



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

RACCOLTA
PER ORDINE CRONOLOGICO
DI TUTTI GLI
ATTI, DECRETI, NOMINE ECC.
DEL
GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA
NON CHE

Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. di Cittadini privati
che si riferiscono all'epoca presente.

TOMO I. PARTE I.

VENEZIA
Andreola Tip. del Governo provv. della Repubb. Veneta.
1848.

Change of Val.

~~£ 1000~~ (With descent in months)

2369

d.

135
1 (i)

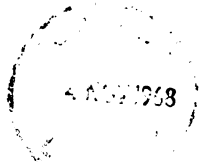
BIBLIOTECA
Dott. IGINIO TIOZZO

Autore

Titolo

Vol. 9 Pos 13 F1

Trwifo
75-77-121



RACCOLTA

PER ORDINE CRONOLOGICO

DI TUTTI GLI

ATTI, DECRETI, NOMINE ECC.

DEL

GOVERNO PROV. DELLA REPUBBLICA VENETA

NON CHE

**Scritti, Avvisi, Desiderj ecc. dei Cittadini privati
che si riferiscono all'epoca presente.**

Tomo I. Parte I.



VENEZIA

Andreola Tipografo del Governo provv. della Repubblica Veneta

1848.



AL LETTORE

Gli avvenimenti che più rapidi del baleno succedettero e succedono ad ogni istante per ridonare alla libertà ed indipendenza questa nostra cara patria, sono di tale importanza da interessare nella loro conoscenza ogni petto italiano.

Una raccolta pertanto, quale si è la presente, che offre in ordine cronologico disposti gli atti tutti, Decreti, nomine ecc. del provvisorio Governo della Repubblica Veneta dal dì della sua proclamazione e per giunta anche tutti gli scritti, avvisi, desiderj ecc. resi pubblici colla stampa dai cittadini privati che vieppiù illustrano un'epoca così storica e sorprendente, non potrà che essere accolta con lieto animo da chiunque rammenti quanto torni dolce ad ogni Cittadino la rigenerazione della patria.

Viva l'Italia! Viva Venezia! Viva la Repubblica!

17 marzo 1848.

(dalla Gazzetta)

La notizia della soppressione della censura e della convocazione degli Stati delle provincie tedesche e slave; e delle Congregazioni centrali del regno lombardo-veneto, fu accolta con la più viva esultanza dalla popolazione di Venezia; la quale, applaudendo alla munificenza sovrana, si raccolse sulla piazza di S. Marco, manifestando clamorosamente la sua allegrezza. Se non che, alcune spinte manifestazioni fecero temere la possibilità che questa letizia non rimanesse pura.

All'oggetto di prevenire inconvenienti, si rese opportuna l'apparizione della truppa, la quale, ad eccezione dell'allontanamento di una folla insistente, essendosi ritratta la moltitudine, potè dopo due ore ritornare nelle sue caserme. In tale incontro però rimasero leggermente feriti due individui, ed un terzo soffocato nella calca.

Quali testimonii oculari, ci troviamo in debito di riferire l'avvenuto, e ciò all'oggetto di antivenire ad esagerate notizie, che potrebbero essere sparse da fogli stranieri.

18 detto

(dalla Gazzetta)

Scriviamo in mezzo al fremito della esultanza, al rumor della gioia cittadina, che mai non ebbe più grande e più santo motivo. I destini del popolo sono mutati; l'entusiasmo, lungamente contenuto e dalle recenti incertezze represso, potè in fine prorompere; e non appena giunsero le nuove felici di Vienna, non appena s'intese che i Viennesi avevano generosamente acquistato a tutta la monarchia la sovrana concession di riforme potentemente richieste dal supremo bisogno del secolo, un solo pensiero corse nella mente di tutti, e si domandò la liberazione del Tommaseo e del Manin, che primi fecero udire la voce delle nostre querele ed ebbero il coraggio d'affrontarne le conseguenze. S. E. il sig. Co: Palfy, Governatore delle Venete Proviucie, secondando i moti generosi dell'animo suo, andò incontro al pubblico desiderio: le porte della prigione s'apertero, si mutò il carcere in trionfo, ed essi furono portati a spalle d'uomini per la piazza; quindi, in mezzo alle più giuli-

ve acclamazioni, accompagnati alle case loro. Fu uno spettacolo grande e commovente; una intera popolazione, che manifestava in modo così solenne il suo affetto e la sua gratitudine.

Per eguale maniera, in mezzo ad eguali festose dimostrazioni, furono posti in libertà gli altri prigionieri politici.

Se non che, quella prima popolare allegrezza fu appresso fatalmente intorbidata, e ne narriamo ieri, come potemmo, i tristi particolari.

L'agitazione, dal misero caso prodotta il giorno dopo, e più alcune parziali violenze di taluni del popolo contro a' soldati, posero le podestà nella dolorosa condizione di adoperar nuovamente la forza, per impedire maggiori disordini, e fu sparso sangue. I soldati, che prima spararono in aria, ombretti dalla insistenza del popolare assembramento, usarono quindi con maggior efficacia le armi, e rimasero disgraziatamente morte quattro persone, e sette più o meno gravemente ferite.

Poco appresso, dispersa la folla, le truppe si ritirarono, e la calma fu pel momento ristabilita.

In questa, alcuni zelanti e coraggiosi cittadini, che ci rechiamo a debito ed onore di ricordare: l'avvocato Manin, l'avvocato Avesani, il notaio Giuriati, l'avvocato Benvenuti, l'avvocato Mengaldo, il sig. Levi, l'avvocato Costi, e il notaio Canneti, si condussero al Municipio, proponendo che, a motivo dell'agitazione della città, e ad evitare ulteriori e forse più gravi sciagure, si chiedesse a S. E. il sig. Conte Palffy, Governatore, la formazione d'una guardia cittadina temporaria. L'istanza fu nel momento medesimo compilata, e S. E. il sig. Co: Correr, Podestà di Venezia, accompagnato da tutta la Congregazione municipale la recò in persona nelle mani del signor Governatore; intanto che nel Municipio i prefati signori preparavano già il regolamento per la sollecita composizione d'essa guardia. Passi analoghi furono premurosamente fatti dalla Congregazione Centrale, e da S. Em. il sig. Cardinal Patriarca di Venezia.

S. E. il Conte Palffy, con volonteroso accordo del tenente maresciallo Conte Zichy, comandante della città e fortezza, consentì alla giusta domanda, anticipando per tal modo la si-

mile concessione, fatta da S. M. a' Viennesi, la quale venne quindi messa qui in atto, anche prima che di quella giungesse notizia. E non sì tosto la Congregazione municipale ne diede pubblico avviso, che si coprirono di sottoscrizioni i registri, aperti in più luoghi della città; ed ecco in poche ore, quasi dissi in pochi minuti, improvvisata una guardia cittadina assai numerosa. Le pattuglie furono prontamente ordinate, deputati i capi, il cui elenco più sotto si legge; e l'ordine e la tranquillità in un istante, come per incanto, si ricomposero.

La sera, in sulle 9 ore, ecco afferra inaspettato alla Riva un piroscàfo da Trieste. Ne' suoi fanali splendon dipinti i due nazionali colori, e dal bordo echeggiano le grida giulive di *Viva Venezia! Viva la Costituzione!* La gente corre, con vago presentimento, alla sponda; ivi si affolla, o si getta nelle barche per più accostarsi all'ospite legno; inviato appunto dai cittadini di Trieste, con ispeciale deputazione, per recare più sollecita a' fratelli di Venezia la nuova della conceduta sovrana Costituzione; la quale, nelle ordinarie vie, sarebbe giunta alcune ore più tardi. Fu questo un dilicato e gentile pensiero, un tratto di vera e amorosa fratellanza della città di Trieste, di cui la città di Venezia conosce e sente tutto il pregio, e di cui porterà grata ed eterna memoria. Un legame di più ora ne stringe le comuni speranze.

Poco stante, S. E. il sig. Governatore si fece alle finestre della sua abitazione, e all'ansiosa moltitudine, che copriva la Piazza e lo aspettava, promulgò la Costituzione, leggendo l'atto sovrano recato dalla deputazione triestina, e aggiungendo alcune cordiali parole e alla popolazione di Venezia, di cui si gloria chiamarsi concittadino, e a quell'amica città, che, nella propria letizia, pensò alla letizia della vicina sorella e volle anticipargliela.

Dir quale e quanto fosse l'entusiasmo da tale lettura destato, e come ardentemente e' fosse significato, sarebbe impossibile. Gli applausi, i *viva* alla Costituzione, a Venezia, a Trieste, al Conte Palffy, furono interminabili. Si cominciò ad illuminar le finestre, si misero fuori i tappeti, s'agitarono fazzoletti e bandiere; nell'impeto della gioia, si mutarono nella stessa sera i nomi di due Caffè della Piazza in quelli di *Tomma-*

seo e di *Manin*: gentile pensiero del sig. Seismit, nostro Veneziano, ma che, trovandosi momentaneamente a Trieste, fu appunto uno dei messaggeri della buona novella: infine, si volle udire la lettura della sovrana notificazione una seconda volta, e dallo stesso poggiuolo di S. E. il sig. Governatore, alla folla novamente la lesse il sig. conte Podestà di Venezia.

Così si chiuse questa grande giornata, che per noi comincia un'era novella. In due giorni si corse un secolo; Venezia palpita ancora dell'antica sua vita; la parola è libera, e l'Italia non sarà più, com'altri disse, solo un nome geografico!

18 *Marzo*

(dalla *Gazzetta*)

Fra' benemeriti cittadini, che coraggiosamente si recarono oggi al Municipio, per domandare la immediata formazione della Guardia cittadina, dee noverarsi il sig. Eugenio Mallegori da Bergamo, ora domiciliato in Venezia, e il cui nome non ci era stato comunicato.

18 *detto*

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA REGIA CITTA' DI VENEZIA

A V V I S O

Cittadini!

Nell'urgenza delle circostanze le Autorità Superiori accedendo alle istanze di questa vostra Civica Rappresentanza hanno accordata la provvisoria istituzione di una GUARDIA CITTADINA.

Questa si sta immediatamente organizzando. Intanto la vostra rappresentanza vi raccomanda la maggior tranquillità.

E' questa la più bella maniera di dimostrare l'utilità della novella istituzione, di dimostrare che Voi, cari Concittadini, ne siete degni.

IL PODESTA' GIOVANNI CORRER.

GLI ASSESSORI

FRANCESCO DONA' — LUIGI MICHIEL — DOMENICO GIUSTINIANI —
GIO. BATT. GIUSTINIAN — DATAICO MEDIN — CARLO MARZARI

Il Segretario A. LICINI.

18 Marzo 1848

9

E L E N C O

del Capi delle Pattuglie della Guardia Cittadina.

- Sestiere S. MARCO ——— Dott. Giuseppe Giuriati.
Abita in Calle larga S. Marco.
- CASTELLO ——— Olivieri Francesco.
S. M. Formosa.
- CANNAREGIO ——— Correr Pietro.
S. Fosca.
- S. POLO ——— Olivo G. B. Capit.
S. Polo in Campo.
- SANTA CROCE ——— Gradenigo Girolamo.
in Rio Marin.
- DORSODURO ——— Salvi Gio: Battista.
S.M.del Carmine, Pal.Zenobio.
-

19 Marzo

W. W. SAN MARCO

ALLA GUARDIA CIVICA

CANTO DI MARCO LANZA

PRIGIONIERO POLITICO

liberato dal popolo nella gloriosa giornata del 17 marzo.

Già finito il reo dominio
È degli animi comprati: -
Or Venezia non satelliti,
Vuol fratelli i suoi soldati;
Ed il popolo fidente
Que' fratelli abbraccerà
Che hanno l'anima bollente
Per la patria libertà.

O poeti! il vostro cantico
Non più inutile si sperda,
Tra la fede e il mutuo giubilo
La speranza si rinverda;
Nel misterio delle sere
La canzone suonerà,
Per le tacite riviere;
Della patria libertà.

Viva, viva la pattuglia
Delle guardie cittadine!
Viva, viva! non più i nobili
Alla plebe hanno il confine:
Tutti unisce un solo affetto,
Su ogni volto impresso sta
Il pensier d'offrire il petto
Per la patria libertà.

Sovra il seno delle vergini
Ecco i nastri tricolori,
Bianchi, verdi e rossi vogliono
Intrecciar sul crine i fiori.
A levarsi non si tarda
Quando esausto il cor non s'ha ...
Oh fissate la coccarda
Della patria libertà!

Della notte nei silenzi
Se per caso da lontano
Di più passi udrete un sonito ...
Vi stringete allor la mano;
Sono i passi dei fratelli
Che tutelan la città
Da ogni insulto di ribelli
Alla patria libertà.

Dite :- ell'è la guardia civica! -
Vostro figlio, vostro padre
Non venduti ma spontanei
Faràn parte delle squadre. -

W. W. IL MIO SAN MARCO

Dalle glorie e dall'età
Non prostrato, benchè carco,
Vuol la patria libertà.

Viva il popolo! - E il tuo popolo
O Venezia è generoso!
Strappò i giusti dalle carceri,
E per questo egli è festoso.
Chi turbasse quella festa
Saria un vile che non sa
Che vuol dir lévar la testa
Dal servaggio a libertà.

Viva il popolo! - O mio popolo
Tu togliesti con valore
Degli sgherri al turpe imperio
Chi t'avea sacrato il core.
In ricambio ti giuriamo,
Finchè il cor ci resterà,
Ch' a esser martiri aspiriamo
Della patria libertà.

Viva il popolo e la patria
Che la civica difende!
Oh dall'Alpi al mar narratelo,
Quanto Italia si distende;
Dite pur :- con l'occhio altero
Sul suo mar Venezia sta ...
Sol si nutre d'un pensiero
Per la patria libertà! -

19 Marzo 1848

(dalla Gazzetta)

TRIESTE E VENEZIA.

... perchè nella fratellanza dei popoli è il più sublime
argomento degli unani progressi

VINCENZO GIOBERTI.

Trieste e Venezia! Con queste istesse parole, or compiono due anni, le pagine di questa Gazzetta si abbellivano d'un gentile pensiero; l'illustre e avventurato Cesare cav. Can-

44

tù, con queste parole, sprigionate dall'anima affettuosa, prendeva congedo da' Triestini, e da' Veneziani; con queste due parole, ricambiate oltre all'Adriatico, si dava tra noi nobile esempio di generose simpatie, che più tardi fecondarono generosi e incancellabili fatti.

Oggi, grazie a Dio, il citare un nome, caro e riverito all'Italia, citare il nome di Vincenzo Gioberti daccanto a queste due parole di fratellanza cittadina, non è colpa, non è preludio a sventure; è gloria, è garanzia di avvenire, non immeritato se lieto dev'essere, come i tempi il promettono. Oggi il vincolo d'affetto, che strinse già Trieste e Venezia in mezzo ai balli, alle gite, alle liete e fastose accoglienze, quel vincolo, io dico, oggi è sacro, si è reso indissolubile; perchè lo consacrarono non tripudii, ma sventure comuni, e dopo le sventure le speranze e le gioie comuni: non le gioie di un giorno, ma quelle bensì che si legano alla storia delle nazioni, all'esistenza di un popolo. E questi son vincoli che durano fin che all'uomo e al cittadino dura un cuore e una patria!

O Veneziani, piangendo di gioia, io scrivo questa pagina, che mi trabocca dal pensiero rigenerato, dalla coscienza che dessa verrà letta piangendo! Le prime parole mie, non contorte da sospetti, non fiaccate da paure, non istudiate a conciliare Satana e Cristo, le prime mie libere parole accennano un fatto memorabile e generoso, domandano l'amore di città a città, l'effusione degli affetti, come regnò sempre fra amendue quella delle idee, sterili per breve tempo, dei desiderii, efficacissimi sempre. E questa è a me gloria, che nessun patimento mi farebbe disconoscere, mai! Ieri, sabato 18 marzo, una folla plaudente accorreva in Trieste dal palazzo municipale, sotto cui salutò un'epoca nuova e felice, al molo di s. Carlo, e si raccoglieva con ansia ad attendere da quella riva, fissando gli occhi all'orizzonte lontano. Ecco infine un punto nero che s'ingrossa, che sale; ecco un globo di fumo che si assottiglia in colonna, ecco un suono d'onda sbattuta, un divampar di scintille commiste alle spire nereggianti del fumo addensato e sboccante a buffate. È giunto! è giunto! attenti! Evviva Venezia!

Il vapore da Venezia era giunto, poco dopo il mezzogiorno, nel porto di Trieste.

Dirvi le domande e le risposte di giubilo, di desiderio, di aspettazione, dirvi i saluti, le grida, le lagrime degli arrivati, commossi allo spettacolo di quella santa accoglienza, non è impresa che si convenga alla penna; bisogna essersi trovati in uno di que' sublimi momenti, che fanno sparire l'individuo e giganteggiare l'idea e l'affetto... bisogna averlo veduto questo momento, ripensarlo... e tacere!

Alcuni de' passeggeri furono trascinati, portati in trionfo, sulle spalle degli impazienti ascoltatori. — Al Caffè *Tommaso* (fino jeri caffè Tommaso), al Caffè *Tommaso*, uno de' Veneziani arrivati salì sovra una tribuna improvvisata (pure più solida delle ex-tribune di Francia) e di là ci diede un esatto racconto di quanto, nel venerdì, era accaduto in Venezia,

La folla di alcune notizie fremeva, d'altre esultava con unanimi grida. Il narratore fu più volte interrotto, fu ringraziato e applaudito.

Ma la folla ingrossava più sempre; già una parola d'inchiesta ch'io mossi ai Triestini era stata salutata da urli di entusiasmo, consacrata da lagrime di tenerezza. Io, Veneziano per dimora, per elezione, e per affetti e memorie vive, assente da pochi dì da Venezia e non ignaro delle sue condizioni, credei obbligo mio il domandare pubblicamente che un piroscavo partisse sull'istante per Venezia, ad annunziare la promulgata Costituzione. Non mi si lasciò terminare, chè la mia voce fu soverchiata dagli applausi irrompenti; e in due minuti si era steso l'indirizzo alla direzione del Lloyd, seguito da centinaia di sottoscrizioni... E questo dico a onore dei generosi Triestini, ai quali bastò una parola, un gesto, ai quali l'eccitamento non fu titolo alla esecuzione, ma soltanto un mezzo di esecuzione più rapida, istantanea.

Presentato da una commissione il nostro indirizzo alla Società del Lloyd, ebbimo di risposta dalla Presidenza che, non solo si acconsentiva, ma che lo si faceva a condizione di non accettare pagamento di sorta da chi che sia. Nobile gara di magnanimi sentimenti! degno esempio ai pochi, che si arrabbattano ancora tra le ire municipali, tra le gloriole d'una burocrazia cittadina e dannosa!

Alle tre e mezzo pomeridiane, il piroscavo *Trieste*, quello

stesso ch'era giunto nella mattina, salpava dal porto di Trieste, conducendo una decina di giovani, desiosi di salutare la rinnovellata Venezia. Gli evviva e le benedizioni del popolo, accalcato sulla riva mentre il vapore si allontanava, durarono finchè a noi durò l'udito e la vista. Ho ancora davanti gli occhi un vecchio popolano che, piangendo, inginocchiatosi sulla estrema punta e toltosi di testa il cappello, ci augurava da Dio un viaggio felice e un esito ancor migliore nella nostra impresa! . . .

E il viaggio come non avrebbe potuto essere felice, sotto auspicii sacri così, con la religione di affetto, che ci spronava a intraprenderlo? . . .

Ne agitavano bensì due timori gravissimi: l'uno, e massimo, che l'arrivo nostro ritardasse di troppo, perchè ognuno di noi era convinto come, in tale frangente, un'ora poteva far traboccare una bilancia, perchè sapevamo come a chi soffre e aspetta e non dispera mai, un minuto sia un secolo, un'ora sia l'avvenire. E questo timore si raddoppiava nell'altro che il piroscalo non riuscisse, essendo già notte e il vento e il mare ingrossato, di raggiungere il porto; ma grazie all'esperta diligenza del bravo capitano Pallina, sulle ore 8 e mezzo di sera noi eravamo davanti alla Piazzetta, dopo sole cinque ore di viaggio; e' fu in somma un viaggio benedetto da Dio! Giungendo, ci si avvivò la speranza che le notizie e le carte da noi recate fossero d'altra parte di già pervenute; ma non era così; lunghi evviva dalla Piazzetta e dalla Riva ci salutarono appena ancorati; barche, zeppe di gente, si accostarono dattorno a noi domandandoci notizie.

Una sola fu la nostra parola di risposta, come fu uno il grido d'entusiasmo, che vi corrispose fra gli accorsi Veneziani.

Voi sapete il resto; ma i Triestini, fino al nostro ritorno, i Triestini ancora nol sanno. E lo sappiano fin da adesso, per bocca mia, e pubblicamente, e lo ricordino sempre come sen ricorda Venezia!

Letti sulla loggia del palazzo, da S. E. Governatore, gli atti ufficiali, che il Governo di Trieste spedivagli a mezzo nostro; letto, in mezzo a indescrivibile giubilo, il proclama della sospirata *Costituzione* pel regno Lombardo-Veneto, il primo

moto dei Veneziani fu un addio di riconoscenza ai Triestini, fu un' acclamazione universale, un giuramento sancito per sempre dal momento, dal luogo, dai giuranti, di leale e duratura amicizia.

La Guardia civica veneziana, di già istituitasi durante il sabato, interruppe di sovente i festosi evviva al suo paese, per aggiungervi quelli di: Viva i nostri fratelli Triestini! Viva la generosa Trieste! Vivano i messaggieri e il messaggio! E quindi sulla piazza di s. Marco, un intrecciare di bandiere e coccarde nazionali, un ricambiarsi di amplessi e di baci, un fremito di entusiasmo e di gioia; e in mezzo al campo della sua allegrezza, il popolo, questo grande e insuperato poeta, prorompere in sublimi voti, in mai più intese dichiarazioni della sacra sua volontà, e sulla bocca del popolo stesso avvicinarsi gli evviva con i saluti e i ringraziamenti a Trieste! Oh! chi non sentì ieri sera, trovandosi in Venezia, in questa ammiranda risorta, chi non sentì raddoppiato il battito del cuore, dei polsi, offuscata la vista da una lagrima di tenerezza, chi non ebbe da Dio quella lagrima, disperì di trovarne più mai per causa sì giusta! Ripartendo stamane da Venezia, per dire a voce ai Triestini di quanto bene siano stati motori, quale commozione il loro nobile impulso abbia suscitata ne' Veneziani, io lascio su questa pagina, insieme ai più affettuosi desiderii miei, i seguenti versi, che ier mattina la riconoscenza dell'atto generoso mi spingeva dal cuore sul labbro davanti i raccolti Triestini.

Il voto che i poveri versi miei ieri formarono, era già da tempo sancito; da oggi in poi, è fatto inviolabile, perchè lo consacrò il più inviolabile dei doveri: il più santo: *la carità della patria!*

TRIESTE E VENEZIA

Un saluto.

Viva Trieste, che a Venezia mia
 In sì nobile gara oggi precorse!
 Oggi un patto si stringa e sacro sia,
 Come il dolore che ne fece adulti:
 Non sia la gioia incitatrice a insulti;

Ma frutti amore a chi per lei risorse,
 Frutti l'amor tra le cittadi oneste,
 Cui Dio disserra del futuro il varco,
 E com'io grido a voi: Viva Trieste,
 Rispondetemi or voi: Viva San Marco!

FEDERICO SEISMIT-DODA.

19 Marzo

(dalla Gazzetta)

Breve aggiunta all' articolo precedente.

Quando io, nella notte di sabbato p. p., scriveva in Venezia queste parole, non mi cadeva pensiero, circa ad esse, che, ritornato in Trieste, fossero per avere bisogno di questa *aggiunta*, dolorosa a chi scrive con la coscienza di non mentire a sè stesso, di non falsare la verità. Ufficio malagurato per uno scrittore, nel vedersi franteso, dover commentare parole quando sa di non averle domandate alla penna, ma al cuore. Pure se taluni hanno voluto frantendere, lascio al tempo e ai lettori onesti la mia giustificazione. Nè questo poscritto al mio articolo ha il valore di una giustificazione, ma bensì lo detta la trista necessità di uno schiarimento. Parve ad alcuni che l'aver detto io: essere stata la mia voce la prima a domandare la partenza di un piroscafo per Venezia, implicasse lo scemare la generosa istantaneità, con cui i Triestini a quella voce risposero in un solo grido di entusiasmo e di approvazione. V' hanno dei momenti, in cui la parola d'un uomo davanti alla moltitudine non è diritto nè dovere di chi la pronunzia, ma è simbolo della subita emanazione di un sentimento comune. Guai per chi non intende che l'aver parlato uno per primo in quel momento, equivale all'aver parlato un'intera popolazione coll'organo della voce sua!

Del resto, se i nomi di coloro ch'ebbi compagni al viaggio furono taciuti, lo furono perchè, pronunziati una volta, domandavano dietro a sè i nomi del centinaio di pronti sottoscrittori all'indirizzo, e dietro a questi i nomi di tutti i Triestini,

perchè la deputazione non fu d'individui, non fu formulata nè dal numero nè dal nome, ma fu messaggio di paese a paese.

Se que' taluni, scandalezzi dall' articolo suddetto, non sanno, in questi momenti di sintesi umanitaria, riconoscere la fusione dell' *Io* con l'idea o col sentimento che l'individuo rappresenta, se di questo e d'altri viziati argomenti, che ormai la società non assente, costoro si fanno sgabello a perorare cavilli, se questo fanno, io dico, riterrei sprecate più copiose parole a rinverginare le poche che in quella notte, senza prevederne gl' interpreti, mi sono sgorgate dall' anima.

19 Marzo 1848

IL CARDINALE PATRIARCA

Al diletteissimo Popolo Veneziano, Salute e Benedizione

All' annuncio pervenutoci ieri e pubblicato nella *Gazzetta Privilegiata* sotto il N. 63 delle benefiche disposizioni prese da S. M. I. R. a favore del suo Regno Lombardo-Veneto, era ben giusto che anche questa Città si mostrasse compresa di straordinaria letizia. Ma potendo la letizia stessa di molti, quando non si tenga nei limiti della conveniente moderazione, inquietare i pacifici abitanti, e dar motivo eziandio a gravi disordini, vi raccomandiamo, o Diletteissimi, di conservare sì in questa che in ogni altra simile circostanza quella tranquilla ilarità che formò sempre una delle più belle caratteristiche del buon popolo veneziano; e di attendere in quiete gli effetti delle Sovrane deliberazioni, senza togliervi dalle vostre ordinarie occupazioni, nè abbandonarvi a trasporti, che potessero turbar l'ordine, e produrre dispiacevoli conseguenze. Chi vi parla è il vostro Patriarca, che da venti e più anni si adopera per quanto può al vostro ben essere, sì spirituale che temporale, e che specialmente in questi momenti raddoppia le sue fervide preghiere per la vostra vera e perenne prosperità, nell'atto che vi comparte affettuosissimamente la pastorale benedizione.

J. CARD. PATRIARCA.

19 Marzo (Verona).

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI VERONA.

S. A. I. R. si è compiaciuta di accogliere la domanda per la formazione di una Guardia civica, composta di 400 cittadini.

La iscrizione è aperta presso la Congregazione municipale dalle ore 12 alle 3 pomeridiane.

Alle ore 3 gl' iscritti si troveranno nell'Arena.

Il Podestà Nob. Cav. Comm. Ciamb. GIO: ORTI MANARA.

La Commissione: PIETRO CO: DEGLI EMILJ — Cav. GIOVANNI SCOPOLI — ANTONIO RADICE — AVV. FRANCESCO GUERRA — GIUSEPPE BIASI — AVV. PIETRO MALENZA.

19 Marzo.

**SULLA GUARDIA
DEI CITTADINI ITALIANI**

P. A. DOTT. ZERMAN

Tutte le istituzioni, che della Guardia dei Cittadini in questi giorni si fecero, non vennero precedute, od accompagnate dalla conoscenza di ciò, che più importava sapere, ed a tutti conoscere.

La libertà della stampa, è un diritto, che impose il dovere agli Cittadini, che bene pensano e retti sono da sani principj, di supplire a tutte le ommissioni dei Magistrati, di fare a questi conoscere li pubblici bisogni, ed illuminarli sugli errori delle loro deliberazioni.

Al difetto pertanto, che alla Guardia dei Cittadini accennai, con pensiero al pubblico bene rivolto, mi faccio a supplire.

Senza riguardo ai varii nomi di GUARDIA CIVICA, CITTADINA, o NAZIONALE, venne questa istituita:

O pel bisogno di una pubblica immediata difesa, generale, o parziale.

O pella guarentigia dell'inviolabilità del patto, fra il Sovrano, ed i Sudditi.

O per un'economia dello Stato, a favore dei Cittadini.

Secondo la causa della istituzione, diverse Classi dei Cittadini la compongono.

Minacciati nella libertà, nell'integrità dello Stato, da uno sconvolgimento, che il pubblico generale voto non reclama, tutti li buoni Cittadini di ogni classe vengono alla difesa della Patria chiamati.

Trattasi di guarentire il patto con il Sovrano sancito, e devono permanentemente prestarsi, quelli che maggiore interesse risentono, che la giurata fede religiosamente si osservi; e tali sono tutti i Possidenti, i Negozianti, e i Capi delle Arti e Mestieri.

O finalmente la s'istitui per un'economia dello stato a favore dei Cittadini, all'effetto di minorare le spese della regolare milizia; ed in questo caso tutti li Capi della Famiglia, devono sopportare il servizio, o farsi supplire dai figli, o più vicini parenti, che l'interesse, e vantaggio su tutti, di continuo ricade.

Questa Guardia, in ogni caso, riceve dei diritti, e contrae dei doveri.

Ha il diritto di scegliere la prima volta i Capi, e di stabilire il regolamento.

Di eleggere li graduati.

Di scegliere l'uniforme, ed altri distintivi del Corpo.

Di giudicare e punire qualunque trasgressione contro le leggi del pubblico Regolamentó.

La Guardia tutta poi ha il diritto di essere riconosciuta ed onorata da tutte le Autorità civili e militari.

Doveri dei Capi principalissimi sono :

Giustizia. Irreprensibile condotta. Fermezza nelle deliberazioni.

Sostenere li diritti del Corpo, senza restrizione o riguardi; e coattivamente quelli della Nazione, quando il caso si avveri, e generale ne risulti il bisogno.

Doveri della Guardia sono :

10
Il prestarsi al servizio chiamati, che ogni altro ufficio cessa al confronto di questo.

Usare delle armi per la difesa della vita, e proprietà dei cittadini, senza riguardo speciale alla propria. Il pubblico bene, al privato sempre prevale.

Subordinazione alli Capi e Superiori, durante il servizio.

Esemplare condotta in servizio e fuori.

Onore e Valore, è lo Stendardo d'Italia, e quello pure deve essere della Guardia, chiamata L'ITALIA a proteggere, ed a difendere.

Italiani, camminate sicuri su queste basi, ed il più felice avvenire vi aspetta.

19 *Marzo*.

INNO NAZIONALE

Alla Guardia Civica di Venezia.

L'han pur detta la santa parola,
Che Venezia e l'Insubria consola!
O fratelli, ogni popolo ha un giorno,
E per noi questo giorno spuntò!

Quella vita, che in ogni pupilla
Come raggio divino scintilla,
E' quel soffio che Italia redenta
Dal Cenisio a Palermo avvivò!

Bianca fascia ti splenda sul petto,
O drappello di armigeri eletto.
E' il color della sacra colomba
Che nell'arca la pace recò.

Pace sì: ma sia fonte di gloria,
Ma la segni d'Italia la storia:
Ma sia degna del cielo, che a Dante
Il poema immortale ispirò.

PIETRO BELFRAME.

19 *Marzo.***CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA R. CITTA' DI VENEZIA****Cittadini !**

L'effetto che il vostro Municipio sperava dalla istituzione di una Guardia Cittadina non poteva essere più pronto.

Quella moderazione con cui avete corrisposto a tale istituzione è maggiore di ogni elogio.

Il vostro Municipio ne è confortato, e vi si professa gratissimo.

La vostra esultanza di oggidì e la più giusta, è la più lodevole; ma miglior omaggio però alla Grazia Sovrana non potrete tributare che quello di riprendere i vostri lavori, di ritornare alle vostre abitudini, di dimostrarvi tranquilli anche nella gioja, perchè volenterosi di profittare veramente delle generose ottenute concessioni.

La Guardia Cittadina sempre del pari guidata dal più sentito amore di patria, e dalla brama di cooperare al pubblico bene continuerà a tutelare i vostri interessi.

I Preposti ad Essa non potevano dedicarvisi con più saggia con più avveduta premura, nè a questa potevano più utilmente corrispondervi i da essi loro chiamati a far parte immediatamente della novella Cittadina istituzione.

Sia la pubblica gratitudine che ne li compensi ed il Municipio l'attesta loro in nome del Paese tutto.

IL PODESTA' GIOVANNI CORRER.

GLI ASSESSORI

FRANCESCO DONA' — LUIGI MICHIEL — DOMENICO GIUSTINIANI —
GIO. BATT. GIUSTINIAN — DATAICO MEDIN — CARLO MARZARI

Il Segretario A. LICINI.

A PIO IX

**BANDITORE CELESTIALE DI PERDONO A' SUOI FIGLI
ESEMPIO AI PRINCIPI ITALIANI
PER LIBERE LEGGI DOVUTE AI POPOLI**

A PIO SANTO

**COLLA LEGA INIZIATORE
COLLA BENEDIZIONE ALL'ITALIA
FONDATARE ETERNO DI SUA INDIPENDENZA**

A PIO IX

SOVRANO COSTITUZIONALE
 TRE MILIONI DI SUDDITI GRATULANTI
 DUGENTO MILIONI DI FIGLI
 PRONTI ALLA SUA SALVEZZA

SALVATORE ANAU.

20 Marzo

(*Dalla Gazzetta*).

L'ordine e la calma sono perfettamente ristabiliti. Le guardie cittadine, il cui numero d'ora in ora s'accresce, fanno il loro servizio per tutte le strade e le piazze con disciplina di veterani soldati, e arrestarono già più d'un disordine. Alcune compagnie sono già benissimo montate, e si fanno ammirare per la bella e marziale tenuta. La gelosa guardia del campanile è montata da loro; in compagnia de' granatieri sostennero ieri sera quella della Fenice; e sole quella del teatro di S. Benedetto. Gli animi oppressi, e avviliti da' cessati e male intesi rigori, si rilevarono, ed han mostrato quanto nobil ed utile ardore si soffocasse, e come i tempi e le congiunture formino gli uomini. Chi avrebbe immaginato nella nostra gioventù spiriti sì ardenti, nell'apparente frivolezza delle occupazioni e degli studii, a cui la condannava la mancanza d'occasione d'adoprarne la propria energia? Mai la Piazza non presentò più magnifico e attraente spettacolo d'ieri. Guardie nazionali, semplici cittadini, affratellatisi co' soldati del reggimento Wimpffen, con quelli della Marina, co'simpatichi granatieri, passeggiavano a braccio uniti, si festeggiavano, si chiamavan fratelli: commovente spettacolo d'unione e di forza! La folla calcata si raccolse sotto le finestre di S. E. il sig. co. Palffy, domandò l'E. S., e non appena di là egli affacciò che fu festeggiato con un general grido di viva e con l'agitare de' fazzoletti. Le medesime accoglienze ebbe, nell'uscire al passeggio, S. E. la signora contessa Palffy: debito compenso alle angosce de' giorni passati. Il popolo è sempre giusto ne' suoi sentimenti. La sera, come il venerdì, il teatro della Fenice fu illuminato a giorno; ed ieri, all'arrivo di S. E., si rinnovarono i mede-

simi applausi a lui, alla ~~consorte~~, e la medesima festa si fece al sig. co. Zichy tenente maresciallo, e comandante della città e fortezza, alla cui condiscendenza si ~~debbe se~~ furono tolte le difficoltà alla formazione della guardia, sì ~~utile~~, cittadina, e con eguali festose dimostrazioni fu salutato il sig. conte Correr, Podestà di Venezia. Appresso il ballo, si mandarono i più ardenti viva alla *Costituzione*, al *Tommaseo* e al *Manin*, i cui nomi inseparabili, come quelli de' Dioscuri avvivatori, formano ora il nostro vanto; alla *guardia cittadina*, a' *nazionali colorati*, a *Ferdinando Re costituzionale*, al qual viva rispose il conte *Palfy*, alzandone uno a *Venesia* ed alla *brava guardia cittadina*. I viva allor s'alzarono a *S. E. medesima*, all'onore dell'*Orbe cattolico*, all'*amor de' redenti*, *Pio Nono*, alla *Italia*, finchè un viva spiritoso al *silenzio*, ricompose la quiete, lasciando però negli animi il più vivo entusiasmo. La notte passò, non pur quieta, ma lieta; la città fu tutta illuminata, e si cantaron per tutto inni patriottici. Questa mattina le botteghe sono riaperte; tutti gli operai, che sabato ancora tumultuavano, o chiedevano denaro a' passanti, ritornarono alle antiche e pacifiche loro occupazioni. Venezia ripiglia il consueto suo aspetto; solo che in meglio sono le sue sorti mutate!

20 Marzo (Udine).

Ieri, all'un'ora pom., S. Em. il sig. Cardinale Patriarca, il quale, ne' di precedenti, e mentre più ferveva il bollor popolare, aveva contribuito con le benigne esortazioni a sedarlo, si condusse all'Ospital civico, per visitare e confortare i feriti del 17 e 18 marzo.

Alle parole di religione e di carità, con cui adempì l'ufficio pietoso, il prelado volle aggiungere gli atti, e dispensò a que' miseri, soccorsi in danaro e altri doni, ritraendone il premio più nobile, e certo più gradito al suo cuore, la benedizione di tutti.

La sera, anche l'Ospitale civico fu illuminato.

20 Marzo (Udine).

Qui la notte del 17, avuta la nuova della *Costituzione* e della *libertà della stampa*, si fece serenata ed illuminazione; la

Mattina del 18 Te Deum in Duomo, e su la coccarda tricolore; al mezzodì, istituita là guardia civica, che entrò in servizio la sera. Erano 500 guardie in armi.

Ieri furono poste bandiere in mano all'angelo del Castello e sul Palazzo comunale; la civica crebbe a 2,000 iscritti; sino i preti del Seminario hanno la coccarda. Alle 5 pom., il militare concesse che il corpo di guardia centrale fosse occupato promiscuamente dalla linea e dalla civica. Oggi a mezzodì il militare ha cesso il comando della piazza alla civica, ossia al comune, che ha 5,000 uomini iscritti. I contadini gli artigiani corrono a furia ad iscriversi, seguendo l'esempio, dato nel primo giorno dal fiore della cittadinanza.

Tutti i distretti sono in armi; primi Tricesimo, Gemona, Pordenone, Palma e Latisana. A Palma, la Civica occupa una porta e tre lunette, e si è fatto comandante il general Zucchi. Qui, a Udine, fu nominato comandante un Conti, capitano dimissionario; un Rizzardi, colonnello in pensione, sarà probabilmente comandante della provincia. Si aspettano fucili da Palma. Intanto la guardia di finanza ne ha dati de'suoi, e par impossibile donde sieno uscite tutte le armi che si vedono.

Le sere del 18 e 19, il teatro fu illuminato, si cantò e fece ripeter l'*Inno di Pio IX*, iersera si volle che gli attori avessero coccarda tricolore, e si fece in tutte due le sere la catena de'fazzoletti da'palchi colla platea e fin colla scena. V'erano pur bandiere; la Civica montava la guardia, ec.

20 Marzo (Trento)

(dalla Gazzetta)

NOI GIOVANNI NEPOMUCENO DE TSCHIDERER A GLEIFHEIM
Vescovo di Trento e principe, prelado domestico di S. Santità
Pio IX, e assistente al soglio pontificio ec. ec.

Ai venerabili fratelli, e al diletteissimo popolo della città e diocesi Trentina, grazia a voi e benedizione da Dio nostro Padre, e dal Signor nostro Gesù Cristo.

La Divina provvidenza, che tutte le cose con forza, e sovrità meravigliosamente governa, fa sorgere anche su noi,

fratelli venerabili, e figli amatissimi in Gesù Cristo, un'era di concordia, di pace, di cristiana libertà. Voi intendeste con giubilo le sovrane intenzioni; al vostro giubilo, dilettissimi, risponde dall'intimo del cuore la gioia del vostro pastore. Inestimabile è il dono, che ci presenta il cielo. Ma noi, deh! noi facciamo di degnamente apprezzarlo, affinchè Iddio, nelle cui mani stanno le sorti dell'universo, ci conceda di goderlo nella sua piena integrità, e purezza. Iddio ci porge il dono, a Dio adunque si rendano le più intime grazie. Nè altro da noi egli domanda, fuorchè l'esatta e fedele osservanza della sua legge santissima, ciò che torna a tutto nostro profitto tanto spirituale, che temporale. Deh! dilettissimi, non si contamini il beneficio coll'ingratitude. No, non ama la libertà chi non osserva il Vangelo, ch'è la vera legge di amore e di libertà, poichè solamente dove domina lo spirito di Dio, ivi regna la libertà. La cattolica religione, amatissimi, è l'unica vera fonte di libertà, e guai a chi non intende, che la religione, la quale ci dona la libertà di veri figli di Dio, è l'unica sorgente della domestica e civile libertà. Custodiamo adunque fedelmente questo prezioso deposito con sincero, e costante adempimento dei nostri doveri di fervorosi Cristiani, di leali cittadini. Figli amatissimi, non sarà mai, che voi contraddicendo a voi stessi, vogliate in un tempo, in cui soprattutto devono i vostri cuori avvampare di sentimenti di religiosa gratitudine, vi lasciate accecare da ree passioni, e trascinare alla violazione dell'ordine e della pubblica tranquillità. Con ciò non fareste che allontanare da voi e dalla vostra patria quelle grazie e benedizioni, che Iddio vi sta apparecchiando. Ma io ho tante prove della sincera vostra affezione alla cattolica Chiesa, e al suo supremo gerarca, il magnanimo Pio IX, tanti argomenti del vostro attaccamento all'augusto imperante, che ardisco risponder per voi ben certo, che la vostra condotta sarà ognora quale comanda la religione santissima di Gesù Cristo. Sono certo, che ubbidienti sempre alla voce degli immediati vostri pastori, che vegliano con tutto zelo ai vostri veri vantaggi, e docili come ognora foste alle paterne mie esortazioni, saprete cogliere i frutti delle concessioni sovrane collo adempimento dei vostri doveri.

Venerabili fratelli, siate costanti nella vigilanza del vostro

gregge, raddoppiate le vostre cure in questi momenti, acciò interi e incontaminati si possano conseguire e godere i benefici sociali. Solo consociata colla cattolica religione può metter ferme radici e prosperare la vera civile libertà.

A piedi del Crocifisso io prego instantemente, che si compiano gli ardenti miei voti, e avvalorato dalla grazia dell'autore e consumatore della nostra fede, impartisco ai miei venerabili fratelli, e figli amatissimi in Gesù Cristo con intima effusione di cuore la pastorale benedizione.

Dal palazzo della nostra residenza vescovile

GIOVANNI NEPOMUCENO.

20 Marzo (Trento).

(dalla Gazzetta)

PALAZZO MUNICIPALE DI TRENTO

Cittadini!

Eccovi in un punto sollevati al livello delle nazioni più colte del mondo, eccovi nella pienezza de' vostri diritti, assicurati della libertà del pensiero e della parola, compartecipi del poter legislativo, chiamati tutti e di tutte le classi a stanziare sulle istituzioni, che formar debbono le basi della vostra vita pubblica e privata avvenire.

La grandezza del dono sovrano non può al momento essere in tutti i suoi effetti calcolata; ma, a conoscerne almeno in parte le conseguenze, vi basti la gioia che spontanea traspare su d'ogni volto, l'esultanza di tutti i cuori, la universale soddisfazione.

Chiedemmo d'essere uniti al regno lombardo-veneto, e tutto ci fa sperare che l'amatissimo nostro sovrano, al quale direttamente ci siamo rivolti, accolga la preghiera, e dia così compimento al voto generale.

In attenzione delle sovrane risoluzioni, il Municipio, per la concorde adesione delle autorità tutte politiche civili e militari, si vede chiamato a provvedere al mantenimento dell'ordine pubblico, dell'interna tranquillità.

Egli non rifugge da sì grave missione, sicuro come si trova dell'appoggio di tutti voi, o cittadini.

Alla vostra fittela, alla Guardia civica, che con tanto zelo si presta perchè l'ordine pubblico non sia turbato, sono ora affidati i nostri destini e la personale sicurezza.

Cittadini, egli è sacro nostro dovere di far sì che l'opera di questi pochi giorni si stabilisca ed eterna.

DE PANIZZA Podestà.

I Consiglieri, conte Sizzo — Rungg — conte Conso-
lati — conte Mancì — Larcher — conte Thunn
— Tammanini.

Conte Festi, segretario.

20 Marzo (Verona)

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTA' DI VERONA.

Veronesi!

I vostri concittadini, onorati della vostra fiducia per l'ottenimento della Guardia civica, vi manifestano gratitudine per l'esemplare contegno dell'intera popolazione nel giorno di ieri.

Eseguite le preliminari operazioni per la formazione della Guardia civica sulle liste d'iscrizione, che voi avete così prontamente riempite, si occupano incessantemente pel completo suo ordinamento.

Le Guardie, fino al concesso numero di 400, chiamate di mano in mano al patrio servizio, saranno dai loro capi riunite con invito ai loro domicilii.

Veronesi! Secondate i vostri concittadini, col rimaner in piana tranquillità, e coll'attendere ai vostri ufficii e mestieri, e contate sopra tutto il loro impegno.

Il Podestà. Nob. Cav. Comm. Ciamb. GIO. ORTI MANARA.

La Commissione

PIETRO Co. Degli EMILJ — Cav. GIOVANNI SCOPOLI — ANTONIO RADICE
Avv. FRANCESCO GUERRA — GIUSEPPE BIASI — Avv. PIETRO MALENZA,
Dott. ANTONIO CONATI

Quando iermattina, colla patente sovrana ricevuta da Vienna, Trieste ebbe la conferma ufficiale della proclamata *Costituzione*, tutti pensarono alla gioia che una tale notizia avrebbe recato alla città sorella, a Venezia. Coll'arrivo del vapore da quella città si conobbe più tardi, che ivi nulla di certo si sapeva. Il dubbio, che la mancanza di positive notizie potesse anche produrre disordini e disgrazie, corse per molti cuori e produsse il pensiero di mandare immediatamente un vapore colla buona novella. Nel *Caffè Tommaso*, per voto popolare in quel momento denominato *Caffè Tommaseo*, si aperse una sottoscrizione di Triestini, per chiedere alla Società del Lloyd un vapore. La Direzione del Lloyd gentilmente acconsentì a questo voto cittadino, ed anzi diede gratis il vapore ed il trattamento alla Deputazione triestina che recava a Venezia ed alle altre città venete e lombarde il proclama della *Costituzione*. I Triestini giunsero a Venezia in un momento de' più critici; in uno di que' momenti che non si può esprimere se non dalla frase pronunciata fra le lagrime dal Podestà conte Correr; *Foste mandati da Dio!* Dire con quali lagrime di riconoscenza ed espansioni di gioia la Deputazione de' Triestini fosse ricevuta a Venezia da tutti, da S. E. il sig. Governatore e dalle altre Autorità all'infimo de' cittadini, non sarebbe possibile. Domani noi stamperemo un succinto racconto de' fatti, e l'accoglienza di tutta la nostra popolazione ai fortunati concittadini, che sul Molo alla discesa, nella Sala del Municipio e poi al Tergesteo, fecero al popolo la narrazione del dramma sublime il cui primo ed ultimo atto passarono a Trieste, il secondo nella Regina dell'Adria. Ci arde per intanto il desiderio di comunicare ancor questa sera il seguente indirizzo:

**Alla Guardia Nazionale
DI TRIESTE.**

LA GUARDIA CITTADINA DI VENEZIA.

Ed anche a Venezia finalmente è il solo popolo che garantisce a sè stesso l'ordine, l'unione, il libero esercizio dei Civili Diritti.

La Guardia Cittadina sorgeva come per incanto dal sangue cui spargevano le ultime vittime dell'assolutismo.

Rinascere la tranquillità da poche ore quando volle Trieste recarsi per infiorarla, la letizia delle riforme.

Benedetti gli animi gentili cui la santa ispirazione di anticiparci il sollievo dei nostri mali indusse ai più nobili pensamenti. — Oh! non è un sogno la fratellanza dei popoli!

La Guardia Cittadina di Venezia, che ben presto sarà, come quella di Trieste, Guardia Nazionale, prega la sorella di farsi interprete dei sentimenti di commozione ispirati alla nostra Patria da quella solenne testimonianza di affetto.

Possa la Provvidenza retribuire degnamente tanto amore, serbar sempre stretti questi vincoli consacrati dalla libertà del pensiero e della parola!

Questo primo voto del popolo manda la Guardia Cittadina di Venezia alla Guardia Nazionale di Trieste unito al suo primo saluto.

Per la Guardia Cittadina

Il Capo Sestiere Dott. GIURIATI.

20 Marzo (Mirano).

(dalla Gazzetta)

Lettera al compilatore.

La Guardia civica è istituita in Mirano e nel suo territorio. La notte scorsa ha già prestato un utile servizio. Ora si attende al suo migliore armamento. L'impresa nostra è: ordine, moderazione, fratellanza.

*Il capo superiore della Guardia civica di Mirano
e del suo territorio, G. G. PUTELLI.*

ALLA GUARDIA NAZIONALE DI TRIESTE**QUESTI POVERI VERSI CALDA ESPANSIONE DEL CUORE****QUAL PEGNO D'INDELEBILE RICONOSCENZA****PER LA DIMOSTRAZIONE DI MAGNANIMO AFFETTO****AI PRATELLI VENEZIANI IMPARTITA****GIO. QUERINI STAMPALIA****ITALIANO DI VENEZIA LIETAMENTE CONSACRA.**

O forti che in arme, col gaudio nel seno,
Vegliate a custodia del patrio terreno,
Per voi, generosi! fra il sangue e le feste
Venezia a Trieste per sempre s'uni.

Dio stesso plaudente sorrise al grand'atto,
Nell'ora solenne del nostro riscatto,
E, spenti i dissidii nei petti rubelli
Gli antichi fratelli dal ciel benedi;

Chè tutti educati d'Italia ai bei soli,
Di un' unica madre noi siamo figliuoli,
E pari l'accento cui il labbro risponde,
Ci bagna le sponde medesimo un mar.

D' eguali colori le civiche schiere
Dispiegano al vento le nostre bandiere;
Son morte le gare del secol vetusto,
San Marco e San Giusto dobbiamo gridar.

Vicini o lontani dal suolo natio
Nel dì del ritorno, nel dì dell'addio,
D'affanni e di gioie qualunque sia il carico,
San Giusto e San Marco giuriamo a ridir.

San Marco e San Giusto nei giorni tranquilli
All'ombra seduti dei patrii vessilli,
San Giusto e San Marco nel dì del periglio,
Con fermo consiglio disposti a morir.

21 Marzo

(dalla Gazzetta)

IL CESSATO GOVERNO

AL COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA IN VENEZIA.

Nel riscontrare immediatamente il gradito foglio di codesto Comando in data odierna N.° 48, il Governo si compiace di dichiarargli che, non solo ha veruna difficoltà che i proprii Impiegati, senza pregiudizio sempre del servizio cui sono rispettivamente addetti, si arrolino nella Guardia cittadina, che già a quest'ora ha prestato sì utili servigii, ma vedrà anzi con piacere, ch'eglino in tal modo cooperar possano al mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete.

Il Governo poi coglie assai di buon grado quest'occasione per ringraziare in suo nome ed a nome di tutto il paese la Guardia stessa, per le sue lodevoli ed efficaci prestazioni, ed interessa codesto zelante e benemerito Comando a manifestare agl'individui tutti, che sono sotto a' suoi ordini, la piena governativa soddisfazione.

Sott. SEBREGONDI.

Sott. Beltrame.

21 Marzo

(dalla Gazzetta)

La città è tranquilla, e la Guardia cittadina continua a rendere i più utili e patriottici servizii. Ella cresce ogni giorno di forza; ottiene dall'Arsenale marittimo 200 fra sciabole e brichetti, da quello di terra 400. facili, ed occupa i siti più notabili della città, il padiglione della Gran guardia, il Palazzo ducale, la Torre di s. Marco ecc.

21 Marzo

(dalla Gazzetta)

Ai Cittadini preposti alla Guardia civica.

Se nel momento, che la patria più abbisogna di presidio ed aiuto, noi non vi avessimo rivolta la parola, ed offerto il nostro braccio, giustamente il nostro silenzio sarebbe condannato.

E questa condanna non avremmo voluta a verun conto, imperciocchè sarebbe stato troppo dolore il meritarsela, e troppo dolore in vederci surrogati da altri buoni cittadini nelle nostre antiche funzioni.

Gli Arsenalotti da secoli furono impiegati nelle più difficili emergenze dello stato, furono sempre la Guardia prediletta del Doge, i pompieri del Ducale Palazzo, i soccorritori del Buciotoro, dov'era raccolto quanto di più nobile, e sacro aveva la patria.

In ossequio pertanto di sì gloriose memorie, con giocondo animo e religiosa impazienza noi aspettiamo, o preposti degnissimi, di essere ascritti nel ruolo della Guardia civica notturna, che con sì nobile ed edificante zelo tutela gl'interessi, e la quiete dei cittadini.

GLI ARSENALOTTI.

21 Marzo.

CONGREGAZIONE MUNICIPALE DELLA CITTÀ DI VENEZIA

Cittadini!

La Guardia Civica presta un servizio assiduo e zelante al mantenimento della quiete e dell'ordine, che ha meritato e merita l'encomio del popolo, del Municipio, e delle Autorità che lo hanno replicatamente a voce ed in iscritto attestato con effusione al Comando della Guardia stessa.

CITTADINI! arruolatevi in gran numero a questa brava Guardia, dirigendovi ai Capi di essa nei vostri rispettivi Sestieri onde alleviarne il servizio, e renderlo sempre più efficace.

La quiete e la sicurezza della Città è affidata a Voi mercè questa bella civica istituzione.

Rendetela sempre più brillante ed operosa, e non temete di nulla.

IL PODESTA' GIOVANNI CORRER.

GLI ASSESSORI

FRANCESCO DONA' — LUIGI MICHIEL — DOMENICO GIUSTINIANI —
GIO. BATT. GIUSTINIAN — DATAIGO MEDIN — CARLO MARZARI

Il Segretario A. LIGNE

IL CARDINALE PATRIARCA

Al dilettissimo Popolo Veneziano, Salute e Benedizione.

Non s'è mai udito, diceva un Santo, che alcuno sia ricorso per ajuto, conforto e patrocinio a Maria, e non ne abbia ottenuto l'implorato favore. E' questa una verità, di cui può far fede specialmente Venezia, che sorse dal seno delle acque sotto gli auspizii di questa gran Vergine, che portò seco fin d'allora una tenera divozione verso di Lei, che in ogni sua calamità trovò in Lei un sicuro presidio, e che in memoria delle grazie riportate Le innalzò di secolo in secolo tanti grandiosi monumenti, che ne parlano ancora, e ne parleranno altamente alla posterità più lontana. A chi dunque, o Dilettissimi, possiam meglio ricorrere nelle presenti necessità, che a questa antica nostra Protettrice, in cui quanto è pronto il volere, altrettanto è grande il poter di giovarci? Ah sì, a Maria innalziamo i nostri gemiti, in Maria collochiamo le nostre speranze, da Maria attendiamo quelle consolazioni, che indarno potremmo attenderci altrove. Giacchè pertanto siam vicini a celebrare la sua gloriosa Annunziazione, che ci ricorda ad un tempo il mistero ineffabile dell' Incarnazione del Verbo, e l'origine meravigliosa di questa cara Venezia, *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae*. Hebr. IV. 16. Prostriamoci confidentemente a piè di quel trono sublime, su cui siede incoronata di stelle la Regina del Cielo, lieta di esser collocata sì alto, per poter sospendere i divini flagelli, che abbiám provocati pur troppo tante volte coi nostri peccati. A tale oggetto dimani alle ore 10 antimeridiane trasporteremo col solito rito la sua venerabile Immagine, e faremo che stia esposta ai pubblici omaggi sull'Altare maggiore di S. Marco per quattro giorni continui, compresa la Festa della Santissima Annunziata, perchè tutta la popolazione abbia agio di presentarsele innanzi comodamente, evitando per quanto è possibile, il soverchio affollamento, ch'è sempre nocivo a quello spirito di quiete che deve accompagnare le nostre preghiere. Perchè poi queste preghiere trovino un facile accesso nel cuore amoroso della nostra pietosissima Madre (che

talè si è degnata di divenire a piè della Croce) detestiamo le nostre colpe, proponiamo di espiarle con una sincera penitenza, e con una vita in avvenire illibata e cristiana. Con queste disposizioni mettiamoci confidentemente nelle mani di Maria, e saremo salvi e felici.

Ricevete intanto la pastorale benedizione, che vi compartiamo con paterno e vivissimo affetto.

Venezia dalla Nostra Residenza Patriarcale

† J. CARD. MONICO PATRIARCA

21 Marzo.

Dichiaro io sottoscritto che, a bordo dell'I. R. corvetta austriaca la *Clemenza*, nonchè a bordo degli altri bastimenti nel porto di Venezia, non esistono razzi alla Congrève, e così pure che il distaccamento dei Croati, che si trovava momentaneamente sopra la medesima corvetta, fu questa mattina ritirato per ordine di S. E. il signor Viceammiraglio.

Il Direttore dei movimenti
Sott. TURRA Capitano di corvetta.

21 Marzo (Treviso).

Con queste parole l'ab. Giuseppe dott. Da-Camin inaugurava la nuova era di civiltà nella cattedrale di Treviso, in occasione del solenne *Tedeum* per sì solenne occasione celebrato il 18 marzo 1848:

« Viva l'Italia, viva la patria, viva, viva sempre la italiana nazionalità! Nati con noi, immedesimati con noi, cotesti sentimenti sono nostra natura, nostro sangue, vita nostra essi sono. Sepolti da tanti anni dentro de' nostri cuori, ora a bella vita risorgono, puri come l'aurora del mattino, caldi come l'estivo sole, fecondi come la rugiada, oscillanti come la brezza, impazienti come l'amore. Viva l'Italia, viva la patria, viva, viva sempre la italiana nazionalità! Ma, o Italiani, o fratelli, o carissimi Trivigiani fratelli, viva gridiamo ancora, e pri-

ma di tutto, la Fede delle nostre menti, la nostra fede, la intemerata fede! vedete in quel bel candido velo che la veste, vedete disegnata la prima innocenza, simboleggiata la purezza dell'immacolato Agnello; vedete da quel bianco rischiarate le menti, allontanata l'ignoranza e l'errore, fecondati gl'ingegni. Viva gridiamo ancora la Speranza de' nostri cuori, la cara, la soave Speranza! vedete in quel verde vivace disegnati l'aprile delle stagioni, la fecondità delle imprese, vedete da quel verde animato l'eroismo, confortato il genio, disprezzato il dolore. Viva gridiamo la Carità delle nostre viscere, la infocata, l'animosa Carità! vedete in quel rosso simboleggiato il prezzo inestimabile della nostra redenzione, espresso l'amore d'un Dio; vedete da quel rosso purificate, consolate, infiammate le anime, vedete da quella fiamma investiti e stretti i cuori di tutti. Sotto il vessillo della Fede, della Speranza, della Carità, v'accoglie la Religione: sotto il vessillo del bianco, del verde, del rosso, v'invita l'Italia. Viva adunque l'Italia, e il bianco e il verde e il rosso, che l'Italia fermano sui cardini irremovibili dell'augustissima Religione de' nostri padri; viva l'Italia, e il verde e il bianco e il rosso, che l'Italia rendono gelosa custode delle celestiali virtù! Viva l'Italia e il rosso e il verde e il bianco, che l'Italia uniscono al cielo, agli angeli, a Dio!

Benedetto Gesù, io ministro indegno di vostra Religione, l'ultimo de' vostri servi, io in questo giorno, in questo luogo, da questa cattedra di verità, insignito della veste della vostra missione, dinanzi alla vostra adorabile e venerata presenza, io prorompere in tali voci di esultanza? io quasi interprete dei desiderii, dei voti di tutti, parlare per tutti e in tal guisa parlarvi? e siffatti sentimenti e siffatte parole saranno a voi care, o benedetto Gesù, saranno accette al trono della Vostra Maestà, da voi esaudite, benedette da voi?

Ah! voi, voi liberi ci avete creati, voi, voi medesimo a libertà ci avete redenti, voi a libertà ci avete destinati. Voi solo permettete la schiavitù allora quando punite. La libertà del pensiero, la libertà dell'affetto, la libertà dell'opera sono pure graziosissimi doni, inestimabili doni del vostro cuore divino. La libertà che non degenera in licenza, la libertà che conosce il freno della legge, la libertà che dà mano all'obbe-

dienza, è sicuramente a voi cara. Non è vostro figlio chi non sente l'animo nato a libertà, chi non espande il suo cuore al caro palpito della libertà: è uno schiavo, un vile, indegno dell'altissima condizione a cui lo avete sublimato, un bruto che ha cancellato dalla fronte quell'eterno raggio, che voi gli stam-
paste amoroso.

Ah! voi, o benedetto *Gesù*, ci avete largamente privilegiati, volendo che le nostre pupille si aprissero a vedere la bella luce di quest'*Italia*, che i nostri petti bevessero la pura aura di questa *Italia*. Ah! voi, voi medesimo avete creata questa *Italia* col sorriso sul labro, perchè sorrisse a tutta la natura, a tutto il mondo; ah! voi, voi medesimo avete piantata la vostra croce in questa *Italia*, perchè fosse dominatrice di tutte le nazioni, signora di tutti i popoli; voi, voi medesimo avete in questa *Italia* fermato un vostro vicario, perchè avete voluto essere particolarmente a noi vicino, stretto con noi! L'amore alla patria è un sentimento naturale: le bestie stesse amano la patria; ma per noi è ancora qualche cosa di più: esso è un sentimento soprannaturale, celeste, divino! In noi l'amor della patria, illuminato dalla ragione, diretto dalla prudenza, favorito dall'*Unione*, è un amore sempre a voi caro, un amore fecondo di magnanime imprese, un amore che la Religione unisce alla società, la terra al cielo, l'uomo con voi.

Deh! pertanto, o benedetto *Gesù*, sta sera che noi tutti, esultanti, umili, supplichevoli, ci prostriamo dinanzi all'altare della vostra carità, accogliete i fervidi ringraziamenti de' nostri cuori; fate che le lagrime che inondano i nostri volti, dal fuoco di carità in leggiera nube cangiate, s'innalzino fino al trono della V. M., e là parlino tutto quanto il cuore commosso non può dirvi in questo momento; fate, o benedetto *Gesù*, che dalle attuali vicende, inudite, inaspettate, innenarrabili vicende, noi tutti possiamo sempre trovare motivo e fondamento di benedizione, di pace, di gloriosa memoria! E noi, noi tutti (io ministro di vostra Religione santissima, da questo seggio di verità lo prometto e lo giuro a nome di tutti), e noi, noi tutti la libertà che ci donaste non fia mai che abusiamo a licenza, e noi tutti la patria, che a nazionale dominio ci sollevaste, non fia mai che deturpiamo a disonore. Nella religione, nel-

l'ordine sociale, nella grandezza dell'animo, nelle virtù, nell'amore, noi domandiamo umilmente la vostra benedizione; giudichiamo questo bene un vostro dono, e tanto basta, perchè ci abbia ad essere sempre venerato, inviolabile e sacro.

Viva l'*Italia*, viva la patria, viva il ristoratore dei regni, il salvatore dei popoli, il beneamato, l'immenso, l'immortale *Pio Nono*!

21 Marzo (Trento).

I nostri voti sono appagati; un'era costituzionale ed italiana speriamo che si apra anche per questo alpigliano paese, e noi non abbiamo perso tempo per assicurarci quanto è possibile il conseguimento a' nostri desiderii. A S. M. fu nel primo giorno mandata la petizione per l'aggregazione al regno lombardo-veneto; ieri partì l'indirizzo, che l'annunzia alle Congregazioni centrali provinciali, pregandole di tener saldo anche per noi. Vi mando una copia dei proclami, ora emessi da questo Municipio, perchè conosciate lo spirito che vi regna. Qui avemmo un movimento, che fortunatamente terminò con due sole vittime, e ciò non per opinioni, ma perchè la feccia dei contadini minacciava d'invadere i pubblici stabilimenti, le casse ec. Stiamo organizzando la guardia nazionale, avendo sciolta la civica, che si era formata nei primi momenti. La coccarda vostra tricolore è accettata da tutto il paese, e rispettata dalle autorità civili e militari. Il contado è tranquillo e spero rimarrà tale. Anche la città ritorna alle sue industrie.

M. THUNN.

21 Marzo (Trento).

PALAZZO MUNICIPALE DI TRENTO

Cittadini!

La guardia civica, istituita per le esigenze del momento, si è disciolta e cede alla provvisoria guardia nazionale la missione di mantenere l'ordine pubblico e l'interna tranquillità.

Il Municipio ringrazia i cittadini tutti della valente loro cooperazione in questi giorni, e gode di poter pubblicamente attestare la municipale riconoscenza a quanti, col consiglio, coi fatti, contribuirono al miglior andamento della pubblica cosa.

Le guardie nazionali, ordinate sulle universali prescrizioni, solo in parte vennero chiamate all'effettivo servizio per le difficoltà dell'armamento, ed al più presto sarà provveduto anche all'organizzazione della riserva.

Mantenete l'ordine, l'obbedienza e la disciplina.

Appreziate degnamente una sì grande istituzione, e sovvenngavi che in questa sono riposti i futuri nostri destini.

DE PANIZZA Podestà.

I Consiglieri, *conte Sizzo — Antonioli — Rungg —
conte Consolati — conte Mancini — Larcher —
conte Thunn — Tammanini.*

Conte Festi, *segretario.*

21 Marzo.

INNO POPOLARE

O fratelli per lingua diversi,
Ma di mente concordi e d'affetto,
In un canto d'amore si versi
L'esultanza improvvisa de' cor.

D'un Pastor, d'un Monarca diletto
In quel canto s'intreccin le lodi.
Pace ai vinti — e sull'urne de' prodi
Spargiam tutti una lacrima, un fior.

Cittadini, brandite le spade,
La coccarda sul petto vi posi:
Ma di sangue le orrende rugiate
Non chiamate sui patrii sentier:

Sol di pace, di giorni festosi
Sia tutela quel ferro innocente —
E tu omai dalla libera mente
Ti sprigiona, o maturo pensier!

Sotto il santo vessillo di Cristo,
 Spunta l'alba d'un secol migliore :
 Ecco tutta al sublime conquisto
 Move Europa per mille città
 Su, fratelli, un sol voto, un sol core ;
 E del mar questa giovine sposa,
 Ch'esser seppe sperante, operosa,
 Esser libera, e grande saprà !

GAZZOLETTI.

22 *Marzo*(*dalla Gazzetta*)

Gli avvenimenti si succedono con tanta rapidità che, nello sbalordimento prodotto da essi, il lettore non se ne aspetterà certo da noi un'esatta e compiuta relazione. A ciò ci vorrebbe l'opera della mente, ed ora è il cuore, il solo cuor che trabocca.

Noi siamo liberi, non apparteniamo ad altri che a noi, abbiamo veramente una patria, possiamo dire la sacra parola: siamo Italiani. Il mondo, che non molto addietro chiamava Venezia caduta, che da poco incominciava a chiamarla risorta, or può dirla redenta; ed ella si redense da sè, senz'altro aiuto che quello del suo coraggio, della sua fede in sè stessa. Oggi ancora, a 4 ore e $1/2$, ella pendeva incerta sul suo destino, stava in affanno per esso; e, non più che mezz'ora dopo, ella correva le vie, raggianti di gioia più che non raggiasser le faci, che a tutte le finestre la illuminavano, mandando fuor dal petto quel grido, che da cinquant'anni più non sonava, o sonava solo nella commossa memoria: *Viva! Viva S. Marco!* E a questo grido ell'accoppiava l'altro, che udì per troppo lungo tempo profferire, senza potervi far eco, dalla maggior parte d'Italia, e che pur alzava come poteva, scrivendolo per le muraglie, come l'aveva scritto nel cuore: *Viva Pio Nono! Viva la patria! Viva l'Italia! Vivano gl'Italiani!* così quelli che ci precorsero, come quelli che ci seguiranno nella via della libertà; poichè tutti, è ormai certo, vi ci seguiranno, e l'unione, l'indipendenza italiana, saranno in breve un fatto compiuto.

E queste grida uscirono spontanee dalla bocca del popolo nostro, nessuno gliele ha suggerite, se non quell'impulso dell'animo, che tiene luogo d'ingegno, d'accorgimento, di tutto, e gli fece quasi per intuizione comprendere come il primo uso, che far dovesse della libertà, fosse quello di unire in un omaggio, in un voto comune la città, la patria, i fratelli e quel vero messo da Dio, che venne e fu accolto da tutti, che primo annunziò la buona novella, e, come tutore della religione dell'anima esser volle fondatore fra noi della religione dell'intelletto, che sarà universale pur essa!

Sì, siamo liberi, e il diciamo con lacrime d'entusiasmo, noi soprattutto, che de' ceppi antichi sentivamo più dolorosa la stretta, perchè li portavamo al cospetto di tutti, e taluni rifiutavano di vederli o non sapevano tenercene conto!

Siamo liberi, e non appena s'intese la vivificante parola, non appena le Guardie nazionali, vittoriose, le quali ritornavano dal conquistato Arsenale, ne diffusero giubilando per le contrade la nuova, un fremito di esultanza corse per le vene di tutti, e la città non fu più se non un lungo eco di amore. Nella piena, che da' cuori si riversava, tutti divenivamo fratelli; scambiarono saluti e congratulazioni, come amici antichi, gli sconosciuti; si strignevano a' cittadini i soldati, a cui la violenta divisa non aveva potuto spegner nel cuore l'amor della patria comune, e che, armati ad opprimerla, s'affratellarono a ricuperarle la libertà. E quale Italiano avrebbe rivolto la spada contro il fratello Italiano, nell'istante che il fratello metteva a ripentaglio la vita a rivendicare il più santo, il maggior dei diritti?

E chi potrebbe descrivere lo spettacolo che presentava stassera la Piazza, inondata da un mare di gente, di tutte le condizioni e le età, unite in un solo pensiero: quello di festeggiare con la propria esultanza la liberazione della patria? Chi l'effetto meraviglioso, potente, che in que' petti infiammati eccitava il suono di due tamburi, che andavano in giro, e avevano trovato ancora una volta quella gloriosa cadenza, che condusse già a tante vittorie le truppe italiane!

E in mezzo a tanto tripudio, il popolo, il nostro buon popolo, serbò sì esemplare moderazione e contegno, che non s'ebbe a deplorare il più piccolo disordine.

Evento più grande, insperato, non registrò forse mai nei suoi annali la storia. Senza sangue, in mezzo a più gelosi rigori, a tiranna prepotenza di schiere, si conquistò una città, meraviglia del mondo, si liberarono gli oppressi dal giogo: l'ingegno vinse, si slesse a' pie' la potenza; il coraggio dominò la forza; la parola spezzò alle baionette la punta. *Viva la Repubblica! Viva l'Italia!* L'un nome non sia omai dall'altro diviso: *Viva l'italica Confederazione, e per sempre!*

22 Marzo

SOPRA ALCUNI ULTIMI FATTI DI VENEZIA.

Il tempo ha accelerato il suo corso: gli avvenimenti, tali da far epoca nella storia, che prima contavansi a secoli, ora si numerano a mesi, anzi a giorni. La elezione del sommo Pontefice, uomo che, in diversa condizione, non può meglio paragonarsi che al gigantesco colosso di recente caduto, e che tanto validamente invocò la benedizione di Dio sull'Italia; l'eccitamento prodotto dalle eroiche azioni della Sicilia, e la mutata faccia di quasi la intera nostra penisola, sembravano tali fatti, che difficilmente altri ne potessero sorgere da stoglierne l'attenzione. Se non che, sorda sorda muggiva la minaccia d'una burrasca in altra grande nazione, dove l'ostinata mente di un re e dei ministri, lottando contro la volontà aperta del popolo, presagire faceva una crisi vicina: maggiore però di ogni aspettazione fu questa e il grido della *Repubblica* sonò inaspettato a Parigi: tanta la forza fu di quel grido che se ne commosse intera l'Europa, e quel bisogno del progresso, che da tutti gli animi era sentito, proruppe, ove con dignitose e franche domande, ove minaccioso e fremente, e l'Allemagna tutta risonò di quell'eco.

In mezzo a tanti eventi, i nostri desiderii vieppiù ravvivavansi, fervevano le nostre speranze, e manifestazioni chiarissime n'erano le espressioni. La distanza, che ci disgiugneva però dal Sommo Imperante, forse faceva che incerte o travisate ne giugnessero a lui le notizie: se non che venutisi a manifestazioni non dubbie nella capitale medesima, e penetrato

quale fosse veramente lo spirito pubblico, ruppe tosto i vincoli della stampa per meglio conoscerlo, armò i cittadini per sostenerlo, promise una Costituzione per appagarlo. Plausi e viva sinceri risposero al diffondersi di nuove sì liete; e Venezia, appena n'ebbe barlume, si scosse come un sol uomo alla esultanza. Torna onorevole ad essa che il primo atto, con cui ne die' prova, fu di riconoscenza a quelli che con generose parole, quando era pericolo il farlo, avevano invocato quelle riforme, che ora vediamo concesse.

Narrò già la Gazzetta la chiesta liberazione del Tommaseo e del Manin; narrò il consentimento di S. E. il Conte Governatore, il quale, quantunque oltremodo sollecito, poco mancò non fosse prevenuto dalla impazienza del popolo, sicchè al Manin appena fu dato agio a vestirsi, sicchè aveva un piè calzato e un no, ed è a elogio di esso a notare, com'egli, anche in tanto frangente, allora solo consentisse d'uscire, quando dal presidente del tribunale, che doveva giudicarlo, assicurato gli venne esservi un ordine legale che il liberava; e come con tutta moderazione e sorridente rispondesse, nel suo trionfo, a quel popolo, che certo ad un suo cenno dato avrebbe la vita. Se non che maggiore ancora trionfo al Manin fu la parte che gli prese da poi, e a prendere continua tuttora, con attività di corpo e di mente instancabile, e direi quasi incredibile, nel ristabilimento della tranquillità e nell'ordinamento delle pubbliche cose. Piacesse al cielo che dato sempre si fosse alle di lui parole ascolto più pronto: non sarebbe stata contaminata da una pagina di sangue la storia delle nostre allegrezze.

L'esempio dei due Caffè nella Piazza, che si decorarono dei nomi di *Tommaseo* e di *Manin*, venne da altri seguito, e vi ebbero quelli dell'*Imperatore Ferdinando I. Re costituzionale* — il *Caffè costituzionale* — alla *Rigenerazione italiana* — alla *Unione italiana* — al *Genio italiano* — alla *Venezia risorta*. Ciò che fu veramente ammirabile, e che dee ogni di più farci benedire la sorte di essere figli a Venezia, fu il contegno del popolo, il quale mostrò accoppiare due doti, che vanno troppo spesso disgiunte, la docilità ed il coraggio; mostrò degno degli eventi attuali e di quelli che forse

ci aspettano. Ora chi gira le vie della città, non crederebbe che così di recente un sì grande mutamento qui fosse avvenuto, ed è cosa piuttosto unica che singolare il non aversi a dolere neppur di un disordine, in mezzo al movimento ed all'agitazione, che inseparabili sono da simili circostanze. Saputasi appena la istituzione di una civica guardia, senza invito alcuno, spontanei, accorrevano i cittadini ad ascriversi, ansiosi richiedendo l'un l'altro ove per ciò si avesse a dirigersi, e con nobile contegno percorrevano le vie fra i viva cordiali de' loro concittadini, e de' militari eziandio, i quali tutti, e specialmente gl'italiani, mostrarono che l'amore di patria trova sempre simpatia e rispetto nei nobili cuori. Ora questa guardia assunse malleveria della pubblica quiete, e sola a piccoli corpi gira nelle vie, e vigila in molti posti importanti, con bianca fascia e tricolorata coccarda.

Fra' molti fatti, che onorano questa popolazione, alcuni di quelli, onde avemmo notizia, ci paiono meritevoli di essere conosciuti e ricordati. La prontezza di spirito, per cui sempre si distinsero i Veneziani, die' prova di sè nel dì 17: recandosi molta folla di popolo, con musica militare di Marina nel mezzo, lungo la Riva degli Schiavoni, trovossi impedito il passo al ponte che dicesi *della Pietà* da alcuni militari, i quali temevano forse quella mossa tornasse nociva alla pubblica quiete: in un subito impadronitisi di alcune grosse barche, e postele di traverso nel canale, strappate alcune tavole dalle vicine baracche o *Casotti*, la folla improvvisava un ponte e lo passava sotto l'occhio dei militari, che, fedeli alla loro consegna, dall'alto dell'altro ponte la stavano guatando. Di generosità di animo e tutto insieme di coraggio fecero bella mostra alcuni cittadini, i quali, disarmato prima un militare, erano stati poscia assaliti da un altro, che voleva farsi vendicatore: atterrato da un vaso da fiori, gettatogli da una finestra nel primo inasprimento dell'ira, venne non gravemente ferito, preso e lanciato in canale: un nobile sentimento di pietà succedette però tosto pel vinto, e quegli stessi, che n'erano stati minacciati, lanciaronsi nell'acqua, il trassero salvo alla riva, e lo condussero al medico, facendogli così salva la vita. Una

ricca spada trovata da alcuni del popolo di assai umile stato di fortuna (*), venne recata da questi al corpo della civica guardia, comandato dal sig. dott. Bartolommeo Benvenuti: alla graditissima offerta risposesi con gratitudine, e tutti quelli, che si trovavano presenti, volevano tassarsi per compensarne il non leggiero valore; ma con la più dignitosa fermezza rifiutarono i popolani di ricevere la minima somma: disinteresse veramente cittadino!

Faustissimi auspicii son questi ai nostri futuri destini, e piena è in noi la fiducia che non mentiscan col fatto, se ricorderemo sempre che nella concordia e nella unione è la forza; che in questo tempo, più che mai, dee porsi in supremo loco, e come mira primiera d'ogni nostra azione e pensiero, il bene dell'Italia, patria nostra comune.

GIOVANNI MINOTTO.

22 Marzo.

Annunziando nobili e generosi fatti, vedevamo in essi fausti auspicii ai nostri futuri destini; chi avrebbe potuto mai credere che questi si sarebbero verificati il dì appresso! A chi però udrà narrare gli avvenimenti di questo giorno, parrà impossibile che sieno bastate le ore a compirli, e come ei segna nuova era a Venezia, così oggetto di sorpresa sarà nella storia. Studiandosi di frenare la gioia, che primi spinge alla penna i più importanti, cercheremo farne pacata e con ordine la narrazione, confortandoci che all'interesse di essa poco influisce che ne sia lo stile eloquente o dimesso.

Quella pubblica quiete, che sì mirabilmente erasi stabilita, continuava; n'era tosto rianimato il minuto commercio dei fondaci, nè a turbarla valevano fallaci paure sparse da genti contrarie al nuovo ordine delle cose, nè le aspettative deluse, che in tutto altro paese sarebbero state cause di non lievi trambusti. Si leggeva su tutti i volti la gioia: tuttavia non era questa pienissima; gli animi nostri, dopo sì lunga oppressione,

(*) Ecco i nomi: Antonio Rossetti — Francesco Polo — Giovanni Zoccolini — Giovanni Fabris.

aspiravano a più che una promessa di futura Costituzione, e ricordavano titubanti quante volte con irrisorie speranze ci avesse l'Austria delusi: nella civica guardia pienamente fidavasi, ma sussisteva un timore di qualche altra scena di sangue fino a che rimanevano in Venezia truppe straniere, onde esageravasi il numero, malignavansi le intenzioni; era nube leggera, che velava quel sole di libertà tanto augurato; era un'afa, che pesava sugli animi. E già impazienti taluni, d'uscire da incertezza cotanta, volevano fosse pure al costo d'alcune vite, ed a stento era dato frenarli a chi ben sapeva quali menti svegliate ed alerti stessero alla vedetta, pronte ad afferrare quel momento che più loro paresse opportuno ad infrangere i nostri ceppi col minor sacrificio possibile. La fine sciagurata del colonnello Marinovich porgerne doveva occasione.

Fino dalle 4 pomeridiane del dì 21, aveavi già ammutinamento degli operai, contro di esso irritati dal non mai piegarsi a compassione il di lui animo, e dichiarato avevano volerne la vita. Conosciuto il pericolo ed affidatosi alle civiche guardie, queste a fatica sgombrar fecero il ponte sotto cui la barca aveva a passare, e lo salvarono dal furore del popolo tumultuante, facendogli ala lungo la riva; ammonendolo però che più non avesse a mostrarsi. Crebbe il fermento oltremodo la notte, per la voce che di razzi alla Congrève armate avesse alcune navi e piroghe per incendiare la città; e a fatica le civiche guardie poterono tranquillare i tumultuanti, con l'assicurazione che abbandonato aveva l'Arsenale per non più mettervi il piede. Volle però la di lui mala fortuna che facesse altrimenti, malgrado anche prudente consiglio in contrario ricevuto il mattino da S. E. il viceammiraglio de Martini. Appena alcuni uffiziali lo videro colà, cercarono di sottrarlo facendolo uscire in barca per la Porta Nuova, ma trovandola chiusa con un rastrello e con una spranga, e dovendosi cercare la chiave, si sparse nell'indugio notizia della fuga che si meditava, e gli operai accorsero in frotta, sicchè a stento potè ricoverarsi nella torretta ed assicurarne le porte. Invano gli altri uffiziali, con parole di conciliazione, si volsero agli operai ond'erano amati; invano, superato dalla pietà ogni riguardo, l'uno di essi piegò perfino il ginocchio, invocando salva

all'infelice la vita: abbattutasi a colpi di ascia la porta, inseguirono il Marinovich, che nella parte più alta si era ricoverato; lo presero pei piedi, e atterratolo lo ferirono con grosse aste lunghe, appuntite e con denti a ritroso agli spigoli, scelte a farne strazio maggiore: poi di scaglione in iscaglione lo strascinarono al basso, dove giunto spirò. Scena veramente di orrore e che mostra quanto fosse grande l'accanimento che li animava!

All'avvenire di tal fatto, il capo della civica guardia al *ponte del Dose* spedì tosto all'Arsenale alcuni de' suoi per ristabilirvi la quiete, ed altri ne inviò alla corvetta la *Clemenza* e sul piccolo piroscifo.

La notizia della tragica morte si diffuse intanto nella città, e se da taluni venne deplorata, fu per altri non perduta lezione. Seppe appena la cosa il Manin, che solo era col figlio per via, diresse tosto all'Arsenale i suoi passi ed aggregati quei della civica guardia che incontrava per via, al numero di soli otto o nove, entrato nell'Arsenale chiese imperiosamente a S. E. de Martini la chiave delle sala delle armi; e avendo quegli mostrato qualche renitenza, lo pose in istato di arresto, fece suonare la campana che chiamava gli operai al lavoro e dichiarò che, se tra cinque minuti non aveva la chiave, atterrebbe la porta; era questa già per crollare sotto i colpi, quando la chiave fu consegnata. Venute frattanto altre guardie civiche in copia, consegnò a queste la custodia dei punti più importanti dell'Arsenale ed incaricò provvisoriamente del comando di esso il colonnello Graziani; il quale, commosso quanto mai, pure combattuto fra l'amore cittadino e la santità del giuramento, accettare non volle se prima S. E. il viceammiraglio del Martini, dietro ripetuta istanza del Manin e avuto riguardo a caso di forza maggiore, non lo sciolse, insieme cogli altri uffiziali dell'obbligo di fedeltà. Frattanto nella piazza dinanzi all'Arsenale un maggiore del Wimpffen, volendo restare ancora fedele al dato giuramento, negò di obbedire alla insegna tricolorata; al che i soldati puntarono contro di esso le armi; lo si condusse in arresto. Appena però vide come gli altri uffiziali avessero pure ceduto e potesse quindi farlo senza che disonore gli venisse, impostasi la nazionale coccarda, unì il suo

agli altri viva all'Italia e tornò al comando del corpo affidatogli. Frattanto, uno dei posti più importanti a difendersi era la porta della *della Campagna* dell'Arsenale di terra, essendochè aveanvi in questo ultimo parecchie truppe croate e dell'artiglieria di terra con alcuni cannoni, molti fucili e munizioni. Augusto Stadler, uno dei capi della civica guardia, il quale ricevuto ne avea la consegna, recossi prima con altra guardia a parlamentare con que' soldati, i quali lo assicurarono essere lor ferma intenzione di non far fuoco sul popolo, ove questo prima nol facesse contro di loro o dove non vi fossero costretti dal superiore comando: malgrado ciò, volle il capo suddetto assicurare il passo con barricate di grosse spranghe di ferro ed altro; oppose di facciata sei cannoni carichi a mitraglia, e due altri, che erano prima di guardia alla torretta, appostò contro un altro punto dell'Arsenale, e si pose pronto ad ogni evenienza con alcuni della guardia civica e con mezza compagnia del Wimpffen, restandovi fino a che lo richiedesse il bisogno.

Se non che, mentre le guardie civiche, con operosità e coraggio mirabili, si prestavano al comun bene tanto utilmente, meditavasi una trama contra di esso. Il maggiore Bodai, che con un corpo di soldati della Marina trovavasi nella via Eugenia, mostratosi indifferente all'avvicinarsi di essa, attese che fosse a portata di fucile ed allora ordinò fuoco. Fu questa la ultima parola di tedesco comando che si udì fra noi; imperocchè i soldati protestarono tacitamente volgendo a terra la bocca delle armi loro, ed altro dei loro ufficiali indignato lo ferì con la spada. A quell'atto i soldati, gettate le antiche insegne (pomponi), pronti sostituironvi la tricolorata coccarda, affrattellandosi coi cittadini palesemente; esempio che venne tosto seguito dai granatieri e dai soldati del Wimpffen e perfino dalle guardie di polizia e di finanza. Fu spettacolo di commozione il vederli unirsi volontarii alle civiche guardie, e correre appaiati con esse le vie, in mezzo alle grida festose della plaudente moltitudine che loro faceva seguito ed ala.

Intanto che queste cose accadevano, una deputazione del Municipio, cui altri cittadini eransi aggregati, recavasi al palazzo di S. E. il conte Palffy, governatore, il quale stava in

sedata co' suoi consiglieri e dove si trovava eziandio S. E. il conte Zichy, comandante della città e fortezza. Con risolte e stringenti parole, specialmente i signori avvocati Avesani e Mengaldo, ed il deputato centrale sig. Fabris, dichiaravano essere volontà assoluta della città che questa venisse ceduta liberamente e sgombrata affatto dalle truppe tedesche, lasciando ostaggi del contegno di queste fino alla loro partenza; e dopo ciò si divenne a quella capitolazione, che si leggerà più sotto e che assicura a Venezia la indipendenza, la libertà. Veniva frattanto alla piazza il Manin e giunto nel mezzo, con poche, ma calde e forti parole annunciava nostro essere di già l'Arsenale, questo ultimo asilo della potenza dei nostri oppressori: ricordando, ei quanta grandezza si legasse con queste reminiscenze, proponeva *Viva alla Repubblica ed a S. Marco*, nel che tutti concordi si unirono; e notando essere Venezia solo una delle repubbliche, dal cui complesso la unità italiana dee sorgere, alzò l'altro grido di *Viva l'Italia*, che fu ripetuto col più vivo entusiasmo; finalmente concluse come le parole *ordine e moderazione* dovessero essere la nostra insegna.

Poco appresso, dal guberniale palazzo annunciavasi al popolo la cessione della città, fatta dalle loro eccellenze il Governatore ed il Comandante della città e fortezza, ed è più facile immaginarsi che dire quanto grande fosse la universale allegrezza, e quale ebbrezza invadesse gli animi tutti. Ma il popolo veneto, con esempio che non dubitiamo di chiamar unico, comandar seppe al proprio entusiasmo così, da non trasandare quel limite che per l'ordine e la quiete si richiedeva. Più tardi alcuni della civica guardia, avendo a capo Jean, recarono omaggio al Manin di una tricolore bandiera, e all'udirne come fosse prostrato di forze per le durate fatiche e riconoscendo quanto al bene di Venezia importasse la salute di lui, rinunziarono alla soddisfazione di riporla nelle sue mani; e toccò a noi, che provvisoriamente facevamo l'ufficio di capi al di lui posto, riceverla, e ci gloriamo di averla baciata e sollevata, esclamando *Viva all'Italia, alla Repubblica ed al Manin*, udendo fervorosamente ripetersi quelle nostre parole da tutti gli astanti.

Ed ecco, la Dio mercè, che noi pure possiamo noverarsi

fra' popoli indipendenti e confermarci nella tanta speranza di veder libera da capo a capo l'Italia; la quale confederata non tarderà certo a riprendere quel posto luminoso fra le nazioni cui ha tanti diritti, ed alle passate aggiungerà nuove glorie. Ma in mezzo alle gioie presenti non si dimentichino affatto i passati dolori; onoriamo quelli, dei quali il successo ha coronato gli sforzi; ma non meno onoriamo coloro, che il fallire dei loro voti pagarono col martirio, e con noi gridino adunque i Veneziani riconoscenti:

Viva Moro! Vivano i fratelli Bandiera!

GIOVANNI MINOTTO.

X
22 Marzo.

*Particolari sugli avvenimenti del 22 marzo
nell'Arsenale di Venezia (*).*

Al compiersi della tragica fine del colonnello Marinovich, entrava nell'Arsenale una compagnia della Guardia civica del capo Fabris, ad acquietare il tumulto ed isgombrarlo dagli operai; e due compagnie di 32 uomini; l'una del corpo Benvenuti, l'altra di quello Manin, in ordine di quadrato si schieravano sull'estremo piazzale. Il Manin (che stava intanto dubbioso ed affannato per sinistre voci udite di minacciose misure) n'ebbe appena contezza, che cominciò a sperare volgessero a bene le cose. Alla moglie che affannoso il vedeva allestirsi a partire,

(*) Obbligato al servizio il 22 marzo nel corpo di guardia dell'Ascensione e nel guberniale palazzo dalle 7 e 1/2 della mattina alle 4 e 1/2 pomeridiane, solo per altrui relazione potei riferire i gloriosi fatti di quella giornata, nell'articolo che feci la mattina del 23, unicamente per secondare il desiderio del compilatore di questa Gazzetta. Ricorsi a fonti quanto più sicure potei, sperava che la brevità del tempo concessomi valesse a scusare i difetti inevitabili della narrazione, ed era persuaso che molto importasse non differire di un giorno la diffusione di notizie a' molti miei concittadini tanto onorevoli. Notasi inesatta la storia degli avvenimenti dell'Arsenale, mi affretto a rettificarla dietro notizie posteriormente ricevute da tre o quattro, che testimonii attivi ne furono. Protesto ad ogni modo che nessuno è più di me riconoscente a tutti quelli che col loro ingegno, col loro coraggio, con l'opera loro, comunque concorsero alla liberazione di questa mia amatissima patria, che fu difetto di notizie, ma non del cuore, se involontario mi tacqui della valida loro cooperazione.

e che, simulando la interna commozione, dicevagli: *tu vai forse a lasciare la vita*, rispose un freddo e risoluto: *può darsi*, e chiamato a sè il figlio, unitosi ad alcuni de' suoi ed aggregandosi quelli in cui si abbatteva lungo la strada, formossi una scorta di circa 40 uomini, che alla Bragora divise in tre compagnie, le quali tutte, seguendosi separate ed a poca distanza, avvicinaronsi all'Arsenale, ove trovarono le altre, con le quali si unirono a formare un quadrato. Entrato poscia col comandante di artiglieria Antonio Paulucci, in breve ne uscì e fece avanzare una compagnia, che aveva a capo il dottor Bortolotti e che prese posto di facciata alla porta; indi entrò un'altra compagnia, condotta dal Forlani, poi seguirono le tre squadre del corpo Manin, guidate dal capo Francesco Valenti di Udine. Dispostesi queste in quadrato nel campo interno dell'Arsenale, presero in mezzo tutta l'ufficialità stabale, ivi presente, della Marina. Entrato di lì a non molto il vice-ammiraglio, passarono nell'ufficio del Comando del porto militare di esso Arsenale, S. E. Martini, e alcuni uffiziali stabali, Manin e varii graduati della civica Guardia; e si fermarono colà in trattative per circa un'ora. All'uscire, il Manin disse alla civica Guardia che nessuno si avesse a muovere prima del suo ritorno, e con uno o due capi di essa e con un uffiziale del genio, fece un giro di riconoscimento per l'Arsenale. In questo frattempo, il generale capo dello stato maggiore, Giuriati, chiese, in nome del vice-ammiraglio De Martini, che fosse questi lasciato uscire per abboccarsi con S. E. Zichy, promettendo tenersi sotto la sorveglianza del Giuriati medesimo e parlare solamente italiano. A ciò si oppose con fermezza negativamente la Guardia, dichiarando che avesse a rimanere prigioniero; del che il Giuriati gli chiese e n'ebbe la spada. Ad alcuni capi ed uffiziali, che stavano parlando fra loro, venne dal capo Valenti intimato il silenzio; e continuandosi, disse desiderare non gli occorresse di ripetere quell'ordine, essere essi generosi Italiani e quello il momento di darsi per tali a conoscere. Ritornato dal giro dell'Arsenale, il Manin chiese si avesse a sonare la campana che chiama le maestranze, per dividere queste in pattuglie, traendo dalla Sala delle armi quanto al loro allestimento occorreva; ed esitando il De Martini e adducendo l'ora troppo avanzata, disse

il Manin: *la comando*; e venne obbedito. Accorsi allora parecchi operai, e dicendo non trovarsi la chiave richiesta, intimò che fra cinque minuti consegnata gli fosse o che altrimenti quel popolo, che aveva saputo infrangere i rastrelli di sua prigione, non si sarebbe ristato dall'atterrar quella porta. Frattanto, impazienti, alcuni rompevano altra porta di un luogo ov'erano lunghe scale a mano con rotelle, ed avvicinatele ai muri, si apparecchiavano a sforzare le finestre. Fattasi bigoncia d'una di queste scale, il Manin arringò i civici pregandoli stessero cheti, e dichiarò avere ceduto il comando dell'Arsenale al colonnello Graziani, che, dietro consenso del vice-ammiraglio, lo assunse e fu salutato con Viva di fiducia e di gioia. Uscito quindi il Manin dall'Arsenale, annunziò a quelli che stavano di fuori come fosse venuto pienamente in nostro possesso, e può credersi quanto si esultasse a tal nuova. Tanto ne' militari del Wimpffen come in quelli della Marina, all'udirlo una fu l'intenzione; quella di gettare lungi da sè il giallo-nero pompone; sicchè il canale ne fu in breve coperto, quasi dovesser le acque di Venezia essere prime a lavare l'onta, che quei colori fecero per tanto tempo all'Italia. Apertesì le porte della Sala d'armi, se ne provvidero le maestranze e que' cittadini della Guardia che ne difettavano, distribuendosi loro sciabole, fucili e pistole. Tratto venne frattanto nell'Arsenale prigione un colonnello del Wimpffen, dopo ostinata resistenza, e condotto nell'ufficio, un capo della Guardia uscì a chiedere se vivo o morto lo si volesse: e degna dei Veneziani, unanime, fu la generosa risposta: *sia vivo*. Un maggiore del Wimpffen venne pure arrestato, e all'esempio degli altri cedette, ornandosi dell'insegna italiana; e fu reso così all'amore de' suoi soldati, che lieti entrarono allora, pronti a darci aiuto occorrendo. Due uffiziali croati, due di altre truppe di linea, ed uno del genio, disarmati dai nostri, alzarono il grido di *pace*, e la pace piena venne loro concessa. Bentosto una voce esultante annunziò l'infanteria marina, cui si apersero tosto le porte e che entrò co' suoi uffiziali alla testa, gridando: *Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva S. Marco!* e fu poscia seguita dal corpo dell'artiglieria marittima, quindi da quello dei marinai, risonando sempre le stesse grida, prendendo la tricolore coccarda, e mo-

strandò non esservi oppressione, per lunga e pesante che sia, la quale valga a spegnere il patrio amore negli animi onesti. Se non che, nocque il riflesso che, mentre tante forze erano colà concentrate, poteva il resto della città stare in pericolo. Il Tommaseo, con ispirato discorso, animò quindi i cittadini al compimento di loro impresa, alla unione; ed a tamburo battente, appaiandosi una guardia civica ad un militare, si uscì ordinatamente, divisi in più compagnie, rimanendo varie pattuglie a girar l'Arsenale, ed armandosi quattro piroghe, montate da militari d'infanteria e di artiglieria marittima, da marinai, e da alcuni delle civiche guardie. È cosa veramente singolare annotarsi che moltissimi delle civiche guardie, ed altresì i militari, avevano le armi scariche, sicchè può dirsi essersi reso dinanzi a vuoti fucili il tanto rinomato Arsenale di Venezia; ma è duopo confessare, più che le armi, avere contribuito lo spirito generale di tutta la nostra popolazione, la giustizia e la santità della causa, cui nessuno poteva opporsi senza rimorso, l'ingegno di chi seppe approfittare di questi vantaggi, la risolutezza ed il coraggio finalmente, i quali avrebbero supplito alla scarsezza dell'armamento, se ne fosse venuto il bisogno.

GIOVANNI MINOTTO.

22 *Marzo*:

La Guardia cittadina, che si gloria di sostenere con onore la mansione a cui è chiamata da' proprii Concittadini, desidera che sia rettificato, per semplice omaggio al vero, l'abbaglio preso dal cittadino Giovanni Minotto nella sua relazione della resa dell'Arsenale fatta al corpo civico dal vice-ammiraglio Martini ed inserita nella Gazzetta.

Lontano il Minotto dai luoghi ed assai male informato, asseriva siasi diretto il primo nostro concittadino della Repubblica, presidente Manin, all'Arsenale *col figlio e con altri soli otto o nove civici incontrati per via*, ed ivi operasse quanto realmente è avvenuto.

Tale fallace asserzione toglie quella parte di merito, che pure è dovuta a molte altre guardie, che tanto innanzi si mi-

sero per la patria, quali credono sia diritto e sia decoro del corpo che, emendato l'errore, si conosca dai Cittadini e dagli Italiani, che circa trecento erano gl'individui che al grande importantissimo avvenimento, che decise della nostra politica libertà, hanno animosamente cooperato.

22 Marzo.

Nella relazione de' meravigliosi avvenimenti succeduti a Venezia dal 17 del corrente, fu dimenticato un episodio, un fatto, che merita d'essere avvertito. Fu ricordata la deputazione che si condusse dal governatore a chiedere l'armamento dei cittadini, se ne riportarono i nomi, e fra loro si lasciò a parte quello del benemerito cittadino G. B. Morosini, ch'oltre avere perorato quant'altri la causa della patria, erasi offerto d'accompagnare, a tutte sue spese, il deputato centrale Pietro Fabris, che con la medesima domanda si recava dal vicerè. Questa deputazione dei cittadini Fabris e Morosini è in effetto partita, ad onta della dissuasione del conte Palffy, il quale temeva non tale incarico riuscisse sgradito all'arciduca; ed ella era risoluta di recarsi fino a Milano, quando per buona sorte incontrò l'arciduca a Verona, ed ottenne da lui l'autorizzazione di armare la Guardia civica. È bensì vero che, senza bisogno di tale autorizzazione, questa erasi già formata; ma tale circostanza, non preveduta, non deve però diminuire il merito di coloro che si proffersero spontanei pel bene del loro paese.

22 detto.

AL COMANDO SUPERIORE

DELLA GUARDIA CIVICA IN VENEZIA.

Riferisce il capo Francesco Tomaso Zerman che nel giorno 22 corrente fu il primo colla sua pattuglia volante, composta di 14 uomini, a correre verso l'Arsenale, entrandovi il primo, e fu destinato da Manin a sorvegliare i Croati all'Isolotto, in vicinanza al rastrello che mette all'Arsenale di terra.

Giunto esso capo all'appostamento, credettero i Croati che fosse stato disposto un assalto contro la loro Caserma, e quindi si erano mossi, pronti alla difesa. Lo stesso, conoscitore della lingua croata, parlò loro in quella lingua con franchezza, esprimendosi che era venuto da essi per affratellarsi e non far violenze. Frattanto il suddetto Zerman non lasciava scorrer tempo per rimanere sempre alla difesa, e faceva quindi caricare i cannoni ed avanzare le due piroghe pure con cannoni, carichi a palla di mitraglia.

Durante tali cose, giunse un rafforzamento di diverse armi, accompagnate dal capitano d'infanteria marina, Emilio Fecundo, dal tenente Herzal del reggimento baron Wimpffen, e dagli alfieri di marina Haffner e Pola, e dai bassi ufficiali, sergente Bilanovich, Mesler, capitano Granzial, Giperco, Pasanich, Turri e Devara.

Il Zerman suddetto disse in allora ai Croati, che tale armamento serviva a presidiarli dall'invasione del popolo, e cercava frattanto di trattenere più che poteva nascosti i suoi fratelli Italiani, onde non avessero a sempre più sospettare i Croati.

In tale frattempo venne a parlare allo Zerman un ufficiale croato, dicendogli che fuori della Caserma v'era il popolo per assediarli; locchè però non era vero. Il Zerman, approfittando però di tal diceria, rispose all'ufficiale che sarebbe meglio che consegnasse le armi nelle mani dei fratelli italiani, coll'assicurazione di restituirle alla loro partenza, e che sarebbe stato sul momento tranquillizzato il popolo, ed essi garantiti da ogni oltraggio.

Venne a parlamentare col Zerman il barone Gussich Massimiliano, capitano dei Croati, ed il tenente Michiele Iovenovich, e fu combinato che i Croati avessero a deporre le armi.

Il Zerman saltò allora il rastrello, e si unì alle ore 10 pomeridiane circa ai Croati in rango nella caserma, e li persuase al fine, dopo ostinata resistenza, di farsi consegnare le armi.

Fu accordato che dieci militari croati passassero dall'Isolotto nel nostro campo, onde non fossero disonorate le loro armi col riceverle dall'altrui mani, e mediante due scale, una da una parte, ed altra dall'altra, i Croati si unirono ai nostri.

Furono già depositate diverse armi dei Croati nella nostra barca, che a tal effetto era stata colà dal Zerman fatta collocare, quando venne un contr'ordine del sig. colonnello croato che — a qualunque costo loro vietava di consegnare le armi. — allora il Zerman disse al capitano Gussich ch'egli non poteva più ritirare la parola d'onore data, e che doveva seguitare a consegnare le armi.

Il capitano Gussich ed il tenente Iovenovich si misero quindi in ostaggio piuttosto che consegnare le armi, ed il capo suddetto mise in allora in ostaggio presso i Croati Pietro Baccanello, il quale spontaneamente si offerse, ed il tenente di marina Haffner. Si passò la notte in buona armonia, ed alla mattina susseguente, verso le ore 9, il Zerman ruppe il rastrello, e colla metà dei suoi fratelli s'impossessò della caserma, continuando sempre la buona armonia, per cui i Croati stessi gridarono più volte *Vivano gl'Italiani!*

Alle tre dopo il mezzogiorno venne dato al Zerman il cambio, lasciando il tutto in buon ordine.

22 Marzo.

(dalla Gazzetta)

La città continua ad essere tranquillissima. La Guardia civica fa il più zelante e mirabil servizio. A tutte le ore del giorno e della notte s'incontrano per le strade le sue pattuglie, alcune delle quali veramente distinte per forte e bella gioventù. La Guardia è da per tutto accolta con rispetto ed ammirazione, ed immenso è l'effetto morale da essa prodotto. Oltre i posti accennati in precedenza, ella cominciò ad aver ieri sera le sue ispezioni nel palazzo di residenza del Governo, in cui furono mandati 50 uomini, sotto il comando del sig. maestro cav. Pacini. L'ottimo cittadino sig. Mondolfo ha offerto spontaneamente, per gli usi della guardia stessa, la Procuratia conosciuta sotto il nome di Maruzzi.

Genti, o malintenzionate o troppo timide, sparsero ieri la voce che dovevano essere ritirati da Venezia i battaglioni del Wimpffen e de' Granatieri, per lasciar in balia la città delle

truppe tedesche e croate soltanto. Informazioni, prese a fonti ufficiali, ci mostrarono compiutamente falsa la notizia.

L'istituzione della Guardia civica, nel momento quando più premeva il pericolo, fu cosa sì utile e santa, ed ella adempie sì bene al suo scopo, che è giusto che se ne vantino tutti quelli che la promossero, e più giusto aneora non defraudarne alcuno del premio della pubblica riconoscenza. Aggiungiamo dunque il nome del sig. Leone Pincherle a quelli de' benemeriti che hanno a tal premio diritto.

22 Marzo

(dalla Gazzetta).

Lettere di Udine ci partecipano le feste, fatte in quella città e ne' distretti della provincia, per inaugurare la nuova era della libertà. La guardia civica è da per tutto istituita; a Udine ella sola presidia il corpo di guardia centrale; a Palma le furono date in custodia una porta e tre lunette della fortezza, ed ella ha a comandante il general Zucchi.

Ci mancano fin da sabato i giornali e le notizie dirette di Milano. Lettere, giunte a Venezia da varii luoghi, sparsero sinistre voci sulla condizione di quella capitale; ma siccome elle son prive d'autenticità, ed in parte anche si contraddicono, ci parrebbe imprudenza riferirle. Siamo del pari senza notizie di Francia.

22 Marzo

LA GUARDIA CIVICA.

Cittadini !

Coraggio, costanza ed ordine. Ogni arma onorata debbe essere colla Guardia civica, perchè questa difende il Popolo, ed il Popolo non vuole che la libertà coll'ordine e colla legge.

La Guardia civica ed i suoi fratelli d'ogni colore sormou-

teranno tutti gli ostacoli per raggiungere sì giusto, sì nobil scopo
 Viva il Popolo Veneziano, chi lo tutela, chi lo difende!
 Dal Comando superiore della Guardia civica.

Il Comandante in capo AVV. MENGALDO.

L'ajutante A. BERNARDE.

Quest'Avviso non era ancora affisso che la Repubblica era già promulgata; onde non fu nè men pubblicato. Tanto corsero rapidi gli avvenimenti!

X
 22 Marzo.

CAPITOLAZIONE

DEL GOVERNO AUSTRIACO IN VENEZIA.

La Congregazione Municipale della città di Venezia, con suo foglio della mattina del dì 22 marzo 1848, invitò alcuni tra' più stimati cittadini ad associarsi ad essa nelle angustiose circostanze del momento.

L'Assemblea, composta del sig. Podestà e dei sei Assessori municipali, del suo Segretario, e dei signori Giuseppe Reali, Luigi Revedin, avvocato Gio: Francesco Avesani, Leone Pincerle, avvocato Giacomo Castelli, avvocato Costi, stava discutendo sullo stato delle cose, e sulle misure da prendersi, quando le giunse la nuova della morte dell'odiato colonnello Marinovich, ucciso dagli Arsenalotti, e della impresa del valoroso capo della Guardia civica del sestiere di Castello sig. *Francesco Olivieri*, ch'entrò col suo drappello in Arsenale, e ne fece montare un altro sulla goletta guardaporto; senza che altre notizie dell'Arsenale giungessero.

Si presentò successivamente all'Assemblea il sig. avvocato Angelo Mengaldo, già capitano dell'antica armata d'Italia ed eletto Comandante della Guardia civica, il quale dichiarò che ritornato dal palazzo di Governo colla missione, ch'egli ebbe prima dal Municipio, di chiedere che fosse fatto sgombrare l'Arsenale di terra dai Croati, riferì ch'esposto ai Governatori civile e militare, conte Palffy e conte Zichy, in presenza del Consiglio di Governo, e del viceammiraglio Martini, l'oggetto della sua

missione, gli si fece osservare che le esigenze si succedevano l'una all'altra, e che, quantunque soddisfatte, non di meno l'inquietudine continuava, ed avrebbe continuato ancorchè si fosse aderito al licenziamento dei Croati dall'Arsenale; e però ei venne eccitato ad esporre francamente quali fossero le vere intenzioni della città: al che egli rispose senza esitanza, che la città non sarebbe stata tranquilla finchè tutti i mezzi di offesa e di difesa non fossero posti in mano dei cittadini. Gli fu replicato che ciò equivarrebbe a domandare un'intiera abdicazione; ed egli soggiunse non sapere di ciò, sapere bensì di non poter rispondere delle luttuose conseguenze che deriverebbero dallo insistere nel rifiutarsi a soddisfar questo voto, e ch'egli andava a riferirne al Municipio, come fece immediatamente, eccitando esso Municipio, per consentimento dello stesso Governo, a portarsi presso di questo, e spiegargli il voto del popolo, senza di che la effusione del sangue sarebbe inevitabile.

L'Assemblea incaricò allora una Deputazione di alcuni fra i suoi membri onde portarsi al palazzo del Governo, e a ripetere tale voto ai due Governatori, e salvare la città dalla strage.

La Deputazione fu composta del sig. Podestà Correr, dei due Assessori Municipali signori Luigi Michiel e Dataico Medin, dell'avvocato Avesani, del sig. Leone Pincherle, ai quali venne ad aggiungersi il sig. Fabris deputato centrale, e partì alle ore 3 1/2 pomeridiane. L'avvocato Mengaldo, comandante la Guardia civica, sopraggiunse durante le trattative.

Introdotta negli appartamenti di S. E. il sig. conte Palfy, Governatore delle Provincie venete, la Deputazione lo trovò circondato dal suo Consiglio di Governo.

Egli allora prese la parola, e cominciò il suo discorso con un severo e lungo rimprovero delle imputazioni fatte al Governo, affine di produrre, egli diceva, l'agitazione del popolo, e ch'egli ad una ad una con molta vivacità andava enumerando e dichiarando false.

Interruppe questo preambolo l'avvocato Avesani, dicendo: *siamo noi venuti qui per ricevere un rimprovero all'uso antico, o per negoziare?* Al che il sig. Governatore si eresse ancor più, lagnandosi della interruzione, ed aggiungendo che

egli non parlava col sig. Avesani, se questi non voleva ascoltarlo; ma parlava col sig. Podestà, e cogli altri.

Egli terminò il suo discorso col rinfacciare che si era promessa la tranquillità del paese, tostochè si fosse accordato dal Governo ciò, che poi ottenuto, provocò un'agitazione maggiore e nuove domande; ch'egli avea radunato il suo Consiglio di Governo per ascoltare quello che si chiedesse ancora, acciocchè se le domande fossero tali che egli ed il Consiglio avessero facoltà di aderirvi, se ne trattasse in quella conferenza.

A tale eccitamento, il sig. Podestà rispose che il Municipio avea scelta una Deputazione formata degl'individui presenti, allo scopo di far conoscere a Sua Eccellenza ciò che si credeva indispensabile ad evitare l'effusione del sangue; il che stava soprattutto a cuore del Municipio, il quale si era a ciò adoperato ne' giorni trascorsi, e si adoperava tuttora; ed invitò l'avvocato Avesani a farsi l'oratore della Deputazione.

L'avvocato Avesani espose che il sig. Governatore non poteva aspettarsi una domanda ordinaria nella sfera delle attribuzioni del Consiglio di Governo, che ogni dissimulazione era vana, che non v'era tempo da perdere; che perciò la Deputazione non entrava nè in confutazioni dell'inconveniente preambolo del sig. Governatore, nè in discussioni sulla ragionevolezza o meno dei motivi del malcontento del paese, o sulla sufficienza delle tarde concessioni fattegli; ch'era forza andar subito al concreto: e che la domanda concreta era questa: il Governo austriaco ceda il potere.

Quand'è così, rispose indignato il Governatore, io mi dimetto dal Governo, ed a norma delle istruzioni ricevute lo rimetto nelle mani di S. E. il sig. Governatore militare; e così la città avrà che fare unicamente con lui.

Allora l'avvocato Avesani disse di avere veduto poc'anzi nella vicina stanza all'aprirsi di una porta S. E. il co: Zichy, comandante della città e fortezza, e pregò S. E. il sig. Governatore conte Palffy, di farlo chiamare, acciocchè egli udisse sull'istante la domanda, e desse sull'istante la sua risposta.

Il sig. conte Palffy andò egli stesso a chiamarlo, e rivolgendo a lui la parola, gli espose la domanda fatta dalla Deputazione, impossibile ad esaudirsi dal Consiglio di Governo e da

lui; per lo che esso co. Palfy rimetteva anche il suo ufficio nelle mani di esso sig. Tenente maresciallo comandante della città e fortezza, e cessava sin d'allora di essere Governatore; ma nel medesimo tempo gli raccomandava che, nell'esercizio de' suoi rigorosi doveri, esso sig. Tenente maresciallo volesse risparmiare il più possibile questa bella e monumentale città, verso la quale egli protestava la più viva affezione.

S. E. il sig. Tenente maresciallo conte Zichy fece le meraviglie della domanda annunziatagli, e la disse impossibile ad eseguirsi anche da lui; soggiungendo ch'egli pure amava la città di Venezia nella quale soggiornava da molti anni; ma che il suo dovere andava al di sopra delle sue affezioni, e ch'egli avrebbe fatto rigorosamente il dover suo.

L'oratore della Deputazione, avv. Avesani, rispose ch'egli teneva tale dichiarazione per un rifiuto, ch'egli andava tosto a riferirlo al popolo; e che il sig. Tenente maresciallo sarebbe responsabile della strage imminente.

Il sig. conte Zichy lo trattenne, e lo eccitò a moderarsi. Ma l'avvocato Avesani esclamò che la moderazione era impossibile, ed articolando le domande, chiese:

1. Le truppe tedesche, o comunque non Italiane, partano: le Italiane restino.

Impossibile! esclamò il sig. Tenente maresciallo, ci batteremo. Ebbene ci batteremo, rispose l'Avesani, in atto di partire.

Trattenuto di nuovo ed esortato dal Tenente maresciallo a penetrarsi della sua posizione; poichè ci andrebbe della sua testa, se accordasse una tale domanda, l'Avesani soggiunse che in simili frangenti ci va della testa di tutti; che non si potevano aspettare ordini da Vienna, o da altro luogo; che si era ormai perduto troppo tempo; che ogni ora, ogni minuto poteva essere decisivo e portare la strage, che la formula della domanda era Spartana, e Spartana doveva essere la risposta.

S. E. il sig. Tenente maresciallo replicò, che quand'anche egli potesse aderire alla domanda in massima, egli non potrebbe mai ordinare una simile distinzione; ma ch'egli potrebbe solamente comandare lo sgombro dalla città delle truppe indistintamente, ed in caso poi che parte della truppa non volesse abbandonare la città, soffrirlo in pace. Ma l'oratore della

Deputazione non accettò questo mezzo termine, dichiarando che, se si voleva evitare la strage, quella chiara distinzione era indispensabile; che portare al popolo una concessione a mezzo od ambigua, avrebbe cagionata la strage per togliere l'ambiguità e per arrivare al tutto e a più che tutto; ch'egli era per conseguenza dell'interesse stesso della salvezza della truppa tedesca il non fidarsi di mezzi termini; e che perciò nelle incrollabili esigenze di lui, Avesani, chi ben vedeva doveva ravvisare lo spirito di pace.

La prima domanda venne finalmente accordata da S. E. il sig. comandante della città e fortezza.

L'avvocato Avesani domandò:

2. Le truppe partano immediatamente per Trieste e per mare.

S. E. il Tenente maresciallo conte Zichy rifiutò, adducendo ch'egli non poteva impedire che le truppe andassero a raggiungere i loro corpi, e partissero sotto la protezione dei forti.

L'avvocato Avesani oppose che, al contrario, anche i forti dovevano essere abbandonati, e che noi Veneziani non volemmo far un presente delle truppe, respinte da noi, ai nostri fratelli delle provincie; nè soffrire che andassero ad ingrossare l'esercito austriaco nel nostro suolo lombardo-veneto.

Ogni replica del Tenente maresciallo fu troncata colla dichiarazione, per parte dell'Avesani, che qualunque discussione era impossibile, e che era forza rispondere sì o no alla formula indeclinabile della domanda.

Accordato.

L'oratore della Deputazione domandò:

3. Il materiale di guerra di ogni sorte resti a Venezia.

Medesimo rifiuto, medesima insistenza nella domanda, medesima finale accettazione.

L'Avesani domandò:

4. Le casse tutte restino qui.

Al solito rifiuto, solita insistenza. — All'obbietto che occorreva pagare le truppe ed i trasporti, l'oratore della Deputazione accordò che dalle casse sia rilasciato l'occorrente per la paga delle truppe, e pel loro trasporto. Aderì in seguito che la paga fosse di tre mesi.

Infine l'oratore della Deputazione esigeva in ostaggio i due Governatori fino alla completa esecuzione dell'accordo. Il Governatore civile, co. Palffy, si dolse altamente di tale esigenza, mentr'egli si era dimesso dalle sue funzioni, e non entrava per niente nell'accordo stipulato col Governator militare, nelle cui mani eransi riuniti tutti i poteri. Egli interpellava l'Avesani a riconoscere almeno ch'egli si era diportato sempre da galantuomo, e non meritava di essere trattato in tal guisa. - Sì, è vero, riprese l'oratore della Deputazione, galantuomo; e aggiungerò affezionato al paese fino a tre mesi fa: ma da tre mesi ella commise gravissimi errori, ed errori proprii oltre quelli che derivavano dai comandi di quell'uomo, che si decantava qual Nestore della diplomazia, e che invece, colla sua resistenza ostinata al torrente del tempo, ha condotta al precipizio la monarchia austriaca.

Il Governatore militare, dolendosi egli pure della domanda di averlo in ostaggio, osservò ch'egli doveva occuparsi della esecuzione dell'accordo, e che necessariamente egli restava l'ultimo a partire.

Gli astanti tutti, compresi gli altri membri della Deputazione, s'interposero affinchè non fosse insistito in tale domanda d'ostaggi; e l'avvocato Avesani stese la mano al co. Zichy, dicendo: Datemi, generale, la vostra parola d'onore che sarete l'ultimo a partire. Questa parola fu data e scritta, stipulando pure che un vapore sarà posto a disposizione dell'E. S. pel trasporto della sua persona, del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimanessero.

Tutto il resto pure fu scritto insieme col patto, al quale sulle istanze del Tenente maresciallo, fu aderito di provvedere ai mezzi di trasporto delle famiglie, degli ufficiali e soldati, e di garantire, oltre ad essi, anche agl'impiegati civili le loro persone, famiglie ed averi.

Lo scritto fu esteso e firmato in doppio; uno degli originali fu lasciato a S. E. il sig. Tenente maresciallo, Comandante della città e fortezza co. Zichy, e l'altro venne trattato dalla Deputazione, e depositato solennemente nello scrigno del Municipio. — Erano allora le ore sei pomeridiane.

I Deputati, sortendo dal palazzo, proclamarono al popolo

la Capitolazione, di cui già, nel tempo speso nelle trattative, scrillurazione e copia era giunto a sua notizia, molto prima; il punto più importante, cioè la decadenza del Governo austriaco.

GIO. CORRER *Podestà* — LUIGI MICHIEL *Assessore Municipale* — D. MEDIN *Assessore Municipale* — P. FABRIS *Deputato Centrale* — A. MENGALDO — GIO. FRANCESCO AVESANI.

22 Marzo.

Onde evitare lo spargimento del sangue S. E. il signor conte Luigi Palffy, Governatore delle Venete Provincie avendo udito da S. E. il Conte Giovanni Correr Podestà di Venezia, ed Assessori Municipali e da altri Cittadini a ciò deputati, che non è possibile raggiungere questo scopo senza che abbia luogo quanto sarà articolato qui sotto; nell'atto di doversi dimettere, come si dimise dalle sue funzioni, rimettendole nelle mani di Sua Eccellenza il sig. Conte Ferdinando Zichy, Comandante della Città e Fortezza ha raccomandato caldamente al sig. Comandante medesimo di voler avere riguardo a questa bella monumentale Città, verso la quale egli ha sempre professato la più viva affezione, ed il più leale attaccamento: lochè, gli piace nuovamente di ripetere. In conseguenza di che essendosi il sig. Conte Zichy penetrato della stringenza delle circostanze, e del medesimo desiderio di evitare un inutile spargimento di sangue; si divenne fra lui e gli sottoscritti a stabilire quanto segue:

1. Cessa in questo momento il Governo Civile Militare, sì di terra che di mare, che viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio, che va ad istituirsi, e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti Cittadini.

2. Le truppe del Reggimento Kinsky, e quelle dei Croati, l'Artiglieria di terra, il Corpo del Genio, abbandoneranno la Città, e tutti i Forti; e resteranno a Venezia le truppe italiane tutte e gli Ufficiali Italiani.

3. Il materiale di guerra di ogni sorte resterà in Venezia.

4. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili per la via di Trieste per mare.

5. Le famiglie degli ufficiali e soldati che dovranno partire saranno guarentite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo, che va ad istituirsi.

6. Tutti gl' Impiegati Civili Italiani e non Italiani saranno garantiti nelle loro persone, famiglie ed averi.

7. Sua Eccellenza il sig. Conte Zichy dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Venezia, a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra. Un Vapore sarà posto a disposizione dell'Eccellenza Sua pel trasporto della sua persona, e del suo seguito, e degli ultimi soldati che rimanessero.

8. Tutte le Casse dovendo restar qui, saranno rilasciati soltanto i denari occorrenti per la paga e pel trasporto della truppa suddetta. La paga sarà data per tre mesi.

Fatto in doppio originale.

CONTE ZICHY
*Tenente Maresciallo Comandante
della Città e Fortezza.*

GIOVANNI CORRER.
LUIGI MICHIEL.
DATAICO MEDIN,
PIETRO FABRIS.
GIO. FRANCESCO AVESANI.
ANGELO MENGALDO *Comandante.*
LEONE PINCHERLE.

FRANCESCO DOTT. BELTRAME *testimonio.*
ANTONIO MUZANI *testimonio.*
COSTANTINO ALBERTI *testimonio.*

22 Marzo.

VIVA VENEZIA! VIVA L'ITALIA!

Cittadini!

La vittoria è nostra e senza sangue. Il Governo Austriaco Civile e Militare è decaduto. Gloria alla nostra brava Guardia Civica! I sottoscritti vostri Concittadini hanno stipulato il Trattato formale. Un Governo provvisorio sarà istituito e frattanto per la necessità del momento, i sottoscritti contraenti hanno dovuto istantaneamente assumerlo. Il trattato viene pubblicato oggi stesso in un apposito supplemento della nostra Gazzetta.

Viva Venezia! Viva L'Italia!

CORRER GIOVANNI — LUIGI MICHIEL — DATAICO MEDIN — PIETRO FABRIS — GIO. FRANCESCO AVESANI — ANGELO MENGALDO — LEONE PINCHERLE.

CIRCOLARE.

In seguito al cambiamento del Governo, oggi succeduto in questa città, ed alla nomina del sottoscritto qual Comandante provvisorio della Marina Veneta, sono invitati i signori Referenti, gli Ufficiali ed impiegati di Amministrazione della Cancelleria, il Personale medico ed ecclesiastico della Marina a voler dichiarare se intendono di continuare a prestar i loro servigii, mettendo perciò a loro conoscenza la convenzione del Governo nell' annesso foglio.

I Capi dei rispettivi Dipartimenti, e le Direzioni, faranno giungere subito all' Ufficio del sottoscritto le loro dichiarazioni e quelle dei loro dipendenti.

L'andamento del servizio continuerà possibilmente secondo il sistema in corso.

Il Comandante provvisorio della Marina Veneta

LEONE GRAZIANI capitano di vascello.

22 Marzo (Mestre).

Lettera al Compilatore.

Alle ore otto e mezzo di notte, sul forte di Marghera sventolava il vessillo dell'indipendenza italiana, colà postovi dal valore della Guardia civica di Mestre. Non si può trascrivere l'entusiasmo e la bravura con cui questi prodi Italiani si sono, ad onta di un forte scontro avuto con una truppa del reggimento Kinsky, impadroniti della fortezza, delle munizioni e delle artiglierie.

La fretta e lo sbigottimento, per ora, non permettono di darne un più dettagliato racconto. Basti per altro sapere che da per tutto il valore italiano come scintilla elettrica si va diffondendo, e che questa è una fra le prime azioni di valore e di coraggio della civica delle venete provincie.

Viva Mestre! Viva l'indipendenza Italiana!

22 Marzo

VENEZIANI

So che mi amate ed in nome di questo io vi chieggo che nella legittima manifestazione della vostra gioia vi comportiate con quella dignità che si addice ad uomini degni di esser liberi.

Il Vostro Amico
MANIN.

22 Marzo

DESIDERIO**DI UN GIORNALE.**

Preme approfittare al più presto delle nuove promesse, il cui pieno adempimento può solo acquetare i sospetti; preme far uso della libera stampa, alla quale chi mettesse intoppo, sarebbe egli il ribelle; preme adoperarla a determinare il senso delle parole, a schiarire le idee, a conciliare e raffermare le volontà, a esporre i fatti, a stringere da paese a paese corrispondenza leale, sicura, continua, che sia come il terreno fermo su cui la civiltà deve correre il suo cammino. Eravamo divisi dalla diffidenza, svogliati dalla dissuetudine della pubblica vita, o sonnacchiosi o stizzosi: è giunta, o Lombardi o Veneti, è giunta l'ora di destarci tutti, e ciascuno, destarci con impegni generosi nell'anima, ma senza rancore nè sdegno. Il tempo stringe, e non è da perdere in imprecazioni o querele. Libera la parola, acquistata a' cittadini facoltà di difendere materialmente se stessi, non ogni cosa è compiuta. Spetta a noi di mostrare che non meno della costituzione politica importa ampliare la Municipale, la quale fu già fondamento della grandezza Italiana, e sola può dare dignità e valore alle menome parti dello Stato, a petto alle città capitali; sola prepara e compisce la vera libertà. Dimostriamo quanto importi affidare al Municipio gran parte della educazione pubblica rinnovata, acciochè sia

meno dispendiosa alla Nazione, e veramente ispiratrice degli ingegni e dei cuori. Dimostriamo che le grandi questioni della povertà e del lavoro, del merito e del patimento, più speditamente che coll'accommunare de' beni, scioglonsi col destinare a miglior uso i frutti della privata e pubblica carità. Nel passato cerchiamo i germi del bene avvenire: dalla storia, dalla letteratura, dall'arte, dalla religione togliamo ammaestramenti di coraggiosa e fratellevole civiltà. Ravviviamo lo spirito della Nazione nelle memorie, nelle consuetudini, nel linguaggio: ma sia spirito d'amore, non d'odio, perchè l'odio uccide; di modestia, non d'orgoglio, perchè l'orgoglio avvilita. Invochiamo il consiglio de' vicini e de' lontani fratelli; delle contraddizioni non ci sdegniamo; da ogni bene, da ogni male deduciamo argomenti di speranza operosa e di generosità infaticabile. Temiamo dei diritti troppo facilmente acquistati, e pensiamo ai doveri che sotto a quelli si ascondono, e li fanno tremendi. Un Giornale che voli sopra le passioni del momento; che cerchi ne' fatti i principj, nella politica la moralità, nella legge l'affetto, nell'Italia l'umanità, nel presente fuggevole il gran giro delle generazioni avvenire, potrebbe essere scuola efficace, battaglia innocente, santa preghiera. In queste poche parole parmi si possa conchiudere l'uffizio così d'un giornale politico, come della pubblica vita: libertà nell'ordine, docilità nella perseveranza, prontezza nella maturità, dovere nel diritto, unione nella varietà, eleganza nel vero.

N. TOMMASEO.

22 *Marzo*

LA FEDE E LA SPERANZA.

LA FEDE.

Per lande e per deserti
 Spinta da forza arcana
 Io mossi il piè: nullo conforto al core,
 Nulla fidanza avea,
 Nullo raggio di ciel; nubi e tempeste
 M'eran sul capo, e immagini funeste.

Fiamma del cielo avvolsemi
 Figlia di Dio tremenda,
 Mi trascinò, qual vortice,
 Una fatal vicenda,
 Ch'era la patria in lacrime,
 Ch'era la patria in duol.

Tinta di sangue, e lacera
 Fu la mia veste bianca,
 Giacqui deserta, immemore,
 Pallida, fredda e stanca,
 Quando un celeste spirito
 A me discese a vol,
 E mi balena all'anima.
 Raggio di eterno sol.

LA SPERANZA.

Fede, conforto ai miseri,
 Casta sorella mia,
 A me del pari profuga
 Un Angiol apparia:
 Ratto m'aderse all'etere,
 E quivi mi posò:
 Ora di Piero al soglio
 Santa custode io sto.

A D U E

Dell'itala terra figliuoli sorgete,
 Già sventola all'aria la croce di Dio;
 Con libera mano l'acciaro stringete,
 Chè è vosco il più grande pontefice, Pio.
 Un vincolo solo v'unisca, un sol patto,
 E il santo riscatto compito sarà,

CESARE BERTI *Guardia civica.*

X 22 Marzo.

Viva Venezia! Viva la Repubblica!

Il gran dramma è compito! Nulla più manca alla vera, alla sospirata nostra libertà, che con tanta gloria, e quasi senza

sangue, abbiamo saputo riconquistare! Sei giornate, tre delle quali, gloriosissime, hanno fatto rinascere Venezia, l'hanno ricollocata tra le prime sorelle d'Italia.

Un governo, essenzialmente libero, che, ricordando le antiche sue glorie, ne prepara a lei di maggiori, fondandosi sui bisogni del tempo e sulle istituzioni del civile progresso, le ridonò a un tratto e le ridonerà sempre più quella gloria nazionale, italiana, che il servaggio e la tirannide le avevano tolto del tutto, e pareva non dovessero restituirle mai più. Ma le sventure, come le fortune dei popoli, si maturano; e quando il momento è giunto, non è forza umana che possa rattenerlo o impedirlo!

Nella piena de' sentimenti, ond'è compreso ogni cuore, mal si vorrebbe determinare qual più regni tra' Veneziani, se lo stupore o la gioia. Egli è certo però, che mentre tutti sbalorditi non possono quasi credere a sè medesimi una sì rapida e splendida redenzione, non ha cuore che non palpiti di tenerezza e di gioia; non labbro che non si schiuda francamente al sorriso, non mano che non si stringa ripetutamente. Siamo tutti fratelli di diritto e di fatto, redenti e liberi tutti!

Oh! chi mai avrebbe potuto pensare, non che dire: oggi Venezia, spezzate le lunghe e pesanti catene, sarà libera affatto, e senza versare sangue innocente? Gli avvenimenti si succedettero con maravigliosa celerità, ed ogni giorno quasi ci portò un secolo innanzi. Ed eccoci giunti finalmente alla meta, degni di noi, degni dell'Italia e del mondo. Oh! Venezia ha mostrato, ch'ella non era caduta interamente, e che il suo leone non era già morto, ma stava soltanto rimettendo le unghie!

Popolo generoso, tu se' degno del tuo trionfo! Caduto da una superba altezza, tu hai nobilmente sopportato le tue sventure; destato al suono potente dell'italiano risorgimento, tu anelasti ardentemente a mostrarti ancora qual sei; e però la tua gioia è meritata, è un tuo pieno e sacro diritto. Esulta, che n'hai ben d'onde; e i sentimenti che ti hanno tratto a questo ripristinamento della tua dignità, non ti abbandonino mai nello stabilimento vero di essa.

E ciò che meglio ti onora, e che più devi serbare puro ed intatto, si è lo spirito morale e religioso, che, dopo averti guidato nelle tue sventure, ti governò ne' tuoi presenti trion-

fi. Chi non vide in queste tue famose giornate codesto potente presidio? Rispettate le persone, le case, gli averi; animati tutti da uno spirito di amore, di rispetto, di fratellanza; accorrere fidenti e zelanti a quegli esercizi di religione, che non sono per tutti una vanità; invocare ed attendere la protezione del Cielo! La quale non mancò mai a Venezia, specialmente quand'ella chiamò a mediatrice Maria; e però quel giorno stesso, che nella chiesa di San Marco se ne esponeva alla pubblica adorazione la immagine, Venezia era scampata da un grande pericolo, si compieva una tremenda giustizia, e la sera medesima sonavano quasi per prodigio su mille bocche, mute da cinquant'anni le gloriosissime parole di *Viva S. Marco!*

Oh questo giorno starà eterno monumento nella storia civile e religiosa di Venezia; e ben giustamente la novella Repubblica vorrà in degno modo perpetuarne la memoria.

FEDERICO WLTEN.

22 Marzo.

IL GIORNO 22 MRZO

A V E N E Z I A

Dal sonno in che languian fra i crudi artigli
Di rapace biteste al santo appello
Di Pio, si ridestar GL'ITALI FIGLI
Ed ogn'istante aggiunse un nuovo anello.

Degli attuali fasti che simigli
Tanta catena, se pur v'abbia, è quello
Che i FRANCHI tolse ai sanguinati gigli
E impennò l'ali del GIGANTE AUGELLO.

O ITALIA MIA, che in ozio vil menasti
Pur molta vita, in pochi giorni, in ore
Opre quasi del Ciel tu maturasti.

CITTADINA FALANGE, il nostro amore
E quel Dio t'arrida: a te sòl basti (*)
Spento al tuo nome, l'eternato onore.

L'Avvocato I. A.

(*) Sotto il Doge Manin cadeva la Repubblica: ora l'Avv. Manin la faceva risorgere.

22 *Marzo.*

Viva Venezia! Viva l' Italia!

Il DESPOTISMO è cessato — la REPUBBLICA è proclamata. Un Governo provvisorio eletto. Ecco un fatto che sarà una delle più belle pagine della storia patria. Per mantenerci ci fa d'uopo energia e saggezza.

Sarebbe stato bene che l'ex-governatore Palfy non fosse partito, ma siccome è un patto della capitolazione, sacra è la parola data e non dirò nulla su d'una cosa nata. — Un consiglio mi resta a dare a' miei Concittadini, un consiglio che abbiamo tempo di mettere ad esecuzione ed eccolo:

Tenere i soldati austriaci i quali non possono più nello stato in cui trovansi nuocerci, tenerli dico, in ostaggio e ricambiarli di mano in mano con altrettanti soldati Italiani che sono in potere dell'Austria. — Ciò che propongo mi è suggerito da un'idea tutta razionale. Chi mi assicura che il Gabinetto di Vienna non risponda al nostro Governo repubblicano provvisorio con un esercito di centomila combattenti? — Energia e saggezza, torno a dirlo, dev'essere la nostra divisa. Pensiamo ai nostri fratelli che sono in Austria come a quelli che sono in Lombardia. — Coi nemici bisogna cautelarsi. — Se scanneranno i nostri fratelli chi ci scontrerà il sangue versato!

Viva la Repubblica!

IL CITTADINO MINOLA.

22 *Marzo.*

Viva l' Italia,
 Viva Manin,
 Viva la Guardia
 Dei cittadin!
 D' Italia unita
 Viva il pensier,
 Viva la Guardia
 Del granatier!

Viva Pio Nono,
 Mente divina,
 Viva il Soldato
 Della marina!
 Viva d' Italia
 Ogni guerrier,
 D' Italia unita
 Viva il pensier!

UN SOLDATO *della Guardia civica.*

23 Marzo

La baronessa Eskeles Wimpffen, moglie del tenente maresciallo co: Wimpffen, divisionario a Padova, fu raccolta per le strade dalla Civica. Il Governo provvisorio, appena n'ebbe contezza, ordinò che fosse condotta a casa da cinque guardie civiche che la posero in salvezza. Pochi minuti dopo giunse la notizia che Padova era libera.

Ore 5 1/4 pomeridiane.

In questo momento, si va leggendo per tutta la piazza, in mezzo ad una esultanza indicibile, la seguente lettera di Brescia, 21 marzo.

« Milano è libera, con Radetzky nelle mani dei cittadini, non si sa se vivo o morto. Il tempo stringe; non ti posso dire di più ».

23 Marzo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Gli individui annunziati ieri come contraenti del trattato, promulgato col Supplemento straordinario della Gazzetta d'ieri n. 67, durante la notte, hanno deposto il potere nelle mani del Comandante della Guardia civica, la quale ha tanto bene meritato dalla patria, acciò ch'egli costituisca questo Governo provvisorio.

Il Comandante di essa Guardia, il cittadino Angelo Mengaldo, ha fatto difilare nella piazza di s. Marco quest'oggi alle ore due pomeridiane i battaglioni della Guardia civile, e dopo aver ottenuta la benedizione di Sua Eminenza al vecchio tricolore, ha proposto all'approvazione della Civica e del popolo un governo provvisorio composto dei sottoscritti cittadini.

Strepitose acclamazioni accolsero ciascuno di questi nomi, e così fu dal voto nazionale confermato il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, già proclamata in questa stessa piazza sino da ieri.

Viva la Repubblica ! Viva S. Marco !

DANIELE MANIN *Presidente*. — NICOLO' TOMMASEO — ANTONIO PAOLUCCI — JACOPO CASTELLI — FRANCESCO SOLERA — PIETRO PALEOCAPA — FRANCESCO CAMERATA — LEONE PINCHERLE — TOFFOLI ANGELO *artiere*.

Jacopo Zennari *Segretario*.

23 Marzo

REPUBBLICA DI VENEZIA.

Cittadini !

A tenore del Protocollo, l'attuale depositario del potere adempiendo all'assuntosi incarico nella vista di giovare il più possibile all'interesse della Patria, propone all'approvazione del popolo un Governo provvisorio composto dei seguenti Cittadini.

DANIELE MANIN *Presidente* — NICOLO' TOMMASEO — ANTONIO PAOLUCCI — JACOPO CASTELLI — FRANCESCO SOLERA — PIETRO PALEOCAPA — FRANCESCO CAMERATA — LEONE PINCHERLE — TOFFOLI ANGELO *Artiere*.

ZENNARI JACOPO *Segretario*.

Generale in Capo della Guardia Veneta Nazionale
ANGELO MENGALDO.

Generale Capo dello Stato Maggiore
GIUSEPPE GIURIATI.

23 *Marzo*

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta ha distribuito nel modo seguente le funzioni governative:

DANIELE MANIN — *Esterni colla Presidenza.*

NICOLO' TOMMASEO — *Culto ed Istruzione.*

JACOPO CASTELLI — *Giustizia.*

FRANCESCO CAMERATA *Finanze.*

FRANCESCO SOLERA *Guerra.*

ANTONIO PAOLUCCI — *Marina.*

PIETRO PALEOCAPA *Interno e Costruzioni.*

LEONE PINCHERLE — *Commercio.*

ANGELO TOFFOLI *artiere* — *Senza portafoglio.*

JACOPO ZENNARI *Segretario*

23 *Marzo.*

 GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta dichiara agli stranieri dimoranti in questa città, di qualunque nazione e opinione sieno e qualunque sieno i loro antecedenti politici, che sarà ad essi usato ogni riguardo qual si conviene tra nazioni civili, e massime a questo paese noto per l'ospitalità sua.

Il Presidente MANIN.

Il ministro dell'interno Paleocapa.

Il Segretario Jacopo Zennari.

23 *Marzo.*

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

I figli di Eugenio Zen, mancato ai vivi nel deplorabile avvenimento del giorno 17 andante, sono adottati a figli della

Repubblica. Tutti i feriti di quella giornata che ne avessero bisogno, saranno assistiti dalla Repubblica stessa.

Il Presidente MANIN.

Il ministro dell'interno Paleocapa.

Il Segretario Jacopo Zennari.

23 Marzo.

A V V I S O

Il Governo provvisorio manterrà l'ordine ad ogni costo.

Gli è noto che v'hanno cittadini i quali acquistano armi dagli artieri ed operai dell'Arsenale armati jeri per la possibile difesa.

Qualunque si renda colpevole di tali acquisti, ne sarà reso responsabile sotto pena commisurata alla gravità delle circostanze.

Per il Governo provvisorio di Venezia

A. MENGALDO.

23 Marzo.

Cittadini !

Sua Eminenza il Cardinale Patriarca si affrettò di annuire all'invito direttogli dal Governo provvisorio riconoscendo nel seguito rivolgimento politico *un gran beneficio fatto da Dio a questa illustre città, e pregandolo di continuare a spargere sopra di essa le più larghe ed elette benedizioni del cielo.*

Verrà quindi dalla prelodata Eminenza Sua intuonato oggi a mezzodì un solenne *Te-Deum* nella Basilica di S. Marco in rendimento di grazie al Signore per la nostra liberazione dalla servitù dello straniero.

Per il Governo provvisorio di Venezia

A. MENGALDO.

23 Marzo.

CAMERA DI COMMERCIO ARTI E MANIFATTURE.

Tutte le Cambiali scadenti oggi 23 e nei susseguenti giorni 24, 25, 26, 27 del corrente non potranno essere protestate che martedì 28 prossimo venturo.

Di ciò restano prevenuti i Notai e le parti interessate.

Il Vicepresidente GIUSEPPE REALI.

Visto MANIN

Presidente del Governo provvisorio di Venezia.

Il Segretario L. Arnò.

23 Marzo (Treviso).

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI TREVISO.

Cessato in Venezia il Governo Austriaco civile e militare, quest'ultimo mediante capitolazione segnata il 22 corrente dal conte Zichy Tenente maresciallo, era comandante di quella città e fortezza, col Governo provvisorio ivi istituito; cessato pure il Governo civile in questa città di Treviso e sua Provincia coll'istituzione oggi fatta di un Governo parimenti provvisorio ad acclamazione popolare, e trovandosi la truppa militare nelle identiche circostanze di quella di Venezia, onde evitare un inutile spargimento di sangue, e dietro invito di questo Governo provvisorio, S. E. conte Ludolf tenentemaresciallo, si divenne fra esso e li qui sottoscritti rappresentanti, il come sopra istituito Governo provvisorio della città di Treviso e sua Provincia, a stabilire quanto segue:

1. Cessa in questo momento il Governo militare di tutta la Città e Provincia, come è cessato prima d'ora il Governo civile, e questo Governo militare viene rimesso nelle mani del Governo provvisorio.

2. Le truppe dei Croati, cavallegeri, artiglieri, genio e soldati di ogni arma stazionati nella città di Treviso e sua provincia, nonchè la guarnigione di Belluno abbandoneranno l'una e l'altra senza armi, e resteranno le truppe Italiane tutte e gli ufficiali Italiani, beninteso che la officialità, che parte, conserverà le proprie armi.

3. Il materiale di guerra di ogni sorte resterà nella città e provincia ed il Governo provvederà per gli ammalati.

4. Il trasporto delle truppe seguirà immediatamente con tutti i mezzi possibili o per la via di Trieste o per quell'altra di terra, che meglio piacesse d'indicare S. E. il tenente maresciallo conte Ludolf.

5. Le famiglie degli ufficiali e soldati che dovranno partire saranno guarentite e verranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo.

6. S. E. il sig. conte Ludolf dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo qui in Treviso a guarentigia del presente trattato. Saranno posti a disposizione dell'E. S. pel trasporto della di lui persona e seguito e degli ultimi soldati che rimanesero, tutti i convenienti e relativi mezzi di trasporto.

7. La cassa di guerra e sussidii esistenti rimarranno qui ed in provincia, e saranno rilasciati i denari occorrenti per la paga e pel trasporto della truppa suddetta. La paga sarà data per tre mesi compresi i pensionati ed impiegati di cancelleria ed altro.

LUDOLF *Tenente Maresciallo* — OLIVI *Dott. GIUSEPPE Podestà*
Presidente — ANGELO BAREA *TOSCAN* — GIOVANNI FLORIAN —
 LUIGI AVOGARO — PIETRO FASSADONI — LUIGI GIACOMELLI —
 FRANCESCO FERRO — GIACOMO GIACOBOLI — LUIGI MON-
 TERUMICI — LUIGI PERAZZOLO — LUIGI *Abate* SARTORIO —
 GIOVANNI *Canonico* CASAGRANDE — FELICE DE LUCA —
 LORENZO ZAVA — LUIGI CAROBBIO.

Jacopo Dal Corno *Testimonio.*

Carlo Zorzi *Testimonio.*

Carlo Ferro *Testimonio.*

23 *Marzo* (*Treviso*).

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI TREVISO

Il Governo provvisorio è regolarmente istituito. Esso è animato dal più vivo interesse, dal più fervido amore verso la nostra patria: non vi sarà nè fatica, nè sforzo che egli risparmi per il bene comune, ma perchè egli possa riuscire e veggia compiuti i suoi voti, ha bisogno della leale cooperazione di tutti: Di voi, o pubblici impiegati di qualunque siasi ramo, con la continuazione dell'opera vostra nelle consuete rispettive incumbenze; di voi abitanti di questa città e provincia con la tranquillità e con quello spirito veramente italiano di fermezza e di ordine, di cui vi siete già dimostrati eminentemente capaci, con l'amore, la fiducia reciproca, col rispetto e coll'energica obbedienza alle leggi. Così voi darete man forte ad un governo che non ha altre cure, altri desiderii, altri voti che il bene di questa nostra carissima patria.

OLIVI *dott.* GIUSEPPE *Podestà* *Presidente* — ANGELO BAREA
TOSCAN — GIOVANNI FLORIAN — LUIGI AVOGARO — PIETRO
FASSADONI — LUIGI GIACOMELLI — FRANCESCO FERRO —
GIACOMO GIACOBOLI — LUIGI MONTERUMICI — LUIGI PE-
RAZZOLO — LUIGI *abate* SARTORIO — GIOVANNI *canonico*
CASAGRANDE — FELICE DE LUCCA — LORENZO ZAVA —
LUIGI CAROBBIO.

23 *Marzo* (*Treviso*).

AL GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA IN VENEZIA.

In seguito alla partecipazione fatta dallo scrivente Governo provvisorio col foglio d'ieri N. 2 si pregia esso di accompagnare un sufficiente numero di esemplari dell'avviso portante la propria istituzione, aggiungendo essere desiderio e voto di questa città e provincia di mettersi in perfetta armonia e

sotto la dipendenza di codesto Governo provvisorio della Repubblica veneta.

Si fa debito con questo incontro di accompagnare ad opportuna norma il convegno di capitolazione stipulato nel giorno d'ieri con questo sig. Tenente maresciallo nob. sig. conte Ludolf Comandante divisionario di questa città e provincia.

OLIVI Podestà e Presidente — LUIGI GIACOMELLI — LUIGI CAROBBIO *Avv.* — LUIGI MONTERUMICI — LORENZO ZAVA — G. FLORIAN — A. BAREA TOSCAN — E. CASAGRANDE — GIACOMO *dott.* GIACOBOLI — LUIGI *dott.* PERAZZOLO — F. F. DE LUCA — L. AVOGARO — P. FASSADONI — LUIGI SANTINI.

23 Marzo (Udine).

In seguito alla notizia, oggi per istaffetta pervenuta mediante il Supplimento straordinario alla Gazzetta di Venezia N. 67, del giorno d'ieri, del trattato seguito tra S. E. il sig. co: Ferdinando Zichy, comandante della città e fortezza di Venezia, anche qual depositario dei poteri civili di S. E. il sig. co: Luigi Palffy, governatore delle venete provincie, che si dimise dalle sue funzioni, rimettendole nelle di lui mani, con che fu investito esso sig. co: Zichy di tutte le attribuzioni di esso sig. co: governatore, e li cittadini in esso trattato sottoscritti, i quali si sono costituiti momentaneamente in Governo provvisorio, col quale trattato convennesi l'immediata cessazione del Governo civile e militare, sì di terra che di mare, rimettendolo nelle mani del nuovo Governo ai patti, e condizioni tutte in esso trattato contenute; si sono raccolti al Municipio di questa città i membri componenti la civica rappresentanza, e dietro la risoluzione presa ad unanimità, coll'intervento di molti dei più notabili cittadini del paese, di seguire in tutto il contegno e la direzione tenuta dalla città di Venezia, antico centro di queste venete provincie, venne nominata una Commissione, composta dal podestà Antonio Caimo Dragoni, avvocato Giambattista dott. Billiani, avvocato dott. Giovanni de Nardo, avvocato dott. Giambattista Plateo, e Mario Luzzatto, la quale,

costituita momentaneamente in Governo provvisorio della provincia, avesse tosto a divenire ad un consimile trattato colle Autorità civili e militari di questa città, con quelle variazioni che fossero trovate del caso, e volute dalla diversa posizione del paese.

Dietro a ciò la nominata Commissione, assunte le funzioni momentaneamente di Governo provvisorio, si è recata presso questo i. r. delegato provinciale bar. Carlo de Pascotini, e fatto a lui conoscere il suddetto trattato e i desiderii di questa popolazione di conformarsi al contegno della città di Venezia; si è lo stesso r. delegato dichiarato, in vista delle urgenti circostanze del caso, pronto anche egli a seguire l'esempio ed il contegno delle sue superiorità della città di Venezia.

Riportata tale pronta annuenza, i membri componenti il nuovo Governo provvisorio si sono recati unitamente al prelodato sig. bar. de Pascotini r. delegato, presso il sig. generale maggiore Giuseppe Auer, dove, intervenuti anche li sigg. bar. Giuseppe Reichlin-Meldegg, maggiore comandante del III. battaglione del reggimento arciduca Ferdinando d'Este n. 26, e bar. Francesco de Maasburg, i. r. capitano comandante di piazza in Udine, sono divenuti tutti essi, ed i qui sottoscritti, a stabilire quanto segue:

I. Cessa in questo momento ogni Autorità civile e militare della provincia del Friuli, che viene rimessa nelle mani del Governo provvisorio che va ad instituirsi, e che istantaneamente viene assunto dai sottoscritti cittadini.

II. La truppa della guarnigione della provincia resterà a disposizione del nuovo Governo provvisorio, libero agli ufficiali e soldati non italiani di dimettersi dal servizio per dirigersi alla loro patria, sotto quelle cautele che saranno dal Governo stabilite.

III. Tutte le armi, ed ogni materiale di guerra resteranno in provincia, e ne sarà fatta immediata consegna al nuovo Governo.

IV. Le famiglie degli ufficiali, e soldati che dovranno partire, saranno guarentite, e saranno loro procurati i mezzi di trasporto dal Governo sino al confine della Provincia.

V. Tutti gl'impiegati civili Italiani, e non Italiani, saranno guarentiti nelle loro persone, famiglie ed averi.

VI. Il sig. bar. Carlo de Pascotini, r. delegato, dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Udine a guarentigia della esecuzione di quanto sopra per quanto lo riguarda.

VII. Tutte le casse dovendo restare qui, saranno rilasciati soltanto i danari occorrenti per la paga e per il trasporto delle persone suddette. La paga sarà data per tre mesi colle competenze rispettive.

VIII. Il sig. generale maggiore Auer Giuseppe darà immediatamente al nuovo Governo lettera per i sigg. comandanti delle due fortezze di Palma e di Osoppo, portante comunicazione del presente trattato.

IX. Anche il sig. generale maggiore Giuseppe Auer dà la sua parola d'onore di restare l'ultimo in Udine a guarentigia dell'esecuzione di quanto sopra per quanto lo riguarda.

Fatto in cinque consimili originali, e firmati questi dalle parti contraenti alla presenza dei soggiunti testimonii, nel suddetto giorno 23 marzo 1848, alle ore quattro pomeridiane.

Bar. CARLO PASCOTINI — GIUSEPPE AUER Generale di Brigata, e comandante della città di Udine — GIUSEPPE bar. REICLIN-MELDEGG Maggiore comandante del 3.º battaglione — FRANCESCO bar. DE MAASBURG i. r. capitano e comandante la piazza — ANTONIO CAIMO DRAGONI — GIO: BATTISTA dott. BILLIANI — GIOVANNI DE NARDO — GIO: BATTISTA PLATEO — MARIO LUZZATTO — ALFONSO CONTI Colonnello.

GUGLIELMO RINOLDI Testimonio — FEDERICO BUJATTI Testimonio — ANTONIO VANNINI Testimonio.

23 Marzo (Milano).

Cittadini!

Il maresciallo Radetzky, che aveva giurato di ridurre in cenere la vostra città, non ha potuto resistervi più a lungo. Voi senz'armi avete sconfitto un esercito, che godeva una vecchia fama d'abitudini guerresche e di disciplina militare. Il Governo austriaco è sparito per sempre dalla magnifica nostra città. Ma bisogna pensare energicamente a vincere del tutto, a conquistare l'emancipazione della rimanente Italia, senza la quale non c'è indipendenza per voi.

Voi avete trattato con troppa gloria le armi per non desiderare vivamente di non deporle così presto.

Conservate adunque le barricate: correte volonterosi ad iscrivervi nei ruoli di truppe regolari, che il Comitato di guerra aprirà immediatamente.

Facciamola finita una volta con qualunque dominazione straniera in Italia. Abbracciate questa bandiera tricolore che per valor vostro sventola sul paese e giurate di non lasciarla strappare mai più. *Viva l'Italia!*

Si avverte il pubblico che il Castello debb'essere consegnato agl'incaricati del Governo provvisorio nei modi stabiliti, locchè è da eseguirsi immediatamente.

CASATI *Presidente* — BORROMEO VITALIANO — GIULINI CESARE — GUERRIERI ANSELMO — STRIGELLI GAETANO — DURINI GIUSEPPE — PORRO ALESSANDRO — GREPPI MARCO — BERRETTA ANTONIO — LITTA POMPEO.

CORRENTI *Segretario*

23 Marzo (Agordo).

« Qui fino da lunedì 20 si è piantata, a suono di banda, la bandiera tricolore sul campanile al grido di *viva l'Italia! viva Pio IX! viva l'indipendenza, la nazionalità Italiana!* Nessuna parola, nessun grido nè di concessioni nè di costituzione. È giunto il tempo di agire e di opporre una barriera di petti italiani alla dominazione qualsiasi dello straniero. I figli delle Alpi non mancheranno a sè stessi. Tutto il distretto è sollevato colle armi che ha affidate ai più prodi, pronto ad accorrere ove il bisogno si presenti. Jeri vi ebbe solennità di chiesa e *Te-Deum*. Tutto pel popolo, niente pella costituzione, niente pell'odiata austriaca memoria. Da tutti i comuni del distretto intervennero le deputazioni; i parrochi, seguiti da innumerevoli genti, giurarono la difesa dell'italiana indipendenza ».

« Stiamo provvedendo pell'armamento uniforme della Guardia civica, che finora si vale di archibugi da caccia, di pistole, di spade. Chi è Guardia civica ha diritto di portare ogni arma; non c'entra che chi è onesto. Stanno scolte pronte; i campanili in mano ai patriotti; ad un segnale accorreranno da Agordo seimila prodi con quello che potranno, ma di cuore ».

Viva Venezia! Viva l'Italia!

Un mese ancora non scorse dacchè una Grande Nazione scuotendo il giogo di una Dinastia aborrita, e di un vile ministero si costituiva Repubblica, e dava al Mondo intero l'esempio di quanto può in petti generosi l'amore della libertà. Questa Nazione è la Francia, è mia Patria.

Tre giorni gli bastarono onde conseguire l'intento.

Voi, Veneziani, avete superato i vostri Maestri.

Tre giorni egualmente vi furono sufficienti onde riacquistare la libertà, e provare all'universo che trent'anni di schiavitù non hanno distrutto in voi il coraggio e la forza.

La vostra rivoluzione è senza esempio, poichè senza effusione di sangue.

Dopo la vittoria siate moderati e generosi!

La vendetta è indegna di voi, disprezzate i vostri oppressori, ma non macchiate la vostra gloria con violenze personali.

Serbate la vostra energia per difendere la vostra libertà qualora fosse minacciata.

La Repubblica Francese ve ne ha dato l'esempio.

Il suo primo atto fu il perdono ai vinti.

Essa ha promesso la sua alleanza a tutti i popoli che di libertà fossero avidi, voi ci avete il maggiore diritto.

Trenta Millioni di prodi vi applaudiranno e con voi si uniranno in difesa comune.

Alla vostra Repubblica resta il più bell'avvenire, preceduto da quattordici secoli di gloria.

Grazie, mille volte Grazie, amati Veneziani, di avermi ammesso nei ranghi delle vostre brave Guardie cittadine.

Potessi io col mio zelo, colle mie buone volontà, colla mia vita, pagare il debito che i miei concittadini hanno contratto verso gl'Italiani in ogni circostanza.

Nelle nostre due gloriose rivoluzioni molti Italiani erano i primi sulle barricate, e più di uno col suo sangue comprò la nostra libertà.

Veneziani, ricevete i miei fervidi voti per il vostro avvenire,
e le mie proteste d'inalterabile attaccamento.

Viva la Repubblica!

ALBANO GATTE

Cittadino Francese.

LA RONDA

DELLA

GUARDIA CIVICA VENEZIANA

INNO

PAROLE DI SEISMIT-DODA — MUSICA DEL MAESTRO PACINI.

Da cantarsi al Gran Teatro la Fenice la sera del 23 Marzo 1848.

CELEBRANDOSI LA REPUBBLICA.

O Fratelli! alfin si posa
La Coccarda sopra il petto,
Una notte avventurosa
Lunghi affanni cancellò;
E dei popoli al banchetto
Oggi Iddio ci invitò.
Viva la ronda della Guardia Civica!
Viva ognuno che pianse e che sperò!
O Fratelli, avanti, avanti ...
Ma concordi, ma operosi!
Oggi l'inno dei festanti,
Diman l'opra dell'artier;
Quando il braccio si riposi
Sorga l'opra del pensier!
Viva la ronda della Guardia Civica
Viva l'opra del braccio e del pensier!

Noi vegliam sui sonni vostri,
 A voi scudo è il nostro petto;
 Se l'insidia a noi si mostri ...
 Giù per sempre ira o timor:
 La parola, od il moschetto
 Due son l'armi ed uno il cor!
 Viva la ronda della Guardia Civica,
 Viva de' CITTADINI il santo amor!
 Dei risorti nella via
 Il Leone di SAN MARCO
 Ha un ruggito, o Italia mia,
 Ha un passato e un avvenir:
 Dio gli aperse il nuovo varco,
 PIO lo incalza a proseguir ...!
 Viva la ronda della Guardia Civica,
 Viva il padre dell'Italo gioir.

23 *Marzo.*

PROFESSIONE DI FEDE POLITICA.

Chi lo crederebbe? è egli un sogno o una verità? Da ieri noi siamo repubblicani! qual metamorfosi portentosa! Dopo cinquantun'anno Venezia risorge a nuova repubblica, a nuova libertà. Sottomessi per vili arti regie dallo straniero, ma non vinti mai, oppressi da trentatrè anni dalla più stolta e cupa tirannide, sentiamo che il respiro finalmente non è più soffocato nei nostri petti. Oh! Dio, le angosce di trentatrè anni di un popolo generoso sono lunghe assai, sono le angosce dei martiri che acquistarono l'aureola della gloria celeste! Io pure sconcai il martirio politico ventisette anni or sono, allorchè fremeva Italia dal Sebeto al Pò per rigenerarsi a libertà, per avere generosamente, nel bollire de' miei primi anni giovanili, scagliato l'odio contro ai re e tiranni, ed or per la seconda volta liberamente ed altamente proclamo la mia professione di fede politica in questi sublimi sentimenti, che furono sempre i miei compagni inseparabili della mia esistenza. — Oh! Italiani tutti, il nostro primo e comune pensiero fu il pensiero

d' unione ! S' imponga ad ogni triste querela , ad ogni prava passione silenzio, e si ricompongano gli animi disuniti dal decesso dispotico reggimento , all' amore , alla fratellanza , alla concordia.

Non obbliate che la lotta dei popoli oppressi contro ai re continua alacramente in tutta cristianità; essa è la sferza di Cristo contro i ladri del tempio. Seguiamo e imitiamo il nostro Redentore e il suo santo Vangelo; egli c'insegnò a soffrire per rigenerarci in una patria comune. Oh voi preposti, e che vi sentite chiamati a dirigere l'erezione di questo grandioso e immortale edificio, non vi perdiate per l'amore di Dio in idee strette di municipalismo o di restrizion di confini! Siate grandi nei concepimenti, siate eroici nell'esecuzione! Non precipitate, attendete a maturare, consultatevi coi nostri fratelli lombardi frementi e piagati di tanto lor sangue, versato per la cacciata dell'odiato straniero, e il cui eroismo lombardo ha dimostrato essere pur sempre l'eroismo italiano; date la mano a tutti gli altri fratelli italiani, che vorranno associarsi a questo nobile e grande concepimento di formare una patria comune, una patria italiana. — L'Italia non ha altri confini che il mare e le Alpi. *Tutti unisca una bandiera*, è la parola d'ordine di tutta la penisola. I nostri fratelli d'Europa, d'America e d'ogni altro stato libero ci stanno guardando attoniti, meravigliati; come noi non possiamo certo rilevarci dallo stupore, dalla commozion che ci opprime, ebbri di tanto magico cangiamento di nostre sorti politiche. Fissiamo gli occhi su quel gran luminaire della repubblica francese illuminatrice dei popoli e sulle stelle splendidissime della federativa repubblica Americana e di quella luce illuminiamoci; e più ancora sulla passata nostra, non moritura mai, illustre storia italiana. — Ma dove è ito il temuto colosso, questa bilancia dell'equilibrio europeo? essa cadde miserabilmente per volere di Dio e degli uomini, disprezzata e derisa dall'universo, perchè il cemento, che univa gli elementi eterogenei che la componevano, era mantenuto dalla forza brutale e non dall'amore. Così cadono gli stolti e tristi e superbi. — Oh! tu pure grandemente hai contribuito, immortale Pio IX, alla caduta di questa orgogliosa, colla tua santissima benedizione, che invocasti dal

dator d'ogni bene su questa amatissima e bellissima Italia nostra. Uniamoci dunque tutti a gridare con tutta l'effusione dei nostri cuori palpitanti di giubilo: *Viva Pio IX*, rigeneratore dei popoli! Viva la repubblica italiana! Viva la fratellanza universale! Viva la fede, la speranza e la carità, simboleggiate nell'inseparabile da noi coccarda tricolore.

ANTONIO PUTELLI *medico.*

23 Marzo (*Pianiga*)

Cittadino estensore.

Nella liberazione di Venezia, i popoli delle città e delle campagne riconoscono la propria liberazione. La gioia è al colmo, del pari che l'entusiasmo. Il più buono spirito regna da per tutto. La guardia nazionale è organizzata e pronta a prestare servigi. Tutti gli occhi sono rivolti al nuovo Governo, la cui esitazione in questo momento sarebbe dannosa, pericolosissima. Ogni ritardo può produrre conseguenze le più sinistre. Fa duopo adunque che il governo mostri la sua esistenza. Fa duopo che il Governo governi. L'effetto il più meraviglioso produrranno sul morale dei popoli, e su quello dei presidii austriaci, i suoi Decreti. L'isolamento sarebbe la più fatale di tutte le idee!

Pensi il governo che una grande malleveria sta per aggravarsi su lui. Pensi esso, ma operi soprattutto!

Il Cittadino VINCENZO PINTON.

LICEO DI VENEZIA

23 Marzo, e secondo della Repubblica Veneta.

La brava e studiosa gioventù accoglieva i suoi Professori in mezzo agli applausi, ed esultante esclamava: *Viva Venezia!*

Viva la Repubblica! Viva l'Italia! E il Professore anziano rispondeva:

Signori!

Nel diriger vi nei giorni del terrore e dello spavento una affettuosa preghiera, un'amichevole esortazione, io vi consigliava a partire in silenzio coll'affetto scolpito nel cuore e colla fiducia di un lieto e pacifico avvenire. Dio, sorpassando ne' suoi divini decreti la nostra aspettazione, accolse le nostre preghiere, asciugò le nostre lagrime e le converse in atto di giubilo e di allegrezza.

Abbiamo una Nazionalità, abbiamo una Patria, che era poco anzi delitto persino pensarla. Noi tutti siamo liberi; noi tutti siamo fratelli; noi tutti siamo italiani. Dio schiacciò la superbia de' nostri nemici e stritolò la pervicacia della loro perfidia. Dio illuminò Chi nell'alta sapienza presiedeva a' nostri destini; conobbe i nostri bisogni, e porse pronta e possente la mano nel giorno del dolore e dell'oppressione.

Applaudiamo, o Signori, ai decreti, della Provvidenza Divina, che alla voce supplichevole del Grande, dell'Immortale Pio IX rigenerò l'Italia; e mettiamo ai piedi dell'altare le nostre azioni di grazia.

Ma una patria impone dei sacri doveri a' suoi figli; una patria abbisogna di braccia vigorose, che impugnano le armi per difendere l'ordine pubblico e i diritti di cittadini; di un animo coraggioso che affronti i perigli; di una intelligenza illuminata, che disperda il disordine, l'ignoranza, la superstizione e il dispotismo.

I primi doni natura comparte a molti, e specialmente nella giovanile età; ma quelli di una sapiente intelligenza non si conseguono se non nel corso di lunghe fatiche, vigilie e meditazioni. Parecchi di voi per causa sacrosanta, che onora l'animo vostro, impugnarono le armi, e alle divise di alunni accoppiarono quelle di soldati cittadini.

Lunge da me il sospetto, che la nuova milizia, alla quale volenterosi vi arruolaste, infievolisca negli animi vostri quel fervore e quella alacrità, colla quale imprendeste i filosofici

studii. Da voi attende la patria e la religione valorosi soldati, profondi matematici, sottili legali, medici veggenti e dotti ministri del Santuario. Alla santità di costumi sieno sorelle l'arte militare, l'industria, l'agricoltura e le scienze. E voi non mancherete a voi stessi, alla Patria, ai vostri Concittadini, all'Italia.

Ecco la sublime meta, giovani amici e fratelli, che vi sta innanzi: l'aurora del nostro risorgimento è già apparsa; e voi che foste i primi a salutare la luce di così bel giorno, accorreste i primi a dissipare i nubi e le procelle dal nostro orizzonte.

A me non è dato, disceso da questa cattedra, d'impugnare le armi per unirmi a voi in drappello a difesa della Patria e de' nostri fratelli. Io, quale ministro dell'altare, invocherò la benedizione di Dio sopra le nostre armi e la nostra bandiera, sopra questa classica terra tante volte percorsa, insanguinata ed oppressa dai barbari, perchè troppo bella e poco possente nella sua divisione.

Ora non più così; non più si potrà dire con chi insultava alla nostra oppressione, che l'Italia è un nome geografico: l'Italia nel suo nuovo ordinamento civile ha riacquistata la sua Nazionalità, e le sta innanzi un'era novella di forza, di pace e di avita sapienza.

23 Marzo.

(dalla Gazzetta)

La Piazza di S. Marco continua ad essere arena di feste e cerimonie patrie. Ieri, in sulle 2 ore pomeridiane quelle fra le guardie nazionali, le quali non n'erano impedita dall'assidua cura del presidio della città, convennero, ed erano forse 2000, in quel mirabile recinto, al pio scopo d'assistere alla benedizione del nuovo vessillo tricolorato, simbolo della libertà e dell'indipendenza di Venezia.

La bella e valorosa milizia si ordinò in tre schiere lungo i tre lati delle stupende muraglie, che fanno di quell'unica Piazza una sala; mentre il suo stato maggiore ed i benemeriti personaggi che, nell'istante in cui la presa dell'Arsenale era annunciata con le grida di *Viva la repubblica!* si costituirono in governo momentaneo e fermarono primi le nostre

sorti, si tenevano adunati al mezzano de' tre standardi, in cima a' quali vedevamo ondeggiar finalmente i benedetti nazionali colori.

S. Em. monsignor il Cardinal Patriarca, il quale, chiaro vedendo nella miracolosa nostra redenzione il dito di Dio, fu sollecito di suggellarla con l'adesion della Chiesa, si presentò allora alla soglia della basilica, ed invocò, nel nome della SS. Trinità, la protezione celeste sopra i vessilli, che appena si alzarono e già son gloriosi, perchè non bruttati di sangue. Con brevi ma calde parole, il santo pastore esortò l'esercito cittadino a rimaner fedele all'insegna, cui si era abbracciato, ed aggiunse un'altra insegna essere ancora, cui gli aveva debito d'egual fedeltà, la Croce; nè certo v'ha debito più dolce ad adempiere, ora massimamente che la Croce è significazione di libertà ed il crocifero è il sommo, l'adorato Pio IX.

Compiuta la religiosa cerimonia, l'onorevole e degnissimo Generale in capo della Guardia nazionale, il cittadino Angelo Mengaldo, propose all'approvazione della Guardia stessa e del popolo un governo temporario, e fece leggere al generale, capo dello stato maggiore, il cittadino Giuseppe Giuriati, i nomi di quelli ch'ei giustamente riputò aver diritto a comporlo, e forza di mente e d'animo accomodata al geloso e malagevole ufficio. Ciascun nome fu accolto fra gli applausi più fragorosi; nè aggiugniamo spontanei, poichè come avrebbero potuto non essere tali, se ricordavano, parte i principali motori della nostra gioia presente, parte cittadini per ingegno e sapere cospicui, tutti uomini accesi di patrio amore? Così il governo temporario fu istituito, ed egli è tale da farci sicuri delle sagge provvidenze, con le quali si vuol porre saldo fondamento alla nostra prosperità.

Il Generale in capo fece poscia schierare le guardie civiche in doppia ordinanza a' due lati delle Procuratie, e le passò a rassegna, insieme col generale, capo dello stato maggiore; indi si udì una voce intimare: Attenzione! fate onore alla bandiera della repubblica degli Stati Uniti d'America! Allora il console di quella repubblica agitò in aria egli stesso il vessillo della sua nazione, intanto che le guardie presentavano, fra' viva della gente, le armi ed il Giuriati si univa al

console, e questo a lui, in abbracciamento fraterno; a mostrare il vincolo, che stringer debbe due popoli, che possono vantare pari origine, poichè, se gli avi dell'uno accorsero a queste lagune per cercar libertà, i padri dell'altro insorsero nell'opposto emisfero per fuggir tirannia. Nè la bandiera della recente Repubblica francese mancò, chè mancar non poteva, alla festa; ed ella fu pure spiegata al vento con le altre da un figliuolo di quel magnanimo popolo, vestito in assisa della guardia nazionale del suo paese. Così le nazioni generose s'intendono ed a vicenda si aiutano!

Finalmente le guardie nazionali sfilarono, precedute dalla tricolore bandiera, cui si congiunse l'altra del nostro S. Marco; e non è a dire la commozione, l'orgoglio, ond'erano occupati tutti gli astanti, in vedere la tenuta veramente marziale di que' militi, sì giovani in vista e pur sì maturi, i quali rendono col fatto ragion di quel detto che l'uomo di cuore facilmente all'armi si addestra. E l'orgoglio, la commozione vie più crescevano in vederli raccolti colà in quella magnifica piazza, echeggiante di grida festose, adorna dall'un lato d'arazzi, di drappi, di spettatori plaudenti, dall'altro spoglia, tetra, muta; significativo contrasto, silenzio e schiamazzo del pari eloquenti e che del pari incitavano ad allegrezza!

La Guardia nazionale usciva alline di piazza, accompagnata e seguita dalle solite ovazioni, con che il popolo sempre l'accoglie, ogni qual volta la incontra.

Venezia ebbe ieri sera una nuova e bella occasione di espandere l'allegrezza ed il giubilo, ond'ella è commossa per la fortunata sua rigenerazione.

Nel Gran Teatro della Fenice, illuminato a giorno, si cantò l'inno alla Guardia nazionale, ispirato alla vivace musa di Seismit-Doda, e musicato dal chiaro maestro Pacini. La scena era ornata dei tre benedetti nazionali colori, con la immagine della Unione italiana, e in mezzo sventolava la gloriosa tricolore bandiera. La sua vista empì del più vivo entusiasmo gli spettatori, ed egli fragoroso proruppe co' più fervidi applausi al primo, al più benemerito de' cittadini, il *Manin*, alla *Guardia nazionale*, alla *Repubblica*, alla *Fratellanza*, all'*Unione*

italiana, al *Governmento provvisorio*, alla *infelice Milano*, la incertezza della cui sorte soltanto rende il nostro gaudio incompiuto, a *Trieste*, alla *Repubblica francese*, all' *Americana*, alle *vittime della patria*, i *fratelli Bandiera* ed il *Moro*, i cui nomi sono scritti nel fondo d'ogni cuore italiano. Si fecero pur viva alla *Marina*, a' *Granatieri*, ed a' *W impffen*, che porsero si fraterna mano agli oppressi, e gli aiutarono a romper i ceppi; ma l'entusiasmo non ebbe più limiti, allorchè con felice pensiero si portò sulla scena l'immagine adorata del primo e sovrano motore di tutto questo gran fatto dell'italiano risorgimento. L'inno si cantò, si ripeté, in mezzo al giubilo, alla commozion generale; si vollero vederne più volte sulla scena gli autori, e tutti e due comparvero nelle care divise della nostra Guardia civica.

Chi si ricorda la vita muta ed inerte, a cui ne condannava, ancor pochi di sono, quella condizione soggetta, che in noi soffocava tanti germi d'operosità e d'intelletto e deprimeva ogni spirito; chi ciò si ricorda, ed ora lo paragoni a tutto questo presente calore di vita, quando tutto a noi intorno s'anima, rivive, riformasi, non può non sentirsi venire agli occhi le lagrime, e ritemperarsi in un nobile orgoglio. Venezia or fece chiaro al mondo che, oppressi dalla forza nemica, in lei dormivano, ma non erano spenti gli spiriti antichi, e che il suo popolo era mal conosciuto e giudicato; giacchè, alle armi non uso, infiacchito da' molli e paurosi costumi della dominazione straniera, il giorno, in cui il grand'uopo è venuto, ei seppe trovare il valore del suo glorioso passato, e mostrarsi qual'è da natura, forte ed ardito. L'armi non lo spaventarono, l'accesero. *Viva Venezia!* ma più ancora *Viva l'Italia!*

24 Marzo (Udine).

Jeri, alle 2 pom., giunse da Codroipo in un'ora il mastro di posta Talis, portando un *Supplimento* della *Gazzetta di Venezia* col bando del Governo provvisorio di costà. Tosto il Municipio fece convocare varii cittadini, e più facile è immaginar che descrivere la gioia di tutti alla lettura di quell'atto. Immediatamente una Commissione si recò presso le autorità

cessanti, a fine di conchiudere un convegno simile a quello già passato in Venezia; e poscia, in men che si dice, sparvero tutte le aquile bicipiti. La truppa si fregiò della coccarda tricolore, come pure la guardia di finanza. Tutta la città era in giubilo. A sera fu illuminazione in città ed in teatro. Le carte di polizia vennero tutte sequestrate.

Alle 9 pom., nella sala terrena del Municipio, vennero convocati un 600 cittadini. E quivi il podestà Caimo Dragoni a capo della Commissione, lesse il trattato fra' viva più clamorosi. Indi si elessero dall'adunanza i membri del Governo provvisorio del Friuli, per ora indipendente, ma che non tarderà ad aderire a Venezia.

Il governo è così composto: Presidente Antonio Caimo Dragoni; membri: Mario Lupati negoziante, L. Sigismondo della Torre e Prospero Antonini, avvocati; Corvetta, Plateo, De Nardo, Tilliani, Cancianini, Andrea Fabris, stagnaio; Domenico Pletti, oste.

Furono all'istante spediti a Palma ed Osopo commissarii, i quali ritornarono questa mattina con la convenzione per la resa delle fortezze; e ripartirono subito per andare a prenderle in consegna. Fu chiamato l'ingegnere Cavedalis, per assumere, per quanto si dice, il comando del Genio della provincia.

A Spilimbergo hanno fuso un cannone di ferro, e la guardia civica del luogo si è messa in posizione, comandata da Cavedalis, essendo corsa voce che Croati sbandati e in armi si avvicinarono. Nel distretto di S. Pietro cinquemila uomini in armi hanno offerto i loro servigi alla città di Udine, e così hanno fatto quasi tutti i distretti. Qui il Governo lavora indefessamente all'armamento. Ciò ch'è singolare è che Osopo era stato occupato iersera dalle guardie civiche di Buja, Osopo, Gemona, ec., per modo che i commissarii udinesi, stamattina, appressandosi al forte in sul far del giorno, vi scorsero la bandiera tricolore.

Come ti dissi, un'ora dopo giunta in Udine la notizia della rivoluzione di Venezia. non si vedevano più aquile bicipiti. I ragazzi fecero in frantumi quelle delle Scuole elementari; la guardia di finanza gettò in Roja la sua, ed io l'ho

veduta galleggiare fra le sassate, i fischi ed i viva. A Cividale gli alunni del Collegio militare l'hanno posta a bersaglio delle palle dei loro fucili. L'entusiasmo è immenso; i preti stessi comandano le guardie nelle campagne.

Si sparse voce che dalla Germania vengano truppe per sedare la rivoluzione, ma pare ch'ella sia senza fondamento; avendomi assicurato uno della posta di Collalto, che da Clagenfurt in qua non vi sono soldatesche. E se anche vi fossero e venissero, ora abbiamo cannoni e munizioni, trovati in buona copia nelle fortezze; abbiamo comandanti e lo stesso generale maggiore Auer, quello che ha ceduto il comando, ha detto: *Voi, signori Friulani, avete cuor di leone e sagacia di volpe.*

Per darti un'idea della vigilanza delle guardie civiche ti dirò che *il ponte di Magnano, tra Collalto ed Artegna, è sbarrato e difeso, nè si lasciano passare dispacci, od altro, diretti per Germania.* Onde i commissarii, che mandaronsi ad Osopo, furono costretti a provare la loro qualità e mostrare le credenziali, se vollero passare, giacchè si sospettava che fossero antiche autorità fuggitive e travestite.

In questo punto passa il colonnello della Guardia civica, Conti, che recasi alla caserma delle guardie di finanza, non lontana dalla mia casa, per ispezione. Jeri tutta la truppa bruciò il bastone, e mise coccarda tricolore, e la linea fa la guardia colla civica da per tutto, sotto gli ordini di Conti. Il delegato, il generale, ed il maggiore, sono come in arresto, e così anche il colonnello di Palma, che è venuto a Udine. Insomma sinora tutto procede tranquillamente.

24 Marzo.

Questo governo provvisorio ha inviata ieri la sua adesione a quello di Venezia e domanda fucili e cannonieri.

È stato istituito un Comitato di guerra, con a capo Conti, colonnello della guardia civica, Cavedali, ingegnere dell'artiglieria, Duodo, ingegnere del Genio.

Questa mattina, non compresi i numerosi posti di guardia, stavano schierati nel *Giardino* 400 soldati di linea (friulani), comandati da ufficiali della civica ed 800 guardie armate

di fucile, senza contare un 300 con armi bianche, tutti Udinesi, che assisterono alla messa di parata. A mezzo il colle era piantata la cappella, o tenda, ed uffiò il canonico Otello. Terminata la messa, vennero i membri del governo provvisorio, e furono presenti alla sfilata.

Jersera, in teatro, il cittadino Tebaldo Ciconi, vestito alla italiana, e con in mano la bandiera tricolore, recitò con grand'anima un bellissimo brano di poesia, che fu applaudito a furore e fatto ripetere. Esso verrà ripetuto anche questa sera col teatro illuminato.

Tutta la provincia è in armi; il governo ha qui ordinata la fabbricazione di 4000 lance e altrettante daghe. Si conferma che Zucchi è nominato comandante di Palma.

Corre voce che Lubiana sia in sommossa ed abbia nominato un governo provvisorio della Carniola. Pare che Gratz abbia fatto il medesimo per la Stiria.

Oggi passò per qui il Marzani, l'ex-delegato di Venezia, avviato a Trieste, e gli fu data una scorta sino al confine.

23 Marzo.

Da una lettera di Padova ci viene comunicato il seguente fatto, che mostra la moralità dei capi delle truppe austriache: » Il 24 Marzo, era giorno di versamento dei contabili e » vistosi pagamenti, che fino a quel momento eransi effettuati » per ingenti somme in mezzo ad una gran quantità di per- » sone, e a molta angustia pei moti di Padova. Alle tre ore e » mezzo venne intimato al cassiere di finanza, che dovesse » consegnare la Cassa al tenente colonnello barone Wimpffen, » ed egli comparve con oltre duecento uomini scortati dall'aiu- » tante, il quale, sguainata la spada, dichiarò che sul momen- » to gli fosse consegnato tutto il danaro. Il cassiere allora, in » mezzo a quella confusione ed allo spavento, dovette prestar- » si a compiere la consegna delle somme che teneva, pressa- » to ad ogni momento dall' aiutante, che gli diceva di non ac- » cordargli che un quarto d'ora, perchè altrimenti avrebbe » disposto come credeva. Il danaro trasportossi alla caserma » degli Eremitani, per tale maniera conquistato »

24 Marzo

Il sig. Luigi de Winkler, Ungherese che fu tenente nel reggimento Kinsky, dopo aver data la propria dimissione, chiese di rimanere fra noi non solo, ma anzi prendere servizio nelle nostre truppe. L'offerta, fatta lealmente da questo distinto ufficiale, venne accolta lietamente dal governo provvisorio, e d'ora innanzi il cittadino de Winkler sarà nostro fratello.

Vivano i prodi Ungheresi !

24 Marzo.

La gioia, onde ogni animo fu ricolmo alla nuova della disfatta dell'inesorabil Radetzky, e della conseguente liberazione di Milano, fu immensa, universale. Ella si diffuse com' elettrica scintilla nella popolazione, e quando il cittadino Presidente ne lesse dalle finestre del palazzo del Governo l'annuncio, non fu in piazza se non un solo grido d'imprecazione al crudele ministro degli austriaci rigori e di *Viva* a' nostri fratelli di Milano, a que' prodi Italiani, che men fortunati di noi, dovettero col loro sangue ricomperare il bene della libertà supremo. Nè tanto gaudio poteva contenersi ne' limiti di un'ordinaria manifestazione.

Egli aveva uopo d'una pubblica solenne testimonianza, ed ieri sera appunto per sì fausta e benedetta occasione fu illuminato il gran teatro della Fenice, con intervento del Governo provvisorio, che al suo comparire nella loggia della nazionale rappresentanza, fu accolto non si può dire con qual tempesta di applausi, e di *Viva* alla forte città di Milano. Ora un solo è il voto, il sentimento di tutti, che, come avemmo comuni con l'eroica città i destini ne' tempi infelici dell'oppressione, una medesima sorte pur ne congiunga, ora che il sole di libertà per Venezia e Milano egualmente risplende, ed elle sieno strette nel medesimo patto d'unità e di forza. *Viva Milano! Viva la Confederazione Italiana e per sempre!*

24 *Marzo*.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

La prima nostra parola è parola di gratitudine al popolo Veneziano, il quale, a un tratto sorgendo, si è dimostrato degno del suo nome, che ha saputo affrontare il pericolo, ha saputo ascoltare con intelligente docilità il desiderio di quelli che l'amano. Bene egli ha dimostrato che i germi dell'antica sua civiltà non aspettavano se non la stagione per svolgersi a nuova vita.

Non sarà meraviglia se questo popolo grida con giubilo il nome di Repubblica, nel qual nome si conciliano qui le gloriose memorie del passato con le mature condizioni presenti, e con la maggiore agevolezza de' perfezionamenti avvenire. Il nome di Repubblica Veneta non può portare ormai seco alcuna idea ambiziosa o municipale. Le Province, le quali si sono dimostrate tanto coraggiosamente unanimi alla comune dignità; le Province, che a questa forma di Governo aderiscono, faranno con noi una sola famiglia senza veruna disparità di vantaggi e diritti, poichè uguali a tutti saranno i doveri: e incominceranno dall'inviare in giusta proporzione i loro Deputati ciascuna a formare il comune Statuto. Aiutarsi fraternamente a vicenda, rispettare i diritti altrui, difendere i nostri, tale è il fermo proponimento di tutti noi. L'esempio che noi dobbiamo porgere si è quello principalmente delle riforme sociali e morali, che importano più delle politiche assai; l'esempio della non sovvertitrice, ma giusta e religiosamente esercitata uguaglianza.

DANIELE MANIN *Presidente* — NICOLO' TOMMASEO — ANTONIO PAOLUCCI —
 JACOPO CASTELLI — FRANCESCO SOLERA — PIETRO PALEOCAPA —
 FRANCESCO CAMERATA - LEONE PINCHERLE - TOFFOLI ANGELO *artiere*.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

24 *Marzo*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Da oggi è restituito agl'imputati per qualunque responsabilità penale il diritto naturale della difesa.

Finchè non sieno mutate le presenti procedure penali, il giudice quando ha, secondo le massime, condotto il suo processo d'inquisizione al punto in cui resterebbe da proferire la sentenza, dà tosto ispezione di tutto il processo a un difensore nominato dall'imputato o d'ufficio, assegnandogli un congruo tempo per esaminarlo ed allestire la sua difesa.

Se il difensore credesse di dover fare osservazioni per rettificazioni o completamenti processuali, le produrrà al giudizio processante, il quale dovrà farsene carico, o, nel suo rapporto al Tribunale, giustificare d'averle trasandate.

Il difensore sarà presente al consesso giudicante durante la lettura del referente, e sopra dichiarazione di questo, che non ha da aggiungere, addurrà a voce o in iscritto, da dimettersi, la difesa dell'incolpato.

Il Tribunale darà comunicazione della sentenza e della somma de' motivi, che ve lo hanno indotto, al difensore; il quale, in un termine da assegnargli, non minore di 15 giorni, produrrà il suo gravame contro la sentenza, che sarà unito agli atti. E ciò in tutti i casi di dovuta trasmissione ai tribunali superiori.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerando che gran parte dell'ordine civile è raccomandato alla moralità dell'avvocatura, essenzialmente protettrice dei grandi principii sociali,

Decreta :

È rimesso in osservanza il decreto 9 Agosto 1841 del Regno d'Italia, ne' suoi titoli V, VI, VII, e nelle loro parti presentemente applicabili al sistema ancor sussistente.

La Presidenza del Tribunale dirige quest'applicazione, fa-

cendo le funzioni al Regio procuratore generale attribuite da quel decreto.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 detto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

*Ai Professori degli Stabilimenti
d'Istruzione della Repubblica Veneta.*

Finchè sia istituita una Cattedra di Storia Patria, è raccomandato ai Signori Professori dei Ginnasj e Licei di fermarsi nel loro ammaestramento con più predilezione sulla Storia Italiana, segnatamente nelle relazioni di lei con la Veneta.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro al Culto, ed Istruzione
NICOLO' TOMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI

24 Marzo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Decreta :

Ogni detenuto per incolpazioni riferibili ad opinioni politiche è posto in libertà. Le autorità rispettive, dalle quali dipende la loro detenzione, sono incaricate della esecuzione.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 Marzo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta,

Decreta :

Il portafoglio dell'interno viene affidato al cittadino Carlo

Trolli, in sostituzione al cittadino Pietro Paleocapa, ministro delle Costruzioni, che lo aveva momentaneamente assunto.

Il Presidente MANIN.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

24 *Marzo.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

I Tribunali d'Appello, di Prima Istanza, di Commercio, il Criminale e le Preture conservano le loro presenti attribuzioni.

I Giudici che li compongono e tutto il rispettivo personale d'impiegati rimangono nelle loro funzioni.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 *Marzo*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

ORDINE DEL GIORNO

per tutte le Truppe esistenti in Venezia.

Granatieri, Soldati, Cannonieri Marinaj, Operaj dell'Arse-
nale, voi tutti infine che appartenete ad ogni arma, ed avete
cooperato con eguale solerzia ed efficacia con le vostre fati-
che a queste gloriose giornate, da domani comincerete a go-
dere la distribuzione di un giusto riposo: e nella giornata di
domani il Governo vi dà alla meritata lode una gratificazione
ben meritata.

Domani pure sortirà un altro Ordine del Giorno col qua-
le sarete prevenuti della facoltà che vi sarà accordata di an-

dare in congedo alle vostre famiglie, subito che l'utile servizio vostro per la patria il permetterà.

Il Ministro della Guerra
SOLERA GENERALE.

24 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Il consig. Foscarini, ora Presidente del Tribunale civile di Prima istanza, è nominato Presidente del Tribunale d'Appello.

2. Il consigliere Beretta, ora consigliere nell'Appello veneto, è nominato Presidente del Tribunale civile di Prima istanza.

3. Il consigliere Rubbi, ora consigliere nell'Appello veneto, è nominato Presidente del Tribunale criminale di Venezia.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

24 Marzo.

CAMERA DI COMMERCIO ARTI E MANIFATTURE

Venendo la Camera a conoscere che vada spargendosi l'opinione che la lira austriaca, ossia il pezzo da 20 carantani effettivi, non sia più moneta di pagamento, trova indispensabile, per ovviare gl'inconvenienti che ne possono risultare, di dichiarare che questa voce è falsa.

Il Vice Presidente GIUSEPPE REALI

Viſto. *Il Ministro del Commercio* PINCHERLE

Il Segretario L. ARNO.

24 Marzo.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA

IL GENERALE IN CAPO AI SUOI CAMERATI

Camerati !

Io vi ringrazio della cooperazione vostra nei fatti che hanno assicurato a Venezia la Repubblica. Il zelo, l'attività e l'onore che voi dimostraste nel giorno del pericolo, ad onta della mancanza di regolamenti disciplinari, provano come il cuore dei Cittadini animosi a tutto supplisca. La resa dell'Arsenale ne fu il più splendido esempio. MANIN, GIURIATI, OLIVIERI, ivi si resero veramente benemeriti della Patria. Alle esperte loro disposizioni ed al loro coraggio dobbiamo il compimento d'una impresa che decise delle nostre sorti, e delle Province sorelle. Sto raccogliendo i ragguagli delle particolari prove di valore che distinsero le Guardie da Essi dirette perchè il pubblico ne conosca tutte le circostanze. Grazie all'ardore del mio aiutante BERNARDI, grazie ai bravi *Capi Sestiere*, ai *Capi Subalterni*, che per quanto han potuto mantennero la disciplina nella Guardia, nelle Ronde e l'ordine nella Città.

Non è la sola libertà che abbiano essi assicurata, ma procacciarono a se stessi la pubblica considerazione, l'amore e la stima dei Cittadini.

Viva S. Marco ! Viva la Repubblica !

IL VOSTRO GENERALE IN CAPO
MENGALDO.

24 Marzo.

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

Considerato che ne' giorni scorsi era impedito l'accesso all'Esattoria, e che ricorrono inoltre due giorni festivi di seguito, si avvisano i Censiti che a tutto il giorno 4 Aprile p. v.

l'imposta Prediale, e Comunale in scadenza si riterrà pagata in tempo utile.

IL PODESTA' GIOVANNI CORRER.

L'Assessore DATAICO MEDIN.

Visto. MANIN.

Il Segretario A. LICINI.

24 Marzo.

ESTRATTO DI LETTERA

Di S. E. Cardinale Patriarca diretta al Governo Provvisorio della Repubblica Veneta.

» Mi affretto ad assicurare il Governo provvisorio, che
 » si danno immediatamente le opportune disposizioni perchè il
 » Clero della Diocesi preghi per la Repubblica, secondo il ri-
 » to Ecclesiastico.

» È pure stabilito che il Canto *dell' Inno Ambrosiano*
 » abbia luogo dimani nella Basilica di S. Marco a mezzodi in
 » punto, ed in tutte le altre Chiese dopo la Messa Parroc-
 » chiale.

IL PODESTA' GIOVANNI CORRER.

24 Marzo

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Il Veneto Appello ebbe l'onore di vedersi incaricato dal Governo provvisorio col Dispaccio 22 corrente di proseguire nelle sue incombenze coi metodi sussistenti, e va tantosto a prestarsi alle funzioni del servizio.

Alcune difficoltà gli si affacciano per la speciale condizione in cui trovasi una seconda Istanza, ma questo non è il momento in cui si possa senza danno dirigere interpellazioni che intralcerebbero la marcia delle incipienti istituzioni, e preferisce aspettare che si appianino colle pendenti determinazioni

per esaurire quella parte di lavori alla quale gli ostacoli si riferissero.

Ma non può ritardare una professione de' proprii sentimenti, credendo utile alla Patria che coll'esempio delle Magistrature vengano diffusi e rafforzati nel popolo.

Mentre pertanto dichiara la propria adesione piena ed unanime al Governo repubblicano istitutosi in Venezia, al quale col Trattato 22 corrente furono ceduti dal governatore civile e militare d'Austria i poteri che in fatto acquistavansi cogli avvenimenti del giorno stesso e che fu poi ricostituito provvisoriamente coll'atto partecipato nel Dispaccio 23 corrente, corrisponderà alla di lui fiducia colla retta amministrazione della giustizia a conservazione dell'ordine e della libertà.

BARTOLINI f. f. di Presidente.

Consiglieri -- BOXICH -- LUNGI -- COSTANTINI -- PENOLAZZI -- PAGLIARI -- SCOLARI -- PELLESENA -- RUBBI -- VAROLA -- NEUMANN -- BERETTA -- DAMIN -- VENTURI -- SERAFINI -- GREGORINA -- FONTANA -- SACCENTI -- TROLI -- TERZAGHI -- DALL'OSTE -- ROSELLI -- CALLARDI -- FOSCOLO -- CARELLE.

24 Marzo

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

Si fa dovere il Magistrato camerale, di assicurare il Governo provvisorio, che, in piena conformità alla fatta comunicazione diede istruzioni a tutte le autorità, ed ufficii di sua dipendenza in Venezia e nella terraferma, e che dal lato proprio si presterà con ogni alacrità nell'esercizio delle proprie funzioni.

GORI.

24 Marzo.

ALLA RISPETTABILE PRESIDENZA DEL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA

I sottoscritti, interpreti del sentimento delle Venete Provincie, riscontrando il foglio 22 corr., non potrebbero in mi-

glier forma proseguire con alacrità le loro funzioni che in quella :

« di riconoscere ed accettare per conto e nome degli abitanti da loro rispettivamente rappresentati l'attuale Governo qui statuito ».

Accolga codesta Presidenza la presente solenne dichiarazione, che le viene fatta dai sottoscritti con lietissimo animo.

CISOTTI *Deputato per la città e comune di Vicenza.*

NANI *Deputato per la città di Venezia.*

GIUSEPPE POLCENIGO *Deputato.*

BENZON *Deputato della Provincin di Venezia.*

VINCENZO FRACANZANI *Deputato per la Provincia di Padova.*

DANIELE COSCIO *Deputato della città di Udine.*

ANTONIO AGOSTINI *Deputato della Provincia di Treviso.*

GIULIO SAGRAMOSO *Deputato della Provincia di Verona.*

PIETRO FABRIS *Deputato della Provincia di Treviso,*

GIO: BATT. FERRARI *Deputato della città di Verona.*

TADDEO SCARELLA *Deputato della Provincia di Venezia.*

FRANCESCO STECHINI *Deputato della Provincia di Vicenza.*

PIETRO NICOLO' OLIVA DEL TURCO *Deputato pel Friuli.*

ALESSANDRO MIARI *Deputato della Provincia di Belluno.*

FABIO PAGANI *Deputato per la Provincia di Belluno.*

ANGELO DOGLIONI *Deputato per la Provincia di Belluno.*

GIO: BATTISTA REMONDINI *Deputato per la città di Bassano.*

FRANCESCO CEZZA *Deputato per la Provincia di Rovigo.*

GIO: BATT. RIZZI *Deputato per la Provincia e città di Rovigo.*

24 Marzo (Padova).

ALL' INCLITA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI PADOVA

Avverto questa Congregazione che la truppa qui stazionata parte per un'altra destinazione. La brevità del tempo non permettendo di trasportare seco tutto il bagaglio, bisogna depositarne qui gran parte.

L'ospedale militare, e le necessarie persone per la loro cura, restano pure qui.

All'umanità del Municipio raccomando caldamente la tutela di quest'infermi, ed alla probità e compiacenza, tante volte a me provata, la sicurezza di tutto il deposito rilasciato.

Interesso pure la loro compiacenza per il pronto somministrazione dei più necessari mezzi di trasporto, da concer-

tarsi coll' Imp. R. Comando di città; ed in cooperazione della Guardia civica, onde evitare qualunque disordine.

Secondo il già concertato, desidero che siano disposti dei membri della Guardia civica per accompagnare la truppa, pure per evitare il disordine ed ogni funesta conseguenza, che per la città ne potrebbero derivare.

Se qualche ora prima della partenza si fermerà momentaneamente il passaggio delle porte, e della strada ferrata, sarà solamente per misura prescritta dalla precauzione militare; e prego di tranquillizzare il pubblico, che potrebbe considerarlo un atto di ostilità, il quale certamente non è in nostro pensiero, purchè non venga provocato dalla parte del civile.

D' ASPRE *Comandante.*

Per copia conforme

Il Podestà di Padova ZIGNO.

Il Segretario Municipale MACOPPE.

24 Marzo (Padova).

LA CONGREGAZIONE MUNICIPALE DI PADOVA

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Appena sgombrata questa città dalle truppe austriache, locchè avvenne fra le ore 6 e 7 pom. di questa stessa sera, universale si manifestò il desiderio della popolazione e della guardia civica per l'adesione di questa città al Governo della Repubblica Veneta; e tale fu l'entusiasmo e la costanza, spiegata in queste manifestazioni, da convincere il Municipio che egli sarebbesi opposto alla volontà generale, sol che avesse tardato un istante di più a spedirne a codesto Governo la dichiarazione.

In nome quindi di tal volontà generale, questo Municipio si affretta a compiere i voti della propria città, e dichiara col presente atto l'adesione di essa a codesto Governo.

Non occorre rammentare nè la vicinanza delle due città, nè i vincoli della consuetudine, nè le relazioni strettissime del-

l'una con l'altra mantenute da più secoli, e vieppiù ravvivate negli ultimi tempi, per ritenere che quest'atto di adesione possa essere gradito a codesto Governo, giacchè bastar deve il pensiero che la nuova era, che sorge dai grandi avvenimenti di oggidì, rende accetto universalmente il vincolo che va a stringersi della comune e reciproca fratellanza; locchè da questo Municipio si desidera e spera confermato da cordiale riscontro del lodato Governo.

Il Podestà ZIGNO.

Gli Assessori Dott. TREVISAN — SELVATICO — FINI — MALDURA.

Il Segretario MACOPPE.

24 Marzo (Rovigo).

Jeri mattina, il Delegato della provincia del Polesine ha fatta cessione del Governo civile alla Congregazione municipale di Rovigo. Alle ore 3 pomeridiane dello stesso giorno, tornava da Padova il colonnello Poschaker de' cacciatori, comandante alla truppa. Egli portava l'ordine di partenza tanto della divisione stanziata in Rovigo, quanto di quella stanziata lungo il Po, nonchè dello squadrone di cavalleria usseri, qui accasermati.

I cacciatori, che sono in gran parte Italiani, si rifiutarono di partire; ed alla sera, sortiti dalle caserme colle armi, si portarono nella piazza e si affrattellarono coi cittadini, scaricando alcuni colpi di fucile in aria. Il colonnello sul luogo tentò invano di tranquillizzarli, e dopo molto tempo, vedutane l'inutilità, egli aderì ad una capitolazione, colla quale si è convenuto.

- I. L'immediata partenza degli usseri con armi e bagaglio.
- II. La libertà di tutti i cacciatori che volessero rimanere.
- III. La partenza degli ufficiali e soldati tedeschi, con armi e bagaglio.
- IV. La cassa di guerra a disposizione del colonnello.

24 Marzo (Chioggia).

Questa notte, alle ore 11, i cittadini e la Guardia civica hanno scoperto che il comandante di piazza, sig. Gorizzutti,

cercava di trasferirsi in Castel S. Felice per far fuoco contro la città.

Riconosciuta la cosa, il comandante venne catturato e confinato in casa del podestà, dove si conseguì ch'egli sottoscrivesse l'ordine a' soldati di deporre le armi e consegnar tutti i forti. Lo sdegno del popolo contro il comandante era estremo, e minacciava di prorompere in violenze contro esso; ma e' si contenne per rispetto al podestà, nella cui casa aveva trovato asilo.

Si trovarono inoltre nascoste armi da fuoco, caricate a palla, presso le guardie di sicurezza. Quasi tutti i cittadini furono armati ed ascritti alla Guardia civica.

24 Marzo (Trento).

Cittadini !

La giornata di jeri sarà per sempre con entusiasmo ricordata dalla nostra città. Quell' universale sentimento nazionale che con tanta imponenza professaste, sarà seguito da tutto il nostro paese che già da gran tempo sospira il momento di congiungersi colla propria nazione. Sua Maestà l'imperatore com'è fatto certo della inconcussa fedeltà che noi conserviamo alla sua persona, ed al suo trono, così saprà valutare i sacri nostri voti.

Cittadini ! Nessun disordine, nessun attentato alle leggi, ed a private persone fu commesso jeri. Voi rispettaste le Autorità tutte politiche, civili, militari che tanto meritavano la vostra gratitudine, ed il Municipio va superbo di voi. Cittadini ! l'ordine, il rispetto alle leggi, l'assiduità al lavoro, la tranquillità sia la vostra divisa, e riposiate tranquilli nel Municipio che ha già preso jeri le disposizioni necessarie per la vostra futura condizione, ed il quale per la comune sicurezza va a tosto organizzare la guardia nazionale.

Dal Civico Palazzo 20 marzo 1848.

PANIZZA Podestà — co: SIZZO — RUNGG — co: CONSOLATI —
 conte MANCI — LARCHER — co: THUNN — TAMANINI.

GLI SVIZZERI QUI DOMICILIATI, ALLA BENEMERITA
GUARDIA NAZIONALE VENETA

Cari e valorosi soldati cittadini !

Figli della Confederazione Svizzera, nostra amatissima patria, culla di Guglielmo Tell, asilo dei proscritti, tempio della libertà sin dal 1308, permetteteci, o fratelli carissimi, di esultare con voi, di congratularci con voi, di felicitarvi infine cordialissimamente per la gloriosa vittoria che voi, e con voi tutto questo magnanimo popolo veneto, avete saputo riportare in poche ore senza spargimento di sangue colla sola e franca vostra volontà ed energia, guidati da cittadini eminenti, accesi del più puro patriottismo ed aiutati dall'opinione pubblica, alla quale oggidi tutto inchinarsi e cedere deve, come tutto cede e s'inchina davanti le frane, che dall'alto delle nostre montagne si precipitano rapide come il vento nel fondo delle valli.

Voi, carissimi fratelli, avete, la mercè Dio e la vostra fermezza, conquistata la libertà sopra un potere, il quale pareva, poco fa ancora, invincibile, decretato aveva il giudizio statario, teneva nei ceppi i vostri più cari concittadini.

Ricevetene anche i nostri più sinceri ringraziamenti perchè seguitando l'impulso dato altrove, avrete contribuito voi pure alla salvezza dell'adorata patria nostra, minacciata e vilipendiata dai gabinetti nemici dei popoli liberi, ed i quali acceso avevano la guerra fratricida nella bella e felice Svizzera, compromessa la sua indipendenza conquistata con rivi di sangue a Morgarten, Sempach, Morat, Grandson, ec. ec., nuovamente e valorosamente difesa pochi mesi sono da centomila dei nostri fratelli, milizie cittadine come voi e degne delle vostre simpatie.

I secoli passati sono pieni delle vostre glorie: non meno pieno di lusinghiere speranze è il vostro avvenire; siete membri della grande famiglia italiana; il sacro fuoco dell'amore patrio arde in tutti i petti; il vostro valore, la benedizione di un Pio IX e le sue preghiere all'Onnipotente vi salveranno da qualunque periglio.

Non dimenticate però mai, che solo nell'Unione di tutti sta la forza, ma dimenticate sì tutto ciò che indebolirla potrebbe e siate sempre pronti a fare i maggiori sacrificii quello delle stesse vite vostre, per la libertà ed indipendenza italiana e per quella anche degli altri popoli liberi o che vogliono divenirlo.

Viva Venezia! Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Manin!

GLI SVIZZERI ABITANTI IN VENEZIA.

24 Marzo.

(dalla Gazzetta).

Giovedì 23 corrente il Console della Repubblica francese si è portato alla residenza del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, accompagnato da tutti i Cittadini francesi dimoranti in questa città, ed ha espressi con toccanti parole i sentimenti di simpatia che provava pella nuova nostra Repubblica, assicurandola che ne aveva data pronta partecipazione al suo Governo, dal quale sperava di ottenere in breve l'autorizzazione di riconoscerla ufficialmente.

In oggi il console degli Stati Uniti di America si è recato alla stessa residenza, annunciando esso pure sentimenti di stima e di amicizia pella Repubblica Veneta, il riconoscimento della quale, per parte della potenza da esso rappresentata, sperava di poter manifestare con quella sollecitudine compossibile alla distanza del proprio governo.

Il presidente del Governo provvisorio, ringraziando entrambi a nome della Repubblica, faceva conoscere che il popolo italiano era stato finora mal giudicato dall'Europa, che era maturo per liberissime istituzioni e che egli era contento che i Veneziani, in questi ultimi giorni, ne avessero dato un sì splendido esempio.

24 Marzo

Vénitiens !

Peu de jours vous ont suffi pour renverser vos oppresseurs! Vous avez montré que le courage de vos pères n'a

pas dégénéré dans leurs enfants, et vous avez été généreux et magnanimes envers vos ennemis !

De même que jusqu'aujourd'hui on a admiré les exploits de vos ancêtres, de même dans des siècles sans fin les vôtres seront admirés ! Journées glorieuses de Venise, vous figurerez en pages brillantes dans l'histoire des nations !

Brave Jeunesse Vénitienne, votre empressement à vous rallier contre le despotisme est au dessus de tout éloge ! sans armes, vous avez fait courber le front à vos tyrans, qui ne le levaient que parce qu'ils vous croyaient faibles !

Citoyens doux et hospitaliers, vous avez montré au monde entier que vous êtes généreux, car la tranquillité, que vous avez su maintenir dans vos murs, prouve combien vous aimez l'ordre, et combien il vous est pénible de verser le sang !

Tel est le Lion, symbole de votre force, qui, le plus fort et le plus courageux des animaux, en est le plus paisible et le plus doux, quand on ne l'inquiète point !

Vous avez donné à vos frères d'Italie un grand exemple, et la renommée, en ce moment, vous proclame dans tout l'univers, comme dignes de remplacer la puissance que vous avez abattue, et dont la force ne consistait que dans le despotisme, sous la verge duquel elle tenait tant de peuples, qui aujourd'hui vous imitent, s'en détachant par lambeaux, pour la réduire au rang où elle aurait toujours dû rester !

Vénitiens ! recevez mes félicitations au nom de ma nation, dont je me fais l'interprète, et des sentiments de laquelle je puis juger, par ceux que j'ai si vivement ressentis pour vous dans ces glorieuses journées !

Vive la République ! Vive St. Marc ! Vive la Garde civile ! Vive l'Italie !

FERD. DESVEAUX *citoyen français.*

24 *Marzo.*

AI MEDICI E CHIRURGHÌ DI VENEZIA.

Cittadini Collegli!

Il regno del despotismo è caduto.

La Repubblica è proclamata; il solo, il vero Governo della Civiltà.

Un Ministero provvisorio il quale gode della pubblica fiducia dirige il sommo delle cose. Ma questi uomini generosi hanno il bisogno dell'appoggio di tutti; specialmente delle Classi le più intelligenti.

Noi, Cittadini fratelli, rappresentanti il primo bisogno della società, prestiamo avanti tutti la nostra devozione al Governo.

Io v'invito quindi domani alle ore 11 ant., tutti, possibilmente tutti, alla SPEZIERIA MANTOVANI, ove si formerà una Deputazione per porgere al Governo provvisorio i sentimenti del nostro cuore.

Quest'atto ci riuscirà grandemente glorioso.

NICOLO' CANELLA.

24 Marzo.

Noi ci lusinghiamo che uno dei primi atti del Governo provvisorio sarà quello di dichiarare che i cittadini della Repubblica sono maggiorenni a 21 anno. Questa brava nostra gioventù ha dimostrato nel giro di pochi giorni d'aver più maturo il senno che i sessagenarj del despotismo.

AVVOCATO GIUSEPPE CREMONA.

24 Marzo.

A MARIA DELLA SALUTE E DELLA VITTORIA

PROTEGGITRICE INSIGNE DE' VENEZIANI

ORAZIONE

Laude e gloria sia a te Vergine tuttasanta, e grazie infinite siano a te rese ora e sempre fin che starà questa Venezia tua, pegli insigni benefizii e doni e segnalati miracoli, che a larga mano tu piovesti sur essa, e co'quali la ornasti, la conservasti, la difendesti. — Per te sorse questa città quasi prodigio dall'onde il dì che fosti annunziata dell'Angelo; per te fu domato mille volte l'infedele nemico del tuo nome e di questa Nazione a te sempre devota; per te fu salvato una,

due volte il popolo dal diro morbo; per te liberata Venezia tua dagli esterni nemici; e tante grazie e beneficii versasti pel corso continuato di quattordici secoli, che il numero è pari agli anni, anzi ai giorni, meglio alle ore trascorse da quel tempo.

Ed ora, che con un insigne miracolo liberasti, senza spargimento di sangue, questo tuo popolo, accogli Benedetta le nostre grazie più vive, e le preghiere, che col cuore e coll'anima, più che col labbro, porgiamo, ed innalziamo, affinchè tu voglia stendere il manto invulnerabile tuo sopra la nuova Repubblica, che da te e dal Divo Marco prende suo nome, e la benedica, e la salvi dal nemico, che la minaccia.

In te più forte che oste ordinata a battaglia, in te rocca di Davide, in te ausilio de' Credenti, speriamo, confidiamo che vorrai donarci integra vittoria, siccome sempre a noi la concedesti.

E voi divo Marco, Teodoro invito, glorioso Lorenzo, Orseolo santo, Miani e Acotanto misericordiosi; e voi ombre degli antichi nostri padri già fatti cittadini del cielo, unitevi compagni alle orazioni nostre; e con Maria, i caldissimi voti che innalziamo, porgete uniti al trono di Dio, affinchè sieno salve queste lagune, questi templi, questa città, e questo popolo che in voi soli s'affida, e che raccolto all'ombra del manto della gran Vergine aspetta d'essere protetto dal Cielo, e di ottenere da esso pace, e quella libertà che vien dalla Croce, qui in terra; e la corona immarcessibile di gloria preparata nella celeste Gerusalemme ai veri credenti.

F. ZANOTTO.

24 Marzo.

I N N O

ALLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA

Tu, come il mondo, sorta dal nulla
 Alla gran voce del Creator,
 Legion di prodi, tu non hai culla,
 Nascesti adulta, ti nutre onor.

Con un singulto, forte ed intera
 Dai nostri petti balzasti fuor;
 Spiega serena la tua bandiera,
 Sopra vi scrivi: *Patria e valor*.

Terra di morti, d'uno straniero
 Ci disse il labbro bestemmiator...!
 Rotti i coperchi del cimitero
 Le pallid'ombre fremono ancor!

Dai muri eterni del Vaticano
 L'Angiol del cielo ci chiama al di;
 Torniam dai morti col brando in mano,
 Col *bianco panno* che ci copri.

Esulta, o sacra legion di prodi,
 Forte nel braccio, più forte in cor;
 Tu i già disciolti fraterni nodi
 Stringi in un nuovo nodo d'amor.

Voli il tuo grido sull'ale ai venti,
 Valichi l'alpe, sorpassi il mar,
 Annunzi al mondo, narri alle genti
 Che abbiam finito di lagrimar.

GIULIO PULLE'.

24 Marzo.

Sapere è potere
 BACONE.

VIVA, VIVA

al più bello dei ritrovamenti per la fratellanza ed il progresso
 degli uomini, le riunioni degli Scienziati.

VIVA, VIVA

al sommo Uomo, forte della possanza della intelligenza, del-
 l'ascedente della fede, all'Angelo dell'Italia, all'immortale PIO IX.

VIVA, VIVA

a Venezia, questa Reggia del Cielo, la quale ricomparisce tra le sorelle
 città Italiane con la gloriosa aureola divina del prisco suo genio.

VIVA, VIVA

a Manin e Tommaseo, per cui l'Italo e lo straniero applaudiranno
 con unanime grido alla loro santa parola, al loro splendido trionfo.

Il Cittadino GIUSEPPE BARBARO
 GUARDIA CIVICA.

24 Marzo.

AUSPICE DEIPARA

XI KAL. APR. ANNO S. R. MDCCCXLVIII

HOSTE VENETHIS AVERRUNCATO

*Cur ventorum animas, ut mos, non Martius affert?
Egit amor patriae Quos agere esset opus.*

Civis Leonidas Dervil.

Per coloro a' quali il latino legasse i denti (il che però non sarebbe delitto punibile con bastone o con verghe), ecco il senso dell' Epigramma:

« Perchè non soffiano quest'anno i venti di marzo?... Perchè coloro che avrieno dovuto spazzar via essi, spazzò via la carità della patria. »

24 Marzo.

AI BRAVI E BONI VENEZIANI

CANZONETA

DE

TONI PASINI

Tira e para finalmente
Sto bel zorno ze arivà,
E una nova vita sente
Sta magnifica cità.
Certi tempi ze finidi,
Nè mai più i ritornarà.
Via da bravi! stemo unidi;
Nell'union la forza stà.
Ze sto popolo risorto,
L'è d'un colpo in pie saltà:
Falso ze, ch'el fusse morto,
Solo el gera indormenzà.
Certi tempi ec.
Nicoloti e Castelani
Da sentir più no se ga:
Semo tuti Veneziani,
Tuti fioi de sta cità.
Certi tempi ec.

E San Marco benedeto
Sempre più el benedirà
El so popolo diletto
Che l' à sempre venerà.
Certi tempi ec.

24 Marzo

Viva Venezia! Viva l' Italia!

Veneziani voi siete un gran popolo!

Tutte le rivoluzioni lasciano delle traccie; la vostra invece sembra un sogno. Lo straniero che oggi per la prima volta passeggiasse le vostre contrade, stenterebbe a credere che sette giorni or sono, questa Città invasa da soldatesca nemica era minacciata da imminente rovina.

La gioja insolita che spande sovra ogni volto raggi di beatitudine, l'abbracciarsi dei cittadini, le congratulazioni che echeggiano ovunque, sono le sole prove del grande fatto da voi compiuto.

La massima quiete regna in Città; le notizie che ci giungono da tutte le parti sono oltremodo consolanti; i vostri fratelli delle Provincie scuotono essi pure il giogo per unirsi a voi in una commovente unione.

Tutti i negozi e fondachi sono aperti, gli affari riprendono il loro corso, la fiducia è già rinnata in tutti gli animi.

Questo dimostra la fede che avete nel vostro Governo provvisorio, e negli eminenti cittadini che sono alla vostra testa.

Bravi! Bravi! Ma ciò non basta!

Cittadini Repubblicani!— non dovete stare neghittosi. Avete immensi doveri da adempiere. — In una Repubblica ogni cittadino deve prestare l'opera sua secondo il suo ingegno, le sue forze, le sue facoltà.

Ognuno deve concorrere al ben essere pubblico con indefessa volontà ed energia. — Non basta l'essere pronti ad impugnare le armi ed a versare il sangue per la patria. — Avete ben altri doveri ancora da adempiere. — La divisa di una Repubblica, è

Libertà, l'avete conquistata.

Eguaglianza! ecco la parola la più difficile da interpretare, da eseguire.

Non deve già il cittadino ricco ed istruito abbassarsi fino al cittadino povero ed incolto, ma deve innalzare quest'ultimo al proprio livello.

Il popolo, ciò che sotto un governo assoluto viene chiamato *plebe*, è un formicolajo di eroi, di genii, principalmente in questa bella Italia, ove ogni uomo nasce con una scintilla divina che non domanda che alimento per diventar luce sfolgorante.

Possonsi chiamare *plebe* quegli uomini che il 18 corrente svellevano colle unghie le pietre della Piazza San Marco, e le infrangevano onde farsene armi? Quei ragazzi di otto a dieci anni che primi ad affrontare le bajonette nemiche, danzavano dopo la prima scarica in mezzo al fumo dei fucili, e mandavano grida di Evviva?

Chi è stato testimonio oculare, come lo sono stato io, degli atti eroici che questo popolo ha eseguito. — Chi come io ha veduto operai carichi di famiglia e senza risorse esporre la propria vita chiedendo soltanto armi, non li chiamerà *plebe*, ma li abbraccerà fratelli!

A questo popolo dovete, cittadini ricchi ed eruditi, a questo popolo dovete ogni vostra cura. — Occupatevi della sua educazione, aprite delle scuole gratuite ove l'operajo, il gondoliere, possano la sera andare ad istruirsi, ove imparino i loro doveri di cittadino. Così essi saranno tolti all'ozio, od ai vizii, ed in loro nascerà una nobile emulazione.

Insegnategli che l'elemosina avvilita, e che il lavoro nobilita.

L'ultima vostra Repubblica cadde in forza de' suoi vizii. Ora dopo mezzo secolo di dure prove, deve, nuova Fenice risorgere più bella che mai. — Occupatevi a creare nuovi stabilimenti ove l'operajo possa esercitare il suo talento, e produrre, senza ricorrere in tutto e per tutto ai paesi stranieri. — Inculcate al popolo le massime di lavoro e di economia che possono assicurargli una vita agiata, una dolce vecchiaja.

Abolite il lotto, stolta e pur troppo unica speranza dei popoli senza energia.

Molte altre cose ancora sono da farsi che ora non ho presenti, e che ogni cittadino deve di proprio impulso eseguire.

Il vostro Governo provvisorio ha molte e serie occupazioni, a tutto non può attendere in un momento; ajutatelo tutti, separatamente e con zelo. Il tempo è prezioso! Quando tutti i cittadini saranno riuniti per questo nobile scopo, allora esisteranno l'eguaglianza, la Fraternità.

Voi pure, Clero Veneziano, che nel vostro seno contate tanti uomini benemeriti, dovete più di ogni altro contribuire a questa grande opera. — Insegnate al popolo la nostra santa religione, ma insegnategliela bella e semplice come ce l'ha data il nostro Redentore.

Toglietegli dallo spirito ridicole superstizioni. Che il popolo sia religioso per coscienza, per convinzione; non per sciocchi timori. Istruitelo dei suoi doveri di cristiano, e di cittadino. — Inculcategli massime di onoratezza, di probità, e la patria vi benedirà.

E voi, Patrizj Veneti, dovete dare il buon esempio, e al pari di chicchessia lavorare alla gran riforma. — Occupatevi dell'amministrazione delle vostre sostanze, del ben essere dei vostri dipendenti. — Non è già una vergogna l'ingerirsi dei propri interessi.

Ricordatevi che nei più fiorenti tempi della Repubblica, i vostri antenati erano mercanti, i primi mercanti del mondo e ciò non impediva loro di essere Dogi, generali valorosi, abili magistrati.

Col seguire il mio consiglio, potrete sempre meglio sostenere il decoro dei vostri illustri nomi, ed in qualunque emergenza ajutare la Repubblica.

La più bella missione poi è devoluta a voi Donne Veneziane, patrizie o plebee. Voi sole potete influire immensamente sui destini della vostra patria.

Occupatevi a formare per tempo il cuore dei vostri figli, col latte fategli succhiare le massime che ogni buon cittadino deve chiudere in petto.

Le prime parole che essi devono pronunciare sono:

Dio ! Patria !

Date loro buoni esempi, onde meritarvi, oltre il loro amore, la loro stima.

Sieno essi il vostro più caro, il vostro prediletto ornamento, ed invigilate su loro come sopra tenere piante preziose onde prendano a buon ora una diritta tendenza.

Fraternità ! Tutti gli uomini sono fratelli.

La differenza dei culti non deve porre un'odiosa barriera al progresso mai sempre crescente.

Cattolici, Protestanti, Israeliti, qualunque culto voi professiate ; siete tutti fratelli, prendetevi per la mano e tutti correte a meritar la palma.

Veneziani ! questa è la seconda e sarà l'ultima volta che a voi oserò parlare.

Ho dovuto dare sfogo ai sentimenti che il mio cuore non poteva più raffrenare.

Silenzioso e nell'oscurità, ancor io cercherò di non essere inutile, e mi reputerò felice se avrò potuto raggiungere scopo così santo.

Viva la Repubblica !

ALBANO GATTE
Cittadino Francese.

24 Marzo.

VIVA VENEZIA ! VIVA L' ITALIA ! VIVA LA LIBERTA' !

Cittadini !

*Medici, Chirurghi e Farmacisti, ascritti alla Società
di mutuo soccorso.*

Colla caduta dell'austriaca dominazione io (e certo voi tutti con me) ritengo approvato quello Statuto, che mi glorio di avere in gran parte iniziato e che voi *liberamente* sanzio-

naste in quelle aule municipali medesime, donde emanarono testè le prime parole di libertà.

La nostra Repubblica, nata appena, è già forte ed adulta, perchè instillata quivi nei cuori dalla tradizione viva, nutrita dalla oppressione straniera e maturata dal progressivo incivilimento, non abbisognava che di un soffio per risorgere ad una vita più bella. Ma nessuno può dissimulare che ora più che mai ell'abbisogna della carità cittadina, perchè nessun mezzo le manchi che valga a farle correre franca e veloce lo stadio delle italiane libertà, delle quali si è fatta il modello più splendido, onde preparare alla patria comune quei nuovi e grandi destini, a cui la Provvidenza una volta ancora visibilmente la chiama.

Ciò che vi chiedo, cittadini confratelli, è un nonnulla per voi che non avete esitato un istante, e il dico ad onore della Unione nostra, ad accorrere frettolosi, anche prima della chiamata, sotto il tricolorato vessillo, onde generosi difenderlo a prezzo delle vostre vite; è un nonnulla per la Repubblica, ma ella ce ne terrà conto perchè è tutto quello che possediamo; diventerà molto, se diverrà esempio imitato da chi ha in mano mezzi più forti dei nostri.

Cittadini Medici, Chirurghi e Farmacisti, ascritti alla Società di mutuo soccorso! *Propongo che tutti indistintamente i fondi, dalla Società posseduti, sieno offerti al Governo provvisorio senz' alcun frutto e da restituirsi a tutto suo beneplacito in qualunque forma gli convenga.*

Se nel frattempo alcuno de' nostri confratelli abbisognerà di sussidio, vi provvederemo co' fondi che da oggi in poi saranno realizzati mediante gli ordinarii versamenti mensili e qualora, non bastassero, vi suppliremo mercè largizioni straordinarie e spontanee.

I momenti sono preziosi, non li perdiamo a convocarci e discutere. La patria reclama il nostro tempo e non ve n'ha di soverchio. Ognuno di voi, cittadini Medici, Chirurghi, Farmacisti uniti alla Società di mutuo soccorso, *mi scriva il voto, intorno alla mia proposta.*

Non dubito sino da questo momento dello universale suffragio, come non dubito che sarete per conservarmi anche in

questa occasione quella fiducia, di cui, e come confratello e come presidente, mi avete sempre onorato, nella sicurezza che io non sarò per disporre de' fondi, per quanto pur lo desidero, se non avrò raccolto i due terzi de' voti.

Dott. GIOVANNI SANTELLO, *presidente interinale della Società di mutuo soccorso pei Medici, Chirurghi e Farmacisti.*

PS. Si avvisa che, a tenore del nuovo Statuto, il culto professato non forma ostacolo alcuno all'accettazione de'socci.

24 Marzo.

DESIDERII D'UN CITTADINO

La Repubblica è costituita, riconosciuta da governi amici; che dovrebbe fare ora il nostro Governo provvisorio? Ogni cittadino gli deve consigli in queste urgenze.

Dovrebbe, a parer mio, invitare da tutte le Provincie che hanno scosso il giogo austriaco, deputati a Venezia, per statuirvi anzi tutto il modo di elezione d'una *Assemblea nazionale*. Invitarvi anco *Modena, Parma, Piacenza, Milano*, e le provincie lombarde. Ora non si dee discutere a chi stia la preminenza. S'invitano tutti a Venezia per non perder tempo. Il tempo è la nostra forza: non la sperdiamo. Vienna non è che a 50 ore distante.

Dovrebbe immediatamente dar vita con grande attività nell'Arsenale, e reclutare Soldati di Marina quanti più può, armare buona quantità di piccole navi, di barche cannoniere. — Completare con arruolamenti volontarii il bel corpo dei Granatieri.

Spedire un Deputato a Milano per intendersi con quel Governo provvisorio, affinchè vi sia *unità* nei principj e nelle misure che si adottano dai due paesi, i quali non devono nè possono senza delitto agire in senso diverso. Il Lombardo-Veneto è un paese solo.

Spedire Consoli a Roma, Napoli, Firenze, per intendersi *subito* sopra una lega offensiva e difensiva, sopra una Federa-

zione Italica, anzi che l'Austria rinnovi un assalto; e perchè ne perda la voglia.

Abolire la tassa personale *il testatico*, che s'aggrava sul povero Contadino.

Diminuire il dazio-consumo pei generi di prima necessità.

Esortare i ricchi a dar lavoro ai poveri.

Dar mano subito alla estirpazione della mendicizia. I lavori dell'arsenale, l'armamento e l'abbigliamento della Guardia civica impiegheranno molte braccia: il pretesto al mendicare è tolto.

Istituire un giornale a spese del Governo per l'istruzione del popolo sui suoi diritti e doveri nelle presenti circostanze del tutto nuove per lui.

Il Governo farebbe cosa ottima se facesse allestire di molte migliaia di *picche* per la terra-ferma che è disarmata.

Ogni Cittadino che ha idee da proporre al Governo provvisorio, mi imiti. La stampa vuol esser posta a profitto; il tumulto sulle piazze, sbandito.

GUSTAVO MODENA.

25 Marzo (Treviso).

(dalla Gazzetta)

Treviso è con noi. Non appena spezzate le catene della schiavitù, ella porse la libera mano alla nostra Repubblica e dichiarò di voler vivere della stessa sua vita. La è la prima sorella che a noi si abbraccia, il primo membro che al nostro corpo si aggiugne, per dare principio alla formazione di una Repubblica italiana, forte e concorde; la quale collegandosi agli altri stati della penisola, attuerà la grande idea dell'union dell'Italia e le restituirà il nome e la qualità di nazione, che la tirannide le negava.

Ned essere poteva altrimenti. L'amore e la fedeltà, che Treviso dimostrò all'antica repubblica di Venezia nel suo peggiore frangente, quand'ella perduta la battaglia di Ghiaradadda, si vedeva a fronte della lega stretta al suo sterminio, ma che del suo sterminio non rise, dovevano parlare di nuovo al cuore della illustre e generosa città. Ella sola, Treviso, non volle allora valersi del decreto del Senato, che scioglieva dal giuramento

d'obbedienza le città e le terre al suo dominio soggette; e, se ella non venne meno alla signoria dei dogi, allorchè la premeva l'avversa fortuna, ben era naturale che non mancasse alla signoria del popolo mentre la fortuna le arride seconda, schiudendole un'era novella di felicità, fondata sugli imprescrittibili diritti dell'uomo: la libertà e l'eguaglianza.

Così nell'unione troveremo la forza, or più che mai necessaria a consolidare e perpetuare il nuovo ordin di cose: il governo ne trarrà maggior coraggio al grand'uopo; i cittadini riporranno in sè stessi ed in lui maggiore fiducia; e la fratellanza nostra avrà il marchio più bello è indelebile, il marchio della spontaneità e dell'amore comune.

P. S. — Avevamo scritte appena le righe che precedono, ed il governo provvisorio ci mandava a pubblicare l'indirizzo, più sopra riferito, con cui Padova ormai sciolta dal giogo essa pure, aderisce alla Repubblica. L'antica e valorosa Padova si ricordò del vincolo che a noi l'univa, e si affrettò di restringerlo; ei sarà tanto più saldo, quanto il commercio delle due città era più frequente e fratellevole, quanto i pensieri e gli affetti loro son più conformi e mirano al segno medesimo: la libertà.

Viva la Repubblica! Viva Padova! Viva Treviso! Viva Pio IX e l'Italia!

Godiamo di annunziare che, con decreto del governo provvisorio d'oggi, 25 marzo, il cittadino Agostino Milanopulo è stato nominato contrammiraglio, e capo dello stato maggiore generale della Marina Veneta.

25 Marzo.

(dalla Gazzetta)

La ricorrenza della festa dell'Annunciazione di Maria Vergine, e l'anniversario della fondazione di Venezia, offersero motivo alla Marina Veneta repubblicana di far celebrare dal proprio cappellano una messa entro il recinto dell'Arsenale nella officina Taglieri.

Assisterono al divino ufficio il contrammiraglio comandante generale della Marina, Leone Graziani, il cittadino Zilio Bragadin, capo delle Guardie cittadine nell'Arsenale stesso, il

contrammiraglio Marsich, capo militare della Marina, tutti gli ufficiali superiori e subalterni, a' quali il servizio permetteva d'intervenirvi, g' impiegati, le maestranze e le truppe di terra e di mare, ora occupati nell'Arsenale.

Dopo l'ufficio divino, il cittadino Bragadin, reprimendo, per quanto era possibile, le lagrime di commozione, rivolse a tutti la parola sul patrio amore, sulla costante difesa dell'acquistato glorioso vessillo, sulla reciprocenza fraterna, fedeltà, onoratezza e pubblica quiete; e tre volte gridando, *Viva la repubblica!* tre volte, *Viva Venezia!* altrettante, *Viva San Marco!* *Viva l'Italia!* e *Viva Manin!* ad ogni viva fecero eco, versando copioso pianto e con patrio entusiasmo, tutti gli astanti, che, durante il divino sacrificio, stettero con religioso silenzio. Quindi, rivolto all'immagine della santissima Madre di Cristo, consigliò tutti a rivolgere ad essa il dovuto ringraziamento per aver liberata dall'oppressione straniera l'antica e bella regina del mare.

25 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

La estrazione prossima del Lotto che per disposizione del cessato Governo doveva seguire il giorno 30 corrente rimane sospesa.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro delle Finanze CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerata la necessità morale delle condizioni pari nell'ascolto dei contendenti per l'Amministrazione della Giustizia sulle loro liti.

Decreta :

Da oggi cessa l'intervento dei rappresentanti Politici e Camerali nelle deliberazioni dei Tribunali.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

L'Ispettorato della Strada-ferrata Lombardo-Veneta è soppresso, e le sue funzioni concentrate provvisoriamente nel Comitato.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro delle Pubbliche Costruzioni
PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il cittadino Luigi Brasil è nominato provvisorio Prefetto Generale di Polizia con le attribuzioni già proprie del cessato Direttore Generale.

T R O L L I.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 *Marzo.*

ALLA VENETA MARINA MERCANTILE

Si eccita l'amor patrio dei Marini Italiani facendo loro

l'invito di presentarsi per entrare in servizio della Marina di Guerra della Veneta Repubblica.

I Capitani mercantili accettati, entreranno col grado di Ufficiali ausiliari, e gli Scrivani con quello di Guarda-Marina. Essi rimarranno ausiliari fino a che avranno dato prove di idoneità e di zelo pel servizio della Repubblica. Il Comando Generale della Marina viene autorizzato ad accettarne quel numero che sarà relativo ai bastimenti che stanno per essere armati; salva la riconosciuta idoneità e buona condotta.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro della Marina A. PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

25 Marzo.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Notificazione agli Arsenalotti.

Il Governo affida intieramente la difesa tutta dell'Arsenale alle Maestranze dello stesso.

Le Maestranze riconosciute dai loro stessi Capi per uomini probi ed onesti Cittadini, possono tali far parte della *Guardia dell'Arsenale*.

Il Governo, memore di quanto sotto l'Antica Repubblica gli Arsenalotti contribuirono alle Vittorie esterne ed alla sicurezza interna dello Stato, ha in essi ancora al presente la più intiera fiducia. Si propone pertanto di migliorare al più presto la loro condizione, e quelli poi che formeranno parte di questa Guardia godranno di maggiori privilegi, che saranno specificati in seguito.

Il Comando Generale della Marina tosto che il presente armamento dei Legni lo permetterà, raccoglierà gl'Intendenti dell'Arsenale, gli Ufficiali del Genio, i Maestri e Sotto-maestri, ed una deputazione dei più vecchi d'ogni arte, onde concertare sulla formazione della suddetta Guardia. Interverrà a questa seduta il Ministro della Marina.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro della Marina PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

126
25 Marzo.

AI MARINI DALMATI

Il Governo della Repubblica Veneta indirizza anche ai Marini Dalmati l'invito di presentarsi per entrare in servizio della sua Marina Militare con le condizioni espresse nell'atto oggi pubblicato pei Marini Italiani.

La memoria dei vincoli di fratellanza, che per sì lungo tempo gloriosamente strinsero Venezia con la Dalmazia, fa di per se garanzia che l'eroica e fedelissima nazione Dalmata aggradirà quest'invito e vi risponderà volonterosa.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro della Marina PAOLUCCI.

Il Segretario ZENNARI.

25 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il cittadino Guido Avesani è nominato Delegato di Venezia.

Il Presidente MANIN.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

25 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Il già I. R. Governo Generale delle Provincie Venete assume il titolo di Magistrato Politico provvisorio.

2. E questo, e gli altri Uffiej ora esistenti conservano provvisoriamente le attuali attribuzioni.

Il Presidente MANIN.

TROLLI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

23 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Tutto il personale del cessato Ispettorato della Strada ferrata Lombardo-Veneta passa sotto la dipendenza del Comitato della Strada stessa.

Il Presidente **MANIN.**

TROLLI.

Il Segretario **J. ZENNARI.**25 *Marzo*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avviso

Si prevengono i pensionati che Lunedì venturo 27 marzo solita scadenza delle pensioni ne sarà aperto il relativo pagamento presso la Cassa che lo faceva anche in addietro.

Il Presidente **MANIN.***Il Ministro delle Finanze* **CAMERATA.***Il Segretario* **J. ZENNARI.**25 *Marzo.*

COMANDO GENERALE PROVVISORIO DELLA MARINA VENETA

Manifesto

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta, che per sua principale missione dev'essere paterno, ed avere a cuore il bene dei Concittadini, e che passati questi primi giorni deve soprattutto occuparsi della miglior sistemazione, fa noto, col mio mezzo agli operaj dell'Arsenale ch'egli penserà ad accordare un qualche aumento alle loro paghe.

Il Governo stesso non dubita dell'amor patrio delle Maestranze, della loro onoratezza, zelo al lavoro, e premura per la diligente custodia degli oggetti che appartengono allo Stato.

IL COMANDANTE GENERALE DELLA MARINA VENETA
LEONE GRAZIANI.

25 Marzo.

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

*Granatieri e Soldati tutti Italiani della Guarnigione
e della Marina di Venezia!*

Grazie al valore della nostra Guardia civica ed alla vostra simpatia e cooperazione per la nostra causa, la Patria è liberata.

La Patria vuole testificarvi la sua riconoscenza, e lo farà con modo generoso corrispondente alla grandezza del servizio che le avete reso.

Radunatevi tutti d'intorno i vostri più giovani, ma non men di voi valorosi fratelli d'arme della GUARDIA CITTADINA.

Di voi tutti sarà formato un nuovo Corpo di GUARDIE MOBILI CITTADINE che sarà il primo chiamato alla difesa della cara nostra REPUBBLICA.

I più provetti fra i Sotto-ufficiali entreranno nel rango degli ufficiali, molti dei più esperti verranno a portare il soccorso della loro esperienza nelle file della giovine GUARDIA CIVICA, tutti avranno pronto e largo compenso per quest'atto di devozione che la Repubblica ad essi domanda.

Non vi disperdete, non v'allontanate dai luoghi della consueta vostra residenza.

Dei Ruoli saranno aperti pella nuova iscrizione, accorrete pronti e volenterosi a dare il vostro nome, e da quell'istante decorreranno i vostri compensi.

Non vi crediate svincolati dall'obbligo giurato di servire la Patria, che anzi quel giuramento oggi soltanto è divenuto più che mai obbligatorio, perchè oggi ne abbiamo una, da

Noi, e da Voi conquistata, e che dobbiamo a spese del nostro sangue unitamente difendere.

Viva la Repubblica!

IL GENERALE IN CAPO DELLA GUARDIA CIVICA
MENGALDO.

25 *Marzo*

IL COMITATO DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA

Avvisa

Per ordine del Governo provvisorio sono riattivate le solite Corse da Venezia a Padova, e da Venezia a Mestre. La seconda corsa d'oggi partirà alle ore 12 meridiane; nei giorni venturi alle 11 antimeridiane.

D'ORDINE DEL COMITATO
Il Segretario interinale PONZONI.

25 *Marzo (Vicenza).*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VICENZA

Cittadini!

Nato dalla necessità, il Governo provvisorio è costituito, e concentra in sè tutti i poteri.

Il fermo suo proposito di operare il bene del paese, la brava Guardia nazionale, e la unione dei Cittadini sono la sua forza.

Viva la indipendenza! Viva la libertà! Viva l'Italia! Viva Pio nono!

Il Presidente COSTANTINI GAETANO.

BEVILACQUA GIO: BATTISTA — BONOLLO GIOVANNI — CABIANCA JACOPO — CLEMENTI GIO: BATTISTA — DALLA VECCHIA STEFANO — DI THIENE ANTONIO — FABBRELLO MICHELE — FOGAZZARO GIUSEPPE *Canonico* — FOGAZZARO MARIANO — FOLCO LODOVICO — LOSCHI LUIGI — MARUZZI NICOLO' — MOSCONI GIUSEPPE — PASINI VALENTINO — ROSSI DON GIOVANNI — SALVI GIROLAMO — TECCHIO SEBASTIANO — TESTA GIOVANNI — TOGNATO GIOVANNI — VALMARANA ANGELO — VALMARANA GAETANO.

I Maggiori della Guardia Nazionale

BACCELIERI DOMENICO — CALDOGNO PIER ANGELO — FRANCO CAMILLO.

25 Marzo (Vicenza).

AL GOVERNO PROVVISORIO IN VENEZIA

Senza perdere un solo istante, si porta a notizia di questo Governo provvisorio che, dietro una convenzione segnata col tenente maresciallo D'Aspre per le spese di viaggio, alle ore due pomeridiane, tutta la truppa ha sgomberato, e il Governo provvisorio si costituì col proclama qui inserito.

Il Presidente COSTANTINI — PASINI — SEB. TECCHIO — FOGAZZARO — BONOLLO — MOSCONI.

25 Marzo (Vicenza).

S. E. il sig. tenente maresciallo D'Aspre, fece in questo giorno chiamare l'aggiunto dirigente di questa i. r. Intendenza, e comunicandogli una ordinanza di S. E. il maresciallo Gehrardi, in data 24 marzo 1848 n. 497, emessa in seguito a disposizione di S. A. I. il principe Vicerè, lo requisì a fargli pagare una somma, che S. E. proponeva in fiorini 80,000 ottantamila.

L'aggiunto intendenzio esponeva che per sua parte non avrebbe potuto disporre di questa somma, anche perchè era imminente nel giorno 31 marzo corrente la soddisfazione di molte partite ordinarie e straordinarie, che avrebbe assorbito lo scarso deposito che attualmente esisteva nella Cassa di ragione regia, e che d'altronde egli trovavasi aggravato di una enorme responsabilità nell'obbedire ad una ricerca non concepita nelle forme ordinarie.

S. E. il tenente maresciallo ha dichiarato che per sua parte non poteva ammettere la seconda di queste osservazioni, e che avrebbe usata la forza, ma che quanto alla prima egli prendeva in considerazione le cose esposte.

Intervennero frattanto i rappresentanti del Municipio, sig. Gaetano Costantini Podestà, e sig. Valentino Pasini, assessore aggiunto, i quali nel desiderio di evitare qualsiasi emergente, da cui potesse venire turbata la quiete del paese, hanno prof-

ferto di pagare la somma, e di estrarla poi dalla Cassa di finanza, assumendo la responsabilità di tale fatto.

Per conseguenza i detti rappresentanti comunali hanno pagata in questo momento a S. E. il tenente maresciallo D'Aspre, la somma di austr. lire 42000, quarantaduemila, e S. E. il tenente maresciallo D'Aspre le ha ricevute, e ne fa quietanza ad esaurimento della suaccennata ordinanza, che consegna in copia da lui vidimata, e dà la sua parola d'onore che nessuna altra somma sarà da lui ricercata.

D'ASPRE — GOZZETTI *Aggiunto int.* — COSTANTINI *Podestà* — PASINI *Assessore aggiunto.*

25 *Marzo.*

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI BELLUNO.

Cittadini !

Il Governo provvisorio è regolarmente istituito anche fra noi, animato dal più vivo interesse e dal più fervido amore verso la patria. Non ometterà fatica nè cure per riuscire all'unico intento del bene comune, intento che ognuno vede impossibile, senza la leale cooperazione di tutti; di voi, pubblici impiegati di ogni ramo, colla continuazione nelle consuete vostre incombenze; di voi, abitanti di questa città e provincia, colla tranquillità e collo spirito veramente italiano di fermezza e di ordine, che avete fin qui dimostrato, con l'amore e la fiducia reciproca, rispetto ed obbedienza alle leggi.

Darete per tal modo mano forte ad un governo, che abbisogna della generale fiducia e concordia.

GIUSEPPE PALATINI *Presidente* — ANTONIO AGOSTI — ANGELO SPERTI — GIOVANNI SERGNANO — MARINO PAGANI — CARLO MIARI — ANTONIO PALATINI — JACOPO TASSO — ALESSANDRO *canonico* — SCHIAVO GIOVANNI *abate* — DE MENECH — ANTONIO BARCELLONI CORTE — ANTONIO LONGANA.

25 *Marzo* (*Padova*).

VIVA L'ITALIA!

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI PADOVA

Avviso

Il Comitato, composto dei cittadini eletti in oggi dal popolo, si è installato, ed ha assunto le sue provvisorie funzioni. Esso è composto dei cittadini seguenti:

MENEHINI ANDREA — CAVALLI FERDINANDO — ZAMBELLI BARNABA VINCENZO prof. — COTTA CARLO prof. — GRADENIGO GIO: BATTISTA — LEONI CARLO — GRITTI ALESSANDRO.

Esso Comitato ha eletto a suo presidente il cittadino Andrea Meneghini, a suo segretario Alessandro Macoppe, ed a vicesegretario Cesare Magarotto.

Il Presidente del Comitato ANDREA MENEHINI.

25 *Marzo* (*Milano*).

GOVERNO PROVVISORIO

PROCLAMA.

Abbiamo vinto: abbiamo costretto il nemico a fuggire, sgomentato del nostro valore e della sua viltà. Ma disperso per le nostre campagne, vagante come frotta di belve, raccolto in bande di saccomani, ci tiene ancora in tutti gli orrori della guerra senza darcene le emozioni sublimi. Così ci fanno essi comprendere che l'armi, da noi brandite a difesa, non le dobbiamo, non le possiamo deporre, se non quando il nemico sarà cacciato oltre l'Alpi. L'abbiamo giurato; lo giurò con noi il generoso principe, che volle all'impresa comune associati i suoi prodi: lo giurò tutta Italia, e sarà!

Orsù dunque, all'armi, all'armi, per assicurarci i frutti della nostra gloriosa rivoluzione, per combattere l'ultima battaglia dell'Indipendenza e dell'Unione Italiana.

Un esercito mobile sarà prontamente organizzato.

Teodoro Lecchi è nominato generale in capo di tutto le forze militari del Governo provvisorio. Soldato d'alto nome dell'antico esercito italiano, congiungerà le gloriose tradizioni dell'epoca militare napoleonica ai nuovi fasti che si preparano all'armi Italiane nella gran lotta della libertà.

Combattenti delle barricate! il primo posto è per voi. Voi l'avete meritato. La disciplina, che porrà regola ma non misura al vostro coraggio, vi farà operare in campo aperto miracoli non minori di quelli, per cui già siete divenuti meraviglia e vanto a tutta la nazione.

Ufficiali e soldati, che avete militato negli eserciti del maggior Guerriero del mondo, anch'esso italiano, accorrete a combattere sotto le bandiere della libertà: mostrate d'essere ringiovaniti nella nuova gioventù della patria vostra.

Ufficiali e soldati, che avete stentato sotto l'angoscioso servizio, sotto le verghe dell'Austria, venite a dimenticare il passato, a cancellarlo sotto la bandiera tricolore, che fra breve sventolerà dall'Alpi ai due mari.

Intrepidi montanari e valigiani di Svizzera, che avete ora deposte le armi impugnate a difesa de' vostri politici diritti, ripigliatele per rivendicare con noi i diritti dell'umanità.

Generosi Polacchi, nostri fratelli nella sventura e nella speranza, accorrete, accorrete per riconsolarvi nel nostro amplesso, per farvi tra noi sicuri, che tarda a venire, ma pur viene il giorno, in cui risorgono i popoli oppressi, e si rinnovellano nel puro etere della libertà. Accorrete a combattere il comune nemico: ogni colpo, di che lo percolerete, vi sarà promessa del vostro non lontano riscatto.

Italiani oh! voi siete già accorsi; e, stretti nelle vostre braccia, noi ci siamo sentiti più sicuri di vincere.

Prodi di tutti i paesi, venite, venite: la nostra è la causa di tutti i generosi, di tutti quelli che sentono la virtù dei santi nomi di *patria* e di *libertà*.

Dio è con noi: già nel presagiva Pio IX in quella sua benedizione a tutta Italia: lo dice il popolo nella robusta semplicità del suo linguaggio: lo dicono i sapienti affascinati dai miracoli di quest'eroica settimana: Dio è con noi!

All' armi , all' armi ! Vinciamo un' altra volta , e per sempre.

CASATI *Presidente* — BORROMEO VITALIANO — GIULINI CESARE — GUERRIERI ANSELMO — STRIGELLI GAETANO — DURINI GIUSEPPE — PORRO ALESSANDRO — GREPPI MARCO — BERRETTA ANTONIO — LITTA POMPEO.

Lettera da Mantova , scritta il 25 marzo e giunta colla posta a Venezia il 26.

..... Partito da Padova alle 7 1/4 colla erariale, sono giunto felicemente a Mantova, della quale città lungo il viaggio mi venivano date notizie buone; ma invece, appena giunti entro le porte che ci vennero aperte, fummo scortati dalla guardia civica e condotti alla Municipalità, ossia Comitato, per rivedere i passaporti. Poscia siamo andati alla posta a smontare. Appena giunto, mi sono portato al Comitato, i membri del quale m'interrogarono dei fatti di Venezia con grande ansietà poi mi baciaron e ribaciaron, invidiando la mia sorte di avere vissuto due giorni nella Repubblica di Venezia, con tutta e piena libertà. Uno dei membri del Comitato, e un prete, di grande spirito e coraggio e di talenti, mi tolsero tutti i decreti della nostra Repubblica, tutti i San Marchi che aveva, poichè ne vogliono fare delle copie. Dai medesimi membri mi venne detto, che ieri Mantova doveva cominciare le ostilità, percorrendo le strade quelli della guardia civica per eccitare il popolo a decisiva battaglia e cacciare i Tedeschi. I Mantovani hanno dalla loro il primo e secondo battaglione dell'Agovis. Però il vescovo è andato dal governatore militare, (il quale aveva incominciato a far uscire le truppe), in compagnia di altri signori, pregandolo di ritirar l'ordine dell'uscita delle truppe; ch'essi avrebbero garantito pel popolo, che si sarebbe acquietato. In questo frattempo fu conchiusa una convenzione tra il governatore ed il vescovo cogli altri cittadini, la quale sarà mantenuta dal detto governatore, qualora venga approvata dal Vicerè. La Commissione è partita immediatamente per Verona, ma a quest'ora si teme di una negativa, ritardandone la risposta. Qui nelle case sono tutti armati, muniti di sassi per tutte le

finestre verso le strade, e dicesi che se la risposta è negativa, si cacceranno per forza i Tedeschi fuori delle porte. Il Comitato manda staffette a Bologna, a Ferrara e in altri luoghi per far venir gente in aiuto, requirendo tutti i mezzi di trasporto in caso di bisogno. Onde sono costretto a partire subito, perchè, se la risposta è negativa, incomincia tosto il combattimento e l'assedio, e potrei essere costretto a rimanervi forse anche più giorni. Per maggior sicurezza parto per Casalmaggiore, poscia per Cremona e per Bergamo.

Di Milano si ha conferma ch'è libero, tenendo fra le mani Radetzky....

25 Marzo (*Sermide*).

Un dispaccio arrivava a Mantova questa mattina apportatore della disfatta dell'armata austriaca sotto Milano, e della catturazione di Radetzky. La cosa accadeva in questo modo. I villici del circondario di Milano, raccolti, come un sol uomo, al suonare a stormo delle campane; la popolazione eroica milanese, uscita in quel mentre dalla città, si precipitarono di concerto con tal impeto sull'Alemanno, che in brev'ora veniva il nemico posto in isbaraglio, e gli avanzi dell'armata rifuggiti nei monti di Brianza, da quei petti di bronzo veniva fatto prigioniero il Radetzky.

Questa notizia viene confermata da altre lettere.

25 Marzo (*Massa*).

AL CITTADINO

DANIELE MANIN

Presidente del Governo Provvisorio della Repubblica Veneta

Permettete Cittadino Presidente che nell'esultanza universale dell'Italia per la vostra liberazione, la Terra di Massa se ne congratuli seco voi con particolare indirizzo.

Massa ha ragioni comuni con tutti gl'Italiani per salutarvi il più caldo promotore della nostra libertà. Voi osaste

alzare voce impavida e senza velo a reclamare le nostre franchigie. A Voi dobbiamo il giubilo che regna presentemente: A Voi tutta la felicità dell'era novella che ci aspetta.

Ma a Voi Massa specialmente deve una generosa protezione ad un suo figlio colpito l'anno scorso da preconcelte misure d'intimidimento; cacciato per la ragione del più forte, senza processo perchè senza delitto sotto il vessillo e più sotto gli artigli della bestemmata aquila bifronte che la mano di Dio ed il valor Vostro atterrava. Ed al Vostro animo generoso Massa ricorda il suo figlio *Luigi Domeneghetti*, ancora nell'esilio (a Zara) Ch'ei sia per mezzo Vostro ridonato a' suoi vecchi genitori, a sostenerne e rianimarne la vita intorpidita dal veleno di quella sventura.

Voi che bevete al calice della disgrazia: Voi che faceste tanto bene a milioni di Cittadini: Voi vorrete occuparvi della felicità anche di una famiglia. Che Dio vi benedica!

Viva Pio IX. Viva l'Italia, Viva la lega Italiana, Viva la Repubblica!

Il Municipio

GIOVANNI BRESCIANI — STEFANO BIANCHI — DOMENICO ZACCHI.

25 *Marzo*.

Viva San Marco! Viva l'Italia!

UN CONTO FACILE A FARSI

La parola *Repubblica*, parola inaspettata suonò gradita all'orecchio del popolo, corse come un fuoco elettrico a scuotere l'anima di tutti e fu ripetuta con grida d'entusiasmo indicibile.

Peraltro - non ce lo dissimuliamo - a taluno questa parola incute timore. Stimo benfatto che i buoni cittadini s'adoprino a dissipare queste malfondate paure: ed apro in fretta la via.

Qual cosa è sulla terra - e sia pur buona e santa - la quale non sia calunniata? Lo fu anche *Cristo*.

Ogni forma di Governo, poichè è cosa umana, ha il suo bene ed il suo male. Ma dei Governi tutti possibili, il migliore

è certamente la *Repubblica*. La dico il migliore perchè - a conti fatti senza cabala - la somma dei beni eccede in essa di gran lunga la somma dei mali; laddove nelle altre forme di governo il conto mi torna al contrario.

Questo calcolo io lo scriverei se avessi tempo e spazio a dilungarmi: intanto chi vuole può aprir le storie e farla da se; metta da un lato il Chirio dei delitti dei danni e delle glorie e dei vantaggi del governo aristocratico e monarchico - dall'altro lato metta quello della *Repubblica* - basta che si sappia sommare e sottrarre. Poichè avrà contato, verrà dimostrato coi numeri - che la *Repubblica* è aritmeticamente l'ottimo dei Governi anche in fatto - in teoria nessuno lo contesta. Come dunque è caduta nella opinione di molti in tanto discredito?

Perchè fu - ed è calunniata.

Chi la calunniò?

Chi aveva interesse a farlo.

Rifletteteci un poco, e v'accorgete che da cinquant'anni in qua la Diplomazia co' suoi venduti scrittori e giornalisti, con tutta la miriade delle sanguisughe togate, ciondolate, incappucciate che le fan coda, s'affanna più che a tutt'altro lavoro a quello di *calunniare* la *Repubblica*.

Poveretti! non hanno torto: la *Repubblica* ha fatto loro un giorno una sì gran paura! Fu nel finire del secolo scorso.

Dopo quella paura, il Despotismo che è padre di menzogna, sentì che i suoi milioni di baionette eran poco puntello se il temuto Fantasma fosse riapparso in Europa; quindi ricorsero alla tattica di Don Basilio. E da cinquant'anni predicavano: *Repubblica* vuol dire *Anarchia*, vuol dire *Terrore*, *Strage*, *Ruberia*, *Ghigliottina*, *in Permanenza*, *Profanazione d'Altari*, *Ateismo*, *Caos*.

Ce lo contava anco ier l'altro la Gazzetta di Vienna nelle ore della sua agonia. - Ma la Gazzetta di Vienna non disse mai che quella *Repubblica* francese del 93 - sempiterno ritornello da cui tirano i *Basili* i loro spauracchi, era sorta pura ed esemplare dallo slancio di menti e cuori generosi, che essa nelle sue Assemblee avea dissotterrato dall'oblio e proclamato solennemente i *Diritti dell'Uomo*; che Essa procedeva tranquilla e incolpabile nell'opera solenne della rigenerazione dei

popoli, quando tutti i re d'Europa congiurati si scagliarono su di lei: la invasero d'ogni lato con poderosi eserciti, le suscitavano contro l'avarizia e la superbia delle classi privilegiate offese dalla severa giustizia del nuovo governo repubblicano, le ribellarono trenta dipartimenti francesi, le arsero i navigli, la ridussero allo stremo della miseria. E allora quel popolo repubblicano assalito, tradito, disperato si dibattè colla forza convulsa del condannato a morte, e nell'ira sua gettò ai loro piedi la testa d'un re traditore, ruotò la mannaia e la spada intorno a se, e confuse nella strage i nemici cogli amici tiepidi e irresoluti,

E vinse:

E vendicò l'aggressione portando le sue armate a rovesciare quei troni donde la era partita.

E quella vendetta - vedi Giustizia! - fu poi chiamata aggressione.

L'assalito che si vendicava, fu chiamato assalitore.

Ed anche a noi nati su questo suolo d'Italia, si potè darla a bere? sicchè ci sia anco qui chi trema di questo nome? chi ha paura della Repubblica, e dice - Ahi! troppo! - A noi che colle nostre Repubbliche abbiamo accesa la face della civiltà Europea? A noi figli di Roma, di Venezia, di Firenze?... Tanto potè la calunnia che i figli rinnegano la madre. —

A chi dobbiamo la gloria di maestri del mondo?

I monumenti, le ricchezze, le glorie, le arti, gl'ingegni a chi li dobbiamo? - Questa Venezia sola non parla agli occhi di tutti noi? quella Chiesa, quel Palagio, quell'Arsenale, tuttochè abbiamo ce lo die' la *Repubblica*. Chi mi mostra che cosa ha saputo aggiugnere il Despotismo a tanta eredità di grandezza?

E in Italia ogni Città, ogni Castello, ogni pietra narra la potenza, la prosperità, il commercio, le industrie, la civiltà delle Repubbliche, come il nostro bel Cielo, e il suolo fecondo, narra *la gloria di Dio*.

Io non vo' dirvi che la Repubblica sia cosa perfetta; non lo è, non può esserlo, perchè è cosa umana: ma è la forma di Governo che si conviene alla presente civiltà dei popoli. È il Governo che realizzerà il gran principio della fratellanza delle nazioni; principio che fu annunziato da *Cristo* quando

disse agli uomini che essi sono fratelli. E da questa *alleanza delle nazioni* verrà poi quella *vera pace* durevole, che non potea darci la *congiura dei Re*, mascherata del nome ipocrita di *santa alleanza*.

GUSTAVO MODENA.

25 Marzo.

Oh! memorabile giornata, che congiunge due epoche secolari: l'una da quattordici secoli della fondazione di questa Città e Repubblica di rifuggiti Italiani da TE, o MARIA, costantemente protetta; l'altra della odierna sua liberazione.

Dei mezzi portentosi, onde fu liberata; degli alti intendimenti di alcuni: e dell'ardimentosa loro diffusione; della eroica operosità, ed energia di tutto un popolo, che sembrava assopito, ad un tratto in piedi unanime balzato dal grido di libertà, e d'indipendenza scriveremo dappoi.

Intanto si festeggi questo giorno a TE consacrato, ed al tripudio inocuo di un popolo libero presiedano li religiosi suoi ringraziamenti, e li fervidi voti, affinchè TU interceda dall'ONNIPOTENTE, che, se li Sejani a canto dei troni abusarono del prepotente loro dominio; li Popoli liberi, e i legittimi loro rappresentanti non sieno mai per abusare della libertà e indipendenza giustamente riscattate.

Evviva Venezia Italiana! Evviva la Repubblica! Evviva S. Marco! Evviva l'Italia!

Il Cittadino
ENRICO STEL.

25 Marzo.

La nominá che il Governo provvisorio ha fatto nel *Cittadino Brasil* a Prefetto di Polizia non soddisfece il pubblico desiderio nè per la scelta, nè per la forma di presentazione.

È, per Noi repubblicani, troppo dolorosa la memoria del mostro estinto, perchè possiamo tollerare di sentircelo ricordato nei primi atti della Repubblica.

La Polizia repubblicana ha una sfera di azione essenzialmente diversa da quella del detestabile assolutismo.

Essa non può, nè debbe essere estesa più in là dell'alta tutela dello Stato, della sicurezza delle persone e degli averi. Le attribuzioni quindi del prefetto di Polizia repubblicana non sono, nè debbono essere quelle del già cessato direttore generale di Polizia, di cui Dio sperda la memoria. Se ciò non fosse, noi repubblicani, avremmo una Polizia pari alla distrutta.

Sarà, se non assolutamente impossibile, certo eminentemente difficile, che l'invecchiato ministro di Polizia della tirannide smetta tutt'a un tratto le antiche istituzioni convertite in invincibile abitudine; le già contratte conoscenze colle Spie.

Noi saremmo con ciò nuovamente infestati dall'abborribile spionaggio, da cui col sangue riuscimmo redimerci.

Delle intenzioni del Governo e del Ministro non dubitiamo, ma il pubblico, del di cui voto non già interprete ma relatore mi costituisco, desidera mutata la persona, schiarita e riparata la parte delle conferite attribuzioni.

Viva l'Italia unita! Viva la Repubblica.

Il Cittadino
GIUSEPPE SOLER.

25 Marzo.

I T A L I A I N V E N E Z I A

INNO PATRIOTTICO.

Alla voce del massimo PIO,
L'Arno, il Tebro, il Sebèto, la Dora
Salutàro la libera aurora
Che d'Italia le sorti mutò.

Quella voce che un eco giuliva
Già dispande dall'Alpe allo Stretto,
Degli Adriaci e degl'Insubri in petto
Com' elettrica fiamma avvampò.

Ad ogn' Italo in nodo fraterno
Stretti alfine l'Adriaco e il Lombardo,
Ergiam tutti l'Ausonio stendardo,
Alla patria devoti ed al ciel.

Sì, di speme, d'amore, di fede
 Da noi pure il vessillo si estolle;
 Nostre alfine son pur queste zolle,
 Che de' padri fur culla ed avel.

Sì, nell'opra del Sommo Gerarca,
 Nella mente e nel core di Pio,
 O fratelli, adorate di Dio
 La bontade, la possa, il voler.

Di servaggio sacrilego segno
 Fero gli empi la croce di Cristo;
 Ma or rifulge immortale conquisto
 Del più santo di tutti i poter.

Esultiamo, o fratelli, esultiamo;
 Gridiam tutti: vittoria, vittoria!
 Sarà eterna d'Italia la gloria
 Com'è eterna la luce del Ver!

Regni pace, valor, libertade;
 Presti siamo alla bellica squilla,
 Se minacci nemica scintilla
 La più grande di tutte le età.

Viva ITALIA, la terra de' prodi,
 Viva il SOMMO che il Mondo ha redento;
 Oltre i mari rimbombi il contento
 Che in Venezia immortale vivrà!

Del Cittadino della Repubblica Veneta
 C. CASORETTI.

25 Marzo.

UN CITTADINO

FIN QUI OPPRESSO

ALLA SUA REPUBBLICA

Da noi l'Aquila fuggì
 E qual lampo disparì.
 Il Leon ch'era dormiente
 Or svegliatosi e furente

Oh! Venezia va dicendo:
 Non sto più teco gemendo
 Te ritorno a governare
 Le tue redini a guidare.

Prode Civica accogliete
 Il Vessillo, e il proteggete;
 La mia coda china e mesta
 Bella s'erge con la testa
 Che spezzate le catene
 Sorgon l'ore a voi serene.

La Repubblica gridiamo
 Viva sempre e ripetiamo
 Di MANIN, e TOMASEO
 Pure i nomi. Pera il reo
 Che non porta nel suo cuore
 Amor patrio, il vero amore.

GIO. CIPRO.

25 *Marzo.*

A I V E N E Z I A N I

Non un campo di sangue, di morte,
 Non il braccio di spenti guerrier,
 Solo infranse le dure ritorte
 Generoso di tutti un pensier.
 Chi di ceppi servili ci strinse
 Libertà quanto possa imparò.
 Che i tiranni a combatter s'accinse
 Che fu schiavo da prode obliò.
 In tal guisa comincia la gloria
 Del Leon che di nuovo ruggì.
 Ella è questa la prima vittoria
 Che sul libero mar rifiorì!
 Se il più bel dei trionfi, Innocenza,
 Ruppe i ferri all'iniqua Prigion,
 O Fratelli, perdono e clemenza
 Reggan l'ali del nostro Leon.
 E Tu, Grande, che il palpito e i moti
 Confermasti degli Itali cor,
 Benedici i santissimi voti
 Di concordia, di pace, e d'amor!
 Questo di memorando per noi
 Sempre libero torni a spuntar,
 Libertà qui fu sede agli Eroi
 Ch'ebber scettro sui regni del mar.

ZANNICHELLI CARLO.

25 Marzo.

Viva l' Italia !

VIVA L' UNIONE DEI LOMBARDI E DEI VENETI !

Pio Nono benedisse tutta l' Italia e Iddio ha esaudito le preci del suo Vicario. Esultiamo! Dalla cerchia delle Alpi all'estrema Sicilia prorompa un solo grido: *Viva l' Italia!*

Lo straniero, forte d'armi e d'armati, ripassa i monti senza combattere, quasi spinto in fuga dal dito di Dio. Tutti rimangono confusi, stupefatti di un avvenimento più che maraviglioso. Sì; lo straniero, che da 34 anni volle imporci con ostinatissima violenza leggi e governo ripugnanti all'indole nostra; lo straniero che abbrutì gl'ingegni, avvili le nostre armi, rovinò i nostri commerci, non è più tra noi. Oggi, liberi il pensiero e la parola, volgendo intorno lo sguardo, non vediamo che il vessillo italiano.

Noi fummo pazienti quanto oppressi, siamo ora moderati nel trionfo e non insultiamo ai caduti. Dio gli ha accecati, e la storia ne farà giustizia dinanzi ai posteri. Ma nell'ebbrezza dell'oggi non dimentichiamo, o fratelli, i tempi avvenire, ed io vi grido con tutta l'anima mia: Unione fra Veneti e Lombardi, perchè nell'unione sola sta la forza vera d'un popolo.

Fu tempo, e il ricordo con vergogna, che fra le genti divise dall'Adige, anzichè simpatia, eravi, per dir poco, ripugnanza; ma sieno grazie a Dio, già da anni il commercio e gli stessi patimenti comuni insegnarono loro a stimarsi ed amarsi a vicenda. Deh! ora, che spuntò il dì del riscatto, non si franga questo vincolo sacro col dividersi politicamente. Uniti siamo forti, divisi come ci difenderemo? Oh! non v'illuda l'entusiasmo di questi giorni, fecondi di meraviglie sconosciute alla storia medesima. Verrà tempo che le genti del Nord, sempre spinte dai bisogni e dai desiderii a gettarsi sulle terre del Mezzodì, ove il cielo è più limpido e più fertile il suolo, verrà tempo che tenteranno ridiscendere in Italia. Come custodiremo allora le Alpi, ah! mal vietate tante volte allo straniero, se deboli perchè divisi? Avremo, direte voi, il braccio di tutti gli altri nostri fratelli d'Italia: non ne dubito, ma intanto non incomin-

ciamo a dare il cattivo esempio della sconcordia, col separare due paesi riuniti da tanti bisogni, da tanti odii, da tante speranze.

Viva Venezia! Viva Milano! la regina dell'Adriatico e la regina dell'Insubria si stringano le destre senz'altra gara che di rendere felice questo popolo, tanto benedetto da Dio, e al quale mancava soltanto la libertà per non essere ad alcuno secondo.

Sia la forma del Governo quale sarà unanimamente deciso; ma sieno uniti Lombardi e Veneti, perchè fatale e forse irreparabile sventura sarebbe il non congiungersi, in quest'epoca sì luminosa, in uno stabile vincolo d'amore e di fratellanza.

FRANCESCO CUSANI.

25 Marzo.

IL PRIMO SALUTO A SAN MARCO

in mezzo al golfo Adriatico

San Marco! San Marco! Chi nel gridare queste due parole non sente risonarsi nell'anima, non sente rispondere ad esse un eco indefinibile, una voce tremenda e cara? In queste due parole, che scoppiano dal cuore dei risorti conquistatori di Candia, io sento fremere l'inno delle battaglie, la vittoria di Lepanto, la morte del Bragadino, il valore dell'ottuagenario Dandolo, che sulle breccie della vinta Bisanzio, fulminando i nemici, inalbera lo stendardo della gloriosa sua patria. In questo grido in somma havvi undici secoli di glorie e di sventure, havvi un passato che spaventa e consola, un avvenire che inebbria di animose lusinghe. Tutti i gridi, tutti i canti di gioia di un popolo, che si rialza per sempre, sono potenti e a chi li intuona e a chi li ascolta sollevarsi a Dio in una sola parola di concordia e di amore in un giuramento di fede cittadina invincibile; ma in questo motto di riunione tra Veneti, in questo grido *Viva San Marco!* vi è una potenza più grande, vi è una solennità che ogni cuore comprende, che tutti i popoli inebbria, perchè in questo grido vi è la storia

del mondo, da quando Roma cadde snervata e cesse ai profughi delle lagune il suo avvenire di gloria:

Immaginate ora, o concittadini, immaginate quel grido in mezzo ai silenzi del mare, e del mare Adriatico; uditelo sbalzare d'onda in onda e perdersi nello spazio, facendosi interprete, in quella solitudine, d'una speranza, di un affetto tra il mare libero infine e le spiagge dell'Illirio, forse a quest'ora libere anch'esse! Ed io lo intesi, lo gridai questo saluto in mezzo al golfo Adriatico; io fui testimone di uno spettacolo, che la penna non potrà figurare giammai! Perseguitato da una maligna e gelosa sorveglianza dei principotti dell'assolutismo, allontanato dalla Venezia gemente e schiava, io ho intonato quel grido pochi giorni dopo, rivolando alla Venezia redenta; cinque di prima io le avea recato una parola che dovea servire ad un'epoca; io le avea detto: *Costituzione!* perchè noi ci eravamo già costituiti come popolo libero e nuovo, perchè il moribondo despotismo non per amore di noi, ma per paura di noi ci gettava un'arma, che ogni Veneziano avea già da prima consacrata a trucidarlo; a bandire questo magnanimo donatore nel pericolo suo, magnanimo in un'ora, quale fu inesorato in trent'anni! Veneziani, alle mie parole, se fiacche vi parranno, date voi quella vita che può ispirarvi la coscienza della redenzione comune; io vi ripeto che davanti ad alcuni fatti la parola non può essere emanazione dell'anima che li raffiguri; io tento ridirvi le impressioni mie, ma invocando le vostre.

Giovedì, 23 marzo dell'anno di grazia, e veramente di grazia, mille ottocento quarant'otto, la bandiera di San Marco sventolò per la prima volta sul mare Adriatico, dopo cinquanta anni, ed i *viva* repubblicani si scontrarono nell'aria, là, su quelle onde stesse che fino a pochi di prima guidavano a noi le migliaia d'invasori tedeschi, e non gli avevano inghiottiti. Noi eravamo partiti da Trieste la mattina alle 8, sul piroscifo che porta il nome di quella città; eravamo partiti *costituzionali* e speranti; a mezzo il viaggio, ci trovammo *repubblicani* e fidenti!

Giustizia di Dio! Il piroscifo che usciva da Venezia, zeppe stipato di profughi, il piroscifo che ci annunciava la reden-

zione, la vita, la repubblica d'una città italiana, sapete voi qual era, qual nome portava? . . . Portava il nome d'un arciduca imperiale, dell'arciduca *Federico!*

I piroscafi si erano accostati. Appena si potè udire la voce noi domandammo: qual nuova di Venezia? — Il capitano dell'altro rispose una sola parola: *Repubblica!* . . . Io ebbi la forza di urlare: *Viva San Marco!* ebbi quella forza che mancò a dieci marinai i quali caddero a terra senza voce, piangendo e levando le braccia a Dio a ringraziarlo di quella notizia! Io invidiai loro quell'eloquente silenzio! La più parte eran Dalmati! *Viva San Marco! Viva la Repubblica!* — abbiamo replicato in coro più volte, e questi gridi erano pugnate al cuore di chi assisteva dall'altro bastimento allo spettacolo di quella gioia, alla frenesia di quel santo entusiasmo. Ma la giustizia di Lui che veglia alla sorte dei popoli e li discatena quando appunto altri li grida cadaveri, la giustizia del Dio che fu da una intera generazione prostrata invocato per sette lustri di patimenti, riservava agli apostoli della distruzione quest'ultimo e memorabile esempio. Io ancora ho davanti agli occhi costoro, affollati più che a centinaio, sulla tolda del piroscavo austriaco! Li vedo ancora sogguardarci con occhio tra invido e dispettoso, cupamente silenziosi al nostro tripudio, imprecanti forse al nostro viaggio e alla nostra buona ventura! Oh! forse qualche grande verità, rigettata fino a quel giorno, avrà balenato nelle anime disilluse di quegli illusi di ieri! Forse alcuno di loro avrà detto: — Pure è vero che Dio non paga ogni sabato; è pur vero che gli oppressi hanno una coscienza e un diritto! . . . — Tardi! tardi o fuggiaschi malaugurati! Questa coscienza, questo diritto dovevate riconoscerlo, rispettarlo, quando chi lo invocava era soffocato dalla vostra pusillanime alterezza, quando le piaghe sanguinanti non si erano fatte canchero che domanda il ferro ed il fuoco! Ogni vinto pensò che il vincitore provocato potesse non aver torto, ogni tiranno fuggente pianse sui patiboli abbandonati, perchè la sua mano non li rialzerebbe mai più!

Il conte *Palffy* era salito egli pure sul cassero; alcuni de'suoi lo accerchiarono quasi a togli la vista di quell'incontro e di quella scena sì commovente per tutti, e in modo così

diverso, da un piroscalo all'altro. Mi figurai in quel punto il logico ministro dei ministri logicanti, mi figurai il disdegnoso autocrata delle Camere di Francia *Guizot*, attraversare la Manica! E simile a lui, pochi giorni prima, un ministro d'Italia fuggiva sul mare, passava sull'onde come trasvolante fantasima cui disperde il primo raggio di luce. Simile a lui, il co. Del Carretto domandava la vita alla fuga; l'uno al mar d'Inghilterra, l'altro al mare Tirreno; simile a lui, egli sentiva alle spalle romoreggiare l'inno della vittoria; entrambi forse inseguiti dallo spettro delle vittime che hanno germinata e consacrata per sempre la libertà dei due popoli! Oh! il mare! il mare! Libero fra i liberi egli raccoglie e risparmia chi ai liberi insulta! *Del Carretto*, rifiutato come cosa vile da tutti i porti, sbattuto di spiaggia in spiaggia, come aliga inosservata, abborre dalla terra che lo ha tradito! Oh! la terra! la terra! ella non conosce i tesori che in sè racchiude, che potrebbe racchiudere, ed è perciò che il Vesuvio non ha sepolto la reggia di Napoli sotto l'ardente sua lava! Ma se gli elementi tradiscono, i popoli liberi non tradiscono mai, perchè appunto a libertà educati dai tradimenti dei despoti. Dovunque voi andiate a questuare un asilo, dovunque, esuli del mondo, perchè il mondo intero rifiuta ora la razza vostra, voi siate per volgere i passi, incontrerete una parola di rimprovero, una porta vi si chiuderà sulla faccia; e gli uomini vi perdoneranno allora quando, al convito dei liberi, voi, pentiti, servirete le mense, raccoglierete le briciole dei commensali, che fino a ieri vi domandavano un pane per non morire di fame.

Questi pensieri tumultuavano nella commossa mia mente la mattina del 23 marzo trovandomi a fronte della rappresentanza d'uno scaduto potere, e lì, sul mare, senza confine apparente, salutando la libertà che ha suoi confini soltanto nei diritti e doveri di tutto il genere umano.

Quando il piroscalo, indirizzato a Trieste, ripigliò la sua via, lento lento silenzioso come un corteggio funebre, dietro a noi trasvolanti rapidi e schiamazzanti come rondine mattiniera che saluti l'aurora; quando le due navi simboleggianti la morte e la vita, scontratesi per un momento nello spazio, si staccarono, e per sempre, l'una dall'altra, un tiro di fucile sul nostro bordo salutò per primo la *Repubblica Veneta*.

Quel colpo avrà annunziato, ultima e sublime parola, ai profughi austriaci che *giustizia era fatta!*

E quel colpo di fucile, o Veneziani, veniva da un fucile Dalmata ed era scaricato da un Dalmata!

Avvenimento degno di memoria duratura a chi pensi che gli ultimi tiri di saluto alla morente Repubblica, cinquant'anni prima, si erano fatti dai Dalmati davanti alla Piazzetta, quando fu d'uopo a Venezia di cacciarli a viva forza e piangenti per non averli difensori ultimi e disperati. E il mio fucile si trovò di que'tempi; e anch'egli forse salutò un'ultima volta il palazzo ducale e ritornò alla sua povera terra, inoperoso testimone della fatale caduta. Tutto ciò mi corse alla mente nell'inarcare quell'arma, tutto ciò mi disse quel colpo solo, che racchiudeva il confronto di cinquant'anni di vita, che racchiudeva una storia. Veneziani, come foste fratelli ai Dalmati nei giorni della gloria vostra, siatelo anch'oggi che la nuova era promette glorie maggiori a noi tutti. I Dalmati ve ne ricambieranno, io confido, d'invincibile amore. Perchè da cinquant'anni, sappiatelo adesso pubblicamente da cinquant'anni in qualche ignorata chiesetta della Dalmazia stanno sepolte le bandiere della Repubblica, alla quale piangendo si rendevano nel '97 i funebri onori da quei leali soldati.

Ora, poichè il giorno è venuto, noi evocheremo i nostri morti che non subirono la corruzione del sepolcro; perchè se alle bandiere la terra, all'affetto nostro fu sacrario il cuore che ci diedero i padri nostri, la nostra patria infelice! Da lunghi anni affratellato alla vita di Venezia, al consorzio de' generosi suoi cittadini, affratellato all'amore dell'Italia che mi educò, alla riconoscenza di molte anime oneste che consolarono la mia giovinezza, io mi sento Italiano come Dalmata nacqui; nell'affetto che a un grande mio patriotta e maestro, a Nicolò Tommaseo, voi testè dimostraste, io vedo la caparra d'una indissolubile fratellanza di questo paese col suo. — Raccolto oggi in un pensiero di speranza animosa, io scrissi fra lagrime queste parole, facendomi interprete del paese che mi diede la vita, dell'uomo verso quello che mi ha cresciuto alla vita di cittadino.

F. SEISMIT-DODA

Soldato della guardia civica.

25 *Marzo.*

Il popolo veneziano liberato ha speranza, anzi fede, che il giusto, ed illuminato Governo provvisorio vorrà, e saprà impiegare al servizio della Repubblica chi abbia valore, onestà ed amore di patria, ed escludere assolutamente dal servizio tutti coloro, i quali nel caduto governo erano notoriamente indegni della pubblica fiducia, della pubblica stima.

X.

26 *Marzo.*

(dalla *Gazzetta*).

L'inno di ringraziamento all'Eterno, per l'incruenta liberazione di Venezia, scoppiò unanime dal cuore di ciascun cittadino, insieme col grido di *Viva San Marco!* quand'ei sorse improvviso ad infonderci la speranza e la gioia; e chi vide nei tre giorni scorsi la calca del popolo, di genti d'ogni classe, di ogni età e fin di religione diversa, che nella basilica, chini le ginocchia ed il capo, fervidamente oravano alla Vergine Madre, la quale, appena invocata, esaudì, ben conobbe che tutti erano compresi da un solo affetto: quello, che il popolo manifestò nell'istante medesimo, in cui si sparse per le strade ad annunziare la ristorazione della Repubblica, e ch'egli epilogava in quest'esclamazione eloquente: *Miracolo! miracolo della Madonna!*

Ma non bastava che ciascuno sciogliesse separatamente quell'inno, nella solitudine dell'anima sua; e' doveva essere sciolto a coro da tutta la città, e salire al cielo in una sola e medesima voce, entro le pareti del tempio e tra' profumi del mistico incenso. Come Venezia si era intera levata a gridar libertà, doveva intera prostrarsi a dir grazie a Chi di quel bene l'avea fatta lieta. E a tal uopo fu opportunamente scelto il dì sacro a Maria Annunziata, quasi a congiungere in un omaggio il conceditore e l'interceditrice, e perchè il ringraziamento fosse porto a Dio da Lui, che porto aveva la preghiera e conseguito l'effetto; tanto più che quel dì ricordava la fondazione di Venezia, ed era bello ricordarla a un punto fondata e redenta.

Sabato dunque, in S. Marco, alla presenza degli onorevoli cittadini, cui è ora commesso il governo delle cose nostre, ed a' pie' dell'altar maggiore, su cui stava esposta l'immagine di Maria benedetta, e che ardeva, a rigor di parola, di ceri, in

gran parte offerti dalla pietà de' fedeli, il cardinal Patriarca intonò il solenne *Tedeum*. E a quel cenno, sì ansiosamente aspettato, l'organo die' fiato alle cento sue canne, come in una effusione di gaudio e di tenerezza; mentre i cantori seguitavano il salmo, ed il popolo, onde la basilica era gremita, s'accompagnava ad essi più con lo spirito che col labbro. Certo nessun cuore fu muto, e Dio che li vide non ritrarrà più da noi la sua mano!

Appresso il *Tedeum*, i ministri si condussero tutti insieme a' gradini dell'altare e stettero colà alcun tempo in preghiera dinanzi la santa Madre, invocandola senza dubbio ad aiutarli nel compiere la grand'opera della nostra rigenerazione; ed in quell'atto più che mai e' poterono dirsi rappresentanti del paese ed interpreti del comun voto. Indi si recarono nella sagrestia, dove furono scambiate commoventi parole di reciproco amore fra essi e monsignor Patriarca; parole che, avuto riguardo a chi le profferiva; erano una nuova conferma della alleanza già stretta fra la Chiesa e la libertà.

Durante la cerimonia, parecchi drappelli della Guardia nazionale, ed altri delle truppe italiane, assorellatesi a noi stavano schierati, parte nella Piazza, parte nella Piazzetta, facendo ondeggiare all'aria le nuove bandiere, le aste delle quali apparivano sormontate dall'antico leone. Come i cittadini ministri usciron di chiesa, e si collocarono presso gli stendardi, la nostra milizia si pose in cammino al suono della banda musicale della Marina, e sfilò dinanzi a loro in quella marzial tenuta, di cui tutti furono ormai testimonii, e che pur non lascia di destare l'ammirazione.

Per tal modo, il dovere della religione è stato adempiuto; or restano altri doveri, cui tutti dobbiamo volgere la mente ed il senno, e che saranno certo adempiuti del pari.

26 *Marzo*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Annuncia

Che il cittadino CARLO TROLLI domandò di essere dispensato dal carico di Ministro dell'interno, e che il Governo

provvisorio adert alla domanda, riservandosi di valersi ad occasione opportuna della distinta sua capacità e del suo patrio amore.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 Marzo

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Le funzioni governative del Governo provvisorio acclamato dalla Nazione sono rimesse nella distribuzione annunciata dal Proclama 23 marzo 1848, come segue :

DANIELE MANIN *Esterni colla Presidenza* — NICOLO' TOMMASEO *Culto ed Istruzione* — JACOPO CASTELLI *Giustizia* — FRANCESCO CAMERATA *Finanze* — FRANCESCO SOLERA *Guerra* — ANTONIO PAOLUCCI *Marina* — PIETRO PALEOCAPA *Interno e Costruzioni* — LEONE PINCHERLE *Commercio* — TOFFOLI ANGELO *artiere.* — Senza portafoglio.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI

26 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

La Tassa personale nelle Provincie unite della Veneta Repubblica è soppressa.

Il Presidente MANIN.

TROLLI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

26 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Annuncia :

Che il cittadino LUIGI BRASIL domandò di essere dispen-

sato dal carico di Prefetto di Polizia e che il Governo provvisorio aderì alla domanda.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

26 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato che la irrogazione di qualunque pena per la quale il cittadino debba soffrire nella libertà, o nell'onore, o nella persona, è di competenza esclusiva del potere giudiziario, la cui assoluta indipendenza è la salvaguardia dell'immunità individuale de' cittadini.

Vista la II. Parte del Codice penale sussistente e il suo § 411.

Decreta :

Pei ricorsi contro la prima Istanza politica, al *Governo* è sostituito il Tribunale Criminale, e al *Dicastero Politico* il Tribunale d' Appello.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato che nel sistema sussistente non esistono altri Libri pubblici dimostranti il possesso immobiliare dei Cittadini che i Libri censuarj :

Considerato che ogni annotazione scritta su questi Libri è valutata nell'esame dei loro diritti immobiliari in tutte le occasioni nelle quali occorre ad essi di farne uso :

Considerato che quindi non può sui Libri medesimi farsi alcun' annotazione che non sia consentita dal possidente o im-

postagli per decisione di giustizia, la quale da ogni interessato contro il possesso o la proprietà può essere invocata :

Considerato che il Fisco nazionale non può avere alcuna prerogativa di ragione civile, ed è alla condizione identica di ogni altro interessato :

Considerato che le annotazioni di qualsivoglia soggezione, state scritte nei Libri censuarj di mera ingiunzione governativa, senza assenso de' possidenti, e senza decisione di giustizia, offendono il diritto del possesso e il commercio della proprietà, e delle cauzioni che riposano su quella :

Considerato urgente per l'alta importanza loro di ricondurre questo diritto, e questo commercio sotto la tutela dei perpetui principii di ragione,

Decreta :

I Commissarj Distrettuali, sopra istanza debitamente giustificata dei possidenti a carico de' quali per mera ingiunzione governativa o della cessata amministrazione camerale è stata fatta qualsiasi annotazione sui Libri censuari, la quale pei regolamenti in vigore in materia di censo non sarebbe stata fatta a favore di un richiedente privato, dovranno cancellarla.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENEZA

Decreta :

La gratificazione jeri accordata alle Truppe sarà pure data agli Arsenalotti, cioè ai Maestri e Contro-maestri due Talieri, ai rimanenti un Tallero.

Il Presidente MANIN.

A. PAOLUCCI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Ai Veneziani

Per dimostrarci meritevoli della vittoria e di sempre nuovi vantaggi, rispettiamo i vinti perchè è d'ottimo augurio onorar la sventura, e perchè il nostro dogma politico è la fraternità, e tutte le lingue sono di fratelli della grande famiglia di Dio,

Chiunque insulterà sotto pretesto d'opinioni o fatti politici cittadino o straniero, sarà dalla Guardia civica condotto al parroco del luogo più prossimo, che, assumendo il vero ufficio di sacerdote cittadino l'ammonirà della colpa commessa contro l'onore della patria comune. Contro chi ricade si prenderanno ordini più severi.

Il Presidente MANIN.

NICOLO TOMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 Marzo.

REPUBBLICA VENETA -- MINISTERO DELLA GUERRA

Soldati! La disciplina è il fondamento della forza, ed ove essa vacilli ne è irreparabile il danno. Ma voi saprete rispondere alla voce del vostro Generale, che non è che un eco fedele della voce della Patria comune. Questo magico nome che ora elettrizza ogni cuore Italiano deve infiammare voi pure all'amore dell'ordine.

Finchè il nemico che sì a lungo ci oppresse non ha sgombrato la nostra terra, nessuno fra voi pensi al focolare natio che sarà infinitamente più grato di salutare quando potrete alfine dire: *Ho cooperato ancor io alla liberazione di Italia!*

Il Ministro della Guerra SOLERA.

26 Marzo.

(dalla Gazzetta)

Chioggia rivendicata in libertà, cacciando i Tedeschi per fino dai forti, è una prova novella che l'antico amore d'indipendenza e l'ardimento italiano sonosi ridestati non solo, ma sono nel più caldo bollire. Quanto valga questa rivendicazione alla sicurezza di Venezia, contro un'assalimento, sia di terra, sia di mare, che venga dalla fronte meridionale delle lagune, è di per sè manifesto; ed è manifesto perciò ancora, come tutta Italia debba essere riconoscente ai valorosi Chiozzotti. Che Venezia è propugnacolo tale (e ben ce lo attesta la storia della lega di Cambrai) il quale in ogni più triste evento basterebbe a conservare a tutta Italia settentrionale uno dei punti, d'onde sfogata la prima furia nemica, possano le nostre forze tornare all'offensiva ed assicurar la vittoria ad un popolo, che, unito in un solo pensiero di carità di patria, ed in una azione sola, trionferà sempre delle torme straniere, che combattono per avidità di guadagno, e per timor di castighi. Ma dall'ardente amore d'indipendenza di cui diedero prova, non vorranno i Chiozzotti che vada in loro disgiunta la maturità del consiglio sui veri interessi italiani; e non vorranno primi, e forse soli, dare un triste esempio che ricordi quelle antiche antipatie municipali, che hanno fatto per tanti secoli la rovina di questa nostra cara patria comune. No, non daranno questo esempio funesto: savii ed animosi ad un tempo, sentiranno che nella concordia ed unità d'azione sta la forza. La discordia e lo sperperamento delle nostre fazioni ci condurrebbe o presto o tardi ad invincibile eccidio.

26 Marzo (Padova).

Viva L'Italia!

IL COMITATO DIPARTIMENTALE PROVVISORIO DI PADOVA

Prima cura nostra è quella dell'armamento. I militari congedati accorranò a formar parte dell'esercito italiano, che dobbiamo organizzare subito.

Il Comitato dipartimentale provvisorio

MENECHINI ANDREA Presidente — COTTA CARLO prof. — GRADENIGO GIO. BATTISTA — ZAMBELLI BARNABA VINCENZO prof. — GRITTI ALESSANDRO — CAVALLI FERDINANDO — LEONI CARLO.

Il Vice Segretario C. dott. MAGAROTTO.

26 Marzo (Padova).

Viva l' Italia !**CITTADINI E STUDENTI!**

Divenuti liberi, dobbiamo essere generosi. Dimentichiamo le offese: la vendetta si addice solo ai deboli. Non s'innalzi alcuna voce di odio o d'insulto, che turberebbe la nostra gioia.

Il Comitato dipartimentale provvisorio

ANDREA MENEGHINI Presidente — COTTA CARLO prof. — GRADENIGO GIO: BATTISTA — ZAMBELLI BARNABA VINCENZO prof. — GRITTI ALESSANDRO — CAVALLI FERDINANDO — LEONI CARLO.

Il Segretario A. MACOPPE.

26 Marzo.

Viva l' Italia !**AI VALOROSI STUDENTI**

La città, l'indipendenza, la libertà devono alla cada vostra anima uno dei primi e più forti impulsi.

Voi siete tuttora e sempre desiosi di grandi atti, e vi brilla il cuore magnanimo in ogni sentimento ed azione.

Voi prestate il più fervido servizio alla civica.

Il vostro slancio sarà secondato.

I vostri fratelli intanto vi ringraziano, e si stringono a voi colla mano e col cuore.

Il Comitato dipartimentale provvisorio

ANDREA MENEGHINI Presidente — CAVALLI FERDINANDO — ZAMBELLI BARNABA VINCENZO prof. — COTTA CARLO prof. — GRADENIGO GIO: BATTISTA — LEONI CARLO — GRITTI ALESSANDRO.

Il Segretario A. MACOPPE.

26 Marzo.

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI PADOVA**Cittadini !**

Una delle prime cure del Comitato fu quella di riconoscere, col mezzo di appositi messi, le mosse dell'esercito au-

striaco. Nulla di allarmante risulta. Siccome poi le notizie non sono assolutamente positive, sono già partiti più cittadini per varie parti allo stesso scopo. Qualunque notizia di qualche importanza sarà pubblicata immediatamente.

Il Presidente MENECHINI.

Il Segretario A. MACOPPE.

26 *Marzo*.

Viva l' Italia !

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE DI PADOVA

A V V I S O

Dovendosi riconoscere come grazia particolare della Provvidenza divina il portentoso risorgimento della italiana libertà, è dovere del popolo di accorrere al tempio e rendere grazie all' Altissimo per la ottenuta sua liberazione.

Il Comitato pertanto ha disposto, di concerto con monsignor vescovo, che nel giorno d'oggi al mezzogiorno sia cantato solennemente l'Inno Ambrosiano nella chiesa cattedrale, e benedetta la bandiera nazionale, coll'intervento della Guardia civica e dello stesso Comitato.

Accorra il popolo religioso e libero.

MENECHINI ANDREA *Presidente* — LEONI CARLO — ZAMBELLI BARNABA
VINCENZO *prof.* — COTTA CARLO *prof.* — GRITTI ALESSANDRO —
CAVALLI FERDINANDO — GRADENIGO GIO: BATTISTA.

Il Segretario A. MACOPPE.

26 *Marzo* (*Verona*).

L'Intendenza delle Finanze per la provincia di Verona annunzia che l'arciduca vicerè, volendo dare un contrassegno di particolare affetto ai buoni e leali Veronesi, si è compiaciuta di concedere per *quindici giorni* l'assoluta immediata esenzione del dazio consumo murato su tutti i generi che vengono introdotti nel circondario chiuso, eccettuati però il vino ed i liquori, e non estesa l'esenzione all'imposta addizionale che va a beneficio della città.

188
26 *Marzo.*

La Commissione civica nella stessa data pubblica quanto segue:

Concittadini!

Per l'inaspettata partenza di S. A. I. e R. il principe Vicerè non avete a temere che possa venire per nessuna maniera diminuita la vostra sicurezza.

La Commissione n'ebbe testè la più solenne assicurazione dalla suprema autorità militare, che, nell'assenza di S. A. I. R., poteva darla.

Perseverate adunque, o Veronesi, in quel tranquillo e moderato contegno de' giorni passati, che formò la consolazione di tutti i buoni, e che può solo contribuire alla comune nostra salvezza.

Dalla Commissione civica

ORTI MANARA PODESTA' — PIETRO CONTE DEGLI EMILJ — Cav. GIOVANNI SCOPOLI — ANTONIO RADICE — Avv. FRANCESCO GUERRA — GIUSEPPE BIASI — Avv. PIETRO MALENZA — A. ALESSANDRI — Dott. ANTONIO CONATI.

CAMUZZONI *Segretario.*

26 *Marzo (Verona).*

La Commissione civica è lieta di segnalare alla gratitudine dei Veronesi un nuovo tratto di carità cittadina. Il signor Luigi Trezza ha posto a di essa disposizione 100 sacchi di sorgo turco per essere distribuiti alle più povere famiglie; ciò che viene tosto eseguito, col concorso sempre zelante dei reverendi parrochi e rettori.

26 *Marzo.*

Da notizie sicure rilevasi che le ultime schiere del tenente maresciallo D'Aspre passarono alle ore 8 pomerid. di sabato 25 per Montebello, affermando dover essere sotto Verona alle 5 del giorno 26..

Voci provenienti da quelle parti recano che il vicerè sia fuggito da Verona alle ore 1:1/2 antimeridiane del giorno 26.

26 *Marzo.*

Legnago, città e fortezza importante del lombardo-veneto, è anch'essa in mano della popolazione, che l'ottenne con una quieta ed imponente dimostrazione in massa a quel governatore, colto alla sprovvista, senz'ordini. La folla, nel recarsi dal governatore, aveva spiegato l'italiano vessillo, fatto prima benedire dal parroco.

26 *Marzo (Mantova).*

La nuova della partenza del vicerè per Vienna fu accolta qui con immenso giubilo, e massime da coloro che compongono il Comitato di salute pubblica. Ancora noi abbiamo sentito ieri uno spesso cannoneggiare dalla parte di Peschiera, ma donde veramente partisse, non per anco il sappiamo.

Veniamo ora alle cose esclusivamente nostre.

Dopo quel che vi dissi nella mia, del 20 corrente, qui si fecero dai miei concittadini tali apparecchiamenti ostili che, se non furono seguiti da fatti di momento, gli è proprio un gran miracolo. Non il far minaccioso de' dragoni, degli usseri, e specialmente de' cannonierj presso ai loro cannoni, valsero a trattenerli. Parte in pattuglie, sotto il nome di guardie civiche provvisorie, e parte liberi da ogni legame, vanno di e notte per la città, tenendo un esemplare contegno. Non v'ha casa che non sia munita d'armi di molte guise, come tromboni, schioppi, pistole, spade, stocchi, stili, mattoni, ciottoli e pece, olio ed acqua bollenti: armi, che all'uopo verebbero scaricate, vibrare, gettate dalle finestre, dalle logge, dai terrazzi e dai tetti sopra i nemici non solo da uomini robusti e coraggiosi, ma eziandio da ragazzi, da donne e da vecchi, tutti animosissimi. Quel che poi fece grandissimamente maravigliare e noi e tutti quanti i forestieri, che trovavansi fra noi, si fu la sollecitudine con che martedì e mercoledì p. p. (giorni memorandi pel freddo coraggio, col quale una gran moltitudine di Mantovani eransi apparecchiati a resistere all'imminente pericolo) si barricarono le piazze, le contrade e i viottoli: tanto che, in meno d'un quarto d'ora, si avrebbe potuto numerare

forse un mille barricate, sì bene collocate e sì bene architettate, che sembravano opere di gente peritissima nell'arte del fortificare. Che se il militare non venne a quella di attaccarci, gli è perchè non vi trovava il conto suo; gli è perchè si avvedeva di avventurare la sua vita e dare materia di trionfare di lui con poco o nessun nostro sacrificio: considerato principalmente che i 3000 del reggimento Haugwitz ed una buona parte di quelli del 6.to qui stanziati, sono de' nostri pel solo amore di nazionale indipendenza.

Quanto poi alla nostra campagna, ella è tutta tutta sollevata. Raro quel comune che non abbia gran numero d'uomini sotto le armi; e quantunque si siano solo da tre giorni aggregati, sono sì bene disciplinati che ti paiono gente agguerrita! Qualcuno ha perfino cannoni.

Oggi il comandante di questa fortezza concedette al Comitato di salute pubblica 150 fucili coll'occorrente munizione, per l'armamento d'una parte della nostra Guardia civica regolare, che fra pochi giorni avrà luogo; di più acconsentì che il suo palazzo sia custodito da Guardie civiche e che le porte della città, da alcuni giorni chiuse, si riaprano. Del resto, si attende qui (e potete immaginarvi con quale e quanta ansietà) un considerevole rinforzo di Piemontesi, Bolognesi, Ferraresi, Bresciani ed altri. In conclusione, il gran colosso sta per ruinare del tutto, ed evidentemente perchè le sue eterogenee parti vadano finalmente al loro posto, cioè al posto loro assegnato dalla natura, e da secoli e secoli violato dalle congiurate prepotenze di alcuni mostri dell'umanità.

26 Marzo (Como).

La storia di Como acquista una pagina, che la illustra in modo da non fare gran caso delle geste de' suoi antenati, comunque commendevoli. Gli abitanti di questa città, di concerto con quelli dei contorni e del lago, e coll'aiuto di 200 volontarj carabinieri ticinesi, si sono coperti di gloria, combattendo e vincendo più di 2000 Austriaci, qui acquartierati, parte dentro e parte fuori, i quali si conservano prigionieri in due chiese, quelle di S. Fedele e San Giacomo. Coloro, che erano abili all'armi, fecero

prodigii di valore con fucili da caccia e con istromenti rurali; gli altri, cioè i vecchi, le donne ed i fanciulli, quantunque costernati dall'imminente sterminio, si occuparono tutti con un ardore prodigioso, a far barricate, ed a portare sulla sommità delle rispettive abitazioni ogni sorta di materie per piombarle, come in parte piombarono, sull'esecrabile capo dei nemici; dico esecrabile riguardo a' loro comandanti ed ufficiali, per avere essi simulato amicizia proditoria con noi. Il pericolo e la mischia durarono non più di tre giorni, cioè dal 20 al 23 inclusivi di marzo corrente. I prigionieri sono Croati, Prohaska, e 35 cavalieri ungheresi; ed ora la nostra bravissima gioventù porta la loro armatura di tutto punto, e fa bella mostra di sè. Alla vittoria contribuirono, come dicemmo, 200 carabinieri ticinesi, i quali, liberata Como, partirono per Milano, con 5 in 600 de' nostri, per soccorrerla; ma fu quasi vano il soccorso, perchè in quella stessa notte fuggì da quel castello il novello Eccelino, ossia l'infame Radetzky, con tutto il presidio, strascinando seco malconci 17 prigionieri civili, dei 150 che aveva fatto in varie sortite. Noi qui perdemmo 8 prodi morti sul campo, e curiamo una trentina di feriti. La perdita del nemico è assai superiore in morti e feriti. Questo Municipio (podestà Parti) ha diritto per sempre alla nostra riconoscenza; fu infaticabile, coraggioso e destro. Ora ci regge un governo provvisorio, presidente il detto podestà e diversi de' suoi assessori. Nessun disordine è successo; tanto i cittadini che i foresi armati erano e sono tanti angeli, continuando il servizio senza lagnarsi nè di privazioni nè di disagii.

26 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO

Sentito il Presidente del Comitato di guerra e difesa

Decreta :

Il generale dell'antico esercito italiano, Teodoro Lecchi, è nominato generale in capo di tutte le forze militari del Go-

verno provvisorio. A lui è lasciata la scelta degli aiutanti. Tutti gli altri ufficiali verranno nominati dal Governo provvisorio sopra proposizione del generale in capo.

CASATI *Presidente* — BORROMEO — BERETTA.

CORRENTI *Segretario gen.*

26 Marzo (Milano).

IL GOVERNO PROVVISORIO

A v v i s o

Il Governo provvisorio, bene sapendo che tutta la popolazione milanese e le Guardie civiche e i varii corpi franchi d'Italia e di Svizzera, accorsi a Milano per prender parte alla gloriosa guerra dell'Indipendenza Italiana, sentono un vivo desiderio di andare incontro al prode esercito piemontese, che si trova in marcia verso Milano, per accoglierlo con quelle dimostrazioni d'affetto e di fratellanza che sono proprie del caso,

Avvisa il pubblico che le truppe piemontesi arrivano a Milano verso *un'ora* pomeridiana dalla Strada Vercellina, d'onde, procedendo per la Strada di Circonvallazione, faranno il loro ingresso all'Arco del Sempione.

CASATI *Presidente* — STRIGELLI — GIULINI — P. LITTA.

CORRENTI *Segretario gen.*

26 Marzo.

Da Crema ci scrivono orribili cose, fatte dalle truppe di Radetzky.

Radetzky ha fatto fucilare nelle vicinanze di Crema un povero signore, perchè gli fu trovato un proclama, dicendo: « Oggi i proclami valgono tanto quanto i cannoni. I proclami spingono i popoli contro di me più che i cannoni. » (*E diceva la verità*).

26 *Marzo.*

Ai Veneziani

I FRATELLI DELLO STATO PONTIFICIO DIMORANTI IN VENEZIA

Veneziani! Noi non facciamo le meraviglie della libertà da voi conquistata, come di cosa insperata; era in noi il presentimento, anzi la sicurezza della vostra vittoria. Imperciocchè qual popolo d'Italia poteva dire meglio di noi, che l'idea e non la spada purifica le nazioni, che non più del cannone ma ben della parola era il mondo?

Noi lo speravamo, o consorti di Venezia; sapevamo che la fratellanza non cresce nel sangue ma nell'amore, e che dalla fratellanza scoppia quella infiammatrice scintilla, la quale dagli oppressi dicesi libertà, dai risorti ragione. Ed è perciò che non vi rimproveriamo il passato, perchè nel vostro passato non fu colpa o vergogna, ma fu scuola del maturo presente. Ormai voi siete sulla via dell'Italia, dell'Europa, dell'umanità; voi siete più grandi quanto più avete patito; senza i patimenti voi sareste liberi nel municipio vostro, non sareste maturi nella grande famiglia dell'umanità.

Noi pure siamo passati attraverso i patiboli e le carceri per arrivare ad un Uomo che ha rischiarato l'Universo, fatta rediviva la gloriosa nostra Roma, pria tanto scaduta, noi pure abbiamo affrontate le spade per raggiungere l'idea, abbiamo pianto dell'Austria per esultar di PIO NONO!

A questo sacro nome l'umanità si prostra come al sole delle epoche nuove; a lui il mondo intero deve l'accompagnamento de' proprii destini. Come Bonaparte col ferro, Pio IX si fece immortale con la parola. Ma il ferro tronca o ferisce; la parola crea e risana. Bonaparte ha sgombrato a forza una via alla intelligenza dei popoli, Pio IX ne ha scacciati i violenti e vi pose a custodi l'amor di Dio e della patria - questi eterni suggelli d'ogni umana concordia.

Veneziani! quando l'immagine di quel nostro gran padre era venerata da voi celatamente, e soltanto il nominarlo era colpa, noi abbiamo pianto con voi del vostro dolore; ma la speranza della rigenerazione divampò più viva tra le lagrime dell'infortunio.

Noi, governati dall'amore reciproco, dal redentore d'Italia, sappiamo che il solo amore è vincolo tenace e infrangibile tra i cittadini; sappiamo che il fondamento d'ogni umana libertà è nella fede, come quello d'ogni libertà nazionale è nella carità della patria. Credete adunque nei tempi su cui vigila Iddio, credete in voi stessi, amatevi sempre congiunti e serrati in un solo pensiero, come chi attende e non teme.

Lo spirito del male non è scomparso puranco dalla faccia del globo; Satana fiaccato non dispera finchè un solo cuore gli resta! Vegliate e credete in voi stessi, nell'Italia e in Pio IX.

Veneziani! non giungano al vostro orecchio le lusinghe d'altri popoli che non divisero con voi questa benedetta culla d'Italia. — L'ITALIA FARA' DA SE — rimediate con fiducia queste parole del peccatore pentito e cooperate voi pure onde l'Italia basti a se stessa.

Già la vostra GUARDIA CIVICA diede prove luminose della sua valentia; noi le narreremo con orgoglio a tutti i popoli liberi, perchè voi siete degni, o Veneziani, d'ogni più grande popolo che percorra la strada da cui è vergogna lo scendere, la strada del progresso nel bene.

E mentre la valorosa vostra Guardia, sorta d'improvviso non dalla Costituzione Austriaca, ma dall'ardimento repubblicano, combatteva per i suoi per i vostri diritti, la nostra, o Veneziani, precipitava ruggendo sugli Austriaci di Modena, di Parma. Dio lo vuole, Dio lo vuole! L'Italia dev'essere libera ed una! Pensafelo sempre o Veneziani! Libera ed una? La campana di San Pietro in Roma ha suonato a stormo, e l'indipendenza Italiana non fu più un'utopia fulminata dai retori, fu una fede dell'Europa, del Mondo.

Fidate o Veneziani nella vostra Guardia. Ella vi sia scudo e in piazza e nel municipio; la sua parola tuoni più lunge del suo fucile; i vostri diritti sieno il suo mandato quaggiù.

Allo spettacolo imponente della pacifica vostra riscossa noi, piangendo di allegrezza, vi stringiamo la mano o fratelli Veneziani, insieme al rimanente d'Italia; e sulle nostre destre congiunte PIO IX benedice dal Vaticano, Iddio benedice dal cielo.

Viva San Marco! Viva Pio IX! Viva l'Italia!

26 *Marzo.*

Veneziani !

L'accaduto del giorno di giovedì in Trieste sparso in Venezia colla diffusione del lampo ha fatto in questa eroica popolazione una sinistra impressione sui sentimenti nazionali della popolazione Triestina.

Triestino io di nascita, quindi Italiano, è mio dovere come figlio di quella infelice quanto generosa popolazione di difenderla nel momento in cui la sua situazione è nel massimo de' perigli.

Nò, Veneziani, non vi sdegnate, se il movimento da me suscitato per seguire le Vostre traccie ebbe per conseguenza una reazione retrograda, voglio dire austriaca. Una tale reazione fu comperata dal Governatore di quella provincia il quale fece distribuire dei danari a degli oziosi coi quali si unirono tutti i regi impiegati, le spie, e qualche signorotto austriaco in Trieste domiciliato.

La guardia nazionale non potè decidersi a seguire tosto tal movimento, essendochè in essa al momento della sua formazione s'intrusero una infinità di austriaci non dirò tedeschi, perchè questi manifestarono sempre sentimenti i più caldi per la causa italiana e assunsero quindi, non già l'insanguinato colore austriaco, ma il tricolore germanico.

È vero, si osò insultare alla sagrosanta coccarda tricolore, ma anche qui fu traviato, perchè gli si volle far credere il rosso e bianco colori di san Giusto, i quali colori vennero assunti in luogo dell'oro ed azzurro quando la città libera di Trieste s'abbandonò spontanea all'Austria, la quale poscia mancata slealmente ad ogni patto tolse tutti i privilegi e franchigie riducendola oggi a pagare annualmente quattro milioni di lire (austriache).

Ecco quanto rimase a quella attiva ed industriosa città dei diritti suoi!

Lo dissi, non sono il rosso ed il bianco colori di san Giusto, ma l'oro e l'azzurro; non l'aquila bicipite figurar deve in essa ma l'alabarda di san Sergio. Questo vessillo congiunto al tricolore italiano era mio desiderio si riconoscesse e con que-

sti segni la libertà assoluta di Trieste da *ogni dominio*, la fratellanza colla Repubblica di Venezia, coll'Istria sventurata e coi prodi Dalmati.

Tanto io chiedeva da'miei concittadini a salvezza della comune patria.

Valgano questi fatti a farvi conoscere o Veneziani, che il sentimento del Popolo Triestino è italiano, che con lagrime di gioja fu accolta la nuova della vostra rigenerazione, che quel popolo fu un istante traviato da false insinuazioni e comperata la trista parte di esso dalla corruzione pecuniaria. E se in Trieste vi fu chi osò innalzare nelle sale del Tergesteo voci ingiuriose contro l'insegna che mi vanto di avere difesa, se osò dire che colui che se ne fregiava il petto dovea esser espulso dalla guardia nazionale triestina, questi sappiatelo miei buoni Veneziani, non è Triestino ed io sdegno pronunciarne il nome per evitargli una certa infamia! Trista verità! un accento italiano suonò sulle labbra d'indegno figlio di questa Italia, contro un vessillo i cui martiri sommano a trentamila vittime senza le innumerevoli che una cifra spaventosa segna dagli avvenimenti di Palermo sino alla disfatta dell'esercito austriaco testè operatasi dai prodi Milanesi!!!

Veneziani, primo popolo storico dell'Italia dopo i Romani, non vi dimenticate, non isdegnate per un fatto isolato, i vostri fratelli Triestini; l'ospitale accoglienza e fratellanza assoluta che trovai nelle file del vostro esercito nazionale a cui mi glorio appartenere e per lo quale verserò occorrendo tutto il mio sangue, mi sia arra dell'amor vostro per quella periclitante contrada!

Viva S. Marco, Viva la Repubblica, Viva l'Italia, Viva Trieste.

GIOVANNI ORLANDINI
ora Cittadino della Repubblica Veneta.

26 Marzo.

Italiani, come vi ricomporrete a nazione?

Abbiamo alfine snidata dal seggio del leone l'infesta aquila austriaca; ed a tale son ridotte le cose, che dovrà essa fra breve rivarcare a volo precipitoso le Alpi, per sempre vietate.

S'appressa il giorno da tanti secoli sospirato, nel quale gl'Italiani formeranno tutti una potente nazione. Dio ha creata l'Italia, perchè fosse una: le diede il mare e le Alpi a certo confine, a sicura barriera: volle che una sola religione, un solo linguaggio, un solo costume stringesse fra loro d'indissolubili nodi tutti gli abitatori del giardino del mondo. Era tempo ormai, era tempo che l'ingordigia straniera, gli odii e le ambizioni municipali cessassero di squarciare, e tenersi diviso il bel paese, dove il sì suona; e quindi innanzi non udremo più mai comunisti alla dolce favella imperare gli aspri accenti alemanni. O immensa, indescrivibile gioia!

L'Italia dev'essere, deve restare per sempre unita: è questo il pensiero dei saggi, il grido de' vati, il sentimento di tutti. Ma tutti sentono parimenti, quale possa, quale debba essere questa unione. Immaginare assorbite da un solo stato, da una sola Repubblica, le varie potenze italiane, sarebbe sconoscenza e stoltezza. Come mai fra le cento città d'Italia sceglierne una soltanto a comune centro, deprimendo tante altre, che tengono scettro, e di scettro sono tuttora degnissime? Come mai balzare dal trono, cancellare dal novero de' regnanti i benemeriti propugnatori della nazional libertà? Non distruzione e accentramento, ma unione federativa desidera e vuole dunque in Italia ogni Italiano, che abbia fiore di senno.

Ma perchè la federazione sia durevole, perchè sia feconda di beneficii egualmente distribuiti, abbisogna essa di un giusto equilibrio nella rappresentanza delle volontà, nella concorrenza delle forze; e tale equilibrio non potrebbe al certo ottenersi, erigendo le riscattate regioni in altrettanti stati, mentre il debole a lungo andare è negletto, o fatto bersaglio alle mire del forte. Se dunque sta scritto nei destini d'Italia, che l'operosa Trieste col suo bel litorale, che l'eroica Dalmazia, già per tant'anni fedelissima difenditrice di Venezia, che i robusti e coraggiosi Italiani del Tirolo, che i culti ducati di Modena e Parma giungano una volta a scuotere l'abborrito giogo straniero, o quello quasi del pari abborrito del dispotismo, sarà un pensiero fecondo d'immensa utilità, generatore di eterna fratellanza, quello di congiungere insieme tutte siffatte regioni colla veneta e la lombarda in una potente *Repubblica*, appel-

landola, poniamo, Repubblica *Subalpina*, con nome da niuna tolto, e a tutte comune, affine di allontanare così l'idea d'ogni odiosa preponderanza fra le membra di un medesimo corpo civile.

Nè l'instituzione di sì nobile Repubblica, pari o poco disuguale in popolazione e ricchezza al reame delle Due Sicilie, o a quello di Sardegna, ed atta a stendere, fors'anche con una strada ferrata, le braccia sue dall'Adriatico al mare Tirreno, gioverebbe soltanto a librare fra loro le interne forze d'Italia, ma varrebbe altresì a guarentirla da ogni esterno periglio. Nella presente condizione di cose, due sole fra le nazioni finitime sarebbero in grado per la possanza loro d'inquietare l'Italia: due sole, la francese e l'alemana. Ma la generosa e libera Francia non può che stringere con noi Italiani una santa e duratura alleanza; e dove mai per mutate forme, o sorvenute vicende, avesse a volgersi in nostro danno, la Piemontese è senza dubbio tale potenza da contenderle il varco delle Alpi, e tener fronte agl'invasori, finchè siano in tempo di accorrere alla difesa comune gli altri stati d'Italia. L'Alemagna a rincontro e principalmente l'Austria, spogliata di sì ricchi possedimenti, tornerebbe la più formidabile nostra nemica ogni qualvolta, rianodando sotto i lacci del dispotismo, ora infranti, i varii elementi tedeschi e slavi, tentasse a suo grave costo di muovere alla riconquista delle liberate provincie. E' dunque indispensabile alla salvezza dell'intera Italia, che una forte potenza italiana sia in grado di opporre, anche da per sè sola, anche fino sugli estremi confini dell'Italico continente, un solido baluardo di fortezze e di armate, che dissuada per sempre gli Austriaci, e gli altri nordici popoli, dallo scendere devastatori sul nostro suolo, per recarvi di nuovo la servitù e l'oppressione.

Nè il Dalmata, nè l'Italo-tirolese, nè l'Italo-istriano, nè lo stesso valoroso Lombardo potrebbero, isolati, conseguire il rilevantissimo scopo della sicurezza comune; laddove congiunti tutti fra loro e co' Veneti in un legame indissolubile di fraterna eguaglianza, formeranno uno stato potente per varietà e ricchezza di produzioni e d'industrie, per numero di poderose braccia, per florido commercio marittimo tutelato da rispettata bandiera.

Italiani, io non oso bandirvi inviti od eccitamenti, nè mi tengo da tanto: espongo un'antica mia idea, un desiderio di molti anni, una speranza recente. Però pensateci: la patria comune vi domanda il sacrificio delle gelosie e delle gloriuzze municipali: nell'unione soltanto è la forza: l'Italia innanzi a tutto, l'Italia.

Avv. CALLEGARI.

26 Marzo

PER LE PUBBLICHE PREGHIERE DEI VENEZIANI

ALLA SANTISSIMA VERGINE

nei giorni 22, 23, 24 e 25 Marzo 1848.

C A N T O

Se al furor del Leone di Giuda
 Treman pure gli umani potenti,
 Veneziani! invochiam noi, credenti,
 L'alto amor della Donna del ciel.

Quest'amor le nostr'anime infiammi,
 Sola *speme* a noi sia quest'amore,
 Già lo scrisse il romano Pastore
 Della *fede* nel candido vel. —

Sì! da' spirti imprecati d'averno,
 Crudi fabbri d'immensa ruina,
 Quella Donna ch'è in cielo regina,
 Ci difende e salvare ci vuol.

Chi, nell'ansie de' fervidi affetti,
 Chi ci dona conforto e consiglio?
 Quella Donna più pura del giglio,
 Quella Donna più bella del sol.

MARCO PESCANTE.

ai teatri illuminati a cera

GALLO E FENICE

Dopo l'inno nazionale cantato al teatro Gallo trassi argomento dal vessillo che compariva sul palco per proporre l'erezione d'un monumento ai martiri della Libertà, e per perorare la causa della vedova madre e degli orfani Moro fratelli al tradito. Dal generoso accoglimento che ottennero le mie parole, svegliossi in me prepotente l'impulso di fare altrettanto sul palco della Fenice, e l'effetto rispondeva mirabilmente al mio buon volere. All'indomani leggevasi dalle muraglie Decreto condegno della Repubblica nostra.

SONETTO

Dimmi, fratel, lo sventolar di tanti
 Segni al tripudio italici vessilli
 Nullo t'invia per adorar tre Santi
 Senso, onde il pianto dal tuo cor. distilli?
 Eppur quelle bandiere, a cui davanti
 Carolando tu muovi, a me tranquilli
 Dissentono i pensier, che vanno erranti
 Là 've gli estinti evocheran gli squilli.
 Taci dunque e m'ascolta: ai tre consorti
 Bandiera e Moro un monumento surga
 Che la memoria Lor dovunque porti.
 Del Moro la famiglia omai risurga
 Dall'onorata inopia ai vivi, ai morti
 L'onte recate almo Decreto espurga.

L' Avvocato IPPOLITO ANSELMI.

26 Marzo.

Sublime e filantropico pensiero è sorto questa sera dalla mente del cittadino avvocato Anselmi, che l'ha pubblicamente esternato al teatro di S. Benedetto: di aprire, cioè, una sottoscrizione onde sorga un perenne monumento alla memoria dei fratelli Bandiera e Moro, sì infelicemente periti.

Ha pur suggerito di soccorrere con pari sottoscrizione la famiglia Moro, composta di cinque bisognevoli fratelli del martire, e della madre già vedova, tal che l'introito qualunque andasse diviso per giusta metà, devoluto cioè all'erezione del monumento ed all'investita di un capitale, i cui redditi fornissero un modo di sussistenza conveniente a consanguinei d'uomo, che fu sì grande.

Tutti gli astanti fecero applausi i più rumorosi alla proposizione, ed alzatesi alcune voci onde tosto si aprisse nota dei concorrenti, succedettero infatti generose iscrizioni sul palco scenico, come del pari sull'altro del teatro la Fenice, ove pure non dubitò l'animo generoso del proponente di assumere arringa sì pia.

Non si dubita che un simile esempio sveglierà altre menti fraterne ad opere di tanto onore, sendo la beneficenza e la gloria sorelle mature in questo secolo del progresso.

ARMANI *cittadino.*

26 *Marzo.*

VENEZIA RISORTA

ODE

DI GIOVANNI PIERMARTINI

SOLDATO CIVICO

Giacea sopita immemore
 Della sua prisca vita,
 Non più di verdi lauri
 La chioma redimita
 Del mar la donna, e l'onda
 Che i lidi suoi circonda,
 In sua favella piangere
 Parèva il suo destin.
 Ma l'inclite memorie
 Vivan de' giorni suoi,
 E calde ancor le ceneri
 Eran de'spentì eroi ;

Viveva 'l suol natio
 Nel tacito desio
 Dei figli che anelavano
 Più splendido un mattin.
 Quando del sacro Tevere
 Dalla città possente,
 Sonò insperato e subito
 Un grido onnipossente:
 Era un sublime, un pio
 Mandato a noi da Dio,
 Che sollevò terribile
 Quel grido redentor.

All'improvviso sonito,
 Che dal Tarpeo levosse,
 Quella sopita e misera
 Dal sonno suo si scosse,
 E stese ignara il dito
 Al serto a lei rapito,
 Ma non trovò che i ferrei
 Suoi ceppi e il disonor.
 E vide i mesti sudditi
 Preda languir d'un crudo,
 Che sugli oppressi popoli
 Stringeva il ferro ignudo,
 E inesorato e fero
 Puniva anco il pensiero,
 Dritto dell'uom, che agl'Itali
 Donò più caldo il Ciel.
 Arse a tal vista l'inclita
 Di questo mar reina,
 E sull'iniquo Teutono
 L'ira invocò divina:
 » Un brando, disse, un brando
 Ritor vo' il mio comando:
 Da questa terra espellasi
 L'usurpator crudel. »
 E un brando ell'ebbe, e impavidi
 Gliel dier due figli suoi, (*)
 In cui rinaque il fervido
 Spirto de' prischi eroi;
 E, le catene infrante,
 » Torna qual fosti innante,
 Essi gridaro, e suddito
 Ti fia di novo il mar. »
 Dissers: fu pena il carcere
 All'animoso accento,
 Ma risonò terribile
 Da cento voci e cento:

Sorto che sia l'amore
 Di patria, ei più non muore;
 Invan tiranni il tentano
 Coi ceppi soffocar.
 Dallo squallor del carcere
 Che ai forti allor s'aperse,
 Possente, irresistibile,
 L'amor di patria emerse:
 Scoppiò: quel carcer schiuso
 Vide il tiran deluso;
 L'armi fur vane al Teutono,
 Ei cadde e senza onor.
 L'Italo sol più splendido
 Fulse ne'tre colori;
 Ebbe la donna Adriaca
 I suoi redenti allori,
 E in cittadina schiera,
 Innanzi alla bandiera,
 S'unir felici i Veneti
 Che aveano un nome ancor.
 E a festeggiar il subito
 Inaspettato evento,
 Fulse nel Ciel più candido
 Il vago astro d'argento;
 E assunse i tre colori
 Sacri agli Ausonii cori,
 Segno che Dio rinascere
 Fe' quest' illustre suol.
 O libertà, che profuga
 Per cento etadi e cento,
 Riedi conforto ai miseri,
 Agli oppressor spavento,
 Che innanzi l'uman petto
 A ogni sublime affetto,
 Che sei la vita ai popoli
 Come alla terra il sol.

(*) Farcì un torto alla riconoscenza dei miei concittadini nominando i due gloriosi liberatori di Venezia, il cui nome è impresso indelebilmente nel cuore di tutti gl'Italiani.

In questo suol che il Genio
 Sede eleggea primiera,
 In questa cara Italia
 Di tante glorie altera,
 Ove di gioja pura
 Sorride la natura,
 Ove la mente elevasi
 Ai voli del pensier.

Sorgi e c'infiamma ad opere
 Maravigliose e grandi;
 Che dove il tuo benefico
 Raggio sovr'essa espandi,
 Italia fia una terra
 Sublime in pace e in guerra,
 Insegnatrice ai popoli
 Della virtù e del ver.

Sorgi, e poichè restarono
 L'ire fraterne dome,
 Poichè per tutti Italia
 E' un solo e sacro nome,
 Fa che n'infiammi eterna
 Quest'armonia fraterna,
 Per cui fia sede Italia
 Del Genio e dell'amor.

Viva Pio nono, e l'Italo
 Suolo in un sol commisto!
 Viva la Croce angelica
 Ravvicinata a Cristo!
 Viva l'uman pensiero
 Che si solleva al vero!
 Viva la fiamma eterea
 Che va agitando i cor!

27 Marzo.

(dalla Gazzetta)

Un grande evento ha mutate le condizioni politiche della città di Venezia e di una parte del territorio che le sta dintorno.

La Repubblica fu sostituita ad un dispotismo inintelligente, il quale, per tanti lustri, tentò deprimere l'indole nazionale, ma quanto più vi pesò sopra, tanto fu più repentino e concorde il risorgere da una quiete, che pareva sonno e non era che meditazione.

In tutti i punti del territorio, l'agitazione è immensa; i Tedeschi sgombrano mano mano, e fra poco tante belle provincie godranno la splendida luce della libertà.

Ma noi siamo tutto un popolo; ovunque si parla la favella italiana, là è anche l'Italia.

Dividerci torna lo stesso che indebolirci, e la meravigliosa intelligenza del popolo lo comprese a Padova, a Treviso, in tanti altri luoghi.

Tra poco speriamo che sarà un grido uniforme in Dalmazia, in Istria, nel Lombardo-Veneto, a Parma, a Modena, il quale sorga fino al cielo e dica: Viva l'Italia, Viva la Repub-

blica, Viva la fratellanza, Viva l'Unione! Gli altri paesi d'Italia saranno nostri confederati e forse godranno d'uguali forme governative.

Ma repubblica vuol dire *ordine nella libertà*. Le passioni presso i popoli liberi hanno pieno corso. E' facile che prendano mala piega, che la libertà sia turbata dall'anarchia, e che perisca pe'suoi stessi eccessi. Però è meglio qualche inconveniente per l'eccesso della libertà, che maggior ordine nel silenzio e nell'oppressione. Già poco tempo, eravamo profondamente tranquilli, ma era un sonno letale, e l'Italia veniva detta un nome geografico. Ora Metternich sarà persuaso del contrario.

Una rivoluzione, compiuta in poche ore, mise il potere nelle mani del popolo. In breve periodo, il Governo civile si mutò in militare, che durando alcuni minuti trasformossi in quel governo che potrebbe chiamarsi istantaneo di quelli che segnarono la convenzione con Zichy. Il generale delle Guardie civiche riassunse tutti i poteri e li affidò all'attuale Governo provvisorio.

Questo Governo non è legittimo, poichè la legittimità dei governi non da altro deriva che dal mandato dei popoli regolarmente convocati. Il Governo provvisorio di Venezia, nato dal movimento popolare, ha la sua giustizia nella forza delle circostanze, nelle acclamazioni della popolazione, nel bisogno di alcuno che regga la pubblica cosa fino allo stabilimento di un regolare governo, che venga fissato dai rappresentanti del popolo. Ma, prima di convocare questi rappresentanti, è necessario che le provincie sieno sgombrate da armi tedesche, è uopo che sul nostro suolo italiano altri non comandi che italiano non sia: prima cosa è l'esistere, poi si può pensare alle condizioni dell'esistenza.

Il Governo provvisorio quindi adesso non può mutar nulla fondamentalmente, poichè sarebbe usurpare i poteri della futura Assemblea nazionale, che sarà composta di tutti i deputati di quei paesi, che vorranno formare una sola famiglia, la quale, quanto più numerosa, tanto più sarà forte e ricca e felice. L'unione e la forza.

Il Governo provvisorio non può che provvedere alle esi-

genze del momento, pensare ad assicurare Venezia, che è il capo saldo dell'indipendenza di tanta parte d'Italia, e collegarsi con quelle provincie, che vorranno far causa comune con essa.

Ma a ciò fare, ad adempiere il fine, per cui esiste, è uopo di calma, è uopo che ognuno consigli il Governo, ma che non muti in bigoncia ogni scranna ne' caffè, ed ogni piccola riunione in un diverso governo.

Reggere la cosa pubblica è arduo. Il non commettere errori in tanta gravità di avvenimenti, e straordinarietà di circostanze, è impossibile. Se ad ogni centinaio di persone, che persuaso non sia di alcuna provvidenza, viene in capo di tumultuare perchè si muti, ogni governo cessa, l'anarchia subentra, la sorte e l'indipendenza di questa bella e cara Italia nostra sono poste in compromesso.

Finora il popolo veneto fu ammirabile. In tanto grave mutamento di sorti, rimase tranquillo; vigoroso nelle occasioni, ove aveavi necessità di energia, riprese le sue ordinarie abitudini subito dopo. Unico esempio nelle storie, e certamente grandissimo. Non furti, non tumulti, non sangue si sparse in questa gloriosa rivoluzione nostra, e abbiamo diritto di andarne superbi.

Conserviamoci quali fummo, maturiamo le misure da prendere, lasciamo al Governo provvisorio la libertà d'azione, ch'è necessaria a ben dirigere tanta mole d'interessi, di passioni, di speranze.

Uniamoci intorno al Governo provvisorio, aiutiamolo dei nostri consigli, predichiamo altamente la necessità che le altre provincie non si assoggettino, ma s'affratellino a noi. Noi speriamo, e lo speriamo perchè la mente ce lo consiglia, il cuore ce ne lusinga, che presto formeremo una grande famiglia repubblicana. Viva l'Italia!

Ma intanto resta molto da fare; una forza non imponente, ma grossa per numero, s'addensa a Verona e vorrà tentare di là qualche fatto, se lo scioglimento della monarchia non ci aiuta anche in questo.

E' necessario quindi di afforzare il Governo perchè possa agire, e ordinare la guerra, le finanze, la pubblica sicurezza, il commercio e ogni altra cosa, che importi il bene universale.

I nostri dissentimenti manifestiamoli colla stampa, ch'è liberissima. Scegliamo le forme più convenienti a popolo civile. Fondiamo giornali, ed evitiamo tutto ciò che sembri tumulto o disordine. Fummo troppo savii, troppo generosi, troppo moderati nella forza morale, che assicurò la riuscita della nostra rivoluzione, perchè non dobbiamo mostrarci anche adesso conoscenti profondamente, non solo dei diritti, ma dei grandi doveri della libertà.

26 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Quegli studenti, che per causa politica furono allontanati dall'Università, si riammettono.

Pel rimanente di quest'anno scolastico, terrà luogo del Rettore magnifico (le cure del quale sarebbero troppo gravi) un Consiglio di reggenza, composto de' professori Francesco Fannio, Cristoforo Negri, Francesco Cortese, Carlo Conti, Baldassare Poli, i quali proporranno al Governo provvisorio le riforme da fare nell'Università, e nelle scuole, che sono ad essa più prossimo avviamento, e presenteranno il loro disegno entro un mese. Intanto ai professori segnatamente di scienze religiose, morali e civili, è raccomandato animare il loro insegnamento d'uno spirito tutto italiano; e agli studenti è raccomandato mostrarsi degni dei loro nuovi destini con la generosità del sentire, il coraggio, l'ordine, la docilità, la concordia.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

26 Marzo

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

La Bandiera della Repubblica Veneta è composta dei tre colori, *verde, bianco e rosso*. il verde al bastone, il bianco

nel mezzo, il rosso pendente. In alto in campo bianco fasciato dai tre colori il Leone giallo.

Coi tre colori comuni a tutte le bandiere odierne d'Italia, si professa la comunione italiana. Il Leone è simbolo special: di una delle Italiane famiglie.

Il Presidente MANIN.

NICOLO' TOMMASEO — JACOPO CASTELLI — FRANCESCO CAMERATA
FRANCESCO SOLERA — ANTONIO PAOLUCCI — PIETRO PALEOCAPA —
LEONE PINCHERLE — TOFFOLI ANGELO, attiere.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

27 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Si formeranno in Venezia, mediante arrolamento volontario, dieci battaglioni di Guardia civica *Mobile*. Ogni battaglione sarà composto di sei compagnie, ciascuna di cento uomini, oltre gli ufficiali.

2. Potrà arrolarsi in detta Guardia ogni cittadino dai venti ai quaranta anni, di robusta complessione, di conveniente statura, e senza fisiche imperfezioni.

3. Ogni compagnia elegge i suoi bassi Ufficiali ed Ufficiali, fino al capitano inclusivamente.

4. Il Soldato riceve pane ed alloggio. Inoltre, chi non volesse o potesse servire gratuitamente, avrà una paga in danaro di *una* lira Italiana al giorno quando serve in città, e di *una e mezza* lira Italiana, quando serve fuori. I bassi Ufficiali e gli Ufficiali riceveranno miglior trattamento in proporzione del grado.

5. La durata del servizio è fissata ad *un anno*.

6. Il Generale Giorgio Bua è incaricato dell'organizzazione, e provvederà con gli opportuni avvisi ai modi di facilitare l'arrolamento.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avendo a cuore la sorte dei militi della Marina, come provvede per quelli di Terra, col dar loro il mezzo di organizzarsi entrando nella Civica mobile.

Decreta :

1. I corpi dei Marinaj, dei Cannonieri, e dei Soldati di Marina sono mantenuti. La durata del loro servizio è fissata ad *un anno*. Si faranno nuove iscrizioni, ammettendo anche quelli che si arruolassero volontari.

2. Le cariche dei sotto-ufficiali ed ufficiali in questi corpi saranno completate tra breve, mediante avanzamenti attendendo il ritorno d'alcuni de' nostri confratelli dai bastimenti armati.

3. La classe terza dei Marinai è soppressa: quei che la compongono passano nella seconda.

4. La paga del Marinajo di seconda classe, del Cannoniere di seconda classe, e del Soldato (oltre il pane e l'alloggio) viene fissata ad una lira Italiana il giorno quando serve in città, ed una e mezza lira Italiana quando serve nelle Isole del Circondario, negli appostamenti, od è imbarcato. Pei sotto ufficiali vi sarà graduatoria di aumento stabilita da una Commissione composta degli ufficiali generali, e superiori in loco, e presieduta dal Comandante generale della Marina.

5. Un ufficiale superiore, un Commissario di guerra, e un ufficiale di ciascun dei tre corpi, si recheranno subito nei luoghi dove trovansi presentemente Marinaj, Cannonieri e Soldati di Marina, per assumere la loro dichiarazione.

6. La nuova Capitolazione, con la relativa competenza, avrà principio col primo aprile prossimo venturo.

Il Presidente MANIN.

Il Ministro della Marina PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

27 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato quanto interessi all'incremento ed alla prosperità dell'industria nazionale che le Camere di Commercio, Arti e Manifatture proveggano con prontezza e indipendenza, nella sfera delle loro attribuzioni, ad ogni uopo dei preziosi vantaggi che sono destinate a proteggere e promuovere:

Decreta :

1. Le Camere di Commercio, Arti e Manifatture non sono più presedute dal Delegato Provinciale, od altro rappresentante governativo.

2. Esse eleggono nel proprio seno il Presidente e Vice-presidente secondo i metodi in corso.

3. I Vice-presidenti attuali convocano tosto le Camere rispettive per le elezioni dell'articolo precedente.

4. Le Camere stesse da oggi sono poste in diretta comunicazione col Magistrato politico provvisorio.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

27 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. I fratelli dell'Alfiere di Fregata *Moro*, martire della santa causa d'Italia, sono figli della Repubblica.

La madre di lui otterrà conveniente pensione.

2. Alla memoria dei fratelli *Bandiera*, martiri della medesima causa provvederà la Repubblica.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

27 *Marzo*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il Cittadino Carlo Campestri, Ufficiale presso questa Direzione delle Poste, viene nominato ad Ispettore delle Poste in Padova.

Il Cittadino Andrea Davide, Ufficiale presso la Direzione stessa, viene nominato ad Ispettore delle poste in Treviso.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

27 *Marzo*.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA

La Guardia Civica che ha, con tanta spontaneità, operato a favore della Repubblica viene regolarmente istituita, e si procede all'immediato suo ordinamento.

La Guardia Civica si compone pel momento di tre Legioni.

Ogni Legione è composta di tre Battaglioni; ogni Battaglione di sei Compagnie; ogni Compagnia di cento Uomini.

Ogni Legione è comandata da un Colonnello, da un Tenente-colonnello, da due Capi Battaglione, da un Aiutante Maggiore, e da due Sottoufficiali.

Ogni Compagnia è comandata da un Capitano, un Tenente e 3 Sottotenenti.

Bassi Ufficiali della Compagnia :

1. Sergente Maggiore.
4. Sergenti.
8. Caporali.
2. Tamburi.

Gli Ufficiali Superiori sono nominati dal Governo provvisorio, ed ogni Compagnia nomina i proprj Ufficiali e Sottoufficiali.

Sono chiamati ad iscriversi:

- a) tutti i Cittadini dai 18 ai 55 anni, provando l'età con la fede di nascita.
- b) gli esteri domiciliati nel territorio della Repubblica che volessero arruolarsi.
- c) ognuno che s'iscrive dev'essere di buona fama ed esente da imperfezioni fisiche.
- d) ne sono dispensati gli Ecclesiastici ed i Militari in attività di servizio, i Capi delle Magistrature, che per istituto possono requisire la Forza pubblica, e gli Agenti subalterni di giustizia e polizia.
- e) sono esclusi tutti gli Esercenti mestiere sordido od abietto.
- f) i Domestici, i Braccianti, i Giornalieri ed i Coloni possono formar parte soltanto del Corpo di riserva, che sarà organizzato con altro Decreto.

La Guardia Civica presta servizio nell'interno della Città, presidia la piazza, i Pubblici Stabilimenti, le Residenze del Governo, del Municipio, dei Tribunali, delle Casse ec. ec.

Alla Guardia Civica è superiormente commessa la tutela della tranquillità pubblica, la perlustrazione diurna e notturna della Città tutta, e presta manforte ogni volta che sia requisita dai Superiori.

Ogni Sestiere avrà il suo Commissario organizzatore, ed i sei Commissarj dipenderanno dal sottoscritto Commissario in Capo che ha la sua residenza nel Palazzo Ducale.

IL GENERALE IN CAPO DELLA GUARDIA CIVICA
MENGALDO.

IL GENERALE CAPO DELLO STATO MAGGIORE
GIURIATI.

L' Ajutante Tenente Colonnello
BERNARDI.

Il Commissario Organizzatore in Capo
RADABLLI.

27 Marzo.

IL COMITATO DELLA SOCIETÀ DELLA STRADA FERRATA LOMBARDO-VENETA

Avvisa

Cessato l'Ispettorato della Strada Lombardo-Veneta, il Comitato della Strada stessa determinò, in via interinale, che il

medesimo Ufficio continui sotto il nome d' *Ufficio di costruzione della Strada ferrata Lombardo-Veneta*, colla medesima residenza nel Palazzo Dalla-Vida in Santa Fosca.

FRANCESCO ZUCHELLI — GIO. FRANCESCO AVESANI —
GIUSEPPE REALI.

Il Segretario interinale PONZONI.

27 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Milano esulta alla voce di CARLO ALBERTO, che stringe il patto dell'Unità Italiana, e concorre ad assicurare il mezzo di una prima vittoria. Eccone il proclama.

CARLO ALBERTO ecc. ecc.

Popoli della Lombardia e della Venezia, i destini d'Italia si mutarono. Sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti nostri; ci associamo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le nostre armi che già si concentrarono sulla nostra frontiera, quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii, fidando nell'ajuto di quel Dio che è visibilmente con noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì meravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrar con segni esteriori il sentimento dell'Unione Italiana, vogliamo che le nostre truppe, entrando sul territorio di Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore Italiana.

Torino 23 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

27 *Marzo.*

Fu letto al corpo della Marina, in Arsenale, il seguente *Ordine del giorno*:

« Il glogio dello straniero è scosso, Venezia è ritornata alla primitiva libertà. Approfitiamone, mostrandoci tutti premurosi per il pubblico bene e particolarmente il corpo degli Arsenalotti ridesti nel suo seno quella fiamma d'amore verso la Repubblica, che lo rese nei tempi antichi meritevole di formare ei solo una Guardia fedele e vigilante.

« Nel giorno 22 corrente, furono già ottenute indubitate prove di coraggio e valore, e può dirsi, che, assistito questo corpo dalle truppe, che con affetto concorsero nella medesima causa, tutti uniti riportarono quella vittoria, che formerà epoca nella storia e sarà di sublime esempio alle età future.

« Il Governo temporario, ed il Comando generale della Marina, vivono nella piena fiducia che ognuno dei componenti il corpo andrà a gara per distinguersi e meritare per tal modo le benefiche paterne cure della Veneta Repubblica. »

Questa lettura fu seguita da unanimi applausi di *Viva la Repubblica! Viva Graziani, comandante generale della Marina!*

27 *Marzo (Milano).*

(*Gazzetta di Milano*).

Il console rappresentante la Repubblica francese fu il primo a protestare, in Milano, contro le violente disposizioni colà prese dalle autorità del cessato governo, e a lui si unirono tosto quei di Piemonte, d'Inghilterra, di Svizzera, di Roma e del Belgio, ottenendo conferenza col Radetzky, che dal castello stava lì lì ordinando la strage della popolazione e lo spianamento della città. La protesta dei consoli fu di pieno accordo fin dal primo momento e collettiva.

27 *Marzo (Cremona).*

(*dalla Gazzetta*).

Bergamo combatte — Piacenza ha capitolato colle truppe — Sono queste entrate in Pizzighettone — Il loro comandante chiede parlamento al Governo provvisorio — Non lo si accorda che in Cremona — A Mantova raddoppiati gli sforzi

per aver la fortezza — Nel Bresciano non s'ascoltano patti di libero, inoffensivo passaggio di Austriaci — Ritornati dall'onorevole missione i signori Sindonna e Galosio — Il granduca di Toscana spinge alle frontiere le milizie regolari — Vuolsi che il re Carlo Alberto marci da Alessandria in Lombardia con poderosa armata — Lo scettro spezzerà lo scettro della tirannide — Manin redivivo colla nuova Repubblica darà all'istoria la Fenice della laguna — Intesi i fatti di nostre contrade il Sommo Pontefice esclamava: La mia missione è compiuta — Gesù redense l'anima — Pio IX la libertà — Colla fede in cuore, colla croce sul petto, siam soldati di Dio, e Dio non perde.

I Membri del Governo provvisorio.

27 Marzo (Cremona).

ALL'AMATISSIMA REPUBBLICA DI VENEZIA.

La libertà ha scosse le ali al Leone dell'Adria. — Lombardia saluta l'Era novella di San Marco. — Noi tra i primi stringiamo i patti di fratellanza colla possentissima Repubblica.

Il vessillo di Pio, la fede Italiana, la concordia dei popoli ne assicurano la comune felicità. Esultiamo non indarno. — Forti nell'unità, saremo in ognuno formidabili per tutti.

La rediviva Repubblica siede regina del suo mare. — Sotto i più gloriosi auspicii solchi il Commercio le onde dell'Oceano.

Ora che più importa di esordire nel nuovo regime colla legge dell'amore, della carità patria, sia tra le prime la cura del popolo. — Egli avrà ad essere laborioso, ma il pane del lavoro non gli costi troppo caro.

Precipuo dei suoi bisogni negli articoli di stretta necessità è il sale.

Noi abbiamo già scemato il prezzo, ma ne manca la provvigione.

La Repubblica non può riconoscere le Commissioni del caduto Governo.

Riconosca le nostre, e, dividendo i principii, venga in soccorso dei fratelli.

Faccia che solleciti arrivino i sali, e pensando che la riduzione dei prezzi crescerà infinitamente lo smercio, provvegga per il più copioso dei carichi.

Al primo incontro ne consoli col saluto di redenzione, e di pronto ascolto alle nostre preghiere.

La nostra richiesta ha per patto il pagamento. Come la Repubblica di Venezia sarà premurosa nel favorirci, così sarà nostro impegno l'essere solleciti nel soddisfarne il debito.

Dal Governo provvisorio

MUFFI — CADOLINO — GOACCI — GRASSELLI — VACCHELLI.

Pel Segr. D. A. CORBAR Vice-Segr.

27 Marzo (Udine).

VIVA L'ITALIA

IL GOVERNO PROVVISORIO DEL FRIULI.

In sostituzione del governo austriaco caduto, dopo aver ricevuto regolare consegna dalle competenti Autorità, ieri sera si è costituito come segue:

ANTONIO CAIME DRAGONI *Presidente.*

Membri ANTONINI PROSPERO — BILLIANI GIO: BATTISTA *avvocato* — CANCIANINI BERNARDO — CORVETTA GIACOMO — DE NARDO GIOVANNI — FABRIS GAETANO — PLATEO GIO. BATTISTA — PLETTI DOM.* — LUZZATO MARIO — DELLA TORRE LUCIO SIGISMONDO.

27 Marzo (Udine).

Il Governo provvisorio ritiene che i buoni Friulesi vogliano essere in lui confidenti, e continuare con l'usato spirito di ordine e moderazione.

A. CAIMO DRAGONI — GIO: BATT. BILLIANI *avvocato* — DE NARDO GIOVANNI — LUZZATO MARIO — PLATEO GIO. BATTISTA — CANCIANINI — GAETANO FABRIS — DOMENICO PLETTI — DELLA TORRE LUCIO SIGISMONDO.

27 Marzo (Udine).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Penetrato della necessità di provvedere con tutti i mezzi possibili alla difesa della patria,

Decreta :

È istituito un Comitato di Guerra per la intiera provincia del Friuli nelle persone dei cittadini Alfonso Conti, colonnello della linea e delle guardie nazionali, Gio: Battista Cavedalis, colonnello d'artiglieria, e Luigi Duodo, colonnello del Genio.

Il Presidente A. CAIMO DRAGONI.

Il Segretario RINOLDI.

27 Marzo (Udine).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Calcolando che urge in sommo grado di essere prevenuti con tutta la possibile sollecitudine di ogni comparsa di truppe austriache di qualunque arma, dal cui movimento si potesse sospettare che potessero essere istradate verso il capoluogo della Provincia, trova opportuno di decretare e decreta quanto segue:

I. Al primo apparire di ogni truppa austriaca di qualsiasi arma sul confine della Provincia verso la Pontebba, verso il Pulfero, verso Cormons, verso il Lisonzo, e specialmente sui relativi stradali, dovranno le Deputazioni comunali ed i reverendi Parrochi staccare immediatamente degli uomini, possibilmente a cavallo, onde partecipare la cosa al Governo provvisorio della Provincia.

II. Dovranno in pari tempo le Deputazioni, ed i reverendi Parrocchi invitare all'armi tutta la Guardia nazionale, ed occorrendo anche la popolazione in massa, tentando tutti gli sforzi possibili per resistere all'invasione.

III. Nel medesimo tempo la comparsa delle truppe sarà partecipata alle popolazioni vicine, chiamandole ad unirsi per la comune difesa.

IV. I Commissariati distrettuali alla prima cognizione saranno tenuti di proclamare per ogni comune il sovrastante pericolo, e di staccare sul momento delle staffette, partecipando l'emergente al Governo provvisorio della Provincia.

V. Frattanto i reverendi Parrochi, appena ricevuto il pre-

sente decreto, proclameranno dall'altare l'importanza degli articoli precedenti, facendo conoscere ai parrocchiani la necessità di prestarsi alla difesa della patria, destando il loro entusiasmo per una causa così santa.

VI. Si raccomanda però così ai reverendi Parrochi, come alle Deputazioni ed Agenti comunali, come ai Commissariati, di non destare imprudentemente dei falsi allarmi, in quei casi, nei quali si trattasse di truppe in piccolissimo numero o disarmate.

VII. I reverendi Parrochi, i Deputati ed Agenti comunali ed i Commissarii distrettuali sono incaricati sotto la più stretta e rigorosa loro responsabilità, della scrupolosa esecuzione del presente decreto.

Il Presidente A. CAIMO DRAGONI.

Il Segretario G. RINOLDI.

27 Marzo (Udine).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Le *Banco-Note*, dal giorno d'oggi in poi, non devono essere accettate dalle pubbliche Casse.

Il Presidente A. CAIMO DRAGONI.

Il Segretario G. RINOLDI.

27 detto (Udine).

APPELLO AI MILITARI ITALIANI DEL GOVERNO PROVVISORIO DEL FRIULI

La patria invita tutti i militari Friulani in congedo di ogni arma, Infanteria, Cavalleria, Artiglieria ecc., ad accorrere tosto in sostegno della indipendenza nazionale italiana. — Si presentino al Comitato di guerra istituito in Udine, dove riceveranno immediata destinazione e grado. — Quelli che possedessero armi qualunque le portino seco.

Friulani, Italiani, il Governo che vi chiama a questo santo scopo, fa il maggior conto sul vostro patrio amore e zelo.

Viva l'Italia! Iddio è con noi.

A. CAIMO DRAGONI — GIO: BATTISTA BILLIANI — MARIO LUZZATO
— PLATEO G. BATT. — BERNARDO CANCIANINI — L. DELLA TORRE
— DE NARDO GIO: — FABBIS GAETANO — DOMENICO PIETTI.

27 Marzo (Udine).

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA PROVINCIA DEL FRIULI

Il nostro ceto mercantile avendoci fatto conoscere che alcune merci dirette per questa città, via di Cervignano, non poterono proseguire coll'ordinaria bolletta d'assegno per questa Dogana, ma che quell'ufficio doganale in modo assoluto vuol esigere che il dazio fosse pagato colà;

Onde evitare un danno al Commercio ed alla nostra Provincia,

Decreta :

1. Tutte le merci, che verranno daziate in Cervignano a tutto il giorno 30 corrente mese di marzo, dietro bolletta di pagato dazio saranno ammesse nella nostra Provincia libere e franche da ulteriore dazio doganale; spirata però tal epoca, qualunque pagamento di dazio, fatto all'esterno, non sarà valido e verrà assoggettato all'intero dazio doganale vigente.

2. Sono invitati tutti i nostri commercianti ed importatori a valersi pel ritiro delle loro merci de' porti situati nel circondario delle Provincie Venete, onde non incontrare ostacoli al corso normale delle loro operazioni.

A. CAIMO DRAGONI *Presidente* — ANTONINI PROSPERO — BILIANI GIO:
BATTISTA *avvocato* — CANCIANINI BERNARDO — CORVETTA GIACO:
MO — DE NARDO GIOVANNI — FABRIS GAETANO — PLATEO GIO:
BATTISTA — PLETTI DOMENICO — LUZZATO MARIO — DELLA
TORRE LUCIO SIGISMONDO.

G. RINOLDI *Segretario*.

27 Marzo.

ESTRATTO DA LETTERA PERVENUTA DA VIENNA

AL CITTADINO GIACOMO CALLO

Eccomi secondo la promessa, a darti diversi particolari intorno alla rivoluzione costà accaduta.

Metternich da tanto tempo divenuto odioso alla popolazione accortasi ch'egli solo era colui che la immiseriva di giorno in giorno, si propose di farlo cadere. Infatti, in un giorno che v'era gran consiglio a corte, una gran turba di popolo va, e grida; *abbasso Metternich*: la truppa si mette

sull'armi, e l'affare si comincia a far serio. Allora una deputazione staccatasi dal popolo, si presenta al consiglio, ed espone il desiderio della popolazione, a cui il Metternich rispose: *non debbo nè voglio dare la mia dimissione.* A questo punto prese la parola l'Arciduca Giovanni, zio del Sovrano, e disse alla Deputazione ed ai suoi Ciambellani » *annunciate pure che il Principe di Metternich ha data la sua dimissione.* « A questo punto nacque fra loro un dibattimento, ma fatto si è che Metternich fuggì di notte tempo in una carrozza da nolo, vestito da servitore. Il Ducato di Baden gli tolse subito la gran tenuta ch'egli aveva sul Reno, appropriatasi nel 1815 per le sue gloriose fatiche. Il popolo accorse ad una fabbrica di ferro che il Principe Ministro teneva fuori di Vienna, e la mise tutta a soqqadro. Il palazzo in città però non fu toccato. Ciò ottenuto, si cominciò, d'ora in ora, a domandare ora la libertà della stampa, ora la guardia nazionale ec. Gli Studenti nel numero di 2500, o 3000, capitanati da un loro Professore, recaronsi ove stavano raccolti li Deputati delle provincie, ed uno di loro venne scelto per andar a parlare. Infatti entrò nella sala, disse tutto quello che il core gli dettava senza alcun ritegno. I Deputati lo pigliarono, lo chiusero in una stanza: gli studenti che vedevano l'amico a tardare, e forse anche avvertiti da qualche inserviente della sala, cominciarono ad aggredire il palazzo. La truppa accorsavi non potè frenarli dall'entrare, fracassare mobiglie e tutto quello che se gli parava loro innanzi, non potendo rompere la testa ai Deputati che s'erano messi in salvo, portando quindi in trionfo il loro amico Professore. Ecco di un subito la città tutta sull'armi; la bandiera del popolo è rossa, segno di sangue; il popolo stesso va al palazzo Imperiale e vuole parlare coll'Imperatore. Si stacca una deputazione preceduta dal Barone Sina, ricco banchiere, onde recarsi a S. M. l'Imperatore per esporre i desiderii generali sulla stampa e sulla Guardia nazionale; e così fu. La Deputazione parlò il vero alla Maestà Sua, pregandola vivamente a voler discendere alle fatte domande, dacchè le cose avevano preso una cattivissima piega. A questo l'Arciduca Alberto, fratello della Regina di Napoli, General Comandante di Vienna, rispose che il giorno appresso, col cannone, li avrebbe messi

tutti a partito. Il Barone Sina riprese a dire che non lo volesse mai il Cielo, poichè ad un solo colpo di cannone piomberebbe in rovina tutta la Monarchia. Allora l'Imperatore si fece ben informare dello stato delle cose, di cui era del tutto ignaro, nemmeno sapendo della caduta di Luigi Filippo dietro che rivolgendosi al Barone Sina disse le precise parole: *io amo i miei sudditi, farò tutto per loro: intanto annunciate la Stampa libera, e vadiño all'Arsenale ad armarsi*: Ottenuto ciò si chiese la Costituzione. Intanto sortirono decreti di concessioni; ma furono bruttati o stracciati in faccia ai Ministri stessi. Tutta la truppa era sotto l'armi. Gli Arciduchi Alberto e Lodovico ordinarono fuoco; la truppa tirò all'aria; poscia ad una carica di bajonette, l'Ufficialità si pose avanti, e colle sciabole alzò i fucili ai soldati. Sdegno dei Principi e dei Generali. L'Ufficialità però era d'accordo, e in una carica a mitraglia comandata dall'Arciduca Lodovico, i Cannonieri avevano caricato con tanta lentezza, che il popolo avrebbe potuto saltar loro addosso; inoltre avevano puntato il cannone in modo da fare pochissimo danno; nondimeno gli Ufficiali si misero avanti ai Cannoni, gridando all'Arciduca Lodovico, ch'essi non intendeano di rendersi parricidi. Tra i morti vi fu un bravissimo medico ucciso da un Granatiere, il quale nel tempo istesso ebbe un colpo di fucile sulla testa, forse dal suo vicino, per cui cadè a terra. L'altro giorno si fecero i funerali dei morti, e v'erano da 30 mila uomini di Guardia nazionale presenti. Jeri fui a visitare un italiano, negoziante di panni, che ha avuto quattro colpi di bajonetta, uno dei quali sulla testa e molto pericoloso; però era tutto contento e disposto a pigliarne degli altri: Avvi un bellissimo indirizzo dei cittadini di Gratz all'Imperatore, col quale gli fanno conoscere d'essere pronti a spargere per esso lui fino l'ultima goccia del loro sangue, ma lo pregano ad un tempo di cacciare i Gesuiti e rompere l'alleanza colla Russia. L'Ungheria si dichiara di voler essere tributaria dell'Austria, ma vuole altresì tutte le sue truppe a casa, e non più Tedeschi. Mi si dice che jeri sia qui arrivato il Re di Prussia fuggito da Berlino attesa la seguita rivoluzione. Il popolaccio di Vienna si divertì in questi giorni ad incendiare abitazioni. Più di mille individui vennero carcerati ed alcuni fucilati. L'Ar-

ciduca Alberto venne destituito: a Lui successe un Ungherese il quale fu quasi subito esso pure destituito dall'Imperatore per aver detto che con sei giorni d'assedio avrebbe rimesso Vienna nello stato primitivo; a cui l'Imperatore rispose, ch'Egli non l'intendeva così — Il di lui posto venne dato a certo *Bagnara* Italiano, il quale si porta bene. Nel giorno prima che venisse pubblicata la Costituzione, l'Imperatore volle uscire in carrozza scoperta, e siccome l'avevano fatto scortare da molti Ussari, la popolazione si mise ad urlare e a fischiare. Ordinato alla truppa di ritirarsi, egli girò per la città fra le acclamazioni del popolo che lo chiamava Padre, e che lo pregava a togliersi i *birbanti* da vicino. Il popolo non è quieto, e vuole che i due Arciduchi *Lodovico* ed *Alberto*, e così pure i Generali che ordinarono il fuoco, vengano esiliati da Vienna, e vi riusciranno. Non mi fido scriver di più. Addio.

27 Marzo.

Desiderio

Speriamo che il Governo della Repubblica il quale è animato da sentimenti così santi, così patriottici e progressisti, vorrà abolire la pena di morte almeno pei delitti politici, onde segnalare la nostra gloriosa vittoria con questo atto eminente di civiltà.

Viva s. Marco - Viva la Repubblica - Viva l'Italia!

I Cittadini
GIACINTO e FRANCESCO FORATTI.

27 Marzo.

VOTO DI MODERAZIONE LIBERTA' E ORDINE

Io deploro col più profondo dolore l'avvenimento di jeri, per cui il Ministero dell'interno fu tradotto dinanzi il giudizio del pubblico per aver creato Magistrato del Buon Ordine un impiegato della cessata Polizia colle attribuzioni anteriori.

Resti tal fatto cancellato dalla storia della tanto gloriosa nostra Repubblica e del saggio ed intemerato nostro Governo.

Se non che un eccesso di furore del popolo nel modo con che egli ha espresso il suo voto colle grida e col tumulto, non nel voto per se giustissimo nella parte specialmente che esigeva nel nuovo Magistrato attribuzioni diverse da quelle dell'abborrita estinta Polizia, tale eccesso non può punto oscurare il luminoso trionfo, la consolidazione ormai tanto confortante del potere della Repubblica. Gloria ad essa, onore al Governo! Non poche buone ragioni si offrirebbero a giustificare quell'atto del Governo; ma poichè il fatto è ormai compiuto, è inutile tornarvi sopra.

Io voglio dire soltanto che quel modo di manifestazione del pubblico desiderio fu del tutto illegale, anzi proditorio della nostra santa causa, eccessivo nella domanda, antipolitico e pericoloso nel tristissimo esempio.

Il popolo è sovrano, il cittadino è magistrato; ma *per ora* ogni potere fu dal popolo affidato ai membri del governo provvisorio fino a che sia convocata la nazione, e fatta così legislatrice e dispensatrice delle pubbliche cariche — Finchè l'Assemblea nazionale non è convocata, nessuno di noi è legalmente investito nè del diritto di far leggi, nè di nominare o mutare i Magistrati. Tanto meno abbiamo facoltà di chiamare intorno a noi il popolo, e sollevarlo contro l'autorità costituita. — Ciò potrebbe essere un attentato politico.

Quantunque la persona nominata fosse invisa ai cittadini, e la formula dei poteri attribuitile male espressa, pure ciò non poteva bastare per accusarne il ministero — Un cittadino aveva domandata con la stampa spiegazione dei poteri del nuovo magistrato. La domanda era in se moderata; ma posta in bocca del popolo, venne da esso esagerata, e in luogo di fare una inchiesta giusta e legale, ha fatto una vendetta contro il ministero. Ecco i lagrimevoli effetti delle accuse pubbliche contro il Governo. Siffatte accuse pubbliche sono ora illecite ed intempestive. Or ci conviene anzi tutto educare il popolo; altrimenti, come pur troppo avvenne, trascenderà e signoreggerà noi e il Governo. La lunga oppressione dell'assolutismo ha privato la massa del prezioso tesoro dell'educazione politica: non ci illudiamo dunque, non eccitiamola a voler ciò che non può ancor bene comprendere; non inganniamola; non distruggiamo infine la vera e ben intesa libertà.

È che invece di aizzare il popolo occorra adesso istituirlo ne abbiamo l'esempio nella novella repubblica francese, modello di moderazione e di concordia: ivi il popolo già prima educato, benchè più infelice del nostro ed oppresso dalla fame e dalla miseria, non ha peranco alzato non la voce della forza, ma neppur quella della pietà. Guai poi se alcuni demagoghi imprendessero a farsene duci, e si valessero di lui qual cieco istrumento delle loro ambizioni o dei loro antichi odii privati! *Il falso amico del popolo* sarà trucidato dal popolo (la storia lo addita); regnerà l'anarchia ed il terrore.

Io vi scongiuro dunque, o Cittadini, per il sacro e verace amor della patria e della libertà, ad ispirare al popolo fiducia nel Governo Provvisorio e nella sapienza ed illibatezza dei suoi membri, ai quali dobbiamo la redenzione del nome nostro Italiano e la liberazione della patria; e se alcun volo di cambiamento di atti o di magistrati vorrete d'ora in poi manifestare, preferite di farlo *per ora* con private istanze collettive, non mai col tumulto popolare, che spaventa i buoni, e imbaldanzisce i malvagi del caduto despotismo, ognor pronti ad approfittare della dissensione mortale nemica delle repubbliche.

La stampa è libera, ma non può esserlo per quello che ingeneri diffidenza nel Governo, che sollevi il popolo, che attenti alla tranquillità pubblica, e sperda l'opera della nostra rigenerazione e della nostra pace. *Sub lege, sub ordine libertas*. Libertà soggetta all'ordine; sia questa la nostra impresa. Con essa abbiamo vinto: con essa sola conserveremo la vittoria. Concordia, fede, amore al Governo.

Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva S. Marco!

Il Cittadino
FRANCESCO DARI'.

27 Marzo.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA.

La generalmente creduta partenza dei nostri Soldati ha sparso un allarme che per me ho sempre combattuto come privo di fondamento.

Anche il magistero della voce è però limitato contro chi pretende asserire dei fatti.

Perchè i Cittadini possano facilmente distinguere le false dalle sincere vociferazioni; e perchè a quella parte tra essi, che amatissima come tutti dell'ordine, possa con fondatezza essere permesso pregare i propri fratelli di ascoltarla, mi propongo intrepido e portatore del pubblico voto, il quale trova desiderabile che ogni parte del Governo provvisorio pubblichi giornalmente quanto e come abbia in prò della patria operato, e se per ora, stante le gravi cure non in tutto, almeno riferibilmente a quelle interne manifestazioni che vestissero importanti caratteri, com'è indubbio non sia tale quella dell'allontanamento o permanenza della nostra truppa.

Viva l'Italia unita! Viva la Repubblica Veneta!

Il Cittadino
GIUSEPPE SOLER.

27 Marzo.

Facile vittoria non addormenti.

Una reazione Austriaca non paventi, ma si preveda.

Sulla demoralizzazione della truppa si spera, ma non si faccia un calcolo troppo spinto.

Una unione importante di forza Austriaca in Verona e *sulla linea dell'Adige.* —

Uno sforzo di quel Governo per spedire un nuovo corpo di armata pel Friuli o pel Tirolo, e forse due, uno per l'una, altro per l'altra via per operare simultaneamente con quella, sta nelle ragionevoli previsioni.

Si valuti pur molto il bollire del popolo, e l'armamento cittadino tanto nella Lombardia quanto nel Friuli e Tirolo, ma non si ritenga fermamente che basti esso solo. —

Si rifletta che, uno sforzo pronto e supremo di tutte le popolazioni unite potrebbe annientare quel nucleo di forza Austriaca che si sta formando a Verona; che una sola e grande operazione basterebbe forse così a consolidare la libertà acquistata, che ogni ritardo può decidere perchè la prontezza sbalordisce ed atterra il nemico anche forte, nel mentre che la lentezza dà coraggio anche al debole.

Che contro truppa armata conviene oppor grandi Masse perchè la enormità del numero imponga e spaventi.

Quindi armi ed armati sia il primo, quasi il solo pensiero di chi regge.

Un grande, vastissimo movimento, concertato ed unanime con tutte le Città e Provincie, che già inalberarono il sacro vessillo della libertà: La direzione ed esecuzione ad uomini esperti, coraggiosi e pronti.

Nessuna economia nei mezzi.

Ora si tratta di esistere!

Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva S. Marco.

G. VIVANTE.

27 Marzo.

Cittadini !

Ogni mio fatto, ogni mio pensiero politico deve essere noto al Popolo Sovrano cui mi glorio di appartenere. Dopo la pubblica esecrazione ieri destata dal Decreto del Ministero dell'Interno che nominava Luigi Brasil a provvisorio Prefetto generale di Polizia, *con le attribuzioni già proprie del cessato Direttore generale*, io non feci che interpellare il Popolo Sovrano qual professione di fede politica manifestasse con quel primo decreto il provvisorio Ministero dell'Interno, e qual fiducia meritasse il Ministro per conservare il suo portafoglio? Il Popolo Sovrano ha giudicato ed il Ministro tornò libero Cittadino ad assumere senza la malleveria di un portafoglio la sua parte di sovranità col Popolo. Io compiangeva il Ministro; io riamo qual sempre amai, salva la Patria, il libero Cittadino.

Il libero cittadino SERNAGIOTTO
Guardia Nazionale.

27 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

FARA' UN ATTO DI EMINENTE GIUSTIZIA DECRETANDO:

a) Che i DIRITTI di *Passo, Ponti, Porte, Attiragli, Staderatico, Avviamenti, etc. etc.* vengano RESTITUITI ai già

proprietarj (o loro cessionarj) ai quali o per contratti onerosi o per dovute remunerazioni erano stati trasfusi dalla passata, Veneta Repubblica. Tali Diritti sono quelli avvocati dal Governo Italico che però si obbligò dell'indennizzo, ordinandone anzi col suo Decreto 2 maggio 1807 la insinuazione. Indennizzo che era stato assunto dall'Austria la quale, lunge dal mantenerne l'obbligo, respinse le insinuazioni delle parti cavillando sugli estremi pretesi dalla legge 5 Pratile anno VI che mai non era stata posta in attività nelle Venete Provincie.

b) Che sieno RESTITUITI i beni tutti ai Preti dell'Oratorio (detti Filippini) perchè tali Congregazioni non erano comprese fra le Corporazioni Religiose Regolari cui si riferiva il Decreto italico di avvocazione 25 aprile 1810: ma unicamente erano e sono Congregazioni di semplici Preti secolari liberi, nè vincolati da voti siccome dalle venete Leggi 22 novembre 1662 e 4 dicembre 1766, e come lo dimostrò il chiar. avvocato Jacopo dott. Castelli nel suo ricorso 5 luglio 1829 n. 8999 prodotto al Governo Austriaco allora qui sedente.

MANZATTO.

27 Marzo.

IDEE RIPUTATE DI UTILE COMUNE.

È dovere di esprimere quanto si pensa allorchè lo si credea di utile comune, ed io soddisfatto a questo dovere.

Il bene comune esige che il Governo sia il più possibile fornito di mezzi pecuniarj, perchè questi sono di necessità assoluta onde facilitare il conseguimento stabile della Libertà per la quale fu operato, e si opera tanto.

Credo dunque contrario a tale scopo tuttociò che tende od a far assumere pesi, od a minorare rendite. I desiderj pubblicati dal cittadino Scolari per procurare il pagamento di crediti procedenti da cariche dell'antica Repubblica Veneta, e dal cittadino Manzatto che eccita il Governo a restituire agli antichi possessori i diritti di Passi, Ponti, Pedaggi, nonchè beni ec. avvocati nel 1807, sono a mio parere contrarj alle viste

attualmente necessarie, siccome tendenti appunto a far assumere pesi e diminuire rendite.

L'occuparsi di tali argomenti dev'essere a creder mio riportato a tempo di tranquillità stabile. Per ora sarebbe intempestivo il farlo.

Viva l'Italia! Viva S. Marco! Viva la Repubblica!

Il Cittadino
GABRIELE SERENA.

27 *Marzo.*

Viva l'Italia! Viva Venezia!

Veneziani! voi vi mostraste veramente degni di questo nome.

Voi col vostro generoso esempio deste una solenne menzogna a tutti coloro, che vi accusavano di inerti e di vigliacchi.

Se tali pur foste per qualche tempo, non fu che l'opera dell'assolutismo che opprime lo spirito, e fiacca ogni nobile energia di sentire.

Il vostro alato Leone non dormì che per isvegliarsi più potente, e per ridurre in polvere lo scettro dell'oppressore, ed infrangere coll'unghie la duplice testa dell'Aquila rapace.

E propriamente parve singolare Provvidenza di Dio che questa Regina del mare fondata nel giorno dell'Annunziazione di Nostra Donna, dopo il giro di quattordici secoli e mezzo di glorie, di speranze e di servaggio, nell'istesso giorno schiudesse a' suoi destini un'era novella.

Voi, o bravi Veneziani, presenterete ne' vostri annali un fatto sopra cui cade il miracolo, poichè mentre le grandi rivoluzioni politiche cominciarono e si compierono colle stragi e colla morte, la vostra invece intrapresa e condotta con quel senno onde i vostri avi furono sì chiari, ottenne una vittoria pura da ogni macchia di sangue.

Veneziani, coronate la vostra prodigiosa opera con quell'eroismo che è proprio di voi; concedete un generoso perdono ai vinti, siate moderati e tranquilli, l'ordine e la concordia fioriscano tra voi.

Unione, o fratelli, unione! nell'unione sta la forza, pri-

maria necessità conservatrice degli stati e della libertà, nell'unione la guarentigia dei vostri diritti, nell'unione l'indipendenza sociale.

Stendete la mano amica ai vostri fratelli, dividete con essi le vostre gioje, siate di conforto nelle loro calamità, di ajuto nei loro pericoli, e in tal guisa animati tutti da un solo pensiero, concorrete unanimi a gettare una pietra per innalzare il grande edificio della Confederazione Italiana.

L'Italia così costituita non sarà più un nome geografico, come ebbe a scrivere quell'infame organizzatore dei massacri di Cracovia, ma congiunta in una sola famiglia, starà sempre ferma e sicura nella sua recuperata grandezza.

Cittadini, amate, difendete, onorate la vostra patria comune, l'Italia.

MARCO BAGGIO *Guardia Civica.*

27 Marzo.

AVVISO URGENTISSIMO

Tutti gli azionisti per cariche acquistate dalla cessata ed ora miracolosamente risorta Repubblica di Venezia sono pregati ed invitati a voler trovarsi nel giorno di *Giovedì 30 trenta* del mese corrente alle ore 12 antimeridiane precise nello studio del cittadino notajo dottor Liparachi a s. Marco Piazzetta dei Leoni dove il loro Procuratore generale già sino dal 1814, cittadino Filippo dottor Scolari, sarà per propor loro il breve indirizzo e la concreta dimanda da essere istantemente elevata per relativo Decreto alla sapienza ed alla giustizia immancabile del nostro Governo provvisorio.

27 Marzo

Viva Venezia! Viva l'Italia!

Se noi contempliamo a mente fredda il quadro delle nostre ultime vicende, e contenendo per un istante la gioja e l'espansione dell'anima nostra, rivolgiamo la mente a quanto

accadde in pochi giorni, in poche ore, noi ci crediamo trasportati ne' paesi incantati delle fate, ove al solo tocco di magica verga cadono i troni, spariscono, i tiranni, ed appajono trionfanti i salvatori della patria schierati in battaglia.

Ed in vero pochi giorni fa, questa libertà che ora c'inonda il cuore di giubilo, era solo l'idolo de' nostri sogni; l'anima nostra desiosa della patria indipendenza non poteva raccapezzare modo onde ottenerla. Recinti da spie, minacciati dal giudizio statario, testimoni dell'arrivo di migliaia d'armati che venivano imporre coll'idea della forza l'impossibilità della nostra redenzione, noi, a chi ci avesse profetizzato il giorno 22, avremmo rivolto un sorriso di pietà o un consiglio di prudenza.

Eppure oggi Venezia è Repubblica. Molti credono ancora di trasognare, ove il contento che traspare da ogni volto, i santi nostri tre colori sul petto d'ogni cittadino non testificassero loro il vero.

Viva Venezia! Viva a que' Generosi che seppero colla potenza del genio abbattere il dominio della forza!

Iddio confuse la mente de' nostri oppressori. La misura traboccava ed il despotismo fece conoscere il tarlo che rodeva a sua distruzione.

Lo spirito di nuovo dominò la forza; l'opinione la diresse; e le circostanze ne misurarono il valore.

Ed ai nostri tiranni che ci chiamavano buoni da ciance, bimbi in politica, abbiamo risposto col rifare in poche ore una Repubblica ch'era stata dichiarata morta per sempre dall'opinione del mondo.

Inoltre abbiamo resa impotente quella stessa forza che era primo loro fondamento, ed abbiamo distrutti in pochi di quanto essi avevano disposto coll'opera di cinquant'anni, e coll'ajuto de' primi potenti del Nord.

Viva Venezia! Viva la vaga sirena che prese ai lacci i boriosi suoi oppressori!

Col prodigio e col mistero nacque, col prodigio e mistero si mantenne, con essi cadde, con essi risorse.

E perchè tutto concorresse a sbalordire il mondo, havvi perfino l'identità dei nomi. Per un Manin si spense; per un Manin tornò a vita.

Viva il Leone alato. Il generoso animale aperse a tempo gli occhi; ruggì, alzossi, e l'aquila strozzò.

Il diritto dei popoli è sacro come la parola di Dio. La Repubblica Francese riconobbe il Trattato di Vienna in fatto, non nel diritto.

Noi abbiamo distrutto anche il fatto; nè abbiamo fatto di più o di meno di quanto fecero i potenti con Cracovia.

Abbiamo dato pan per focaccia; al giudizio statario datoci in luogo delle chieste riforme, abbiamo risposto colla volontà di Dio che non permette che si tormentino gli uomini per la sua grazia ed in nome suo.

Viva Venezia! Viva l'Italia! Queste grida però, o Cittadini, che sorgono dal profondo del nostro cuore per lungo tempo contrariate, vi aprano però gli occhi sull'attuale nostra condizione, e vi spronino a concorrere tosto ciascuno secondo le sue forze a prestar la sua parte di dovuto soccorso alla patria, onde questo giubilo sia perenne, e fonte di eterna libertà ed indipendenza.

Pensate che ancor le Provincie non sono tutte liberate dai nostri nemici; Verona è ancora nelle loro mani, e che i potenti sono più ingiusti e più rapaci dei popoli.

Unione e Forza. Ecco i due punti principali a cui deve tendere ogni nostro sforzo.

Nella fratellanza di tutti gl'Italiani voi troverete la più sicura garanzia contro ogni nuovo attacco; nella giusta conoscenza delle armi l'equilibrio contro quella forza che ci avevano spedito a spauracchio i nostri oppressori.

Armi! Armi! Ecco quanto ogni cittadino deve ora desiderare sovra ogni altra cosa, e con esse prento e spedito insegnamento dell'uso delle medesime.

Il tempo è prezioso; a quest'ora già molti potevano esserne istrutti; e così far parte della guardia mobile; di cui altrimenti mal potranno sostenerne l'ufficio.

Fraternità, Con'ederazione. Cessino gli odj municipali, le feste dannose alla nostra unione. Pensate che nella nostra divisione i nostri tiranni posero la loro sicurezza. Si restituiscano vicendevolmente le città gli avanzi dei sacrileghi trionfi. Stendiamoci la mano fratelli, e stretti ad un patto, sul sangue dei nostri martiri giuriamo di restar uniti e concordi.

Si formi una Confederazione delle città libere Italiane ; chiamatela *Italiana*. Questo nome animerà ciascuno alla comune fratellanza.

Si convochi un'Assemblea Nazionale che garantisca i diritti di tutti per tutti ; che tolga i timori ; appaghi i comuni desiderii, e consolidi l'indipendenza Italiana.

Chiedete dal Governo da essa formato quant'abbisogna questo nostro paese, sì crudelmente trascurato. Mostrate le comuni piaghe, ma non siate troppo impazienti a risanarle, chè pur troppo sono tante, che solo gran tempo varrà a sanarle.

Però tutto ora sperate dalla legge del progresso dei popoli, dal genio d'Italia personificato in Pio IX.

Speriamo abolito il lotto ; uniformati i pesi e le misure ; introdotto un più regolare sistema monetario, eguale per tutto il paese ; biblioteche aperte tutti i giorni e alla sera ; impieghi dati al merito ; insegnamento libero ; bando ai Gesuiti ; clero non più strumento di servitù, ma direttore de'nostri più cari sentimenti ; tolti i bolli, la gabella del sale, diminuite le imposte ; provveduto all'istruzione del popolo ; istituite associazioni pegli artieri, assicurato il lavoro, migliorato il sistema pratico della pubblica beneficenza ; allontanati tutti coloro che si mostravan solleciti sotto l'infame governo Austriaco ad opprimere i propri concittadini ; commercio libero ; abolizione della pena di morte ; sicurezza personale contro i capricci della polizia ; pronto Regolamento per la Guardia Civica ; nominati capi uomini esperti nell'armi ; vigilanza dei finti patrioti, di cui molti chiudono il veleno sotto il nastro tricolore ; insomma tutti quei provvedimenti che non tarderà a sollecitare un governo composto dei nostri più caldi patrioti.

Voi poi intanto fortificatevi con esercizj, con marciate ; sia la manovra il vostro passatempo ; istruitevi, coltivate lo spirito, animate i libraj, piuttosto lenti, ed i tipografi a spargere la nuova luce ; deponete le vecchie abitudini ; attività, lavoro, sacrificio, costanza, ecco quanto deve formare il vero cittadino. Lungi da voi il vizio, e l'ozio, pesti d'ogni società ; ma basate sulla virtù e sull'industria la futura grandezza della patria ; e rivalizzerete con le più celebri potenze del mondo.

In questo modo Iddio che ci guidò nei primi nostri pe-

ricoli, ci terrà sopra la sua mano benedetta anco nel futuro, e questa nostra Italia sorgerà una, forte, e libera contro l'aspettazione del mondo intero.

Viva Venezia! Viva l'Italia!

ROBERTO LAMPRECHTI.

27 Marzo.

22 Marzo 1848.

Fu giudizio di Dio — Fu quella Santa
 Senza la macchia original concetta
 Che la verga straniera a un tocco ha infranta!
 D'ogni dolor nel calice
 Fu colma la misura,
 Ma traboccò di limpida
 Onda lustral rigenerante e pura.
 Generoso, o Leon, fu il tuo ruggito:
 Apparisti al Germano — egli è sparito —
 Dio li acciecò — Di Balthazàr la mensa
 Era il convito a cui sedean, fidenti
 In compra forza che credeano immensa —
 O illusi che non videro
 Da mano onnipossente
 Cifre infuocate scriversi
 D'odio infinito a lor superba gente!
 E pur credean che un'orda avara e balda
 Domasse i cor che il sol d'Italia scalda!
 Ma non sapean per altra ed aspra guerra
 Che qui mai lo stranier patria non ebbe,
 Che sol fu sua la tomba in questa terra?
 Che vi fu sempre un angelo
 Dall'inflammato brando,
 Sceso a cacciar gli estranei
 Dal paradiso dell'Italia in bando?
 E che distrugge in questo sacro suolo
 Trent'anni di dominio un giorno solo?

Dissers più volte : il popol geme e tace :
 Le Termopili pur s'han visto un tempo
 Coronate di rocche in mano al Trace —
 Menzogna! Oppressa in Giannina
 La tigre un dì fu spenta ;
 Souli distrutta e lacera
 Riconquistò la sua terra cruenta :
 E liberò da servitù straniera
 Una freccia di Tell Elvezia intera —
 Volean coll'arte d'un terror segreto
 Chiuder le labbra ai forti Itali ingegni,
 Pesar sul genio col fatal divieto!
 E l'avoltojo scilico
 Le viscere rodea
 All'Italo Prometeo
 Che in ciel toglieva una ispirata idea.
 Ma posti a fronte qui sin dei fanciulli
 I lor più saggi ingegni erano nulli —
 E noi sorridevam: ma più fatale
 Quanto più tranquillante era il sorriso,
 Perchè celava odio e livor mortale
 Che ardea nascoso e mistico,
 Siccome il fuoco sacro
 Che le veggianti vergini
 Vivo tenean di Vesta il simulacro:
 E questa che dicean gente leggera
 Fu jeri folla, ed oggi popol era.
 Io non parlo di sangue: io non rammento
 Quella parola del dolor, che a lungo
 Italia ha ripetuto in suo lamento —
 Il serto del martirio
 Forma dell'uomo un santo:
 Nè morte ^{isola} il merita,
 Ma son martirio anche l'esiglio, e il pianto:
 Quando un martire ascende oltre le nubi
 Il più bello diventa infra i Cherùbi —
 Per gioja io canto, e per quel sommo amore
 Che in questa portentosa Era novella

Sotto la bianca fascia io sento in core.
 Gioja al pensar che gl'Itali
 Dal Faro all'Alpe stretti
 Fieno in eterno vincolo
 Di comun gloria di comuni affetti:
 Che il mio Leone dal Ducale ostello
 Sull'Istro ricacciò l'avidò Augello!

PIETRO BELTRAME
Guardia Civica.

27 Marzo.

Viva Venezia! Viva l'Italia!

Qual demone dell'Adria il ciel fendea
 Dei Vandali a destar la rabbia immonda,
 Su questo ciel, che puro un dì ridea,
 Su questa per valor sì chiara sponda?
 Tal Attila dall'Alpe un dì scendea,
 E aprìa d'Italia in sen piaga profonda:
 Di fama no, ma d'oro avido il fea
 La terra eletta, che di tutto abbonda:
 In questo dì per Lui Vinegia nacque,
 E qui maturo senno, alto valore
 Chiamò la bella a dominar sull'acque;
 A Lei socia alla gioia ed al dolore
 Torni ogni terra, che in servaggio giacque,
 E tutti stringa un sol d'Italia amore.

Il Cittadino
 GIROLAMO CONTIN.

27 Marzo.

VENEZIA A MILANO

INNO PATRIOTTICO

DEDICATO AI FRATELLI LOMBARDI DAI VENEZIANI

Fratelli d'Insubria, vetusti leoni,
 Del vostro trionfo, su! l'inno s'intuoni!

Redenti col sangue per sempre voi siete,
 Salvete! salvete! — tremendi guerrier!
 Un grido fu il vostro: « L'Italia sia sola! »
 La santa parola — vi schiuse il sentier.
 Qui pur le catene fur rotte, o fratelli,
 Dei martiri nostri sui tepidi avelli . . .
 Venezia la mano sovr'essi a voi porge,
 Venezia risorge — dal libero mar!
 Giuriamo all'Italia concorde il futuro,
 Di Pontida il giuro — ritorni a echeggiar.
 Fratelli d'Italia, già l'orde nemiche
 Ripassano l'Alpi, le vindice antiche . . .
 Ma se nei fuggiaschi la rabbia s'accende,
 Se l'Aquila scende — dal Brennero ancor . . .
 Su in armi! su in armi! concordi, frementi,
 Disperdasi ai venti — l'antico oppressor!
 L'Italia, o fratelli, sia libera ed una!
 Fu in duolo consorte, sia pari in fortuna.
 Se un dì lo straniero ne insulti al riscatto,
 Si stringa in un patto — l'eguale tenzon . . .
 E sventoli alfine su eguali stendardi,
 Fratelli Lombardi, — col Serpe il Leon!

F. SEISMIT-DODA.

27 *Marzo.*

A V E N E Z I A

IL DALMATO

ANGELO MARIA NONVEILLER

Non più, non più sotto gli adunchi artigli
 Dell'augello vorace andrai plorando,
 O bella ITALIA! — i tuoi valenti figli
 Scossero il giogo, LIBERTA', gridando.
 Dormir non lasci, ne' comun perigli,
 Tu pur, VINEGIA, in ozio vile il brando;
 E il tuo prode LEON, a cui somigli,
 Svegliossi, oppresso dal poter nefando.

Vid' Ei più volte quell'augello altero
 Cader, sognando un finto agon, estinto;
 Or lo calpesta vincitor nel vero.
 Festoso il crine del Diadema ha cinto,
 Lo Scettro impugna di glorioso impero
 Alto ruggendo — Alfine ho vinto, ho vinto —

27 Marzo.

ALLA NAZIONE ITALIANA

Alza Italia il vessil della gloria
 L'empio tuon de' tiranni è finito,
 Or s'arresta la nordica storia
 Dello scettro insaziabil colpito
 E respira la pia libertà!

Oh gran donna ch'ovunque si piomba
 Sovra imperi provincie e cittadi;
 L'ombre eroiche dall'inclita tomba
 Si ridestan di tutte l'etadi
 E rituonan sull'alme città!

E ti dicon, a un tempo regina
 Domatrice di tutta la terra,
 Stringi l'arme e 'l tuo braccio destina
 A regnar: che s'incontri la guerra
 Genio eguale natura non dà!

Orsù accogli la nobile impresa,
 Nè temer l'onta avversa de' troni;
 Che già sorgon per guida e difesa
 Fabi invitti e onorati Catoni *
 A incremento di forza e valor!

Su mantieni concorde l'ardore,
 Nazionale la forma il costume,
 E raffina di Patria l'amore;
 Fuggi l'orge straniera, e l'acume
 Tenga retti gl'impulsi del cor!

* Si allude agli eroi viventi Manin, Tommaseo, Zucchi, ec.

Che se allora sull' Orbe dettasti
 Di potenza e terror la carriera,
 Or rivolta a virtude che basti,
 Oltre d'esser regina primiera,
 Sarai norma alla vita d'onor!

Il cittadino TAZZOLI.

27 Marzo.

AI POPOLI LOMBARDO-VENETI

SONETTI

Del Cittadino Girolamo Federico Fallorini

L'Italo suol è l'Eden, cui da Dio
 Al prim'Uom che creò si die' a soggiorno,
 Ed è tuo, disse, onde ogni turbo rio
 Strugger dovrai, se 'l si violasse un giorno.
 Or questa Voce a Voi ripete PIO,
 Che del poter Divin, qui in terra, è adorno:
 A libertà rendete un ben natio,
 Che il bicipite augel Vi toglie, a scorno.
 Nell' union sta la forza; e se v' afferra
 Da trent'anni co' suoi ferini artigli,
 Vi sciolga, al par dei Galli, una sol guerra.
 Gli spini allora muteransi in gigli;
 E, se il Fato, pugnando, vi sotterra,
 A vendicarvi rimarranno i figli.

Grazie sien rese al SOMMO, che il desio
 Del mio core fe' pago, e i vostri petti
 Alla voce si accesero di PIO,
 Per sciogliervi da un ferreo giogo stretti.
 Il sangue che spargeste, di rio in rio
 Scorre d'Italia, nè s'ascollan delli
 Che non sclamin: *quest'è qual dell'uom-Dio,*
Puro; e si evòca sur i maledetti

Oppressor, che accattando un qualche ostello,
 Come belva affamata che invan rugge,
 L'abbin fra i boschi, nè più trovin lito.
 Vinceste: basta. Il fier conquiso augello
 Bicipite sprezzate, ora che fugge
 Bestemmiato dal Ciel, da Voi bandito.

28 Marzo.

Discorso pronunciato dal cittadino Gio: Domenico Beretta, presidente del Tribunale civile di prima istanza, nella sua prima seduta in pien Consiglio:

« Cittadino, come voi tutti, della Repubblica Veneta, io credo di non aver avuto altra missione dal Governo provvisorio, colla nomina a vostro Presidente, se non se quella di raccogliere tutte le vostre forze e di spirito e di mente e di cuore per unirle alle mie, onde applicarle con energia e lealtà alla retta amministrazione della giustizia.

« E mi rallegro di leggere sulla fronte di ciascuno di voi i caratteri di quella ilarità, che non può mentire il sentimento di ammirazione per l'opera meravigliosa, che, mercè l'aiuto del cielo visibile nella ispirazione eroica del cittadino Manin, or sedente alla testa del felicissimo Governo provvisorio, al quale grido con Voi *Viva!*, ci ha redenti a libertà e costituiti in fratellanza per sempre.

« Ond'è, che io son venuto in mezzo di voi, miei concittadini, e fratelli, non per essere temuto ma amato, non per imporre comandi, ma per esprimere desiderii, non per rimproverare, ma avvisare, e in una parola per essere bensì nell'ordine delle cose il vostro fratello maggiore, ma cittadino eguale ad ognuno di voi stessi.

« E quando così chiaramente io mi sono spiegato, e voi mi avete bene inteso, come non ne dubito, potremo in breve gustare le dolcezze delle benedizioni de' cittadini, e le lodi del Governo, che tiene attenti gli sguardi sopra di noi.

« Viva la Repubblica! Viva Italia unita! Viva il Governo provvisorio! Ma accetate ancora il bacio della pace nella forma

usata tra i ministri dell'altare, avvegnachè dobbiam pure aggiungere esultanti e riconoscenti: Viva Pio IX!».

Il cittadino Serafini, presidente del Tribunale mercantile cambiario marittimo e vice-presidente del civile, mostrandosi commosso, rispose per tutti con calde parole di fraternità; acclamando la promessa, che tutti ripeterono, di servire la Repubblica con fedeltà, zelo ed onore.

28 *Marzo*.

Il padre Antonio Masaraci, parroco della chiesa greca in Venezia, il quale, prima d'essere sacerdote, combattè per la patria con l'armi, e poi con la parola evangelica, nella sua chiesa rivolse a Dio le preghiere per la Repubblica Veneto-Italiana con queste parole:

« Anche preghiamo per il novello Governo della Repubblica Veneta, per la vittoria, la stabilità, la pace di lei, e che Dio Signore più e più cooperi al di lei bene, e in ogni cosa la regga, e sottometta ai suoi piedi ogni nemico e ogni guerra.

« Anche preghiamo pe' governanti il novello stato, per la salute e prosperità loro.

« Anche preghiamo per que'che combatterono e combatteranno per la dignità della Patria, preghiamo per la Guardia civica e della città e della Venezia tutta quanta, che sia sana e salva. Signore, esauditeci!

(NOTA). A lode del degno sacerdote annunziamo con gratitudine, che egli s'è profferto a insegnare paleografia greca a pro' di quei giovani, che volessero nella Biblioteca di S. Marco rendere fruttuosi co' loro studii que' codici preziosissimi, che sono ornamento della città, e scopo del pellegrinaggio de' dotti d'Europa.

28 *Marzo*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

È istituito un Comitato di difesa composto d'antichi militari, di provata fede e valore, il quale assisterà il Ministro ed

il Governo stesso nelle sue deliberazioni relative all'ordinamento delle forze militari ed alla difesa del paese.

Il Governo sta ponderando la scelta degli individui che lo compongono e ne pubblicherà tosto i nomi.

Il Presidente MANIN.

SOLERA.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

28 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Dal primo d'aprile prossimo venturo il prezzo del sale è ribassato d'un terzo.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

28 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Viene aperto col giorno di domani 29 corrente in ogni Sestiere di questa città un arrolamento volontario per un corpo di Gendarmeria militare, destinato all'ordine interno della Repubblica. Potrà arrolarsi in detto corpo chiunque sia di robusta complessione, di conveniente statura e dell'età di anni 20 fino ai 40. La durata d'obbligo pel servizio sarà di tre anni: verrà esso corpo provveduto e di alloggio e di completo vestiario. Lo stipendio è fissato a franchi uno e mezzo per giorno per i Gendarmi; a franchi due per i Brigadieri, e a franchi due e mezzo per i Marescialli di alloggio. La nomina e l'avanzamento di tutte le cariche di questa truppa sono di appartenenza del Ministro della guerra.

Il maggiore *Somini* è incaricato della organizzazione del corpo.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

28 *Marzo*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Tutte le Cambiali, scadute o scadenti dal 23 marzo corrente in avanti, fino ad ordine in contrario, non potranno essere protestate che dopo 10 giorni, decorribili dalla scadenza, compresi i festivi. Se il giorno, in cui è libero il protesto, fosse festivo, avranno una ulteriore proroga di 24 ore.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

28 *Marzo*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. I cittadini formanti l'attuale Guardia civica provvisoria di Venezia e gli altri che vi si volessero aggregare, si faranno iscrivere in appositi ruoli.

2. Se ne formeranno dieci battaglioni: ogni battaglione sarà composto di sei compagnie, ciascuna di cento uomini oltre gli ufficiali.

3. Ogni compagnia eleggerà i proprii sottoufficiali ed ufficiali fino al grado di capitano inclusivamente. Gli ufficiali di Stato maggiore saranno nominati dal Comandante generale.

4. La Civica provvisoria non sarà tenuta a prestare servizio fuori di città. Sarà provveduto a distribuire il servizio

in guisa che non riesca soverchiamente gravoso, e non impedisca di accudire gli affari.

5. La Guardia civica provvisoria non riceverà paga, potendo arrolarsi nella Civica *mobile* chi non fosse in grado di prestare servizio gratuito.

6. Gli stranieri qui dimoranti, che sono entrati, o fossero per entrare in questo corpo di milizia cittadina, saranno accolti con affetto riconoscente.

7. Il cittadino Carlo Radaelli è incaricato dell'organizzazione, e provvederà all'esecuzione del presente decreto, dando notizia dei modi con pubblicazione degli avvisi opportuni.

8. A suo tempo saranno definitivamente sistemate le Guardie civiche stabili e mobili dello Stato con apposita legge.

9. Non dubita il Governo che questa milizia contribuirà alla civile missione di mantener l'ordine anche con l'esempio del dignitoso contegno e della rigorosa disciplina.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

28 *Marzo*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

La pena del bastone e delle verghe, ai costumi italiani ed alla dignità d'uomini liberi repugnante, è abolita anche nella milizia sì di terra, che di mare.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

28 *Marzo*.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

A guarentigia della libera stampa, l'autore o l'editore deve apporre il suo nome.

La libertà della stampa non toglie l'obbligo di presentare tre esemplari di ciascun scritto che si stampi, fosse anche in foglio volante, poichè un foglio volante può essere tanto notevole documento di storia, quanto un intero volume. I tre esemplari saranno d'ora innanzi deposti alla Biblioteca di S. Marco, e l'un di essi rimarrà alla detta Biblioteca, un altro a quella di Padova, un altro a quella di Milano, giacchè, qualunque condizione le Provincie Lombarde s'eleggano, giova conservare, così nelle piccole, come nelle grandi cose, i vincoli della corrispondenza fraterna.

S'altri esemplari bisogneranno per altre Provincie, sarà provveduto col tempo.

Il Presidente **MANIN.**

TOMASEO.

Il Segretario **J. ZENNARI.**

28 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Sono nominati a commissari organizzatori della Guardia civica stazionaria.

Per il Sestiere di S. Marco	BARTOLAMEO BENVENUTI
» S. Polo	LUCIANO BERETTA
» Castello	DOMENICO FABRIS
» Dorsoduro	MARCELLO ALESSANDRO
» Cannareggio	CORRER PIETRO
» Santa Croce	GIUSEPPE VALSECCHI.

I capi sestiere disporranno presso il loro Ufficio un locale perchè abbiano luogo le iscrizioni.

IL GENERALE IN CAPO COMANDANTE LA GUARDIA CIVICA
MENGALDO.

L'Ajutante Colonnello **BERNARDI.**

Il Generale in capo dello Stato Maggiore
GIURIATI.

L'Organizzatore in Capo **RADAEELLI.**

28 *Marzo.*

IL GENERALE CAPO DELLO STATO MAGGIORE DELLA GUERRA

In adempimento del Decreto del Governo provvisorio della Repubblica Veneta, divulgato il giorno 27, per la formazione in Venezia, mediante arrolamento volontario, di dieci battaglioni di Guardia civica mobile, fa sapere che tale arrolamento sarà aperto incominciando da domani 29 dalle ore 9 del mattino al mezzogiorno alla porta del Palazzo del Comando della Fortezza, sito a Santo Stefano.

BUA *Generale.*

28 *Marzo.*

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

LA MUNICIPALITA' DI VENEZIA

Cittadini !

Benchè il prospetto pubblicato dalla Direzione di questo Monte di Pietà sotto la data 4 corrente abbia evidentemente dimostrato che questo patrio Istituto si trova attualmente in uno stato tale di floridezza da sradicare le sinistre opinioni che si erano sparse sulla sicurezza dei Capitali in esso impiegati, pure il Municipio a maggior tranquillità dei suoi concittadini volle occuparsi di proposito nell'esame del vero stato del Monte, ed ebbe il conforto di riconoscere che gli estremi di esso prospetto combaciano colla sussistenza dei fatti, e che avvi un capitale nitidoattivo di oltre *mezzo milione di lire austriache* quand' anche le Cartelle metalliche, e gli effetti pubblici perdesero totalmente il loro valore.

Il Municipio pertanto in vista a tali risultanze ha già concepita l'idea di domandare quanto prima nelle vie regolari la diretta tutela di esso stabilimento assumendosene la sorveglianza e la garanzia.

CITTADINI! questa pubblica assicurazione vi viene fatta unicamente per rendervi anco in questo particolare pienamente tranquilli.

Visto il Presidente del Governo Provvisorio
MANIN.

IL PODESTA'
GIOVANNI CORRER.

PALEOCAPA.

Gli Assessori

FRANCESCO DONA'.

LUIGI MICHIEL.

PINCHERLE.

GIO: DOM. GIUSTINIAN RECANATI.

GIO: BATT. GIUSTINIAN.

DATAICO MEDIN.

CARLO MARZARI.

Il Seg. J. ZENNARI.

Il Seg. A. LICINI.

28 Marzo.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA

Dovendo ogni cittadino, contemplato dall'Avviso 27 corrente di questo Comando Generale iscriversi nei ruoli della Guardia civica stazionaria di Venezia, si avverte, che l'iscrizione è aperta nei giorni 29, 30, 31 di questo mese, e primo Aprile prossimo, dalle ore 9 antim. alle 4 pom. pel Sestiere di nel locale a piedi indicato.

Qualunque ritardo nell'adempimento di questo sacro dovere verrà considerato quale grave mancanza verso la patria.

Il Generale in capo della Guardia civica
MENGALDO.

Il Commissario in Capo RADAELLI.

28 Marzo.

ALLA GUARDIA CIVICA

Le gravi ed insistenti cure del Governo Provvisorio non concedono di provvedere, a tutto.

Preme che sieno garantite le bocche dei due porti di Lido e Malamocco con tutti quei mezzi che sussistono, cioè con pontoni con l'armo di ogni specie di bastimenti, con la chiusura anche del porto del Lido.

Preme che sieno presidati i Forti lungo la costa di Lido, Alberoni e soprattutto Tre-porti.

Si reclama perciò dalla valorosa Guardia Civica, la quale ebbe tanta parte agli straordinari felicissimi avvenimenti, di unirsi alla Marina in qualunque specie di servizio tanto di presidio nei Forti come di guarnigione sui Pontoni ove istruiti da Ufficiali provetti, e stretti in una sola famiglia tutti coopereranno per consolidare sopra immutabili basi la nostra Libertà.

Viva Venezia ! Viva l' Italia !

G. NOVELLO — V. CHIAVACCI — G. PAOLUCCI — G. PONTI —
G. SCORDILLI — G. MAINARDI — A. NOVELLO — L. GRAZIANI —
A. ALBERTI — G. PASCOTINI.

28 Marzo (Vicenza).

GOVERNO PROVVISORIO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VICENZA

Cittadini !

Non essendo stati per anco raccolti i suffragii di questa Guardia nazionale sulla *proposta* dell' adesione alla forma repubblicana del Governo di Venezia, questo vostro Governo provvisorio ha deliberato di tener aperti i ruoli per le sottoscrizioni di dette guardie sino ed a tutto il giorno d' oggi.

Ad un tempo stesso questo Governo provvisorio, per togliere soggetto a qualsiasi dubbio d' interpretazione sui sentimenti da cui fu animato nello stendere la *proposta*, dichiara:

1. Che dato il fatto compiuto della costituita Repubblica Veneta, e dell' adesione prestatavi da tutte quelle altre provincie venete, dalle quali sono ormai sgomberate le truppe austriache, era opportuno, per agevolare quanto è possibile la unione Italica, che anco Vicenza aderisse alla detta Repubblica;

2. Che la determinazione dei Vicentini, considerata isolatamente, non poteva essere se non alternativa: o di aderire alla Repubblica Veneta, già costituita irrettrabilmente da sei provincie; o di tenersi separati da quella per aderire ad un altro Governo;

3. Che il partito di aderire ad un altro Governo non appariva ammissibile; chiaro essendo che queste provincie ponno grandemente desiderare di unirsi alla Lombardia, se la Lombardia si unisce a Venezia, ma che invece, se Milano e Venezia rimangono disgiunte, le provincie venete ragionevolmente non possono non prescegliere l'aggregazione a Venezia, che è *natural capitale* del veneto territorio;

4. Che quindi la nostra adesione a Venezia riesce una politica necessità;

5. Che questa adesione non dev'essere *temporaria* ma *definitiva*,

a) Perchè *temporaria* il Governo di Venezia non l'accetterebbe,

b) Perchè, seppur accettata, recherebbe con sè tutti i danni o tutti i disordini, che in politica sono proprii di uno stato precario,

c) Perchè, o ad altro momento Venezia si unisce a Lombardia, e in tal caso riesce inutile la nostra dilazione; o non si unisce a Lombardia, e in tal caso l'aggregazione diviene egualmente indispensabile;

6. Che per altro con tale adesione non s'intendeva pregiudicare in guisa alcuna nè la desiderata e sperata unione della Venezia alla Lombardia, nè una *speciale* confederazione di questi due stati che per avventura rimanessero disgiunti, nè (e molto meno) la *generale* confederazione degli stati Italiani;

7. Che anzi e la unione della Venezia colla Lombardia, in quanto venisse assentita dalle provincie costituite in Repubblica Veneta, e in ogni modo le accennate confederazioni *speciale* e *generale*, dovevano essere nei voti di questa città e provincia, così come furono sempre nei voti di questo Governo provvisorio.

8. Che perciò nell'atto di adesione sarebbe fatta espressa menzione di questo voto, tanto giusto e tanto conforme ai bisogni dell'attuale civiltà.

*
Il Presidente COSTANTINI.

V. PASINI — G. BONOLLO — S. TECCHIO — G. MOSCONI.

Il Segretario C. VARESE.

VIVA L' UNIONE E LA LIBERTA' D' ITALIA

VIVA PIO IX.

IL COMITATO PROVVISORIO DIPARTIMENTALE IN BELLUNO

Si fa piacere a rendere di pubblica ragione l'Articolo seguente, che fa noto la Solennità celebratasi in questo Capoluogo nel giorno 25 Marzo.

Belluno a tutto questo giorno guardato da N. 700 Croati, li vedeva alle ore 10 del mattino partire, e nel medesimo istante la Civica Guardia scelta di numero, imperterrita e vaga di gioventù generosa, diveniva l'unica guarentigia e presidio del suo paese.

Non appena la truppa sfilava, che lo squillo de' civici suoni facea invito alla benedizione del nazionale stendardo, e scelta e numerosa calca fregiava l'ampia Cattedrale in Belluno.

Ordinato entrava con la sua guardia il Municipio, che avea esteso invito al Delegato Dott. LOCATELLI, e con esso, scelto crocchio di gentile Signore capitanate dalla Contessa AGOSTI nata MANZONI, e Cont. FULCIS nata MONTALBAN, matrine già elette alla funzione lustrale.

Coll'invocazione del Santo Spirito preludiata dalla civica banda, apriva il degno Prelato MONS. GAVA la festa, con parole degne del luogo, dei tempi, e della chiarissima fama dell'oratore. MONS. SCHIAVO chiudevala, fra lieti plausi, ed evviva.

L'uscir della calca, e il prorrompere in baci, ed amplessi di fratellanza, ed affetto, rendeva un mutuo alternar di singulti, e di espansioni, figlie d'una segreta potenza agitatrice, che fra gli umani non trova esplicazione condegna.

L'ingiuria, quel tralignamento dell'individuale decoro, che rende degenerare l'italiano, e che lo svisa dalla sua santa impronta di fraternità nazionale, era alla giornata, e alla calca, sebben stipata, straniera.

Unica era la voce di fratellanza, e di gioja, uno il plauso al Delegato LOCATELLI in cui rifletteva scintillante l'encomio d'aver saputo in tanta imperiosità di tempi, condurre le pubbliche cose in maniera, da serbare nei movimenti della patria esultanza, imperturbata la quiete, incensurabile la gioja, salvando persone, e sostanze, sentimenti, e riguardi.

E il Delegato dal pubblico Palazzo al Municipio, a Belluno, ed alle civiche falangi, le sue manifestazioni alternava, siccome a quelli, che in lui la fidanza, ed a lui la forza aggiungevano per gli ordinamenti impartiti, senza del quale accordo non sarebbero certamente nè così legali, nè così armoniche riuscite le disposizioni d'urgenza.

Non appena erasi a sì fatte manifestazioni di nazionale entusiasmo se non chiuso, allentato il varco, giungeva da Serravalle notizia del trattato di Venezia, e del Governo Provvisorio senza dolorosi avvenimenti colà istituito.

Data dalla Loggia Municipale lettura del trattato, la calca si abbelliva di numero, e di allegrezza, a colmo della quale si traea fra plausi per la Città ad attiraglio di Guardie Civiche un cocchio, nel quale sedevano il Vescovo, il Delegato, il Podestà, e i due Capitani della Civica Guardia Palatini, e Tasso.

Chi senza irrompere o in lagrime o in espansioni potea vedere quel cocchio di venerandi soggetti, in mano di scelti giovani fior del paese, che non sdegnavano di prestare braccia alla fatica disadatte, spontanee all'offizio di condurre quel carro, intrecciando le gentili sciarpe tricolori, ad abbellire le ruvide corde!

Chi può spiegar le ragioni di tanti accordi, le radici di tanta solidità!
Ah, ITALIA! ITALIA!

L'ora della tua gioja è suonata. Tu non sei più Nazione prosonuosa di desiderj, paralitica di volontà!

Pera la turpe bestemmia!

I tuoi desiderj sono uni, una la tua volontà, unigenita, universale!
Sciagura a chi pensava in contrario!

L'espressione di questa volontà non è più abbandonata ai timori dei contemporanei, all'aspettazione dei posterì!

Onta eterna a chi volea tanto scorno!

ITALIA! Tu non sei già in delirio, ed in sogno di immaginose istituzioni. Non v'ha più freno al tuo santo progresso, che ha la croce per labaro, la coccarda a vessillo.

Maledizione al sarcasmo del vile!

I popoli Italiani destati da lungo sonno cercarono titoli onde presentarsi alla gran famiglia Europea, e non trovaron che ceppi, perduto il nome e la Patria. Bevettero intero il calice amaro della servitù, ma giurarono a un punto di non più attingere a quel nappo.

ITALIA, la tua agitazione è agitazione d'un mondo di civiltà ognor crescente, è molla di una legge di eterno equilibrio, è raggio d'una sconosciuta potenza centrica ad una religione oggimai universale, è madre d'una santa libertà che armonizza col progresso delle cognizioni umane, coi santi diritti dei popoli, col maschio carattere dell'italiano decoro, con la vita dell'alito, e del pensiero.

BELLUNESI. Fratellanza, e coraggio!

Viva la Guardia Civica, Viva Belluno, Viva Venezia, Viva l'Italia, Evviva Evviva!

T. T.

28 Marzo (Crema).

Dalla gran torre, gl'ingegneri vedono delle truppe a Robecco, dirette per Pescarolo, che, in ogni luogo trovando rotti i ponti dell'Olio, non sapranno ove passare il fiume

.... Da un corriere arrivato da Pizzighettone, si sa che a Lodi è giunta una colonna piemontese, che, unita alle popolazioni insorte, forma una forza imponente.

28 *Marzo* (Milano).(dalla *Gazzetta*)

La nostra causa ha riportato una prima vittoria verso Vedi, nel Bresciano. Rimasero prigionieri il generale Schinhats, comandante in capo, 4 colonnelli, 51 ufficiali, 800 uomini di linea, 60 di cavalleria, il delegato Breindl (di Brescia), 63 carriaggi, cannoni e frugoni. È in nostra mano la Rocca d'Anfo.

27 *Marzo* (Roma).

Lettera di Roma, in data del 21, reca quanto segue: Ieri qui fu atterrata l'aquila austriaca e strascinata per la città a coda di somaro, indi bruciata. La *Crociata* è ormai avviata; un sessantamila uomini, compresa la truppa regolare, sarà tra pochi di sulla Lombardia, onde emanciparla dal giogo. Questa notte scorsa partirono oltre otto mila volontari e sei mila della civica per la stessa causa. Sedici mila Siciliani stanno li li per giunger a Genova, e tutti vogliono battersi per la gran causa: *ogni popolo nella terra natia*. I Toscani e i Bolognesi sono sopra Modena e Parma. *Pio IX lo vuole, Pio IX otterrà lo scopo*. Migliaia di fatti succedono tutti i momenti, sempre per la stessa ragione. »

PS. Qui strillano morte a chi si contenta delle riforme austriache. E' omai troppo tardi.

28 *Marzo*.

Cittadini !

Ordine, e tranquillità!

La forza più potente nel compire la nostra ammirabile rivoluzione, fu l'ordine. Sotto questo scudo il cittadino Manin scuoteva gli spiriti assopiti, coll'indirizzo ai Deputati, e dirigeva le volontà ad uno scopo. Sotto questo scudo noi ci femmo avanti a domandar la Guardia Civica, e l'avemmo, questa potente leva fisica e morale che rovesciò il trono del dispotismo.

Che se noi tanto riconosciamo dall'ordine, e se l'ordine unito al fermo volere, fu tanto potente, che incalzò, strinse ed abbattè il dispotismo il più fermo, senza spargere una goccia di sangue, perchè non sarà più valido a fondare e stabilire un governo che tutti amiamo, e abbiamo per tanto tempo desiderato?

Confidenza in esso. E non la possiamo mostrare che colla tranquillità. Confidenza nella vista d'aquila di Manin, confidenza nei miti sentimenti di Tommaseo; confidenza nel cuor retto di Castelli; confidenza nella sagacia di tutti; confidenza e tranquillità.

Non col tumulto sulla piazza, o cittadini, noi goverremo alla patria. Sacrifichiamo a un bene maggiore la piccola ambizione di dominare colla parola un crocchio riunito e strapparne applausi.

La stampa è libera. Col suo mezzo ogni cittadino esponga i suoi pensieri e i suoi desideri. Imitiamo Gustavo Modena, della cui patria carità

nessuno al certo può dubitare della cui forza potente a muovere colla parola, nessuno v'ha che sia ignaro, eppure non declama i suoi desiderii e consigli — e son desiderii e consigli da onorarsene chiunque.

ACHILLE PERUSINI.

28 *Marzo.*

R I C O R D I

Ai Soldati nostri Fratelli che tornano alle loro case

Foste intrepidi, e perciò la gloria precederà i vostri passi.

Foste disinteressati, e perciò sarete onorati dalla stima di tutti.

Foste nostri amici, e noi vi accompagniamo col pianto.

Coraggio, e gagliardia sono due voci che devono suonare su le labbra di ogni onesto Cittadino quando la Patria lo chiami alla difesa delle mura natali.

Chi serve ai Tiranni ha un coraggio nudo di affetti, e un coraggio nudo di affetti, o è pazzia, o scelleraggine.

Non vuoi esser vile? Ebbene: Eccoti il sepolcro che le ossa racchiude de' tuoi padri, difendile da chi minaccia calpestarle, e disperderle.

Vuoi essere affettuoso? Ebbene: Eccoti una sposa: diventa fulmine di Dio contro l'infame che tentasse di straniero accento contaminarle il cuore italiano.

Proteggi col sangue tuo la Religione: appendi sopra il letto a' tuoi figli le spezzate catene della tirannide, e ripeti a loro nelle orazioni; *L'Italiano sa vincere, o morire per la sua Patria.*

Il Cittadino ARRIGO BOCCHI.

28 *Marzo.*

AL GOVERNO PROVVISORIO

In tanta confusione d'idee e di domande il governo provvisorio deve essere imbarazzato. Seguirle tutte è cosa impossibile; ma in mezzo a tanta confusione è pur necessario convenire che si dicono delle buone cose.

L'aver emanato un decreto che lascia liberi i soldati di ritornare alle case loro è affatto impolitico. Confidiamo che non avremo una guerra in campo aperto cogli Austriaci, ma non spingiamo tant'oltre questa fiducia di non mirare ai mezzi pronti d'una potente difesa. Non solo non bisognava lasciarli andar a casa, ma eccitarli coi più nobili sentimenti a restare, perchè, ora piucchè mai il loro braccio può rendere immensi ser-

vigi alla patria. Con simili eccitamenti, nessuno sarebbe stato capace di non arrendersi al santo scopo di servire la patria comune. Molti volentieri si sarebbero aggiunti.

La guardia civica mobile istituita può rendere immensi servigi fra qualche tempo; ma non ai bisogni presenti — Pensate che avete perduto otto giorni! I soldati bisogna moltiplicarli, ma non scemarli nelle circostanze siccome è la nostra attualmente.

Le repubbliche, perchè fondate sulle basi naturali, sul libero diritto degli uomini, hanno acerrimi nemici: bisogna, per sostenerle, fare d'un popolo repubblicano, un popolo di soldati.

Sia special cura del nostro governo, delle di cui buone intenzioni non ne dubito, di volgere le sue mire ad ordinare, per quanto è compatibile nello stato nostro, un esercito.

La via dell'armi, la via dell'onore è aperta a quanti bolle nel petto il sangue latino; questo spirito rende gigante la Francia, perchè là al pari del contadino, il figlio del Pari vede la nobiltà nell'essere soldato. Siamo dunque anche noi tutti soldati.

Volgiamo di continuo il pensiero ai nostri fratelli, perchè d'ora innanzi, tutto deve essere fra noi comune, gloria e sventure; pensiamo ad essi, dico, perchè non hanno i baloardi di Venezia.

Accogliamo con entusiasmo all'ajuto che con tanta generosità ci viene offerto dai nostri fratelli Italiani!

Un'invasione potrebbe riporci di nuovo in casa l'abborrito straniero. Moriamo piuttosto tutti, anzichè vedere un simile abominio!

Viva Venezia! Viva l'Italia Unita!

Il Cittadino MINOLA.

28 *Marzo.*

IL MINISTERO

DANIELE MANIN (*PRESIDENTE*),

l'uomo del caldo affetto di patria, della mente aperta, a generosi, robusti e vasti concepimenti, della forza dell'eloquio, che stringe, persuade e vince;

VENEZIA

a splendidissimi destini da lui avviata, redenta, tributa onore ed eterna riconoscenza.

NICOLO' TOMMASEO,

il grande filosofo, lo scrutatore del cuore, la folgore della parola franca, vigorosa, debellante, l'anima soave che sente le gioie e i dolori dei popoli, e quelle canta, e questi piange e vuole alleviati, sanati;

LA PATRIA

esultando di averlo a suo figlio, riposa sicura che la religione, la moralità degli incliti passati suoi figli instilleransi nei presenti, e la istruzione sarà diffusa.

JACOPO CASTELLI,

lo elevato acume, la facondia parlamentaria, il giureconsulto leale, indipendente, propugnatore acerrimo del *Mio*, pronto e nobile acconsentitore del *Tuo*;

LA GIUSTIZIA

sarà salva nelle mani del giusto.

PIETRO PALEOCAPA,

il venerando per profonde cognizioni dell'ingegnere e dell'architetto peritissimo;

I CITTADINI

che lo vedeano dallo stupido e sleale Palffy ingiustamente non conosciuto, inapprezzato, ora godono che la somma dottrina di lui sia reintegrata, e torni di vantaggio a questa stupenda città.

FRANCESCO CAMERATA,

dalle svariate, ampie e sicure vedute del pubblico economista, il gran lavoratore instancabile per passione;

IL PAESE

spera che le gravose gabelle, le intralcianti stancheggianti discipline, e i molteplici rigorosi divieti doganali dello sfumato stolto ed avido regime austriaco, saranno tolti, e verrà dato libero campo alla circolazione delle mercanzie, sorgente principale della ricchezza delle nazioni.

ANTONIO PAOLUCCI e FRANCESCO SOLERA,

pel coraggio, pella energia della disciplina militare, temperata alla bontà affabile, alla salda amicizia del fratello d'armi, e pelle strategiche direzioni di questi capitani;

VENEZIA

non vedrà porre il piede il nimico sulle sue terre e sul suo mare.

LEONE PINCHERLE,

versatissimo nelle cose commerciali, distinto per alacrità ed onore;

PER LUI

sarà osservata la fede nelle negoziazioni, tolta la cupidigia, [il raggio sventato, e riceveranno nuova vita e decoro il traffico e l'industria.

ANGELO TOFFOLI (*ARTIERE*),

fornito di ingegno, di attitudine, di attività, del brio della gioventù;

LE ARTI E I MESTIERI

risorgeranno per l'uomo di genio.

Begli auspicii, salde garantie, o Popolo Veneziano.

GIUSEPPE BARBARO *Guardia Civica.*

224
28 *Marzo*.

Cittadini!

Alla nostra flotta di Pola è impedito il ritorno. Questo insulto domanda riparo, e chi ha sangue italiano non può non sentirsene indignato. Cittadini, coraggio, chiedete al governo d'iscrivere volontarii il vostro nome per servire sotto bravi Ufficiali italiani, che si esibiscono di condurvi a Pola a liberare i vostri confratelli.

Non vi sgomenti il combattere contro l'Austriaco, già sapete quanto poco egli valga.

Sarebbe stato desiderabile nelle attuali circostanze, che non fossero sciolti i corpi regolari di truppe italiane che ci erano rimasti, ed anzi, che venissero richiamati sotto le bandiere tutti i militari in congedo fino ai 55 anni, giacchè anche la libertà impone degli obblighi, il primo dei quali è quello di difenderla; perciò più energia occorreva nel ministero della guerra; ma il male è fatto: non importa: il vostro valore e patriottismo sapranno rimediarvi.

Mostrate, o cittadini, che l'Italia è una terra di Eroi, e che non si insulta impunemente il leone, che nel riposo ha riacquistate tutte le sue forze.

Viva l'Italia unita! Viva la Repubblica Veneta!

Il Cittadino
BERNARDINO CRICHI.

24 *Marzo*.

A V V I S O

AI DALMATI CHE DIMORANO IN VENEZIA.

Al grido di libertà che or rileva a nuova vita Venezia, e l'affretta a quell'alta meta che le additano i tempi e le grandi memorie del suo passato, nessun popolo dee certo rispondere con più animo e più prontamente quanto il popolo dalmata, avvinto per secoli a questa città da comuni glorie e da vincoli ancora più tenaci e più sacri, dalle sciagure comuni.

Che se il valore de' padri nostri e gl'impeti santi dell'anime loro a pro' dell'amata Repubblica fu valore infelice, furono impeti renduti vani dagli uomini e dalla fortuna, non per questo stettero e stanno a' Dalmati senza gioia della mente, o senza gloria. I nostri vecchi ebbero frutto di quella tanta devozione, la memoria: la memoria raccolta in que' cantici che risuonano tuttodi, e soli, per le nostre montagne; ieri come presagio, oggi come suono di trombe e come rendimento di grazie al Signore.

O Dalmati, che siete testimonii in Venezia di queste ore solenni, di queste ore che ricompensano in noi larghissimamente le lagrime dei nostri padri, raccogliamoci subito in una schiera sola; diamo subito uniti il nostro nome al nostro San Marco. Preghiamo il Governo provvisorio di volerci tenere come parte della sua Guardia civica, stretti in corpo distinto, e pronti a ogni ora, in ogni circostanza, a dargli le fatiche ed il

sangue. Quest'atto nostro sarà conosciuto in brevissimi istanti per tutte le terre dalmatiche; e gioverà più sempre a far liberi i violenti affetti dei nostri fratelli, a far conoscersi tra noi, e rassicurare i vincoli tra la Dalmazia e Venezia, tra la Dalmazia e l'Italia, vincoli non rotti e nemmeno indeboliti, ma solo coperti perfidamente da quarant'anni, e tollici, se non al cuore, agli occhi dalle arti e ancor più dal torpore in cui ci avea cacciati l'Austriaco.

Sia da oggi è aperto un libro al *Caffè Tommaseo* dove potranno scrivere il proprio nome e l'abitazione tutti quelli, che intendessero aderire al nostro invito.

V. SOLITRO.

28 Marzo.

LAGRIME E REDENZIONE

Un'unica legge, come tenia immenso, serpe e s'inviscera nell'universo materiale e morale; legge per cui, come nel verno s'apparecchian l'aure d'aprile e maturano nella notte i colori dell'alba, così all'anima individua, a un popolo intero sgorga da sola la fatica e il dolore ogni gioia intellettuale, ogni civile eccellenza. Non è passo senza lagrime alle incompite cime del vero. La più grande rivoluzione morale fu dal Giusto incominciata e compiuta sulla croce col suo altissimo grido e il suo estremo sospiro; e ancora, come mostro suso per l'onde varca giovane i secoli quella voce di provvidenza tremenda: *sine sanguinis effusione non fit remissio*. Solo ne' giorni in cui qualche grande parola sonò nel cuore della moltitudine, come lume che subito si mostra in povero lido, splende quest'infelice scintilla che chiamiamo anima umana. Come ardente cometa, ella intorno a sè stessa riarde tutto che non sia nobile e alto; e gli uomini, in quello spirito santo che li rinnova, gli uomini, stretti a un patto come fratelli, o levano insieme i cantici della vittoria, o muoiono insieme. Perchè oggi le madri pensano incerte il domani, l'ora che terrà dietro a questa? Dio ci affretta liberi per indeclinabili vie: lagrima nè pensiero d'uomo non muta, non offende il corso della sua provvidenza: Dio s'è rivelato Verbo e abita il petto delle sue creature, abita il cuore de' popoli: indusse oggi travaglio nelle viscere dell'umanità a coprirla domani di fiori. E' questa legge del suo eterno consiglio riflessa nell'universo come luce di lampi in acque profonde: sono le ire de' venti tra il seme occulto e le ombre agitate degli alberi; tra le tenebre e la luce, tra il cuor nostro e Lui le agonie della morte. E se in niun tempo Ei s'è fatto Verbo alle sue creature, che queste non espiasser di pianto l'altissima grazia, l'abbia largo e amarissimo Ei che ce ne fa degni, che ci creò valevoli a offringlielo, che lo vuole compagno ai passi della nostra umanità verso di Lui. Ma queste divine rivelazioni raro sorrisero sulla terra; arrivarono agli uomini insinora come per lande aride e interminate arbore solingo di distanza immensa in distanza. L'inferno cuor nostro le scorse lontano quasi isolo liote, proibite da marenne avvelenate. Perchè quella gora ma-

ligna spiri in orti odorati, bisogna che tutta una notte vi stridano sopra i venti della morte: a que' gelidi soffi maturan le divine scintille, che allumarono il petto ai sette fratelli, il petto di quanti cadder vincendo a Legnano. O ceneri sante, più non siete retaggio di poche contrade: tutta la terra vi serba; tutta la terra è santa di voi; ch'io vi tocchi e vi baci, e gli amori che v'arsero si rivelino a me come lingue di fuoco. Insegnatemi a vivere, voi che sapeste morire; morire, o cari, senz'altro premio, senz'altro desiderio che questo supremo della morte. Più, o benedetti, non è pascolo a odii e a nimistà la vostra memoria; inimistà, di paese a paese fieramente insertate da' padri sacrileghi, scontate da' figli, cancellate, tolte via dal sangue dei Santi.

O Padre nostro, Sacerdote dell'Altissimo, così pregano a Te milioni di petti, pregano in pianto senza parola: i fratelli dieder l'anima al nostro riscatto: ascendi, Pontefice sommo, l'altare, nel dì che la tua volontà farà eterno come il tuo nome; e quando dai pinacoli di San Pietro la campana avverte a ogni vento che tu chiami per loro al Signore la requie eterna e la luce perpetua, di terra in terra diffondano i campanili il solenne momento, sino al mare e all'Alpi e oltre all'Alpi, e genuflessa ne' templi, genuflessa nelle dimore, nelle officine, per le vie, per le piazze, tutta Italia, i suoi re e il suo popolo, tutta Francia e Polonia, e Germania, preghi muta con Te pe' suoi martiri. E il mestissimo amor di quell'ora consacri le tombe, consacri le gioie e le lagrime, rimonti ai padri, discenda nei posterì, sia lavacro ultimo all'ire e rugiada perenne d'affetti. Affretta, gran Dio, affretta gli anni così, che questa che miriamo generazione ancor pargoletta, sia sulla terra la più matura di tutte, nè vegga dopo sè che i nostri sepolcri. Noi saremo senza intelletto; il cuor nostro insensibile come le morse della pietra che ci chiude: che importa! per queste contrade, ove noi trascinammo morti parte del vivere nostro, muteranno i lor passi anime redente dai nostri dolori: il tuo sole, o mio Dio, manderà il suo eterno sorriso sopra il capo di generazioni più pure, nette d'odii e di sangue fraterno.

GIULIO SOLITRO.

28 Marzo

28 Marzo 1848.

A V E N E Z I A

Sorgi, o Venezia, allegrati,
Cangiata è la tua sorte,
I figli tuoi spezzarono
Dell'Austria le ritorte,
Trascorso mezzo secolo
D'ignobile soffrir.

Più del pensiero rapidi
Successero gli eventi
« Segno d'immensa invidia »
Alle straniere genti
Fu la vittoria, incolume
Di sangue, e di martir.

Pura vincesti, or libera
 Ergi la bella fronte;
 A farti scudo valido
 Son mille destre pronte,
 Drappel d'eroi che un subito
 Grido di patria unì.

Gemma d'Italia! trepidi
 Se ancor fra le catene
 Altre sorelle, ahì misere!
 L'augel grifagno tiene?
 Spera, cadranno l'Aquile
 Oltr'alpe il grido uscì.

Rinvigoriti gli animi
 Stretti ad un solo patto,
 Degni saran di cogliere
 La palma del riscatto,
 Alfine usciti liberi
 Da ferrea schiavitù.

IDDIO, la PATRIA, magiche
 Possenti son parole
 Che a libertade traggono
 L'Itala ardente prole:
 FIA LUCE ne' miei popoli
 PIO disse, e luce fu.

Il Cittadino
 ERRERA GIACOMO.

28 *Marzo.*

AI FRATELLI D'ITALIA

IL CITTADINO

GIANJACOPO PEZZI

Fratelli, fratelli! — cessate le gare
 E gli odi vigliacchi del lungo servir,
 Difesi dall'Alpe, Signori del mare,
 O liberi tutti, o tutti morir!
 All'armi! ma contro di chi ne vuol schiavi,
 Sien l'armi a difesa del nostro terren;
 Abbiam nelle vene il sangue degli avi,
 Un italo core ne ferve nel sen.
 Fratelli, fratelli, stendete la mano
 A cui non fu dato fin qui trionfar;
 Fratelli Venezia, Verona, Milano,
 Fratelli quanti Alpe circonda ed il mar.
 Se il lungo torpore che tutto abbruttiva
 Fu scosso d'un tratto e il sangue bolli,
 Se il libero germe che in seno languiva
 Al libero grido si svolse e fiori;
 Stringiamci alla pianta che diede già fiori,
 Curiamo le frutta che presto verranno,
 Scordiam del passato i lunghi dolori;
 Sicuri dell'oggi, pensiamo al diman.
 Fratelli, correte, vincete, scordate,
 Scordate il macigno che su vi pesò,
 Vi sia di sgabello; salite, gridate:
 Evviva l'Italia e chi la salvò!

Evviva all'Italia! evviva ai fratelli,
 A quanti han comune la lingua e il voler,
 E udrem (scoperchiati gl'italiei avelli)
 Risponder gli estinti al nostro pensier.
 Par sogno! è la voce che n'esce dal petto,
 Par sogno l'evento che salvi ne fe' —
 Fia sogno quel ceppo da Dio maledetto
 Che tutti stringeva, che infranto cedè.
 Fratelli, fratelli! cessate le gare
 E gli odi vigliacchi del lungo servir,
 Difesi dall'Alpe, signori del mare,
 O liberi tutti, o tutti morir!

Viva l'Italia! Viva Venezia!

28 Marzo.

CANTO POPOLARE ALLA LIBERTÀ

PER LE

GUARDIE CIVICHE ITALIANE

Su moviam con lieto accordo
 Per la patria Libertà...
 Non sia cuor ritroso, o sordo
 Quando chiama Libertà...
 Desto, e pronto il gran Leone
 Veggo alzare in libertà.
 Tutto il Mondo in ribellione
 Grida ovunque: Libertà.
 Ma corona all'ardimento
 Mantenersi a libertà;
 E alle gioje del momento
 La ragion subentrerà...
 Chè il nemico, che cacciaste,
 Presto, o tardi tornerà,
 Se affilati i brandi, e l'aste
 Non proteggon Libertà!...
 Non v' illuda la vittoria
 Che vi diede Libertà,
 Ma serbate la memoria
 Quanto costi Libertà.

Dieci lustri di dolori
 Prezzo fur di libertà...
 Odio dunque ai traditori
 Che vi tolser libertà...
 Già dell'onde il bel sentiero
 Le ricchezze presto dà,
 Che fur premio al forastiero
 Che vi tolse libertà:
 E la terra coltivata
 Col sudor di libertà
 Alla Patria derubata
 I tesori ridonerà...
 Ma ricordi l'Italiano:
 Per goder la Libertà,
 Che serbato il ferro in mano
 Dee protegger Libertà.
 Solo allor fra le ritorte
 Il tiran trascinerà
 Quel Valor che fatto è forte
 Al Vessil di Libertà.

Viva l'Italiana Repubblica! Viva Venezia! Viva Manin! Viva Tomasco!

La Guardia Civica L. RICCHIERI.

ANNOTAZIONE. Di questo Canto scritto al Caffè all'oggetto fosse cantato dal volgo, venne inaspettatamente domandata la stampa, e quindi non può calcolarsi che quale improvviso.

L' AUTORE.

29 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Essendo urgente che non siano sospese le funzioni del Tribunale di revisione per le Cause civili e criminali ora procedenti in terza Istanza dalle giurisdizioni delle Provincie Unite della Repubblica Veneta

Decreta :

E' istituita una Commissione temporaria di revisione per tutte le Cause civili e criminali i cui atti non erano già stati inoltrati a Verona nel giorno 22 marzo 1848.

La Commissione temporaria di revisione ha, per le Provincie Unite della Repubblica, tutte le attribuzioni che erano proprie del Tribunale revisionale in Verona, e corrisponderà con questo Governo provvisorio, come prima corrispondeva coi Dicasteri Governativi.

Ella è composta del cittadino *Giorgio Foscarini*, che farà le funzioni di Presidente, e di sei Consiglieri, ch'egli tosto nomina fra quelli del Tribunale d'Appello.

Durante questa Commissione il cittadino *Bertolini* farà le funzioni di presidente d'Appello.

Per quelle Cause nelle quali avesse presa parte alla sentenza appellatoria taluno dei componenti la Commissione, il presidente *Foscarini* sostituirà a sua scelta uno dei Consiglieri d'Appello. Se vi avesse presa parte lo stesso cittadino *Foscarini*, in tal caso la scelta e la presidenza per quella causa apparterranno al cittadino *Bertolini*.

Il presidente *Foscarini* a sua scelta nominerà i Segretarij, i Protocolлисти di Consiglio e gl'impiegati di Cancelleria della Commissione revisionale, estraendoli dal Tribunale d'Appello.

Il Vice-presidente *Bertolini* richiamerà dalle prime Istanze a sua scelta i Giudici ed altri impiegati che bisogneranno a sussidio interinale del Tribunale d'Appello.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENARI.

29 *Marzo.*

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Ricorda al patriottismo dei cittadini di non ritardare il pagamento delle imposte, ed in particolare quello delle prediali alle stabilite scadenze.

La nazione ed i comuni mancherebbero diversamente di mezzi a sopperire le gravi spese, che il compimento della nostra rigenerazione rende urgentissime.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

29 *Marzo.*

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

A v v i s a

La Repubblica organizza l'esercito. Essa invita a prendere servizio, sotto il tricolore suo vessillo, i valorosi Italiani, che militarono a' tempi di Napoleone e poi. S'insinuino al Ministero della Guerra: accolti, avranno grado rispondente al merito ed onorevole stipendio. Stranieri, che volessero combattere la santa battaglia della indipendenza italiana, saranno pure accolti, e con ciò fatti cittadini — *Viva l'Italia!*

Il Presidente MANIN.

SOLERA.

Il Segretario J. ZENNARI.

29 *Marzo.*

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Visto il decreto del giorno 24 marzo corrente che restituisce agl'imputati il naturale diritto di Polizia,

Decreta :

Il difensore, scelto dall'accusato, o nominato d'ufficio, dovrà essere ammesso a comunicare liberamente coll'accusato medesimo, senza testimoni, quante volte potranno abbisognargli, e sino alla sentenza definitiva.

Il Presidente MANIN.

JACOPO CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

29 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

I Cittadini delle Province Unite della Repubblica, qualunque siano le loro confessioni religiose, nessuna eccettuata, godono di perfetta uguaglianza de' diritti civili e politici.

Tutte le differenze nella vigente legislazione, contrarie a questo principio, sono tolte dalla sua applicazione.

Le Magistrature giudiziarie e amministrative sono incaricate di quest' applicazione ne' singoli casi ricorrenti.

Il Presidente MANIN.

CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

29 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

ISTRUZIONE

*Pei Comandanti dei porti dell' Estuario,
e dietro la quale regolare si devono anche i Comandanti
dei forti alle imboccature.*

1. All'apparire di un legno o piroscavo da guerra di qualsiasi nazione, il Comandante del porto, dopo che avrà spedito

una lancia armata con bandiera parlamentaria, onde assicurarsi possibilmente che sia della nazione di cui si annuncia, e che non siano visibili truppe da sbarco: — permetterà l'entrata.

2. L'uffiziale che si spedisce chiede al Comandante estero se intende ancorarsi agli Alberoni, Lido, Chioggia, o qualunque altro nostro porto, oppure se desidera progredire per Venezia. Se accenna una, o l'altra di queste intenzioni gli sarà concesso.

3. Se più di un legno o piroscalo da guerra uniti, di qualunque siasi nazione, oppure anco se più piroscali del Lloyd volessero entrare nel porto, in allora la lancia armata, spedita incontro, invita i Comandanti di quei legni di attendere fuori od alla vela, od agli ancoraggi di Pelorosso e Piave, le decisioni del Governo, che saranno direttamente invocate dal Comandante della stazione.

4. Se i bastimenti da guerra, portanti la stessa bandiera, per entrare nel porto si succedessero l'uno all'altro a distanze di tempo non sufficienti onde avere gli spontanei ordini del Governo sul proposito, in allora al secondo bastimento sopraggiunto non sarà permesso l'ingresso e così agli altri; ma si si atterrà come sopra si è detto all'art. 3.

5. Ai bastimenti che trasportassero truppa di qualsiasi nazione, non si permetterà l'ingresso, ma s'intimerà loro di rimanere lontani dal porto, anche usando la forza, se resistessero, e si farà poscia immediatamente rapporto al Governo.

6. Se apparirà qualche bastimento da guerra con bandiera austriaca, l'uffiziale parlamentario annunzierà al suo Comandante, che le Province venete si sono erette in Repubblica indipendente, e formante parte della Confederazione italiana, e gli chiederà di pronunziarsi intorno alle intenzioni sue e dell'equipaggio, lasciandogli a tal uopo un qualche breve tempo per deliberare. Se volesse forzare l'entrata, vi si opporrà con la forza: se poi si fregiasse dei nostri colori, oppure esponesse bandiera bianca, allora si permetterà l'entrata, obbligandolo però d'ancorare agli Alberoni, o Lido, o Chioggia ec. ec. Che se, entrato, volesse progredire, lo si impedirà colla forza.

7. Se bastimenti riconosciuti di appartenenza della nostra Marina si presentassero fregiati dei nostri colori, si permetterà

l'ingresso, per altro obbligandoli ad ancorare agli Alberoni, o Lido, o Chioggia ec. ec.

8. Ai bastimenti mercantili di ogni nazione è permessa l'entrata del porto, dopo essersi assicurati, che non abbiano truppe da sbarco, nel qual caso saranno da considerarsi come all'articolo 5.

9. Bastimenti mercantili che avessero per carico armi o munizioni, saranno fatti ancorare entro il porto degli Alberoni, o Lido, o Chioggia ec. ec., e ne sarà fatto rapporto al Governo.

10. Finalmente se si presentassero bastimenti con truppe, o genti di nazione italiana, che dichiarassero venire come confederate, in allora si permetterà loro l'ingresso, ma con ogni cortesia s'inviteranno ad ancorare agli Alberoni, o Lido, o Chioggia ec. ec., onde prevenire il Governo.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario ZENNARI

29 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. I due palchi nel teatro la Fenice, che servivano ad uso del Governatore e del Direttore generale di polizia del cessato Governo, e il canone de' quali per la corrente stagione fu pagato dall'erario, sono messi a disposizione della Commissione degli Asili Infantili, acciò, durante la stagione stessa, li utilizzi a loro vantaggio.

2. I due palchi, prossimi in primo ordine ch'erano destinati per la Corte vicereale, e i tre in secondo ordine formanti parte del gran palco ad uso della Corte imperiale, che verrà suddiviso, tutti e cinque di proprietà dello stato, sono donati agli Asili soppresi, per di cui conto e vantaggio dovranno essere alienati. I soli tre palchi in primo ordine, sottoposti ai preindicati tre in secondo ordine, rimarranno per uso della rappresentanza nazionale.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

29 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato che furono levati alcuni protesti nel giorno di jeri prima della promulgazione del decreto che accorda per gli effetti cambiarj scaduti, e che scaderanno dal 23 marzo corrente fino a nuovo avviso, dieci giorni di rispetto; e non essendo giusto che tale beneficio sia tolto agli effetti cambiarj come sopra protestati.

Decreta :

I protesti di effetti cambiarj levati jeri 28 marzo corrente non avranno efficacia legale, qualora gli effetti stessi sieno pagati entro il giorno 7 aprile prossimo venturo: Se non saranno pagati in quel giorno, si potrà procedere col metodo privilegiato cambiario entro i 15 giorni susseguenti.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

29 *Marzo.*

COMANDO GENERALE

DELLA GUARDIA CIVICA STAZIONARIA

La Guardia civica provvisoria, che ha contribuito con tanta generosità e bravura alla salvezza della patria, viene ora regolarmente organizzata.

Perciò siete interessato a voler far conoscere, a tutti i Cittadini della vostra Parrocchia, i doveri che hanno incontrato verso di essa, e che niuno è dispensato se non per ragioni già indicate, dall'apposito Avviso a formarne parte.

La vostra parola ascoltata dall'alto dell'Altare infonderà amore e riconoscenza in tutti i cuori, e nessuno potrà rifiutarsi alla chiamata del ministro del Signore.

Unite questo ufficio alle tante prove che avete dato d'amor patrio è l'Italia tutta ve ne sarà riconoscente.

IL COMANDANTE GENERALE
MENGALDO.

Il Commissario organizzatore
RADAELI.

29 Marzo (Udine).

(dalla Gazzetta).

Qui le cose camminano regolarmente. Il governo è fermo ed illuminato. La spedizione al Tagliamento, originata dalla venuta di Croati, ha fatto allontanare da Udine i capi della milizia, per cui l'ordinamento della guardia nazionale s'è un po' rallentato. In compenso la provincia si è esaltata; e il colonnello Conti aveva sotto i suoi ordini 10,000 uomini, de' quali 500 di linea. Non fu però bisogno di pugna, avendo que' Croati patteggiato di ritirarsi colle armi; cosa che qui ignoravasi. Gli ha esso scortati fino al confine illirico. Appunto da questo confine viene mantenuta l'inquietudine, perchè i Goriziani e i Triestini, illusi ed accesi da tutti gli austriaci colà rifuggiti, si sono dichiarati ostili al Friuli. Hanno interrotte le comunicazioni con noi; fu bastonato un vetturino udinese, tolti 15 cavalli della nostra posta, e fatte molt'altre violenze, fra cui l'arresto di due Lombardi, provenienti da Germania. In ricambio, benchè il governo di Udine abbia pubblicato di non osteggiare l'Illirio, le guardie di Percoto hanno arrestati parecchi carri e vetture, di colà diretti per l'Italia. Ieri sono stati scaricati nel nostro magazzino 4 carrettoni di oggetti d'equipaggio, venuti d'Illirio e diretti per Verona, che furono predati dalla civica di Godroipo. Contengono panni per monture e cuoi, pel valore di 80,000 fiorini. Si spera predare anche razzi ed altro, che si sa esser avviato pel Friuli. Iersera fu perlustrato da grosse pattuglie tutto il confine illirico. Alcuni Ulani, provenienti d'Italia, dopo essere stati ricettati e ristorati dall'oste di Versa, furono respinti sotto Palma da Zucchi, che comandava la civica di Palma. Un contadino inseguito, appiattatosi in un fosso, uccise due Ulani collo schioppo da caccia a due canne.

29 Marzo (Brescia).

La sera giunsero in Brescia i forieri per preparare gli alloggiamenti a diecimila Piemontesi, che si diceva dovessero entrarvi la mattina del giovedì, 30 marzo.

Lo stesso giorno 29 erano già arrivate in Brescia due compagnie di corpi franchi svizzeri, circa 500 uomini; fra' quali 200 profughi milanesi. Sono benissimo armati e risoluti.

29 Marzo

FRATELLI ED AMICI

DI CAPRINO VERONESE

Sebben da venticinque anni strappato da voi, il mio cuore fu sempre a Caprino. So che mi amate e voi sapete che vi amo: M'unisco perciò al vostro confratello di jeri per confermarvi nella santa impresa. I tempi andati han dimostrato abbastanza che siete Eroi, i tempi presenti lo confermeranno.

Il celebre vostro Monte di San MARCO lo visitammo insieme 30 anni or sono per ricorrenza giuliva, e di là le festose note musicali andavano rallegrando il sottoposto passaggier Tirolese; ora tocca a voi di salirvi agguerriti e minacciosi per far sentire al nemico le trombe di libertà.

Voi da quel sito siete gli arbitri della vita e della morte dell'alemanno. Son però anch'essi que' miseri soldati figli della grande famiglia di Dio, quindi risparmiateli se soggetti, anzi recate loro quel pane che nella ricordata giornata distribuiste benefici ai poverelli delle circostanti contrade; ma se superbi covassero mai qualche pensiero nemico sul vicino Tirolo nostro dichiarato fratello, fulminate contro di lor l'ira vostra, e nessun che sia armato, possa aver vanto di superare quel passo. L'amor di patria lo vuole.

Qui San MARCO è LEONE per Voi, là siate Voi LEONI per San MARCO.

Iddio protegge la santa causa, Viva Pio IX. Viva l'Italia, Viva la Repubblica, Viva S. Marco, Vivano gli Eroi di Caprino!

Il Vostro Fratello ed Amico
GIOVANNI TREVISAN *Guardia Civica.*

29 Marzo.

ITALIANI DEL TIROLO

I fratelli si hanno stesa la mano, si sono stretti ad un patto. Il regno del dispotismo e delle tenebre è caduto. Il re-

gno Lombardo-Veneto non esiste più. I suoi cittadini hanno cacciato i loro oppressori. Questi per tornare ai loro abituri attraversano il vostro nobile paese. *Italiani del Tirolo!* L'Austria vi ha sempre ingannati. Vi riunì ad una terra tedesca perchè succhiasse le vostre ricchezze, e per farvi perdere se fosse possibile la nazionalità; si servì dei vostri soldati per opprimere dei fratelli, e della feccia dei vostri cittadini a far da carnefici, onde rendere odiosi tutti voi. — *Italiani del Tirolo!* i vostri virtuosi cittadini sono vilipesi, lo straniero toglie loro tutti g'impieghi, lo straniero vi levò tutte le franchigie giurate, vi usurpò i boschi, li vendette e ridusse le vostre ubertose campagne a palude.

Italiani del Tirolo! Voi versaste ingannati tanto sangue, sprecaсте tante ricchezze per sostenere la mostruosa tirannide, per aiutare una dinastia che vi ha sempre traditi. Voi siete prodi, date ora mano alle armi, caricate i vostri paventati fucili, non lasciate che stanzi nel vostro paese il fuggiasco nemico: dateci la mano, aiutateci alla grand'opra, onde anche voi redenti possiate assidervi al convitto che Dio preparò ai popoli per mano di PIO IX.

L.

29 Marzo.

PARERE D'UN CITTADINO

Lo stupore, la meraviglia, l'esultanza e la gioja non sono i soli sentimenti che occupar devono la nostra mente e il nostro cuore.

La caduta del più fiero DISPOTISMO non dà forse argomento sufficiente per ben conoscere che la forza la più grande e la più temuta, a nulla è capace se non viene dall'UNION sostenuta? quindi è necessario che il nostro GOVERNO TEMPORARIO indagli scrupolosamente l'opinione, i voleri, nonchè la voce del POPOLO SOVRANO, la quale il più delle volte è la voce della verità e della Giustizia, come lo conferma quel santissimo motto:

VOCE DEL POPOLO, VOCE DI DIO!

Questa Guardia Civica Mobile che si va ora istituendo sarà tanto più vantaggiosa in quantochè composta di un corpo di volontarii Cittadini, che dimostrarono già meravigliosamente il loro zelo, ed il loro amore pella cara PATRIA COMUNE, ma che intanto non può esserle di quella uti-

lità che si esige dalle imperiose sue circostanze, e per cui io trovo non si dovesse licenziare così di subito, nemmeno in parte, i nostri bravi Soldati, il di cui amore e fratellanza han di molto contribuito alla tanto sospirata nostra libertà. Mi si risponderà a tale proposto esser loro desiderio di approfittare della medesima per avvicinarsi alle loro famiglie cui vennero tolti da una forza tirannica: questo è verissimo; ma non mi si potrà contraddire che se avessero usati modi più convenienti e più efficaci, la soldatesca istituita, oltrechè al desio di servire alla PATRIA, spinta ancora da un naturale e necessario interesse, avrebbe rinunciato di buon grado, per ora, a tutti que' beni che vantaggiosamente apportano i santi diritti di libertà. Insomma, elargire per UNO in tali circostanze non può ritornare che vantaggioso per CENTO, a tempo più opportuno; e qui aggiungerò che a maggior scopo, e per più prontamente utilizzare sulla accennata Guardia Civica Mobile, i sott'Uffiziali, ed Uffiziali che dovranno istituirli, e condurla intrepida e con sicurezza a fronte dell' inimico, sarebbe necessario che questi non venissero eletti dalle rispettive Compagnie, le quali mancanti di cognizioni potrebbero facilmente ingannarsi sul merito de' loro prescelti comandanti, ma esser più opportuno sottoporli prima ad analogo esame fatto da esperti nella tatica militare, per conferirgli quel grado che meritevoli ne risultassero dal loro esperimento.

Si pensi ancora al diritto di collocamento dei nostri Concittadini, e di non fare al contrario di quanto si domandava al cessato Governo, cioè: CHE NON VI DOVESSERO ESSERE ALTRI IMPIEGATI CHE GL' ITALIANI, quindi sostenerlo ancora adesso che ne siamo i Padroni, e ricordarsi che nel RETILE solo la lingua è micidiale e che l'aria che noi respiriamo deve essere libera e pura, acciò non ci ritorni dannosa e fatale: e qui ripeterò le parole di un nostro fratello, essere i Tedeschi i nostri più fieri nemici, e sole 50 ore lontani dalle nostre contrade, quindi necessario il più pronto allontanamento di quanti fra noi dimorano, non essendo buona politica coltivare la serpe nel seno quando abbiamo abbastanza da pensare al di fuori.

Non dimentichiamo nello stesso tempo i nostri fratelli limitrofi a noi aggregati, e sappiamoci meritare quella benedizione celeste cui tante volte ci fu impartita dall'immortale PIO IX.

Il Cittadino
ANGELO BAROZZI.

29 *Marzo.*

Viva l'Unione Italiana! Viva S. Marco!

Questa parte d'Italia ha rivendicato alfine l'esercizio di un santo diritto — la libertà della stampa. — Ma come sbalorditi dalla insperata conquista, nessuno ne fa uso. Eppure questo è il momento.

Il momento del primo entusiasmo della vittoria, e della incertezza delle massime; il momento in cui tutti hanno un vago sentimento di ciò che vogliono, ma non sanno spiegarlo a sè stessi; il momento in cui pe-

ricoloso sarebbe e dannoso il non intenderci ben tutti su ciò che vogliamo, il lasciar correre, e metter radice a principii incerti, meschini, contraddittorii.

Adesso tutti s'occupano d'una sola cosa, tutti hanno un solo pensiero, un solo affetto, una sola cura, la *patria*. Fra quindici giorni le necessità materiali della vita domestica e civile avranno richiamato ognuno alle cure della famiglia, agli ufficii, ai mestieri. Quindici giorni abbiamo per istabilire, e chiarire alle menti della moltitudine i principii incontrastabili della nostra esistenza politica; la stampa dee fare in pochi giorni la prima fondamentale educazione del popolo.

Su! All'opera, buoni cittadini che da tanto tempo meditate, e ruminaste fremendo. Gittatevi di sbalzo nella carriera del nobile apostolato. Bando alle dubbiezze. Parlate! Stampate!

Dichiaratevi — Io cittadino alzo una bandiera, e domando; Chi vuol seguirla? Su questa scrivo: Non comunismo - Non sovversione sociale - Non governo in piazza - Rispetto alle proprietà - Uguaglianza di tutti in faccia alla legge - Piena libertà di pensiero e di parola - Libera discussione senza tumulto - Miglioramento di condizioni al povero che vuol vivere del suo lavoro - La stampa venga in ajuto ai governanti.

Chi istituisce un foglio giornale con questa divisa? Chi vuol farvisi collaboratore? Chi fa prò della ricchezza fugace del tempo?

Di questa milizia di scrittori ha duopo adesso la patria quanto della milizia armata per la sicurezza dei Cittadini — Intanto io parlo per fare il debito di Cittadino.

Alla parola *Repubblica* pronunciata dal nostro gran 'Cittadino Mania, un grido spontaneo, un grido d'amore per tanti anni compresso scoppio dal cuore del buon popolo veneziano — Viva San Marco.

E sarebbe stata follia, ingratitude, il non unirsi a gridare Viva San Marco con quel popolo elettrizzato a grandi fatti da codesta sprigionata parola.

Ma chi ben pensa, deve avvertire che all'orecchio degli altri italiani questa parola suonerà - patriotismo di Campanile - È d'uopo dunque rassicurare subito i nostri fratelli. Il Governo ha fatto in gran parte. Tocca ora alla stampa l'ufficio di compir l'opera.

È d'uopo dire che il Leone alato inquartato nella bandiera tricolore, scorrerà il Mediterraneo, il lago delle nazioni per far sapere ai popoli nei quali vive tuttora l'affetto a Venezia, che Venezia ha spezzato la pietra del suo sepolcro, è risorta folgoreggiante della sua antica luce sulle acque; ma che la Marina Veneta fu da questo punto un sol tutto colla Napoletana, colla Sarda - in una parola; che l'Italia ha una sola Marina la *Marina Italiana*.

E' d'uopo dire che il Leone alato è segno distintivo - Uno ne abbisogna ad ogni municipio - non è segno di divisione.

E' d'uopo ricordare ai zelanti Cittadini del nostro Governo provvisorio - nei quali certo non torpe nè langue il fervore dell'azione - che a questa Marina - anzi tutto essi debbono rivolgere subito ogni loro sforzo, che nella Marina veneta è il centro della difesa di tutte le provincie lombarde, caso che fossero assalite dai rimasugli della Austriaca potenza.

Di prodigi di lestezza è piena la nostra Storia:

Quante volte dopo un totale sterminio delle sue flotte, non improvvisò Venezia in pochi giorni un nuovo e più poderoso naviglio? Cereate le gloriose pagine della lunga difesa di Gandia.

Voi giovani uffiziali e soldati, voi artieri della nostra marina, avviliti fino a quest'oggi nel misero ufficio di guardiani della nobile preda che l'Austria avea dannato a perire di lenta consunzione. — Voi siete tutti di quella stoffa di cui si facevano qui i Pisani, i Morosini, gli Emo, i Zen, i Dandolo. Di voi può ben dirsi ciò che de' suoi soldati dicea Napoleone. — Ognuno di voi ha nella sua valigia il bastone d'Ammiraglio. — Sferzate la vostra mente, date un eroico impulso alla vostra giovanile energia: ajutate Venezia ad improvvisare una flotta.

E quella flotta porterà tosto in mostra sulle rive della Dalmazia il Leone, cara ricordanza a quei popoli, il Leone avvolto nell'iride della Italiana libertà.

Quella flotta col suo mostrarsi comincerà la Redenzione de' popoli Slavi. L'Impero Austriaco ferito nel cuore dalla insurrezione della Grande Germania e della Ungheria mozzo le braccia dalla rivoluzione Italiana, si dileguerà in nulla al levarsi in armi degli Slavi. Così sparirà il gran colosso composto di rimessi, e ritto sul piede di oreta, che faceva centro in sé della forza del despotismo Europeo. E allora rivivrà la Polonia — Oh qui il cuore si gonfia, e le lacrime sono nella parola . . . La Polonia!

Italiani, e noi pure appena rinati abbiamo un sacro debito a pagare, e tutte le Nazioni lo hanno.

Redimere la Polonia.

Povero popolo che pati per 70 e più anni un martirio; rispetto a cui le nostre sofferenze sono un gioco; uno scherzo! — Dieci volte si rialzò nell'ira con prodigi di valore, dieci volte ricadde per essere assoggettato a più crudeli torture.

L'inique sospetto che i sovrani assoluti ridestarono contro la risorta Repubblica francese rese timida la parola di Lamartine su questo subietto.

Ahi! Ei doveva anzi tutto rassicurare i popoli, lavare la Francia dalla taccia artificiosamente appostale di ambir conquiste!

Ma nel suo cuore certo ei pianse del riserbo a cui ora condannato.

Oggi le condizioni sono mutate; le finzioni della diplomazia lacerate — Oggi ogni popolo deve e può accettare il gran principio della *fratellanza dei popoli* con tutte le sue conseguenze. —

A questo patto avremo la pace Europea, non altrimenti.

Oggi è dovere dell'Italiano, come del Francese, e dell'Alemanno il dire colla mano sulla spada — *La Polonia sia libera!* — E lo sarà.

E' la santa crociata dei popoli: E voi primo la bandirete ottimo Padre della Cristianità, che tanto ausilio avete dato a questa rigenerazione mondiale.

La Polonia è il *Cristo delle Nazioni*: deh! non tardiamo a sconfiggerlo dalla Croce:

Da Lei cominciò l'opera infernale e maladetta, che ebbe poi compimento e suggello nel Congresso di Vienna. —

Dei tre ladroni che misero in brani e si spartirono quella prima vittima, due son già resi impossenti, atterrati; rimane solo l'*Autocrata russo*. Egli ha, è vero, una mano nelle viscere della terra, e ne cava l'oro; nell'altra ha lo *Knout*, la sferza dell'aguzzino, con cui caccia innanzi a sè le migliaia di schiavi armati. Ma quanto valgano l'armi a chi non ha i cuori; ma come combattano volenterosi quegli schiavi per la causa del loro tiranno ve lo dirò io? non ci spendo parole — voi tutti avete veduto — e quasi non credete ancora al prodigio.

GUSTAVO MODENA.

29 Marzo.

Cittadini della Veneta Repubblica!

Nel giorno 23 Marzo corrente, Chioggia faceva un trattato col Maggiore Comandante di quella piazza forte, posto in istato d'arresto, in virtù del quale tutti i Militari Tedeschi dovevano al più presto allontanarsi dalla Città.

A tal fine nel successivo giorno 25 il Comitato Repubblicano di Chioggia imbarcava sopra un pielego 80 Cannonieri, e li dirigeva a Trieste sotto scorta di tredici Militari Italiani.

Arrivati colà, (udite la generosità e l'ospitalità dei Triestini!) i nostri soldati Italiani furono disarmati, carcerati, maltrattati nei modi i più indecenti e villani, e tenuti digiuni; fu loro concessa la vita quasi per grazia; fu loro concesso il ritorno col ricordo di avvertirci *che fra quattordici giorni ci saremmo veduti (!?)*.

Fidatevi di costoro che voi non arrossiste di chiamare *fratelli!!!*

Il Cittadino di Chioggia
 RENIER DOTTOR DOMENICO ANDREA
 Membro del Comitato Repubblicano.

29 Marzo.

Viva S. Marco! Viva la Repubblica Veneta! Viva l'Italia!

Cittadini della marittima, e della terrestre Venezia, confratelli dell'Istria, della Dalmazia e quanti altri, fino al 1797, formavate parte della Patria nostra famiglia accorrete tutti, e

rannodatevi colla Regina dell'Adriatico mare; facciamo conoscere che non siamo degeneri dai proavi nostri, e che se sep-
però difendere essi le loro istituzioni e libertà nazionali minacciate dalla Lega di Cambrai, noi abbiamo potuto riconquistare questa libertà nazionale, questa patria che ci era stata usurpata, e con perseverante coraggio la sapremo difendere.

Sì, confratelli miei cari, l'Austria nel 1798 non aveva nessun diritto di compensarsi delle perdite da essa fatte, in conseguenza delle moltiplicate sue sconfitte, occupando Venezia ed il dominio di questa, sotto qualunque forma di governo, sempre celebre Repubblica nostra; il trattato di Campoformido fu stipulato senza il nostro intervento, noi allora eravamo in pace con l'Austria: quindi essa commise un delitto contrario al diritto delle genti, ed ai patti internazionali sussistenti allora fra essa, e la Repubblica nostra, concorrendo col suo contraente nelle mene che valsero a renderla padrona di Venezia e della massima parte dei suoi dominj. Dio la punì presentemente facendole perdere tutto ciò ch'essa occupava in Italia.

Sia dunque dalla patria nostra gratitudine innalzato un monumento, oppure in qualche altro modo eternata la memoria dei fatti che servirono a scuotere il vincolo dell'odiata servitù ridonando la vita a questa nostra veneta Repubblica, ed a tramandare al posterì la memoria che tutto dobbiamo al valore della Giovane nostra Guardia Nazionale, ed alla fedeltà alla patria nostra dimostrata dai Granatieri e Soldati di terra e di mare Italiani anzi figli della Repubblica Veneta. Viva la patria rigenerata.

VINCENZO GIROLAMO GRADENIGO.

29 Marzo.

La Religione Cattolica fu sempre in ispecial modo carissima alla popolazione Veneta, e ne abbiamo prove non dubbie dell'affetto mostrato da' Veneziani per Iddio e per i Santi suoi, e specialmente per la Protettrice della nostra città Maria Santissima, l'effetto del di cui validissimo patrocinio, ne abbiamo avute prove solenni ne' giorni presenti. Ma tale Religione fa d'uopo per altro che si sostenga, affinchè essa non sia denigrata e perchè in allora armeremmo la collera di Dio (il che

mai non accada). Egli è perciò essere cosa turpe e disonorevole alla nostra Sacrosanta Religione l'intendere che per colpa d'alcuni Ministri del Santuario, che la bruttarono coi loro malvagi difetti e mancamenti, siano presi anche in dispregio tutti gli altri che non ne hanno parte alcuna, e che vivono morigerati e sono i luminari più splendidi del tempio del Signore. Adunque il sottoscritto cittadino amerebbe che l'Eminenza Cardinale nostro amatissimo cercasse possibilmente di allontanare tutti que'tali sacerdoti che sono imputati di qualche mancamento, e fossero, d'altra parte, in pubblico palesi tutti coloro che vissero in grembo della più splendida innocenza, e che ora pur troppo gemono oppressi per le colpe altrui commesse. Così la Religione nostra Santissima a guisa di fortezza inespugnabile trionferà vie maggiormente; così faremo conoscere a tutto il mondo che l'amiamo, e che andiamo superbi di essere sotto il suo sacrosanto vessillo; così Venezia, che sempre primeggiò fin dal suo nascere sotto gli auspicii di Maria, andrà gloriosa di possedere degni Ministri del Signore, ed abborrirà, come è suo dovere, tutti coloro che, indegni di portare una veste sì sacra, cercassero di affievolirla per renderla di spregio al moderno miscredente.

Viva la Repubblica! Viva Pio IX! Viva l'Italia!

Il Cittadino
CARLO MENGOTTI.

29 Marzo.

De l'aristocratie
Les coupables enfans,
Et de la perfidie
Les lâches artisans,
Les tyrans de la terre
Et Meternich, leur appui,
Dans cette injuste guerre
Seront-ils vaincus? ... Oui.

O ma chère Italie,
Avant que des tyrans
Te tiennent asservie,
Tu n'auras plus d'enfans.
Sous l'éclat de la bombe,
Par le feu du canon.
Il se peut que je tombe;
Mais dans les chaînes... Non.

F. W.

Italiani delle Venezie

Un nembo di armati si è addensato a Verona. A disperderlo volano già i nostri fratelli di Toscana e Piemonte. L'eroica Milano si appresta ad inseguire armata quel nemico che disarmata ha posto in dirotta. La Lombardia si porrà tutta sulle orme della sua gloriosa capitale. Da Sicilia e da Roma si annunciano altre mosse di altri nostri fratelli. PIO IX ha benedetta la nazionale bandiera. Tra lo slancio di un popolo generoso che combatte per la santa causa della sua libertà, e lo straniero oppressore, lo straniero che l'Italia da Lui benedetta vorrebbe incatenata al suo giogo e per sempre, l'adorato Pontefice non avrebbe potuto esitare.

Ora nella comune lotta qual parte prenderemo noi Italiani delle Venezie? La risposta è il grido universale frenetico di tutte le città, le castella, le villa tra l'Isonzo ed il Po. Tutti domandano armi, e al difetto di armi supplisce il coraggio; tutti si raccolgono in improvvisate schiere; tutti anelano di avviarsi e già si avviano al nemico.

Frenare quest'impeto sarebbe impossibile; guidarlo appartiene al Governo provvisorio. Noi vogliamo in lui porre intera fiducia. Egli fornirà per quanto è in suo potere le armi ed i capitani. Egli porrà un argine al soverchio ardimento di chi volesse perigliarsi in dettaglio ad una lotta troppo ineguale. Egli provvederà ai necessari concerti, affinchè tante braccia fraterne pervengano unite a vibrare il gran colpo.

Cacciare il nemico; gittarlo al di là delle nostre Alpi, ecco il sommo e quasi direi l'unico dovere *per ora* del Governo provvisorio. Ei chiegga per tal fine sacrificii al paese e li otterrà amplissimi. Ei nulla risparmi. Guai se gli assassini della Gallizia ripiombano ancora una volta sul paese che li odia!

A. L.

29 Marzo.

Viva S. Marco! Viva Venezia!

Il veneto Magistrato di Sanità, primo istituito in Europa (an. 1478), che a tutti gli altri servì di esempio, nella pri-

miera Austriaca dominazione fu spogliato (an. 1803) degli oggetti, come allora dicevansi, continentali: nella rioccupazione, per parte dell'Austria di queste provincie, venne subordinato a Trieste — ridotto assolutamente passivo nel più rigido significato della parola — vietatogli il carteggiare con le estere Magistrature, fino con li Consoli Austriaci se prima non ne ottenesse, di volta in volta, una speciale autorizzazione — rimproverato, quasi ribelle, perchè leale nella esposizione de' fatti su i quali era stato dagli esteri ricercato.

Dire delle energiche rappresentanze fatte per ottenere che avesse termine siffatto ordine di cose è inutile; è inutile riandando il passato, sprecare un tempo che è sacro al presente ed all'avvenire.

Per li cangiati destini il veneto Magistrato di Sanità ha riacquisito la sua indipendenza, ma ciò non basta. È necessario per la tutela della salute pubblica, per le franchigie dovute al Commercio ed alla navigazione che il veneto Magistrato di Sanità si ponga sollecitamente in corrispondenza con gli altri italiani affine di stabilire, d'accordo con li medesimi, un sistema sanitario uniforme per tutti li porti d'Italia.

Questo è necessario; indispensabile anzi; può tornar poi giovevole che il veneto Magistrato di Sanità rientri nella pienezza delle sue attribuzioni. Uno solo è l'oggetto, perchè lasciarne affidata la cura a più di un Ufficio? — Gli affari tutti della Sanità interna, fin qui trattati dalla Delegazione della provincia di Venezia possono essere demandati al veneto Magistrato di Sanità.

GASPARE MATTEINI.

29 Marzo.

VIVA L'ITALIA!

Viva l'amor degl'Itali,
 Viva PIO nono il Grande,
 Dai monti ai mari celere
 Il nome suo si spande.
 Viva l'Italia! Adempiasi
 Omai solenne il voto,
 E di Lombardi e Veneti
 Il gran valor sia noto.

Viva fra noi 'l magnanimo
 Di gioia nell'ebbrezza,
 Viva, MANIN, gridiamolo
 Dei Veneti salvezza.
 Viva la Patria, liberi
 Siamo dal rio servaggio:
 Qual pruova inenarrabile
 Di cittadin coraggio?

Il Cittadino G. B. PAGANELLO.

INNO DI GIO. TOPPANI VENEZIANO

A TUTTI I POPOLI DELL'ITALIA

del Settembre 1847.

Sorgi Italia! da sonno ti desta,
Turpe lungo letargo di morte,
Di cimier più onorato la testa
Cingi, e impugna la spada del forte,
E qual fosti guerriera un dì intrepida,
Per te sola or t'accingi a pugnar.

Non più druda ti mostra alla terra,
Rivenduta a protervi tiranni;
Non da' mostri più tratta a vil guerra,
* Qual ministra d'usurpi e d'inganni;
Ma dal sen tuo violato que' barbari
Dei tu stessa oltre l'Alpi fugar.

Sul tuo Tebro di Dio Messaggero,
Circondato di scettro e di tiara,
Successor non mentito di Piero,
I tuoi ceppi a discior si prepara
Per far uno il bel suolo, che separa
Appennin, e circonda Alpe e mar.

Di natura il ridente giardino
Mal s'addice congiunto alla selva:
Mal s'addice che il piede ferino
Su' fior puri v'imprima la belva,
E ch'augel con due rostri famelico
Anche i sterpi discenda a ingojar. —

Qual fu orror! quando il popolo fu visto
Incensar libertade uguaglianza;
Atterrando i delubri di Cristo,
Dando al vizio funesta baldanza,
Per osceno far l'uomo, e carnefice,
Senza freno di legge, e d'altar.

Ma, d'Italia reclama or la voce
Libertade, e uguaglianza di dritto:
Vuol dell'Uom che morì sulla croce
Venerar la memoria e lo scritto,
Ma vuol sgombra da ogn'orda vandalica
Regnar sola fra l'Alpe ed il mar.

* Italiani spinti a Cracovia.

Qual barriera di solide mura,
 Come vasta corrente di fiume,
 Que' confini segnolli natura,
 Divis' ella favella costume,
 Violator maledetto, chi valica
 Tale impresso da Dio limitar!

Ma, a que' varchi s'imprimano porte
 Con le salme di prodi sostegni,
 * Qual sia armato straniero abbia morte,
 Viva Italia! sol essa qui regni!
 Che al Gran Padre ripugna qui scendano
 Mostri nuovi la bella a violar.

Come raggi spandea dalle cime
 Del gran monte il Profeta di Dio,
 D'Apennin dalla vette sublime
 Così acceso lo sguardo di Pio,
 Luce vibra sul grembo alla giovine,
 Che riverbera all'Alpe ed al mar.

Dell'Eroe venerabile al canto,
 Eco altier della voce Superna,
 Al cimento più giusto e più santo
 Prima vien la Metropoli eterna,
 Che falange arma intrepida Civica,
 Che saprà quelle antiche emular.

Della Etrusca e Latina sorella,
 Animata al magnanimo grido,
 Muova all'armi la Ligure ancella,
 S'armi ancor di Partenope il lido,
 Ov' ahimè! fuma sangue di vittime **
 Trucidate per cenno d'un vil.

Sorga Insubria, che fu coraggiosa
 A pagnar per il patrio destino:
 Adria sorga, in ogn'opra famosa,
 Terga l'onza recata al Canino. ***
 Là la belva schifosa ricovera,
 Sospettosa là guarda il covil.

Sacerdoti, le voci sonanti,
 Sugli altari, ispirati da Dio,
 Sù movete, perchè fulminanti
 Volin, or benedetti da Pio,
 Per la patria a combattere i popoli,
 Per più sacro de' dritti a pagnar!

Madre intrepida, l'elmo del figlio
 Di lucente cimiero tu adorna,
 E alla prole darai tal consiglio:

* L'Italia faccia da se sola.

** Gli sventurati Bandiera, Moro ec. ec.

*** Al presente celbare IX. Congresso Scientifico.

Col tuo scudo, o su quello ritorna,
 Nè voler con novella ignominia
 Tanta impresa sublime tentar!

Eroine, sui molli destate
 Caldi talami oziosi i mariti,
 Il tritinto vessillo apprestate,
 Di voi belle all' invito più arditi,
 Corran essi a pugnar per la patria,
 Per le spose, pei figli a pugnar!

Giovinetta all' amante tuo caro
 Porgi ardita d' amor sacro pegno;
 E al diletto cingendo lo acciaio
 Gli dirai: vâ, e di me torna degno!
 Che pur dolce sarà la mia lagrima
 Per la patria se avrai da spirar!

Dalle torri ogni bronzo sacrato
 Suoni a stormo, ed inviti il villano,
 Colla falce e il tridente impugnato,
 A ferir l' oppressor inumano.
 Squilla sacra ci annunzi il gran Vespero:
 Vespro d' Alpe dal culmine al mar!

30 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Alle Popolazioni unite della Repubblica.

Le notizie che da ogni parte ci giungono sono sempre più favorevoli alla santa causa Italiana; mostrano prossimo il compito effetto della benedizione di PIO.

Gli Austriaci soldati, respinti di posto in posto dalla popolazione Lombarda, circuiti dalla insurrezione generale della gente Italiana, insistono nelle terre di Verona e di Mantova, ultimi ripari.

Già i nostri fratelli Piemontesi varcarono i confini, già stanno per varcarli i nostri fratelli Pontificii e Toscani: è indetta contro lo straniero una crociata universale per l'Italia tutta, è indetta da Roma.

Dell'esito non è a dubitare, ma bisogna affrettarlo. Bisogna far sì che surga più presto il giorno in cui, non più conculcata la terra Italiana dal piede di verun oppressore,

possano la Lombardia e la Venezia pacatamente attendere alla opera costitutiva, che deve assicurare i sociali miglioramenti e la gloria del nome Italiano.

Concorrete uniti a questo fine, o Veneti, mantenendo, aumentando l'insorgimento già steso in tutta la corona delle Alpi per tutta la gran valle di Po; e che là si fondi nell'universale moto Italiano. Insorgano le città, le terre, le campagne; insorgano le braccia, i consigli, ogni affetto si versi nell'affetto della patria comune, nell'affetto della parola di PIO.

A questa slanciatevi tutti come a quella di un padre che desta i figli per salvare la casa.

E così i nemici, chiusi per ogni dove da popolo armato e fremente, senz'altro consiglio che la necessità, curvati sotto il dito di DIO, manifesto nell'unanimità e nel vigore del nostro insorgimento, obbediranno al cenno di quel dito, e il costo del sangue sarà il minore possibile.

Su dunque, o Veneti, che deste col fatto risposta a lunghe calunnie, su in armi, e sarete dall'Italia tutta benedetti, da tutto il mondo civile ammirati.

Viva l'Italia! Viva Pio che la guarda! — Via lo straniero!

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

30 Marzo.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Sono nominati membri del Comitato di difesa istituito col decreto 29 marzo corrente i cittadini :

GIORGIO BUA — *Generale.*

GALEAZZO FONTANA — *Capo battaglione.*

PIETRO STECCHINI — *Capo battaglione del Genio.*

LODOVICO BONIOTTI — *Colonnello.*

ERMOLAO FEDERIGO — *Capo battaglione.*

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

Cittadini!

La mia nomina a Ministro della Guerra fu da voi approvata. Memore di avere cominciata la mia militare carriera al servizio di una Repubblica, io mi riputai ben fortunato di poterla compiere a servizio di altra Repubblica dal valor nostro formata. M' accinsi quindi con tutto l'impegno all'esercizio delle mie funzioni, e non risparmiarai giorno e notte fatiche per corrispondere alla fiducia di cui venni onorato. E se voi della mia opera non vedete quegli immediati e rilevanti effetti che il vostro amor patrio si attendeva, non è certamente da attribuirsi a difetto del mio buon volere.

Quasi tutti i soldati di terra, credendosi liberi, scossero il giogo della disciplina, e pretesero di recarsi a difendere i loro paesi. Io non aveva per contenerli che la voce, e il vostro Governo stimò prudente partito di autorizzare il loro allontanamento, che d'altronde non poteva impedire.

Venezia però non rimane per questo sprovvoluta di truppe. Ancor veglia a sua difesa, oltre le valorose truppe di Marina, quella eroica civica Guardia che già prodigj operò, e che ora si va rapidamente aumentando, mercè l'ardente amore di patria che già spinse e spinge molti animosi cittadini ad arruolarsi come Guardie mobili.

CITTADINI! Siamo tutti fratelli, tutti animati dal desiderio di consolidare e difendere la libera esistenza che Venezia procacciò a se stessa col suo valore. Ma per raggiungere questo santo scopo, credetelo, è pur uno e validissimo mezzo il conforto che voi recherete ai Ministri del vostro Governo, se avrete fiducia nell'onor loro e nella loro illimitata devozione al servizio della Patria comune.

SOLERA *Generale*.

30 *Marzo* (*Rovigo*).

(*dalla Gazzetta*).

....I Pontificii sono attesi a braccia aperte, ed il Comitato ha preso tutte le disposizioni per alloggiare i corpi franchi e provvedere ad ogni loro bisogno. Sulle prime, vi fu chi

paventava tale arrivo, per tema di brigandaggio; ma presto prevalse il convincimento che gl'Italiani non possono che giovare agl'Italiani.

.... Io parto per Ferrara, ove 4 o 5 mila volontari sono impazienti di passare il Po. Credo che a Ferrara troveremo il generale Durando, il quale verrà poi col grosso delle truppe e le artiglierie. Unisco un ordine del giorno da lui pubblicato.

ORDINE DEL GIORNO DEL GENERALE DURANDO

dato a Bologna il 24 Marzo.

SOLDATI E MILITI!

Onorato dalla fiducia del gran Pontefice, che mi affidò il comando delle sue armi, mi sento superbo di poter dirmi vostro generale.

Le presenti condizioni d'Europa e d'Italia sono gravi, e solenni. In un prossimo futuro, saremo forse chiamati ad adempier grandi doveri, a compiere generosi sacrifici, dalla voce della patria e di Pio suo santo rigeneratore. Noi tutti, lo giuro, sapremo mostrarci degni d'ambidue, degni difensori di quanto v'è di più sacro ne' diritti de' popoli e dell'umanità, degni di quell'antico sangue latino, che rivive oggi e ribolle ne' petti Italiani.

Militi e Soldati! La mia spada, non nuova alle battaglie, vi sarà guida, se farà d'uopo, sul sentiero d'onore.

Rammentate che, a batterlo con profitto per la gran causa che difendiamo, è mestieri sovra ogni cosa d'ordine e disciplina. Rammentate che esse sono la vera forza, il più onorato vanto d'ogni milizia; che nella sua gerarchia è bello, utile ed onorevole il saper bene ubbidire, quanto il saper bene comandare.

Posto alla testa di quanti nello 'stato ccompongono il corpo d'operazione, appartengono essi alla civica, alla linea, od ai volontari, io sarò a tutti fratello d'armi, non meno che generale; la vostra gloria sarà mia gloria; il vostro bene sarà mio bene: ma dell'osservanza della disciplina sarò saldo e severo mantenitore.

Facendo altrimenti, non mi mostrerei degno nè nella fiducia onde m'onorò il gran Pontefice, nè di comandare ad uomini quale voi siete.

Militi e Soldati! L'intero mondo affissa lo sguardo su voi, e dice; *Vediamo all'opera le milizie Italiane*. Gli spiriti gloriosi di coloro, che combatterono a Legnano, vi sorridono dal cielo; il gran Pio vi dona la benedizione dell'Onnipotente; l'Italia confida nella vostra virtù, e spera che ognuno di voi adempirà al dovere di cittadino e di soldato Italiano.

Viva Pio IX! Viva l'indipendenza Italiana!

Il Generale Comandante il Corpo d'operazione
DURANDO.

30 Marzo (Brescia).

(dalla Gazzetta).

La città di Brescia era tranquilla, preparata alla difesa in ogni evento. Le barricate si succedono alla distanza d'un tiro di fucile una dall'altra. Le principali sono costrutte in modo da resistere al cannone. Le strade intorno alla città, a dieci miglia di circonferenza, sono rotte e barricate in modo che non vi si passa altrimenti che a cavallo o a piedi, e però impraticabili all'artiglieria. I ponti sull'Oglio sono tagliati; quello sul Mela, minato.

La guardia civica di Brescia è forte di 2000 combattenti, costituiti in colonna mobile. Ogni notte escono a scorazzare nei dintorni, e fino a tutto il giorno 29 marzo avevano fatto prigionieri 72 ufficiali, fra cui qualcuno dello stato maggiore, e circa 600 tra soldati e sott'ufficiali.

Le truppe austriache, passate nei giorni 27, 28, 29 nei dintorni di Brescia, parevano tutte dirette alla volta di Montechiari. Era alla loro testa Radetzky, il quale si fa precedere; in ogni comune dove dee arrivare, dà editti, coi quali ordina a tutti che avessero armi, di consegnarle agl'incaricati degli alloggi, minacciando di far fucilare sul momento quelli che fossero trovati con coccarde o avessero armi nascoste in casa.

Cremona è pronta alla difesa, le strade sono barricate.

30 *Marzo* (*Salò*).

(*dalla Gazzetta*).

Giunse notizia dall'opposta riva del lago, che i Tedeschi occupavano anche i comuni situati fra Montebello e Verona.

30 *Marzo* (*Milano*).

Le forze, sulle quali conta il Governo provvisorio di Milano, sono: 30,000 Piemontesi, compresi i diecimila entrati in Brescia il giorno 30. Un proclama dello stesso governo, pubblicato in Brescia, annunciava l'arrivo degli altri 20,000 sul suolo lombardo. Carlo Alberto è alla testa di queste truppe. — 10,000 Romani — 6,000 Toscani — 1,500 Genovesi — 20,000 uomini circa, capitanati dal generale Teodoro Lecchi e composti di corpi franchi svizzeri e lombardi, e guardia nazionale mobile lombarda. In tutto, circa 68,000 combattenti, con 60 pezzi di cannone.

Da Casalmaggiore a Milano, parte giornalmente una diligenza, essendo le strade sgombre di truppe nemiche.

Il generale Mazzucchelli, prima delle giornate di Brescia, aveva preso servizio nell'armata austriaca, ed ha seguito il Vicerè, il quale si trova a Bolzano, dove ha il suo gabinetto, non potendo proseguire il viaggio, attesi i grandi sconvolgimenti della Germania.

Così si diceva a Riva di Trento e a Rovereto.

Da Crema il grosso delle truppe austriache volse verso Soncino ed Orzinovi, in uno stato di abbattimento indicibile. Si trovò ingolfata una parte della truppa in una palude ed ebbe perdite considerevoli.

A Cremona più di quattromila soldati Italiani, appartenenti al reggimento Ceccopieri e Alberto, sono a difesa della causa comune Italiana, e muniti di 12 pezzi di cannone.

Alla prode legione di Chiavenna, capitanata dal cittadino Francesco Dolzino, corsa in sussidio di Milano, venne assegnata la custodia delle vicinanze di Erba, come una delle posizioni più importanti.

PARERE DI UN CITTADINO

L'Italia, dalle di cui vicende Repubblicane nasceva un giorno il despotismo, determinava altra volta di unirsi e difendersi in comune contro gli assalti degli Esterni. La creazione di tanti ricchi eletti a Capi e Signori di una data parte di Territorio fu considerata in allora indispensabile per l'esterna difesa e per reprimere le interne sedizioni. Ahimè! l'Italia allora apriva il varco ad una inquieta gelosia che si seminò rapidamente fra queste piccole sovranità, la quale fu sorgente dell'annientamento delle pubbliche forze, costitui l'inobbedienza alle leggi, fece nascere i contrasti politici degli Stati esterni e conseguentemente la condusse alla totale sua perdita.

Oltre alle interne discordie Italiane fu pure causa della sua ruina le da lei stipendiate armi straniere chiamate in suo soccorso, la qual risoluzione viene evidentemente dimostrata da tutte le Storie quanto sia strana, inutile e pericolosa. Le buone leggi e le buone armi Nazionali sono gli essenziali fondamenti degli Stati, e questi due principali attributi non possono essere mai disgiunti. Nello stato attuale di somma emergenza e di necessità assoluta, conviene si occupi indefessamente il Filosofo per la prima, ed il Guerriero per la seconda parte. Se la posterità resterà meravigliata per avere noi abbattuto e guerreggiato un tirannico despotismo con tanta celerità, dopo trenta anni di oppressioni, lo resti ben anco per aver costituito una forma di Governo capace a felicitarci, onde render sempre più concisa e dimostrativa e salva la nostra Nazionale indipendenza: per cui frattanto non indugino nè perdano i momenti tanto preziosi i Liberati del Continente Lombardo-Veneto ad unirsi in Consiglio comune ed inviare esperti Cittadini gli uni dagli altri, per assistersi scambievolmente col senno e col consiglio, senza ambiziosa gelosia od idea di continentale preferenza, ma col solo spirito di comune utilità e di ispirare sempre più fiducia per poter stabilire più fermi e saldi i legami di santa Nazionale amica fratellanza, e solide ed immutabili le basi dell'incominciato ad erigersi Italico Sociale Edifizio; oppure stabilire anche di concerto un momentaneo Congresso in una delle Città liberate, i risultati del quale saranno fatti conoscere alle altre che susseguentemente vanno a liberarsi, ed in quello s'invitino deputati per fama, per senno e conoscenze valenti, e disputare e deliberare sullo stato presente ogni oggetto che interessa; mentre dall'altro lato i più esperti Militari accorrono animati dal sentimento il più nobile, il più utile, il più sacro di amore di patria con indefessa premura e costanza alla pubblica e prontissima Istruzione dei valenti Italiani, il di cui spirito dagli ultimi successi avvenimenti deve esser scosso, e dai quali deve ritenere che una mano onnipossente protegga e guidi le opere nostre.

Su adunque Italiani! confederiamoci a similitudine della Germania, armiamoci come la Prussia, le nostre armi impugnate e guidate da' nostri seicento mila combattenti ci difenda. E' giunto il giorno in cui redivivi

si somociamo e di mostrarsi audaci in campo col nostro ferro a danneggiare di chi volesse resisterci, opporsi od attaccarsi. Si dia bando una volta alle inutili gelosie di separato patriottismo; una sola è l'Italia, uno solo il suo popolo, tutti fratelli le destre congiungiamoci strettamente ed un solo grido ci chiami alla pronta liberazione di chi ancora è aggravato dal tirannico dominio Austriaco, ed alla conseguente comune difesa. La sanguinosa congerie degli avvenimenti nata dalle discordie Civili sia per sempre sepolta, ed il provvido nascente Governo si armi di quella energia necessaria a consolidare uno stato nuovo, procurando con tutti i mezzi d'incutere timore ai vicini ribaldi invidiosi e se fia d'uopo usare della forza in tutta l'estensione ed in qualunque siasi il modo. Lo sprezzo verso il nemico non è saggezza in uno stato novello, ma mette noncuranza negli avversarii vicini, e si permette tuttociò che può nuocerle per condurlo, come lo conduce facilmente alla sollecita ruina. È nobile il principio di usar bene della vittoria, ma è più utile e necessario cercare i mezzi per conservarla, e poter godere i suoi frutti. È questo lo scopo per mantenere l'unione d'Italia, farsi rispettare e temere dai vicini, e di spargere nel mondo per la terza volta i profitti di un terzo incivilimento.

*Viva per sempre, Viva la Veneta Repubblica, l'Unione
e la Fratellanza Italiana*

Il Cittadino EUGENIO CERIN.

30 Marzo.

È noto a tutti come la professione di pubblico Ragioniere risalisse fino ai tempi della passata Repubblica, e come le Magistrature di allora fossero ritenute da Ragionieri regolarmente istituiti, dei quali era anzi provvidamente formato un apposito Collegio.

All'epoca del Governo Italico si ritennero abbinate le professioni di Architetto civile, di Ingegnere civile, e di Agrimensore a quella di Ragioniere, e si fissarono le norme per la abilitazione all'esercizio.

Il cessato Governo austriaco, che imitava da un lato e guastava dall'altro, ha seguite bensì le tracce dell'Italico, ma commise nell'applicazione della Legge l'ingiustizia di non valersi mai, come era suo preciso dovere, dei Ragionieri per le amministrazioni tutelate, e per le revisioni di esse, e nominava invece persone non aventi alcun titolo, e mancanti di qualsiasi istituzione, proteggendo per tal modo i contraffacenti dei Ragionieri, mentre perseguitava i faccendieri degli avvocati, fiscando sempre al Ragioniere l'esercizio della sua pro-

fessione, e togliendo ad esso così barbaramente i mezzi legittimi di sussistenza onorata.

Cessato alla fine il dispotismo della tirannide, è voto dei Cittadini, che il Governo provvisorio della risorta nostra Repubblica, il maturo senno del quale apparisce ne' suoi Decreti indiviso dalla vera umanità universale, richiami ora con atto di pura giustizia l'autorità civile giudiziaria a valersi di quelle persone, che sono abilitate all'esercizio della professione di pubblico Ragioniere, i nomi delle quali si leggono in apposito elenco presso la Delegazione, in tutti quegli argomenti, che si riferiscono agli Italici Decreti 3 novembre 1805, e 22 maggio 1806, tuttora sussistenti, e mai derogati, ed a stabilirne un determinato numero, come si fece per gli Avvocati e Notaj, avendo i Ragionieri, istituiti a termini dei detti Decreti, un eguale diritto, ed essendo un'ingiustizia la più manifesta, che essi soli sieno tenuti fuori di ogni legale servizio al pubblico, e quindi inumanamente privati dei proventi dell'esercizio.

*Viva Pio IX! Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva Manin!
Viva Venezia! Viva la Rigenerazione Italiana!*

H Cittadino
GIO: LORENZO DALL'ASTA.

30 Marzo.

DICHIARAZIONE

Si volle appuntare la mia carta IL MINISTERO di questi difetti: di aver nominato un cognome, e di peccare di adulazione. In quanto al primo; io scrissi quelle righe tanto rapidamente, che non ho pesato se fosse sconveniente citare quel nome. Confesso che ascoltai soltanto la indignazione provocata in me da tutto il contegno di quell'uomo, e a null'altro ho badato. — In quanto alla seconda accusa; male mi si giudicò, mentre ho sempre esternato un pensar liberale ed un deciso abborrimento all'adulazione, ed anzi è divenuta proverbiale la mia sincerità, che fu l'unica divisa, che mi gloriai di portare. La intenzione del mio scritto, e lo protesto in faccia a Dio e a miei connazionali, fu pura, fu senz'altri fini che questo: ho voluto far note alle varie classi del popolo, massime alle mien

illuminate (le quali ultime dei Capi del Governo provvisorio di Venezia non ne conoscono che i nomi) le doti della mente e dell'animo che in principalità spiccano negli uomini ai quali vennero affidate le sorti loro, perchè in queste classi s'insinuino la fiducia e la simpatia verso i Ministri, requisiti attissimi a fare che il popolo riposi tranquillo su loro, e si mantenga nella quiete e nell'ordine, da cui solo dipende la prospera consumazione dei portentosi recenti successi.

GIUSEPPE BARBARO
Guardia Civica.

30 Marzo.

Cittadini !

Nella adunanza per l'elezione dei Capi nella Guardia civica sedentaria, dovrebbe adottarsi il seguente sistema.

1. I Capi e Sotto-capi siano scelti da quelli che servono con qualche grado nelle truppe.
2. Da quelli che in favore della causa di nostra libertà abbiano prestati utili servigi.
3. Gli altri Capi e Sotto-capi siano scelti a sorte, quando non si presceglieste di farli per turno.

Dopo sei mesi si passerà alla conferma od alla nomina di quelli che avranno mostrato zelo, attività, ed intelligenza nel servizio.

4. Non darà alcun titolo per essere scelto Capo l'aver finora funzionato in tal grado.

Con questo metodo non avrà luogo nè gelosia nè maneggio che soverchiasse i diritti di ogni Cittadino, locchè non deve permettersi in una Repubblica Democratica, ed i titoli dei quali una volta si faceva pompa non devono essere oggidì elemento di primazia.

Imitiamo gli altri Stati, nei quali i Principi si gloriano di essere semplici Guardie.

Allontaniamo qualsiasi idea di unione particolare di ceti, onde il popolo rimanga persuaso che tutti uniti siamo Sovrani, e che niuno tende nè tenderà ad emergere se non con eroiche azioni.

Viva la Repubblica !

Il Cittadino LUIGI BEDOSCHI.

30 *Marzo*.

AVVISO INTERESSANTE

Uno dei principali bisogni del momento è soddisfatto. — Un Giornale indipendente intitolato **IL LIBERO ITALIANO** ha cominciato, già da tre giorni, a publicarsi.

Il recapito provvisorio del Giornale sia per le associazioni, sia per la distribuzione e vendita dei singoli numeri, sia per gli articoli che volessero inserirsi, sia per tutt'altro è presso il sig. *Gennaro Favai* libraj in Merceria dell'Orologio.

Una distribuzione suppletoria dei singoli separati Numeri è altresì stabilita presso il libraj *Milesi* al ponte di s. Moisè.

Cittadini !

È cessato così il bisogno di imbrattar tutte le pareti con discordanti e multiformi scritti. Chi vuole pubblicare qualche utile idea, dare patriottici avvisi o consigli, potrà valersi del Giornale stesso dirigendosi al Negozio suindicato dalle 9 della mattina alle 9 della sera.

Saranno anche ricevuti gli articoli che fossero consegnati presso la tipografia *Naratovich* in campo Sant'Apollinare, e diretti alla redazione del **LIBERO ITALIANO**.

Gli articoli dovranno sempre essere firmati dall'autore. — Lettere e gruppi sono da spedirsi franchi di porto.

30 *Marzo*.

PER LA ITALIANA LIBERTA'

Frante d'Italia allin son le catene
 Onde i re crudi la gravar cotanto,
 Ritornarono i giorni della spene
 Ed in riso s'è volto il lungo pianto.
 Vedi: il Tedesco a queste sponde amene,
 Che un giorno di tenere ei si diè vanto,
 Rotto si toglie, nelle fredde vene
 Di terror palpitando tuttoquanto.

Si volge indietro il vil barbaro e mira
 Anche una volta la beata terra
 Che perduta ha per sempre, e ne sospira!
 — Che ti valsero i tuoi bronzi di guerra,
Ragion dei regi, contro Italia? — L'ira
 Di Dio la possa dei tiranni atterra.

LODOVICO PIZZO.

30 Marzo

C I T T A D I N I !

Orsù le armi prendete di CRISTO,
 Della croce innalzate il vessillo,
 L'empia schiera struggete, avvillite,
 Conculcate Alemanno furor.

Vero scempio tal mai non fu visto
 Qual fremente inaudito sentillo
 La Sicilia a quell'alme tradite,
 Che gioivan di nobile ardor.

Rari ingegni le infami pareti
 Qui due lune chiudevàn ingiuste,
 Qui l'Italia due Nomi fiorenti
 Triste sì, ma con speme ammirò.

Or la speme le perfide reti
 Ha disciolte, che leggi più giuste
 Fra gli evviva ed i lieti concetti
 Colto spirto ed il popol trovò.

Chi si avanza, e all'aspetto non trema
 Della croce, vessillo di DIO! ...

Non conosci, non credi, Alemanno,
 Non riponi tu in DIO la tua fè?
 Ah sì è tempo la patria non gema,
 Per volere del CIELO e di PIO,
 Sotto il piede di un empio tiranno
 Che la sorte voleva dei Re.

Del Piemonte, Milano e Vinegia
 Han le genti un intrepido petto,
 Ben si sentono un solo pensiero
 Che alla patria le tiene fedel.

CITTADINI, è distrutta la regia
 Podestà di chi falso ha l'affetto:
 Il nemico ingannato del vero
 Or si chiama vendetta dal Ciel.

Orsù le armi prendete di CRISTO,
 Della croce innalzate il vessillo,
 L'empia schiera struggete, avvillite,
 Conculcate Alemanno furor.

Il Cittadino
 T. V. Guardia Civica.

30 Marzo.

LA MADONNA DI S. MARCO

18 MARZO 1848.

Una goccia di sangue in man tenea
 L'Adriaca DONNA riverente in ciera,
 Era Sangue di Moro, e dei Bandiera
 Che alla Vergine Santa umil porgea.

Di DIO la MADRE, che già ben sapea
 De' barbari tiran la trama fiera
 Begnigna accolse il Sangue e la preghiera
 E sì al FIGLIO diletto ELLA dicea:

Unigenito TRINO Onnipossente
 A' tuoi piedi mi prostro, e chieggo in pianto
 Soccorso per Vinegia, immantimente.

Fu la prece esaudita ... Oh! giorno santo!
 Sacrato a libertade eternamente
 Chè tutti di MARIA siam sotto il manto.

Del Cittadino

LORENZO Q. LUIGI SCOTTI di Venezia.

28 Marzo.

(dalla Gazzetta)

La convenzione 22 marzo corrente tra il Tenente-Maresciallo, Comandante della città e fortezza di Venezia, ed i Rappresentanti della città contraenti per essa, come quella che risparmiava il sangue, allontanando da noi lo straniero per sempre, fu accolta dal giubilo universale, e dalla riconoscenza de' Veneziani. Le condizioni imposte furono la legge ultima e la più rigorosa, che si potea imporre per evitare lo sterminio, cui avrebbe fatalmente soggiaciuto questa monumentale città. — Non ignoravamo la condizione delle altre provincie; esse pure avrebbero fatti prodigii di coraggio, ma, a tenore delle circostanze, o potevano ottenere dalle rispettive guarnigioni patti migliori di capitolazione, o avrebbero dovuto spargere molto sangue cittadino a redimersi. Allorchè dunque la nostra convenzione venne firmata, noi avemmo in vista di liberare una città, di evitare il sangue, di dare un baluardo in Venezia, libera e forte, a tutte le provincie vicine, di cui allora diveniva più facile il riscatto, pel terror dell'esempio, arma possente per atterrir l'inimico. Ora, avvenisse che può nei conflitti sanguinosi, cui soggiaceva la generosa Lombardia, seguissero pure a Trieste, città ancora austriaca, degli arresti di legni da guerra della nostra Marina che navigavan nell'Adriatico, uffiziali e ciurma di quei legni venissero pur presi in ostaggio; la nostra convenzione non per questo dovea essere rispettata e lo deve essere, perchè non alligata, come non poteva esserlo, alla condizione che que' fatti non avvenissero. — L'onore anzi tutto. — Noi abbiamo respinto l'Austriaco perchè straniero, perchè sleale, perchè fedifrago; noi dovevamo inaugurare l'era della libertà con uno Stato Italiano, leale, manutentore de' patti. — In ciò il diritto delle genti non è mutato, nè muterà mai. — A Venezia noi abbiamo ancora due personaggi che custodiamo, e che dipendon da noi: l'uno è il Tenente-Maresciallo, Comandante della città e fortezza, conte Zichy; l'altro il Martini, Comandante superiore della Marina. Il primo è il contraente della conven-

zione, che diede la sua parola d'onore di restare l'ultimo a Venezia, a guarentigia dell'esecuzione della capitolazione; e questi oggimai deve partire, e lo chiede a diritto, poichè tutti sono partiti. — E se lo reclama la data fede, non lo vieta neppure la falsa supposizione d'imporre alle ostilità, o di far rappresaglie, poichè Zichy, prigioniero ed ostaggio, aggradirebbe all'esercito nemico, e all'Austria, assai più che Zichy libero e ripatriante. — Quanto poi al Martini, egli è nostro prigioniero di guerra; noi non abbiamo seco lui convenzioni, e noi lo riteniamo perchè ne abbiamo il diritto, e tal ritenzione può imporre assai più che ogni altra. — Ecco gli atti d'un Governo, che vuol provare all'Europa tutta, come sia suo fermo proposito di nascere nel mondo politico sorretto dalla fede, e dal buon diritto.

31 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Visto il decreto di oggi, che chiama dalla libera scelta delle Provincie unite di questa Repubblica tre consultori per cadauna, che saranno qui riuniti pel 10 del prossimo aprile;

Vista la Patente 24 aprile 1815, e considerato principalmente il § 23;

Vista la incompatibilità della istituzione della Congregazione centrale col presente ordine di cose,

Decreta :

Le funzioni della Congregazione centrale cesseranno col giorno 10 aprile suddetto.

Agl'impiegati subalterni di concetto e d'ordine sono conservati i gradi e soldi rispettivi.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

31 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato che negli otto giorni decorsi dopo la istituzione di questa Repubblica hanno già formalmente aderito ad

essa le Provincie di Padova, di Vicenza, di Treviso, di Rovigo, di Belluno e di Udine :

Considerato che non ostante la urgenza della convocazione dell'assemblea costituente, e perciò della promulgazione della legge elettorale per convocarla, è coerente al nostro assunto italiano, cioè all'intento del maggior nerbo possibile di affratellamento nella comunione d'Italia, e insieme debito di amore e rispetto alla eroica Lombardia, ed alle altre nostre sorelle, l'aspettare che possano pronunciare le loro intenzioni sulla struttura politica più conveniente, più fraterna, più salda di paesi tanto congiunti da comuni patimenti, sentimenti e bisogni :

Considerato essere frattanto di alta importanza pel pubblico bene e valido sussidio al reggimento provvisorio che gli si è consacrato, che Cittadini distinti per senno e per patriottismo, scelti da ciascuna delle Provincie unite della Repubblica, si raccolgano presso questo Governo per avvisare consultivamente ai provvedimenti desiderati dalla causa nazionale in ogni ramo dell'azione Governativa, illuminandola e fortificandola colle loro cognizioni, e ad un tempo preparando le idee elettorali e costituzionali :

Decreta :

1. Ognuna delle Provincie che hanno aderito alla Repubblica Veneta, e per essa il rispettivo Comitato provvisorio dipartimentale eleggerà ed invierà a Venezia tre consultori.

Tre pure ne saranno eletti per la Provincia di Venezia da questo Governo provvisorio.

2. La consulta s'adunerà in Venezia nel 10 aprile prossimo venturo, nominerà essa stessa il suo Presidente, e statuirà l'ordine delle sue discussioni.

3. Se intanto aderissero alla Repubblica altre Provincie, sceglieranno ed invieranno esse pure loro consultori nel modo stesso, tre per ciascuna.

4. La consulta risiederà nel Palazzo Ducale, e corrisponderà direttamente col Governo provvisorio.

Il Presidente MANIN.

CASTELLI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

31 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerati gli stretti legami, che sono sempre sussistiti fra il Governo Austriaco e la Società del Lloyd Austriaco;
 Considerato, che i bastimenti del Lloyd potrebbero servire ad usi di guerra per l'Austria, che non ha altra marina militare;
 Sentita la Camera di Commercio, arti e manifatture:

Decreta :

1. Ai piroscafi del Lloyd Austriaco è proibito sino a nuovo ordine l'ingresso nei porti della Repubblica Veneta.
2. Al piroscifo l'Arciduchessa *Sofia*, entrato in questo porto sotto la fede della Repubblica, è libera la partenza.
3. Pegli altri bastimenti mercantili rimane libero l'accesso con le norme delle Istruzioni del 29 corrente n. 433.

Il Presidente MANIN.

PINCHERLE.

Il Segretario J. ZENNARI.

31 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avvisa

Si formerà un Corpo di Artiglieria, pel quale si farà l'arruolamento lunedì 3 aprile a cura del cittadino Tenente-Colonnello *Nicolò Bertacchi* nella Caserma sita a S. Francesco della Vigna,

I Cannonieri riceveranno franchi uno e mezzo al giorno, i Caporali due, e i Sergenti due e mezzo.

Il Governo provvisorio spera che tutti quelli, i quali hanno già conoscenza di quest'arma, concorreranno volenterosi a prestare alla patria l'utile loro servizio.

Il Presidente MANIN.

SOLERA *Generale.*

Il Segretario J. ZENNARI.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Veneziani !

Tutti i cittadini e ciascun cittadino, hanno nella libera stampa e negli altri espedienti che porge la libertà, molti modi di manifestare i loro desiderii, chiaramente e con efficacia, senza ricorrere alle grida nella Piazza ed ai rumori confusi dei quali non possono approfittare che i nostri nemici.

VENEZIANI! dimostratevi degni della libertà; non offrite materia di gioia crudele a chi godeva e godrebbe del nostro avvillimento. Il Governo provvisorio accoglie, invoca avvisi, consigli, anco severi, ma tali che si possano intendere, che si sappia da chi vengano che vengano, in tempo, che non turbino le sue deliberazioni e le operazioni invece di porgere aiuto. Noi non abbiamo assunte le cure, e i travagli, e la mallevadoria tremenda del governare, non l'abbiamo assunta per perdere quella dignità, che abbiamo, nella privata vita, in tempi difficili, conservata. Cittadini! o toglieteci tutta a un tratto la vostra fiducia, o in chi vi governa rispettate voi stessi.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

31 *Marzo* 1848 ore 9 di sera *Rovigo*.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

In questo punto arrivai a Rovigo e dal sig. Presidente del Comitato ebbi le seguenti notizie, benchè non uffiziali:

1. Si dice sicuramente che le truppe austriache lasciarono Comacchio, e si sparsero alla volta del mare;

2. Che non fu fatto nessun attacco alla truppa austriaca in Ferrara, e pare che anche dal sig. Cardinale di quella città, non venga questo sollecitato, volendo togliere possibilmente quei

sinistri avvenimenti che potrebbero succedere dal caso, tanto più che la detta truppa dai signori Ferraresi non vien temuta.

3. Domani una commissione di Guardia Civica di questa città se ne andrà alla volta di Legnago, ed io pure cercherò di ricevere da essa una qualche notizia.

4. Pare che domani vari corpi di Guardia Civica pontificia prenderanno lo stradale di Badia, per giungere nelle vicinanze di Verona al più presto possibile.

5. Buone notizie pure da Mantova: dicesi essersi inteso il cannone alla volta dello stradale della Lombardia.

L'INCARICATO DEL GOVERNO PROVVISORIO.

31 *Marzo.*

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avviso

Si previene il pubblico, per parte di questo tribunale, che nella seduta d'ieri furono prese le disposizioni, che dipendevano dal medesimo, onde tutelare l'interesse dei minori ed interdetti, relativamente alla sorte delle carte metalliche esistenti in questa Cassa depositi, ed alla riscossione intanto dei così detti *coupons*.

Venezia, dalla Presidenza del Tribunale Civile di I. Istanza.

BERETTA *Presidente.*

31 *Marzo.*

IL CONSOLATO DI SUA MAESTÀ IL RE DI SARDEGNA IN VENEZIA,

Notifica

Che in seguito dell'entrata in Campagna della Regia Armata Sarda essendo stato Superiormente ordinato, siano chiamati sotto le armi tutti li Nazionali militari provinciali appartenenti ai Reggimenti di Fanteria delle Classi 1820, 1821, 1822, 1823, 1824, 1825 e 1826;

Al Corpo dei Bersaglieri delle Classi 1820, 1821, 1822, 1823, 1824 e 1825;

Dei Zappatori del Genio delle Classi 1819, 1820, 1821, 1822, 1823 e 1824;

Di Cavalleria delle Calle Classi 1822, 1823 e 1824;

Treno di Provianda delle Classi 1820, 1821, 1822, 1823, 1824, 1825 e 1826;

Artiglieria, tutti i Soldati temporarj, e di riserva, con ingiunzione alla riserva di Fanteria e Bersagliere di tenersi pronta a raggiungere le insegne al primo avviso;

Vengono avvertiti i Militari appartenenti ai Corpi e Classi suddette che si trovassero dimoranti nella giurisdizione di questo Consolato dell'obbligo che loro incombe, al quale non è a temersi che in questa circostanza segnatamente non si mostrino pronti ad adempiere con istraordinaria premura ed esattezza.

Il Consolato anzidetto informa pure que' Regj Sudditi che si ritenessero contemplati nel Decreto d'Amnistia del 18 corrente, di cui appiedi segue il tenore, quali trovandosi nelle Venete Provincie volessero rientrare in patria, di prodursi nell'Uffizio di questo Consolato ove potranno prendere conoscenza delle formalità che si richiedono per aver libero ingresso nei Reali Stati.

Il Console generale
FACCANONI.

CARLO ALBERTO per la grazia di Dio Re di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme, Duca di Savoia e di Genova, ec. ec., Principe di Piemonte, ec. ec. ec.

Dopo d'aver dato ai Nostri Popoli la maggior prova d'affetto e di fiducia che per Noi si potesse, chiamandoli a partecipare nei diritti della Sovranità mercè dello stabilimento di un compiuto e sincero Governo Rappresentativo, vogliamo ora porgere a Noi medesimi la soddisfazione di far cessare gl'impedimenti che tolgono ad alcuni dei Nostri sudditi, colpiti da condanna per titolo politico, il ricondursi sulla terra nativa, ed il riunirsi co' loro fratelli in quell'accordo di sentimenti d'opere e di voti che debbono assicurare il buono stato presente ed il glorioso avvenire della Nostra patria.

Così questa nuova dimostrazione dell'animo Nostro, propenso sempre a congiungere affezioni, interessi, speranze, valga a vieppiù significare come nell'amore e nella devozione de' Nostri Popoli Noi riponiamo il fondamento del Trono e delle Istituzioni Rappresentative indissolubilmente con esso collegate. Epperò per le presenti, sulla relazione del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici di grazia e di giustizia, avuto il parere del Nostro Consiglio dei Ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. E' conceduta piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i Nostri sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello Statuto fondamentale.

Art. 2. Quelli tra i suddetti che vorranno rientrare nei Nostri Stati dovranno davanti ai Nostri Agenti Diplomatici o Consolari dichiarare per iscritto, sul loro onore di voler serbare fedeltà al Sovrano ed obbedire alle leggi dello Stato.

Art. 3. Condoniamo le multe in cui sieno incorsi i predetti condannati, mandando ad un tempo restituirsi ai medesimi, loro successori od aventi causa, la parte di dette multe già pervenute alle Nostre Finanze.

Il Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e di giustizia, ed il Nostro Ministro Segretario di Stato per le finanze sono incaricati, ciascuno nella parte che lo concerne, della esecuzione delle presenti.

Dato in Torino il 18 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

V. VINCENZO RICCI — V. DI REVEL — V. DI COLLEGNÒ.

SCLOPIS.

31 *Marzo.*

IL CONSOLATO DI SUA MAESTÀ IL RE DI SARDEGNA IN VENEZIA,

E' autorizzato di portare a cognizione dei proprj Nazionali dimoranti nella giurisdizione del Consolato medesimo,

Che i principj generali di umanità che regolano i rap-

porti fra Nazioni e Nazioni, il diritto ed dovere che ha ogni Stato di provvedere alla propria conservazione, e le straordinarie ed imperiose circostanze in cui si trovano i Reali Dominj dirimpetto agli Stati vicini, hanno posto S. M. il Re nell' assoluta necessità d'intervenire negli affari del Milanese; La prelodata M. S. quindi, con Suo manifesto del 23 di questo mese diretto ai popoli della Lombardia e della Venezia, di cui appiedi il tenore, ha resa pubblica questa Sua Sovrana determinazione, la quale sarà senza dubbio accolta con quell'entusiasmo di riconoscenza che non possono a meno d'inspirare i generosi sentimenti che l'hanno dettata.

Gli effetti dovendo seguire immediatamente la presa risoluzione, il Consolato venne incaricato di recarla, come si affrettò di fare col presente Avviso, a notizia di tutti li Regj Sudditi affinchè possano provvedere alla tutela dei loro interessi alla quale, ove occorra, questo Consolato concorrerà con tutta l'efficacia.

Il Console generale
FACCANONI.

CARLO ALBERTO *ec. ec.*

Popoli della Lombardia e della Venezia! i destini d'Italia si mutarono. Sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti nostri; ci associamo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le nostre armi che già si concentrarono sulla nostra frontiera, quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii, fidando nell'aiuto di quel Dio che è visibilmente con noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì meravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrar con segni esteriori il sentimento dell'Unione Italiana, vogliamo che le nostre truppe, en-

trando sul territorio di Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore Italiana.

Torino , 23 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

AVVENIMENTI DETTAGLIATI DI MILANO

DAL GIORNO 18 AL 23 MARZO

MILANO 18 Marzo 1848.

Jeri giunse l'inaspettata notizia della rivoluzione a Vienna dove la bella condotta dei Granatieri italiani merita ogni encomio non avendo voluto tirare sul popolo. Si seppe la negativa al ricevimento della deputazione ungarica e il sempre crescente numero dei sollevati che alla partenza dei corrieri si facevano ascendere a 60 mila circa. Quale ne fosse l'effetto in Milano è facile l'idearsi. La notizia era del 13. Jeri dopo pranzo arrivò un corriere che portò da Vienna un dispaccio telegrafico sino a Cilly datato da Vienna il 15 e che fu pubblicato questa mattina portando che S. M. si è determinata di abolire la censura, che si farà una legge sulla stampa, che chiamasi gli Stati delle Provincie Tedesche e Slave e le centrali Lombardo-Venete che al più tardi dovrebbero essere radunate il 3 Luglio!! Essendo il dispaccio del 15 e le nostre notizie solo del 13 si congetturò frutto della rivoluzione il paragrafo primo, ma si rese per la convocazione degli Stati pel 5 Luglio.

Prima di continuare convien dire che fu richiamato a Vienna il Governatore Spaur, che Fiquelmont andò a Vienna presidente del consiglio Aulico e che jeri mattina partì il Vice-Re per Verona per cui qui non vi è altra Autorità che il Vice Presidente O'Donel molto mal visto, Radetzky l'Attila moderno, e Torresani persona odiata, e stupido tiranno de' buoni milanesi. Ecco il bel terno che ci lasciarono i Tedeschi: misura veramente strana di non lasciare un capo supremo in questi momenti tanto critici. Negli ultimi giorni si vociferava che vi dovesse essere un movimento dalla parte della popolazione, e si assegnava il giorno 18 corrente. In fatti questa mattina poco dopo la pubblicazione del suddetto decreto venne unita la Deputazione parimente in palazzo del Broletto. Al mezzo giorno circa, come cosa intesa, si chiusero tutte le botteghe. Il popolo in gran folla si portò al Palazzo Municipale chiedendo Guardia civica e Governo Provvisorio. Da quel momento bande numerose armate in ogni guisa con bandiere tricolori percorrevano la Città. Il Podestà propose portarsi col popolo al Governo per chiedere quanto lui non poteva accordare. Questi partì col Corpo municipale, Assessori, Consiglieri, Provinciali, e grande accompagnamento di Signori e gente pulita. Il corteggio era scortato dai pompieri in gran tenuta, ad esso seguiva e precedeva

tutto il popolo con armi, bastoni, e ogni qualità di mezzi difensivi. Dipingere il trionfo di quel corteggio fino al Governo non è cosa possibile. Bandiere sventolanti fuori d'ogni casa, tutte le signore ai balconi con fazzoletti, evviva generali a Pio IX, all'Italia, a Lombardia ecc. Giunto colà, le guardie di sentinella fecero fuoco, ferirono alcune persone; il popolo serrò il corpo di guardia, uccise due militari, disarmò il resto ed invase il Governo. O'Donel promise tutto e partì come in ostaggio col Podestà.

Ambedue sono in casa Vidiserti da dove emanano ordini. Il ritorno del corteggio ebbe l'ugual trionfo. Incontratosi con una pattuglia di poliziotti questa fece fuoco, vi fu combattimento; due morti e tre feriti dei nostri, sei morti della pattuglia che si ritirò. Il corpo di guardia al Marino fece fuoco, si rispose e si gettarono tegole da' tetti. La cavalleria caricò il popolo e fu molto mal concio. Allora cominciarono le barricate e si portarono sassi sulle finestre; fu tutto un batter d'occhio, ogni contrada ne ebbe due o tre di formate. Il popolo si portò alla Polizia per liberare i detenuti politici, la guardia fece fuoco, vi combattè e qui pure si gettarono tegole, mobili, sassi, e gli armati di fucile si portarono nelle case di faccia uccidendo le guardie alle quali venivano levate le armi. La truppa invase il Duomo portandosi sul coperto da dove faceva fuoco sulle strade. Insomma siamo in un vero stato di guerra; furono chiuse le porte della città; il popolo si chiama all'armi con voci furibonde, tutti portano già le coccarde, o segni tricolori, le campane suonano a stormo. In mezzo ad uno stato sì lugubre e tremendo, è una vera consolazione il vedere la buona volontà di tutti, la concordia generale nel pensiero della difesa comune, della liberazione della città; tutti i giovani si danno la parola ed è uno spettacolo sorprendente il vedere le mille qualità di armi non escluse alabarde e lanciae antiche date spontaneamente dalle armerie dei Signori. La truppa è tutta consegnata alle Caserme. Questa sera le barricate sono guardate dai cittadini. Non si sentono che *Chi vive*, e le campane a stormo. Intanto O'Donel decretò la guardia civica e già tutti vanno ad iscriversi. Si promisero i fucili dalla Polizia, ma nessuno si fida siccome Torresani dice non dipendere che da Radetzky. O'Donel è sempre col Podestà in Casa Vidiserti ed investì della Direzione di Polizia il Delegato Bellotti; si scrisse al Comandante della Gendarmeria perchè da lui dipendesse per quel corpo, si tratta con Radetzky per conoscere le sue intenzioni, si attende per questa notte la risposta; il popolo è pronto a tutto. Per ora il vero Governo è in casa Vidiserti, ma questo è ancora sconosciuto da Radetzky e da Torresani, ecco intanto un affisso d'oggi alle ore 3.

Popolo di Milano.

- » L'Europa ha gli occhi su di noi per decidere se il nostro lungo
- » silenzio venisse da magnanima prudenza o da paura. Le provincie as-
- » pettano da noi la parola d'ordine; il destino d'Italia è nelle nostre
- » mani, un giorno può decidere la sorte d'un secolo.

Ordine, Concordia, Unione.

- » proclamiamo unanimi e pacifici, ma con irresistibile volere che il nostro
- » paese intenda d'essere Italiano e che si sente maturo a libere istituzioni.

- » Chiediamo offrendo pace e fratellanza ma non temendo la guerra:
- » I. L'immediata abolizione della vecchia Polizia, e la riorganizzazione
- » d'un nuovo Magistrato politico sotto il Governo del Municipio.
- » II. L'immediata abolizione delle leggi di sangue, e liberazione dei
- » detenuti politici.
- » III. Una reggenza provvisoria del Regno.
- » IV. Libertà della stampa per aver l'espressione dei voti del paese.
- » V. Riunire immediatamente tutti i Consigli, e convocati comunali
- » perchè eleggano deputati ad un'adunanza nazionale.
- » VI. Guardia civica sotto gli ordini della Municipalità.
- » VII. Neutralità colle truppe tedesche, garantendo loro mezzi di
- » sussistenza.

La Reggenza nominata questa mattina da O'Donel è composta da Decio Consigliere, Nazzari, Giulini.

Tutto questo avveniva sotto una dirottissima pioggia. Possa Radetzky persuadersi essere inutile affatto per lo Stato una resistenza che non produrrebbe che sangue e stragi, e sarà la più bella, la più sublime di tutte le rivoluzioni.

Domenica mattina 19 ore 8.

Rientro in questo momento per terminare e spedire questa lettera, se però avrò gente da spedire alla Posta e se anche la Posta partirà. Il militare sorti questa notte dalle caserme. Radetzky rispose non riconoscere ordini da nessuno, dice voler mandar tutto a fuoco e fiamma. La truppa alla vista delle barricate fece alto e non si avanzò che adagio adagio facendo fuoco di moschetteria e in alcune contrade vennero puntati li cannoni coi cui colpi si cerca di distruggere le barricate. Noi rispondiamo con molto coraggio e sangue freddo dalle finestre e dai tetti, già molti soldati furono colpiti, si gettano tegole e mobili, si continua a battere a stormo. Il cannone cerca di sgombrare le adiacenze del Teatro alla Scala, della Polizia, e General comando. Vien detto al momento che si fece alto. Vi è da piangere di gioja a vedere il contegno di tutti i cittadini che mostrano un coraggio indescrivibile. Tutte le notizie che si passano da un cittadino all'altro confermano questa unanime energia della popolazione intiera. La contrada de' Bigli è il punto più importante essendo stati trasportati per maggior sicurezza il Podestà e O'Donel in casa Taverna. Sulla porta sventola la bandiera tricolore. La contrada è barricata, inondata da gente armata pronta a difendere il Governo provvisorio.

Ore 10.

Ripetati colpi di cannone e moschetteria si sentono da varie parti della città. Le strade sono deserte, il forte della milizia pare ai Monforti, il più bel sole illumina le stragi del nuovo Attila. Il coraggio raddoppia, si si batte al Teatro.

Ore 2 pomeridiane.

Vien pubblicato l'avviso seguente:

- » Cittadini! la vittoria è certa, due cannoni presi uno a piazza Mercanti,
- » uno a Porta Ticinese. Il nemico in fuga a Borgo Monforte, Porta O-

» ricutale, Porta nuova. Como è armata. Crema pure, Bergamo corre
 » in nostro ajuto. I Piemontesi sono a Magenta. Schiudete le porte ai vo-
 » stri amici, avrete armi e munizioni. Il quartier generale è organizzato
 » la guardia nazionale è in attività.

« *Ordine. Concordia. Coraggio.* »

Si vuol dunque prendere Porta Orientale onde aprirla ai Bergamaschi. La porta è armata di cannoni. I combattimenti duran sempre, il cannone tuona, il Generale Woyna è ucciso come pure il suo ajutante. I pompieri e le guardie di Finanza facendo causa comune con noi si battono benissimo. La Gendarmeria non si è ancora pronunciata, però stà ritirata e non fa male. Le truppe occupano il palazzo reale, il Lotto, il Marino e dalle finestre un continuo moschettare sul popolo.

Ore 4.

Dal quartier generale di pubblica sicurezza si rinnovano raccomandazioni per barricate e mezzi di difesa. Il cannone continua ma da lontano. Nessuna notizia sinora da fuori essendo chiuse le porte. Esce intanto il seguente avviso:

» Cittadini! Il console generale della Repubblica Francese ha protestato
 » stato contro l'arbitrio del nemico che stiamo vincendo. Le grandi nazioni
 » sono fatte per intendersi. »

Ordine. Coraggio. Concordia.

Ore 10 e mezza.

Al console Francese si unì l'Inglese e poscia protestarono anche il Papale e Sardo, nonchè la Svizzera. L'Inglese salutato da mille evviva. Continuano i combattimenti. Tentasi dal militare di bruciare le barricate, ma non ci riescono, perchè la pioggia le ha bagnate. Le donne gettano tegole dai tetti. Questa notte si teme un assalto per liberare O' Donel. Le barricate crescono spaventosamente di numero e di forza. Se ne conta ormai una ogni venti passi in tutte le contrade e sono ben difese. Da tutte le parti giungono notizie che le cose della patria vanno bene. Ecco un affisso di due ore fa. « Lo stendardo italiano sventola sui portoni di
 » Porta nuova. I nostri fanno prodigi di valore. Erigete molte barricate,
 » e difendetele bene in Porta Orientale e in Porta nuova. Questi due
 » punti sono molto ambiti dai nemici. Uno o due giorni di valore ed il
 » tedesco abbandonerà a noi ciò che è sacro per gli Italiani. All'erta
 » questa notte. Ordine. Concordia. Coraggio. »

Dal campanile di S. Bartolameo i nostri ammazzano i Tedeschi al posto della Zecca. Dopo d'aver uccisi non meno di 12 nemici, una palla di cannone colpì il povero Brogg ingegnere, giovane di coraggio esimio. Era fra i difensori della barricata principale che chiudeva tutta la corsia de' Servi. Ier sera avvenne combattimento fierissimo al Broletto, ove venne dalla truppa abbattute le porte a colpi di cannone; vennero sgraziatamente fatti molti prigionieri, e vennero condotti in Castello, fra essi alcuni As-

sessori municipali. Si formano varii ospitali nelle case dei signori pel ricovero dei feriti. L'entusiasmo è grande, si teme mancanza di munizioni, ma se ne stanno fabbricando da tutte le parti. Le porte non si aprono, quindi nessun soccorso dal di fuori.

20 mattina ore 11.

Non parte posta, non arrivano notizie da nessuna parte. La notte passò tranquilla e solo si udivano continue grida di alerta dei cittadini e le campane di tutte le chiese a stormo. Questa mattina alle 5 le truppe vedendosi sempre più strette dalle barricate e minacciate di fame, sgombrarono dalla piazza del Duomo, dal Duomo, palazzo Marino e palazzo Reale. Anche la gran guardia e la Polizia venne abbandonata, per cui il popolo irruppe in questi locali, mettendo tutto sossopra. Vennero tosto liberati i detenuti politici, e sgraziatamente alla Polizia altri carcerati poterono evadersi. Non così al Criminale dove furono ritenuti. Colle armi trovate in questi diversi siti e munizioni, il popolo è più sicuro della vittoria.

La truppa si ridusse in castello, e con essa il famoso Torresani, abbandonando in mano del popolo, cosa orribile a dirsi, persino la moglie e la nuora con un figlio da latte! Tutti i satelliti suoi sono in mano del popolo compreso il conte Bolza, Galimberti ecc. Tutte queste parti della città sono in un batter d'occhio barricate. Perciò la città intiera è libera e fortificata. Il militare tiene ancora il locale del Genio e quello del general Comando. Non si conosce l'intenzione di Radetzky. Se vuol entrare su tutti i punti, come si dice, siamo pronti a riceverlo. Dicesi pure che per un canale sotterraneo a Porta Tosa si aprì comunicazione coi paesani. Non sentiamo parlare dei Piemontesi. Abbiamo molti feriti e morti; ma il coraggio è grande, forse unico nelle rivoluzioni dei popoli. Ecco due avvisi. « Cittadini! La Direzione di Polizia è in fuga; E' una vittoria, ma » dobbiamo custodire le barricate ed erigerne di nuove intanto che vengono i nostri amici di fuori. Il palazzo che era del Vice-Re è preso, » le truppe disarmate. Le cose della patria vanno bene. Si va organizzando il potere. I cittadini Torelli di Valtellina e Bogaggia di Treviglio » hanno piantata la bandiera nazionale sul Duomo. » Ordine, Concordia » e Coraggio. »

A tutte le città, a tutti i comuni del Lombardo-Veneto.

» Milano vincitrice in due giorni e tuttavia quasi inerme, è ancora » circondata da un ammasso di soldati, avviliti, ma pur sempre formidabili. Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le città » e comuni ad armarsi immediatamente in guardia civica: e qui segue » il Regolamento: Ajuto e vittoria. Viva l'Italia, Viva Pio IX.

Altro decreto, formazione della Polizia. Bellotti, assessore Grasselli.

Direzione della Guardia civica: Borgia, Guicciardi, Generale Lecchi, Alessandro Porro.

Altro Decreto. « Si pregano istantemente tutte le guardie civiche di » prendere sotto la loro immediata protezione, tutti i pubblici stabilimenti, » e tutti gli oggetti che vi si contengono, soprattutto le carte che possono essere preziose per le famiglie. D'ora in poi tutte le cose che erano » del Governo sono nostre. Dunque conserviamole. » Ordine, Concordia. »

Un avviso dice di far sacrificio a Pio IX della vita di Bolza, ed altri satelliti. Si vuol sapere da lui grandi cose prima che abbi il meritato castigo.

21 *Mattina.*

I consoli delle estere nazioni si raccolgono presso il governo provvisorio alle ore sei per recarsi da Radetzky onde sentire quali sono le sue intenzioni, e quali le istruzioni che tiene da regolare Autorità, siccome tutte le corrispondenze col di fuori della città sono intercettate e non si conoscono gli avvenimenti di Vienna. La notte fu tranquilla. Questa mattina ricominciano le fucilate e le cannonate dai bastioni della città. Nella notte il popolo lavorò alle barricate e le spinse quanto più possibile sotto le mura. L'entusiasmo è al colmo; voci di guerra si sentono da tutte le parti e un accorrere continuo d'armati in soccorso delle località minacciate. Si dispone l'attacco del locale del Genio; un parlamentario ufficiale sorti per trattare dal Palazzo del General Comando; interrogato sulle intenzioni, disse voler pace; ma non poter deporre le armi se non a condizioni non accettabili da noi. Rotte le trattative altro ufficiale disertò, e venne nelle nostre file. E' milanese, certo Carcano, che viene condotto in trionfo al Governo provvisorio. I militari del Generale Comando, ricominciano il fuoco, secondati da altra truppa che dal Castello procede per la Contrada dell'Orso con 4 pezzi di cannone fulminando questa contrada. Tutto inutile! I nostri cittadini dalle case fanno fuoco continuo e ben sostenuto, e li obbligano a ritirarsi. L'attacco del Genio continua. I tetti sono invasi dai nostri bersaglieri, le barricate fulminano contro il palazzo. Si grida agli assediati d'arrendersi. Gli italiani vorrebbero, ma i tedeschi non accedono; molti dei nostri, feriti e uccisi sulle barricate. Si propone di ardere il locale; un uomo del popolo si presentò coraggioso per appiccare il fuoco alla porta, e sotto la mitraglia arriva a bagnare d'acqua ragia la porta stessa. Ritorna e arrecando fascine tenta di accenderle. Viene ferito in una gamba, ma persiste nell'impresa e riesce. La porta è in combustione, i militari abbassano le armi e chiedono capitolare in mezzo ad un fulmine d'archibugiate. Vengono ricevuti e disarmati ed in numero di 160 condotti al Governo provvisorio. Cadevano dalla fame non avendo mai ricevuto soccorso dal castello. Vennero rispettati; il palazzo messo a distruzione di mobili per furor di popolo. Compita questa vittoria i bravi milanesi si accinsero all'espugnazione del General Comando. Dalle case vicine cominciò l'attacco e dalle barricate; vennero dai militari fulminate le barricate da due pezzi di cannone, il combattimento durò fino a notte, terminando colla fuga in Castello di tutta quella guarnigione. Il popolo entrò nel palazzo devastandolo.

22.

La Caserma di S. Francesco, di S. Simpliciano ed altre attaccate energicamente, cedono una dopo l'altra, come pure il Collegio dei Cadetti. Nessun avviso di soccorso nè dai Piemontesi nè dalla provincia. Maggior ardore di vincere da soli ne' bravi cittadini, i quali respingono sempre più il nemico nei bastioni e sulla piazza del Castello. Radetzky rispose ai

Consoli proponendo una tregua di 3 giorni conservandosi due porte e lasciando le altre libere ai cittadini per le loro provviste. Portata in Governo questa risposta, venne di concerto col popolo respinta sdegnosamente, e quindi grandi grida all'armi, alla vittoria, morte eterna ai vili oppressori del nostro bel paese. Il bombardamento comincia. Vengono lanciate sulla città delle bombe che non scoppiano per cattiva confezione. Il popolo festeggia e le campane cambiano metro, suonando a festa, sotto questa barbara ed ultima risorsa d'un mostro. Il bombardamento continua. Intanto i nostri bravi accorrono ai bastioni tentando di respingere i tedeschi dalle porte della città per aprirle ai contadini armati. Molta è la strage, vengono incendiate molte case, e messe a ruba dai Croati che trovano la morte nelle stesse case. Se ne vendicano con atti di inaudita barbarie. Un padre e un figlio legati assieme e fucilati, diverse persone rinchiusi in una casa a Porta Tosa bruciate vive. La Zecca devastata portando via un milione e mezzo di valore. Le chiese saccheggiate ammazzando i preti; tutto ciò forma contrasto col contegno del popolo il quale nutre gli affamati suoi prigionieri, e le donne medicano i militari feriti. Onore all'Italia, obbrobrio all'Austria. Viene un parlamentario dal Castello, ma ritorna senz'alcun risultato. Il bombardamento non cessa anche venuta la sera. Gran cannonamento dai bastioni massime da Viarenna, Porta Romana, Porta Tosa. Questa vien finalmente presa dai cittadini che ne abbassano le porte e mettono in fuga il nemico. Entrano a mille i contadini. Gran fuochi si vedono in castello, segno evidente di qualche gran disordine. Alle due dopo mezza notte arriva la notizia che il Castello vien sgombrato.

23.

Alle 5 mattina grandi grida per le strade di vittoria, e invito di illuminare le case. Queste vengono tosto illuminate. Si annuncia la partenza di tutta l'armata composta da oltre a 14 mila uomini, diretta sopra tre strade per Pavia, per Cremona, e per Treviglio. Tutto il popolo accorre al Castello sul quale sventola subito la bandiera tricolore. I cittadini montano sulle torri, ne gittano abbasso i cannoni che vengono tosto portati sulle mura della città. Il Castello viene invaso. Spettacolo orribile! Cittadini fucilati nella corte, molti militari morti; abbruciate molte carte e massime la corrispondenza di cui s'era impossessato il maresciallo. I poveri nostri arrestati nel Broletto che sommarono a 150 fra cui il fiore della cittadinanza, rinchiusi in una prigione bassa ed oscura, senza letti da riposare, nutriti di pane nero ed acqua; insultati con battiture ed urli, e jeri legati due a due col prete alla testa, condotti a basso nel cortile per essere fucilati, poi rimessi in carcere. Ne vennero fucilati però 12 d'ordine Radetzky, e altri 17 condotti via in ostaggio; fra cui due Porro, un Durini, ed altri di ottima famiglia. Li rimasti liberati dal popolo, sfiniti dalla fame e dai patimenti vengono condotti alle case e festeggiati. Entrano a torma i contadini armati. Da Lecco scendono due mila che a Monza s'impossessarono d'armi e cannoni, e vengono ricevuti dal Governo per inseguire il nemico che fugge. Tutto è festa nella città, tutto è gioia. — Si abbracciano i Cittadini come fratelli. — Ogni balcone una ban-

diera. Le guardie civiche marciano e si arrolano in reggimenti mobili per portarsi alla campagna. Gloria a questa rivoluzione. Onore ai Milanesi, onore ai Lombardi. Dopo la famosa battaglia di Meregnano, non vi fu giorno più glorioso per la nostra bella patria. Tutta la popolazione è in moto. Le barricate si conservano.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Viva Milano!

31 Marzo.

RISPOSTA DEL CITTADINO GIUSEPPE SOLER

ALL'ARTICOLO

SUGLI AFFISSI, E SUI TUMULTI

DI CESARE DOTT. LEVI

inserito nel N. 2 del libero italiano.

Havvi, pochi per nostra gloria, ma pur taluno che preceduto dal vessillo dell'amore santo di patria; protetto dall'egida del voto di moderazione, e, sappia Iddio mosso da quanti altri perchè, franco entra sul terreno ancora insanguinato della redenta libertà, e vuol esser campione a non chiamata non necessaria difesa. A figlio siffatto perdoni la patria l'ufficio se tutto di buona fede. Certo è però che questa di tenebre remota via schiude anco l'accesso ai fangosi labirinti della tirannide. Comincia questa dapprima colle blande moderazioni di temperata convenienza; che sono i lacci bambini. Coll'uso diventano leggi; colla crescente età spietate torture. Così, non grida il paziente; tessono in guisa agevole i satelliti del despotismo le fila al tiranno, arriva il dì in cui questi coglie l'effetto. Nè si creda più facile tra noi repubblicani la invenzione di apostoli della sfrenatezza o licenza, che non sia quella di infernali proseliti della estinta tirannia. Noi, repubblicani, dobbiamo certo per ora più questi che non quegli temere. Se il dire e lo scrivere in qualunque guisa dovess'essere avvinto di nuove catene, noi non avremmo che tramutate le antiche — L'ordine, in generale, è amato da tutti. Ma l'ordine libero è amato da alcuni, da altri temuto.

A Cesare dottor Levi, piacque tutto della cosa nostra, tranne *quell'attaccarsi così corpo a corpo, ed in tal modo ad un nome*. Della dottrina del comune rispetto, che noi non solo non disconoscemmo ma riputiamo troppo degna della civiltà, il dottor Levi ci offerse la prova di non essere il più desiderabile banditore. Ei non seppe rispettare il cittadino Sernagiotto quanto noi seppimo il cittadino Brasil. Tolto questo nome; tolto il di lui precedente ministero; tolte le attribuzioni conferitegli nell'atto di elezione che riferivano al cessato potere di polizia, per noi, se non ce lo dicesse il dott. Levi, avrebbe mancato materiale alla stampa.

Ci fu anche di più che spiacque al nostro Campione, *la forma di pubblicazione*

Alle affissioni, ai fogli volanti sparsi nel pubblico, vorrebbe preferito il giornale. Tutto ciò, ei dice, *in questi momenti di generale esaltamento, di universale esacerbazione ed agitazione ec. ec. torna pericoloso. Ecco, se non addosso per l'avvenire, il Cicero pro domo sua.*

Noi vorremmo sperare che Cesare dottor Levi non si dirà lesa gravemente dal trattamento che demmo al cessato ministro di polizia. Se così non fosse ei certo avrebbe mal provveduto al proprio decoro.

Consentiamo col dottor Levi la esistenza a questi momenti *di generale esaltamento* negli onesti, perchè troppo giusto, se redenti dalla tirannica oppressione. *L'esacerbazione ed agitazione* è tutta pei tristi che han perduto o temono; è tutta per quella schiera di liberali Italiani che si può dir da tre giorni soltanto ingombrano le nostre vie. Si accerti il dottor Levi che ai nostri scritti e forma di pubblicazione ci riflettemmo con effetto assai più, ch'ei non facesse all'articolo cui rispondiamo.

Per noi, che fummo del pubblico accoglimento onorati; dal Governo in due ore corrisposti, possiamo anche in pace tollerare il parziale dissenso del dottor Levi, cui crediamo non spiacerà il consiglio di usare in progresso almeno l'appellativo repubblicano di Cittadino.

Viva l'Italia Unita! Viva la Repubblica Veneta!

Il Cittadino
GIUSEPPE SOLER.

31 Marzo.

Il Governo provvisorio della nostra Repubblica è composto di persone illuminate e degne della generale confidenza.

Queste persone sono per gravi cure occupate di giorno e di notte; e non possono perdere un tempo prezioso nella disamina di tutte le rappresentanze, che da' cittadini vengono fatte.

Questo Governo però riconosce che la perfettibilità non è cosa umana, ed animato da quel sentimento, che lo rende degno della fiducia de' cittadini, ha dichiarato come fosse libero a ciascuno di suggerire tutto ciò che riputasse di miglioramento.

Ognuno dev'essere convinto che male sarebbe di ritardare il disimpegno de' molti affari urgenti, per dare ascolto a tutti, o per dedicarsi a leggere tutte le rappresentanze scritte, che venissero prodotte.

Ma perchè l'eventuale urgenza di qualche provvedimento potrebbe richiedere maggior prontezza alla comunicazione, di

quello che consentirebbe la stampa; e perchè il tumultuare nelle piazze non è il mezzo di manifestare utilmente le proprie idee, parmi che sarebbe da nominare una Commissione, incaricata di prendere in considerazione tutte le inchieste e suggerimenti, che i cittadini trovassero opportuno di fare, per darne comunicazione, a seconda dell'urgenza e dell'importanza alle relative sezioni del ministero.

MARCO TOBIA.

31 Marzo.

AMMONIZIONI AL BUON CITTADINO

Proclamata la Repubblica, ogni cittadino è libero ed assume una parte di sovranità eguale con tutti e da esercitarsi col popolo al quale appartiene.

Il cittadino repubblicano ha per insegna l'onore e la virtù.

Il primo gl'impone il dovere di tutto intraprendere giustamente pel bene della patria, la seconda di tutto soffrire al medesimo fine.

Un cuor franco e leale basta ad ogni buon cittadino per ben servire la patria.

L'ingegno non è un privilegio, che distruggerebbe l'uguaglianza; esso aggiunge dei particolari doveri per averne particolari compensi.

L'ingegno di un cittadino repubblicano è tutto della patria: egli dee consacrarli per averne ad esuberante compenso la fiducia de' suoi concittadini.

Questa esuberanza di compenso, che pone a rischio i cittadini nell'esercizio della sovranità vuole dall'ingegno, a corresponsivo di un mandato di fiducia così geloso, una parte della libertà cittadina del mandatario.

Quanto più ampio sarà il mandato, tanto più ristretta sarà la parte di sovranità al mandatario spettante.

La sua generosità sta appunto nel leale sacrificio della sua particolarità di cittadino libero, per tutelare la pienezza dei diritti de' suoi mandanti.

Chi assume lealmente e disinteressatamente un incarico per la patria deve abnegare i suoi propri particolari diritti, deve dimenticare se stesso.

Quest'abnegazione, questa dimenticanza di se medesimo aborriscono dall'ambizione, voce da cancellarsi nel vocabolario di una Repubblica.

Se il tuo ingegno è chiamato a servire la patria, consulta coscienziosamente il cuor tuo, al quale subordinerai l'intelletto.

Se il cuore ti pulsa in petto di puro amor patrio, egli ti dirà schietto — assumi il mandato del popolo: tu hai le forze e la volontà di adempirlo; o ti dirà — ricusalo, il peso non è per le tue forze e la volontà senza queste non basta.

Se nel primo caso ricusi, manchi alla patria, all'onore che t'impone l'obbligo di servirla, se ti senti forte per farlo.

Se nel secondo accetti, manchi ancor più alla patria ed alla virtù,

che t'impone di tutto sacrificare al suo bene, ed in conseguenza di non arrischiarlo.

Se, assunto il mandato per coscienzioso convincimento, ti senti poi debole e mancare con la volontà o con le forze al cimento, rinunzialo e non esporti ad un fallire, che diverrebbe colpevole.

Se involontario fallisci, e la disapprovazione del popolo sovrano ti chiama, ti vuole al suo cospetto per la discolta o l'ammenda, affrontalo col coraggio di una pura coscienza, e non attendere che un libero e leale cittadino sopraggiunga a chiarire la volontà del suo supremo mandante, per poi calunniarne le pure intenzioni.

Un cittadino, che non raccoglie il popolo per concitarlo, ma che, raccolto, lo calma ponendo in chiaro la sua volontà, questo cittadino opera legalmente e presta un servizio alla patria.

L'ammenda, reclamata dal popolo sovrano, non denigrò nome alcuno, e conservò a chi dovette prestarla il primo, il più sacro dei titoli, in una Repubblica, il carattere di libero cittadino.

L'ingegno resta e risalerà, il fu promesso, ma verrà meglio applicato.

Il cittadino libero, che non nasconde il suo nome disprezzando il mendacio e non curando il periglio, nella sua pura coscienza e senza rancore, seguirà tranquillo ed esultante il progressivo ordinamento delle cose della Repubblica; continuerà ad applaudirne con vero entusiasmo ogni utile cooperazione; ma non ricuserà mai la sua voce, la sua penna, qual ella sia, la stessa sua vita, in tutti e soli quei casi (che più non avvengano) nei quali un error madornale, richiamando le passate ambascie nel cuore dei cittadini, reclami un pronto radicale rimedio alla pubblica quiete, a quella quiete dei cittadini, che venne da lui tutelata, non già tradita; e se ne appella alla *ragione*, base della Repubblica e personificata nel popolo sovrano.

Il libero cittadino SERNAGIOTTO.

31 Marzo.

(dalla Gazzetta).

Il 28 marzo v'ho rimesso l'elenco delle molte munizioni e pezzi d'artiglieria, che ho trovate in questa caserma. Oggi aggiungo, a lode di verità, che nel campo di questa caserma trovai un *mortaio* e un *obusiere*, montati sopra affusti di ferro e poggiati a piattaforma di fresco eretta, e diretti precisamente al campanile di S. Marco —. Aggiunto questo a quello, che vi dissi nell'altra lettera potete conchiudere che questi signori avevano assolutamente decisa la distruzione della nostra bella città —. Lode al presidente Manin che, se di pochi momenti avesse ritardata la presa dell'Arsenale, queste ree volontà si sarebbero avverate, e pochi di noi potrebbero contare giorni di vita.

Dalla Caserma a S. Francesco della Vigna

E. MANFREDI, Comand. la Caserma.

PROTESTA DEI LOMBARDO-VENETI

AI LORO FRATELLI

D'ITALIA E D'EUROPA

Le lagrime del pusillo e del debole
giungono agli orecchi di Dio.

SAPIENZA.

Nel nome di Dio in Cielo e di Pio IX sulla terra, per i diritti della Umanità violata, della Dignità dei Popoli offesa, della Santità della Patria contaminata e manomessa,

Al cospetto dei *Popoli civili*
Come *Uomini* e come *Italiani*

PROTESTIAMO.

Contro l'iniquo Trattato del 15, in cui la prepotenza brutale della santa Alleanza proclamò non essere italiani i Lombardi, non essere Italia la Lombardia per farne una schiava e venderla incatenata all'Austriaco Impero.

PROTESTIAMO — Contro le violate promesse di Nazionalità rispettata, di Costituzione interna e italiana, promesse fatte in nome di Francesco I, violate in nome di Francesco I, e di Ferdinando I.

Contro la rappresentanza falsa ed eunuca dei Deputati lombardi, cui fu negata la tutela dei lombardi interessi, negata l'iniziativa dei provvedimenti lombardi, negato il diritto di illuminare e di chiedere, cui fu per orpello concesso di consigliare il già fatto, di accedere con voto non libero a quanto i padroni avevan prima voluto.

PROTESTIAMO — Contro i debiti assunti dall'Austria, creditando del Regno d'Italia, debiti riconosciuti per giusti prima, disconosciuti poscia e pagati mai.

Contro i beni rubati dall'Austria alla dote della Corona d'Italia, dei quali usufruendo solo per rappresentanza di fatto, con iniqua rapina si spogliò per denaro.

Contro i debiti di Stato Austriaci, fatti pagare in mistero al Monte Lombardo, Cassa italiana, ricchezza italiana, che non dovea garantire e pagare che debiti italiani.

PROTESTIAMO — Contro gli eserciti armati accampati, permanentemente fra noi, pagati da noi, vestiti da noi, nutriti da noi per essere in cambio stromento della nostra oppressione.

Contro gli eserciti non armati di funzionari stranieri residenti fra noi, mandati a mangiare il nostro pane, a usurpare la nostra ricchezza, a giudicare delle nostre colpe e dei nostri diritti.

PROTESTIAMO — Contro lo sfregio insensato, l'insulto inaudito eserci-

tato per legge verso la Veneta nazionale Marina quando a condurla ed a reggerla si inviaronò di Vienna Capitani Austriaci, Colonnelli Austriaci, Ammiragli Arciduchi, perchè uomini o fanciulli esperti fino allora in cocchi e cavalli, in danze e teatri venissero ad apprendere ai figli di Marco Polo il giro delle stelle, il gioco dei venti, la strada dei mari, la bussola e la vela.

PROTESTIAMO — Contro le imposte smodate di ogni maniera gravanti i beni, le persone, le necessità, esportate d'Italia per impinguarsi e non fallire dopo aver pagato con esse sulla terra italiana soldati austriaci, impiegati austriaci, preti austriaci, spie e carnefici austriaci.

PROTESTIAMO — Contro i Codici assurdi, le leggi bastarde, le procedure barocche, onde l'Austria si adoperò mai sempre a render dubbio il diritto, inetta la difesa, tarda o vana la giustizia civile, contro la proscrizione della fede e della opinion pubblica, l'anatema lanciato al dibattimento, la garanzia e la difesa negata all'accusa nei criminali giudizi, perchè la coscienza di un uomo abbandonata a sè stessa tentata a trovar colpe per salire, irresponsabile e salva per la complicità compiacente dei destinati a sanzionare il suo voto, fosse sola ad accusare, sola a difendere, sola a giudicare, perchè l'intrigo e il mistero, la venalità e l'ignoranza avesser modo di colpire l'innocente, di salvare il colpevole, perchè non vi fosse di pubblico, di solenne e di vero che la sentenza e la condanna, la galera e la gogna, il carnefice e la forca.

PROTESTIAMO — Contro gli ordinamenti civili, militari e preteschi tutti costretti, tutti inceppati, tutti servi, riferiti tutti a un centro straniero, dominati tutti da un capo straniero, perchè Vienna sola avesse il monopolio dei pensieri, delle volontà, dei giudizi e dei provvedimenti lombardi, perchè non restasse in compenso ai magistrati italiani che la sterilità del voto, l'imbarazzo dell'ordine, la dignità della copia, la gloria della firma, l'odio della responsabilità, l'ambizione della toga o della livrea, perchè fossero tutti dal Cardinale al Chierico, dall'Ammiraglio al mozzo, dal Presidente all'usciera, dal Vicerè al bidello, ruote di macchina austriaca, automi di teatro austriaco, cadaveri semoventi di questo nuovo cimitero morale.

PROTESTIAMO — Contro la scienza Tedesca inaugurata per dominante in Italia, la scienza italiana inceppata e ristretta dal modo e dal volere tedesco, contro le esigenze pedanti e infinite delle Cattedre, le prove lunghe e difficili dei molteplici studii tutti incompresi, tutti falsati, tutti confusi perchè l'idea non restasse libera all'uomo, perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio, abbattessero l'energia, facessero abortire l'ingegno.

PROTESTIAMO — Contro la persecuzione delle capacità, l'abbandono dei buoni voleri dimenticati o schiacciati per proteggere in cambio le intelligenze depresse, le nature servili.

Contro le odiose pastoie, i ridicoli scrupoli, gli inciampi infiniti sollevati dall'Austriaca censura alla stampa italiana, opposti dall'Austriaca censura alla diffusione della stampa straniera, perchè di quanto di più bello, di più nuovo, di più vero si pensava, si scriveva, o si scopriva in Europa nulla mai trasparasse tra noi, di quanto in Italia si sospirava e si sentiva, si pativa o si sperava nulla mai si sapesse fuor dell'Austria in Europa.

PROTESTIAMO — Contro la vendita infame delle coscienze abbandonate ai figli di Loyola per averne in cambio l'abrutimento dei popoli considerato scopo e argomento di buon governo.

Contro il pauperismo insoccorso, il contagio della corruzione abbandonato a sè stesso sulla via e nei tugurii, nei ricoveri e nelle carceri per non voler far nulla che lo salvi, per non voler permettere alla carità cittadina di far nulla che lo purghi e che lo freni.

PROTESTIAMO — Contro l'aver fatto del nobile mestiero dell'armi una schiavitù obbrobriosa per noi, uno strumento di schiavitù per noi e per altri.

PROTESTIAMO — Contro lo spionaggio organizzato in esercito, la delazione e il sospetto eretti in sistema, la polizia fatta arbitra senza controllo delle libertà, delle vite, delle fortune.

PROTESTIAMO — Contro le arti sataniche e gesuitiche, contro le inique lusinghe, le infernali promesse, le persecuzioni spietate, le protezioni vendute, gl'insegnamenti crudeli a mezzo dei quali nel mistero dell'ombra o nella luce del sole, per l'organo della stampa o del pulpito, del confessionale o della polizia colle confische o coi premi, colle croci o cogli esigli, dalla cattedra, o dalla piazza, snervando in frivoli ed inetti piaceri, dissipando in istolte e sterili gare di municipio o di provincia i forti bisogni delle anime nostre italiane, l'Austria si è affaticata dal giorno della conquista fino al giorno della disfatta di farci abiurare i nostri principii, dimenticare la nostra lingua, ignorare la nostra storia, d'impovertire le nostre memorie, svisare le nostre tradizioni, illuderci sui nostri bisogni, sui nostri dritti, sulla nostra missione, perchè un giorno alla fine diseredati della patria comune, apostati dalla italiana famiglia, per la forza dei tempi, degli uomini o delle cose ci credessimo, e fossimo creduti uomini, contrada, e provincia dell'Impero.

PROTESTIAMO — Contro la colpa imputata al desiderio, la pena inflitta alla parola, la minaccia intimata al pensiero.

Contro l'aver confuso e disperso le vittime del patrio amore cogli assassini, e coi falsarii perchè la carità della patria avesse coi più crudeli e i più vili fra i delitti carcere comune, giudice comune, gogna e patibolo comuni.

PROTESTIAMO — Contro il lento veleno insinuato con arte diabolica ai santi martiri dello Spielberg, contro i tormenti senza nome e senza esempio determinati per legge sovrana, svariati in forme ignobili laide e schifose, fissati ad ore, a minuti, a secondi perchè FRANCESCO IL CLEMENTE che aveva saputo donare la vita, potesse fra gli ozii e gli splendori imperiali, con sotto gli occhi il piano delle infami segrete, primo ed unico galvanizzatore morale godere i sussulti della loro agonia, contar nel pensiero gli spasimi e i palpiti dei loro cuori immortali.

PROTESTIAMO — Contro gli arresti arbitrari, le deportazioni arbitrarie; le proscrizioni insensate; gli esigli e le confische profuse per punire il delitto di aver carità cittadina, d'aver dignità d'uomo, d'aver osato pagare.

Contro le provocazioni e gli insulti pagati in vino e in denaro a belve armate verso uomini inermi, a sicarii venduti verso cittadini pacifici.

PROTESTIAMO — Contro l'assassinio organizzato, consigliato, protetto, che versò a Milano, a Pavia, a Padova, a Brescia sangue italiano e incolpevole per misura di precauzione, per apparato di forza, per autorità di padroni.

PROTESTIAMO — Contro l'ironia crudele di Ferdinando I. Imperatore e Re che sanzionando gli abusi, legalizzando gli arbitrii, autorizzando gli eccidii chiama le sue vittime figli, e sè carnefice intitolata Padre.

Contro la bassa viltà del governo che esiglia e proscrive, arresta e confisca, e fa scannar per le strade, tutto a suo dire per tutelare i suoi popoli.

Per trentatré anni di sudori infecondi, di dolori immeritati, di espiazioni senza colpa patite.

Per trentatré anni di spoliazioni e di abusi, di inganni e di scherni, di obbrobrii e di schiavitù.

Per il sangue dei nostri Martiri, per le lagrime delle nostre Madri.

PROTESTIAMO ALLA FINE

Di sentirci Italiani, di volerci una volta e per sempre Italiani, di voler rompere una volta e per sempre il patto infame che ha vendute senza noi le nostre libertà per esercitare come UOMINI i nostri diritti, come ITALIANI le nostre vendette. E così sia.

31 Marzo.

TIRANNIA E REPUBBLICA.

« Nè l'istoria, nè l'uso, nè gli esempj, nè le concessioni, nè le carte possono dare a re, a magistrati, a nobili un dritto ch'è contrario alla libertà del popolo, alla sicurezza del cittadino, all'interesse della nazione, la felicità della quale deve sempre essere la suprema legge ».

FILANGIERI.

La religione cattolica è la più cara cosa della terra: le sue leggi sono leggi di amore; il suo scopo è di comporre tutto il genere umano in una sola famiglia di fratelli. Risguardatela da quel lato che v'aggrada, e nulla voi troverete di più eccellente al mondo. Che sono i sistemi de' filosofi a fronte del gran codice del cristianesimo? Ma udimmo a' nostri giorni alcuni preti dal pergamo chiamare il *trono* qual sostegno della religione. E come avremmo potuto mai indurci a credere di sincero cuore ai buoni sentimenti onde in fatto di religione si vantavano i Tedeschi, dopo che li vedemmo pronti per una loro sozza soddisfazione a coprire il suolo nella Gallizia de' cadaveri de' loro fratelli? — E che! vi saranno leggi e castighi pel prepotente che col diritto del più forte soverchia il suo simile (ciò ch'è un mal privato e non si riversa che su piccol numero), e sarà poi permesso ad una nazione di schiacciarne un'altra sotto il suo despotismo, e distruggerla? — Il Vangelo non si propone altra mira che di render felici

i popoli e di formarli virtuosi: per la via di una tranquilla libertà solo può pervenirsi a questa meta. — I libri sacri inculcano all'uomo la sommissione alle leggi, ma non alle particolari volontà. » *Un re malsano perderà regno e popolo, e saranno quelle città corrette dal giudizio de' prudenti. — Le splendide sedi de' duci superbi saranno dall'ira divina distrutte, e comanderanno in luogo loro i più miti ed i più poveri. — Ma v'ha di più: sono sempre parole della Sapienza, che così conforta: Sappi che per la giustizia della tua causa non ti devi lasciar avvilito giammai; devi combattere fino all'ultimo sangue, sicuro che Dio stesso avvalorerà il tuo braccio e ti farà conoscere il suo potere nel profligare egli stesso a tuo soccorso gl'inimici tuoi ».*

Chi è che giudica i re? Ecco pronta la risposta per mille bocche: Iddio. — E qui aggiungasi. Dio giudica il re che sta sul trono egualmente che il tapino che s'avvolge nella polvere. Egli ha egual cura di tutti, perchè tutti gli uomini sono eguali innanzi a Dio. — Noi sappiamo di giunta, che se v'ha qualche legge umana che ponga norma al re, allora il popolo può giudicarne i diritti ed i doveri; poichè se noi vogliamo rimontare all'origine delle cose, il sovrano non ebbe diritti d'autorità finchè non gli vennero dalla vera sovranità del popolo conferiti.

Un saggio ed illuminato governo diffonderà presto la saggezza ed i lumi fra i suoi governati. Noi lo possiamo di leggieri osservare in molte antiche e moderne repubbliche. Il non ammettere all'amministrazione della cosa pubblica se non i più distinti sì per dottrina, sì per prudenza, sì per probità, la libertà di stampa, le società patriottiche, gli stabilimenti d'istruzione di scienza pubblica e rurale, e cento altri mezzi di conforto al ben nazionale portaronle a florido stato. Un governo di egoisti, un governo la cui maggior parte de' membri reputa avvilito l'occuparsi del vero bene della patria, che mai non pone fior d'ingegno a promuovere l'emulazione patriottica a far risuonare l'operosa voce di un nobile esempio; predominato da pregiudizj; che languir lascia i veri e più fecondi elementi di nazionale prosperità nell'ignominia; un governo di tal pasta, se dopo il compimento di sua carriera rivolgerà indietro lo sguardo, a qual alto grado troverà egli di aver elevata la felicità de' cittadini? — « Veramente (osserva un ben veggente del nostro secolo) veramente in un governo democratico i mali dello stato sono da rinfacciarsi al popolo, giacchè in lui sta la sovranità. » — Il popolo adunque sarebbe meritevole dei danni che l'incolgono. Il male si è, che tali danni non si arrestano sui presenti, ma si distendono a lungo sui nascituri, che malediranno alle mute ceneri di coloro che glieli prepararono; e ciò che più pesa in su l'anima si è di mirare nel presente e nel futuro il soffrire de' buoni e l'esaltar dei perversi.

Volgiamo un guardo alla nostra patria, e formiamo que' voti che speriamo più accetti al cielo. Vivano le repubbliche italiane! Viva Pio IX.

UN ITALIANO.

1 Aprile.

MARIA LUCIA E FRANCESCO PRIMO

ALLE TOMBE DEI CAPPUCINI

È già suonata mezza notte — il vento
Va sibilando per la volta oscura
E tremola la lampada d'argento,
Che una pallida luce e mal sicura
Spande sui monumenti sepolcrali
Dove dormon le sante ossa Imperiali.

Quand'ecco un'ombra di sembiante umano
La coronata testa alza da un'urna,
Gira intorno lo sguardo indi pian piano
Cala giù dalla tomba, e taciturna
Sulla punta dei piè s'avvia bel bello
Del paterno sarcofago al cancello.

E qui tre volte colla man picchiando
A bassa voce mormorar s'intese:

— Son'io Papà, son'io che ti domando,
— Son'io che vengo da lontan paese,
— E cose ti dirò che ne son certa,
— Ti faran stare colla bocca aperta. —

Come d'uom, che dal suono si ridesta,
Un gran sbadiglio nell'avel risuona,
Poi si vede una man, indi la testa,
Poi il petto, il ventre, e tutta la persona,
E su, e su, e su . . . pallido e secco
Il fantasma s'alzò di Messer Checco.

— Oh ben venuta la mia cara figlia;
— È tanto tempo e tanto che ti aspetto;
— Quando arriva qualcun di mia famiglia
— Sento il cuor che mi balla in minuetto.
— Dimmi che rechi dal mondo di là? —
— Gran novità, Papà, gran novità. —

E seduta sul gradino
Del sarcofago Imperiale
Tirò fuori un taccuino
Dalla tasca del grembiale,
Per chiamarsi alla memoria
La lunghissima sua storia.

— Vi dirò prima di tutto,
— Se il saperlo v'interessa,
— Che nessuno ha messo lutto
— Per la quondam Arciduchessa,
— E sì il giuro sul mio onore,
— Fui una donna di buon cuore.
— Pure han scritto ch'io moria
— Fra il compianto universale,
— Ma guardate che genia!
— Benchè il foglio sia ufficiale
— E perciò degno di fede,
— Non c'è un cane che mi crede.
— Ce n'è un'altra di più bella
— Allorchè mancommi il fiato
— E l'orribile novella

— Si diffuse pel Ducato,
— Gridò il popolo alleluja,
— È crepata *Maria Luja*.

— Ma qualcuno ve lo giuro,
— Farà ben le mie vendette
— Già s'avanza a muso duro
— Fra l'Austriache bajonette
— Col mio serto sulla zucca
— Il magnanimo di Lucca.

— Oh vedrem quel che faranna
— Questi cari Parmigiani
— Or che il profugo tiranno
— Ha la forza tra le mani!
— Ma lasciam questi birbanti. —

— Hai ragione, tira avanti. —
— Da quel dì che il sacro trono
— Alla barba dei devoti
— Il Pontefice Pio Nonno
— Fu innalzato a pieni voti
— Tutta Italia è in combustione. —

— Ah Pontefice briccone! —
— I ribelli Carbonari
— Col Decreto d'amnistia
— Richiamava ai patrj lari
— E in lor vece mandò via
— Quel brav'uom del Lambruschino. —

— Oh che Papa Giacobino. —
— Ma non basta, ma non basta;
— Quella schiuma una mattina,
— Bravamente ha messo all'asta
— Di Don Mauro la Cantina
— Per cangiare al buon Gregorio
— Nell'inferno il purgatorio.

— E ancor poco, immaginate
— Per piacere ai liberali
— L'anno scorso ha decretate
— Fin le guardie nazionali. —

— E in affare così grosso
Metterniche non s'è mosso? —
— Bagatelle te lo dico!
— Colla scienza sopraffina
— Dell'apostolo dal *fico*.
— Preparata avea la mina;
— Niente men che una congiura
— Di Quirino tra le mura.

— Primi in lista eran firmati
— Gl'impiegati in Polizia,
— Dei sicarij prezzolati
— Qua e là sparsi per la via
— Dovean far la festa a Pio. —

— Bravo Metternich per Dio! . . . —

» — Ma guardate che disdetta!
 » Propriamente sul più bello
 » Questa plebe maledetta
 » Ha scoperto il trabocchetto,
 » E il gran colpo andò sbagliato. — »
 — Che peccato!... che peccato!... —
 » — Non per questo da' suoi errori
 » Si rimuove il Padre Santo,
 » Che ogni giorno ei mette fuori
 » Nuovi Codici ed intanto
 » Colla scusa di San Pietro
 » Tutta Italia gli va dietro
 » Par che siasi scatenato
 » Un torrente di demoni
 » Che tra loro abbian giurato
 » Di far guerra a tutti i troni. — »
 — E il cugino di Toscana? —
 » — Schiude il varco alla umana. — »
 — Carlo Alberto se non altro
 Starà duro sul suo trono;
 È un vecchiotto troppo scaltro
 Per badare a quel Pio Nono. —
 » — Carlo Alberto, Papà caro,
 » È tornato Carbonaro. — »
 — Ostinato peccatore
 Anche tu ci mostri i denti!
 Oh si vede che il Signore
 Si ricorda ancor del venti.
 E l'amico Lazzarone?
 » Batte saldo. « — Fa bennone. —
 » — Batte saldo, ma il torrente
 » È già mezzo straripato,
 » E se cede alla corrente
 » Pover'uomo! è bell'andato,
 » Che sta volta è un po' lontana
 » La ricetta di Lubiana. —
 — Ma coglioni a quel che intesi
 Se la v'è di questo passo
 Nello spazio di tre mesi
 Tutti i Re sen vanno a spasso
 Se continuano così. —
 » — Papà mio temo di sì. — »
 — Ma a Venezia ed a Milano
 Non c'è nulla non è vero? —
 » — Vi si addensa un oragano
 » Grosso grosso, nero, nero —
 E qui Checco sotto voce
 — Fatti il segno della Croce. —
 » — Se sentiste che discorsi
 » Per le strade, pei Caffè!
 » In teatro i mesi scorsi
 » Han fischiato il Vicerè
 » E quest'anno posfar Bacco
 » L'han col lotto e col tabacco:
 » Fin dal primo di Gennaio
 » Mo, guardate che complotto!
 » Non si compra più un cigarro
 » Nè una cedula di lotto
 » Sotto pena di fischiate,
 » E se occorre di leguate.

» Quel brav'uomo di Radeschi
 » Che sa ben quello che fa
 » Ha mandato i suoi Tedeschi
 » A fumar pella Città.
 » Quanti pugni quante botte
 » Dispensati in quella notte!
 » Oh! ma i nostri hanno pugnato
 » Come tanti paladini.
 » Basta dir ch' hanno freddato
 » Niente men che un Manganini. — »
 — Forse un altro Masaniello? —
 » — No, un invalido d' Appello.
 » Ma non basta tutto questo
 » Che narrato io v'ho finora,
 » Se volete udire il resto.
 » Ne avrò almen per un'altra ora. — »
 — Conta conta figlia mia,
 Non so più dovè mi sia. —
 » — V'assicuro ch'è un inferno,
 » Scrivon versi e pasquinato
 » Sulle infamie del Governo,
 » E i più buoni indovinate
 » Leggon libri già proibiti
 » Contro l'Austria e i Gesuiti.
 » Qui sta scritto col carbone
 » Viva Italia, via i Tedeschi,
 » Là si vede un cartellone
 » Viva Pio, morte a Radeschi! — »
 — Per la Vergine Maria
 Ma che fa la Polizia? —
 » — Poveretta avrà frustrato
 » Cento carrà di calcina,
 » Ma le mura oggi imbiancate
 » Tornan sporche domattina:
 » Si cancella e ricancellata
 » E poi siamo sempre a quella.
 » A dir ver non v'è gran male
 » Fin che parlan col carbone;
 » Ma mi ha detto un certo tale
 » Che quest'anno s'ha intenzione
 » Di parlare un po' più schietto
 » Colla punta del stiletto. — »
 — Oh s'io fossi ancora in vita
 Quanto è ver che sono Checco,
 Oh l'avrei ben io finita
 Con un colpo secco secco.
 In affari così urgenti
 Non ci voglion complimenti.
 Per sbrigarmi ad uno ad uno
 Del partito liberale
 Come ho fatto nel vent'uno
 Avrei eretto un Tribunale,
 Come dicono, Inquirente.
 E Salvotti Presidente.
 Poi la lista ritirata
 Dei novelli Carbonari
 Che la pace hanno turbata
 Nei miei stati Ereditari,
 Io l'avrei seguita a tergo
 Visto buono per Spilbergo —

„ — Cosa mai v'immaginate
 „ Sono troppi quei birbanti
 „ E bisogna che sappiate
 „ Che a capirli tutti quanti
 „ Sarien pochi a un-fabbricato
 „ Cento miglia di quadrato. — „
 — Per Dio Santo in tal maniera
 Questa Italia a quel che pare,
 È una vera polveriera
 Che minaccia di scoppiare. —
 „ Non ci manca che un Balilla
 „ Che le faccia da scintilla. — „
 — Maria Vergine che orrori!
 Un di p l'altro verranno sù
 Coi vessilli a tre colori

FRANCESCO I.

Oh s'egli è vero Signor Iddio
 Che in tutto il tempo del viver mio
 Imposi ai popoli, datimi in mano
 Rispetto al Tempio ed al Sovrano,
 Se i miei figliuoli crebbi alla scuola
 Del venerabile Padre Lojola,
 Se nel mio impero ho istituiti
 Cento conventi di Gesuiti,
 Se al buon Gregorio spesso mandai
 Qualche bottiglia del mio Tockai
 Se gli ho prestata corda e sapone
 Per impiccare qualche briccone.
 Se a lor per sempre da questa terra
 L'infausta origine di nuova guerra,
 Prudentemente diedi il *boccane*
 All'unigenito di Napoleone,
 Se i letterati ho sempre oppresso,
 E guerra eterna mossi al progresso,
 Se come prove *del mio buon cuore*
 Lasciai a' miei popoli *tutto il mio amore*, (*)
 Ed a' miei poveri arciduchini
 Lasciai le Genove ed i Zecchini;
 Se questo è vero, Signor Iddio,
 Mandate al diavolo quel can di Pio:

MARIA LUGIA.

Ah! s'egli è vero, Signore Iddio
 Che in tutto il tempo del viver mio
 Imperatrice o Arciduchessa
 Amai il mio prossimo più di me stessa,
 Se con magnanimità rassegnazione
 Sofrìi l'esilio di Napoleone,
 Se a compensar l'esul marito
 Della corona che gli han rapito,
 Com'è dovere di moglie onesta,

Le canaglie di laggù,
 Ed allora il nostro trono?
 Saria perso per Pio Nono!
 E quei cani di ribelli
 Rubeiranno i miei milioni! —
 „ — Senza dubbio tutti quelli
 „ Che mangiaste a quei bricconi — „
 — Ma in compenso non ho data
 Tanta carta monetata? —
 — Oh preghiam mia cara figlia,
 Oh preghiamo il Sempiterno
 Che allontani il parapiglia
 Che minaccia il mio Governo. —
 E buttato ginocchione
 Cominciò la sua orazione.

Un altro serto gli posi in testa;
 Se a pochi sudditi che m'han lasciato
 Una sol lagrima non ho costato
 Neppur il giorno, che per sventura
 M'hanno condotto in sepoltura.
 Se questo è vero, Signore Iddio
 Mandate al diavolo quel can di Pio.

A DUE VOGL.

Mandate al diavolo quel Framassone
 Che muove lite alle corone,
 Mandate al diavolo quel Carl'Alberto
 Che in *bonè Frigio* cangiato ha il serto;
 Mandate al diavolo quel di Toscana,
 La lega Italiana della Dogana,
 Le Guardie Civiche, i Cardinali,
 Gli empì ricorsi delle Centrali,
 Ma per qualch'anno sia conservato
 Il vacillante trono turbato
 Del mio innocente figlio diletto
 Del mio carissimo Pampalughetto;
 Che se trovate di pietà degno,
 Quell'infelice testa di legno,
 Che se in lui fosse, da quanto sento,
 Sciorrebbe i sudditi dal giuramento,
 Deh! fate presto a dargli ajuto,
 Se no, credetemi, tutto è perduto.
 La polveriera può prender fuoco,
 E se tardate un altro poco,
 Povero Nando! mel caccian via. - E così sia!

Terminata la preghiera
 I due spettri si levaro.
 — Cara figlia buona sera. —
 — Buona notte Papà caro: —
 E scambiato il vale eterno
 Ritornarono all'inferno.

(*) Sotto una statua eretta a Francesco I. si legge per iscrizione AMOREM MEUM FO-
PULIS MEIS.

1 Aprile.

LACRIME GENERALI

Le attuali critiche circostanze del Veneto e della Lombardia non doveva occupare per ora questo Governo provvisorio nelli Palchi della Fenice, nella Tassa personale, nell'abolimento della pena del bastone e delle verghe, ed altre cose non necessarie per ora.

Lo ripetiamo ancora una volta che il Pubblico oggidì è Sovrano! Che il Dispotismo è cessato! L'Aristocrazia bandita! Che il popolo Sovrano convienè tranquillarlo, che ha diritto di sapere ciò che si agisce dai suoi Amministratori, e poichè noi abbiamo confermata la elezione dei Ministri, vogliamo ed abbiamo il diritto di sapere come essi ci governano. Non misteri, non enigmi, non segreti; ma libertà, ed uguaglianza.

Sono falsi i consigli che certuni ci danno, che abbia ciecamente il popolo Sovrano ad aver piena fiducia nel ministero, come false pur sono state certe misure dal ministero stesso prese. Il Governo ha fatto de' falli irreparabili.

Nò, non vogliamo non lo dobbiamo sentire quest'obbligo di cieca fidanza! S'impari una volta dalla Francia. — Lamartine accontenta il suo popolo ogni giorno, lo conforta e tranquillizza con convenienti prove; confuta con esso le opposizioni che gli si fanno. — Se noi abbiamo posta fiducia nel saggio Cittadino Manin, egli la merita, ma nessuno può contrastarci che un caos di affari in questa urgenza di cose offuschino la sua mente, come pure conturberebbero quelle dei più saggi uomini del mondo; e sarebbe troppa esigenza la nostra se pretender volessimo che a tutto egli abbia a prevedere.

Imiti adunque nelle belle imprese l'immortale Napoleone. Unisca de' consiglieri (come egli pure faceva) formi giornaliera seduta, ritiri i voti di tutti, e sulla maggioranza deliberi. In questo modo sì che gli affari del Governo prenderanno miglior piega. Non faccia tutto da se, che non dee e non può farlo. Anche il grand'uomo (Napoleone) quando ha voluto fare da se, perdette tutte le fatte conquiste, ed il frutto di tant'anni di fatiche e lavoro.

Le posizioni delle cose presenti esigono di pensare subito anche pe' gli altri Italiani che primi di noi pella nostra causa hanno versato il sangue. Adesso in Verona, Mantova e Friuli vi sono raccolti cinquanta-mila Tedeschi. Si unisca quindi all'istante una Crociata contro questi barbari, che con inumana perfidia hanno commesse carnesicine sì orribili in Milano, e forse Dio nol voglia, ora stanno commettendone di nuove nelle altre Provincie. Non si deve nò aver compassione di questi cani di Vandali che tuttora qui soggiornano. Essi sono capaci di qualunque mala azione. Si apra gli occhi una volta, nè si dia ascolto alla compassione!

La compassione in questi casi è degna solo di animi deboli, e di menti leggere. Essa non può che tradirci! E non dovremo noi in qualche modo vendicare il sangue sì barbaramente versato dai nostri fratelli? Si uccidino quindi, finchè Dio permette di lasciarceli a tal scopo fra le mani. Ne abbiamo tutto il diritto e dovere di punire la loro tirannide. Iddio benedirà i pugnalì che dovrà trafiggerli, Pio IX ci accorderà delle Indulgenze Plenarie.

Pensi saggiamente quindi in proposito il Governo provvisorio e creda che sarebbe grave disordine il lasciarli più a lungo vivere. Qualunque sia la loro condizione conviene distruggerli. Essi sono traditori. E chi ci garantisce che non facciano le spie e tenghino carteggi segreti coi loro Austriaci fratelli tiranni. Non bisogna nè conservarci per un dippiù gli impieghi. Tutto ridonderà a nostro scapito. La popolazione Veneta grida vendetta contro questa mal fondata compassione verso costoro.

Bisogna distruggerli ed usare delle stesse maniere che essi hanno usato coi nostri poveri fratelli morti martiri.

E perchè non si eseguisce ciò che anche il cittadino Tomaseo dice nel suo eccitamento alle popolazioni unite della Repubblica, che chiude colle parole: VIA LO STRANIERO?

Scacciato quindi noi lo vogliamo da qui. E' un dispotismo per cui assolutamente potrebbe nascere una generale sommossa, quello di lasciarli più a lungo nelle loro cariche. Morte adunque tutta la popolazione Sovrana, decreta sui barbari!!

Il loro scopo è palese. Tendono a riacquistarsi con delle atrocità le Venete Provincie. E se raggiungono l'intento, cosa non impossibile ad ottenersi da cannibali feroci come essi sono, che faremo noi di questa sola Venezia? Verrebbe tempo allora che pur troppo volontariamente converria cedercela. — Si pensi seriamente quindi, e non si affidiamo nè sui nostri soli cannoni.

Rapporto poi all'arringa jeri fatta, il popolo educato che vede le cose un poco più in là della plebe, trova di rimarcare il poco convincimento destato dalle esposte parole.

Il popolo Sovrano non ha dato ampia facoltà al Ministero di ciecamente dirigerci: ma vuole bensì che sieno dissipati i suoi timori, tranquillizzati gli animi.

La chiusa dell'arringa colla parola *che chiunque o per pretesti, o per altri motivi di mali umori esporrà la propria opinione pubblicamente, e si permetterà di esternare i proprj lagni a carico del Governo, sarà in facoltà della Civica Guardia d'impossessarsi di quel tale, e cancellarlo se vi appartenesse dal corpo civico stesso*, non ci sembrano queste minaccie troppo adattate alli sistemi presenti di fratellanza e libertà.

Nessuno ha il diritto di parlare e tanto meno di minacciare in tal modo, nè questo diritto, alcuno lo avrà giammai fino a che il popolo Sovrano sarà libero di dire e scrivere ciò che sente. Non furono questi forse i primi lagni mossi all'Austria dallo stesso MANIN? Per la stampa e la parola non fu egli da quei tiranni carcerato? E che? Si vorrebbe ora adottare sistemi sì depravati? Per mettere in esecuzione tali minaccie, converrebbe di nuovo coltivare l'esecrato spionaggio.

Libera è la stampa e la parola. Uguali noi siamo. Il popolo repubblicano è Sovrano. Il Ministero ora è nostro amministratore, e noi abbiamo il pieno diritto e vogliamo sapere quotidianamente come egli governa e tutela i nostri interessi.

Viva l'Italia! Viva la Repubblica! Viva Pio IX! Viva la Libertà!

MOLTI CITTADINI.

NOTIZIE GIUNTE AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA DELLA MATTINA

Un Corriere straordinario del Governo provvisorio, partito da Milano il 30 Marzo, racconta:

Che *settemila Piemontesi* erano in viaggio alla volta di Cremona.

A Milano tutto era quiete ed allegria. La Guardia Civica di Genova era arrivata ed insieme a quella di Milano formava un corpo di *diecimila uomini* pronti a partire per attaccare l'inimico.

Da Milano passò a Pavia dove era arrivato un corpo da *sei a settemila Piemontesi* col re CARLO ALBERTO, il suo *stato maggiore* e l'*Artiglieria*.

Da Pavia passò a Piacenza, città che si era emancipata da Parma.

La Civica guardava la Città; e la popolazione, non eschuse le donne, stava demolendo il castello dove si trovarono abbondanti munizioni da guerra.

Da Piacenza passò a Reggio, la quale si dichiarò unita a Piacenza.

Da Reggio andò a Parma, nella qual Città trovò grande malumore, nella popolazione che non era contenta di una reggenza istituita da CARLO DI BORBONE. Egli aveva dichiarato colla stampa che mandava suo figlio in Lombardia a battere i Tedeschi con una legione di Parmigiani.

All'alba del 31 Marzo il corriere giunse a Modena dove tutto era tranquillo. — Si trovava un Governo provvisorio e la Guardia Civica bene istituita.

Da Modena passò a Bologna dove c'erano molti *Corpi Franchi* pronti a partire per Ferrara.

Alle 6 pomeridiane di jeri giunse a Ferrara dove molti *Corpi franchi*, comandati dal bravo Generale *Durando*, erano pronti a passare il Po, per cui è sperabile che oggi toccheranno il suolo della Repubblica.

Il Castello di Ferrara era tuttavia occupato dalle truppe Austriache e non era stato ancora attaccato dagli Italiani.

La Guardia Civica in Monselice intercettò un *Dispaccio* del Generale *d'Aspre* diretto al Comandante del Castello di Ferrara.

Altro Corriere del Governo provvisorio, spedito per lo Stradale di *Verona* portò questa mattina le seguenti notizie:

Le comunicazioni da Vicenza a Verona sono intercettate perchè a Montebello si erano rotti i ponti e fatte barricate lungo il torrente. — Seppe però che Verona era in uno stato di ansietà ed apparentemente tranquilla; che le truppe facevano alcune scorrerie sino a S. Martino e ad Arcole.

Legnago era stato rinforzato da un battaglione di Croati.

A Mantova c'erano *dodicimila Tedeschi*.

A Vicenza erano arrivati alcuni *Corpi franchi* di *Padova* ed il Colonnello *Sanfermo*, come pure il famigerato *P. Nappi* dei Fate-Bene-Fratelli di Venezia in qualità di medico-chirurgo dei *Corpi franchi Padovani*.

A Vicenza aspettavasi d'ora in ora un *Corpo franco* di *Treviso*.

Da Padova partiva una Commissione per tagliare la strada verso Legnago.

Da Ospedaletto presso Gemona scrivono che la fiducia pel nuovo ordine di cose va in ognuno consolidandosi, e che molte persone provenienti dalla Carintia

raccontarono che quella parte di Germania vuol appartenere all'Italia e che colà si erano fregiati della coccarda tricolore.

Il Governo provvisorio di Milano con Dispaccio 29 scorso, dopo aver espressi sensi altamente generosi e fraterni, scriveva le seguenti parole al Governo provvisorio della Repubblica Veneta:

» I vostri pensieri sulla Nazionalità sono i nostri: voi vedrete che nelle
» speranze e nel desiderio noi avevamo percorso a ciò che voi avete fatto.

» Del vostro affetto ci teniamo sicuri; sicuri che nessun sentimento muni-
» cipale può essere coltivato da chi ha innalzato accanto all'insegna di S. Marco
» la bandiera tricolore.

» Voi avete creduto riferirvene alle tradizioni del vostro glorioso passato;
» voi avete voluto far risuonare di nuovo alle orecchie dei Veneti un nome che
» fu sempre nel loro cuore. — Avete reso un degno omaggio ai dieci secoli
» della Veneta Storia.

Da Gablons scrivono che il *Re di Prussia* si trovava prigionie; che in *Berlino* la rivoluzione proclamò la *Repubblica* e che vi fu strage orrenda.

1 Aprile.

Persone jer sera arrivate a Venezia assicurano che in tutte le grosse e piccole terre dell'alto Trevigiano è indescribibile il fermento nei contadini concitati dalle notizie avute di Milano. Alcuni sacerdoti stessi indossano stola e brandiscono armi e montati a cavallo guidano numerosi corpi di volontari che colle offerte di generosi cittadini nutrono e vestono. Tutti giurano di vendicare le vittime dei fratelli, di non risparmiare un solo nemico, e fatto centro di Castelfranco, dove di mano in mano pur jeri concorrevano a piccoli drappelli, si avvieranno nel miglior ordine alla volta di Verona.

1 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA.

Udita la verbale istanza del Cittadino Generale di Brigata *Francesco Solera*, chiedente d'essere sollevato dal carico di Ministro della Guerra;

Considerato essere opportuno, per l'unità delle operazioni militari nelle presenti congiunture, che le forze di terra e di mare dipendano da un capo solo;

Sentito il parere del Comitato di difesa,

Decreta :

1. Il Cittadino Generale di Brigata *Francesco Solera* è sollevato dal carico di Ministro della Guerra, con riserva di profittare dei distinti suoi talenti militari, del suo valore, e del suo patriottismo.

2. Il portafoglio della guerra è per ora affidato al Ministro della Marina, il cittadino *Antonio Paolucci*.

Il Presidente MANIN.

CASTELLI.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

1 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il Cittadino *Francesco Solera* ora Generale di Brigata, è promosso al grado di Generale di divisione.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

1 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

L' Ufficio, denominato Dipartimento Governativo del Genio, ch'era una Sezione del Consiglio Aulico delle fabbriche di Vienna, è soppresso.

Gl' Individui addettivi torneranno in servizio della Contabilità centrale per la semplice revisione dei conti attinenti agli affari tecnici.

Se, limitate così le incombenze di questo Dipartimento, l'attuale numero degl' Impiegati di cui è composto, fosse sovrabbondante, è data facoltà al Direttore di distribuirli in altri Di-

partimenti, ove occorresse l'opera loro, conservati i gradi ed i soldi.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

1 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

La coccarda nazionale sarà composta dei tre colori italiani, cioè il verde nel centro, il rosso al di fuori, e il bianco nel mezzo dei due.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

1 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il Bollo dei Giornali è soppresso.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

1 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Visto l'odierno atto, col quale i deputati del Governo provvisorio della città e provincia di Vicenza, Luigi Loschi, dott. Sebastiano Tecchio e dott. Valentino Pasini, aderirono a questa Repubblica ;

Sentiti i deputati medesimi nella loro dichiarazione, che il Governo provvisorio di Vicenza intendeva di cessare immediatamente dalle sue mansioni, e trovava necessario che fosse immediatamente determinato *se e di quale maniera debba istituirsi e quali funzioni esercitare in Vicenza e sua Provincia un Comitato dipartimentale provvisorio ;*

Osservato che nell'attuale stato di cose è necessario istituire in cadauna Provincia un Comitato specialmente dedicato a fare quanto fosse relativo alla pubblica tranquillità e sicurezza interna ed esterna ;

Osservato che, ad onta dei replicati eccitamenti di questo Governo perchè essi tre deputati avessero ad indicare a quali cittadini potessero affidarsi le mansioni del Comitato, essi rifiutarono di farlo perchè il loro mandato a ciò non s'estendeva;

Il Governo provvisorio della Repubblica Veneta determina quanto segue :

1. Sarà istituito anche in Vicenza un Comitato dipartimentale, il quale provvegga più specialmente alla pubblica tranquillità e sicurezza interna ed esterna.

2. Questo Comitato sarà composto di sette membri, da scegliersi fra quelli che componevano fino ad ora il Governo provvisorio Vicentino.

3. La scelta ne sarà fatta dai componenti il Governo provvisorio Vicentino a *scrutinio segreto*, e, appena fatta la scelta, il Comitato s'intenderà senz'altro costituito, e verrà installato da quel Governo provvisorio.

4. I nominati eleggeranno fra loro un Presidente.

5. Resteranno provvisoriamente conservati, anche in nome del Governo provvisorio di questa Repubblica, tutti gli Uffici giudiziarii, amministrativi e politici della città e provincia di Vicenza, e i rispettivi impiegati, salve le particolari disposizioni che su questi saranno impartite.

6. Fino alla installazione del Comitato dipartimentale, ne farà le funzioni il Governo provvisorio.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

1 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Avvisa

Le Comuni di Adria, di Pappozze e viceversa, di ricevere il *Sig. Gaetano Zen* di Adria, qual persona incaricata da

questo Ministero pei rispettivi ruoli dei militari, secondo l'avviso marcato in data 27 Marzo caduto; e di prestare i necessari soccorsi, i quali saranno rimessi dal sottoscritto Ministro della guerra.

IL MINISTRO DELLA GUERRA
SOLERA *Generale.*

4 *Aprile.*

COMANDO DELLA GUARDIA CIVICA STAZIONARIA

Tutti i Cittadini che obbligati dal santo amore di Patria, ad iscriversi nei Ruoli della Guardia civica stazionaria, per cagione d'assenza, od altro impedimento non si sono ancora presentati, restano avvertiti che si prolunga il tempo dell'iscrizione a tutto il giorno 5 di questo mese, inclusivo, nei soliti locali a ciò destinati.

Frattanto le Guardie iscritte ed organizzate saranno fregiate d'una placchetta di metallo attaccata alla parte sinistra del petto, onde sieno distinte da quelle che ancora non si presentarono.

Il Comandante in Capo Generale
MENGALDO.

Il Generale in capo dello Stato Maggiore
GIURIATI.

L' Ajutante Tenente Colonnello
BERNARDI.

Il Commissario Organizzatore in Capo
RADAELLI.

4 *Aprile.*

AI VALOROSI DELLA MARINERIA VENETA E DALMATA

Ricordatevi, che il primo e più sacro dovere vi lega alla patria; che l'Austria non è patria vostra. Pensate alla vergogna del rimanere inoperosi, intanto che i vostri compagni conquistano onore a se, salute all'Italia. Non badate alle false voci che i nemici spargono, sfavorevoli a noi. Siam tranquilli, li-

beri, e pieni di speranza. Correte a Venezia co' vostri Legni, quanti potete, quanto più presto potete. La madre chiama a sé i figli suoi.

I VOSTRI FRATELLI DI VENEZIA.

1 Aprile (Rovigo).

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Si conferma la notizia della presa di Comacchio; che quelli di Ravenna si siano impossessati di circa 21 pezzo di cannone, e che le truppe austriache siano state imbarcate per la via di mare.

Giunge in questo punto persona, certo Casel di Mantova, e dice che ieri a sera, 31 marzo, ore 5, siano entrate in Mantova nuove truppe austriache in numero di circa 6000 uomini, e pare che siano stati battuti sulla volta della Lombardia.

Alle ore 11 di questa mattina, partirà un corpo mobile di questa Guardia civica alla volta di Badia, per le vicinanze di Verona; quelle poi provenienti dal Pontificio dicesi che ieri siano già transitate per Bondeno, Sermide, indi per le vicinanze di Verona, cioè due corpi, uno di guardia svizzera, e l'altro di guardia papalina.

L'Incaricato del Governo provvisorio.

1 Aprile.

Cittadini !

Esprimo pubblicamente un mio desiderio che deve certamente essere quello della patria.

DESIDERO

Che le due carceri purificate dal Manin, e dal Tommaseo, primi e validi propugnatori della santa causa comune, non abbiano a contaminarsi servendo ancora di reclusione a criminali imputati, ma debbano rispettarsi, ed essere contrassegnate da analoga iscrizione.

Spero che l'autorità competente vorrà prestarsi a secondare quanto prima questo voto del cuore.

Il Cittadino
GIO: BATT. MELENZA.

1 Aprile.

Se gli autori delle lagnanze sono veri cittadini si manifestino col loro nome come vuole ogni buon governo; se non hanno il coraggio di manifestarsi, sono vili spie, vendute al nemico tedesco per eccitare la discordia nel popolo.

Unione, Concordia, Fratellanza.

Viva l'Italia, Viva S. Marco, Viva la Repubblica.

MOLTI CITTADINI
Veri e non finti amanti della Patria.

1 Aprile.

VIVA LA REPUBBLICA VENETA! VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX!

Avvertimento al Cittadino Jacopo Cardinale Monico Patriarca.

Per la Dio grazia il sommo, l'immortale Pio IX rigeneratore dell'Italia, amato e riverito da tutto l'Orbe, è stato mandato dal Cielo sulla Terra per la felicità del genere umano. Verità così evidente non v'ha cuore che non la senta, non lingua che non la manifesti.

Eppure Voi, o cittadino Patriarca, nelle vostre Bolle non vi ricordaste mai di far parola di tale uomo immortale, del Supremo Gerarca della Santa nostra Religione. Sarebbe forse il timore che vi consiglia siffatta procedura? Sbanditelo pure, che i Vandali che ci hanno finora tiranneggiato, non potranno più il piede in queste belle contrade. Tutti abbiamo deciso di vivere e di morir liberi.

Accogliete questo avvertimento, e fatene pro, perchè nel modo con cui vi siete fin qui diportato, faceste abbastanza conoscere che non siete degno di portare il nome d'Italiano. Tutti, ma specialmente un Ministro di Dio, dobbiamo *obedire*

praepositis nostris, non adularli, non accarezzare, e blandire le loro ingiustizie, scusando in certo modo la nequizia loro.

Il cittadino
GIUSEPPE BARBERINI DI PESARO
Repubblicano sino dal 1797
e che appartenne un tempo alla Guardia della Speranza.

1 Aprile.

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Vorrà il Governo provvisorio darsi sollecitudine, pensiero e azione per l'amministrazione politica delle Provincie che aderiscono ai suoi principj. L'economia finanziaria l'esige con urgenza. Cessi la dilapidazione del pubblico erario nell'esercito degl'impiegati pubblici.

Si faccia il seguente semplice confronto.

Pordenone, Motta, Sanvito e Portogruaro, sotto il Governo Napoleonico, si reggevano con un Prefetto il quale manteneva a proprie spese un Segretario; quattro soli Gendarmi percorrevano alternativamente i luoghi sottomessi alla prefettura — due Cursori — in tutto nove individui.

Oggi ciascheduno dei quattro suindicati Distretti mantiene un Pretore con un Cancelliere, quattro Scrittori; due Cursori; ciò, la parte giudiziaria. — L'Amministrativa — un Commissario, un Aggiunto, quattro impiegati subalterni, due Cursori ed una sbirraglia da 5 a 8 individui — minimum 22 individui che moltiplicati per 4, danno un battaglione di 88 oziosi in luogo di nove persone attive! Cosa incredibile ove il fatto non lo dimostrasse.

Si provveda per ora a diminuire in parte un tanto depauperamento erariale coll'abolire immediatamente i Commissariati, appoggiando questa parte della pubblica amministrazione ai Consigli Comunali, a queste bisogna *espressamente costituiti* e finora paralizzati dalla violenza delegatizia.

ORLANDINI.

1 Aprile.

Triestini !

Un astro ancora, benchè prossimo al suo tramonto, splende sul vostro orizzonte; debole è la sua luce, ma pure è luce, e luce d'Italia!

Deh! non siate sordi alla mia voce; ancora una volta io vi parlo, è l'estremo vale che io da una terra rigenerata ed ospitale vi mando.

Non v'illudano ancora i mostri, partoriti dall'abborrita semente *metternichiana*; quei ribaldi che arricchirono sulle vostre fatiche, spargono l'oro nel basso popolo, per dimostrarvi fedeli all'Austria, a questo abborrito fantasma. Questa Megera, maledetta da tutte le nazioni, è lo scoglio sul quale vi si conduce a naufragare. Ascoltate la voce d'un cittadino, che da vent'anni vi ha sempre dimostrato che la vostra abnegazione per un Governo il più ribaldo della terra, vi condurrà a certa perdizione. Oh non fate ch'io sia il Geremia, che piange sulle prossime rovine della sua patria!

L'Austria, questa parola vuota di senso, più non esiste. lo stesso Arciducato è un feudo devoluto alla corte di Roma sino dall'estinzione della casa d'Absburgo, in cui s'intruse colla prepotenza delle baionette la casa di Lorena, oggi in isfacello. L'Italia rigenerata vi riconobbe, o Triestini, per suoi connazionali! Deh! rispondete al movimento nazionale! Neutralità, è stoltezza! Una grande nazione soltanto può dichiararsi neutra. Sì, oggi potete dichiararvi senza timore, dacchè rotte sono le catene del despotismo; perchè non dite anche voi con l'intera Italia, *siamo Italiani?* Qual freno v'inceppe un'espressione, che sarebbe figlia del vostro animo, che io ben conosco?

Vi si accusa ad una voce per Austriaci; accusa la più tremenda, che il cielo scagliare mai possa sopra un popolo; essa comprende quanto vi ha di più turpe nell'umana società; accusa che potrà avere le conseguenze le più funeste. Con essa avrete l'anatema di tutte le nazioni incivilite, e il grido delle nazioni è sillaba di Dio che mai si cancella, è maledizione eterna.

Voi, quando non vi sarà più tempo, segnerete una lista

di proscrizione contro coloro che ora vi traggono al precipizio, ma inutile vendetta; il sangue dei ribaldi non dà frutti di espiazione: ciò è riservato soltanto a quello dei martiri della santa causa.

Oh! trovino nell'animo vostro luogo le mie parole! Deh! che io senta che sul vostro vessillo patrio signoreggi il tricolore Italiano! Deh! ch'io vegga sfolgorare sul vostro petto la coccarda dell'indipendenza Italiana, con l'alabarda di S. Sergio, nostro Santo martire protettore, ed i voti di un vostro caldissimo compatriotta saranno compiuti.

Venezia, dal Caffè Manin, il 28 Marzo 1848.

GIOVANNI ORLANDINI *Triestino,*
ora *Cittadino della Repubblica Veneta.*

1 Aprile.

IL CROCIATO DEL TAGLIAMENTO

Se Padova, se Vicenza, se Treviso levarono una formidabile crociata per correre alla salvezza de'nostri fratelli di Verona, e congiungersi coi fratelli di Roma, di Toscana, di Piemonte, di Napoli, per accorrere alla comune salvezza, anche il mio Friuli ne leverà una più numerosa e più formidabile, per chiudere il varco all'inimico che osasse irrompere dalla nostra frontiera, e per vendicare le vittime che la sua feroce e disperata rabbia avrà fatto cadere nel suo passaggio, o nella sua fuga. O Friulani! Voi che inalberaste la Croce sulla bandiera tricolore, crocesignatevi il petto. Or sì ch'io posso gridare: all'armi, o valorosi che non chiedevate che armi, poichè voi le otteneste da Venezia. Viva Venezia! Or venga il nemico; noi, non che aspettarlo, gli voleremo incontro, e lo saluteremo colle palle di cannone e colla mitraglia. Le nostre campane soneranno a stormo, e saranno la nostra banda militare; i preti saranno i nostri bardi, che c'intoneranno l'inno della battaglia. Col segno della Croce, colla coscienza della santità di nostra causa, colla fede nell'aiuto di Dio, colla religione e la carità della patria nel cuore, col nome di Pio IX sul labbro, noi pugneremo da forti, e nostra sarà la vittoria.

G. FRESCHI.

1 Aprile.

RECLAMATO PROVVEDIMENTO

Tutti gl'interessati nel debito pubblico del cessato Governo, particolarmente i pupilli, pii Istituti, e le famiglie che da quella sola rendita ripetono la loro sussistenza, non possono che deplorare la sospensione del pagamento dei *Coupons*.

Nella piena fiducia pertanto che il Governo provvisorio della Veneta Repubblica voglia tutelare e provvedere agl'interessi di tutti i Cittadini, è ferma speranza che verrà da esso quanto prima provveduto in proposito.

Viva il Governo provvisorio! Viva S. Marco! Viva l'Italia!

MOLTI CITTADINI.

1 Aprile.

Gli oltraggi, a cui furono scopo i nostri Veneziani in Trieste dopo la notizia della nostra liberazione; gl'insulti colà prodigati alla benedetta coccarda tricolore, strappata dal petto perfino dei rappresentanti di altre nazioni, chiaramente mostrarono all'Europa tutto quello che io a molti sempre ripeteva: non esser cioè i Triestini veri Italiani, ma un ammasso di negozianti d'ogni nazione, pel maggior numero austriaci, che con pochi capitali, con molto ardire, con finissima frode e coll'aperto sostegno dell'austriaco governo, tolsero a Venezia ed a tutta l'Italia una gran parte di floridissimo commercio.

Non è quindi odio municipale, se a fronte di questi fatti, tacendo sovra altri punti per non entrare in una polemica intempestiva, io rispondo all'avvocato Callegari (*Gazzetta di Venezia* 29 marzo) che l'unione di Trieste ad una Repubblica Italiana, o se egli vuol Subalpina, non dovrebbe essere accolta così alla cieca. I Veneziani soffersero troppo per la loro credulità; ma il tempo dei raggiri è scomparso colle ultime tracce della tirannide. L'Austria, cui Trieste dava mano, voleva raggirarci con una illusoria Costituzione, con derisorie concessioni: noi, la Dio mercè, e grazie alle menti illuminate che or ci

reggono ed al nostro coraggio, ci scuotemmo a tempo e spezzammo il giogo abborrito, che per tant'anni ci aggravava. Ed ora dobbiamo affratellarci con tutti gl'Italiani, che vollero la libertà, e seppero acquistarla a prezzo del loro sangue e del loro braccio; non con chi aspetta di vedere sfasciato l'impero austriaco, per gittarsi forse all'Italia, come ultimo porto di salvamento. Alla Lombardia, all'invitta Milano si porga innanzi tutto la mano, con amor di fratelli. Le nostre armi concorrano a scacciar del tutto dall'Italia l'aquila rapace. A Trieste penseremo dappoi. Ma non dimentichiamo intanto che Trieste tiene in ostaggio due delle nostre navi da guerra, che rimandò quasi spogli i nostri marinai, che usò ogni mezzo, ogni inganno, ogni tradimento, per opporsi al risorgimento Italiano. E mentre l'immortale Pio IX bandisce la crociata e Carlo Alberto accorre volonteroso, l'anfibia Trieste, con ogni sua possa tende ad imbarazzare le nostre relazioni sul mare, per renderci meno pronti ad agire per terra.

Ma l'Italia non teme questo branco di mal arrivati avventurieri. Noi vinceremo per ogni dove, e laveremo nel sangue degli oppressori la nostra macchiata nazionalità. Unione e fiducia nel nostro Governo. Alle interne quistioni penseremo, dopo averci assicurata per sempre una libera esistenza. Viva l'Italia!

GIACINTO BOCCHI.

1 Aprile.

ALL' ONOREVOLE CITTADINO GABRIELE SERENA

La sua saviezza ci sta garante che il prezioso diritto della libertà della stampa, per tornar utile, à bisogno in chi se ne giova di tutti gli ajuti dell'arte critica, che nell'uso delle forze intellettuali è la legge eterna dell'ordine.

Ciò premesso, come mai le piacque, appena veduto e letto l'avviso 27 marzo, disapprovarlo come fuor di tempo, e d'ogni retta e santa ragione di patrio amore, e quindi darne taccia d'improvvido a chi l'à pubblicato, senza darsi la ben piccola, ma assai doverosa pena di sincerarsi prima intorno *al soggetto*

vero, ed all'indole sostanziale della concreta domanda, che sta per esser elevata all'alta e ben matura saggezza del nostro Presidente, e de' suoi valenti Ministri?

Caro concittadino Serena! S'ella è fornito di amor patrio e di acuto ingegno (ciò che non è da noi posto in dubbio) creda, che anche gli altri suoi concittadini non sono da meno; e però prima di censurarli, le piaccia usar loro quei riguardi, che vorrebbe fossero usati a lei stesso.

Senza più, la ci conforti col suo intervento alla Convocazione del giorno 6 corrente alle ore *una* pomeridiane nella casa a S. Giustina, calle Fontego n. 2843 rosso; ed anche nel mio particolare, mi creda.

Suo affettuosissimo Concittadino
F. DOTTOR SCOLARI
Procuratore dei Creditori per cariche
acquistate dalla cessata Repubblica.

2 Aprile.

NOTIZIE

Rapporto dell'Ingegnere di Stazione della Strada Ferrata a Vicenza, spedito colla seconda corsa.

Lettere e persone pervenute a Vicenza dalla Lombardia, coincidono pienamente nel racconto di due disfatte dei Tedeschi, l'una a Chiari e l'altra a Montechiari, per mezzo dei volontari Lombardi e Piemontesi in molto numero, e muniti di 70 pezzi di artiglieria. Vi è chi ha visto degli avanzi di reggimenti a ritirarsi a Verona in uno stato deplorabile, se fosse possibile a noi il deplorarli Si dice, che Carlo Alberto, seguendo la linea di Po fino ad Ostiglia, si sia disteso colla sua armata lungo quel fiume per piegare a nord, avviluppando Mantova difesa da pochi soldati in demoralizzazione, tormentati continuamente dal popolo di quella Città.

ALTRE NOTIZIE.

Uno Squadrone di Cavalleria ed un Distaccamento d'Infanteria con quattro cannoni usciti a pigliare foraggio a Monteforte (vicino a Montebello) furono scoperti in tempo da quei

contadini. Si suonò a stormo e in breve furono disarmati e fatti prigionieri.

A Vicenza sono già organizzati i Corpi Franchi di Padova e Vicenza, quelli di Treviso sono pronti a Cittadella, e gli altri di Bassano, Schio ec., saranno all'ordine per domani o dopo domani.

Tutta la linea fra il Po e Montebello è bene guardata dalle popolazioni di Montagnana, Cologna, Lonigo ec. che sono animalissime. Vennero rotti i ponti, tagliate le comunicazioni.

Entro oggi partirà il Corpo Franco di Padova ascendente a mille uomini circa, bene organizzato, ed armato e volonteroso di menar le mani: esso prenderà posizione a Montebello o dove sarà per occorrere in base delle successive notizie.

2 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

È istituita una scuola di Stenografia nelle Tecniche.

I concorrenti presentino i loro titoli entro l'aprile del corrente anno.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARE.

2 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Considerato, che una Magistratura conservatrice dell'ordine pubblico, che tuteli la sicurezza dei Cittadini e dello Stato, è necessaria in ogni Governo, comunque costituito;

Considerato, che la Direzione di Polizia, che fin ora ha sussistito, controperava spesso alla prima parte di questo scopo, e mal serviva per la seconda;

Considerato, che un Governo, fondato sopra principii di

libertà e di legalità, abborre da quelle vessazioni, che si esercitano da' Governi dispotici,

Decreta :

1. La Direzione Generale di Polizia è soppressa.
2. Vi è sostituita una Prefettura centrale di ordine pubblico.
3. È nominato Prefetto dell'ordine pubblico il cittadino *Nicolò Vergottini*.

4. Il nuovo Prefetto dell'ordine pubblico proporrà al Governo provvisorio della Repubblica un piano provvisorio per la sistemazione del suo Ufficio, servendosi intanto dell'attuale personale in quanto sarà giudicato meritevole di fiducia.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

2 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Cittadini !

La diffidenza ha aggravate per secoli le nostre sventure, e di quest'arme i nostri nemici usarono per tenerci divisi e servi. La fiducia è il segno infallibile della vera libertà. Chiunque avvilito se stesso coll'apporre ad altri la taccia di spia, e a questo titolo maltrattarlo, non conosce la dignità di cittadino, è schiavo nell'animo. Siccome il sole riveste della sua luce le nuvole, e le fa belle, così lo splendore della libertà deve spandersi fin sugli indegni, e le macchie loro coprire. Perchè amareggiare il presente con le viltà del passato? Perchè incrudelire contro gli atterrati? Che possono a' nostri danni le spie? Saremmo pure da nulla se s'avesse ancora a temere di loro! E, se non si temono, perchè parlarne? Non son eglino forse puniti abbastanza? Volete voi farli insuperbire col dimostrarli meritevoli che ad essi si pensi? Volete voi chiamare sovr'essi la compassione degli uomini generosi, vedendoli perseguitati? E se sbagliaste? E se tra coloro, che voi

accusate, ve ne fosse uno, uno solo innocente? Per un solo innocente dovrete risparmiare migliaia d'abietti. Siate generosi e sarete liberi daddovero. Abbiamo altro a fare che badare alle spie. Ingegnamoci di scoprire le anime dignitose, e non le meschine: cerchiamo chi si possa onorare, e non chi vilipendere. Dopo tanti avvillimenti, abbiamo bisogno d'immagini che confortino e innalzino i nostri pensieri.

Il Presidente MANIN.

NICOLO' TOMMASEO — JACOPO CASTELLI — FRANCESCO CAMERATA —
ANTONIO PAOLUCCI — PIETRO PALEOCAPA — LEONE PINCHERLE —
TOFFOLI ANGELO, artiere.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

2 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il bravo ufficiale Carlo Alessandri, alfiere di vascello, ieri tornato dall'Istria con la sua cannoniera, per mettersi a disposizione della Repubblica, è nominato tenente di fregata.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

2 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Ai reverendi Padri della Congregazione di S. Giovanni di Dio.

A' quotidiani vostri meriti verso l'umanità aggiungonsene ora di nuovi, ai quali almeno con un ringraziamento sentiamo dover corrispondere. L'ordine vostro, che si nobilmente congiunge le tre grandi cose benefattrici del mondo, e troppo spesso nel mondo divise, la religione, la scienza e la carità, l'ordine vostro, col mandare d'innanzi alle nostre milizie taluni

de' figli suoi, porge all'Italia un esempio di patrio coraggio, che sarà certamente fecondo e d'atti animosi e di bellici e civili vantaggi. Noi speriamo smentire l'antico biasimo, troppo severo, che le Repubbliche sono ingrato: speriamo che non solo voi, Padri, dimoranti in Venezia, ma tutto l'ordine vostro crederà sincera la nostra riconoscenza. Aiutateci con le parole e con l'opera, con gli esempi e con le preghiere; aiutateci coi consigli in tutte le cose che spettano alla scienza consolatrice e alla pubblica carità. La voce vostra, ora più che mai, suonerà venerata.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

2 Aprile.

GIUSTIFICAZIONE INTERESSANTE

Si vocifera ch'io abbia armato due bastimenti in senso ostile contro Venezia.

Vari fra i navigli da me posseduti sono costrutti ed atti all'uso di guerra, e questa è verità. Altrettanto è falsa qualunque diceria d'inimicizia mia verso la Veneta Repubblica; falsa ed impudente del pari la intenzione ostile che per averli armati, o per essere disposto ad armarli, mi venga attribuita.

Son uomo di libero pensiero, di franca parola, di forte carattere, e chi mi conosce ne farà ampia fede; sono bene lontano dal porre qualsiasi ostacolo alla libertà dei popoli; e la bugia è sbandita per sempre, non che dalle mie labbra, dal cuor mio.

Ad una lettera testè ricevuta su questo argomento e firmata dal cittadino O. R. di Venezia risponderai direttamente, se questi in luogo di sconosciute iniziali avesse segnato intero il suo nome, conformandosi ai tempi; gli avrei fatto palpabile con mano il suo errore; così non restami aperto che il mezzo della stampa per significare a Venezia in generale ed al cittadino O. R. in particolare, questa mia libera dichiarazione.

SPIRIDIONE GOPCEVICH.

2 Aprile.

VIVA S. MARCO! VIVA VENEZIA! VIVA LA SUA GIUSTIZIA!

Il dovere ingiunto ad ogni buon Cittadino di comunicar quanto si crede utile, è inseparabile dal concorso delle viste di Giustizia e dallo scopo di favorir il bene, ed impedire il male.

Questo secondo è più importante del primo, perchè il bene si può differire, mentre il male si deve impedir subito.

Siamo certi che il Governo si presta a miglioramenti legislativi, *ma* fin a tanto che la sua maturità e consiglio lo porrà in grado di mandarli ad effetto, importa annichilar tutti quei mali che si presentano indubbiamente, e che si possono togliere senza ostacoli.

Sarebbe però necessario che il Governo ordinasse subito:

I.° L'abolizione degli effetti del § 935 del Codice Civile Austriaco.

II.° Che le Aste Giudiziali o Fiscali contengano di massima il diritto di ricupera in favore dell'esecutato ed eredi, contro restituzione del prezzo constatato dalla Legale delibera, e le ulteriori rifusioni di ragione e di Legge.

III.° Che l'ultima scrittura precedente all'irrotulazione delle Liti, sia da cadauna delle Parti corredata della specie di fatto ingiunta dal § 532 del Codice di Procedura Civile e finor trascurata, e questo firmato dalla Parte in cui nome corre la Lite o da suo Procuratore, però a tale oggetto specificatamente istituito: con ingiunzione al Giudice di farsene stretto carico nella definizione della causa, considerato come parte integrale delle scritture della stessa facendone soggetto d'articolate osservazioni nei motivi della Sentenza.

Il vigore finora osservato degli effetti del § 935 sovraindicato costituì salvaguardia alle usure le più esecrande, come del pari ridondò a sommo eccidio degli esegutati l'irrevocabilità delle vendite all'Asta, il cui fine in origine santamente contemplato dalla Legge, di conseguir cioè dalla gara degli aspiranti vantaggi di prezzo, fu raggirato invece per intelligenze d'avidì consociati speculatori a rovina dell'esecutato, mentre allontanati con mercedi gli aspiranti da ogni esperimento, si rendeva al solo terzo incanto uno d'essi consocj a meschinissimo prezzo deliberatorio, e si riapriva poi privatamente fra loro nuova Asta con riflessibilissimo aumento, sul quale ognun d'essi porzionava.

Questi due mezzi di taciturno assassinio che per il giro d'oltre trenta e forse quarant'anni, invalsero in queste Provincie, costituirono la fatalissima metamorfosi di stati, e di condizioni private, che tramandò a signoreggiare nei Principeschi palazzi e Possessi, i più tapini delle ville e dei monti, senz'altri meriti od attitudini, e seppelli nei tugurj della miseria infinito numero di ricchissimi defraudati possidenti.

Il terzo articolo poi tendendo ad assicurare il Cliente dalle sviste avvenibili nelle quali per difetto d'informazioni potesse incorrere il suo difensore, coltiva lo scopo di riparare alle omissioni delle scritture e d'illustrar l'argomento, nonchè il vero senso dei dimessi allegati, facili-

tando così al Giudice la cognizion della Causa, ed il buon esito della stessa, molte volte decisivo dello stato d'una famiglia.

I casi ai quali questi tre oggetti si riferiscono sono molteplici, e s'avverano quotidianamente in più luoghi, e quasi sempre coi medesimi sinistri effetti sopra enunciati.

Tanti casi dunque, son tanti danni irreparabili ad infelici famiglie, Il Governo pertanto dovrebbe provvedervi subito.

FRANCESCO GIUSTINIAN LOLIN.

2 Aprile.

Viva Venezia!

Cosa sono i titoli di nobiltà? Sono un distintivo che le Nazioni civilizzate ammisero da conferirsi agli uomini che si segnalavano con azioni virtuose, e ciò in remunerazione dei meriti loro, e che secondo il grado di questi veniva qualificato o personale o ereditario. Sono di conseguenza un incentivo alla virtù, e come tale riconosciuto e conservato da molti sistemi di Repubbliche.

Questa verità è confermata dalle consuetudini in contrario, mercè le quali ogni reo di colpa abbominevole veniva degradato e privato dei titoli.

Si conseguono dunque come premio: si perdono come pena:

Dissi un incentivo alla virtù, e certo dei più potenti, perchè solletica la parte più viva dell'amor proprio. E chi v'ha che nol senta?

È vero che la virtù è premio a se stessa, ma non ci aduliamo; sono assai rari quelli che cerchino seppellirla nell'oblio, e che non gustino invece, ed anzi desiderino che sia resa palese, e tramandata pure alla memoria de' posteri.

Dunque non è da estinguersi questa face di gloria, qualificata in tutti i tempi madre d'eroi.

Se ne dissemini anzi, anche nel basso popolo la lusinga ed il desiderio. Coltivando i travisibili suoi speciali talenti, si apra ad esso pure la strada a questo nobile scopo.

Conosciuti opportuni, si ammettano anch'essi come gli altri, alle cariche ed alle magistrature. Potranno così segnalarsi e nobilitarsi.

Sta in questo il vero senso dell'Eguaglianza: Collegarsi a

vicenda, per miglioramento di effetto progressivo; il retrogrado, non è miglioramento.

Si aneli al fine generoso di preservarsi, ed acquistarsi titoli, distinguendosi nella virtù, e si abborrisca il pericolo ed il castigo di perderli, degenerando da questa.

Questo è il maggior impulso alla virtù, e quello insieme che non aggrava le finanze d'una Repubblica.

La faccia sola non qualifica il merito presso agli *estranei*: ci vogliono titoli o segni cogniti, altrimenti l'amor proprio *non* è soddisfatto, e la virtù mancante dell'incentivo vitale, potrebbe rimanere sopita.

È tanto ingiusto degradare chi non ha colpe, quanto è giusto distinguere segnalatamente chi lo ha meritato.

VENEZIANI! e non darestes una qualifica singolare ed anche ereditaria a quanti hanno distinti meriti verso di voi?

Questo è il mio voto —. Viva la Repubblica!

FRANCESCO GIUSTINIAN LOLIN.

2 Aprile.

Viva la Repubblica! Viva la Patria!

Veneziani! Voi accoglieste con acclamazioni di vivo giubilo il ricomparso Vessillo del Veneto Leone, e con tanta gioia lo avete accolto, perchè vi richiamò alla memoria i fasti di que' venerandi antenati, che resero gloriosa, e singolare al Mondo la nostra Repubblica.

Le gesta loro, e la loro magnificenza la resero memorabile e grande nel suo morale, e l'oro a dovizia profuso nell'erezione de' principeschi Palagi, de' Templi sontuosi, de' Monumenti memorabili, la qualificò nel suo materiale maravigliosa alle più remote nazioni, non senza aggiungere che gli estesi poderi, e gli innumerevoli Legati d'ogni misura a favore di Pii Instituti, e d'individui alle cospicue loro case per varie attribuzioni attinenti, costituiscono tuttavia un non tenue mezzo di sussistenza a molte e molte famiglie.

Questi benemeriti autori di tanti fasti, di tanti monumenti

fin qui tramandati, e di tante beneficenze tutt'or godute, ricordano alla ben dovuta gratitudine vostra e della Repubblica le poche reliquie del loro sangue, del loro lignaggio, del loro nome.

Non si trascurino questi ultimi avanzi di loro stessi, che quai fratelli a fratelli accorrono ad abbracciarvi.

Sono i figli della Repubblica presentati e raccomandati dai Padri della vostra Venezia, e dai benefattori di tanti di voi, o Veneziani, che richiamano la vostra gratitudine.

Non cercano essi distinzioni speciali, ma chiedono per confraternità di prestare con frutto, per quanto possono, i lor servigi alla Patria.

Non circoscriveteli al vincolo dei Diplomi. Questo è un anello della catena d'assolutismo, contrario ai sistemi d'ogni Repubblica.

Quanti genii giacciono nell'oblio per non avere la protezione del Diploma. Voi liberi, animateli, accoglieteli e compatiteli.

Viva la Repubblica!

FRANCESCO GIUSTINIAN LOLIN.

2 Aprile.

INCORAGGIAMENTO AGL' ITALIANI

Reo disegno di stolto tiranno
 Volle Italia dannata al dolor:
 Ella corse trammezzo all'affanno
 Dieci lustri d'immenso squallor.
 La barbarie d'infami ministri
 Tolse al Trono la mente ed il cor;
 Artefatti parlari e registri
 Capovolser del dritto l'onor.
 Un potente di boria ripieno
 Dell'Imperio levossi a Signor;
 Ma, balzato dal soglio, il terreno
 Ora morde con vano livor.
 Così Dio con tremendo decreto
 La caduta tremenda segnò:

Così il ciglio d'Italia fe' lieto
 Lo splendor che di tratto brillò.
 Su, d'Italia noi tutti fratelli,
 Su corriamo i ladroni a scacciar;
 Dio ci afforzi nel braccio i flagelli,
 L'orde infeste vogliamo atterrar.
 Già il vessillo Romano è spiegato
 Che gelar fa Babele d'orror:
 Non temete: di Cristo l'Inviato
 Già ci è scudo, ci è sprone al valor.
 Su, Italiani, chè il Ciel ne dichiara
 Il trionfo, la gloria, l'onor;
 Da PIO NONO ogni esercito impara
 La Speranza, la Fede, l'Amor.

Il Cittadino CAIME,

AI MARTIRI LOMBARDI

T. CICONI

- Han pugnato i Longobardi
 Contro l'Aquila Iperborea -
 Sotto il volo de' standardi
 Son rinati vincitor -
 Torni il sangue delle vittime
 Sulla testa agli oppressor.
- O fratelli, è premio ai forti
 La sconfitta dei barbarici;
 Non vi piango, siete morti
 Come anch'io vorrei morir
 Per redimer questa patria
 Fatta stanca di servir.
- Di servir chi usurpa i dritti
 Sacri al popol dei cattolici
 Chi puniva coi delitti
 La virtù dei nostri cuor;
 Torni il sangue delle vittime
 Sulla testa agli oppressor.
- Morte e infamia all'empia scuola
 Di Clemente Venceslao
 Che seguace del Lojola
 Chiama i servi a carità
 Mentre conta sul rosario
 Le commesse iniquità.
- Morte e infamia. Lo straniero
 Ne costrinse in fondo all'anima
 Fin le leggi del pensiero
 Fin lo sfogo del dolor.
 Torni il sangue delle vittime
 Sulla testa agli oppressor.
- Degli oltraggi è colmo il sacco:
 Fur comuni i nostri gemiti
 Coi tormenti del Polacco,
 Ma concordi ma guerrier
 Basta il cor di pochi italici
 Contro tutti gli stranier.
- Il vessil della battaglia
 Tesseran le nostre amazzoni,
 Ricchi e plebe tutti eguaglia
- La coccarda tricolor,
 Torni il sangue delle vittime
 Sulla testa agli oppressor.
- Per noi soli sia la guerra
 Per noi soli la vittoria,
 Che la Francia e l'Inghilterra
 Stien serrate ai lor confin
 Quella è gente che sussidia
 Sol pel prezzo del bottin.
- Per cacciar la tirannia
 Fede in Cristo e nel Pontefice
 Se tu chiami, Italia mia,
 Lo straniero in tuo favor
 Passerai cruenta e lacera
 D'oppressore in oppressor.
- Dal Ticino alle lagune
 Scoppiò l'ira dei Terribili:
 La campana del comune
 Ha suonato a libertà:
 Gloria ai martiri Lombardi
 Gloria, altari e santità.
- Perchè santa fu la vita
 Consacrata all'odio Austriaco
 Perchè santa la ferita
 Ricevuta in mezzo al cor,
 Torni il sangue delle vittime
 Sulla testa agli oppressor.
- Tempo è pur che questa Italia
 Gelosia d'ingordi despoti
 Si redima dalla balia
 Rompa i ceppi e stia da se
 Sarà Pio dei nostri popoli
 Sacerdote, padre e re.
- Mal si oppose ai nostri petti
 La minaccia del Spilberg,
 Sotto il colpo dei moschetti
 Procombeste, o traditor,
 Torni il sangue delle vittime
 Sulla testa agli oppressor.

Ne fu sacro il suol natio
 Come l'onda del battesimo
 Come il cielo è sacro a Dio:
 Tante infamie a vendicar
 Mille a mille i nostri fulmini
 Scoppieran dall'Alpi al mar.

Se vorrà dai suoi burroni
 Ritornar l'esoso estraneo
 Colla forza dei cannoni,
 Passerà sui nostri cor.
 Questo giuro irrevocabile
 Getto in faccia agli oppressor.

2 Aprile.

INNO DI GUERRA DEI CROCIATI D'ITALIA

Iddio lo vuole! Iddio lo vuole! —
 Pietro eremita d'Amiens.

All'armi! all'armi! l'Italia è sorta!
 Vil mentitore chi disse: è morta.
 All'armi! il Teutono codardo orgoglio
 Suscita alfine mille città

E la campana del Campidoglio
 Ci suona a stormo la libertà!

Avanti, avanti! — si pugni e canti:
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

All'armi! all'armi! vecchi cadenti,
 Donne, fanciulli, schiavi gementi
 Tutti su, in arme! correte ai piani,
 Dio la vittoria ci ha scritta in cor

Come il cratere de'suoi vulcani
 Oggi d'Italia scoppia il furor!

Avanti, avanti! — si pugni e canti:
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

Quando l'Europa sul petto a noi
 Miri la croce de'santi eroi,
 Dirà: il sepolcro fu già di Cristo
 Che trasse all'armi tanti guerrier,
 Or di una grande patria il conquisto

Alle battaglie schiude il sentier!

Avanti! avanti! — si pugni e canti:
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

Un dì la voce dell'Eremita,
 Oggi Pio Nono l'Italia invita!
 Ma non ai colli della Soria,
 Ai minareti dell'Ottoman;
 Non alle steppe di Barberia,
 Ai ehioschi infami del truce iman!

Avanti! avanti! — si pugni e canti:
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

Fin che sull'Alpe l'aquila annida
 Non siavi tregua, l'Alpe l'uccida
 Fin che un austriaco resti pur anco
 Guatando Italia da'suoi burron,
 Nessun la spada tolga dal fianco,
 Nessuno intuoni liete canzon!

Avanti! avanti! — solo si canti:
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

A chi resiste catene o morte,
 A chi si rende perdona il forte!
 Perdono ai vinti! Cristo lo ha detto
 Ma guai se il vinto riede a insultar;
 Guai se dall'Alpi spunta il regetto
 La sua perduta schiava a tentar!

Avanti! avanti! — si pugni e canti:
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

All'armi! all'armi! l'Italia è sorta!
 Vil mentitore chi disse: è morta.
 All'armi! il Teutono codardo orgoglio
 Suscita l'Itale mille città,
 E la campana del Campidoglio
 Ci suona a stormo la libertà.

Avanti! avanti! — si pugni e canti:
 Iddio lo vuole! da Pio guidati,
 Noi dell'Italia siamo i Crociati!

F. SEISMIT-DODA.

3 Aprile.

Lettera d' un Veneziano a' Veneziani**Amici concittadini!**

L'ora della giustizia divina è finalmente arrivata, e la sorte ha voluto che mi trovassi presente al più gran fatto, all'opera di rigenerazione più generosa, che sia stata mai tentata dagli uomini. Milano, dopo sei giorni di guerra accanita e costante, ha finalmente scosse le sue catene, e il barbaro è in fuga. Quindicimila uomini e cinquanta cannoni fuggirono all'impeto dei nostri petti. Le nostre armi furono le nostre mani. — Non valsero nè castello, nè mura, nè bastioni contro il valore lombardo. — Iddio volle che potessi prestar l'opera mia a questo gran fatto.

Concittadini! io son arrolato nella I. legione, composta di uomini grandi di cuore, e disposti tutti ad accorrere in soccorso dei nostri fratelli. Io verrò in mezzo a loro, se fia d'uopo, a scacciare i nostri tiranni, e mi crederete, spero, non indegno di far parte di quella schiera elettissima. Il mio sangue è sacro alla patria, e la nostra bella Venezia vedrà di nuovo risplendere giorni felici. La bandiera tricolore farà nuovo splendore ai trofei di Candia, Cipro e Morea.

Viva l'Italia libera! Viva Pio IX! — Ai miei fratelli salute.

Milano 25 Marzo 1848.

*Il cittadino ANDREA VENIER,
incaricato della custodia del presidio di Porta Orientale,
ufficiale della I. legione.*

3 Aprile.

CORRISPONDENZA TRA I GOVERNI PROVVISORII DI MILANO E VENEZIA

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO ALLA CITTÀ DI VENEZIA

Le novelle della nostra gloriosa rivoluzione avranno certo destato in Venezia tutte le più nobili simpatie. Quale città può essere più della vostra degna apprezzatrice delle cose grandi

e coraggiose? Fratelli! or fa qualche mese, voi vi associavate alle nostre timide querele contro quel potere tirannesco, che allora intendevano a placare, e che ora arditamente sfidiamo, come si sfida un nemico che non si teme. Quante cose da quell'epoca in poi! E tutte vi debbono dire di secondare anche voi questo immenso italico moto, impresso davvero da quella forza che i volenterosi conduce e i repugnanti strascina. Forse a quest'ora quello che noi speriamo è accaduto: forse, accanto al vecchio vessillo di S. Marco, sventola nella vostra piazza marmorea la bandiera tricolore, simbolo di tutte le più ardite speranze delle novelle generazioni. Noi siamo in grande ansietà di sapere dell'esser vostro: fate che presto ne siamo informati. Intanto noi vi esprimiamo la fiducia che, nell'asestare il vostro ordinamento novello, avrete pensato all'italica unità. *Indipendenza e unità*, queste devono essere le solenni parole, in cui si compendii tutta la somma dei voti e degli intenti della nazione.

Milano 25 Marzo 1848.

CASATI Pres. — GIULIANI — STRIGELLI — GUERRIERI.

3 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Lombardi fratelli!

Se noi non lodiamo con lunghe parole il valore di voi che, divezzi dalle armi, e soli, affrontaste la forza e le ire dello straniero armato, e aspettante l'assalto, egli è il pudore dell'affetto fraterno, e l'abbondanza stessa della consolazione, che trattiene le lodi prorompenti dall'anima nostra.

Nei moti concordi, e alla medesima ora felici delle provincie Lombarde e delle Venete, non si può non vedere la mano di Dio, e un pegno santo della concordia nostra avvenire. Nel medesimo giorno diciotto marzo istituivasi la Guardia civica in Milano e in Venezia; nel medesimo giorno ventidue marzo le autorità austriache in Milano e in Venezia capitolarono. E come se i Milanese fossero nella piazza di San Marco

partecipi della gioia nostra, vedevano accanto al leone sventolare il vessillo dei tre colori, e l'antica idea essere abbracciata in un sentimento novello più ampio ed alto. I tre colori rappresentanti l'interezza della comunione italiana, non cancellano le memorie di ciascuna parte dell'italiana famiglia. Quanto abbiamo qui fatto e facciamo, non pregiudica in verun modo l'avvenire; la causa nostra è affatto la vostra, è la causa di tutta Italia. Cessate oramai le discordie e le albagie municipali, che furono causa di tante nostre sventure, apriremo l'era novella con auspicii di pace forse più gloriosa delle antiche battaglie. Invochiamo l'aiuto vostro; il nostro, tuttochè non necessario, v'offriamo; e ameremmo intendere schietto da voi qual consiglio la ricca e bella e leale Lombardia sia per prendere sui suoi futuri destini.

Venezia 25 Marzo 1848.

Viva l'Italia! Viva Pio IX! Vivano i valorosi Lombardi!

3 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI MILANO

AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Abbatevi le cordiali nostre grazie pel vostro fraterno indirizzo.

Sin dal 26 di questo mese, appena usciti dalle più dolorose ansietà sulle nostre sorti, noi vi mandammo una parola di gratulazione e di festa.

Incerti che il nostro foglio vi sia pervenuto, lo aggiungiamo in copia a questo, che vi sarà recato dal vostro concittadino Jacopo Pezzato.

I vostri pensieri sulla nazionalità sono i nostri: voi vedrete che, nelle speranze e nel desiderio, noi avevamo percorso a ciò che voi avete fatto.

Del vostro affetto ci teniamo sicuri, sicuri che nessun sentimento municipale può essere coltivato da chi ha innalzato accanto alla insegna di S. Marco la bandiera tricolore.

Quando ancora noi eravamo in mezzo alle agitazioni della nostra gran lotta, noi abbiamo dichiarato, che, costituendoci in

Governo provvisorio, volevamo provvedere alla necessità del momento, e che a causa vinta la nazione avrebbe deciso.

Voi avete creduto riferirvene alle tradizioni del vostro glorioso passato; voi avete voluto far risuonare di nuovo alle orecchie dei Veneti un nome che fu sempre nel loro cuore.

Avete reso un degno omaggio ai dieci secoli della Veneta storia.

Ma dell'unanime accordo, in che voi sarete con noi sulla gran questione dell'unità, fondamento dell'indipendenza, ci assicura la vostra dichiarazione che, cacciato il forastiero, penserete *concordi con noi ad operare ciò che torni di comune profitto e di gloria comune.*

Noi vi mandiamo la serie degli Atti principali da noi pubblicati; come appena potremo, v'inveremo qualcuno dei nostri a stringere più forti i vincoli della nostra fratellanza.

Viva Italia! Viva Venezia! Viva Milano!

Sott. CASATI Pres. — GREPPI GUERRIERI — STRIGELLI — DURINI.

CORRENTI Segretario.

3 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DEGLI STATI DI MODENA
AL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Gli egregi giovani Giacomo Nani ed Angelo Zanardini si offrono interpreti della profonda emozione causata in Modena dal meraviglioso vostro rivolgimento, che volenti Dio e Pio IX, si è adempiuto senza lagrime e senza sangue. Orgogliosi del vostro trionfo, lieti della vostra letizia, vi stringiamo la mano e questa volta indissolubilmente, facendovi fede che il più caldo voto, e il più universale di questi popoli Modenesi, si è quello di ricostruire una Patria Italiana. Ci costituimmo appunto in Governo provvisorio, per rendere più facile e piano quel qualunque ordine di cose, che l'attuale movimento nazionale po-

tesse condurre. L'assemblea degli stati, aprendo libero il campo all'appalesamento della volontà del paese, deciderà tra non molto della nostra forma politica. Quale sia per essere, saremo sempre Italiani, sempre fratelli.

Accettate l'espressione della nostra simpatia, teneteci spesso ragguagliati de' vostri casi, e degl'interessi comuni, e state certi che, uniti ai Toscani, ai Bolognesi ed ai Romagnuoli, combatteremo noi pure l'imminente battaglia, che dee far certe le sorti d'Italia.

Di Modena, 27 marzo 1848.

Pel Governo provvisorio

GIUSEPPE MALMUSI

Il Segretario GIO. MINGHELLI.

3 Aprile.

A cui il Governo provvisorio della Repubblica Veneta rispose:

Modenesi fratelli!

La vostra gioia è pari alla nostra: furono comuni i dolori, sono le speranze comuni. La vittoria non è ancora compiuta, ma l'affretterà la nostra concordia e la benedizione di Pio. Non solo saremo Italiani, non solo concordi; ma, se a Dio piace, uniti.

La nazione deciderà le sue sorti: a noi conviene intanto desiderare questo vincolo sacro, e operare il possibile perchè sia stretto. Intendiamoci: scrivete ai fratelli lombardi; esponete ad essi i vostri disegni; sentite i loro. Le norme della nostra unione devono essere di perfetta uguaglianza; ma, quand'anche taluno avesse a cedere alcuna parte dei proprii vantaggi, noi siamo sicuri che ciascuno vorrebbe in generosità gareggiare. Fateci conoscere quanto più spesso potete lo stato delle cose e i vostri pensieri. Dal canto nostro faremo il simile ove bisogni.

Accogliete, fratelli, il nostro cordiale saluto.

Venezia 31 marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

3 Aprile.

LETTERA DI N. TOMMASEO

AL VLADICA PRINCIPE DI MONTENEGRO.

Eccellenza!

Spargonsi voci molto ingiuriose al suo nome, ed al nome Slavo: dicesi che, collegato alla Russia, Ella voglia calare dal Montenegro, e invadere Cattaro. Io nol vo' credere: ma le rapine e gl'incendii commessi da'suoi nel paese confinante, e non prontamente e severamente puniti, sarebbero grave macchia alla fama di Lei, Monsignore. Ella, Vescovo Cristiano, Principe di popolo già libero, poeta e Slavo, deve al mondo l'esempio della umanità più generosa, della più nobile lealtà. Non creda che le rupi del Montenegro nascondano al mondo i misfatti de'suoi. Essi non andranno impuniti. La giustizia di Dio veglia sui Dalmati, l'Europa tien l'occhio su Lei; la mia debole voce, ma tremenda perchè giusta, s'inalzerà a vendicare gli oppressi, a marchiare il nome dei colpevoli in faccia all'universo col biasimo meritato.

Venezia 31 Marzo 1848.

3 Aprile.

AI VALOROSI DELLA MARINERIA VENETA E DALMATA

Ricordatevi, che il primo e più sacro dovere vi lega alla patria; che l'Austria non è patria vostra. Pensate alla vergogna del rimanere inoperosi, intanto che i vostri compagni acquistano onore a sè, salute all'Italia. Non badate alle false voci che i nemici spargono, sfavorevoli a noi. Siam tranquilli e liberi, e pieni di speranza. Correte a Venezia, co' vostri legni, quanti potete, quanto più presto potete. La madre chiama a sè i figli suoi.

I VOSTRI FRATELLI DI VENEZIA.

3 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Volendo togliere al traffico interno ogni vincolo non necessario a tutelare gli attuali interessi della nazione, e colla riserva di ulteriori provvedimenti, che preparino ad un sistema di finanza conforme ai principii liberali generalmente ricevuti,

Decreta :

È abolita nel territorio doganale delle Provincie Unite della Repubblica la controlleria sul cotone, sui filati e sulle manifatture di cotone miste e non miste con altre materie.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

3 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Si formerà un Corpo di 200 Soldati di Cavalleria regolare, mediante arrolamento volontario.

2. Potranno arrolarsi in detto Corpo gli ex militari purchè si riconoscano idonei al servizio, e non abbiano oltrepassata l'età di 35 anni; dovranno produrre i loro fogli di congedo.

3. Si accetteranno inoltre i giovani dai 18 ai 25 anni, di robusta complessione, di conveniente statura, senza fisiche imperfezioni, ed abituati al maneggio del cavallo.

4. Il Soldato riceve pane ed alloggio, ed una paga d'Italiane L. 1:50 al giorno. I bassi Ufficiali e gli Ufficiali riceveranno proporzionato miglior trattamento.

5. La durata del servizio è fissata a quattro anni.

6. Il Comandante della Cavalleria, cittadino *Jacopo Zorzi*, è incaricato dell'organizzazione, e riceverà gli arrolamenti nel

suo ufficio a S. Angelo, nel locale della Direzione del Genio, dalle ore 9 alle 12 della mattina.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

3 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. G^l Impiegati, che entro otto giorni da oggi non si restituiranno ai loro posti, sono riguardati come dimissionarii.

2. È proibito ai Capi d'Ufficio accordar permessi di assenza. Ove intervenissero circostanze speciali, ne riferiranno al Governo.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

3 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Chi porterà in Palazzo Ducale ai cittadini Aggiunto di amministrazione Domenico Scarello ed Armaiuolo Galli,

Un fucile da munizione con baionetta, riceverà Italiane lire *dieci*:

Chi un fucile da munizione senza baionetta, Italiane lire *otto*:

Chi una sciabola, od un paio di pistole, Italiane lire *cinque*.

2. Non sarà fatta indagine sulla provenienza.

3. I Militari e le Guardie civiche sono responsabili delle armi loro affidate.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

3 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Alle Provincie Unite della Repubblica Veneta.

Il Governo provvisorio pensa con eguale sollecitudine alla città di Venezia e a tutte le Provincie che le hanno stesa fraternamente la mano. Avremo comuni con voi tutti quanti i diritti e i vantaggi: abbiamo comuni con voi tutte le cure che occorrono ad allontanare dalla nostra terra il rimanente nemico. Armi abbiamo distribuite quante mai si poteva, e il numero è già grande: altre ancora abbiamo ordinato si comprino in più luoghi: abbiamo chiamati Uffiziali, segnatamente artiglieri della scuola Piemontese e della scuola di Modena; abbiamo composto il Comitato di Guerra con persone dotte, esperte, leali, che si ricordano di Napoleone, e non si scorderanno della Libertà. Ma siam fermi nel credere, che la difesa più tremenda è il coraggio vostro unanime, la fiducia che a noi vi stringe e vi stringe tra voi, la benedizione di PIO, la coscienza profonda dei vostri e dei nostri diritti. Abbiamo inviato per le Provincie scritti e parole significanti il nostro affetto, gl'intendimenti nostri: ma per rivolgere a tutti insieme una parola che tutte le comprenda, diciamo a tutti: Tenetevi pronti, confidate nei fratelli vicini e lontani, tutti apparecchiati a difendersi, a difendervi. Non un pensiero di sospetto, non una parola di lamento; ma sia lieto l'ardire, sia nella sua regolarità impetuoso l'affetto. Diffondete per tutto il calore de' vostri sentimenti: i Sacerdoti precedano gli armati, parlino dall'altare la parola ispirata dal Dio di giustizia. Fiducia reciproca; e abbiamo vinto.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

3 Aprile.

C I T T A D I N I !

Il cittadino *Ernesto Grondoni*, volonteroso di far vedere che anche i *Veneziani* sanno volare dove sovrasta il pericolo,

avverte che **Mercordi mattina** parte per una **Crociata** diretto ad Udine e Palmanova, dove un numero non iscarso di nemici minaccia d'invadere nuovamente la nostra amatissima patria.

Il Governo Provvisorio provvederà per quello che occorre al sostentamento di quei prodi che si arroleranno sotto la bandiera della Patria e della Croce.

Quelli che si uniranno a tal nobile impresa sono invitati a recarsi cominciando da domattina al mezzodì al Palazzo Ducale dirigendosi *al Grondoni*.

MERCORDI mattina alle ore 9 la Crociata si radunerà sulla Piazza di S. Marco, e, dopo aver ascoltata in quella Basilica la santa Messa, partirà per la santa difesa della patria.

Ciascuno che vuole arrolarsi dovrà essere munito di fucile e spada, e, se appartenesse a qualche compagnia di guardia civica già organizzata, riceverà *pro tempore* il suo congedo.

Si avverte che quelli iscritti nella guardia civica mobile non possono prendervi parte.

Ernesto Grondoni che conosce il cuore e l'animo dei suoi concittadini non li eccita, ma soltanto li avverte di tal nobile impresa, sicuro che concorreranno a rispondere sul campo della gloria al nome di VENEZIA, il solo che ancora fra tutti i nostri fratelli non possa udirsi suonar nel periglio.

Viva la Repubblica!

3 Aprile (Brescia).

(dalla Gazzetta)

Particolari dei fatti di Brescia

Gli avvenimenti di questi memorabili giorni saranno materia solenne di storia per gli avvenire, e suggellati in perpetuo nei cuori di tutti che gli hanno veduti e v'ebbero parte, palpitando e ondeggiando tra i più forti e sacrosanti degli affetti. Ma, come alla causa che Dio non poteva e non può non benedire, così sia lode e gloria alla patria nostra, onore al nome bresciano. Quando si levò la voce della patria, annunziando a' suoi figli che il momento era giunto, nessuno dubitò, nessuno si ristette un istante, non fu sacrificio che paresse grande; e vita e averi e tutte le forze di ciascheduno furono pronte; ciascheduno più non ebbe che un solo voto, un solo pensiero, un voler solo.

Appena lo scoppio del petardo nel convento dei Gesuiti, la notte del 17 al 18, quella stessa in cui pernottò a Brescia S. A. l'arciduca Raineri, ebbe in modo energico, e tuttavia senza offesa delle persone e senza

altro danno, significato i voleri del popolo, e insieme coll'immediato accorrere dei parenti a levare gli alunni e col disciogliersi del collegio e di quella società, dato il primo segnale del vicin moto, preparato da brame sì lunghe e maturato repente dalle nuove omai di tutta Europa, della metropoli stessa e di varie città della monarchia, i più conspicui dei cittadini volarono ad offerire la propria cooperazione pel pubblico bene alla civica Magistratura, che, da essi coadiuvata si stabilì tosto in seduta permanente. E in pari tempo si vide, la sera stessa del giorno 18, concorrere ogni classe di persone, giovani e adulti, e più o meno robusti, e ricchi e poveri, e presentarsi numerosi e ardenti per l'arrolamento di una guardia civica, la istituzione della quale, richiesta da tutti, rendevasi una necessità di istante in istante vieppiù suprema. Ma già il dito d'Iddio manifestavasi: ingrossava il popolo da ogni banda, gli animi più non sapeano contenersi, sentivano cadersi dintorno le vecchie catene e quasi non credeano a sè stessi; le labbra profferivano apertamente parole sino a quell'ora stimate delitto; si rivelavano voti e desiderii nel silenzio troppo lungamente nudriti; sventolavano già i nazionali colori; tutto e dovunque era fremito vivo, indomito, ma tutto nobile e generoso. Per la notte, la pubblica sicurezza si affidava a pattuglie militari, condotte da cittadini.

E al mattino del 19 cresceva l'agitazione, cresceva in tutti la sollecitudine del bene e l'attività; e perchè era fermo il pensiero che le nostre sorti si combattevano intorno a Milano, omai levatasi eroicamente a scuotere il giogo, omai decisa a rinnovare gli antichi esempj famosi, si operò in ogni modo migliore a fine di togliere la diffidenza reciproca fra i cittadini e le milizie, e a quest'uopo si cambiarono pegni, nel comune intendimento santissimo di risparmiare un inutile spargimento di sangue.

Intanto, mentre altri cittadini non temevano esporsi per tanta causa ai pericoli delle vie fra sì gravi turbamenti, a fine di avere esatte notizie de' nostri fratelli Milanesi, cominciando già a mancare affatto i corrieri e le staffette, altri molti, e in quel dì e nei seguenti, venivano ad offrire al Municipio denaro e vettovaglia, affinchè si prendessero, come si fece, le più assidue disposizioni a beneficio dei poveri, tolti subitamente dalla grandezza dei nuovi pensieri ai consueti lavori. Il clero, rappresentato da da egregii sacerdoti, si profferiva a servire ad ogni richiesta la patria colla croce e col fucile.

Queste prove alte di carità ben meritano che siano ricordate coi nomi di quelli, che le hanno date in momenti così grandi e solenni: ma sien esse l'arra migliore dell'età che ne sorge, siano suggello alla fama del bresciano nome; e basti ora a tutti e a ciascheduno la propria coscienza, basti il gran frutto di gloria e libertà, che in comune omai se ne coglie; che in vero converrebbe registrare i nomi di una intera popolazione, anche a riferir quelli solo dei più generosi.

Ma gli affetti precorrevano gli eventi; il popolo, che folto era in ogni strada, chiese la libertà di alcuni prigionieri per titoli politici, e la ottenne: i propositi più alti deliberavansi col crescere del fervore; si sapeva che simili moti scoppiavano nella provincia, che tutta si agitava, e i suoi bravi abitatori si armavano, accorrevano, pronti ad ogni cimento; voleano le sorti stesse della città, essere a parte dei pericoli e della gloria.

Il mattino del 20 giunsero da Milano nuove certe: le recarono benemeriti cittadini. I Milanesi si battevano con un coraggio che non potea fallire; bloccati dal nemico, padrone del castello e di tutte le mura, avevano con formidabili barricate chiuse tutte le strade, respingevano con prodigii di valore e di costanza ogni assalto nemico. A Treviglio e nelle grosse terre, si ordinavano guardie civiche. Queste nuove confermavansi da altre nella giornata: ogni animo ardeva: pareva già a tutti di nulla fare, dove i pericoli erano minori che a Milano. Anche dal veneto venivano notizie, e da Trieste si ricevette un proclama, ove la guardia nazionale era consentita. Allora una Commissione del Municipio recossi a chiederla formalmente all'autorità provinciale, che la concesse nel numero di duecento individui: ma questa concessione era ridicola, era nulla questo numero, a paragone dei voleri deliberati, a paragone dell'accorrere che faceano i cittadini e con armi e a chieder armi e ad offrirne. Arrivavano pure, il più per appositi messi, le novelle di Mantova, di Cremona, di Bergamo, delle città venete sulla via di Venezia, della stessa Venezia, già macchiata di sangue. Ferventi parlavano già molti di correre a Milano in aiuto: solo il dubbio qual fosse il consiglio migliore, dove la maggiore necessità, solo il presentimento di quello, che doveva qui avvenire, ratte- neva gl'impeti di questa carità dei fratelli.

Al mattino del 21, arrivò qui, fuggendo da Bergamo, S. A. l'arciduca Sigismondo. Il tenente maresciallo, principe di Schwarzenberg, comandante di questa guarnigione, prometteva 800 fucili con munizioni per la guardia nazionale, consentita in maggior numero: pubblicavasi l'ordine d'organizzazione della guardia stessa, cui aggregavansi le guardie di polizia ed i gendarmi. Si fece dalle autorità politiche e militari lamento di intercetti corrieri, duranta la notte; ma questo non era d'altro indizio se non delle subite e piene deliberazioni del popolo, che precedevano quelle meno tempestose della civica rappresentanza, intenta sempre a schivare l'effusione del sangue, e di questo, come di tutto il resto, altamente benemerita innanzi alla patria, alla civiltà, a Dio. E in effetto il sollevamento nella campagna si annunziava ognor più fervido e universale. Mandavasi di Chiari a prendere accordi con questo municipio, a offrire di intercettare convogli di artiglieria, a quanto passasse colà di nemico. Venivano deputati di Salò, di Valtrompia, di Valsabbia e d'altre terre, a prendere avvisi ed ordini. Annunziavasi altresì il movimento di Monza; Bergamo aver cacciato le milizie tedesche, non più d'altro padrone che di Borgo-Palazzo; molti Bergamaschi precipitarsi alla volta di Milano in soccorso; crescere ognor più la speranza della vittoria; vieppiù doversi moltiplicare gli sforzi.

Ma il principe Schwarzenberg protestò d'improvviso di non poter mantenere la promessa degli 800 fucili, e ne offerse 150, poi 200; non averne di più da disporre; quelli stessi, che dava, essere male in punto. E com'egli, il dì prima, aveva dato avviso di arrivi di truppe a mutare questa guarnigione, riferivasi che i preparamenti erano per arrivi e non per partenze, anzi gli arrivi dover precedere i termini indicati; bensì di soppiatto disporsi ogni cosa a far la notte partire il battaglione del reggimento Haugwitz, di soldati italiani, e certo di tutt'altro vogliosi che

di versare il sangue de' loro concittadini e fratelli. Questi fatti e sospetti agitavano tutti, irritavano i più animosi: si gridò alla mala fede, si parlò di tradimenti, di sorprese: non doversi indugiar più; doversi romperla affatto: si fermavano per le strade i soldati dell'Haugwitz, si pregavano di non partire; si parlava ad essi delle loro famiglie, dei loro parenti, la causa esser comune; essi giuravano che non andrebbero, voler morire qui, sulla terra natia e per la terra natia; bravi soldati, poveri soldati, straziati e ondegianti fra due doveri, quello di un giuramento strappato dalla violenza, e quello più santo della natura, per la quale tutti abbiamo giurato alla patria prima pure di nascere! Parecchi ne ho visti piangere a quegli impeti, poi stringersi al popolo, e fra le grida *Viva l'Italia!* baciare quelli, che avevano comando di ferire e d'uccidere.

Ecco in quella, eran circa le 2 pomeridiane, nuove notizie di Milano. Quei valorosi avevano significato il migliorare delle loro condizioni collo innalzare dei palloni aerostatici, stati raccolti nelle campagne intorno. Chi può dire l'ansietà, con cui queste nuove si portavano e si ricevevano? Fra le grida e gli applausi, già ripetevasi finalmente in pro' nostro quella parola, che da sì lungo tempo non si seppe fra noi ripetere che per altri e per il nostro peggio: *Vittoria!* E in quei momenti qualche sparo, che forse chiamò la truppa ai quartieri, e la vista di alcuni dragoni, sparse un improvviso allarme. Ma il principe Schwarzenberg e i suoi soldati ben ebbero in quell'incontro a conoscere con che popolo avevano a fare: bastarono pochi minuti a fare che le strade fossero tutte chiuse con barricate, che in parecchi siti fossero disselciate dalle donne e dai fanciulli, a preparar sassi; intanto che gli altri correvano pronti e apprecchiati a tutto, ovunque pareva dover essere il pericolo. Se non che, o pericolo in quel punto non era, o il nemico temette. Cinque o seicento fucili si consegnavano, degli ottocento promessi. Alla sera vennero le nuove dell'agitazione nel Tirolo italiano, di varia energia nei varii luoghi, ma là parimente universale. E nella notte nuove novelle di Milano, di altri vantaggi riportati, e il proclama di Cremona del 21 marzo alla sera, che annunciava la convenzione tra il *Governo provvisorio* di là e i capi delle truppe, giusta la quale *la polveria, i cannoni e gli attrezzi consegnavansi da custodire nelle caserme della Guardia civica in unione alle truppe di linea*, asfratellate coi cittadini; partivano gli Ulani, scortati sino alle frontiere del Tirolo dal tenente della Guardia civica, sig. Carlo Landriani, e promettevasi di non far carico ai soldati antecedentemente pronunciatisi per la causa civica.

Il 22, il moto prese un carattere omai deciso. Già al mattino sventolavano le bandiere della guardia nazionale per le contrade, e molti soldati dell'Haugwitz correvano ad unirsi coi loro fratelli, sotto il nuovo stendardo che annunciava la rigenerazione del nostro paese, la redenzione d'Italia; da per tutto simili drappelli di cittadini, misti a soldati dell'Haugwitz, che ogni tratto cresceano; e si aggiunsero le guardie di finanza, e si distribuivano armi d'ogni modo. Poco dopo le 9 del mattino, sparse l'allarme la vista di alcuni dragoni: cominciossi tosto, con un entusiasmo in tutti eguale, a rifare le barricate sospese il di innanzi, ad assicurarle assai più, a fare apparecchi di ogni modo di difesa: ogni età, ogni sesso,

di pari fuoco mostravasi infiammato. Nè molto dopo le 10 ore, il corpo dell'Haugwitz, che era di guardia al palazzo di Broletto, forte di circa 150 uomini, mentre veniva dal suo capitano condotto al quartiere di S. Giulia, a chiudersi fra i battaglioni del reggimento Hohenlohe, corse tutto a porsi armato sotto la bandiera della città dinanzi al palazzo municipale, presentata incontanente da un cittadino, benedetta da un sacerdote, che alzava un crocifisso, il quale fu tosto legato, col grido universale *Viva l'Italia! Viva Pio IX!* alla bandiera. Allora dal castello tuonavano i tre colpi di cannone, promessi dal principe di Schwarzenberg ad annunziare che ognuno dovea in quei momenti pensare alla propria sicurezza. Da quei segni di guerra fu diffuso ne' cuori un palpito nuovo; le campane delle nostre torri sonarono a martello; era l'agonia della lunga dominazione straniera, era il segno di un'era novella, che ciascheduno preparavasi a conquistare col sangue del nemico, col proprio sangue. Ma il nemico non osò mostrarsi. I pochi dragoni, che si lauciarono improvvisamente o ad assalire o ad esplorare, furono uccisi o fuggati, o non ebber salvezza se non col deporre le armi: tutto lo squadrone usciva dalla porta Pile e da porta Torrelunga; fuori di porta Torrelunga, univasi all'artiglieria, colà piantata fin dal mattino, e che già mandava alcune bombe nella città. Schierate erano le truppe di linea, cui erano state riunite le sceme compagnie dell'Haugwitz, dinanzi ai quartieri di s. Giulia, di s. Marta e di s. Eufemia, tenendo la porta Torrelunga, dove avean fatto prigionieri tre del corpo della guardia nazionale che custodiva quella porta. Si trattava una capitolazione; la truppa voleva andarsene cogli onori militari: ma il popolo, già fremente, già certo della vittoria, e, in quell'impeto eroico, sollecito non più di sè che delle popolazioni delle campagne, e degli stessi fratelli milanesi, voleva che venisse tolta al nemico ogni facoltà di nuocere, toltogli ogni mezzo di aiutare i suoi, di aiutare colui che avea giurato di far di Milano un mucchio di ceneri e di ruine. Nè era possibile frenare quegli slanci, quelle volontà risolute, e già irresistibilmente rapite a una sola, a una medesima meta. E mentre al tocco delle campane, dai vicini villaggi da ogni banda si levava e accorreva gente, i cittadini infestavano coraggiosi la ritirata o più presto fuga delle milizie per le porte Torrelunga, s. Alessandro, s. Nazzaro; chiamavano ancora con alto grido i soldati dell'Haugwitz, che in maggior numero correvano ai fratelli, strascinando con sè anche degli uffiziali: assalivano indi tosto l'arsenale, prendevano le armi colà trovate, finite e non finite, assalivano la caserma nel vecchio ospedale, quella a s. Faustino, continuavano la cattura dei piccoli drappelli nemici, sconfitti in luoghi diversi, conducevano al Municipio soldati e uffiziali prigionieri e parecchi cavalli.

Sia tutta lode, tutta gloria al cuore dei Bresciani, che mai non seppero all'uopo mentire sè stessi: la ferezza dell'ira, il più acceso furore si disarmava repente da una parola, da un cenno solo di chiunque si rendeva a discrezione: chi non ha veduto dei nostri concittadini, e della più alta e della più umile condizione, baciare fino il preso nemico per affidarlo in quegli istanti tremendi? Se fu chi ebbe finora interesse a nutrire la rabbia ne' cuori di coloro, ch'ei mandava per opprimerne, nei cuori di quei poveri soldati tratti ad odiarci, Dio sa da quali calunnie, e anche in

questi momenti tentò il reo artificio di suscitare quasi personali ire e livori e terrori indegni contro al sentimento di una gran causa, noi invochiamo tutti in faccia all'Europa, in faccia al mondo, dai nostri prigionieri stessi la testimonianza di questa magnanima moderazione, il testimonio più alto della civiltà e del nobile sentire del nostro popolo. Risorga l'Italia finalmente, ritorni al suo posto questa regina antica delle nazioni, questa madre del pensiero, la patria di *Pio IX*; ma alle nazioni tutte, che un dì la obbedirono, ella stenderà ora la mano amica, libera e grande, loro degna sorella, più grande di tutte, e nel mezzo stesso de' suoi trionfi rinunziando tosto al retaggio degli odii, nutriti da sì lunghe ed esose catene.

E sia la prova più luminosa e bella del nobile carattere del popolo bresciano, la prova quanto ei sia degno della grandezza dei novelli destini che gli si maturano, lo spirito d'ordine e il contegno costantemente serbato da esso, pure in tanto bollore. Fra questo sì gran moto d'armi, fra tanti impeti, non solo non si commisero delitti, ma nemmeno fu udito mai dalla bocca di nessuno un grido provocante vendetta: parve sopito od obbiato affatto sin ogni primo rancore; come uno era il pensiero ed il voto, così una sola fu la parola di tutti: *Viva l'Italia!*

Alfine, in sulla sera di quel giorno, che nessun Bresciano più mai scorderà, pubblicavasi la convenzione, fatta dai deputati rappresentanti il Municipio con S. A. il principe di Schwarzenberg. La guarnigione austriaca se ne andava, abbandonava finalmente, dopo alcune indugj e dubbiezze anche il castello, troppo tardi per poter andarsene con ritirata affatto sicura e ordinata, al cospetto di un intero popolo furiente contro il nemico armato. Così rimanevano molti prigionieri e munizioni ed alcuni cavalli, di cui continuò la notte e i dì appresso la ricerca e la presa. E il proclama che pubblicava la convenzione colla truppa, proclamò anche il *Governo provvisorio della città e provincia*, annunziò caduta l'austriaca dominazione. La custodia della città venne affidata alla guardia nazionale, quanto eroica nell'ora del pericolo, altrettanto esemplare nel mantenere l'ordine: e si mandarono avvisi ai comuni del territorio, per la sollecita organizzazione dovunque delle guardie nazionali.

Il sole del 23, fulgido e lieto salutava da un limpido cielo il tricolore vessillo, ondeggante all'aura dall'alto del nostro castello, tolta appena la bianca bandiera postavi quale indizio della convenzione; e quel vessillo, fra i palpiti di mille cuori, con religiosa commoventissima cerimonia benedetto dall'arciprete della cattedrale, fu poche ore dipoi inalberato sulla torre del Popolo, con alte e solenni acclamazioni e il grido di tutte le labbra, il solo grido che si udì sempre fra tutti questi fatti gloriosi: *Viva l'Italia! Viva Pio IX!* Verso la sera, innalzavasi nella piazza Vecchia, a richiesta del popolo e fra le stesse voci, l'albero della libertà.

Nel giorno medesimo e in seguito ebber luogo il riconoscimento del nuovo governo per parte dei diversi pubblici uffizii della città, e la loro conferma per parte di questo; il quale, appena costituitosi con un presidente, Luigi Lecchi, e formatosi nei differenti Comitati, tra le innumerevoli cure di questi momenti solenni non indugiava un istante a volgere il pensiero a migliorare immediatamente, fra le altre cose, le sorti del minuto

popolo, riducendo quasi a una metà, dal prossimo aprile in poi il prezzo del sale. Ma, ben meglio che da ogni altra qualsiasi testimonianza, tutta questa mole di cure e di alti pensieri si farà manifesta dagli atti uffiziali.

Frattanto, da ogni parte arrivano le più felici novelle; i nemici, disordinati dappertutto e sconfidati, fuggono o si celano, o depongono le armi; da ogni luogo si conducono prigionieri; sentono da per tutto quanto valgano meno di noi, quanto la loro causa sia diversa dalla nostra. Ma questo popolo prode non perciò depone le armi: sa che la vittoria non è tale, se non compiuta. Esso adunque non si darà posa a un momento, se pria non sarà piena e sicura quest'opera, che empirà di meraviglia li mondo, che prepara un'età novella a noi ed a' nostri figli. Fratelli! vigiliamo: ripetiamo tutti le parole, or or proferite dal presidente del nostro governo, nell'atto della benedizione delle bandiere, recandosi dal palazzo civico a quello di Broletto, al palazzo del governo: *Siamo moderati e concordi!*

VIVA L'ITALIA! VIVA PIO IX!

Nella posizione, che la mattina del 22 prese il nostro nemico, mentre pure trattavasi, stava senza dubbio aspettando rinforzi, colla speranza di levar di repente il capo, umiliato allora dal sentimento di tanto ardire in tutti, contro a cui vedea tremanti i suoi tremila soldati; sentiva essere troppo scarse le sue munizioni di guerra. E in vero, per la strada di Verona un convoglio d'artiglieria dovea giungere appunto il mattino. Ma nella notte, sedici dei più coraggiosi di questa brava guardia civica si erano avviati verso Rezzato; e, congiuntisi con altri parecchi nè meno intrepidi di Sant'Eufemia e di Rezzato, e chiamati aiuti dalle vicine terre di Cajonvico, Botticino mattina, Botticino sera, Virle e Castenedolo, si appostarono colà, disposti nel miglior ordine per una sorpresa, tagliate o barricate le vie, preparata ogni cosa, e più gli animi. Duce fu Vittorio Longhena. La brava popolazione di Rezzato, tutti i prodi colà raccolti, ammirarono la sua perizia, del pari che il suo cuore; di questo fatto gravissimo debbe la patria a lui prima la sua gratitudine.

Ardevano di vedere il nemico: quand'ecco esso apparve, ch'erano circa le 10 ore antimeridiane. E il Longhena, dato ordine di non fare fuoco se non a un suo comando, solo, con bandiera bianca e armato di sola sciabola, si fece innanzi, gl'intimo di fermarsi. Un uffiziale di artiglieria a cavallo uscì allora a parlamento con lui; e poichè ebbe intimazione di arrendersi, cambiati frattanto gli ostaggi, tre dei nostri, lo stesso Longhena con Asdrubale Gallinetti e Tebaldo Martinengo, trattarono con tre di questi uffiziali, e dopo molte parole fu conchiusa senz'altro la dedizione. A mezzodì tutta la scorta cedeva le armi, abbandonava il convoglio. Erano 173 soldati di linea e artiglieri, con sei uffiziali, otto carriaggi, e 44 cavalli; e conducevano polveri e bombe e micidiali materie incendiarie e munizioni di ogni guisa, per fucili e canoni, destinate a mandar in fiamme le nostre case. Ma ci salvava il determinato ardore di quei nostri. Sia lode ad essi, lode a quanti furono pronti a correre ogni periglio per la comune salvezza, a tutti quegli abitanti, che assunsero tale un contegno da sgomentare il nemico. Un drappello di 20 o 30 dragoni,

apicciato dalla città con un picchetto di linea per dar mano al giungere di un convoglio, non arrivò verso Rezzato che per vederlo preso, nè osava tentare alcuna cosa; ma, all'intimazione di arrestarsi, retrocesse incontanente sino alla fonderia dei cannoni, ove si tenne tutto il giorno immobile. Il Longhena prese tutte le precauzioni a guarentirsi la notte da una sorpresa: furono accesi fuochi nei dintorni, tutta la gente stette in armi: e già il nemico, fallite le sue aspettazioni, avea dovuto capitolare finalmente e partirsi dalla nostra città, dove il dì appresso, il 23, conducevansi i prigionieri e il bottino.

3 Aprile.

NOTIZIE DI VERONA

DIO LO VUOLE! Il grido degli antichi crociati che risuonò in Padova fino dalla scorsa settimana, non ha echeggiato indarno fra tutte le popolazioni venete. I corpi franchi di Padova e Vicenza, già organizzati stanno innanzi Verona, e già sono in movimento quelli di Treviso, di Bassano e Schio. I forti abitanti de' Sette Comuni non furono sordi all'invito, e in aspetto minaccioso accorsero dove li chiamava la religione e la patria.

Molte lettere confermano che i Tedeschi furono battuti a Chiari e a Montechiaro da' volontari lombardi e piemontesi; e gli avanzi di quelle soldatesche si ritirarono in Verona. Confermasi pure che la popolazione di Montagnana, Lonigo e Cologna tenga tutta la linea fra il Po e Montebello; sono rotti i ponti, tolte le comunicazioni. **DIO LO VUOLE!**

3 Aprile (Vicenza).

Notizie della mattina

Una staffetta da Lonigo reca che la scorsa notte un drappello di cavalleria, di circa 150 uomini, giungeva a Villanova, chiedendo direzione per Vicenza. Alla notizia che le strade erano tutte intercettate, si rivolse nuovamente a Verona.

Si ha da buona fonte che il maresciallo Radetzky sia entrato in Verona.

Oggi, alle ore 3 e 1/2 pomeridiane, parte da Vicenza alla volta di Verona, un corpo franco di circa 400 uomini, fra i quali annoveransi personaggi di riguardo di questa città, due dei membri del Comitato e molta gioventù di buona condizione.

Vi si uniscono duecento uomini di truppa regolare, gente in congedo e raccolta dal Comitato.

3 Aprile.

STATO PONTIFICIO

A Roma si procede con molta alacrità all'armamento. Vi si lamenta però la scarsezza dei fucili, e la difficoltà di trovarne, ora che dappertutto abbisognano.

Il Proclama generosamente italico di S. M. Carlo Alberto portato in Roma dal Conte Rignon incaricato di una missione speciale presso la S. Sede, fu stampato subito in molti esemplari, ed universalmente diffuso in quella capitale, ci destò una esultanza indescrivibile.

Il Corso illuminato, ed una moltitudine di popolo della classe civile si recò con bandiere e torce presso il palazzo della legazione di Sardegna per porgere attestati d'italiana gioja a Carlo Alberto. Il co. Da Pareto, ministro plenipotenziario del re di Sardegna si affacciò al balcone, arringò il popolo con parole calde di amor nazionale, e lesse il proclama, sicchè gli evviva strepitosissimi ribombarono dalla piazza di Venezia a quella della Colonna.

3 Aprile.

PENSIERI DI UN CITTADINO VENEZIANO

Dio ci ha benedetti, Dio ci ha protetti, e il grido dello schiavo gemente fra le catene sali al Trono di Lui che le infranse. Godiamo. È giusto, è naturale il primo impeto della nostra esultanza, ma sarebbe improvido e stolto l'abbandonarsi al tripudio della gioja quando tanto ancora resta a farsi che un nulla al paragone è il già fatto. Venezia è libera, libere sono quasi tutte le città Venete, ma uopo è le basi fissare d'una permanente e solida libertà.

Tutto ciò che non è Italia, od è, o può nel progresso farsi a Italia nemico. L'esperienza del passato ci ha convinti che non ci si accarezza se non per ghermirci. La protezione del più Potente o è Misericordia, o sospetta, dannosa sempre. In noi, in noi, in questi Italici cuori stanno i germi di nostra forza ispirati dal soffio dell'Onnipotente. In questo mare, in quest'alpe che ne circonda sono i baluardi per difenderci, le sorgenti per arricchirci.

Bando adunque agli stranieri; come amici si colleghino, come protettori si sfuggano. — Noi siamo di noi protettori in una Unione sincera, sollecita, universale con tutti gli Stati Italiani, scèvra da municipalismi, da gelosie, funesta cagione sempre del servaggio nostro. In questa grande famiglia di Stati uno dev'essere il fine, uno il mezzo per raggiungerlo, uno il sistema per mantenerlo, come uno è il Cielo che ci comprende, una l'anima che ci riscalda.

Si sfascieranno que' Governi che non simpatizzano d'impressioni, e le impressioni derivano dalle forme. Siamo sinceri. La Repubblica proclamata in Francia non trovò sin ora eco in Italia. — Per noi, se sgombri dallo straniero, e in santa alleanza congiunti, qualsiasi forma di libero Governo è indifferente. Ma è essenziale, il ripeto, che questa incontri il buon volere degli altri Popoli a noi vicini, che sia una, per non essere transitoria. Diasi un'occhiata al sistema governativo dei rimanenti Stati Italiani, e badiamo che l'attuale nostro atteggiamento non sia un'indiretta rampogna altrui. Verranno con noi in appresso, si dice, ma noi abbiamo bisogno, per Dio, delle adesioni del momento, perchè la nostra redenzione, comèchè, da lung'h'anni preparata, fu opera del momento. Ci è dannoso qualsiasi attrito, qualsiasi sospetto; non gettiamo ombre importune sopra un quadro di tanta luce.

Milano, la valorosa Milano, compagna a noi nel giogo, men fortunata nello scuoterlo, questa sorella, questo a noi necessario principio di unità; quale assisa vesti ella Milano? GOVERNO PROVVISORIO. Non appare da questo uno sfratto all'ambizione, un sentimento di uniformità generale, la coscienza di dovernela stabilire, infine un delicato riguardo alla presente condizione degli altri Stati Italiani, e specialmente a noi fratelli nelle lagrime e nella esultanza? L'ardore di quel nostro primo impeto lanciò un nome sulla politica nostra esistenza, ma perchè sia proficuo e santo alla Patria, dee trovar la prima eco in Milano. — Non temiamo i mali, ma preveniamoli, e compiasi il nostro voto così.

L'unità Lombardo-Veneta è essenzialmente necessaria, e questa poi necessaria cogli altri Stati d'Italia. Ripiomberà il nemico per la ostinazione di un mal consigliato isolamento, e si moltiplicheranno inaspriti i nodi delle or ora infrante catene. Non avvi unità durevole sotto forme di Governo fra se collidentisi e pugnanti. E perciò si mandi senza frappor altri indugi una Deputazione a Milano scelta fra tutti gli ordini, niuno escluso, dei Cittadini, intervento si chiegga se è d'uopo, dai vicini popoli Italiani contro il nemico, con manifestazione franca e schiettissima di questa Unione ch'è sola nostra vita. Dichiarazione in fine che nella attuale nostra rappresentanza non esprimemmo che un desiderio e non un'ingiunzione, pronti a immolarlo, se non è desiderio di tutti, sull'altare della comune Patria ch'è tutta Italia.

Viva l'Unione e la Indipendenza Italiana.

X.

3 Aprile.

VIVA SAN MARCO, VIVA L'ITALIA
VIVA PIO IX, VIVA LA FRATELLANZA

Intorno a coloro, che forti nella libertà della stampa, credono di poter accusare impunemente e pubblicamente le persone più venerabili.

La libertà della stampa, non v'ha dubbio, è uno dei più grandi benefizii che porta seco la libertà dei popoli. — Ma guai l'abusarsene! — La stampa dee farsi ministra di sapienza, consigliatrice assennata dei governi, diffonditrice della morale; deve erudire le menti degli ignari, farsi barriera incontro al vizio; propugnatrice e saldo sostegno della Religione, della Giustizia e dell'onore dei popoli. — Quindi tutti coloro che usano in diverso modo della libertà della stampa, e la usano principalmente, per mettere in diffidenza il Governo, o per denigrare la fama altrui, o per far scopo d'ingiurie le persone le più venerabili, manca in modo sleale allo scopo della libertà vera; che non è altro, che amore e fratellanza verso il simile, e che procede dallo Spirito Santo, come Paolo insegnava (*Ad Corint. IV, cap. 3, v. 17*).

Quel cotal cittadino adunque, che in data primo corrente dava ammonizione al venerabile cittadino Cardinale Patriarca, di non aver paura di nominare PIO IX nelle sue Bolle (dovea dire nelle sue Omelie, o Pastorali), e per di più lo diceva *indegno di portare il nome d'Italiano*; mancava al più santo dovere di amore, di fraterna carità, e quel ch'è più, mancava di obbedire ai Preposti, come egli con massima impudenza tacciava il venerabile Antistite.

Io, ultimo fra i cittadini, ma non ultimo nello amore verso la libertà e verso la cara mia patria, non iscusò chi non ha bisogno di scusa; perchè innocente, e perchè superiore a qualunque malignità che vien dall'iuquo; ma ben pubblicamente affermo, essere la scritta di colui indegna del nome Italiano, indegna del nome di cittadino, e in tutto contraria allo spirito di quella libertà che tutti unanimamente vogliamo e intendiamo. — Lo stesso Paolo Apostolo scriveva ai Galati (*cap. v, 13*): *Siete stati chiamati, o fratelli, alla libertà, perchè della libertà non facciate una occasione per la carne, ma servite gli uni agli altri per la carità dello spirito.* Questo è il vero e santissimo scopo della odierna libertà, dataci da Cristo, voluta dagli Italiani, benedetta da Pio e sostenuta dai Principi e dai Governi che reggono questa classica terra.

F. ZANOTTO.

3 Aprile.

SULLA NECESSITÀ DI URGENTI RIFORME DEL PERSONALE DEGLI UFFICJ

Sul mio articolo inserito nel giornale il LIBERO ITALIANO, numero 3 del 31 marzo, *sulla necessaria riforma della polizia*, il cittadino compi-

lattore osservò: « che ogni regola patisce la sua eccezione; che una polizia del tutto nuova esigerebbe numeroso personale, e che del tutto imperita, non sarebbe sufficiente ai bisogni della Repubblica quantunque piena di buone intenzioni. »

In quanto che ogni regola patisca eccezioni, nulla ho in contrario; ma non siamo al tempo delle eccezioni, non siamo al tempo delle mezze misure. Adesso abbiamo bisogno di misure energiche, abbiamo bisogno di ripieghi pronti ed efficaci. Le eccezioni si conosceranno, e si adotteranno dappoi.

Per il numeroso personale che dovesse supplire alla perizia degli impiegati rispondo: che un impiegato di cuore, vero amante della patria, di caldo sentire per l'Italia, che odiava ed odia i nostri oppressori, che vuole, che adora la libertà, basta per più di dieci di coloro che servono per abitudine, e che ubbidiscono ciecamente senza internarsi nelle viste e nello spirito del governo.

D'altronde per esercitare gli uffizii di polizia non occorrono studii eminenti. Animo tranquillo, mente fredda, chiarezza d'idee, e la polizia sarà servita alla perfezione. Soprattutto che la polizia abborra l'arbitrio.

L'alta polizia, quella che guarda gl'interessi, la sicurezza della nazione, deve strettamente dipendere dal ministero dell'interno; da di là devono emanare gli ordini di precauzione che ogni uomo di onore può e deve scrupolosamente adempiere.

La polizia per i forastieri non è certamente difficile, massime sotto un governo repubblicano, che trovasi attorniato da governi liberali. Quella dei confini col nemico dev'essere più militare che civile.

Per la polizia comunale vediamo ora, che ci troviamo senza polizia di fatto, come l'attiva Guardia cittadina la disimpegni regolarmente e compiutamente senza studj preparatori, e senza esercizio di pratica.

Resterebbe la polizia punitiva, ma questa sotto un governo regolarmente costituito non dev'essere. Nel sospetto di premeditato delitto essa deve prevenirne il compimento, nel caso del quale è suo obbligo di accorrere perchè non sia alterato lo stato delle cose, quali si trovavano al momento della scoperta, e per provvedere ai bisogni più urgenti del momento, per impedire la fuga dei proclamati rei, e del resto fatta chiamare subito l'autorità giudiziaria competente, deve ad essa lasciar intraprendere la regolare procedura.

Le arbitrarie inquisizioni politiche, quegli orrori d'indagini illegali, violenti, quei processi economici che l'infame governo austriaco abilitava, voleva; quegli arresti ingiusti prolungati per mesi, per anni fors'anco, devono esser per sempre sbanditi; il principio di opprimere l'innocente purchè si colga il reo, principio dannato da ogni governo giusto e sapiente, quel principio, dico, è attributo soltanto di un governo barbaro e tirannico come quello che or ora abbiamo abbattuto.

Su queste basi, già da me tracciate nel precedente articolo, leggo oggi pronunciato un saggio Decreto del Governo provvisorio che sopprime la Direzione Generale di Polizia, e non posso che lodarlo ed applaudirlo. Bensì raccomando al cittadino Nicolò Vergottini di far un cambiamento totale anche degli impiegati, e ciò per le ragioni che dissi, e per

quelle che aggiungo in massima adesso sulla necessaria riforma di alquanto personale degli altri uffizii.

Infatti noi possiamo dire di trovarci quasi ancora il potere austriaco, in quanto alle leggi (massime amministrative) ed alle persone che le esercitano. Si potrebbe anzi soggiungere, e pur troppo diranno quelli che osservano di mala voglia l'andamento della nostra rivoluzione, che il Governo provvisorio abbia confessato essere l'amministrazione austriaca compatibile con i nostri bisogni.

I primi atti invece del Governo temporario di Milano furono quelli di disciogliere i principali uffizii sussistenti, e costituirli di nuovo. Con ciò fece solenne protesta all'amministrazione che ci opprimeva, e palesò subito la sua diffidenza per ognuno di quelli che quell'ingiusto governo accarrezzava. Nel costituirli di nuovo avrà forse richiamato alcuni dei vecchi impiegati, che io non so, ma avrà richiamato quelli dei sentimenti dei quali poteva compromettersi. Oltre ciò sbandiva subito tutti gli stranieri. Qui invece furono tutti confermati.

Non intendo di parlare ora degl'impiegati italiani subalterni, che anche in Milano rimasero ai loro posti; ma intendo di parlare di quelli che tutti sanno che sono creature dell'Austria, che dall'Austria ebbero deferenze, onori, avanzamenti.

Tutti quelli devono essere allontanati dai loro posti, e subito; devono essere per lo meno traslocati in impieghi di minore importanza; e dove non possano nuocere all'andamento facile e pronto degli affari. Si ritenga, che quelli che coprivano le cariche principali del Governo austriaco, ed i tedeschi, se ne risentono tutti dei principii di assolutismo e di rigore, che per la saggia riflessione del cittadino Giuseppe Soler non possono smettere, attesochè le antiche loro istituzioni si convertirono in inviabile abitudine.

Come diceva nell'altro mio articolo, e mi piace oggi pure di ripetere, anche il ministro dell'interno in Francia conveniva in questa massima sacrosanta quando scriveva ai Commissarii dei Dipartimenti, *che non si possono serbare quegli impiegati che hanno servito un potere, di cui ogni atto era una corruzione.*

Insomma quelli ch'erano a parte dei segreti dell'abborrito Governo, che interpretavano, che secondavano, che prevenivano le di lui ferree intenzioni tutti quelli devono essere rimossi.

E devono pure essere rimossi li ricchi, quelli che servono o per avarizia, o per ambizione. Chi può vivere del proprio non deve lucrare di quello che spetta all'uomo educato, il quale ha da ritrarre i mezzi della sua sussistenza dal proprio ingegno. Le basi dei governi monarchici devono esser sbandite dai governi repubblicani. Le repubbliche hanno bisogno di persone interessate per la libertà, nemiche dell'assolutismo, e non di persone che desiderando ammassare ricchezze, fanno mostra incontrastabile degli egoistici loro principii. Che cotesti si prestino disinteressati per la patria, e allora crederemo alle loro patriottiche dichiarazioni.

Oh, se potessimo vedere l'interno di tanti e tanti che sentendosi chiamare cittadini rispondono col sorriso a questo santo nome, sostituito a quello pomposo di Direttore, di Consigliere, di Nobile, di Conte ecc. ecc.!

Dio onnipotente che ti piacque alla fine liberarci dall'oppressione, deh, lasciaci leggere nel cuore di tutti quelli che dicono di gioire nel nostro cambiamento, lasciaci scoprire le menti di quelli che vi aderiscono per l'interesse di non perdere gl'impieghi che coprono, o per timore!!

Credasi pure che vi sono persone delle quali potremmo comprometterci senza tema di errare. E indicherò per impieghi non lucrosi quei ricchi che rifiutarono onori e cariche sotto il cessato Governo; e per gli altri gl'impiegati oppressi o abbandonati sia adesso che sono capaci ed attivi.

Queste e non altre devono essere le prime conoscenze, le conoscenze più necessarie delle quali deve urgentemente occuparsi il Governo della Repubblica, onde procurarsi l'opinione del popolo, promuovere la tranquillità generale, destare la fede piena negli amministrati.

Con questi suggerimenti dal Governo medesimo desiderati, e dalla povertà del mio talento ispirati, intendo io pure di somministrare alla Repubblica l'obolo del mio ajuto; essendo questo il solo, l'unico mezzo che mi è permesso dall'attuale mia posizione, bersaglio ingiusto d'immeritate nimici.

Il Cittadino
GAETANO BRANCHINI.

3 Aprile.

Cittadini!

Il Governo provvisorio abbisogna urgentemente d'una buona milizia mobile.

Gli Ufficiali dovrebbero essere nominati dal Ministro della Guerra o dal Generale Cittadino Bua scegliendoli da Militari attuali o cessati.

Si veggono già col sistema della nomina, a mezzo della Compagnia, elette persone che non meritano fiducia nè de' Cittadini nè del Governo. Guai se le truppe mobili non fossero ben dirette per imperizia di Capi: guai se gli Ufficiali non godessero fama di onestà!

L'argomento è troppo serio per sospettare che la saviezza della Repubblica non ne faccia conto. Chi scrive, ama la patria, il Governo. Viva il nostro progresso. Vivano quelli che suggeriscono il bene.

Il Cittadino
LUIGI BEDOSCHI.

3 Aprile.

AL CLERO DI VENEZIA

PIO IX proclama dal Vaticano la indipendenza d'Italia.

I Vescovi l'imitano.

Si bandiscon crociate; sacerdoti e frati, tenendo con una mano il vessillo di Cristo, coll'altra la spada, accompagnano i popoli alla battaglia, al trionfo.

Ed il Clero Veneziano ancora tace? Non scrive, non parla, non fa nulla a pro della santissima causa?

Parli anch'egli di libertà dagli altari, dal pergamo, dal confessionale; istruisca il popolo, lo infiammi, lo benedica, e così almeno prenda parte alla emancipazione della patria, alla seconda nostra rigenerazione.

Guai ad esso se non crede che l'espulsione degli Austriaci è il massimo dei beni per l'Italia, che Dio la vuole!....

Viva l'Indipendenza Italiana!

Il Cittadino
TOMMASO NORCEN.

3 Aprile. (Firenze).

(dalla Gazzetta)

DUE LETTERE DI VINCENZO GIUBERTI

Carissimo Massari.

Non entro a raccontarvi i casi recenti di Parigi, perchè prima dell'arrivo di questa ne sarete informato dai giornali. Noi dobbiamo principalmente occuparcene per ciò che riguarda le loro attinenze colle cose nostre. L'alleanza francese è oggimai assicurata all'Italia costituzionale: il che è un grandissimo bene. Ma qual sia la forma definitiva di governo che qui avrà luogo, non si può sapere con sicurezza, almeno al punto in cui vi scrivo. Il più probabile però si è, che gli ordini repubblicani saranno eletti. Il che accadendo, l'Italia correrà due gravi pericoli, ai quali importa l'ovviare per tempo. L'uno si è, che i nostri principi si spaventino, tornino indietro, e si gettino nelle braccia dell'Austria, che farà ogni suo potere per atterrirli ed adescarli. L'altro che si formi in Italia una setta repubblicana, la quale mettendo paura nei nostri governi, accrescerebbe la probabilità di una loro alleanza col Tedesco.

Io ho tal fiducia nel senno dei Principi e dei Popoli italiani, che mi

affido che niuno di essi sia per appigliarsi a un partito che riuscirebbe a tutti calamitoso. E cominciando dagli interessi dei Principi dico, che la repubblica francese del 48 non potrà essere in nessun modo simile a quella del 93, per la mutata ragione de' tempi. Gli eccessi di quella sono così presenti alla memoria degli uomini, che ne rendono moralmente impossibile la ripetizione. Oltre di che la stessa rivoluzione del 93 non sarebbe stata nè tanto demagogica, nè conquistatrice, nè crudele, se i potenti stranieri non l'avessero aizzata e assalita, costringendola a invadere e inferire per propria difesa. Egli è dunque in mano dei nostri governi l'impedire il rinnovamento delle vecchie esorbitanze. Si alleghino colla Francia, e non solo non avranno a temerne, ma l'unione medesima darà loro il potere di moderarla amichevolmente.

Inoltre la repubblica del 93 fu opera di un popolo inespérimentato, che si reggeva colle utopie, e che odiava il principato per l'uso pessimo che se n'era fatto. La Francia attuale ha imparato a proprie spese, e costituendo un reggimento repubblicano saprà tenersi lontana da quelle idee che la sperienza ha mostrato non potersi effettuare. Che se ella ricorre a tal partito, il fa non mica per odio della Monarchia, ma per mancanza di un Monarca. Nel 30 ci era una famiglia reale di cadetti; ed essa vi si apprese. Ora i cadetti avendo fatto male prove non meno dei primogeniti, le è giocoforza ricorrere alla repubblica. Certo a molti piacerebbe più che il Conte di Parigi avesse il trono: ma essendo egli fanciullo, non si può dare affatto il torto a chi ha paura di una reggenza. Da ciò deduce che la nuova repubblica non sarà nemica dei principati esterni come l'antica. Il divario che correrà tra essa e le nostre monarchie costituzionali non sarà di tal sorta che debba impedire la loro amicizia. L'una avrà un capo elettivo, e le altre ereditario; ecco tutta la differenza. L'intervallo posto fra loro sarà piccolo; e certo minore assai di quello che corre tra i Principati civili e gli assoluti. La Francia repubblicana, ma non demagogica, sarà di gran lunga più omogenea all'Italia costituzionale che l'Austria e la Russia dispotiche. Se la Svizzera vicina e repubblicana non ispaventa l'Italia, come potrà ragionevolmente sbigottirla la Francia?

Dicendo che la repubblica francese non sarà licenziosa, nè conquistatrice, nè crudele, se non è aizzata, non parlo a caso. Io vidi co' miei occhi il procedere del popolo parigino in questi giorni; esso fu tanto generoso e moderato, quanto stolto e disumano quello di chi governava. Non si può a quello imputare nè un'improntitudine, nè un atto barbaro. Nelle sole invetriate e in qualche arnese delle Tuileries ebbe sfogo l'impeto popolare della vittoria. Egli non s'indusse a cacciare il principe che all'ultimo, dopo aver fatto indarno ogni altro tentativo, e tiratovi pei capelli. Il che mostra che l'aver abbracciato la repubblica fu effetto di necessità anzi che di elezione.

Quanto ai popoli italiani, l'interesse, la prudenza, il dovere debbono egualmente rimuoverli dal volere imitare stoltamente la Francia. L'interesse; perchè tanto sarebbe il parteggiare per la repubblica, quanto il rompere la lega italiana, precipitare i nostri Principi in grembo all'Austria, e distruggere il meraviglioso lavoro di tre anni. La prudenza; per-

chè alla monarchia costituzionale, certo e duraturo è il risorgimento italiano: laddove colla repubblica nulla è di più incerto. Guardiamoci Popoli e Principi di volere si scioccamente rifare il passato secolo; studiamoci invece di canzarne gli errori e le sventure. Nello stato attuale di Europa, una repubblica, se non è antica come l'elvetica, o microscopica come la sammariniana, è cosa precaria per ragioni intrinseche ed estrinseche.

Non dico già (badate bene) che non possa durare; ma dico essere incerto che duri; dico essere somma imprudenza il ricorrervi, quando altri non vi è necessitato. Finalmente il dovere; perchè sarebbe somma ingratitudine il ricambiare in tal guisa dei principi riformatori, come Pio, Carlo Alberto, Leopoldo, a cui tanto dobbiamo. Se i lor successori non li somiglieranno di virtù e di sapienza, allora penseremo che si dovrà fare. La nostra rivoluzione fu finora giusta, generosa, santa; mantieniamola tale anche per l'avvenire. Invece di seguire il nobile esempio dei Francesi, ce ne scosteremo a volerli imitare troppo letteralmente. Serbiamo intatta la spontaneità e la pellegrinità politica del genio italiano; e la nostra moderazione gioverà alla stessa Francia. Imperocchè supponete che la sua repubblica non duri; se noi saremo altresì repubblicani, la nostra libertà perirà colla loro, e il dispotismo regnerà di nuovo in tutta l'Europa continentale. Laddove un'Italia costituzionale manterrà alla Francia le sue franchigie, ancorchè la repubblica ci rovinasse. L'esperienza insomma della repubblica è pericolosa; lasciamo che i nostri vicini siano soli a tentarla, affinchè non riuscendo essi, possiamo aiutarli allo scampo, invece di essere loro compagni nella sventura.

Vi abbraccio di cuore, mio caro Massari, e mi dico

Di Parigi, ai 25 di Febbraio 1848.

Tutto vostro
VINCENZO GIOBERTI.

Prima del recapito di questa Ella saprà i casi maravigliosi succeduti in Parigi. La dinastia degli Orleanesi così funesta all'Italia, così ingrata e irriverente ai principi e ai popoli italiani, pagò con subita ruina il fio delle sue imprudenze e delle sue colpe. Al governo monarchico fu sostituito il repubblicano, meno assai per elezione che per necessità. Niuno vorrà stupirsi che dopo la mala prova fatta dai due rami borbonici, i Francesi abbiano diffidato, anzi disperato di questa famiglia, e siansi appigliati allo stato popolare per mancanza di re, anzi che per odio del regno; nè che in tanto moto di popolo il governo provvisorio abbia assentito al cambiamento. Ogni altra risoluzione sarebbe stata imprudente, come quella che avrebbe posto in compromesso la sicurezza di Parigi (che ora è quietissimo), e aperto l'adito senza rimedio agli eccessi dell'anarchia.

Egli importa che i governi e i popoli italiani si facciano un giusto concetto di questa risoluzione, e pigliino prontamente l'unico partito atto ad assicurare i loro troni, a salvare l'Europa da una guerra universale, e a preservare la Francia dal rinnovar dentro e fuori le scene di licenze, di demagogia e di usurpazione che funestarono e insanguinarono la fine del scorso secolo.

Questo unico partito consiste nel riconoscere prontamente la nuova Repubblica Francese. L'assenso dei nostri Principi (e in particolare di Carlo Alberto e di Pio) produrrà verosimilmente quello dell'Inghilterra, e chiuderà la via a quei mali che altrimenti sono inevitabili.

1.º Impedirà che si rinnovino in Francia le esorbitanze dell'età passate. Donde nacquero esse infatti, se non dalla necessità della difesa? La Francia del 93 fu costretta a incrudelire e abbandonare il governo a una plebe scatenata, per poter sola resistere all'impeto di tutta Europa. La Francia dei nostri è molto più sacra che quella di allora, avendo l'esperienza di un mezzo secolo; onde sarà tanto più facile l'evitare gli antichi eccessi, quando se ne rimuovano le cagioni. D'altra parte la rivoluzione di febbrajo non fu sinora contaminata da nessuna violenza e ingiustizia. Il popolo fu tirato pei capelli alla riscossa da un governo perfido, cieco e ostinato. Combattè come un leone; ma non commise alcun atto bieco o crudele. Le persone, le proprietà, le chiese furono rispettate religiosamente. La vendetta popolare si sfogò tutta contro le finestre delle Tuileries e contro qualche baracca soldatesca. Gli uomini che furono eletti a formare il governo provvisorio sono degnissimi da ogni parte: un Arago, un Lamartine, un Dupont de l'Eure rappresentano la stessa virtù. I principi italiani possono dunque riconoscere il nuovo stato della Francia senza rimettere del proprio decoro od offendere la coscienza. La loro adesione accrescerà forza a questi buoni cominciamenti, e darà loro sodezza: abbracciando come amica una repubblica che sinora è innocente, l'impediranno di diventiar colpevole.

2.º Assicurerà alla lega italiana un potente alleato contro l'Austria, anzi il migliore degli alleati; giacchè per le vicinanze, la postura e ogni altro rispetto non vi ha amicizia politica che ci possa tanto giovare, quanto quella della Francia. Questo punto è così chiaro che non ha d'uopo di prova.

3.º Consoliderà i troni italiani, ai quali la repubblica francese tornerebbe soltanto pericolosa quando, per difendersi e salvarsi, fosse costretta di ricorrere a un apostolato rivoluzionario e demagogico, come nel secolo scorso. Ora egli è in potere dei nostri principi l'evitare questo pericolo, anzi il convertirlo in presidio. Ma le repubbliche, dirà taluno, sono cattive amiche delle monarchie; e il solo esempio delle une può nuocere alle altre. Rispondo ciò essere verissimo, se si tratta di repubbliche immoderate e licenziose, o di monarchie dispotiche e assolute. Ora i principi italiani sono costituzionali; la repubblica nuova di Francia è sinora pura e moderata, e durerà tale se i potentati esterni non la sforzano a trasmutarsi. Non vi ha dunque fra loro antipatia e ripugnanza di sorta. I nostri buoni principi non possono certo voler male a una repubblica tranquilla, che fu opera di necessità, anzi che di libera scelta. I repubblicani francesi, non che odiare i principi italiani, li ammirano, come riformatori e liberatori della loro patria. Quante volte non li ho io sentiti dire in questi giorni: *se Luigi Filippo avesse imitata la sapienza di Carlo Alberto, egli sarebbe ancora nel suo palazzo!* Non vi ha dunque nulla d'incompatibile tra gli uni e gli altri.

Non veggio pure gran differenza tra le due forme di governo. Che

cos'è un principe costituzionale se non un capo ereditario di repubblica? E un presidente di repubblica che un principe elettivo? L'essenza del governo rappresentativo sta nei modi della rappresentazione anzi che in altro. Se questi fossero ordinati demagogicamente come nel 93, ci saria da temere: non così se verranno composti con savio temperamento, come accadrà senza fallo, se gli assalti esteriori, lo ripeto, non porteranno la Francia agli eccessi. Una repubblica ben regolata è molto più omogenea ai principati civili di cui si compone la lega italiana, che non le monarchie dispotiche d'Austria e di Russia.

4.° Eviterà forse la guerra universale. Se l'Austria e la Russia saranno savie, non oseranno sguainar la spada contro l'Italia, la Francia, la Svizzera, l'Inghilterra insieme congiunte. La Prussia nol potrà anche volendolo; perchè troppo innanzi è la civiltà dei suoi popoli. L'alleanza delle nazioni libere potrà chiedere una revisione degli atti di Vienna per via di comune congresso: e tal peso avrà nella bilancia, che potrà ottenere l'emancipazione della Lombardia e la reintegrazione della Polonia. La proposta sarà ella rigettata? In tal caso la vittoria non può esser dubbia per noi. La Francia sola è in grado di difendersi contro tutta l'Europa. Io ho veduto a questi giorni i fanciulli combattere come uomini, e gli uomini come giganti; e benchè non inclinato ad eccedere nelle lodi dei francesi, confesso che sul campo di guerra sono un popolo di eroi.

Crederei di fare ingiuria alla sapienza, alla lealtà, alla generosità di Carlo Alberto, di Pio e di Leopoldo, a temere per un solo istante che essi vogliano allegarsi coll'Austria contro la Francia, o recedere dalla via liberale in cui sono entrati tanto gloriosamente. Il loro interesse, la fama ci sono buoni e sufficienti mallevadori contro un presupposto da cui nascerebbe senza alcun fallo la ruina della monarchia italiana.

Stimerei egualmente di far torto al senno de' miei compatriotti, ad aver paura che sia per nascere e allignare in Italia una setta repubblicana. Sarebbe questa una somma ingratitude verso i nostri principi riformatori e liberatori; la quale basterebbe a disonorarci nel cospetto di tutta Europa. I Francesi stessi non potrebbero averci in istima; essendosi indotti a cacciare il loro principe solo perchè ai nostri non somigliava. La diversità delle circostanze richiede un diverso procedere. Guardiamoci da quelle stolte imitazioni che spensero in fine tante belle speranze verso il fine del passato secolo. Conserviamo il nostro genio; ispiriamoci considerando i buoni esempi dei nostri vicini, senza imitarli servilmente. Non sarebbe cosa indegna e da fanciulli, che Italia volesse rendersi repubblicana solo perchè la Francia si è fatta tale per necessità di fortuna?

E anche messa da parte la lealtà, e l'onore, le sole considerazioni della prudenza più volgare debbono salvarci da tal follia. Sarebbe infatti imprudentissimo l'introdurre in Italia un principio di licenza e di scisma che nuocerebbe a quella unione e a quella moderazione in cui risiede la nostra forza. E per qual motivo? Per introdurre una forma di governo, che poco gioverebbe ad accrescere la libertà, e scemerebbe assaissimo la stabilità e la sicurezza. Mediante un buono statuto si può esser tanto liberi sotto un principe quanto sotto una repubblica. Ma si è molto più sicuro di conservare la libertà contro le sette interne e i nemici forestieri.

Guardiamoci di sottrarre alla libertà e unione italiana il lor più saldo puntello. Chi sa se nella Francia stessa la repubblica potrà durare? Vorrem noi correre il medesimo rischio, senza avere le stesse ragioni? Vorremo esporre a un tentativo pericolosissimo gli acquisti meravigliosi di tre anni e tutto il nostro avvenire? Sarebbe il farlo demenza; e la Francia stessa non se ne gioverebbe. Utile assai più le torna di avere ai fianchi un'Italia costituzionale, che, quando la repubblica cader dovesse, le salvi almeno la libertà.

Mi creda quale sono con segnalata e affettuosa stima
Di Parigi, ai 26 di febbrajo 1848.

Tutto suo di cuore
GIOBERTI.

3 Aprile.

LA MARSIGLIESE ITALIANIZZATA

1.

Della patria sorgete, o Campioni,
Che di gloria il bel giorno spuntò;
Già il vessillo di sangue su' troni
La spietata tirannide alzò.
Di feroci soldati i muggiti
Non udite sul campo echeggiar?
A voi corre vil turba di Sciti
Vostri figli e le spose svenar!
All'armi, o Cittadin.
D'ira t'avvampi il cor;
Marcian (bis), che il mostro alfin
S'immoli al patrio onor.

2.

Quella ciurma di schiavi a che viene,
Che pretendon que' perfidi re?
A qual piè quelle dure catene
Destinate mai sono, a qual piè?
Cittadini, per noi qual oltraggio,
Dell'Italia qual onta all'onor!
A minaccie di morte o servaggio
Cederà di nostr' alme il valor?
All'armi, etc.

3.

Sarà ver che predoni stranieri
Osin leggi all'Italia dettar?
E che voglian noi prodi guerrieri
Lor codarde falangi schiacciare?
Dell'Italia per mani servili
Vedrem noi l'alta fronte piegar?

E di desposti barbari e vili
Suoi destini all'arbitrio restar?
All'armi, etc.

4.

Re, tremate! e voi pure fremete,
Voi di tutti i partiti l'orror!
Ecco il premio agli atroci che avete
Parricidi progetti nel cor.
Armi è tutto, ciascuno è guerriero,
Vincer tutti sapremo, o perir;
E se alcun di noi cade, più fiero
Altri sorge e più lieto a ferir.
All'armi, etc.

5.

Noi sull'orme de' spenti fratelli
Lor virtude sapremo emular;
E confusi col cener di quelli,
Guiderdone a noi stessi trovar.
Guiderdon più sublime di un soglio
La lor tomba a noi tutti parrà;
E ciascuno con nobile orgoglio
Vendicarli o seguirli saprà
All'armi, etc.

6.

Generosi tra l'urto de' l'armi
Temprar l'ira sapremo e l'ardir;
Quelle vittime il brando risparmi
Che sol forza qui spinge a venir;
Ma quell'orde al tiranno fedeli,
Atro impasto di sangue e velen,

Que' carnefici vili e crudeli
Mordan pure di rabbia il terren!
All'armi, etc.
(*in ginocchio*).

7.

O di Patria amor sacro sostieni
Nostro vindice e santo furor!

Libertà, tu ci guida, tu vieui
Co' tuoi prodi sul campo d'onor!
Sotto il fausto vessil di vittoria
Voti accogli di candida fè!
E spirante il nemico, tua gloria
Vegga e quella d'ITALIA qual è.
(*in piedi*) All'armi, etc.

UN SANNITA.

3 Aprile.

LA REPUBBLICA DI VENEZIA PROCLAMATA NEL GIORNO
XXII MARZO M.DCCC.XLVIII.

SONETTI

SCRITTI CONTEMPORANEAMENTE POCHI MOMENTI DOPO E DEDICATI

IL PRIMO

A Maria Santissima.

Si; la sola del Ciel Donna e Reina,
Che all' annunzio dell' Angelo rispose,
Un nuovo corso d' ammirande cose
Alla diletta sua Città destina.
Pel giorno sacro a LEI che s' avvicina,
ELLA nel Trono avito ricompose,
Colla celeste sua mano di rose,
Questa gran Figlia, cui l'Italia inchina.
Forse che appunto nel medesimo giorno
Non la fondava, allora che ogni varco
A Libertade era già chiuso intorno?
Ah! qual non sia confin di gioia parco
A tanto di, di tanta gloria adorno?
Qual cuor non griderà: *Viva San Marco!*?

FILIPPO D.^r SCOLARI.

IL SECONDO

Alla Guardia Civica.

Mentre in Italia la gente guerriera
Dell'Austriaco Signore e strage e morte
Minacciava superba, e la sua fiera
Spada arruotava sulla nostra sorte,
Surse il Veneto Genio, e con altera
Fronte cerchiò l' Unno novel da forte,

E, toltagli la spada e la gorgiera,
 Strinsel di non frangibili ritorte.
 Salva è la mia Venezia, e salvo il dritto;
 Salvi i tetti di Marco, e i sacri marmi,
 E d'Ausonia l'amor non è delitto.
 Anzi in tal giorno, fra gli applausi e i carmi,
 Si bel nome echeggiò bello ed invito.
 Del civico valor con l'opra e l'armi!

PIETRO ABATE PANTON.

4 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Le attuali circostanze del Veneto e della Lombardia dovrebbero unire tutti i cittadini delle provincie d'ambo i paesi in un volere concorde: di giovare, cioè, coi fatti e col senno i governanti nell'opera, già bene avviata, del risorgimento e della confederazione italiana. Ma, invece di operare fortemente, alcuni gridano incompotamente, e invece di parlare, bisbigliano contro il governo; e non sapendo cooperare alla concertata armonia, pure, per farsi scorgere, s'industriano di mettere la dissonanza e la confusione. Secondo essi, il nostro governo provvisorio non doveva occuparsi per ora dei palchi della Fenice, della tassa personale, e dell'abolimento della pena del bastone e delle verghe; altre cose egli doveva far prima. Ma quali cose? Le rivoluzioni non si fanno semplicemente per gli addottrinati e pei benestanti; e, se non si vuole che il popolo con mal piglio domandi e si tolga da sè il frutto della sua rivoluzione, è mestieri darglielo, e prontamente, e fargli intendere che si vuol daddoverlo liberarlo da quei mali, co' quali il despotismo lo opprimeva e circondarlo di que' beni, che l'avidità de'suoi padroni gli dinegava; in una parola, che la libertà è qualche cosa di positivamente umano. E per farglielo intendere, bisogna parlare ai sensi di lui, abbattendo sin da principio tutto quello, che conserva l'aspetto della tirannide e il puzzo. Nè in ciò tutta l'arte; imperciocchè è d'uopo ancora sulle basi degli antichi idoli innalzare dei nuovi e benefici, e là dove era l'oppressione, far sorgere la carità. I palchi della Fenice, considerati semplicemente come palchi, non hanno importanza veruna, nè meritano che uomo se ne occupi; ma i palchi dell'ex imperatore, dell'ex vicerè, dell'ex governatore, hanno un'importanza d'infamia, e però possono ben dar motivo al governo d'occuparsene. Erano i luoghi, dove i tiranni, dopo pasciuti del sangue del popolo, si ricreavano per ritornare più crudelmente allegri a mungerlo il domani; dove i nemici d'ogni sentimento liberale, d'ogni pensiero indipendente, d'ogni opera magnanima, convenivano pieni d'applausi, per darli tutti all'ugola canora, al pie' leggiere, e alle beltà facili della scena e delle quinte. In quei palchi non era parola, che non sapesse di paurosa adulazione o di goffa padronanza; la loro stessa ampiezza dava l'idea del potere avido, che per farsi grande divorava i vicini, e così si pone in testa la corona, e così si veste di porpora o di velluto, e così può fulger d'oro, e così può specchiarsi lucido e pulito ne' limpidi cristalli. Là entravano la ignoranza

e la barbarie, quando graziosissimamente degnavansi di venirci a visitare; lo che facevano di quando in quando, per farci ricordare anche in quei momenti che noi non eravamo tutti eguali, che avevamo un padrone, e che sopra un vicerè imbecille c'era un re stupido, e che il re stupido e il vicerè imbecille erano sotto la tutela di un caro vecchietto, organizzator di massacri. Che piacevoli ricordi! Noi eravamo schiavi, e dovevamo sapercelo anche nell'oblio delle cure e in mezzo al sorriso divino delle libere grazie! E la luce di que' palchi s'oscurò all'alba della libertà italiana; e furono bestemmie e parole di tradimento, freddamente maturato, alle prime voci schiette che l'uomo, bravando la morte, mise rinascendo. Ora, se que' palchi vogliono essere considerati come monumenti infami, e perchè la libertà non dovea essa, appena nata, distruggerli, o piuttosto convertirli ad usi degni di sè medesima, cioè ad usi benefici? E la libertà è come la fama, appena nata è gigante, e non si misurano i passi di lei. La *Tuileries* era sede d'un re despota, che col l'orlo delle sue monete andava raschiando la parola *costituzione* dalla carta, e quella sede fu dal popolo re fatta spedale; e i palchetti de' *graziosi* principi austriaci ben fece il governo provvisorio a mutarli da luoghi di maledizione in luoghi di benedizione. I poveri fanciulli degli Asili d'infanzia li riconsacreranno colle loro benedizioni, e vedranno venire la consolazione di là, dove la tirannia godeva lo spettacolo, non tanto delle finte sventure, quanto quello della vera e grande sventura d'un popolo pieno d'intelligenza e di vita, oppresso iniquamente. Oh! si distruggansi tosto, e tosto scompariscano dagli occhi del popolo le tracce della funesta tirannide, e solo ne rimanga il velo nero della memoria con sopra scritti i loro delitti; e quel velo, se può, ripari altri dal sole. Dolorosa memoria! ma che pur dice che i popoli, nelle loro commozioni per la libertà, vogliono distrutti gli avanzi e scancellate le vestigia del poter decaduto: i demagoghi del 97 anzi tutto distrussero lo stemma di S. Marco, ch'era pur l'espressione del potere inginocchiato dinanzi alla religione ed alla legge!

Il leone alato, il vessillo dei nostri padri profanato da una Repubblica degenerata, perchè decrepita, fu veduto sventolare sulla nostra piazza insieme colle tricolori bandiere nella memoranda giornata del 22 marzo. Il grido di viva S. Marco, confuso colle grida di viva Pio IX, viva l'Italia, viva la libertà, fu udito ripetersi con entusiasmo dall'una all'altra sponda delle nostre lagune. Quel frusto gonfalone di una prepotente aristocrazia, posto a capo delle vere insegne della indipendenza, quell'eco municipale revocato da una tomba omai chiusa, ed intercalato agli osanna dell'italiano risorgimento, non piacquero ad alcuni dei nostri più propinqui fratelli. Fummo sospettati di egoismo, di eccentricità; ma, ne sia concesso il dirlo, lo fummo a torto, come a torto fummo altravolta accagionati d'inettezza a compiere di per noi stessi una grande rivoluzione. Quel leone e quel S. Marco erano troppo necessari a scuotere i sensi intormentiti della nostra plebe, narcotizzata dal soporifero macchiavellico de' nostri espulsi oppressori. Per rendere accessibile la mente del popolano alle idee sfolgoranti di nazionalità e d'indipendenza, per non abbagliarlo tutto ad un tratto con un torrente di luce, bisognava farlo passare per

la trafila delle ereditate memorie; e la Repubblica di S. Marco era la memoria patriottica più recente, che l'ultima generazione avesse trasmesso alla nuova. Così dunque fu fatto, e fu bene fatto; molto più che al grido di viva S. Marco associavansi anche idee di pietà religiosa, e che il nome dell'evangelista, nostro patrono, esser poteva un talismano possente per eccitare i nostri antichi commilitoni della Dalmazia a voler rinnovare con noi la non mai dimenticata alleanza.

I Lombardi compresero subito il vero significato di quella prima nostra manifestazione; i Lombardi interpretarono generosamente l'esordio della nostra intenzione unificatrice; i Lombardi saranno sempre i nostri più cari fratelli *per la vita e per la morte*.

Viva Pio IX! Viva l'Italia! Viva la Repubblica!

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Le corrispondenze tra i *Vescovi* e il SOMMO PONTEFICE sono dirette e libere.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Sono nominati membri della Consulta per la Provincia di Venezia i cittadini *Leopardo Martinengo, Giuseppe Reali e Nicolò Chiareghin*.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

È tolto il divieto all'importazione ed al transito delle armi e munizioni, e degli altri oggetti di armamento specificati nella Notificazione 4 febbrajo 1848 N. 4351-450, la quale rimane così abrogata.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. La Notificazione 24 aprile 1846 N. 1671 p. del cessato Governo di Venezia, che fissava uno speciale aumento al Dazio di entrata sui vini dello Stato Sardo, è abrogata.

2. I vini Sardi pagheranno lo stesso dazio di entrata dei vini comuni italiani in correnti L. 10:70 per ogni quintale metrico a peso lordo, giusta la rubrica 627 della vigente tariffa.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Le Casse pubbliche non accettano pagamenti, che in effettiva moneta sonante al corso legale di tariffa, e non ammettono note di Banco, neppure in quei casi, nei quali era permesso dal Governo cessato.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Non si farà luogo alla pena di arresto, all'arresto di commutazione e ad altri inasprimenti di pena per contravvenzioni di Finanza commesse fino al 23 marzo decorso.

2. I già condannati ad arresto per dette contravvenzioni sono messi in libertà.

3. I liberati, atti all'uso delle armi, s'invitano ad accorrere in difesa della patria.

4. E ad essi ricordasi, che ora il prodotto delle gravezze non va nell'erario di straniero dominatore; e però chi fa ora contrabbando, defrauda il censo comune.

Il Presidente MANIN.

CAMERATA.

Il Segretario J. ZENNARI

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Il cittadino *Angelo Marinato* è riabilitato all'esercizio dell'avvocatura.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. Tutti i beni mobili ed immobili, posseduti nelle Provincie Venete della Repubblica dall'Arciduca d'Austria Ranieri,

già Vicerè del cessato Regno Lombardo-Veneto, sono assoggettati a sequestro.

2. I Comitati Dipartimentali, nel cui territorio si trovano i suddetti beni, restano incaricati della esecuzione del presente decreto.

Il Presidente MANIN.

CASTELLI.

Il Segretario J. ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

AL M. R. P. PROVINCIALE DE' CAPPUCCHINI IN VENEZIA.

Con gioia scorgiamo come l'Ordine religioso che, sorto in liberi tempi e gloriosi all'Italia, sempre consentì intimamente col popolo, e dal popolo sempre fu benedetto, anco in questi dì si dimostri santamente devoto alla Patria. Sebbene superflua a coloro che hanno già la riconoscenza di tutte le anime generose, noi crediam però debita una parola di gratitudine, e la scriviamo col cuore. Preceda, o Padri, al nostro vessillo la vostra croce, all'opera nostra la vostra parola: combattete pregando, che questa terra, polvere di tanti eroi e di tanti Santi, non sia dal piè degli'ingiusti profanata.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

4 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Ufficiali, Sotto-Ufficiali, Soldati e Militi di ogni arma!

Il Governo vi ha dato già prove del conto in cui tiene il vostro valore e il vostro patriottismo. Voi avete reso eminenti servigi; la patria lo sa, e vi è riconoscente: ma essa attende molto ancora, ha il diritto di molto attendere da voi. Il

Governo pensa tuttavia al vostro miglior essere, e voi ne vedreste più pronto l'effetto, se le misure di ordinamenti parziali non dovessero cedere, in questi gravi momenti, alle supreme cose dello stato. Intanto, esso conta su voi; conta sul pieno e leale adempimento de' vostri doveri.

Intelligenti, come siete, voi comprendete la necessità dell'esatta osservanza d'ogni militar disciplina, per la salvezza del paese e la guarentigia delle sue libertà; pieni d'onore e di fedeltà, voi non vi ritrarrete dinnanzi a nessun sacrificio che vi domandi la voce della coscienza.

Se subordinati, ricordatevi che l'obbedire ai capi, è sapienza; se superiori, non dimenticate, che il vegliare con fermezza sui dipendenti, è carità.

Voi tutti poi, abbiate sempre presente, che il Governo nè vuol taccia d'ingratitude per lasciar di premiare i meritevoli, nè taccia di debolezza per non saper punire i colpevoli verso la patria. Ma di tali non ve ne saranno fra voi; il Governo confida che questa spiacevole prova gli sarà risparmiata. La sua fiducia fa sì, ch'esso vi ringrazia oggi non solo delle benemerienze passate, ma ancora delle avvenire; e ciò in nome della patria, che tiene gli occhi su voi.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARA.

4 Aprile.

AI VENEZIANI CROCIATI

che muovono verso il Friuli.

Veneziani!

Anco Venezia tende alle Provincie sorelle la mano armata, e manda un grido, ch'è insieme di concordia e di guerra. Mai da tante parti d'Italia, dacchè Roma cadde, non convennero in un campo solo: e neppur la Lega lombarda si stese in così largo giro di terreno e d'idee. Come frammenti di ferro

che si fondono in una spada, così questi brani di popoli si compongono in Nazione. In ogni bandiera è il nome d'Italia; in ogni suono dell'armi concorrenti, par di sentire una benedizione di PIO.

Benedetti, o voi, che da queste lagune, per tanto tempo divezzi dall'armi, andate a difendere il paese dal quale i vostri maggiori, fuggendo le ire de' barbari, in queste lagune si ricovrarono: onde il Friuli da' Veneziani aveva nome di Patria. I vostri maggiori, fuggendo dal nemico, crearono questa incantata città: voi, movendo incontro al nemico, la rifarete di gloria.

Non lo disprezzate il nemico, non l'odiate, fratelli: ma sia il valor vostro sereno e tranquillo come strumento degno della imperturbata giustizia di Dio. Innalzate al cielo lo sguardo, poi volgetelo a questa terra, che or comincia ad abbellirsi della novella verdura, come di rinascente speranza; a questa terra da armi straniere per tanti secoli inonoratamente calcata. Dite a' nostri fratelli, che noi li amiamo di più grande amore che mai: che della nostra libertà non godremmo se tutti liberi e lieti non fossero. E, non tanto dall'abborrimento dello straniero, quanto dalla pietà de' fratelli, assumerete coraggio.

Addio, cari nostri. Chi resta, vi ringrazia, v'invidia e vi benedice.

TOMMASEO.

4 Aprile.

COMANDO GENERALE

della Guardia Civica di Venezia.

Coll'organizzazione già seguita di ben sette battaglioni di questa Guardia Civica stazionaria si ha la sicurezza che il servizio riesca esatto e non molto pesante. Allorchè poi, come avverrà nella corrente settimana, sieno organizzati anche gli altri cinque battaglioni, quasi completati, il servizio stesso risultar deve affatto leggiero.

E' però mestieri che tutti gl'individui si mostrino col fatto pronti al loro dovere ed obbedienti alla voce ed agli or-

dini dei superiori, senza di che male sarebbe provveduto al santo scopo della quiete e sicurezza pubblica, contemplato da sì nobile istituzione qual si è la Guardia Civica stazionaria.

Affinchè quindi le mancanze, che finora aver poteano legittime scuse nelle circostanze de' tempi, non si ripetano ora che la Dio Grazia non ad altro è d'uopo attendere se non che alla consueta sorveglianza dell'interno della Città, e fino a tanto che un sistema ragionevole di pene sia sanzionato in un Regolamento che si sta redigendo, si avvertono tutti i componenti il Corpo della Guardia, che saranno pubblicati in appositi affissi i nomi di coloro che senza giustificati motivi si rifiutassero al servizio loro incumbente: ritenuto però che resta libero a ciascuno di sostituire in sua vece individui che appartengano allo stesso Corpo.

Tanto serva a tutti di avviso; ritenendo questo Comando che l'onore Repubblicano parlar debba sì alto nei petti de' valorosi che compongono questo Corpo che di più non occorra ad allontanare da esso qualunque disordine.

IL GENERALE IN CAPO

MENGALDO.

IL Generale Capo dello stato Maggiore
GIURIATI.

L' Ajutante Colonnello
BERNARDI.

Il Commissario Organizzatore
RADAELLI.

4 Aprile.

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA CIVICA DI VENEZIA.

Il Governo provvisorio, approvando la proposta fatta dal Comandante generale della Guardia civica, ha fatte in data 2 corrente le seguenti promozioni.

Sono nominati *Capi-Battaglione* nella Guardia civica stazionaria:

I Cittadini GIROLAMO GILSTINIAN — ANTONIO BERTI — PIETRO CORRER — ANTONIO CANNETI — MATTEO CATTICHI — FRANCESCO OLIVIERI *allo stato maggiore della I. Legione.*

Visto MENGALDO.

4 Aprile.

CIRCOLARE D' ECCITAMENTO AI PARROCHI

Reverendissimo Signore!

Ella avrà già da Monsignore il vescovo della sua Diocesi avuta la raccomandazione del fare ringraziamenti e preghiere all'Altissimo per la nostra Repubblica e l'Italia tutta. Il Governo provvisorio aggiunge nondimeno le raccomandazioni proprie per dimostrare più chiaramente quanto gl'importi che la Religione santifichi ogni suo atto, e che le due potestà concorrano unite al fine della comune salvezza. Lo zelo della R. S. s'adoperi ad eccitare il popolo alla difesa comune, mantenga vivo l'ardore, consigli i militari esercizi, assista o faccia altri sacerdoti assistere a quelli, accenda l'affetto, concili le differenze, dilegui i sospetti. Se ad alcun cittadino fosse ingiustamente apposta la taccia di spia, od altra simile, lo consigli a smentire l'accusa con la testimonianza di persone autorevoli, con fatti di amor patrio e di generoso coraggio. Il clero segnatamente desideriamo che sia rispettato e rispettabile alla nazione, perchè la dignità della nazione crediamo inseparabile da quella de'suoi sacerdoti.

Il ministro del culto e dell'istruzione pubblica
TOMMASEO.

4 Aprile.

(dalla Gazzetta!).

LETTERE INDIRIZZATE

*Dal Governo provvisorio della Repubblica Veneta agli Stati d'Italia
ed alle altre Potenze estere.*

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI S. S. IL SOMMO PONTEFICE.

Le prime parole, che il Governo provvisorio della Repubblica Veneta rivolge ad altro Governo, a chi dovrebbero mai essere indirizzate se non a quella Roma da cui tanta luce è venuta all'Italia, e tanta consolazione a tutte le anime oppresse e speranti? Noi ci vogliamo con fiducia di figli al Pontefice liberatore, perchè nella coscienza sentiamo che le nuove nostre istituzioni sono animate da quel medesimo spirito, che mosse i grandi

atti di lui; spirito di ordinato e ragionevole perfezionamento, non è distruzione violenta. Il nome di Repubblica, che abbiamo prescelto, si confaceva alle nostre antiche tradizioni, le quali sono la fonte, come dei diritti, così de' doveri: e assumerne un altro, sarebbe stato rinnegare la storia e l'eredità dei maggiori. Ma se la nuova Repubblica sarà nelle sue istituzioni ampliata, non uscirà mai da' suoi limiti in modo da voler momentaneamente turbare l'ordine degli Stati circonvicini, e mettere discordia laddove è più che mai bisogno d'amore.

Il Governo col tempo provvederà a stabilire tra i due popoli, che son pure una sola nazione, quelle relazioni commerciali e di civiltà, che richieggonsi al reciproco vantaggio e decoro; e professa fin d'ora d'aderire alla Lega doganale italiana a quelle condizioni che sarà facile accordare col tempo. Ma intanto egli chiede una benedizione di Pio, e certo d'averla, s'inchina con venerazione piena di gratitudine.

Venezia, 28 Marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA REPUBBLICA FRANCESE.

(Traduzione).

Nello indirizzare alla Repubblica francese i nostri fraterni ringraziamenti, noi non esordiremo colle formole dell'antica diplomazia. Essa compianse alle nostre sventure, con noi congratulossi del nostro risorgimento, un appoggio ci promise, che molto ci lascia a sperare e nulla a temere. È trascorso il tempo degl'interventi usurpatori, nè sarebbe pericoloso un soccorso che ci venisse da un paese dov'è ministro Lamartine. Venezia è piena delle memorie delle antiche relazioni dell'Italia colla Francia; una città valeva allora un regno. Sono mutati i tempi; ma le idee e i sentimenti non sono forse che più nobili e più puri. Gl'infelici sanno amare; giova talvolta essere oppressi per meglio apprezzare la vera grandezza. Noi facciamo voti per la prosperità e per la gloria della Francia; noi le stendiamo la mano con un sentimento di riconoscenza, che il tempo non renderà che più forte.

Venezia, 28 Marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DEL REGNO BRITANNICO.

(Traduzione).

Le provincie dell'antico Stato veneto, nell'assumere il nome di Repubblica, hanno creduto obbedire al loro passato e alla necessità delle

cose. Una nazione quale è l'Inglese, presso cui il rispetto delle tradizioni è tenuto come una specie di dogma sociale, deve comprendere quanto hanno di sacro per queste provincie le loro antiche memorie. Un governo costituzionale, in questo paese e nell'attuale condizione degli spiriti, non sarebbe stato che una transizione molesta, pericolosa, e causa di rivoluzioni, forse susseguite da un dispotismo peggiore de' precedenti. Abbiamo creduto che il solo mezzo di rimanere indipendenti, era quello di esser liberi. Ma lo stesso sentimento che ci consigliava una tale risoluzione, c'impone il rispetto verso ogni Governo costituito. Non dubitiamo delle simpatie di cotesta grande nazione, presso la quale è un istinto il sentimento di libertà, e che colla grandezza delle sue vedute e colla perseveranza delle sue volontà, meglio d'ogni altra ritrae i successi e le glorie di Roma antica. Il veneto vessillo incontrando sui mari il vessillo britannico, avrà sempre, lo speriamo, un amichevole saluto.

Venezia, 28 Marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

AGLI STATI UNITI D'AMERICA

(*Traduzione*).

Colle sue spontanee congratulazioni il Console della vostra grande Repubblica affrettossi di salutare il giorno del nostro risorgimento, e noi le abbiamo accolte come felicissimo augurio. Il cittadino di una Repubblica italiana scoperse il primo codesta terra alla quale il cittadino d'un'altra Repubblica italiana diede il suo nome, quasi per imprimervi un suggello di grandezza. L'Oceano ci divide, ma la simpatia ci congiunge, e la libertà, come telegrafo elettrico, attraversando i mari, ci recherà i vostri esempi, e manterrà la comunione dei sentimenti, ch'è più preziosa di quella degli interessi. Molte cose dobbiamo imparare da voi; e noi, primogeniti della civiltà, non arrossiamo di confessarlo.

Non abbiamo altra ambizione che di vivere liberi ed in pace, di riacquistare l'eredità degli avi nostri, e di concorrere noi pure coi nostri sforzi allo sviluppo indefinito dello spirito umano.

Venezia, 28 Marzo 1848.

Per il Governo provvisorio della Repubblica Veneta.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

AL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI DI S. M. IL RE DI GRECIA.

(*Traduzione*).

La Grecia e l'Italia finalmente s'incontrano sulla via della libertà. Noi che tanto dovevamo a codesta terra, dove la politica fu una inspira-

zione, la scienza un inno, noi le dobbiamo in questo stesso secolo esempi che confermino alla Grecia il glorioso titolo di nostra sorella maggiore. Popolo incomparabile, dopo quattro secoli di schiavitù, dopo trent'anni di combattimenti e di martirii, hai preso posto a lato delle nazioni incivilite; voi avete quindi compiuta una pacifica rivoluzione, e se la parola ci fosse permessa, quasi diremmo attica; di cui non ebbero l'eguale le più incivilite capitali. Il servaggio ci aveva separati: ci unisca la libertà. Rammentate le antiche nostre relazioni di amicizia e di gloria, rammentate questo nome di Venezia, ch'è ancora benedetto nelle Isole Jonie, e che i vecchi dopo cinquant'anni profferire non ponno senza piangere di tenerezza. Hanno tra voi migliaia d'uomini che parlano il nostro idioma, come non ha guari ve n'erano tra noi che parlavano il vostro. Le memorie e le speranze, gl'interessi, gli studi ci congiungeranno più forte che mai. Noi non sapremmo desiderare; noi non sapremmo neppure immaginare una consolazione e una gloria che non sieno la gloria e la consolazione de' nostri fratelli.

Venezia, 28 Marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

AGLI STATI DI SARDEGNA, NAPOLI E TOSCANA.

Al Ministro degli affari esteri di

La nuova Repubblica Veneta dichiara abbastanza la ragione dell'origine sua ed i suoi intendimenti con la bandiera che innalza, dove l'antico Leone è circondato dai colori italiani che lo proteggono come iride di pace, e con gli uomini che ne compongono intanto il Governo, noti per moderazione di atti e di sentimenti: la qual lode eglino possono, anzi debbono francamente dare a sè stessi. Le opere avvenire non ismentiranno i principii: chè anzi quel che più il nuovo stato desidera si è di mostrare come la fermezza della fede politica possa conciliarsi con la cordialità e la schiettezza. Non solamente la Repubblica intende conservare con tutti gli Stati italiani la pace, osservandone tutti i diritti, ma stringere con essi lega fraterna, della quale la Lega doganale non sarà che un segno e un effetto. Il sito e le memorie di Venezia e del Veneto non possono non dare importanza al nostro paese: ma questa non sarà a noi materia di vantì, a noi che siam pronti a sacrificare all'utile comune alcuna parte degli utili nostri. L'Italia, in varii governi distinta, è una nel nostro pensiero. Così preghiamo tutti di credere e sempre così sentiremo.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

Agli Stati di Russia, Prussia, Turchia, Paesi-Bassi, Belgio, alla Confederazione Svizzera, agli Stati di Danimarca, Svezia, Norvegia, Portogallo, Brasile, Baviera, Annover, Oldenburgo, alle città libere di Amburgo, Brema, Lubeca.

(Traduzione).

Una parte dell'antico Stato di Venezia si è costituita in Repubblica. Nell'affrettarci di annunziare questo fatto a non abbiamo uopo nè di giustificarlo, nè di spiegarlo: sarà questo ufficio della storia. Noi vogliamo inaugurare la vittoria colla moderazione del nostro linguaggio e de' nostri atti. Iddio ce la rese assai facile, e questa stessa facilità deve ispirarci un sentimento più profondo de' nostri doveri. Nel sentimento appunto del dovere noi speriamo attingere la nostra forza, e rispettando tutti i diritti, intendiamo rassicurare i timorosi, e sanzionare la rivoluzione che abbiamo compiuta. Speriamo che la nostra novella costituzione non farà che stringere vieppiù i legami, che presto o tardi devono unire tutti i popoli. Le relazioni commerciali, moltiplicandosi, non faranno che dare una nuova forza alla comunione de' principii e de' sentimenti, e renderanno la pace del mondo di giorno in giorno più necessaria e più onorevole.

Venezia, 28 Marzo 1848.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

4 Aprile.

R. CONSOLATO CENTRALE DI S. M. IL RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA.

Mi affretto partecipare a codesto Governo quanto mi si scrive da Napoli col giorni 27 marzo prossimo passato.

Omissis.

Mancano le nuove di Milano, ma da Genova, ove pur mancavano, e da Firenze, si è saputo che in Milano era scoppiata la guerra tra i cittadini e le truppe che avrebbero avuto la peggio dopo lungo e sanguinoso combattimento. La Toscana ed il Piemonte hanno spedito uomini armati e truppe per soccorrere i Lombardi, che si trovano soli nel conflitto, e molti volontarii han qui chiesto ed ottenuto di partire. Questa richiesta riuscì qui alquanto clamorosa, ma senza alcun disordine,

avendo il governo non solo consentito a questo slancio, ma ben anco stabilito di farli trasportare con battelli a vapore dello Stato sino a Livorno. Tra giorni dunque, una colonna ben fornita di armi, somministrate pur dal Governo, partirà per Livorno.

Profitto di quest' occasione per avanzare a codesto Governo provvisorio le riproteste dell'alta mia stima, e distinta considerazione.

Il R. Console, G. CAMPANA.

A Aprile.

Viva San Marco! Viva Venezia!

Nella unione de' Cittadini, che deriva dall'ordine, consiste la forza delle nazioni.

Là dove l'ordine cessa, l'anarchia subentra e le nazioni rimangono esposte a divenir preda di chi primo presentasi per dominarle.

I ghiacci della Siberia non sarebbero popolati da tante polacche vittime, se la Russia non perveniva a spargere la disunione fra li capi del potere ed il popolo nella insurrezione dell'anno 1831.

Ordine! Unione! — E l'unione abbracci tutta intiera la italiana Famiglia. — E tacciano le stolte gare di Municipio, che facilitarono allo straniero il mezzo di conquistarci; che fomentate vennero dallo straniero per assodar la conquista e impunemente opprimerci. Ordine! Unione!

Se il Governo provvisorio della Repubblica Veneta (che è pur composto di uomini) cadesse, a parer nostro, in un qualche abbaglio, la stampa è libera per farnelo avvertito. — Ma un Governo, per quanto liberale esser possa, non può mai esserlo tanto da porre la massa del popolo in conoscenza di tutte anche le più minute cose. Ciò ritarderebbe, anzi impossibile la trattazione.

Non diffidenza dunque, non prematuri od esagerati desiderj ci vogliono; tanto meno dobbiamo trascorrere in oltraggiose espressioni. — Libera è la parola, ma non per questo siamo dispensati dall'obbligo di riflettere prima di proferirla; e

appunto perchè siamo tutti eguali, abbiamo debito di rispettarci scambievolmente.

Gli assembramenti distraggono dal lavoro, che è parte dell'ordine; le grida stolgono i Governanti dalle cure, che non per loro, ma per noi sostengono, e niuno poi ci assicura, che in mezzo alli gridatori di buona fede taluno non siavi il quale gridi a progetto, perchè in suo cuore, divoto alla cessata dominazione. — Ricordiamoci della Polonia!

GASPARE MATTEINI.

4 Aprile.

**SACERDOTI DELLE PROVINCE UNITE
DELLA REPUBBLICA VENETA!**

Bello ed invidiabile esempio quello di alcuni fra Voi che coraggiosi si posero alla testa dei combattenti nostri, perchè consolati dalla divina parola, sfidassero più animosi il pericolo, anelassero più fervidi alla vittoria. Ma perchè mai tutti quel prezioso esempio non seguitate? Perchè tanti Parrochi della Città schivarono d'imitare i loro fratelli della campagna, i quali lietamente si fecero banditori e guida della Crociata che Dio santificò colla benedizione del suo immortale Vicario? Se l'età o la malferma salute vietano a parecchi di Voi di farvi emuli ai Cappuccini di Padova, ai Pievani del Friuli, ai fratelli di S. Giovanni di Dio, ai cento Sacerdoti che vengono capitanando la Santa Legione che Pio IX ci invia apportatrice di fratellvole libertà, potete ancora alla santa opera giovare, dall'altare esortando i credenti italiani perchè corrano tutti contro il nemico comune, e rispondano alla voce generosa d'Italia che i figli or suscita alla riscossa, perchè le assodino durevole indipendenza.

Voi che giuraste d'essere falange di Dio e di consecrare a lui dolcezze e vita, a Dio dovete adesso obbedire sollevando al combattere quanti più potete italiani, perchè Dio vede maturi i tempi, Dio vuole libera, forte ed una l'Italia. Rinfiammati dalla venerabile vostra voce, i deboli troveranno la forza,

i paurosi il coraggio, i morenti stessi pel ferro nemico, vorranno nel grembo del Signore consolati dalla immortale parola; ai martiri della patria alzerete il più grande dei monumenti, benedicensi in nome dell'eterno. E nello incitare i fratelli al sangue, il sangue stesso de' nemici, risparmiere; imperocchè spingendo più numeroso il vostro gregge contro i tedeschi, questi fatti più paurosi dal civile ardimento infuso da voi in tanti petti ed in tante braccia, abbasseranno più presto sbigottiti le armi, ripasseranno inoffensivi i confini d'Italia, e la divina terra avrà compito coll'opera di sua redenzione, un'opera di carità, minorando le stragi per sè e pel nemico; il quale suggendo d'Italia porterà alle sue brame il più alto concetto della forza nostra; nè più in avvenire oserà ai valichi delle Alpi affacciarsi, sicuro che li troverebbe difesi da milioni di prodi, posti da Dio a tutela della Chiesa e della patria, e per amor d'esse preparati a morir combattendo, piuttosto che tollerare torni il piede straniero a calcar da padrone la terra di Dante, del Ferruccio, di Enrico Dandolo, di Pio IX.

Forse nell'ora in cui noi scriviamo, la voce vostra, o Sacerdoti, ha prevenuto i nostri desiderii, forse adesso fate sentire dall'altare il verbo che atterra e suscita, che affanna e che consola. Benedizione a Voi se domani dovremo, a nome di tutti i fratelli che amano di forte amore l'Italia e l'Angelo del Vaticano che la rigenerò, ringraziarvi pei frutti della coraggiosa vostra parola.

VIVA PIO IX! VIVA L'INDIPENDENZA ITALIANA!

Alcuni Cittadini.

Aprile.

ALCUNI ITALIANI DI LOMBARDIA

AI FRATELLI DI VENEZIA.

L'abborrito Austriaco ha abbandonata, speriamo per sempre, questa benedetta Laguna, antica culla di Eroi, ed il sole inonda di sua luce il Vessillo della libertà italiana. Ma è egli giunto il tempo di abbandonarsi alla gioja? No. Vel dicono i

vostrî fratelli di Lombardia che presentano ai vostri cuori non ciechi e non sordi, le campagne arse ed insanguinate di Brescia, Lodi e Cremona; Mantova e Verona oppresse e gementi sotto la minaccia dei tedeschi cannoni. Vel dicono le grida delle madri e dei bambini morenti sotto il ferro, e gli insulti di barbara soldatesca, vel dicono le falangi Piemontesi e di Romagna accorse a fare scudo dei propri petti all'oppresso fratello, ed a cacciare oltre Alpe il barbaro nemico d'Italia tutta.

L'alato Leone rinnato a nuova vita per volere di Dio e di Pio, dall'alto della colonna su cui da tanti anni piange per la schiavitù di Venezia non solo, ma d'Italia tutta, non può per ora, per Dio, e sorridere a canti e suoni su quella piazza già testimone di tante glorie e trionfi, quando parte d'Italia è a ferro e a fuoco. Egli rugge di nobile ira, ed il suo ruggito chiama i suoi figli all'armi.

Si serbi la gioja pel dì in cui l'odiato tedesco avrà varcato l'estremo confine d'Italia.

Frattanto fratelli, all'armi e tutti all'armi. La bella Veneziana prepari, come la Milanese, polvere e palle per l'iniquo oppressore nostro, ed il dì lei figlio e sposo, più che alla vaga divisa pensi al brando che deve liberare Italia, ed alla terribile arte di guerra, che pure è un'arte, e studio e tempo esige al paro di qualunque altra. Trovi lo straniero la nostra mano perita ad offendere e difendere e QUAL VETRO CONTRO RUPE si spezzi contro l'invincibile nostro coraggio.

Verrà, speriamolo, e Dio l'affretti, il dì della liberazione d'Italia, ed in quel giorno felice potranno i figli della vaga nostra penisola, raccolti su questa Piazza di s. Marco, meraviglia dell'arte Italiana, ispirati dalla memoria delle antiche glorie Veneziane, e stretti in fraterno amplesso, intrecciar danze, intuonar inni, e fare nuovo Eden di questa superba Città.

Ma fino a quel desiato giorno, o Veneziani, calma e dignitosa calma. Rispetto alle sofferenze dei vostri fratelli di Lombardia, rispetto alle sorti d'Italia che si stanno agitando!

Viva l'Italia!

AGLI ITALIANI!

..... I fatti di Milano hanno contristata, avvelenata la gioia della nostra libertà! — E vi meraviglireste forse, o lettori, che quel rigido banditore di verità, l'*Osservatore Austriaco*, si ponesse a smentirli? — Adesso ci ricordiamo le barbarie inaudite operate sugli infelici Polacchi, vittime di quell'artiglio fatale che penetrò in tanti cuori prima di perdere al tutto le unghie. Adesso ci ricordiamo come l'*Osservatore* le smentisce. *L'Austria ha la sua missione da Dio*, scrivevasi in quel giornale tempo fa. Sì, te la dirò io, *Osservatore* guercio e venduto, la sua missione. L'Austria esprimerà a prova che il sangue chiama sangue, che se la vendetta degli uomini è tarda od inutile, eterna è la giustizia di Dio. — Ma i tiranni furono vili sempre, e gli sgherri dell'Austria (che non vo'dare il nome troppo dignitoso di soldati a quella razza di gente) usarono della loro nequizia (fremete) su donne . . . che non hanno altre armi che l'affetto del cuore e la voce per implorare pietà, che non avevano altri tesori nel mondo che quegli innocenti bambini, che gli sgherri austriaci non aborriscono di strappare ad esse dal seno per portarli in trionfo sulle baionette. Ma non vo' ridestare una narrazione che ha già fatto rizzare i capelli e tremare il cuore ad ognuno di voi.

Dio! se tu visiti la terza e la quarta generazione, se intendesti punire nei figli le colpe dei padri . . . oh! per quanto gravi tu abbia potuto giudicarle, le abbiamo espiate abbastanza. Ci hanno strappati ai focolari paterni, avrebbero voluto a forza di verghe e di catene costringerci a bestemmiaire la Patria, ci soffocarono gli affetti nel cuore, ci sopirono la favilla del genio italiano . . . pretendevano che verso il nostro fratello, verso il padre nostro fossimo delatori o temessimo dell'ombra di loro: Ma chi potrebbe negare che dalla morte dei Bandiera ad oggi tu non abbia posto il dito, tu non abbia gridato: basta? — Eppure gli Austriaci colla baldanza del diritto richiesero il nostro sangue, desolarono i nostri campi, ci tradirono sempre. — Dio! se sei giusto, se sei Dio, qual Dio deve essere, quale ti mostrasti di essere dacchè ponesti Pio IX nel Vaticano, e desti mano al risorgimento e alla nazionalità italiana, per i tormenti dei martiri lombardi e veneti, per l'ossa delle nostre madri, per la gloria dei nostri parenti, per l'onore della nostra Italia, non permettere che parte alcuna della terra, ch'è tua, possa sostenere ancora chi sulla tua terra prediletta, sulla Italia a cui in segno di amore concedesti tanto riso di sole, tanta festa di fiori, tanta corona di colli, tanto azzurro di limpide acque, chi su questa Italia ha distrutte le nostre messi, per impregnare il suolo del sangue innocente, chi si alzò sui cadaveri dei miei, dei nostri, dei comuni fratelli, chi porta il nome più odiato e maledetto oggidì . . . il generale Radetzky!

Sennonchè noi Italiani abbiamo il cuore troppo generoso, troppo inclinato al perdono per rimeritarti, o Radetzky, a seconda de' tuoi superbi *Ordini del giorno*. Ma a te la vita dovrebbe concedersi? No, perchè i

pari tuoi troppo vili, troppo infami per pentirsi delle colpe passate, restano sempre col serpe della vendetta e del livore nell'anima. Merita forse la vita chi la tolse a migliaia di gente? perchè fino che ha un avanzo della sua fatua potenza ardisca prefiggersi a meta delle sue imprese guerresche la perdizione e lo sterminio dei popoli? E noi, Veneziani, dovevamo lasciare la vita a quel Marinovich che aveva divisato di ridurre in cenere la nostra città? . . . Bensi egli la chiese quando si trovò vinto e senza il pugnale del sicario in faccia a tali ch'egli aveva conculcati e traditi . . . e verrà forse giorno, o Radetzky, che tu domanderai con la faccia per terra la tua vita consumata tra gli odii codardi e l'oppressione sopra gl'inermi . . . ma allora non ti varrà il tuo esercito che adesso ti circonda a Verona, perchè il tuo esercito lo avrà disperso la voce di colui che tu osasti compiangere tante volte, di colui che il nominarlo in un foglio dove si scrisse il tuo nome, sarebbe delitto, di colui, in una parola, che Dio diede all'Italia per redimerla e per salvarla.

Chè se noi abbiamo lasciato partire l'ex Governatore Palfy, non ci rimorda più a lungo. La storia narrando questi giorni delle nostre glorie, non mancherà di encomiare la nostra generosità, e che gl'Italiani sieno generosi, sel sa lo imperatore d'Austria Ferdinando I.

E se ti lascieremo, o Radetzky, passare le Alpi per ridurti nel tuo abbiotto covile, chi biasimerà la storia . . . te o noi?

Ma se gl'Italiani si mostrarono così generosi, e gli Austriaci verso di noi peggio che Vandali, peggio che tigri in forma di uomini . . . è giunto l'istante in cui il mondo intero debba conoscere che il guanto gettato, raccolto una volta, è un patto sacrosanto per gl'Italiani di vincere o morire. Ma qui non si tratta che di vincere . . . Abbiamo a duce PIO NONO, abbiamo alla testa i ministri del Dio del Vangelo! —

Polacchi! — per la simpatia che ci lega, resa forte dalle sventure e dalle prove comuni, noi vi stendiamo la mano. La è finita pei re e pei tiranni! Il progresso morale dei popoli sta per avere il suo compimento . . . Viva l'indipendenza, vivano i martiri e gli oppressi . . . morte sugli oppressori!

Viva l'Indipendenza Italiana!

MARCO LANZA.

4 Aprile.

ALTRE PAROLE

ALL'AUTORE DELLE LAGNANZE GENERALI.

Le attuali circostanze del Veneto e della Lombardia dovrebbero unire tutti i cittadini delle provincie d'ambo i paesi in un volere concorde: di giovare, cioè, coi fatti e col senno i governanti nell'opera, già bene avviata, del risorgimento e della confederazione italiana. Ma, invece di operare fortemente, alcuni gridano incompostamente, e invece di parlare, bis-

bigliano; e non sapendo cooperare alla concertata armonia, pure, per farsi scorgere, s'industriano di mettere la dissonanza e la confusione. Secondo essi, il nostro Governo provvisorio non doveva occuparsi per ora dei palchi della Fenice, della tassa personale, e dell'abolimento della pena del bastone e delle verghe: altre cose egli doveva far prima. Ma quali cose? Le rivoluzioni non si fanno semplicemente per gli addottrinati e pei benestanti; e, se non si vuole che il popolo con mal piglio domandi e si tolga da sè il frutto della sua rivoluzione, è mestieri darglielo, e prontamente, e fargli intendere che si vuol daddovero liberarlo da quei mali, co' quali il despotismo lo opprimeva, e circondarlo di quei beni, che l'avidità dei suoi padroni gli dinegava; in una parola, che la libertà è qualche cosa di positivamente umano. E per farglielo intendere, bisogna parlare ai sensi di lui, abbattendo sin da principio tutto quello che conserva l'aspetto della tirannide e il puzzo. Nè in ciò tutta l'arte; imperciocchè è d'uopo ancora sulle basi degli antichi idoli innalzarne dei nuovi e benefici, e là dove era l'oppressione, far sorgere la carità. I palchi della Fenice, considerati semplicemente come palchi, non hanno importanza veruna, nè meritano che uomo se ne occupi; ma i palchi dell'ex imperatore, dell'ex vicerè, dell'ex governatore, hanno un'importanza d'infamia, e però possono ben dar motivo al Governo d'occuparsene. Erano i luoghi, dove i tiranni, dopo pasciuti del sangue del popolo, si ricreavano per ritornare più crudelmente allegri a mungerlo il domani; dove i nemici d'ogni sentimento liberale, d'ogni pensiero indipendente, d'ogni opera magnanima, convenivano pieni d'applausi, per darli tutti all'ugola canora, al pie' leggiere, e alle beltà facili della scena o delle quinte. In quei palchi non era parola, che non sapesse di paurosa adulazione o di goffa padronanza; la loro stessa ampiezza dava l'idea del potere avido, che per farsi grande divorava i vicini, e così si pone in testa la corona, e così si veste di porpora o di velluto, e così può fulger d'oro, e così può specchiarsi lucido e pulito ne' limpidi cristalli. Lì entravano la ignoranza e la barbarie, quando graziosissimamente degnavansi di venirci a visitare; lo che facevano di quando in quando, per farci ricordare anche in que' momenti e in quei luoghi, che noi non eravamo tutti eguali, che avevamo un padrone, e che sopra un vicerè imbecille c'era un re stupido, e che il re stupido e il vicerè imbecille erano sotto la tutela di un caro vecchietto, organizzatore di stragi. Che piacevoli ricordi! Noi eravamo schiavi, e dovevamo sapercelo anche nell'oblio delle cure e in mezzo al sorriso divino delle libere grazie! E la luce di que' palchi s'oscurò all'alba della libertà italiana; e furono bestemmie e parole di tradimento, freddamente maturato, alle prime voci schiette che l'uomo, bravando la morte, mise rinascendo. Ora, se que' palchi vogliono essere considerati come monumenti infami, e perchè la libertà non dovea essa, appena nata, distruggerli, o piuttosto convertirli ad usi degni di sè medesima, cioè ad usi benefici? E la libertà è come la fama, appena nata è gigante, e non si misurano i passi di lei. La *Tuillerie* era sede d'un re despota, che coll'orlo delle sue monete andava raschiando la parola *costituzione* dalla Carta, e quella sede fu dal popolo re fatta spedale; e i palchetti de' *graziosi* principi austriaci ben fecero il Governo provvisorio a mutarli da luoghi di maledi-

zione in luoghi di benedizione. I poveri fanciulli degli Asili d'infanzia li riconsacreranno colle loro benedizioni, e vedranno venire la consolazione di là, dove la tirannia godeva lo spettacolo non tanto delle finte sventure, quanto quello della vera e grande sventura d'un popolo, pieno d'intelligenza e di vita, oppresso iniquamente. Oh! sì, distruggansi tosto, e tosto scompariscano dagli occhi del popolo le tracce della funesta tirannide, e solo ne rimanga il velo nero della memoria con sopra scritti i loro delitti; e quel velo, se può, ripari altri dal sole. Dolorosa memoria! mà che pur dice che i popoli, nelle loro commozioni per la libertà, vogliono distrutti gli avanzi e scancellate le vestigia del poter decaduto: i demagoghi del 97 anzi tutto distrussero lo stemma di S. Marco, ch'era pur l'espressione del potere inginocchiato dinanzi alla religione ed alla legge!

Fu detto che *il popolo sovrano conviene tranquillarlo, che ha diritto di sapere ciò che si agisce dai suoi amministratori*, e che i ministri doveano prima far altra cosa che abolire la tassa personale e la pena del bastone. Noi siamo ben lungi dal negare al popolo i suoi diritti, ma diciamo che, anzichè *tranquillarlo*, è necessario, o piuttosto era necessario, mantenerlo nell'ardore che tutto lo infiammava i primi dì, e ch'egli ha diritto di sapere prima d'ogni altra cosa quali frutti saporosi e sostanziali gli si dieno per la libertà, che fu sua opera. I suoi mandatarii, prima di dire al popolo: Siedi alla nostra destra, giudica tu, il quale ci fai giudicare; bisogno è che gli dicano: Vieni qua, o nostro fratello, che medichiamo le piaghe che le catene irrugginite dello straniero t'han lasciato ai piedi ed alle mani; prima di dirgli: Sovrano, parla da sovrano; è mestieri gli dicano: Perchè tu lo dei volere, noi ti diamo il modo che tu smetta le apparenze di servo. Abolendo la tassa personale, rendendogli quel pane che gli si strappava di bocca e dalla bocca de' suoi figli, gli si apprende che per vivere civilmente egli pagava un obbrobrioso tributo, e che la sua condizione era in qualche modo inferiore a quella dei bruti stessi; inferiore a quella dell'uccello del cielo, ch'è libero nel suo canto e nel suo volo, e del fiore che non paga al cielo i suoi colori gai e la sua odorosa freschezza. Povero augello, e' dovea lasciare le penne per far pomposa la testa de' serpenti; povero fiore, e' dovea cedere le sue fragranze per imbalsamare la cadaverica mollezza delle mummie!

E la pena del bastone faceva simigliante l'uomo al somiero, e lo pervertiva, degradandolo; perchè la ignoranza e l'abbiezione è come la terra, che più tu batti, e più diventa soda. Non battetela, che la chiudereste ai semi di vita; ma lasciate al vento primaverile della libertà che porti via le fracide foglie, che ha lasciate cadere il vecchio autunno. Che! al popolo che ha impugnato la spada generosamente e s'è preso lo scettro, vorreste tenere ancora sospeso sopra il capo il bastone! Egli, se si fa soldato, non vende la sua carne, come la vende chi milita per causa non propria; ma consacra il suo spirito generoso, e tutto s'è steso al bene della patria. E alla patria non abbisognano soldati che per obbedire temano il bastone, ma che temano la vergogna del disobbedire e la brutalità della licenza, e che sieno infrenati dalla riprovazione della loro coscienza e dal biasimo degli uomini. Che prodezze fa l'Austria coi suoi

soldati disciplinati sulla panca? Col suo esercito essa dà lo spettacolo d'una torba confusa d'elefanti, che al vivo splendore delle discorrenti fiaccole della libertà e della unione italiana, abbassano a schiere a schiere la proboscide, o si mettono in fuga, e s'incavernano; e se urtano inconsideratamente, si rompono i denti. La pesante massa, non avvezza ad estimare la dignità umana, si perturba, si confonde al vedere che altri la stimi, e voglia efficacemente farla stimare: e dopo la confusione e il perturbamento si fa più leggiera; perchè molti che non hanno indole ferina, accennano di convertirsi e di rispettare sè medesimi rispettando quelli che si rispettano. Maometto perde il suo regno, perchè l'uomo dove si conosce, e dove si comincia a conoscersi. Se adunque il Governo vuole che nelle truppe prevalga il sentimento della dignità umana, se questo suo volere necessario egli lo ha fatto intendere sino da' primi momenti che ricevette dal popolo l'autorità di servirlo; e perchè gridargli contro, perchè dirgli: Lo dovevate far più tardi, e per ora far altro? Più tardi, se si tratta di far benefizii massimi al popolo, e di soddisfare ad uno de' primi doveri? Più tardi, se il soldato ha un uguale diritto che voi d'essere esaudito prontamente? Pur troppo, all'albero della libertà vorrebbero primi accostare la mano, per ispiccarne i frutti quelli che sanno e quelli che hanno; ma lasciate che il popolo povero v'accosti anch'egli subito, come voi, la mano, egli che ha più bisogni di voi, egli che ha avuti più dolori di voi.

Sennonchè, quelli che gridano, nol fanno già per togliere o ritardare al popolo i beneficii della libertà, che gli sono evidentemente e sollecitamente dovuti; ma lo fanno per creare opposizioni e inciampi al Governo. Parte dell'aristocrazia decrepita si duole de' privilegii che perdette, e del potere che l'è uscito di mano, e freme; ella che stava sbadigliando incredula, o beffarda, quando si combatteva. Diciamo parte, dappoichè c'è più di qualche onorevole eccezione da fare, e il paese l'ha già fatta. Ma il suo fremere non fa paura al popolo. Che se ella vuole riguadagnare il tempo perduto, se vuole riacquistare l'influenza antica, non la malvagia, insegni al popolo a ragionare chiedendo, non a schiamazzare; e lo allontani dai tumulti della piazza, e dal palazzo, perchè il popolo non trovi gusto a invadere i cortili e ad entrar nei palazzi.

E, giacchè siamo in dar consigli, anche in nome d'altri cittadini, facciamo preghiera agli scrittori che non suscitino il popolo contro il clero, denigrandolo e vilipendendolo, perchè tutti abbiamo bisogno di lui, e ne ha bisogno grande la patria. Ma nel tempo stesso ci permetteremo di pregare i sacerdoti, che devono pur sapere l'onnipotenza della loro parola e dei loro esempj, a non abbandonarci soli nella lotta comune, ad unirsi tutti in un'alleanza generosa, esortando, pregando, insegnando, predicando per la santa causa della libertà e della indipendenza. Non pochi, e crudelmente malignati, ma tutti lo facciano, perchè hanno un dovere sacrosanto di farlo come uomini, come cittadini e come preti. Diano ai giovani del Seminario un'educazione degna dei tempi, non bigotta, non servile, non egoistica; ma schietta, ma liberale, ma generosa: diano essi ora l'impulso, per non riceverlo poi impetuoso e fatale. Non temano noi; i Tedeschi non torneranno più. Guai! troverebbero le nostre città arse,

spenti in battaglia tutti i prodi, e i vili, reluttanti alla difesa, uccisi, e da noi uccisi. Parlino di PIO IX, dell'Italia che dev'essere libera, indipendente, ed una; e, se ciò si può dire senza ombra d'offesa, parlino col medesimo calore che mettono quando si tratta dei templi materiali del Signore, e delle limosine a suffragio dell'anime del Purgatorio. Il tempio a cui dobbiamo pensare tutti, l'edificio che tutti dobbiamo concorrere a riedificare, è l'indipendenza Italiana; e gli afflitti che vogliono essere suffragati da noi, sono i nostri fratelli che gemono ancora sotto il giogo dell'Austria. Essi scontano i falli de' nostri padri e le viltà; essi dal profondo gridano a noi, conculcati dal demone tedesco, che dormiva quando ci poteva schiacciare. Nè gli unti del Signore discendano a giustificarsi colle parole, ma coi fatti: lucerne del mondo eglino devono star su nel candelabro, e non ispegnersi per vento che soffi, e non ispingere giù la fiamma ad abbruciare la base del lanterniere o i preganti. È vero che voi esercitate, o sacerdoti, un ministero di pace, ma è pur vero che quel Dio che noi adoriamo sugli altari, e a cui voi ardete incensi, è anche Dio degli eserciti. Egli assorrellò la pace e la giustizia delle nazioni; egli diede ai Pontefici il pastorale e la spada; egli punì severamente gl'inobbedienti a Mosè, legislatore guerriero, e redentore della schiatta israelitica. Il clero coi papi procurò la rovina e lo smembramento d'Italia, e il clero coi papi ne dee procurare il risorgimento e la riunione. Fiorisca la verga nell'arca del Signore!

Viva l'Italia! Viva Pio IX!

Vivano i Preti che predicano la Crociata!

F. BERLAN.

4 Aprile.

VIVA SAN MARCO! VIVA LA REPUBBLICA!

Cittadini!

Lode e benedizione al coraggioso Cittadino ERNESTO GRON-
DONI, che domani parte per una Crociata onde salvare la Pa-
tria dal pericolo minacciata. Lode e Benedizione al Governo
della Repubblica che lo sostiene nella santa impresa.

Ma nello stesso tempo devesi con sommo cordoglio ri-
marcare, come onestissimi Cittadini, animati certamente da non
minore amor patrio, coraggio, fermezza e volontà di combat-
tere il comune nemico, sono invece trascurati dal Governo,
maltrattati, vilipesi, calunniati da certi esseri vili, sfacciatamente
saliti a qualche gradino di potere, e certi altri capaci di tutto
dire e nulla provare.

Sono queste mostruosità inconcepibili che il Governo deve assolutamente reprimere col fare giustizia a chi la merita, e specialmente a chi la domanda.

UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO, così la verità, la giustizia, l'eguaglianza rifulgeranno nella loro pienezza: allora non più Cittadini negletti, non più maltrattati, non più vilipesi, non più falsamente calunniati: ogni Cittadino avrà ciò che gli è giustamente dovuto: ogni Cittadino, dinanzi alla tremenda giustizia dell'UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO, dovrà conseguentemente gioire, o tremare a seconda delle proprie azioni.

Ma fino a che onesti e coraggiosi Cittadini non saranno dal Governo sostenuti: fino a che uomini nella loro coscienza AFFATTO SCEVRI D'OGNI MACCHIA, e pronti a SFIDARE L'UNIVERSO A PROVARE IL CONTRARIO, saranno colla più manifesta ingiustizia impunemente oppressi dalla micidiale calunnia, non si potrà che ripetere:

Sono queste mostruosità inconcepibili che il Governo della Repubblica deve assolutamente reprimere PER L'ONORE DI SE STESSO, E PER QUELLO DELLE PRESENTI E DELLE FUTURE GENERAZIONI.

IL CITTADINO GIOVANNI ANDRIOLI
domiciliato in Calle del Paradiso a S. Maria Formosa.

4 Aprile.

LODE A DIO, LODE A MARIA,

Viva l'Italia! Viva la Libertà! Viva Pio IX. Redentor della Patria!

ITALIANI!

Se con nome sì bello continueremo tutti a chiamarci, a riconoscerci, saremo indipendenti, saremo liberi, saremo potenti!

Se ricadessimo nel vil pensiero di crederci veneti, lombardi, romagnuoli, toscani e via discorrendo, il ferro, il fuoco, le catene sarebbero di nuovo la condegna mercede del nostro errore.

È un fatto, che se il cielo oggidi ci arride propizio, lo è in forza dell'aver noi detestato il maledetto spirito municipale, e di esserci tutti salutati col dolce nome d'Italiani. Uniamoci quindi tutti in vera e leale fratellanza, e Dio sarà con noi, e i nostri nemici spariranno dinanzi al nostro cospetto.

Ogni città d'Italia procuri pure il proprio vantaggio commerciale; nulla ciò monta; ma se il bene della patria comune il richieda, la pri-

ma delle città nostre divenga l'ultima in ordine. Oh municipalismo, di quanti mali ci fosti tu padre!!

Il primo pensiero di chi siede al timone della pubblica cosa sia quello della formazione di un esercito di difesa, e di un'armata navale.

Assodata l'indipendenza e la pace, l'esercito si riduca a metà, ma l'altra parte congedata sia sempre pronta, come un sol uomo, ad accorrere all'armi ove l'urgenza il richieda.

Ottimo divisamento quello sarebbe di avvicendare ogni dato tempo il servizio militare dell'esercito attivo con quello che si trova in riposo.

In ogni città anche minima vi sia una bene esercitata e disciplinata guardia civica per la conservazione dell'ordine, e per rafforzare l'esercito in grave bisogno.

Il gran motore delle umane azioni sia la ricompensa al merito.

Base della nostra nazionalità sia l'uniformità delle istituzioni, di modo che un italiano di Roma che dovesse fissar sua dimora in Milano o in altra qual si fosse città, si accorgesse soltanto di aver cangiato stanza ma non famiglia; quindi eguale — il codice — la procedura — l'istruzione pubblica — la lingua ne' magistrati, nelle cattedre, nell'esercito — la moneta — il peso — la misura — il testo di ogni ramo dello scibile.

Una grande assemblea nazionale è d'uopo che si raduni a tale scopo.

S'istituiscano cattedre libere di lingua greca e latina per conservare la conoscenza di quelle grandi letterature —. I professori sieno di eminente capacità e noti alla nazione per fama.

Si rifonda lo studio elementare e si semplifichi di molto. Meglio è poco e bene, che molto e male.

Si abolisca lo studio ginnasiale tuttora esistente; e vi si sostituisca uno studio compiuto di grammatica italiana — di aritmetica superiore col metodo dei buoni nostri vecchi — di storia — di geografia — di nozioni fisiche e di storia naturale — e di letteratura italiana —. I testi siano pieni di idee, ma concisi, dettati con brio e sapore di lingua —. I precettori siano gente illuminata, di sana morale, di costumi illibati. Siano dolci ed affabili con li scolari, future speranze della patria —. Da queste scuole potrebbe aver principio l'esercizio onde addestrare la gioventù nel maneggio dell'armi.

Accogliete di buon animo, o amati fratelli Italiani, le poche idee che qui volli offrirvi, a solo fine che conosciate quanto mi stia a cuore l'ordinamento generale della comune patria nostra, l'Italia! terra benedetta dal Cielo per modo che, nè incursioni barbariche, nè incendii, nè devastazioni d'ogni maniera, e nè pure, incredibile a dirsi! la conculcazione dello scorante or or decaduto dominio, non poterono mai torle il pregio di essere il giardino del mondo, la madre degli eroi, la culla del genio; e, se i suoi figli fermamente il vorranno, ritornerà all'antico splendore, e sarà degna di esser chiamata la grande nazione italiana.

Il cittadino
ANTONIO FABRIS.

IL CANTO DEI CROCIATI

Suonata è la squilla — già il grido di guerra
Terribile echeggia per l'Itala Terra :
Suonata è la squilla — su presto, fratelli,
Su presto corriamo la patria a salvar :
Brandite i fucili, le picche, i coltelli ;
Fratelli, fratelli, corriamo a pugnar.
Al cupo rimbombo dell'Austro cannone
Fischia la Biscia, ruggiva il Leone :
Unanime un urlo di sangue e di morte
Per l'Italo cielo s'intese tuonar,
E contro l'esosa grifagna del Norte
E Biscia e Leone concordi piombâr.
Alfine l'abbiamo la nostra bandiera ;
Non più come un giorno si gialla, si nera ;
Sul candido lino del nuovo stendardo
Ondeggia una verde ghirlanda d'allôr :
De' nostri tiranni nel sangue codardo
È tinta la zona del terzo color.
Evviva l'Italia ! — la libera spada
Tra l'orde nemiche ci schiuda la strada.
Evviva l'Italia — sui nostri moschetti
Di CRISTO il Vicario la mano levò :
È sacro lo sdegno che ci arde ne' petti ...
Oh troppo finora si pianse e pregò !
Vendetta, vendetta ! Già l'ora è suonata ;
Già piomba sugli empj la santa Crociata :
Il calice è colmo dell'ira Italiana ;
Si strinser la mano le cento Città :
Sentite, sentite ; squillò la campana
Combatta coi denti chi brando non ha.
Vulcani d'Italia, dai vortici ardenti
Versate sugli empj le lave bollenti ;
E quando quest'orde di Nordici lupi
Ai patrij covili vorranno tornar,
Corriam tra le gole de' nostri dirupi
Sul capo a' fuggiaschi le roccie a crollar.
S'incalzian di fronte, sui fianchi, alle spalle ;
Un nembo li avvolga di pietre e di palle :
E quando le canne de' nostri fucili
Sien fatte roventi dal lungo tuonar,
Nel gelido sangue versato da' vili
Corriamo, corriamo quell'armi a tuffar.

E là dove il core più batte nel petto
 Vibriamo la punta del nostro stiletto ;
 E allor che infranta ci caschi dal pugno
 La lama già stanca dal troppo ferir,
 De' nostri tiranni sull'orrido grugno
 Col pomo dell' elsa torniamo a colpir.
 Giardino d'Italia, oh quanto più bello
 Sarai tra le stragi del Vespro novello !
 Dal sangue inaffiati de' nostri assassini
 Saranno i tuoi fiori più belli a veder !
 Oh come inebrianti saranno i tuoi vini
 Dal cranio libati dell'empio stranier !
 Vittoria, vittoria ! Dal giogo tiranno
 Le nostre contrade redente saranno ;
 Già cadde spezzato l' infame bastone,
 Che l'italo dorso percosse finor :
 Il timido agnello s' è fatto leone,
 Il vinto vincente, l'oppresso oppressor.

4 Aprile.

(dalla Gazzetta).

Lettera Pontificia giunta oggi da Roma e che fu pubblicata dopo che il Papa venne a cognizione delle cose nostre :

PIVS PP. IX.

Ai popoli d'Italia salute e apostolica benedizione.

Gli avvenimenti, che questi due mesi hanno veduto con sì rapida vicenda succedersi e incalzarsi, non sono opera umana. Guai a chi in questo vento che agita, schianta e spezza i cedri e le roveri, non ode la voce del Signore. Guai all'umano orgoglio se a colpa o a merito di uomini qualunque riferisse queste mirabili mutazioni, invece di adorare gli arcani disegni della Provvidenza, sia che si manifestino nelle vie della giustizia o nelle vie della misericordia : di quella Provvidenza, nelle mani della quale sono tutti i confini della terra. E Noi, a cui la parola è data per interpretare la muta eloquenza delle opere di Dio, Noi non possiamo tacere in mezzo ai desiderii, ai timori, alle speranze, che agitano gli animi dei Figliuoli Nostri.

E prima dobbiamo manifestarvi che, se il Nostro cuore fu commosso nell'udire come in una parte d'Italia si prevennero coi conforti della Religione i pericoli dei cimenti, e con gli atti della carità si fece palese la nobiltà degli animi, non potemmo peraltro nè possiamo non essere altamente dolenti per le offese in altri luoghi recate a' Ministri di questa Religione medesima. Le quali, quando pure Noi contro il dovere Nostro ne tacessimo, non però potrebbe fare il Nostro silenzio che non diminuissero l'efficacia delle Nostre benedizioni.

Non possiamo ancora non dirvi che il ben usare la vittoria è più grande e più difficile cosa che il vincere. Se il tempo presente ne ricorda un altro della storia vostra, giovino ai nipoti gli errori degli avi. Ricordatevi che ogni stabilità, e ogni prosperità ha per prima ragion civile la concordia: che Dio solo è Quegli che rende unanimi gli abitatori di una casa medesima: che Dio concede questo premio solamente agli umili, ai mansueti, a coloro che rispettano le sue leggi nella libertà della sua Chiesa, nell'ordine della società, nella carità verso tutti gli uomini. Ricordatevi che la giustizia sola edifica: che le passioni distruggono: e Quegli che prende il nome di Re de' Re, s' intitola ancora il dominatore dei popoli.

Possano le nostre preghiere ascendere nel cospetto del Signore e far discendere sopra di voi quello spirito di consiglio, di forza e di sapienza, di cui è principio il temere Iddio: affinchè gli occhi nostri veggano la pace sopra tutta questa terra d'Italia, che se nella nostra carità universale per tutto il mondo cattolico non possiamo chiamare la più diletta, Dio volle però che fosse a noi la più vicina.

Datum Romae apud S. Marian Majorem die xxx martii MDCCCXLVIII Pontificatus nostri anno secundo.

PIVS PP. IX.

5 Aprile.

NOTIZIE PERVENUTE AL GOVERNO PROVVISORIO

Dal confine dell'Isonzo. — I Comuni e le Guardie civili che sono animate dal migliore spirito. Vi sono da 3 a 4000 popolani armati, oltre a 2000 soldati regolari. Dalla Carnia sono mandati 1000 uomini armati per la sicurezza delle Alpi e sono ammirabili per la loro subordinazione. Zucchi è deciso a seppellirsi sotto le mura di Palma, anzichè cedere. Gli sbocchi di chiusa sono energicamente difesi, e si sono approntate mine, massi ed altri mezzi di resistenza. Si calcola che le forze nemiche, comandate dai generali Giulay e Nugent, ascendano all'incirca a 5000 uomini, poco disposti però a combattere.

Si ha da Trieste, che i generali nemici hanno ricevuto l'ordine da Vienna di non oltrepassare per ora la linea; ma non si dà fede a tale notizia. Così pure si dice che il colonnello Sartori si diriga col suo reggimento e coi Dalmati sopra Trieste, per la causa nazionale. Sembra invece cosa positiva che due battaglioni, disertati da Innsbruck, siano in cammino per la Pontebba, comandati dai proprii uffiziali.

Trevizo. — Il bosco del Montello è stato devastato dai paesani e l'ispettore fuggì, asportando la cassa.

— Un capitano arrivato a Venezia la sera del 4 aprile proveniente da Zara e Lussin, racconta che alla notizia a Lussin della proclamazione della Repubblica a Venezia, nel giorno 26 marzo, il popolo si dichiarò per la bandiera di S. Marco, gridando: Via la Costituzione! Lo stesso sarebbe avvenuto a Zara il giorno 25, unendo alle grida di viva S. Marco, quelle di viva Manin, viva Tommaseo. A Spalato si sarebbe spiegata la bandiera tricolore, acclamando la Repubblica, facendo deporre le armi in caserma ai soldati e mandandoli a Cattaro.

5 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Vista la rinunzia del cittadino *Giuseppe Sebregondi* al carico di Vice-presidente del Magistrato Politico Provvisorio, rinunzia che venne accettata;

Vista la rinunzia del cittadino *Francesco Contin* al carico di Consigliere presso il suddetto Magistrato, rinunzia che venne parimenti accettata;

Stante il volontario allontanamento dalle Provincie Unite della Veneta Repubblica di *Giuseppe Derchich*, già addetto al suddetto Magistrato quale Consigliere Protomedico,

Decreta :

1. La Direzione del Magistrato Politico Provvisorio viene affidata, col titolo di f. f. di Presidente, al cittadino *Francesco Triffoni*, attuale Consigliere del Magistrato medesimo.

2. E' nominato Protomedico Consigliere presso il detto Magistrato il cittadino *Ignazio Penolazzi*.

3. Il cittadino *Girolamo Dalfin*, attuale Vice-segretario del Magistrato medesimo, è nominato Segretario;

4. Il cittadino *Giuseppe Valmarana*, attuale Segretario,

nonchè il pre nominato *Girolamo Dolfin*, faranno le funzioni di Consiglieri.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

5 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

1. I giovani delle Provincie Unite della Repubblica Veneta, studenti nel Politecnico di Vienna, possono continuare gli studi nell'Università di Padova, conciliando la distribuzione delle materie nel modo più comodo e conveniente che ai professori parrà.

2. Agli studenti, usciti a militare per la sacra difesa della Patria, non solamente non nuocerà il poter fare in tempo gli esami; ma i loro servigi, accompagnati (come fermamente speriamo) da prove d'ingegno e di virtù, chiameranno sovr'essi la pubblica riconoscenza.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

5 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Arsenalotti !

La parte da voi presa negli ultimi gloriosi avvenimenti, ben dimostrò che voi siete figli di quella patriottica famiglia, il cui nome fu per tanti secoli congiunto ai fasti della nostra Repubblica. Or, come tali, voi siete obbligati ad imitarne, in ogni ufficio e dover vostro, l'esempio. Vi è noto in qual alto grado di rinomanza sativa in altri tempi il buon ordine, il decile contegno, l'esemplare disciplina degli Arsenalotti, anche

allorquando, per la floridezza della marinaria veneziana, si trovavano in numero assai maggiore del vostro. Il Governo confida, che voi seguirete scrupolosamente quelle tracce. Obbedite a' vostri capi; rendete loro lieve la responsabilità, che su loro pesa, del vostro contegno; rispettate ed osservate quella disciplina, senza cui ben sapete che non può reggere nè ordine, nè libertà. Per tal modo voi renderete il più degno omaggio alla memoria dei vostri antenati, il più sicuro pegno di fedeltà e d'amore alla patria.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

5 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Ai Popoli del Cadore.

Voi che allo straniero faceste più volte sentire come il vostro braccio sia non men forte a combattere i nemici, che il cuore ad amare gli amici; voi che nelle vostre Chiese conservate ricordanza viva delle patrie vittorie vostre; voi che l'antica Repubblica chiamò fedelissimi, e che tra primi vi uniste cordialmente alla nuova; vedrete gli antichi privilegi vostri mutati in comuni diritti. Voi che nel puro cielo de' vostri monti respirate, com'aria la libertà; vi sentirete più liberi e lieti, sapendo che a questo retaggio prezioso partecipano i vostri fratelli. Conservate intatta la schiettezza degli antichi costumi, da cui viene costanza al sentire, e al vivere dignità. Il tesoro delle tradizioni e delle consuetudini è tra tutti il più sacro. CADORINI, credete all'effetto nostro, e noi al vostro crediamo, perchè sappiamo bene che le anime sincere sono le più generose ed ardenti.

Il Presidente MANIN.

TOMMASEO.

Il Segretario J. ZENNARI.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA CITTÀ E PROVINCIA DI VICENZA

Avviso

Dopo avere già trasmessa al Governo provvisorio della Repubblica Veneta la proposta dell'adesione di questa città e provincia a quella Repubblica nei precisi termini contenuti nell'avviso di questo Governo 28 marzo pr. pass. N. 29, si recarono in Venezia i cittadini Luigi Loschi, Sebastiano Tecchio e Valentino Pasini, a ridurre ad atto formale l'adesione medesima, e sempre nei termini della proposta, quali si leggono anco nella Gazzetta di Venezia 29 marzo N. 72.

In seguito a ciò, il Governo della Repubblica Veneta ha spedito al Governo provvisorio Vicentino il dispaccio di cui si pubblica il tenore:

N. 872.

GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

« Visto l'odierno Atto, col quale i deputati del Governo provvisorio della Città e Provincia di Vicenza, Luigi Loschi, dott. Sebastiano Tecchio e dott. Valentino Pasini, aderirono a questa Repubblica;

« Sentiti i deputati medesimi nella loro dichiarazione, che il Governo provvisorio di Vicenza intendeva di cessare immediatamente dalle sue mansioni, e trovava necessario che fosse immediatamente determinato *se e di quale maniera debba istituirsi e quali funzioni esercitare in Vicenza e sua Provincia un Comitato dipartimentale provvisorio*;

» Osservato che nell'attuale stato di cose è necessario istituire in cadauna Provincia un Comitato specialmente dedicato a fare quanto fosse relativo alla pubblica tranquillità e sicurezza interna ed esterna;

« Osservato che, ad onta dei replicati eccitamenti di questo Governo perchè essi tre deputati avessero ad indicare a

quali cittadini potessero affidarsi le mansioni del Comitato, essi rifiutarono di farlo perchè il loro mandato a ciò non si estendeva;

« Questo Governo provvisorio della Repubblica Veneta determina quanto segue:

« 1. Sarà istituito anche in Vicenza un Comitato dipartimentale, il quale provvegga più specialmente alla pubblica tranquillità e sicurezza interna ed esterna.

« 2. Questo Comitato sarà composto di sette membri, da scegliersi fra quelli che componevano fino ad ora il Governo provvisorio Vicentino.

« 3. La scelta ne sarà fatta dai componenti il Governo provvisorio Vicentino a *scrutinio segreto*, e appena fatta la scelta, il Comitato s'intenderà senz'altra costituito, e verrà installato da quel Governo provvisorio.

« 4. I nominati eleggeranno fra loro un Presidente.

« 5. Resteranno provvisoriamente conservati, anche in nome del Governo provvisorio di questa Repubblica, tutti gli Uffici giudiziarii, amministrativi e politici della città e provincia di Vicenza, e i rispettivi Impiegati, salve le particolari disposizioni che su questi saranno impartite.

« 6. Fino alla installazione del Comitato dipartimentale ne farà le funzioni il Governo provvisorio.

Venezia 1.º Aprile 1848.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario JACOPO ZENNARI.

In relazione al dispaccio surriferito si unirono questa mattina, nelle stanze del Governo provvisorio Vicentino, i venti membri del Governo stesso (non avendo potuto intervenire gli altri due, Thiene Antonio e Valmarana Gaetano); e, dopo letto il dispaccio medesimo, sono divenuti a scrutinio segreto alla elezione del provvisorio Comitato dipartimentale.

Risultarono eletti i cittadini *Bonollo Giovanni, Fogazzaro Giuseppe canonico, Loschi Luigi, Pasini Valentino, Rossi don Giovanni, Tecchio Sebastiano e Tognato Giovanni.*

Questo Governo provvisorio ha installato i sette cittadini or nominati nella sede di Comitato provvisorio dipartimentale, in conformità al surriferito dispaccio 1.º aprile n. 872.

Dietro a che, questo Governo provvisorio dichiara di cessare, siccome cessà in questo stesso punto, dalle funzioni sino a qui sostenute.

Cittadini! Guardie nazionali! Nell'atto che abbandona il potere, per la necessità assunto nel 25 marzo, questo Governo vi prega e vi scongiura, in nome della carissima patria nostra, a continuare nel temperato contegno di cui ci avete date tante prove, e nella sacra fermezza, colla quale avete giurato difendere dal comune nemico la nostra indipendenza.

Viva l'indipendenza! Viva la libertà! Viva l'Italia! Viva Pio IX!

Vicenza 2 Aprile 1848.

COSTANTINI *presidente* — BEVILACQUA G. BATT. — BONOLLO G. — CAVIANCA JACOPO — CLEMENTI G. BATT. — DALLA VECCHIA STEFANO — FABRELLO MICHELE — FOGAZZARO G. can. — FOGAZZARO MARIANO — FOLCO LODOVICO — LOSCHI LUIGI — MARUZZI NICOLÒ — MOSCONI GIUSEPPE — PASINI VALENTINO — ROSSI don G. — SALVI GIROLAMO — TECCHIO SEBASTIANO — TESTA GIO: — TOGNATO GIO: — VALMARANA ANGELO.

5 Aprile.

AGLI ABITANTI DEL TRENITINO

A voi che col nome di Tirolesi l'Austria, la qual voleva tutto dividere, tenne, quanto potè, divisi dalla comune madre; a voi, i cui padri a pro' d'un padrone ingrato versarono il sangue; a voi Italiani veri e per lingua e per progenie e per ingegno e per animo; a voi volgiamo il fraterno saluto. E pensiamo con sollecitudine al cimento in cui siete: e desidereremmo ne usciste con quella gloria che si conviene al valor vostro. Non è a noi bisogno d'incitare il vostro coraggio, nè la vostra umanità consigliare. Saprete combattere; saprete essere generosi col vinto. Deh! venga il giorno che siam tutti uniti così di istituzioni, come siamo di cuore. Siccome il lungo correre fa la sete più ardente, così le lunghe antiche discordie fanno più bramoso in noi il desiderio della libera ed ampia unità.

TOMMASEO.

5 Aprile.

AI CROATI E AGLI ALTRI POPOLI SLAVI

Fratelli!

La grande famiglia Slava si desta, e riconosce se stessa. Il tempo delle nazioni è venuto. Le sparse membra e lacerate si raccolgono; per le recise vene scorre di nuovo vivifico il sangue. O Croati, disprezzati dall'Austria, dall'Italia odiati, come strumento di tirannide, il mondo non vi conosce; e pochi sanno che da più di dieci anni voi nel vostro paese combattete per i vostri diritti, per la lingua e le tradizioni e la dignità dell'anima vostra. Il mondo non sa che primi foste a tentar di scuotere il giogo di Metternich, voi tenuti, dagli altri vostri compagni di servitù, come greggia. Io vi ringrazio dinanzi all'umanità tutta di quanto faceste per le ragioni dell'umanità sacrosante; vi ringrazio che, in mezzo alle cure della difesa comune e ai vostri cocenti dolori, abbiate pensato anche a me, e alla mia carcere abbiate stesa la mano. Non mano d'uomo doveva rompere quelle sbarre, ma il cenno di Dio.

Croati, che tuttavia siete in Italia a sparger sangue italiano, liberatevi dall'infamia; posate quell'armi vituperosamente crudeli. La Croazia vi vuole: la patria vostra ha richiesto fortemente a Vienna che vi leviate d'Italia, che non siate carnefici e vittime.

Croati, Boemi, Polacchi, voi, sotto la pesante Austria compressi, rizzatevi: è tempo. Siete nazioni: e non dovete soggiacere a un frammento di nazione. La storia vostra è maggior cosa che quella dell'Austria, la quale crebbe a forza di matrimoni e di furba pazienza. Non disprezziamo i nostri disprezzatori, non odiamo i nostri nemici; compiangiamo e le loro precedenti sciagurate vittorie, e le loro presenti precipitose ruine.

Distinguiamo Austria da Germania. Alla vera, alla grande Germania, affratellatevi come a sorella. E tu, Polonia infelice, non potrai risorgere a vita vera, se non ami la tua spietata carnefice, la Russia, ch'è pur tua sorella. Son pochi coloro che ti cruciano: ma il povero popolo russo geme anch'esso, e delle non sue tirannidi porta in se stesso la pena.

O progenie Slava, le prove del tuo valore rimasero per secoli avvolte di tenebre; adesso c'incamminiamo ad un'era di pace, che farà splendide le prove della tua schiettezza e lealtà generosa. Prenderai luogo eletto tra' popoli grandi. Siccome fiume, che scorre e s'insinua per campagne diverse, le tue genti si stendono per varii climi, e con altre genti si toccano, ma non si mescolano: e delle altre raccoglieranno i beni, senza perdere i proprii.

Sorgete, Croati, Boemi, Polacchi, fratelli! delle catene fate spade, del giogo bastone a difesa. Voi, sì lungamente curvati sotto il bastone austriaco rizzatevi: vincerete col cenno. Rizzatevi senz'odio e senza paura. Il Dio delle nazioni è con voi.

TOMMASEO.

5 Aprile.

LETTERA DI MONSIEG. MODESTO FARINA, VESCOVO DI PADOVA**AL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA :**

Godo di potere assicurare còdesto Governo Veneto, che già si sono diramate le circolari a tutti i Parrochi di questa vasta diocesi, risguardanti il solenne ringraziamento a Dio Signore, che benedisse e vie più va benedicendo le nostre intenzioni e sollecitudini per la ricuperata indipendenza e libertà italiana. I nostri villici continuano a prendere le armi, e ad arrolarsi alle milizie. Non manco di raccomandare l'ordine ed il coraggio nelle attuali stringenti circostanze. Sono con distinta stima e venerazione.

✠ MODESTO VESCOVO.

5 Aprile.

AI SUOI CONFRATELLI CORRELIGIONARI

Non v'ha certamente bisogno di raccomandare a voi di accorrere volenterosi a prendere parte nella Guardia Civica, omai sì benemerita della cara Patria nostra, perchè voi già affluiste in gran numero ad adunarvi sotto le onorate sue insegne. D'altronde la sua missione è talmente collegata co' maggiori interessi di qualunque cittadino, che diviene naturale il sentimento in ognuno di adempiere con tutt'alacrità sì sacro dovere, essendochè trattasi nientemeno che della conservazione de' ricuperati diritti, della nazionale esistenza, della sicurezza individuale e sociale, ed altresì della manifestazione della propria gratitudine verso il Governo provvisorio, del quale è sì intiera la devozione alla causa comune ed alla salvezza di ogni classe di cittadini.

Ciò che forse può occorrere per taluni si è di conoscere se e quanto possa ostarci agli esercizi della milizia l'obbligo della santità del Sabato e delle Feste nostre; ond'è che a tranquillare le coscienze, ed a dissipare ogni ombra di scrupolo, amplamente per me si dichiara, che non solo nulla si

oppone per parte della nostra Religione a prestarsi in tali giornate puntualmente alle funzioni militari, a norma delle proprie incombenze, e degli ordini che si ricevono, ma che anzi si serve eminentemente alla Religione stessa impiegando la propria opera in prò della Patria nel miglior modo che per noi si possa.

Il Cittadino ABRAHAM LATTES
RABBINO MAGGIORE,

5 Aprile.

Cittadini!

Molto fin qui oprava il Governo provvisorio della Repubblica nostra. Tutto è giudicato; la parte maggiore buona; non così quella che rimane. È questa la condizione di tutto ciò ch'è umano. Onora il governo la prima; è di diritto nel cittadino la osservazione sull'ultima.

Alcuno tra non più chiari patrioti repubblicani vorrebbe tutto col silenzio laudato. Questo non sarà mai! Sia laude al buono; a quel che non è tale opposizione. —

Il Governo ne' suoi atti e direzioni, fece alta professione di fede: *moderazione nei rapporti coll'inimico esterno ed interno*. Il principio è santo perchè in fatto tra incivilite nazioni sarebbe desiderabile fosse dominante il *jus Gentium*, ma poichè gl'inimici con noi la disconoscono, siamo autorizzati, anzi tenuti per necessaria difesa, ad incolpabile rappresaglia. — Se così non fosse, saremmo sempre al dissotto.

Alla sicurezza dei principj nelle nuove politiche istituzioni sociali sconviene la remissione di certè colpe, e più che mai lorchè queste istituzioni alzansi sulle ruine di quelle dagli sforzi dell'amore di patria distrutte. L'ultimo è il caso nostro, La *moderazione* in questo caso non è civile virtù ma debolezza di Governo. Noi repubblicani dobbiamo professare la giustizia: ma rigorosa.

Il tempo non è questo delle indulgenze, meno che mai delle plenarie da cui sono assolti i delitti verso la patria. Quell'immortale, che secondo a Cristo ci ha redenti dalla terrena vita come questi dall'eterna, ci educa non essere il tempo d'improvvida moderazione. Ei c'invia le crociate dei suoi a distruggere l'idra del barbaro che ci avvelena la vita, e noi da incauti coll'ospitalità la conserviamo.

Il Governo è benemerito alla patria che a lui attesta e confidenza e gratitudine, ma il Governo n'avrebbe di più con meno di *moderazione*.

I principj cavallereschi, umanitarj, vanno usati coll'inimico vinto nelle battaglie, sui campi dell'onore e della gloria, che pugnò col vessillo del diritto delle genti. La *moderazione* coll'assassino è improvvido consiglio. Questa non è arte di governare, meno che mai di sussistere. — Il pericolo dell'assassino non cessa che colla di lui distruzione. — Se oggi lo si conserva, domani torna fatale: Il primo esempio l'ebbimo nella com-

promissione delle nostre armi di Pola per le usate generosità con Palfy, e per aver corsa la di lui parola di onore. Oggi, come sempre, la parola di onore, il diritto, stanno sulla bocca del cannone e delle armi. Chi ne ha più è più onorato. La forza fu e sarà sempre madre al diritto. Di essa privo è un orfano esposto alla insolenza del prepotente. È male che in questo noi repubblicani ci lasciamo vincere dal tardo Austriaco. Le armi del Kinsky, cui debolmente, dopo il patito tradimento serbiammo la fede, tornano pel Friuli minaccianti nel regno. Ecco il frutto della generosità! Meno male che la causa, indipendentemente da tutti questi errori, è assicurata. Ma gli errori costeranno sangue cittadino, e questo sangue è a debito del Governo.

Così si dica nei rapporti dell'interno coi cittadini macchiati.

Se al Governo fosse chiesto perchè abbia promossi, conservati, o non dimessi dalle Magistrature certi cittadini de' quali alcuno ha per tre volte mutata la fede che sempre fu pessima, altri due volte, altri non n' ebbe mai alcuna, che risponderebbe?

Se al Governo fosse chiesto che oprasse per l'ordine nuovo di cose e per la nostra indipendenza taluno di questi rinnegati, che risponderebbe? Onta è per noi gravissima che al tempio della giustizia già profanato assai entri tuttora il sacrilego parricida colle mani brutte di patrio sangue a malmenare i materiali di nostra vita futura.

A nuovi ordini, nuove occorrono le persone. I principj di queste debbono esser noti, la fede indubbia, e se anche non è altissima la mente, le cose andran bene perchè interviene la coscienza.

In questo i nostri fratelli Lombardi che più di noi sanno quanto di sangue costi la libertà, si direbbero assai meglio del nostro Governo. Meno male che tutto è provvisorio! . . . Per noi repubblicani non abbiamo sull'altare che l'idolo della patria. Guai a chi sincero non l'adori.

Ad evitare osservazioni avvertiamo di aver fin qui, (nella persuasione che basti) trattata la materia in genere, se questo non avesse l'effetto bramato, un altro di verteremo sui nomi.

I fatti più gloriosi della nostra redenzione sono dimenticati. La vittoria marina, l'arsenale, i prodi che presero i forti non hanno la gloria meritata, quando alcuni tristi, fidi satelliti alle ultime agonie del despotismo, stanno in alto seduti. Questo è male: e gravissimo male sotto molteplici aspetti. Si scomponga, come s'è fatto a Milano, e di nuovo si ordini sotto il vessillo di fede indubbia. Questa è la tattica di regnare. L'Austriaco che regnò su noi tranquillo per lunghi di portava nei posteri le macchie di fede degli avi. Questo, da noi, non debb'essere usato nei figli, ma si abbia il conveniente riguardo al colpevole.

Dal pubblico giudizio del popolo non si rifugga. È questo l'unico che nei Governi repubblicani debba essere in alto. Se si dovesse, come ebbe a dire certo tale, rispettare col silenzio anche gli errori del Governo saremmo tornati all'infernale di prima. La storia, grande maestra della schiatta umana, ci educa che nei veri repubblicani Governi tutto e sempre si conobbe e fu giudicato in pubblico. Il popolo che da lunga servitù si slaccia del ceppo, vuol esser educato. La educazione gli deriva con poche lezioni e molto esercizio. Se questo non comincia, mai progredirà. Il Go-

verno e ogni cittadino si accerti, che il pubblico giudizio non è corruttibile come si crede; che il popolo colla legge razionale di natura sempre giudica più giusto che non Ministeri e Magistrati colle leggi alla mano. Questa è verità che, per tradizione ereditaria passa nei popoli ma non nei tiranni. Bisogna vivere coi tempi che corrono, come si spende la moneta in corso. Chi manca è improvvido per sé, ribelle per la patria. Fece ottimamente a questo riguardo il cittadino Barberini di Pesaro che ci prevenne nel dire al cittadino Monico Cardinale Patriarca di dar degnamente all'altare della patria e a Pio IX quell'incenso che (diremo noi) per dovere di corte prodigava immeritato all'Austriaco.

Il Governo, ad imitazione di altri della nostra tempra, non ha finora pensato a livellare colla legge gli stati. Le differenze di nascita sono intollerabili nei repubblicani Governi. Tutto è repubblica; tutto è cittadino. La moneta disconosciuta dalla natura del Governo dev'esser posta fuori di corso dalla legge. I soli distintivi di merito nascono coll'azione, debbono finire colla persona: tutto il resto è fango di corte.

Sarà bene che il Governo dia mano alla immediata confisca dei beni di tutti gli Arciduchi d'Austria possessi nel territorio della Repubblica, colla devoluzione dei medesimi alla stessa.

Sarà bene che il Governo distrugga due lordure nelle nostre memorie cittadine tramandate col marmo ai posteri: quella dell'austriaco brigante Chateler vergognosamente decorato del monumento nel tempio de' Santi Gio: e Paolo, e l'altra qualunque sia, nella Chiesa della Commenda di Malta per la custodia delle ceneri di quegli che al cognato carnefice di Napoli abbandonava le vite dei Bandiera e Moro. Tutto questo non dalle mani materiali del cittadino, ma dall'azione del Governo e dalla legge dev'esser distrutto.

Anche il cittadino ha debito di pensare a qualche cosa, e se alle toccate materie o ad altro non peranco pensò il Governo ci pensiamo noi repubblicani.

Queste sono evangeliche verità. Chi vuol combattere si avanzi.

Viva l'Italia unita! Viva la Repubblica!

Il cittadino
GIUSEPPE SOLER.

5 Aprile.

A PIO IX. PONTEFICE MASSIMO

BEATISSIMO PADRE

Concedete a un italiano, che studia da alcuni mesi ogni vostro passo con un'immensa speranza, d'indirizzarvi, in mezzo agli applausi, spesso pur troppo servili e indegni di Voi, che Vi suonano intorno, una parola libera, e profondamente sincera. Togliete per leggerla alcuni momenti alle cure infinite; da un semplice individuo animato di sante intenzioni può escire talvolta un grande consiglio; ed io Vi scrivo con tanto amore, con

tanto commovimento di tutta l'anima mia, con tanta fede ne' destini del paese, che può per opera Vostra risorgere, che i miei pensieri dovrebbero essere la verità.

E prima, è necessario, Beatissimo Padre, che io Vi dica qualche cosa sul conto mio. Il mio nome v'è probabilmente giunto all'orecchio: ma accompagnato di tutte le calunnie, di tutti gli errori, di tutte le stolide congetture che le polizie, per sistema, e molti uomini del mio partito, per poca conoscenza e povertà d'intelletto, v'hanno accumulato d'intorno. Io non sono sovvertitore, nè comunista, nè uomo di sangue, nè odiatore, nè intollerante, nè adoratore esclusivo di un sistema, o d'una forma immaginata dalla mente mia. Adoro Dio e un'idea che mi par di Dio: l'Italia Una, angelo d'Unità morale, e di civiltà progressiva alle nazioni d'Europa. Qui e dappertutto ho scritto come meglio ho saputo contro i vizi di materialismo, d'egoismo, di reazione, e contro le tendenze distruggitrici che contaminano molti del nostro partito. Se i popoli sorgessero in urto violento contro l'egoismo e il mal governo dei loro dominatori, io, pur rendendo omaggio al diritto dei popoli, morirò probabilmente fra i primi per impedire gli eccessi e le vendette che la lunga servitù ha maturato. Credo profondamente in un Principio Religioso, supremo a tutti gli ordinamenti sociali, in un Ordine Divino che noi dobbiamo cercare di realizzare qui sulla terra, in una legge, in un Disegno Provvidenziale che dobbiamo tutti, a seconda delle nostre forze, studiare e promuovere. Credo nelle ispirazioni dell'anima mia immortale, nella Tradizione della Umanità, che mi grida coi fatti e colla parola di tutti i suoi Santi, progresso incessante di tutti, e per opera di tutti i miei fratelli verso il miglioramento morale comune, verso l'adempimento della Legge Divina. E nella grande Tradizione dell'Umanità ho studiato la Tradizione Italiana, e v'ho trovato Roma due volte direttrice del mondo, prima per gl'Imperatori, più tardi pei Papi: v'ho trovato che ogni manifestazione di vita Italiana è stata manifestazione di vita Europea, e che, sempre, quando cadde l'Italia, l'unità morale Europea cominciò a smembrarsi nell'analisi, nel dubbio, nell'anarchia. Credo in un'altra manifestazione del pensiero Italiano, e credo che un altro mondo Europeo debba svolgersi dall'alto della Città eterna che ebbe il Campidoglio ed ha il Vaticano. E questa credenza non m'ha abbandonato mai per anni, povertà, delusioni, e dolori che Dio solo conosce. In queste poche parole sta tutto l'essere mio, tutto il segreto della mia vita. Posso errare per intelletto; ma il core è sempre rimasto puro. Non ho mentito mai per paura e speranze; e Vi parlo come se parlassi a Dio al di là del sepolcro.

Io vi credo buono. Non v'è uomo oggi, non dirò in Italia, ma in Europa, che sia più potente di Voi. Voi dunque avete, Beatissimo Padre, immensi doveri. Dio li misura a seconda de' mezzi ch'EI concede alle sue creature.

L'Europa è in una crisi tremenda di dubbi e di desiderio. Per opera del tempo, affrettata da' Vostri predecessori, e dall'alta gerarchia della Chiesa, le credenze son morte, il Cattolicesimo s'è perduto nel dispotismo: il Protestantismo si perde nell'anarchia. Guardatevi intorno: troverete superstitiosi o ipocriti, non credenti. L'intelletto cammina nel vuoto. I tristi

adorano il calcolo, i beni materiali: i buoni invocano e sperano: nessuno crede. I Re, i governi, le classi dominatrici combattono per un potere usurpato, illegittimo, dacchè non rappresenta culto di verità, nè disposizione a sacrificarsi pel bene di tutti: i popoli combattono perchè soffrono, perchè vorrebbero alla lor volta godere; nessuno combatte pel dovere, nessuno perchè la guerra contro il male e la menzogna è una guerra Santa, la Crociata di Dio. Noi non abbiamo più Cielo; quindi non abbiamo più Società.

• Non v'illudete, Beatissimo Padre: questo è lo stato d'Europa.

Ma l'umanità non può vivere senza Cielo. L'Idèa-Società non è che una conseguenza dell'Idèa-Religione. Avremo dunque, o più o meno rapidamente, Religione e Cielo. L'avremo, non nei re e nelle classi privilegiate: la loro condizione stessa esclude l'amore, anima di tutte le religioni, ma nel popolo. Lo spirito di Dio discende sui molti raccolti in suo nome. Il Popolo ha patito per secoli sulla croce; e Dio lo benedirà d'una fede.

Voi potete, Beatissimo Padre, affrettar quel momento. Io non vi dirò le mie opinioni individuali sullo sviluppo religioso futuro: poco importano: Vi dirò che qualunque sia il destino delle attuali credenze, Voi potete porvene a capo. Se Dio vuole che rivivano, Voi potete far che rivivano; se Dio vuole che si trasformino, che, movendo dappiù della Croce, dogma e culto si purifichino innalzandosi d'un passo verso Dio, Padre ed educatore del mondo, Voi potete mettervi fra le due epoche e guidare il mondo alla conquista e alla pratica della verità religiosa, spegnendo l'esoso materialismo, e la sterile negazione.

Dio mi guardi dal tentarvi coll'ambizione; mi parrebbe di profanar Voi e me. Io Vi chiamo in nome della potenza che Iddio V'ha concesso, e non V'ha concesso senza perchè, a compire un'opera buona, rinnovatrice, Europea. Vi chiamo dopo tanti secoli di dubbio e di corruttela, ad essere apostolo dell'Eterno Vero. Vi chiamo a farvi » Servo di tutti; « a sacrificarvi, occorrendo, perchè » la volontà di Dio sia fatta *sulla terra* eom'è nel Cielo; « a tenervi pronto a glorificare Dio nella vittoria, o a ripetere rassegnatamente, se mai soccombete, le parole di Gregorio VII: » muojo nell'esilio perchè ho amato la giustizia, e odiato l'iniquità «.

Ma per questo, per compire la missione che Dio V'affida, vi sono necessarie due cose: esser *credente*, e unificare l'Italia. Senza la prima, cadrè a mezzo la via, abbandonato da Dio e dagli uomini; senza la seconda non avrete la leva colla quale soltanto potete operare grandi, sane e durevoli cose.

Siate *credente*. Abborrite dall'essere re, politico, uomo di stato. Non transigete coll'errore, non vi contaminate di diplomazia, non venite a patti colla paura, cogli espedienti, colle false dottrine d'una *legalità* che non è se non menzogna inventata quando la fede mancò. Non abbiate consiglio se non da Dio, dalle ispirazioni del vostro cuore, e dall'imperiosa necessità di riedificare un Tempio alla Verità, alla Giustizia, alla Fede. Chiedete a Dio, raccolto in entusiasmo d'amore per l'Umanità e fror d'ogni umano riguardo, ch'Er V'insegnì la via; poi, ponetevi su quella, colla fiducia del trionfatore sulla fronte, coll'irrevocabile decisione del mar-

lire in core. Non guardate a diritta o a sinistra; ma davanti a Voi, e al Cielo. Ad ogni cosa che incontrate fra via, domandate a Voi stesso: « questo Giusto o Ingiusto? Vero o Menzogna? Legge d'uomini o legge di Dio? Bandite altamente il risultato del Vostro esame e operate a seconda. Non dite a Voi stesso: se io parlo ed opero nel tal modo, i principi della terra dissentiranno, gli ambasciatori daranno note e proteste. Che sono le querele d'egoismo de' principi e le loro note davanti a una sillaba dell'Evangelo eterno di Dio? Hanno avuto fin'ora importanza, perchè fantasmi, non avevano contro se non fantasmi: opponete ad essi la realtà di un uomo che vede l'aspetto divino, ignoto ad essi, delle cose umane, d'un'anima immortale che sente la coscienza d'un'alta missione, e spariranno davanti a Voi come i vapori accumulati nella tenebra davanti al sole che s'innalza sull'orizzonte. Non vi lasciate atterrire da insidie: la Creatura che compie un dovere non è cosa degli uomini, ma di Dio. Dio Vi proteggerà; Dio Vi stenderà intorno una tal corona d'amore che nè perfidia d'uomini irreparabilmente perduti, nè suggestioni d'Inferno potranno mai rompere. Date uno spettacolo nuovo, unico al mondo: avrete risultati nuovi, imprevedibili da qualunque calcolo umano. Annunziate un'Era; dichiarate che l'umanità è sacra e figlia di Dio; che quanti violano i suoi diritti al progresso, all'associazione, sono sulla via dell'errore; che in Dio sta la sorgente d'ogni Governo; che i migliori per intelletto e per core, per genio e virtù, hanno ad essere i guidatori del popolo; benedite a chi soffre e combatte: biasimate, rimproverate chi fa soffrire, senza badare al nome ch'ei porta, alla qualità ch'ei riveste. I popoli adoreranno in Voi il miglior interprete dei disegni divini; e la Vostra coscienza Vi darà prodigi di forza e di conforto ineffabile.

Unificate l'Italia, la patria Vostra. E per questo non avete bisogno d'operare, ma di benedire chi opererà per Voi e nel Vostro nome. Raccogliete intorno a Voi quelli che rappresentano meglio il partito Nazionale. Non mendicate alleanze di principi. Seguite a conquistare l'alleanza del nostro popolo. Diteci: « L'unità d'Italia dev'essere un fatto del XIX secolo, e basterà: opererete per Voi. Lasciateci libera la penna, libera la circolazione delle idee per quanto riguarda questo punto, vitale per noi, dell'unità nazionale; trattate il Governo Austriaco, anche dove non minaccia più il Vostro territorio, col contegno di chi lo sa governo di usurpazione in Italia ed altrove; combattetelo colla parola del Giusto dovunque ei macchia oppressioni e violazioni del diritto altrui fuori d'Italia. Invitate, in nome del Dio di pace, i Gesuiti alleati dell'Austria in Svizzera, a ritrarsi da un paese, dove la loro presenza prepara inevitabile e prossimo spargimento di sangue cittadino. Date una parola di simpatia, che riesca pubblica al primo Polacco di Galizia che vi verrà innanzi. Mostrateci in somma, con un fatto qualunque, che Voi non tendete solamente a migliorare la condizione fisica dei pochi sudditi Vostri, ma che abbracciate nel Vostro amore i ventiquattro milioni d'Italiani fratelli Vostri; che li credete chiamati da Dio a congiungersi in unità di famiglia sotto un unico patto; che benedireste la bandiera nazionale dove si levasse sorretta da mani pure, incontaminate; e lasciate il resto a noi. Noi vi faremo sorgere intorno una nazione al cui sviluppo libero, popolare, Voi, vivendo,

presiederete. Noi fonderemo un governo unico in Europa, che distruggerà l'assurdo divorzio fra il potere spirituale ed il temporale; e nel quale Voi sarete scaltro a rappresentare il principio, del quale gli uomini scelti a rappresentar la nazione, faranno le applicazioni. Noi sapremo tradurre in un fatto potente l'istinto che frema da un capo all'altro della terra Italiana; noi Vi susciteremo attivi sostenitori ne' popoli d'Europa; noi Vi troveremo amici nelle file stesse dell'Austria: noi soli, perchè noi soli abbiamo unità di disegno, e crediamo nella verità del nostro principio, e non l'abbiamo tradito mai. Non temete d'eccessi da parte del popolo gitato una volta su quella via: il popolo non commette eccessi se non quando è lasciato agli impulsi propri senza una guida ch'ei veneri. Non V'arretrate davanti all'idea d'essere cagione di guerra. La guerra esiste: dappertutto; aperta o latente, ma vicina a prorompere, e inevitabile; nè potenza umana può far che non sorga. Nè io, debbo dirvelo francamente, Beatissimo Padre, V'indirizzo queste parole, perchè io dubiti menomamente de' nostri destini, perch'io Vi creda mezzo unico, indispensabile all'impresa. L'unità Italiana è cosa di Dio. Parte di disegno provvidenziale e voto di tutti, anche di quei che Vi si mostrano più soddisfatti de' miglioramenti locali, e che, meno sinceri di me, disegnano farne mezzo di raggiunger l'intento, si compierà con Voi o senza di Voi. Ma Ve le indirizzo perchè Vi credo degno d'essere iniziatore del vasto concetto; perchè il Vostro porvi a capo dell'impresa abbrevierebbe di molto le vie e diminuirebbe i pericoli, i danni, il sangue che si verserà nella lotta; perchè con Voi, questa lotta assumerebbe aspetto religioso, e si libererebbe da molti rischi di reazioni e colpe civili; perchè s'otterrebbero a un tempo, sotto la Vostra bandiera, un risultato politico e un risultato immenso morale; perchè il rinascimento d'Italia sotto l'egida d'un'idea religiosa, d'uno stendardo non di diritti, ma di doveri, lascerebbe addietro tutte le rivoluzioni de' paesi stranieri, e porrebbe immediatamente l'Italia a capo del progresso Europeo; perchè sta nelle mani Vostrè il poter fare che questi due termini, Dio e il Popolo, troppo spesso e fatalmente disgiunti, sorgano a un tratto in bella e santa armonia, a dirigere le sorti delle Nazioni.

S'io potessi esservi vicino, invocherei da Dio potenza per convincervi col gesto, coll'accento, col pianto: così non posso che affidar freddamente alla carta il cadavere, per così dire, del mio pensiero; nè mi riescirà pure d'aver la certezza che avete letto e meditato un momento quello ch'io scrivo. Ma io sento un bisogno imperioso di adempiere a questo dovere verso l'Italia e Voi; e qualunque sia per essere il pensier Vostro, mi parrà di trovarmi più in pace colla mia coscienza.

Credete, Beatissimo Padre, a'sensi di venerazione e d'alta speranza che Vi professa il Vostro devotissimo

Londra, 8 Settembre 1847.

GIUSEPPE MAZZINI.

UN ALTRO EVVIVA ALLA NOSTRA REPUBBLICA!

Il nome del dottore Daniele avvocato cittadino Manin è divenuto ormai nome di uomo storico. —

La patria lo ha meritamente festeggiato, e lo ha proclamato generalmente qual sprezzatore delle catene della schiavitù, e qual audace portatore della libertà.

Questa lode è giusta, questo merito è tutto suo.

Ma un popolo generoso si è unito a Lui; a questo popolo è pure dovuta una gloria; e questo popolo stesso è composto della Guardia civica, e di un gran numero di cittadini che non son guardie, ma che esposero la propria vita col solo ardito coraggio del cuore, senza capitano e senza armi.

Alcuni di essi anco gloriosamente perirono nelle fatali giornate del 17 e 18 marzo 1848; giornate fatali e famose, che non contavano ancora la Guardia civica istituita. Un tal popolo coraggioso e tumultuante diede appunto l'appoggio alla domanda della istituzione della Guardia civica, e questa istituzione armata è stata dallo scaduto Governatore concessa per l'unico scopo della pubblica quiete, e con esso scopo si operò il gran cambiamento. — Il cambiamento è stato glorioso, inaspettato, quasi incredibile.

Ma anche il popolo non armato ebbe dunque una gran parte di questa gloria, e questa gloria fu tale, che per poter ben essere compresa, bisogna rivolgersi al Cielo; fu gloria, ma fu gloria miracolosa, e vi si scorge chiara per entro la benedizione del Gran Pontefice, di PIO IX!

E perchè il miracolo dovesse essere sacramentato, fu deciso da Dio a togliere ogni dubbio sulla unione, sulla grandezza, sulla indipendenza d'Italia, che lo stesso giorno 22 marzo in cui si liberava Venezia, fosse anco liberata l'eroica Milano. Il quadro della nostra rivoluzione dev'esser in due parole rappresentato.

Una massa nemica posseditrice di tutto il legale potere perfettamente armata, e fortificata che si scorda di tutti i suoi mezzi, che diviene vigliacca e imbecille:

Un'altra massa spoglia di tutti i poteri, coll'armi vuote, priva di mezzi fuorchè di coraggio, si presentò, vide, e vinse; e ciò che rende più sublime, più bella, più magnifica la vittoria, vinse, e vinse senza battaglia. — Un altro corpo di valorosi sarebbe a lodarsi; ma la penna si arresta, perchè grandi riguardi esige la sua condizione. — Ogni cuore che palpita, mi comprende, e sia dato in silenzio immensa lode a quell'arma.

Compito così l'omaggio dovuto alla nostra rivoluzione, mi rivolgo alla Repubblica ed al suo Governo.

Lodare l'uomo oltre il confine della verità, fu ognor pernicioso, sarebbe perniciosissimo in una Repubblica. È duopo dare il vero valore alle cose ed alle persone, ed allora la patria non potrà ingannarsi nella sua

scelta. La patria domanda consigli; si dieno, e si dieno anche se fossero, perchè dati da me, insufficienti.

Bisogna che la Repubblica cammini secondo le sue istituzioni di eguaglianza, di libertà e fratellanza.

Bisogna che la giustizia dia il suo positivo programma, ed allora la Repubblica acquisterà un buon fondamento.

Se non farete sollecitamente così, voi che avete eretta questa cara Repubblica, voi stessi darete il segno di abatterla.

Approvo che il tumulto debba essere vietato; mi oppongo che la libera parola di un qualunque ritrovo possa venire impedita. Altro è arringare un popolo, altro è la politica conversazione. — Se aveste a questo prezzo data la libertà della stampa, impedireste l'uso della parola per averne permesso lo scritto.

Ma ciò non può essere perchè sareste allora sul sentiero del Governo abbattuto; e sappiatelo apertamente, che già ciascun cittadino comincia a temere nella comparsa di qualche tracolla bianca, l'antico commissario di Polizia che possa arrestarlo. —

Coerenza dunque ne' vostri principii; date una giusta difesa al Governo, ma datela in senso della libertà, datela in senso della eguaglianza tanto sospirata, e che noi siamo gelosi di conservare. —

Le mezze misure, o gli estremi hanno perduti tutti i Governi che li hanno adottati; — Il Governo Austriaco periva per questo: ognuno che legge, ravviserà l'estensione del mio pensiero. —

In una parola il complesso degli atti del Governo provvisorio non soddisfece gran fatto alla maggior parte dei Cittadini. —

Le adulazioni straniere non portano una buona difesa; e quelle del paese possono non essere tutte vere. Io v'indicherò fra non poche una grande mancanza governativa, di non aver dato nessun segno di mutamento nell'amministrazione degli impiegati, ciò che vi fu ripetuto da altri e ciò che pronunciasi da ogni bocca; e si ognuno del Governo provvisorio doveva esser convinto, che chi precipitò veramente lo scettro del Regno Lombardo-Veneto non furono le sue leggi, ma la sua pessima amministrazione della pubblica cosa. —

Alcuni nomi segnalati di pubblica indignazione doveano essere tolti e li avete lasciati. Avete conservato i nemici, ed avete disgustato molti di quelli che corsero sotto le vostre bandiere. —

Anche le leggi della Repubblica potrebbero tornar perniciose se fossero arbitrariamente interpretate e peggio eseguite.

Oggi bianco, domani nero; per l'uno sì, per l'altro no.

L'assolutismo, la non curanza, la protezione, l'ignoranza, l'arbitrio ... Voi mi intendete!!! Di questa gran verità del pubblico mal contento il vostro stesso Decreto del giorno 31 marzo scaduto con cui voleste tranquillare la popolazione, mi garantisce ch'io non traveggo; — Tumultuavano, è vero, per il rilasciato vapore, ma quel vapore era causa del minor dei disgusti.

Il Governo provvisorio è degno di tutte le simpatie; ma è duopo che studj di conservarle; è duopo che egli dia prova essere successo nella am-

ministrazione anche provvisoriamente adottata, un qualche indispensabile cambiamento.

La Francia, il saggio Provvisorio Governo di quella grande Repubblica che tante difficoltà dovea superare si è per primo occupata del cambiamento di alcuni notabili nomi che erano regj, e quindi nemici dei principj repubblicani, ed era egualmente, che il vostro Governo di pochi giorni, e Governo sol provvisorio.

Ma non solo cangiò la bandiera: esso colla bandiera cangiava inoltre gli impieghi; sostituivane altri di differenti principj e capaci; armava prontamente dei prodi e disarmava i sospetti; faceva pronte leggi di consolazione, e conforto; ne toglieva altre contrarie, e tutto faceva subito, e tutto bene, e tutto sollecitamente.

Potrei dettagliarvele queste leggi che son necessarie al nostro paese, ma non ho l'orgoglio di farlo; sarò sempre pronto se lo vorrete; mancano forse talenti in questa cara Venezia? non mancano; sono stati dimenticati. Vi sono talenti dei poveri, e talenti dei ricchi, che furono intieramente obliati.

La grande Repubblica Francese è l'originale di ogni altra; Voi la avete in qualche parte imitata, imitatela ancora, imitatela sempre e camminerete tranquilli e sicuri. Decretate adunque il cambio di qualche avversissimo Magistrato che sebbene italiano di nazione e di nome, ha il cuore eguale all'antico uniforme e forse ancor peggio; ed il suo cambio decretatelo Voi senza darne il mandato ad altri. Continuate ad armare colla maggiore attitudine la Repubblica, e date forza alla verità della libera politica discussione; sia poi pel bene di tutti vietato, che il cittadino aggrappato ad una colonna, faccia il predicatore sulla pubblica piazza.

Questi sono i miei consigli; questo è il mio voto. *Viva Pio IX! Viva l'Italia! Viva Milano! Viva il Governo provvisorio! Viva il suo Capo! Viva il suo fratello politico, il celebre Tommaseo! Viva la Guardia civica! Viva il suo Generale! Viva Venezia!*

IL CITTADINO GIUSEPPE PICCO
Avvocato del cessato regno d'Italia.

6 Aprile.

(dalla Gazzetta)

Quella fiamma, ch'or arde in ogni petto italiano, il sentimento di libertà e indipendenza, che a questi giorni operava sì grandi prodigj, non è men vivo, men caldo a Venezia, che in ogni altra terra d'Italia. La città nel coraggio, nell'ardir si rinnova, torna a vivere ne' più bei tempi della sua gloria. Venezia diede alle sorelle città il segnale, l'impulso del grande rivolgimento; ella prima insorgeva contro l'abborrito straniero, e dinanzi al ruggito, un'altra volta tremendo, del suo leone per lei ridestato, prime le sue terre videro ritirarsi il servaggio e fuggire l'indegno oppressore, dalla sola parola, dalla paura disfatto. Ella propugnò nella sua la causa della intera italiana famiglia, e come s'associò nella idea della nazionale unità e indipendenza, volle anch'ella concorrere con le

sue armi a quella eroica Crociata, che, benedetta da Pio, dee per sempre assicurare alla nazione questo supremo de' beni. La gioventù veneziana, che tra le file della civica guardia e più ancora ne' gloriosi eventi del 22 marzo, si mostrò piena di sì alti e generosi spiriti, non poteva rimanersi fredda e inoperante in mezzo a questo nazional movimento, che come elettrica scintilla s'è diffuso in ogni parte della penisola, ed ambi di partecipare pur ella a' pericoli ed alla gloria della santa battaglia. Nè prima Ernesto Grondoni n'ebbe espresso il pensiero, ch'ei trovò nell'istante medesimo più e più animosi compagni, e la Piazza e la Chiesa di s. Marco videro ieri rinnovarsi il sublime e commovente spettacolo, che, per una causa egualmente gloriosa, Enrico Dandolo sei secoli innanzi avea dato.

Il drappello de' crocesegnati si raccolse in sulle dieci ore nelle loggie del palazzo ducale, dov'ei furono armati e si passarono in rassegna dal comandante generale della civica, Mengaldo. Ei saggiamente alcuni ne escluse, ne' quali più apparivano il buon volere e il coraggio, che le forze acconce a tant' uopo. Li esortò alla disciplina, ad addestrarsi nel maneggio delle armi, durante il viaggio, a mostrarsi degni soldati della Repubblica, e dell'Italia; ad unire al valore in campo, la moderazione e puri costumi nelle pareti domestiche e fra le popolazioni che li raccoglieranno fraternamente, e aiuteranno. Invocò sovr' essi le benedizioni di Pio IX, e tutti non li potendo abbracciare, diede a tutti nel loro capitano, il cittadino Ernesto Grondoni, il bacio fraterno.

Essi quindi discesero per la Piazzetta e la Piazza in Chiesa, e non si può significare a parole l'impressione che produceva la vista di quella bandiera, che, sormontata dalla croce, co' nazionali colori, il leone e ancora la croce dipinti, precedeva la pia e guerriera ordinanza di que' giovani coraggiosi, che facevano di sè così nobile sacrificio alla patria. I più grati e teneri sentimenti erano in ogni cuore destati, e non si poteano frenare le lagrime.

La solennità de' sacri riti era addoppiata dall'immenso concorso di popolo, ch'empiea la basilica. La gente si calcava, strignevasi fin nelle ringhiere, ne' pulpiti, nelle cantorie. Mai non si vide egual folla.

Il sig. Cardinale Patriarca celebrò in prima la messa; poi benedisse la bandiera e le armi. Venuto quindi sui gradini dell'altar maggiore, si rivolse ai Crociati, dicendo che i grandi avvenimenti compiuti in questi ultimi giorni, erano manifestamente opera della mano di Dio, e l'effetto della benedizione implorata sull'Italia da Pio IX, padre comune di tutti i fedeli.

« Ma anch'io, soggiunse l'eminente Pastore, anch'io sono dopo di lui, padre vostro, e non appena intesi, che questo era il luogo e il tempo della vostra adunanza, per prendere, com'è dovere, dal cielo gli auspicii della generosa vostra impresa, non mi resse il cuore di permettere che altri mi prevenisse, ed ho voluto io stesso venir qui ad invocare sopra di voi la benedizione di Dio. Per voi ho offerto il divin sacrificio; per voi ho pregato e pregherò sempre, affinchè benedica la santa vostra impresa e salvi e gloriosi vi riconduca tra noi. Andate dunque coraggiosi ad assicurare la indipendenza della nostra patria comune, preceduti da questo glorioso vessillo, che la Repubblica a voi affida, e siate certi, che chi combatte sotto la insegna della Croce, per causa sì santa, è certo della vittoria ».

Qui aggiunse l'esortazione ch'essi onorino la patria e la Repubblica con l'esempio delle virtù cristiane, che sono il compimento del marziale coraggio, e che nel culto della virtù, come nelle opere di valore, Venezia non è seconda a nessun'altra delle sorelle città italiane. Esortolli infine a rispettare i sacerdoti; e a questo punto, in mezzo alla generale commozione, tutti i Crociati s'inginocchiarono, e s'abbassò la bandiera dinanzi il Cardinale, così tocco, intenerito a quell'atto, che gli convenne ritrarsi.

La Piazza era intanto folta, gremita di gente, avida di conoscere in volto e di festeggiare que' prodi, che si facevano campioni della gran causa, e andavano a sostenere l'onore delle armi veneziane fra gl'italiani fratelli; e nulla varrebbe a render l'immagine ch'ella presentava, quando alla elevazione della messa, indicata dal battere de' tamburi, la sterminata assemblea pose, nel più profondo raccoglimento, a terra il ginocchio e si compose a religioso silenzio. Quadro veramente edificante, sublime!

Compiuti i riti della Chiesa, il sacro drappello, preceduto dalla croce e bandiera portata da un sacerdote, che ad esso con altri si univa, dalla banda musicale, dal comandante generale, dal comandante dello stato maggiore, e da' capitani della civica, cominciò il giro della piazza in mezzo agli applausi del popolo ammirato e commosso. Giunto sotto il poggiuolo del presidente Manin, quivi arrestossi ed egli, il Presidente, così a lor si rivolse:

« Benedetti i coraggiosi cittadini, che vanno a spargere il loro sangue, per impedire che il nostro suolo italiano sia nuovamente calcato da' barbari nostri oppressori. La Repubblica conserverà eternamente la memoria di quelli che cadessero, provvederà a' loro figli e alle loro famiglie. Vadano coraggiosi sotto l'egida della benedizione divina sovra loro invocata, e mostrino alle sorelle provincie, come Venezia voglia in tutti i modi concorrere alla comune difesa. *Viva Venezia! Viva la Repubblica! Viva l'Italia! Viva Pio IX!*

Dopo il Manin, parlò nel medesimo senso il capitano della Civica, Allegrini, promettendo in nome d'un concittadino una medaglia d'argento, che fregierà il petto di quelli che torneranno.

Dopo una breve allocuzione dell'ab. Marinelli, uno de' cappellani della Crociata, ma che con essa non parte, il drappello compì il giro del meraviglioso recinto, sempre in mezzo agli applausi e agli augurii del popolo, a' saluti, agli abbracciamenti degli amici e congiunti, che venivano a confondersi nelle sue file.

I sacerdoti che accompagnano i Crociati sono il padre Mozzoni, cappellano degli Ospitalieri, e l'ab. Giovanni Mulachè, rettore della chiesa di Santa Maria de' Miracoli. Il valoroso capitano che li guida è il prefato Ernesto Grondoni. Jeri medesimo essi partirono per la strada ferrata alla volta di Palma, accompagnati fino a Mestre da gran parte degli uffiziali dello Stato maggiore della civica, e in breve saranno seguiti da una seconda e più numerosa crociata, che qui pure si sta già formando.

Lungo la strada da S. Marco alla stazione, tutte le campane sonavano a festa; su tutte le porte delle chiese parrocchiali, gli aspettavano i sacerdoti; gli aspettavano sulla loro i Padri Carmelitani scalzi, a benedirli. Uscito dal sua parrocchia col SANTISSIMO SACRAMENTO, circondato da

buon numeco di ceri, il parroco di S. Simeone diede nella benedizione il propizio viatico a' pii pellegrini dal tempio di S. Simeon piccolo, ed essi devotamente la ricevettero dall'opposta riva della stazione. Il numero, la commozione del popolo affollato per le vie e sulle finestre, non è a dirsi: la commozione fu tanta, che mancavano agli astanti le forze per applaudire e festeggiarli. L'applauso e la festa si traducevano in lagrime ed in singhiozzi; così era potente l'effetto di quegli animi coraggiosi, ne' quali sì alto parlava la carità della patria, che per lei si consacravano alla vittoria o alla morte. Il parroco di S. Geremia, che aveva cominciato ad aringarli, non potè proseguire; le lagrime e l'affetto violento gli mozzarono le parole sul labbro. Così Dio protegga i generosi, ed ei possan con noi mirar compiuta la gloria e la felicità della nazione. Viva Venezia! Viva Pio IX! Viva l'unione e la indipendenza italiana!

6 Aprile. (Monseice)

Giunsero al Governo provvisorio della Repubblica le seguenti notizie.

Venezia, 4 ore pom.

Lettera giunta in questo momento da qualificato signore di Levico, letta pubblicamente in questo Caffè, porta le seguenti notizie, che ci affrettiamo di comunicare sull'istante a codesto Governo (marcata dalla Posta di Levico 3 corrente):

Trento trovasi occupato da truppe austriache. Le autorità austriache dichiararono ribelle quella città.

Tutte le artiglierie vennero appuntate contro quella nobile capitale, minacciando di ridurla in cenere a qualunque movimento ostile, che in essa si manifestasse.

Una commissione vi fu spedita da Innsbruck, onde procedere agl'infami giudicii, ch'erano minacciati anche a noi. Fu dai Trentini ricevuta però con tali dimostrazioni, che non osò finora tentare veruna procedura, e si tiene nascosta, dove, s'ignora; e nessuno de' cittadini volle accordarle alloggio, nè meno colla ripetuta minaccia di bombardamento. Colà è creduto generalmente che siasi partita, o che se ne partirà quanto prima, senza nulla operare. Fu tentato dagli oppressori di far partire da quella città i bersaglieri italiani pel Tirolo tedesco, ma questi ricusarono. Si cercò che deponessero le armi, e pur ricusarono; protestando inoltre, che le userebbero contro i bersaglieri del Tirolo tedesco che si volessero introdurre.

Si voleva tagliare il ponté in sull'Adige, onde togliere la comunicazione coll'estero; ma la guardia cittadina vi si presentò risolutamente a difesa, altamente dichiarando che, se s'imprendesse quella barbarie, sarebbe questo il segnale dell'intera rivolta.

Una bandiera tricolore apparve un bel mattino maestosamente piantata nel mezzo dell'Adige, a vista di tutta la città, nè fu osato per anco toccarla. All'opposto anzi, gran numero di cittadini apparvero fregiati della tricolore coccarda nostra, mettendo ben anco alte grida di Viva l'Italia!

Si annuncia che quella città arda del desiderio di pronunciarsi nel modo più decisivo, ma che teme immatura la risoluzione, e sembra che a ciò fare attenda l'arrivo di corpi franchi *lombardi e piemontesi*. Ugualmente il Tirolo tutto pende dal destino della capitale. Dice la lettera che attendevasi pure l'esito dei fatti di Lombardia; ma questi devono a quest'ora esser noti anche colà.

Gli stessi Austriaci, con tutto il minaccioso loro apparato, non osano imprendere cosa alcuna, dacchè avevano anco dichiarato di volere a prigionieri di Stato o ad ostaggi, alcuni de' primi cittadini, già noti pei liberali loro sentimenti, ma in effetto nulla eseguirono.

Si rileva da quella lettera che il Tirolo italiano intero sia omai risoluto di morire o di riconquistare con noi la sua libertà.

Tali notizie pubblichiamo nella certezza che concorreranno ad accrescere, se ciò è possibile, l'impegno di codesto Governo provvisorio e di quello di Milano per correre in soccorso di quei nostri fratelli.

Ecco quanto riferisce un corriere, partito da Milano lunedì sera, 3 aprile. È giunto a Piacenza, diretto alla volta di Cremona, un corpo di diecimila Piemontesi.

La reggenza continua a Parma.

Modena è in piena quiete.

A Bologna, il general Durando e Massimo d'Azeglio stanno aspettando dalla Romagna la truppa dei Crociati che doveva passare il Po.

I colpi di cannone, intesi il 4 corrente, sembra partissero da Borghetto e Villafranca sul Mincio.

Il quartier generale delle truppe Piemontesi si mantiene a Brescia.

6 Aprile.

PROCLAMA

SOLDATI!

Passammo il Ticino, e finalmente i nostri piedi premono la sacra Terra Lombarda! Ben è ragione ch'io lodi la somma alacrità colla quale, non curando le fatiche di una marcia forzata, percorreste nello spazio di 72 ore più che 410 miglia. Molti di voi accorsi dagli estremi confini dello Stato appena poteste raggiungere le nostre bandiere in Pavia: ma or non è tempo di pensare al riposo: di questo godremo dopo la vittoria.

Soldati! grande e sublime è la missione a cui la Divina Provvidenza ha voluto ne' suoi alti decreti chiamarci: noi dobbiamo liberare questa nostra comune Patria, questa sacra

Terra Italiana dalla presenza dello straniero che da più secoli la conculca e l'opprime: ogni età avvenire invidierà alla nostra i nobilissimi allori che Iddio ci promette: tra pochi giorni; anzi tra poche ore noi ci troveremo a fronte del nemico: per vincere, basterà che ripensiate le glorie vostre di otto secoli; e gl'immortali fatti del popolo Milanese; basterà vi ricordiate che siete soldati Italiani.

VIVA L'ITALIA!

Dal Nostro Quartier Generale in Lodi li 31 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della Guerra
FRANZINI.

6 Aprile.

ITALIANI

della Lombardia, della Venezia, di Piacenza e Reggio.

Chiamato da quei vostri concittadini nelle cui mani una ben meritata fiducia ha riposto la temporaria direzione della cosa pubblica, e soprattutto spinto visibilmente dalla mano di Dio il quale, condonando alle tante sciagure sofferte da questa Italia le colpe antiche di lei, ha voluto ora suscitargli a nuova gloriosissima vita, io vengo tra voi alla testa del mio esercito, secondando così i più intimi impulsi del mio cuore: io vengo tra voi non curando di prestabilire alcun patto: vengo solo per compiere la grande opera dal vostro stupendo valore così felicemente incominciata.

Italiani! In breve la nostra Patria sarà sgombra dallo straniero! E benedetta le mille volte la Divina Provvidenza la quale volle serbarmi a così bel giorno, la quale volle che la mia spada potesse adoperarsi a procacciare il trionfo della più santa di tutte le cause.

Italiani! la nostra vittoria è certa! le mie armi abbreviando la lotta, riconduranno tra voi quella sicurezza che vi permetterà di attendere con animo sereno e tranquillo a riordinare il vostro interno reggimento: il voto della nazione potrà

esprimersi veracemente e liberamente: in quest'ora solenne vi muovano soprattutto la carità della patria e l'abborrimento delle antiche divisioni, delle antiche discordie le quali apersero le porte d'Italia allo straniero: invocate dall'alto le celesti ispirazioni: e che l'angelico spirito di PIO IX scorra sopra di voi! Italia sarà!

Dal Nostro Quartier Generale in Lodi il 31 Marzo 1848.

CARLO ALBERTO.

Il Ministro della Guerra
FRANZINI.

6 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

È nominato a professore di lingua illirica il cappellano maggiore della Guardia civica, Vincenzo Marinelli, il quale presta ambedue gli ufficii gratuitamente.

Il Presidente MANIN.

TOMMASBO.

Il Segretario J. ZENNARI.

6 Aprile.

IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Tutti gl'impiegati, ancorchè diurnisti, che partono per la crociata, conservano i loro gradi e soldi.

Il Presidente MANIN.

PALEOCAPA.

Il Segretario J. ZENNARI.

6 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

Sarà istituito un Comitato alla sorveglianza delle sussistenze per le truppe e gli ospitali militari.

A Presidente di tale Comitato si nomina il cittadino *Alessandro Marcello*.

I membri vengono nominati dal Ministero di Guerra e Marina, che passa su ciò di concerto col Presidente del Comitato.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

6 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta :

L'Alfiere di vascello, *Giuseppe Marini*, rientrato oggi col proprio bastimento, viene promosso a Tenente di fregata.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

6 Aprile.

 IL GOVERNO PROVVISORIO DELLA REPUBBLICA VENETA

Per provvedere al mantenimento delle truppe Italiane, che vanno riunendosi, e per farlo con la prontezza necessaria,

Decreta :

1. Sono autorizzati tutt'i Comuni ad incontrare le spese occorrenti al mantenimento ed alloggiamento delle truppe di permanenza o passaggio nelle rispettive località, per modo che questo servizio di primissima necessità non abbia a patire difetto.

2. I Comuni, che non avessero mezzi in pronto, sono autorizzati a prendere danaro a mutuo o da altri Comuni od anche da privati sovventori al minor interesse possibile, e sono autorizzati a requisire i generi ove li trovano.

3. Di tutte le spese e di tutti gl'impegni che i Comuni incontreranno, saranno tenuti regolari registri dalle rispettive Rappresentanze locali.

4. I mutui e le spese per procurarsi i mezzi di sostenere il servizio, dovranno essere comprovati nei modi comuni di pratica e di diritto.

5. Le somministrazioni al militare, quando l'armata Piemontese arriverà sul territorio della Repubblica, saranno giustificate mediante *boni* o ricevute dei Capi che richiedono le somministrazioni, a seconda delle norme in corso presso quell'armata per simile servizio.

6. Per gli altri Corpi militari Italiani organizzati, le somministrazioni avranno luogo sopra *boni* rilasciati dai Capi dei Corpi, vidimati dai Commissarii di guerra, che saranno quanto prima attivati dai Commissarii ordinatori, di concerto coi rispettivi Comitati Dipartimentali.

7. Per gli altri Corpi di volontarii le disposizioni premesse saranno pur osservate in quanto siano attivati dei Commissarii, ed in loro mancanza i Comuni, provvederanno a questo servizio con norme e cautele proporzionate alle circostanze.

8. Sarà poi istituita una Commissione per liquidare le spese; il cui approvato ammontare verrà rimborsato ai Comuni a carico della Nazione.

Il Presidente MANIN.

PAOLUCCI.

Il Segretario J. ZENNARI.

6 Aprile.

PARAGRAFO D'UNA LETTERA D'ANCONA

in data 2 Aprile

OGGI 6 RICEVUTA DAL CITTADINO A. DI MARCO GARIBOLDI.

Noi siamo sotto le armi tutt'i giorni, e vi scrivo la presente dal Quartiere Civico. — Tutte le Truppe regolari di Linea e di Cavalleria, Carabinieri, Gendarmi, Dragoni, e molte

Guardie di Finanza hanno marciato da tutto lo Stato verso i confini, per entrare nei piani di Lombardia, e cacciare gli Austriaci al di là del Tirolo e della Carniola. — Questa nostra Città sopra 2000 Guardie Nazionali, ha dato 420 volontari, già da 4 giorni in marcia, e si sta formando un'altra Legione: Da Roma *soltanto* le Legioni egualmente in marcia, sommano quasi 8000 volontari. — È un entusiasmo che non può descriversi. — Non v'è dubbio: L'Italia sarà una Nazione grande, potente, invincibile tra pochi giorni. — Viva PIO IX! È questo gran Papa il Conquistatore dei diritti dei popoli per i popoli. — All'annuncio della rivoluzione di Vienna esclamò: « Grande Provvidenza! » e preso da santo slancio, Egli stesso gridò: Viva PIO IX!

Non posso dilungarmi di più, e con stima vi riverisco.

6 Aprile.

C I T T A D I N I !

Versai tante lacrime di gioja il giorno in cui fu proclamata la vostra **repubblica**, che ne credevo la fonte inaridita. —

La giornata d'ieri mi provò, che di emozione non si muore, e che un **buon cittadino** può prorompere in diretto pianto vedendo i miracoli che produce l'amore della patria, della libertà. —

Chi fra voi non si senti commosso nel vedere quei valorosi giovani abbandonare parenti ed amici, e partire colla croce sul petto, per pugnare i nostri sacrileghi nemici? Chi fra voi al pari di me non pianse?

Ma era pur dolce quel pianto, e ben diverso da quello che per tanti anni si dovette spargere nel silenzio!

Chi fra voi non si senti il desiderio d'impugnare le armi e seguirli?

Bello spettacolo fu il vedere una prima colonna Veneta marciare sotto la bandiera nazionale, riempire con grida di entusiasmo quei vagoni che pochi giorni sono trasportavano ignobili truppe mercenarie, e difilare sulle strade delle vostre provincie!

Veneziani! non combattete il vostro nobile impulso, rivestite la croce, partite, e non tornate finchè la patria vostra non sia sgombrata dai vostri oppressori. —

Lasciate la difesa della vostra città a coloro che al pari di me, padri di famiglia, non possono allontanarsi.

Non temete pelle vostre madri, per le vostre sorelle, sapremo difenderle o morire. —

E voi, Madri, non trattenete i vostri figli, anzi eccitateli.

Essi non devono aspettare l'inimico; ma andare a cercarlo, e dargli implacabile caccia come a belva feroce.

Voi, Madri, attaccate loro colle vostre mani la croce sul petto, e la sola raccomandazione che dovete far loro, è di ritornare vincitori, o di non tornare più.

Non è forse meglio non avere più figli, che di vederli schiavi?

Non dovrete voi piuttosto ucciderli appena nati, che di allevarli per essere vili ed oppressi? —

Soffocate ogni altro affetto davanti al sacro amore di patria. —

Chi di voi non vorrebbe essere la cittadina GRONDONI? — Ha essa un solo istante titubato a mandare l'unico suo figlio, suo unico appoggio, incontro all'inimico?

Non ha essa dimostrato coraggio eroico?

Imitatela!

Essa prima aveva un solo figlio, adesso ne ha cento mila; ha per figlio ogni buon cittadino. —

Veneziani! La vostra croce sarà vincitrice,

Essa atterrerà i vostri nemici, che al solo vederla, tremeranno.

L'uomo crudele è sempre vile!

Il Dio degli eserciti pugna per voi, e manderà lo sterminio a chi non ha rispettato i suoi altari, a chi senza pietà ha trucidato donne, vegliardi, e innocenti fanciulli.

Egli li ha maledetti fino alla decima generazione.

Orsù dunque coraggio! all'armi.

Ogni considerazione, ogni interesse privato ceda davanti all'interesse comune.

Pensate alla posterità, ai vostri figli che vi benediranno perchè li avrete resi liberi.

Osservate la vostra gioventù, e vedete come quindici soli giorni di libertà hanno perfino cambiato i suoi lineamenti.

Non vedete sorgere fra voi ad ogni momento giovani finora inosservati, e che si dimostrano eroi?

Libertà! Libertà! immensi sono i tuoi prodigi.

Scolpite nella vostra memoria il nome del generoso Sacerdote partito alla testa dei Crociati, figlio della Compagnia dei Fate-Bene-Fratelli, esso vi è garante della vittoria.

La causa ch'egli difende non può che essere benedetta dal Signore.

Con quale dolce emozione ho veduto nei ranghi dei Crociati partire non pochi EBREI!

Essi si ricordano di discendere da nazione eroica e valorosa.

Essi scuotono l'ingiusta infamia che il barbarismo aveva al loro nome affisso.

Essi marciano sotto il vessillo della croce, che per loro sarà pure segno di redenzione, di libertà.

Vile e pessimo cittadino colui che da ora innanzi getterà alla faccia di un suo simile il nome di EBREO come insulto!

ALBANO GATTE
Cittadino Francese.

Handwritten text, possibly a signature or date, appearing as "Handwritten" and "706".

